CIVILI.

APPIANO ALES= SANDRINO DELLE

guerre Ciuili de Romani tradotto da M. Alessandro Braccio Secretario Fiorentino ricorretto, et nuouamente con somma diligentia impresso.

M. D. XXXVIII.

GIANNOCCIO PANDOLPHINO *figliuolo di Pietro Philippo alli Lettori. S. D.*

Io esistimo che non si possa fare cosa piu grata à li huomini che dare loro reputatione, et fama, et al contrario che nó si possa fare cosa che à quegli dispiaccia piu che essere inuido della gloria loro, con occultare se in alcuna parte háno meritato laude. Onde hauendo io tenuto oppresso di me lũgo tẽpo una tradottione di latino i toscano delle guerre ciuili che seguirno gia à Roma scritte da Appiano Alessandrino tradotta da Messer Alessandro Braccio cittadino Fiorẽtino, huomo ne tempi sua nó meno eloquente che dotto, et nelle actioni ciuili essercitatissimo, per nó oscurare quella fama, et gloria che queste sue fatiche meritano la ho uoluto mandare fuora, et al publico uso concedere. Diche io sono stato tanto piu liberale quanto io credo non solo hauer fatto piacere à chi ama lo honore di Messer Alessãdro, Quanto à quelli che desiderosi di intendere le cose antiche: mancando della cognitione della lingua latina nó le possono intendere sanza simili aiuti. Haranno adunq; coloro che leggeranno questa historia con Messer Alessandro assai oblighi, per che mediante le sue fatiche saranno conoscitori della uariatione di molti gouerni, & di infiniti accidenti. Donde ne potranno assai piu cauti, et di maggior prudentia diuentare. Et noi anchora in qualche parte ricognoscere che hauendola appresso di noi ne siamo stati liberali.

PROEMIO DI ALESSANDRO BRACCIO Secretario Fiorētino allo Illust. S. Gēale Orsino Capitano dell'esserato del gloriosissimo Ferdinando Re Napolitano nella tradottione delle guerre ciuili de Romani scritte da Appiano Alessandrino.

Issima cosa e data alla humana societa ne piu salutare, ne piu necessaria allo uso del retto uiuere che la eruditiōe, et la dottrina, pche sono quelle che insegnano alli huomini porre freno alle imoderate cupidita, domare ogni libidine, hauere i odio li uitij, amare la giustitia come uero fondamēto, et conseruatione di tutti li īperij, et finalmēte essere officioso īuerso ciascuno. Et di qui nasce che quelle republiche sono da saui philosophi giudicate felicissime di tutte le altre, lequali sono moderate, et rette da cittadini bene īstituti, et eruditi. Perche tanto tēpo si mātengono le citta in trāquillita, et concordia, & sicure da ogni picolo, quāto li gouernatori di esse osseruono la retta disciplina del uiuere. Come p lo opposito sono agitati sempre da seditione, et discordia, et puengono facilmēte al suo īterito quegli stati, che sono administrati da cittadini īsolēti, et tirati da ambitione, et da auaritia; liquali uitij sono di tāta pnitie, & ī modo oppugnano la ragione che li huoī ēt eccellētissimi de inggegno ponēdo da pte li honestissimi, et rettissimi studij della modestia, et della humanita, et posterguti li cōmodi della patria, sono tutti occupati nel procurare la priuata loro utilita laqīl cosa fa=

in essi il giudicio corrotto,et è cagione della īgiustitia ne magistrati,dalla uiolentia & rapina nelle cose d'altri, et finalmente di tutti li incōmodi et turbulētie,che nascono nelle citta,come hanno dimostro li essempli di molte,ma sopra tutte l'altre l'imperio de Romani, liquali mentre furono moderati,et cōtinenti,et amatori del publico com modo et beneficio,ne si lasciorno inuescare dalla propria utilita,sempre uissono sotto la obediētia delle leggi ī som ma cōcordia,con laquale parimente crebbe la Romana gloria, & estimatione. Ma dipoi che in loro incominció á preualere piu lo appetito che la ragione, ī luogo della cōtinētia successe la intēperantia, la giustitia fu corrotta dalla troppa licētia,la religione uēne in ludibrio, la ci= uilita si muto in tirānide la frugalita,et parsimonia si cō uerse in auaritia, le leggi furono sottomesse allo arbitrio, et uolōta:et la cōcordia fu spēta dallo odio & dalla in= uidia intāto che al fine salto ī mezzo il ueneno,et furo= re delle guerre ciuili cō la rabbia di Silla et di Mario,cō la scelerata cōgiura di Catilina, cō cōflitto ītra Cesare et Pōpeio,cō la cōspiratione di Bruto,& di Cassio,con la morte di Cesare,et cō le nefandissime guerre,et cru= delissimi essilij,et occisioni di tāti nobili Senatori,et citta dini p opa di Ottauiano di.M.Anto.et di.M.Lepido tre iniquissimi tiranni,cō la morte di Bruto,et di Cassio,& del figliuol di Pōpeio. Et uoltatosi poi la ira di Ottauia no cōtro á.M.Anto.la romana repu.fu totalmēte estinta et cōuertita ī apta tirānide sotto il nome Imperatorio come Appiano Alessandrino eloquētissimo scrittore cō mara uiglioso ordine,et cō singulare facundia manifestamēte declara nella sua ornatissima historia doue descriue tutte

le guerre ciuili,& domestice de Romani,lequali noi cō somma diligentia,et con accuratissimo studio habbiamo tradotte in nostra Toscana lingua.Ma essaminādo à chi questa mia fatica & uigilie dedicare douessi,ho innāzi alli altri principi eletto la tua Illustrissima.S.come q̄llo che sono stato lūgamēte desideroso potere ī parte far no to alla eccellētia tua quale sia la osseruātia,et deuotione mia īuerso di te,essendo īuitato à douerti amare,honorare, et hauer ī sommo prezzo dalle tue molte,et singulari uirtu,et dalli tuoi memorādi fatti nella militare disciplina,p liquali ī q̄sta tua āchora uerde eta nō solamēte hai cō seruato ma nō poco certamēte accresciuto lo splēdore della tua nobilissima,et eccellētissima casa Orsina,et fatto il nome tuo celebratissimo.Impoche oltre alle altre tue laudabili et egregie ope,q̄l pote essere degna di maggiore cōmēdatiōe,et laude ò piu ammirāda,che la inaudita fede,la cōstātia īmobile,la fortezza,et pseuerātia quasi īcredibile che facesti manifestissime ī te nella prossima guerra mossa da Innocētio.viij sommo Pōtefice à Ferdinando Re Neapolitano,essendo tu allhora gouernatore delle gēte d'arme di Giouan Galeazo Prīcipe di Milano et della nostra rep.cōfederati di Ferdinādo predetto:chi nō sa che la grādezza dell'aīo tuo,la fede īespugnabile la prudētia,il cōsiglio,la disciplina militare, la uigilātia et le fatiche tue furno certissima causa di cōseruare il regno à Ferdinando.Tuueramēte fusti q̄llo ilq̄le cōe uno altro Horatio Cocle che tenēdo armato ī sul pōte Sublitio del Teuere lo īpeto del Re Porsena, diede tēpo alli Romani che cō tagliare il ponte euitassino la furia delli inimici.Cosi tu Virginio Sobole ueramēte romana et ge

nerosa con ritenere tāto grāde, et ualido esserato pontifi cio, guidato da Roberto da Sāseuerino capitano eccellē te, occupato ī uolere prima superare lo impedimento, et ostacolo tuo alla īpresa del Reame, te nesti tanto da lontano le forze preparate in manifesta pnitie, & ruina del Re che finalmente li fu dato spatio à saluarsi da grandissimo, et īminente picolo. Non ti curando p mantenere la fede mettere ī picolo la propria uita, li figliuoli, la famiglia, et tutto lo stato tuo. Ne ti poterono punto rimuouere dal tuo constātissimo proposito nō li grādissimi premij, non le āplissime conditioni proposte dal Pōtefice, nō le minaccie: ma ne ancho li prieghi, et cōforti de tuoi amici, & parenti, non la ossidione grauissima nellaquale ti ritrouasti, non alcuno dispendio che hauesti à sopportare non mediocre, delle tue proprie facultà, et pecunie cosa ueramente rarissima, et q̄si senza essempli, et p laquale meritamente hai acq̄stata fama, et gloria immortale dimostrando con la grādezza del tuo īuittissimo animo esser uero herede, et successore dello splendore, et della gloria delle uirtu, et fatti de tuoi Illustrissimi progenitori, et esser nato di quella nobilissima, et eccellentissima stirpe di Carlo Orsino tuo auo huomo di marauiglioso ingegno, et uittoriosissimo capitano, et di Neapuleone tuo ornatissimo padre, ilquale per li suoi meriti, et uirtu, et p la sua dottrina nell'arte militare fu continui anni. xxij. Gonfaloniere di santa chiesa. Chi non sa che à Carlo furono fratelli Orsino capitano dell'esserato del Re Alfonso de Aragonia, et gran Cancelliere del Reame, et Francesco capitano dell'Illustrissima Signoria di Vinegia, et prefetto di Roma? Et Giordano Cardinale di tanta reputatio

ne, et auttorita che nel concilio di Constãtia fu potissima causa di far assumere alla grãdezza del sommo Aposto lato Martino qnto di casa Colonna, q̃ttro fratelli ornati di tãte uirtu che ne tẽpi loro q̃lli tre ĩ fatti d'arme, et ꝑ militare sciẽtia, q̃sto per dottría, et maturita di consiglio non hebbono chi li supasse. Ma che diro io del Cardinale Latino dell'Archiepiscopo di Trani, et abbate di Farfe ro, et del Caualiere Orsino fratelli di Neapuleõe tuo pa dre; impoche l'uno fu uera colõna, et sostenimento della Romana chiesa, l'altro cõe uno Cesare fu imitatore, & q̃si essemplare dell'antiqua militia. Ma ꝑ non trapassare ĩ tutto il termine del proemio, et riserbãdomi in altro tẽ= po, lascero al presente le laude ĩnumerabili che si cõuen= gono alla tua gloriosa stirpe, et descendentia perche ri= cercano luogo piu accõmodato, et maggiore dottrina, & ornato di parole. Tacero li trophei, et le uittorie acquista te dalla famiglia delli Orsini, nellaquale sono stati nel tpale dominio. xxxvij. inuittissimi capitani di esserciti nel numero de q̃li tu non se pũto ĩferiore sotto la militia di Ferdinãdo. Molti Principi, Duchi, Conti, et signori, et tre Regine. Et nello spirituale Nicolao. iij. Sõmo Põtefi ce, et Cardinali. xxxiij. oltre à moltissimi altri prelati, et cõdottieri, tutti di nõ picola estimatione. Et uiuono al pre sente Nicola Cõte di Pitiglião, Paolo Iulio Vicío, et Or gãtino gia fatti nell'armi illustri, et clari. Ma che diro io dell'Illust. tuo primogenito Giouan Giordão, genero del Re Ferdinãdo: nelquale ĩ q̃sta sua giouinile, et anchora tenera eta appariscono manifestissimi segni di nõ douer eẽr pũto ĩferiore ne ꝑ uirtu ne ꝑ grãdezza daio, et disci plina militare, et di eẽr degno di te eccellẽtissimo padre.

Meritamēte adūq; possiāo affermar che di q̄sta familia cōe di uno fertilissimo campo, et nella religione, & nella militia da molti secoli i quali sieno stati sēpre, cōe anchora sono, et ne futuri secoli nascerāno uberrime piāte lequali hāno prodotti producono, & produrrāno abbōdātissimi frutti. Priegoti adūq; magnanimo et eccellēte signor che cō benigna faccia, et cō la solita tua humanita uogli riceuere da me la presente traduttiōe come uero pegno, et testimonio d'uno imēso studio, et grādissimo desiderio il quale è i me di fare i ogni tēpo ogni cosa laquale estimi potere esser grata, et accetta alla tua eccellētia Ma pria che io uēga alla historia del nostro Appiano mi è paruto nō fuora di proposito i luogo di prefatiōe fare uno breue epilogo, et raccolto di tutte le guerre fatte dal po. Ro. quasi come uno introito cōdecēte alla nostra historia.

Sono adūq; stati alchūi scrittori liquali hauuto cōsideratiōe al corso dello impio Romano, lo hāno ad similitudine della uita nostra distīto p quattro gradi di eta. In infantia, i adolescētia, in uirilita, & i senettu. La ifantia è posta sotto il gouerno de Re, liquali come è notissimo furono sette. Romulo, Numa Pōpilio, Anco Marcio, Tullo Hostilio. Tarqnio Prisco, Seruio Tullo, et Lucio Tarquinio detto superbo. Et questa eta duro circa anni dugēto. La adolescētia si puo affermar che icomīciasse da primi cōsoli Lucio Iunio Bruto, et Lucio Tarquino Collatino doppo lo essilio di Tarquino supbo ultimo Re de Romani, & cōtinuasse insino al cōsolato di Quinto Fuluio, et di Appio Claudio p uno spatio di anni circa cēto cinquāta: nelquale tēpo il popolo Romano apparue ferocissimo nelle armi, et abbōdo di molti preclari, et eccellen-

li capitani,et soldati.La uirilita duro circa dugento anni da Fuluio,et Claudio cõsoli predetti, insino al principio di Cesare Augusto.La senettũ fu al tẽpo delli impador sotto liquali la romana potẽtia cõ la liberta pde la reputatione,et il uigore,et cõe inuecchiata li mãcorono le forze,et finalmẽte puẽne alla morte. Nella pria eta de Re le armi de Romani furono esperimẽtate solo cõtra popoli finittimi,et uicini,ne si estesono molto da lõtano,et pero si puo dire meritamẽte ĩfantia.Et pche nella seconda eta il nome Romano ĩcomĩcio à pigliare augumento,& crescere.po è denoĩata adolescẽtia hauẽdo pricipio dalla guerra di Porsena Re di Toscana,quãdo con le armi tẽto restituire nel regno il supbo Tarquo. Cõbatterono dipoi gli Romani cõ Latini, cõ Falisci,cõ Fidenati, con galli Sẽnoni.Feciono la secõda guerra cõ Latini, poi cõ Sabini,cõ Sãniti,& la guerra cõtra Toscani Sãniti, & Galli Sẽnoni cõfederati ĩsieme.Doppo q̃sta guerra immediate successe q̃lla de Tarẽtini,et doppo q̃sta, la guerra della Marca de Salẽtini,et de Tarẽtini nõ essendo ancora li Romani usati fuora di Italia.Nella terza eta fu il primo bello punico, la guerra di Liguria,di Lombardia,et di Illiria.Il secõdo bello punico la guerra cõ Philippo Re di Macedonia.La impresa cõtra Antiocho Re di Soria.Et poi che lo hebbono supato,uoltorono le armi cõtra la prouincia di Etolia,et successiue cõtra Istria,cõtra Gallogrecia,contra Perseo Re di Macedonia,& di nuouo cõtra Illiria.Dipoi feciono la terza guerra di Macedonia cõtra Pseudo Philippo,et finalmente fu el terzo bello punico con la desolatione di Carthagine.Doppo la quale uinsono la Hispagna,et la Numantia,liquali tut-

te īprese furono fatte, et assolute uittoriosamēte da Ro=
mani ne primi cēto anni di qſta terza eta. Nelli altri cē
to administrorono le īfrascritte guerre. Et priapalmen=
te suporno tutta l'Asia. Visono Iugurta re di Numidia
presono la Sauoia. Sugiugorno li todeschi. Domorono la
Frācia. Debellorono Mithridate re potentissimo. Ridusso
no ī seruitu la Sicilia, et la Cādia. Misono il giogo à Par
thi natione efferatissima, et acqstorno le isole dette Balea
ri, Cipri, et la Fiādra. Ma qllo che è degno di maggiore
admiratione, et pare quasi incredibile è che ī questi me
desimi tēpi combatteuono in casa, & haueuono la guer
ra nelle proprie uiscere īcominciādo dalla seditione pri
ma di Tiberio Gracco, & poi da. C. Gracco suo fratello
laquale si tiro drieto la discordia concitata da Apuleio
Saturnino, et da Liuio Druso. Vēne dipoi la pericolosa
guerra delle citta d'Italia cōfederate colle altre īsieme cō
tra Romāi chiamata p qsto la guerra sociale. questa par
tori la guerra de loro proprij serui ribellatisi da padroni
che fu non māco uergognosa che di momento. Simile alla
quale segui la guerra mossa da Spartaco gladiatore. Ar
se poco dipoi l'īcendio ītra Silla, et Mario. Corse l'īpeto
di Sertorio. Pululo il tumulto del consolato di. M. Lepi=
do, et di Quīto Catulo. Salto ī mezzo la congiura di Ca
tilina. Fu il mondo tutto sottosopra uolto p qlla tra Cesa
re, et Pōpeio. Fu morto Cesare nel senato p opera di Bru
to, et di Cassio. Perseguito Ottauiano suo adottiuo figli=
uolo li paissori paterni. Assedio. M. Antonio Decio ī Mo
dona. Fu la uulgata fame di Perugia. Et finalmēte lo sce
erato īperio, et Triumuirato di Ottauiano di. M. An=
tōnio, et di Lepido spense la nobilita romana, et non ha=

ttendo il furore piu giuoco ne doue piu oltre satiare si po, tesse si uolto ītra loro medesimi ītanto che priuato Lepi. do del tirānico magistrato, & rimasti soli Ottauiano, & Antonio, et uenuti ī dissensione fu miglior il fato di Ottauiano supando. M. Anto. con Cleopatra Regina d'E= gitto. Siche la sōma di tutto limpio resto senza piu alcuno ostaculo appresso Ottauiano nelquale peri totalmente il nome della liberta, et della repub. et la eta uirile manco, succedendo la q̄rta della senettu. Cosiui fece apta profes. sione di tiranno accettādo il nome regio, et di Impadore romano, et lasciando doppo se successori nell'impio come è notissimo. Et ritornādo alla terza eta, nō potēdo il po. Ro. contenersi ne confini, et termini d'Italia p la ferocita, et ardire preso nelle armi distese le forze sue p tutto il mondo, de laq̄le eta li primi cento anni furno santi, et ue nerādi, et del secolo aureo, pij, sinceri, et senza alcuna spe cie di scelerate zza, nellaq̄le uissono li Romani con una certa nettezza, et īitegrita, et con simplicita quasi pastora le, et semota da ogni uitio, laq̄le uita pseuero ī loro men tre che il soprastāte picolo et timore de Carthagīesi cō seruo ī essi la antiqua, et īcorrotta disciplina militare, & furno cōtenti dalla reuerentia delle sante leggi, et dal ui uere ciuile, et morale. Ma li sequēti anni cēto doppo l'ec cidio di Carthagine, di Corītho, et di Numantia, et dop po la heredita che lasciao à Romani Attalo re di Perga mo insino à tempi di Ottauiano come furono magnifici, et admirandi per la celebrita della gloria delle cose belli che, et di tāte aq̄state uittorie, cosi p le guerre, et cladi ci uili furno miserandi, et uergognosi. Et cōe fu cosa splēdi da, et decora supare tāti paesi, tanti popoli, et nationi, et

ampliare tanto dominio, & imperio. Cosi hauendo nel medesimo tempo combattuto in casa co suoi cittadini cō li confederati co serui, & co gladiatori, & con tutto il Senato fu cosa al tutto deforme. & ignominiosa in modo che senza dubbio alchuno sarebbe stato molto piu utile à Romani essere stati contenti alla Signoria, & alli confini di Italia che per essere cresciuti poi alla potentia, & grandezza conuertire le proprie forze contra loro medesimi, & ueramente si puo dire essere nato da sapientissimo giudicio quel prouerbio che dice chi bene sie de male pensa. Imperoche non si puo negare che la troppa felicita, & l'abbondantia di tutte le cose non corrompessi gli costumi del popolo Romano & non causasse le ciuili discordie, & furori da quali finalmente nacque la ruina di quella republica. Ma gia è tempo che noi lasciame parlare al nostro Appiano.

COMINCIA IL LIBRO DELLE HI- storie di Appiano Alessandrino delle guerre ciuili de Romani tradotto da M. Alessandro Braccio Fiorentino.

Proemio dello Auttore.

IL Senato & popolo Romano spesse uolte contesono insieme ò nel constituire, & approuare le leggi ò nel distribuire le grauezze ò nel diuidere le possessioni et beni del publico ò nella creatiõe de magistrati, ma nõ pro usauano la uiolẽtia delle armi. Solamẽte trãscorreano ĩ alchũe dissẽsioni, et cõtese nõ fuori al tutto della modestia, et qete ciuile. Il pche se la plebe q̃lche uolta si uniua ĩsieme p opporsi alle deliberatiõi del Senato, nõ po subitamẽte pigliaua le armi, & ĩ q̃sto modo procede la cosa ĩsino che finalmẽte una uolta riducẽdosi il popolo nel monte sacro, creo il tribuno della plebe nuouo magistrato, principalmẽte p hauer facilta di resistere alla forza, et auttorita de cõsoli, liquali erão eletti solamẽte dal Senato. Per laqual cosa nacq̃ da q̃ste due dignita il prĩcipio di maggiore scãdolo & discordia, cõciosia che il Senato & la plebe separatamẽte creasse il suo magistrato, & l'uno si sforzasse esser supiore all'altro. In q̃ste cõtẽtioni adũq̃ Marco Coriolano cacciato ĩgiustamẽte di Roma, rifuggi à popoli Volsci doue hoggi è Piperno, et Terracina col fauor de quali mosse guerra alla patria, et si puo dire costui esser stato il prĩo, che nelle ciuili discordie, sẽdo exule apse la uia alle armi. Perche insino à q̃l tẽpo mai era suta fatta nelle ciuili dissẽsioni alcũa occasiõe. Ma prese q̃sto morbo tãto uigore, che al fine Tiberio Gracco fautore della plebe fu tagliato à pezi, et cõ lui presi molti cit

tadini i Cāpidoglio, et morti allato al tempio, & dipoi spesse uolte li senatori, et plebei ādauano armati sino nel cōsiglio. Et ī questo modo sēza freno, ò rispetto multiplicorono à poco à poco molte nefande contentioni, doppo lequali successe il disspregio delle leggi, et de giudicij intanto che fu dato manifesto principio al fare impeto cōtra la Romana repub. & fu cominciato da diuersi cittadini à cōgregare esserciti grādi, & potenti, la maggior parte de condānati, & di serui fuggitiui per supare l'un l'altro con la forza nella creatione de magistrati. Et gia erano scoperti piu capi, et auttori delle discordie, eleuati in tāta supbia, et grandezza, che alcuni arrogantemente recusauono obedire el senato. Et certamēte si puo affermare che non fussino cittadini, ma capitalissimi inimici alla patria loro, & à se medesimi, hauendo hostilmente assaltata la repub. et essercitando intra loro crudelissime occasioni, essilij, intollerabili grauezze, & diuersi supplicij, & tormenti, ne astenendosi da alcuna opera scelerata. Ma innāzi à tutti li altri fu Cornelio Silla prīncipe, & capimno delli huomini piu seditiosi, cinquanta anni doppo il tribunato di Gracco. Costui fu il prīo che doppo la espulsione de Re, fece aperta professione di tirāno pel mezzo della dittatura, ilquale era uno magistrato di somma auttorita, ne mai si creaūa se non ī pericolosissimi casi, & urgentissimi bisogni, & pericoli della repub. et per sei mesi solamente, & gia era stato lungo tempo intralasciato. Ma Silla p forza certamente, & non pūto p necessita, ne per decreto publico, et uolūtario, fu eletto ad perpetua dittatura. Et essendo gia uenuto in grandissima potentia, fu secondo il mio parere il primo ilquale spontaneamente poi deponesse la dittatura gia cōuertita

in tirannide, dicẽdo esser contẽto sopportare tutte le pene et supplicii, alliquali fusse ꝑ li suoi errori condẽnato. Ma ꝗllo che pare piu marauiglioso è che andãdo per tutta la citta come priuato, non fu mai in parte alcuna ĩgiuriato, tanta era la riuerẽtia, et timore ĩsieme della reputatione et grãdezza sua ò lo stupore, et marauiglia della deposta dittatura ò la uergogna di punirlo, come se la tirannide sua fusse stata giudicata utile, et giocõda alla repub. Nõ molto dipoi essendo mãcate le dissensioni nate ne tẽpi di Silla, la uẽdetta delle colpe da lui cõmesse riprese di nuo no le forze ĩsino che Iulio Cesare occupo il prĩcipato romano, hauẽdo gia acqstato ĩ Frãcia sõma gloria, et estimatiõe, et essendoli comãdato dal Senato che deponesse l'essercito, daua la colpa di tal precetto à Põpeio come se da lui solamẽte, et nõ dal senato fusse ꝓseguitato. Ma al fine ĩtroduſſe alcũe cõditioni di cõcordia: intra lequli fu ò che l'un, et l'altro rimettesse l'essercito ꝑ assicurarsi dalla suspitiõe ḋlla inimicitia, ò che uiuessino cõe priuati, et sotto l'obediẽtia delle leggi. Ma nõ li essendo cõsentita ne luna cosa ne laltra, si parti di Frãcia cõ l'essercito, et uẽne cõtra Põpeio, et cõtra la patria, et finalmẽte lo uinse ĩ Thessaglia cõ illustre, et memorãdo cõflitto. Et dipoi andato ĩ Egitto ꝑ hauer Põpeio nelle mani, ĩtese ch'era stato morto, ritorno à Roma, oue dimoro tãto che assettate le cose di Egitto ordino il gouerno regio di ꝗlla prouĩcia. Fu ꝗsta cosa ueramẽte ĩsolẽtissima, et piena di seditione che Cesare hauesse tãta audacia che li bastasse l'animo estirpare uno cittadino, alqle ꝑ la grãdezza, et eccellẽtia delle cose fatte da lui era stato posto il cognome di Magno, ilche fu fatto dallui solo ꝑ un immoderato appetito haueua di essere il secõdo ꝑpetuo dittatore doppo Silla.

& cognoscea molto bene che nõ li sarebbe riuscito il dise gno mẽtre che Põpeio fusse stato in uita. Costui dipoi fu morto p opa di Bruto et di Cassio o p iuidia ò p gelosia, et timore della potẽtia sua, ò p charita et amore della patria, ueggendola posta in seruitu, bẽche Cesare fusse da natura cittadino molto popolare & humano, onde era molto amato et desiderato dal popolo, p laqual affettiõe la plebe pseguito in tutti li modi li autori della morte sua & feceli la põpa del mortorio nel mezzo della piazza, et li rizzò il tẽpio presso al suo sepulchro, ordinãdoli i sacrificij come à spirito deificato. Al fine poi tre cittadini diuisono intra loro il Romano imperio come si suole far d'una priuata possessiõe, cioè. M. Antonio. M. Lepido et Ottauiano Augusto adottato p testamento nella stirpe de Iulio Cesare, et fatto suo herede. Doppo q̃sta partitiõe della Romana repub. q̃sti tre discordorono isieme et uoltorono le armi l'un cõtra l'altro, come suole esser il costume di simili. Impoche Ottauiano essendo et p ingegno & per esperiẽtia molto piu eccellẽte di Lepido, lo priuo della dignita, et portione sua, essendoli tocca l'Africa p sorte. Dipoi supero. M. Anto. presso al promõtorio Attio in Albania. Per lequali ope fu appellato Augusto, et fu impadore di tutte le gẽti dello uniuerso, et i ogni ipresa felice et tremẽdo. Ma i qual modo tutte q̃ste cose breuemẽte narrate da me, fussino administrate, ho descritto p ordine, accioche con la industria mia fusse noto il fine che reccha seco la effrenata cupidita del dominare, fusse considerata la patiẽtia quasi intollerabile de Romani p supare l'un l'altro, et le ifinite forme, et qualita de mali et picoli delle discordie et guerre ciuili, facessino piu cauti li cittadini, & gli spauentassino dalle dissensioni.

IL PRINCIPIO DELLA HISTORIA DILLE GVERRE CIVILI DI APPIANO ALESSANDRINO.

I

L Popolo Romano mentre andaua acquistando, & suggiugando Italia, diuidea intra se con equale parte li terreni da paesi, et luoghi acquistati, doue ò edificauano li Romani nuoue citta, et castella ò mādauono de loro cittadini ad habitare nelle prese terre. Ritenēdo le possessioni pse, ò uendēdole à prezzo. Et se alcuno terreno fusse restato īculto, et sodo p le guerre osseruauono l'infrascritto ordine p ridurlo ad cultura, et per riēpierlo di habitatori. Dauono adūq del publico la decima parte de semi à chi uolessi cultiuare tali beni, & la qnta parte poi de frutti, et da chi tenea bestiame grosso ò minuto, riscoteuono una certa piccola gabella. Tutto faceano, et p dimestiicare, et per riempiere i luoghi come habbiamo detto, et nō manco per assuefare li Italiani alla fatica, acciochè hauēdoli poi à esseratare nelle armi, fussino piu robusti, et hauessino li soldati domestici, & del paese, et nō forestieri. Ma īteruēne loro à cōtrario effetto. Impoche li cittadini piu ricchi apropiādo à se la maggior parte delle possessioni predette, et cōfidati nella potentia loro, andauono à poco à poco usurpando etiamdio delli beni delle persone piu debili parte con promesse, et cō lusinghi, parte con prezzo bēche minore, et parte con

la forza, nelquale modo haueano gia cóprese imenso spatio di terreni, facédoli cultiuare da uillani, et da serui códotti à salario. Cosi riceueano grádissima utilita mediáte la industria, et fatica de uillani, & serui predetti, liquali erano multiplicati i infinito nó hauendo altro guadagno, et la moltitudine de serui per q̃sta cagione hauea riépiuta gia Italia ĩ ogni luogo, et gli Italiani erano impoueriti & p forza dati allo otio, et alla pigritia, & nó dimáco le grauezze li oppressauono ĩ modo che la maggior parte hauea aggiúta alla desidia, & pouerta, una estrema desperatione uedédosi esclusi da proprij beni. Ilquale disordine, et incóueniéte il popo. Rom. icominciò à sopportare có graue molestia, accorgédosi non riceuere piu alcuno cómodo ò utilita dalli Italiani nelle occorréti guerre. Finalméte hauendo pensato al remedio fu fatto da tribuni della plebe una legge, & uno editto che, nissuno potesse tenere ò possedere piu che céto bestie grosse, et cinquecéto minute, ne piu che iugeri cinquecéto. Era uno iugero táto terreno q̃to uno paio di buoi poteua arrare in uno giorno, la cui misura era piedi dugento quaráta per p lúghezza, et p larghezza céto uéti. la misura duno piede era quattro palmi et un palmo era q̃ttro dita, et la misura duno dito secódo li geometri faceano tre grani dorzo. Acciochè la soprascritta legge fusse piu osseruata la cófermorono col giuraméto, et à chi cótrafacessi imposono una certa pena, sperádo p q̃sto modo, che li beni soprauázauono dalla legge fussino à poco à poco p uenire à q̃lli che ne possedeuano máco. Ma ne de poueri, ne della legge, ne del giuraméto, ne della pena fu fatta da potentia alchuna stima. Conciosia che molti liquali erano cópresi

dalla legge, faceuano uēdite, et donationi simulate del so prauanzo di beni, à loro diuersi amici parenti, et familiari. Alcuni anchora stauono duri, et pertinaci iuitando li altri alla inosseruātia della legge. Onde interuēne che Tiberio Gracchó cittadino illustre, et eloquēte indotto potissimamente da cupidita di gloria, essendo ne tempi suoi hauuto in sommo prezzo, fece per gratificare à tribuni, & alla plebe una grauissima, & ornatissima oratione in laude, et commendatione delli Italiani, come di huomini bellicosissimi, & quasi come per una parentela congiunti al popolo Romano, dolendosi della aduersa fortuna, & sorte loro, che da pochi ricchi, & potenti fussino esterminati, & ridotti à una somma pusillanimita, et inopia, senza speranza alcuna di salute. Preterea detestando la moltitudine de serui come inutili alla militia et infedeli à padroni raccontaua quello che poco auanti era suto fatto da loro contra padroni in Sicilia con dire che era da considerare crescendo ogni di piu il numero de serui quanto fusse da temere che non pigliassino le armi cōtro al popolo Romano cosa non manco pericolosa che difficile, & da potere durare lungamente per le uarie mutationi della uolubile fortuna, laquale suole piu dimostrare la sua temerita, & ludibrio nelle guerre che in alcun'altra cosa Doppo il fine delle parole sue pronuntio di nuouo una legge per laquale prohibiua che non fusse lecito tenere piu che tanto spatio di terreno, quanto in trecento giorni potesse arrare un paio di buoi, agiugnēdo che chi haueua figliuoli potesse tenere lameta piu per ciascuno figliuolo. Et alla diuisione de beni liquali auanzassino alli compresi dalla legge, deputo uno magistrato di tre=

cittadini da eleggersi anno per anno, liquali hauessino la cura, et facultà di consegnare à poueri il soprauanzo de ricchi, à quali fu questa legge oltre à modo ifensa, et mo lesta massimamẽte perche non poteano cosi facilmẽte di fenderſi da questa come dalla prîa per la auttorita, & prestãtia di q̃lli che per uirtu della legge predetta haue uano à partire li beni, ne poteano uẽdere, ò donar la par te che auanzaua sendo uietato dalla legge. Ilperche con= gregati li ricchi îsieme si doleano esser constretti con tri buire alli estranei le loro antiche opere, la spesa, & dili= gẽtia del cultiuare, il prezzo delle cose cõperate, li edifi= cij delle case, & palazzi edificati da loro, et le sepolture paterne, & finalmẽte bisognassi che lasciassino le diuise de beni riceuuti da padri loro, et le dote delle donne con uertite nella compra di simili terreni, et le consegnationi fatte à proprij figliuoli. Li usurarij anchora, & credito= ri si lamentauono che hauessino à perdere le ragioni, & attioni lequali haueano in su beni de loro debitori. Era adunque in tutta la citta una certa confusione, & quere la di quelli che erano sforzati, & offesi dalla legge. Dal= l'altra parte li poueri faceano grandissima querela che di ricchi, et abũdanti fussino caduti î grandissima pouer ta, & miseria, et fatti impotenti à nutrire li figliuoli, & non dimanco essere constretti tutto il giorno andare alla espeditione delli esserciti, come se hauessino molte posses sione, & pero apertamente si doleano essere defraudati de beni, liquali secondo le antiche leggi, & costumi si ap parteneano loro in commune. Dannauono oltre à questo li ricchi che in luogo de figliuoli di cittadini, & de sol= dati Romani Italiani, eleggessino gli serui, gente senza

alcuna fede, & temeraria, & infrutuosa à bisogni pu=
blia. In queste doglie'ze, et in questa confusione si cógre
go insieme gran moltitudine & delle citta, & delle ter=
re, & luoghi uicini, confortando, et animando l'un l'al=
tro, & separatamente ciascuno andaua à trouare gli a=
mici della parte sua. Et confidatisi nel numero grande
acceleravono fare nouita senza ordine alcuno. Aspetta=
uasi adunque la approuatione della legge. Li ricchi erano
in proposito contraporsi per non lasciarla ottenere. Li
poueri, & popolari deliberauono usare ogni forza, ac=
cioche la legge hauesse luogo. Vedeuasi grandissima
contentione tra queste parti. Il senato prestaua fauore à
Gracco nó tanto per sostenere la causa, quãto per uede
re lo euento della cosa, come se in Italia per la difficulta
del fatto nó si potesse trattare cosa maggiore, ò di piu im
portantia. Gracco nó li parẽdo da differire, delibero fa
re esperientia della legge. Ilpche di nuouo fece una splen
dida oratione & accomodata molto alla materia, affer=
mando marauigliarsi che alcuno fusse tanto audace che
ardisse impedire la diuisione delle cose cómuni, et diman
dando se altri dubitasse che il cittadino non fusse piu no
bile che il seruo, ò che il soldato non fusse piu utile alla re
pub. che l'huomo imbecille, & debile di forze, ò se nelle
publiche grauezze non fusse piu accetto alla patria chi
la pagaua, che chi non era esente, pose innanzi à gliocchi
delli auditori la sperãza, et timore in che si trouaua tutta
la citta per colpa di quelli liquali uoleuano essere superio
ri alla legge. Et che giudicaua cosa molto assurda arrò=
gãte, et degna di sóma reprensione che fussino molti cit=
tadini Romani liquali per auaritia fussino ostinati alla

ruina della citta, & per ritenere contra la legge maggio re copia de beni che non bisognaua loro, dispreZassino la publica utilita, & ponessino da parte la cura, & speranza di acquistare il dominio delle nationi, et genti ester ne, & di ampliare lo imperio, mettendo in pericolo ogni cosa. Commemoraua etiamdio la gloria, & uirtu de buoni, et la infamia, et uitio de praui, et confortaua li ricchi che uolessino riuolgere nelli animi loro tutte queste cose, & disporsi per loro medesimi souuenire à publici bisogni, accioche per combattere per una parte delle sustantie, nó perdessino il tutto, ma considerassino piu tosto che della liberalita loro riporterebono merito premio di gratitudine, douendo massimamente essere loro à sufficientia possedere il terreno concesso dalla legge, ilquale poteuano essere certi douere tenere senZa alcuna controuersia ò molestia. Hauendo Gracco parlato in questa sententia, & infiammato li poueri, & tutta la parte sua comando al notaio che proponesse la legge. Ma. M. Ottauio l'altro de tribuni, & del numero de possessori dispo sto à fare scandolo, & aspro da natura, impose al notaio silentio. Contralquale Graccho fece molte querele, & ueduta la cosa confusa, comando il consiglio pel giorno sequente. Essendo l'altro di congregata di nuouo la moltitudine, Graccho fattosi forte con li amici, & partigiani per sforZare Ottauio bisognando, impone al notaio che reciti la legge al popolo, ilche uolendo fare il notaio fu da Ottauio impedito un'altra uolta. Nata adunque grandissima contentione intra tribuni, & essendo confusa, & impedita la deliberatione della legge dal tumulto, quelli che erano piu gagliardi persuadono à Tribuni

che rimettino al Senato la differentia loro. Per laqual co
sa Graccho tolta con ira la legge di mano del notaio an
do nel Senato, doue essendo ributtato, & ripreso da piu
ricchi fu constretto ritornare in piazza, et ordino il consi
glio pel giorno sequente, & essendo di nuouo congrega=
to il popolo propose di nuouo la legge, & la priuatione
anchora di Ottauio dal tribunato, affermando esser con
tra la dignita publica che il tribuno nelle deliberationi
utili, & necessarie si contraponesse. Essendo gia uinto il
partito nella prima tribu. Graccho uoltatosi contro à Ot
tauio ilquale se li opponea con maggiore pertinacia che
mai, lo pregaua che uolesse esserli ossequente, ma perseue
rando nella sua durezza, Graccho andaua seguitando
di ottenere la deliberatione nelle altre tribu lequali era
no .xxxv. & hoggi si chiamono Rioni, & gia .xvij. era=
no concorse alla priuatione di Ottauio, & la decimaotta
ua affermaua Re il medesimo, quando Graccho di nuo=
uo benignamente confortaua, et ammoniua Ottauio che
non uolesse impedire una opera tanto buona santa & uti
le à tutta Italia, ne disprezzare il po. Rom. accioche per
forza, et con tanta sua ignominia, et carico non fusse spo=
gliato della dignita del tribunato. Mentre parlaua in
questo modo, chiamaua li Dei in testimonio, che contra
sua uoglia el suo collega era priuato dal suo offitio. Ma
non giouando continuo di proporre il partito nelli altri
Rioni, dalliquali Ottauio unitamente fu deposto dal ma
gistrato, & in suo luogo fu eletto Quinto Mumio, Ot=
tauio fuggendo la presentia del popolo si nascose. Et
cosi la legge fu subitamente publicata, & chiamata leg=
ge Agraria essendo fatta per diuidere le possessioni. Et di

commune concordia di tutto il popolo che temeua che la essecutione della legge non fusse impedita, se Graccho, et gli suoi adherenti non fussino administratori, & defensori di essa, furono deputati tre cittadini Tiberio Graccho auttore della legge. Caio Graccho suo fratello, et Appio Claudio suocero di Tiberio, ilquale oltre à modo lieto per hauere ottenuta la legge, come se fussi stato conditore, & liberatore non d'una citta solamente ò d'uno popolo, ma di tutte le nationi che erano in Italia, uenne ad casa accompagnato da tutta la moltitudine. Ilperche li potenti per paura si ridussono alle uille, & come se fussino stati priuati d'ogni possanza si doleuano insieme sopportando iniquamente, & con molestia quello che era suto fatto da Graccho, dandoli carico che aspirasse alla tirannide, & tentasse di fare la citta di Roma uno ricetto di ladroni di seditiosi, & scelerati, & di mettere Italia tutta sottosopra, & empierla di nefandissime contentioni, & discordie.

Gia era propinqua la state, & li tribuni haueuano incominciato à mandare li bandi per tutti i luoghi, comandando, & prouedendo la osseruantia della legge agraria, quando gli ricchi, & potenti, essendo uenuto il tempo della essecutione della legge, incominciorono palesemente à cercare odij, & minacce contra la dignita di Graccho. Ilperche esso accorgendosi del pericolo, & dubitando per essere gia al fine del suo magistrato che ogni sua industria, & opera non riuscisse in uano, delibero fare esperientia, se potea farsi di nuouo eleggere tribuno. Chiamati adunque tutti li amici suoi, pregaua separatamente ciascuno che gli uolessino prestare fauore à

tale impresa, ilche gli pareua meritare dal popolo, essendo per amore gli portaua, & per farli benefitio condotto in manifesto pericolo. Venuto il giorno nelquale si doueua fare la elettione de magistrati, due Rioni subito, & unitissimamente concorsono à prorogare il tribunato à Graccho, ma contraponendosi poi gli aduersarij con allegare che non era lecito secondo le leggi che uno fusse tribuno della plebe piu che uno anno intero, Rubrio uno de tribuni disse non uolere interuenire à tale deliberatione. Quinto Mumio ilquale era stato eletto tribuno in luogo di Ottauio per opera di Graccho, come dicemo disopra, offerse uolere essere presidente alla prorogatione soprascritta. Gli altri tribuni allhora proposono che si douesse prima statuire chi di loro douesse essere presidente del consiglio. Ilperche nata graue discordia intra loro. Graccho uedendosi mancare il fauore chiese che la cosa si differisse al giorno sequente; ma cognoscendo la ipresa sua quasi che impossibile, et desperata, non si astenne da alcuna specie di humilita, & di mansuetudine, benche fusse anchora tribuno consumando tutto quel di in piazza accompagnato dal figliuolo, lo raccomando à tutti quasi preuedendo che presto doueua perire per le mani delli inimici. Ilperche molti si mossono ad commiseratione. Gli poueri anchora dubitauono di se medesimi, non parendo loro hauere piu alcuna parte nella republica; ma essere al tutto serui, & essendo ... ti in tal timore accompagnorono Graccho isino ad casa, non senza molte lagrime, hauēdo cōpassione di lui, & confortandolo che'l giorno sequente uolesse ritornare i consiglio. Da questi conforti Grac

cho riprese il uigore dello animo, & però la notte con= grego li amici insieme, & con loro prese il campidoglio, imponendo à ciascuno che bisognando usare la forza stessino preparati con le armi. Et deliberando fare ul= tima esperientia della sua elettione si doleua grandemen te che da Tribuni suoi compagni, & da ricchi, & po= tenti fusse tanto iniquamente perseguitato. Dipoi dato il segno, & leuato il romore da suoi partigiani, subito si uenne alle mani. Vna parte adunque delli amici di Graccho per saluarlo gli feciono cerchio intorno, un'al= tra parte togliendo le uerghe di mano a ministri de con soli chiamati Littori, cacciorono gli aduersarij fuora del Senato, con tanto strepito, & tumulto, che ne ferirono alcuni, & gli altri Tribuni impauriti fuggirono, & da sacerdoti fu serrato il tempio. Fuggirono anchora mol= ti altri, & molti discorreuano per la citta confusi, & sen za ordine alcuno. Essendo la cosa in questo disordine il Senato si ridusse nel tempio della Fede doue hauendo ordinato quello che pareua necessario, subito andò in Campidoglio Cornelio Scipione Nasica essendo ī quel tempo pontefice massimo fu il primo che usato fuori con ueloce passo disse ad alta uoce, chi uuole che la patria sia salua mi seguiti. Et cosi detto alzo la ueste da pie, & posesela in capo ò per animare la brigata, ò per esser piu espedito à correre ò per fare segno al combattere à chi lo seguiua, ò per celare alli dei quello che fare uoleua, perche entrato nel tempio subito fece impeto à Grac= chiani. Et non li essendo fatta resistentia per la sua repu tatione, & perche era giudicato ottimo cittadino, mol=

ti abbãdonato Graccho si accostorono al Senato. Gia era no gli Gracchiani inferiori, & percossi, & lacerati dal li aduersarij, & essendone gia feriti, & presi la maggior parte furono precipitati giu per la ripa del monte Tarpeio. Graccho fu preso, & occiso intra primi dinanzi al la porta del tempio al conspetto delle statue de Re. Tutti glialtri che restorono prigioni, furono la notte sequente morti, & gittati nel Teuere. In q̃sto modo Tiberio Graccho figliuolo di quel Graccho ilquale fu due uolte consolo, & di Cornelia sorella di quello Scipione che tolse lo impio à Carthaginesi per uolere ottimamente aussiliare, & aiutare la patria fu da potenti occiso in Cãpidoglio essendo anchora tribuno, ilquale odio non prima hebbe fine che produsse unaltro simile inconueniente.

La citta doppo la morte di Graccho p̃te, cioè gli aduersarij suoi, ne presono allegrezza, & contento grandissimo, & parte, cioè li amici, pianto, & tristitia. Alcuni piangeuono loro medesimi, & Graccho anchora insieme col presente stato della citta, come se al tutto fusse stata spenta ogni forma di republi. & ridotta ogni cosa sotto il fauore della potentia, & della forza delle armi. Queste cose furono fatte nel tempo che Aristonico ĩ Asia cõbattea cõ li Romani. Doppo la occisiõe di Graccho sendo ãchora gia mãcato di morte naturale Appio Claudio grauissimo, & ottimo cittadino suocero di Graccho, dinuouo Fuluio Flacco, & Papirio Carbone insieme cõ Caio Graccho fratello di Tiberio Graccho, deliberorno fare anchora essi la ĩpresa ĩ fauor della legge agraria p̃ a diuisiõe de beni Ma essendo spezzati da q̃lli cha posse

deuono feciono citare dal trombetto gli accusatori de transgressori della legge, proponendo loro certo premio. Onde interuenne che subito furono poste molte accuse molto diffiali, & pericolose. Erano con diligentissima inquisitione ricerchi tutti quelli, che hauessino comprati beni da uicini, ò che per fuggire la pena, & per fraudare la legge hauessino diuiso il soprauanzo de beni alli amici, & congiunti. Per ilquale modo essendo scoperta la fraude di molti, finalmente alcuni furono dal magistrato de tre cittadini spogliati delle possessioni che haueuano cultiuate, et fatto dimestiche non senza molta spesa, & in cambio furono assegnati loro beni sterili sodi, & paludosi, & à alcuni altri furono uenduti gli beni allo incanto. Nel ricercare adunque gli beni fraudati, si generaua grandissima confusione, perche nel processo del tempo alcuni haueuano occupato si grande spacio di terreno, che diffialmente si potea hauer notitia de possessori, et padroni di tutti, laqual cosa dimostraua la uoragine, & auaritia grande de ricchi. Di qui nascea che ueggendo alcuni esser molti beni dequali non si sapeuano li signori, ui entrauono drento con auttorita propria, & di potentia assoluta. Essendo la cosa adunque condotta fino à questo termine, ne potendo piu oltre sopportarla quelli che ne riceueano offensione, uoltorono il pensiero ad confortare Cornelio Scipione dalquale fu euersa Carthagine, che uolesse farsi capo defensore, & padrone loro in defenderli dalla ingiuria, & di questi la maggior parte erano Italiani, perche li fautori della legge agraria haueuano rispetto non mano-

mettere li cittadini Romani, massime quelli liquali erano di qualche autorità. Ilperche Scipione ricordandosi della uirtu, & fede delli Italiani essercitati da lui nelle guerre non li pareua cosa condecente abbandonarli Entrato adunque nel senato non biasimo la legge di Gracho temendo del popolo, ma solamente allegando la difficulta, & pericolo di quella, disse parerli giusto, & honesto che la cognitione delle cause di quelli che erano accusati come preuaricatori della legge non fusse commessa à chi meritamente doueuano essere giudicati sospetti, ma à giudici spogliati d'ogni passione. Laqual cosa fu da Scipione facilmente persuasa; parendo à ciascuno che'l consiglio suo fusse maturo & ragioneuole. Per questa cagione Turdiano allhora consale fu eletto giudice di dette cause. Ma intrando nella opera, & trouandola molto difficile, non hauendo migliore occasione di fuggire uno tale peso di giudicio, sendoli prima suta commessa la cura della guerra contra la Corsica, & Schiauonia ando à quella impresa, ilperche furono eletti in suo luogo alcuni liquali con molta pigritia, et lentezza lasciorono preterire il tempo della dicisione de beni. Di qui si crede che hauesse origine lo odio intra Scipione, & la plebe, perche essendo prima amato cordialmente dal popolo per benefició del quale spesse uolte fu fatto consolo contra la dispositione delle leggi, in questo tempo lo uedeano hauere mutato animo, & fatto suo aduersario. Laqual cosa ueggendo li emuli di Scipione comincioro no alla scoperta à darli carico, et calumniarlo come se al tutto hauesse deliberato farsi capo di annullare la legge

di Gracch,o,& porre la città in confusione,& in ruina. Stando il popolo in tale suspitione, & gelosia Scipione essendo tornato la sera ad casa,chiese da scriuere,cô animo,come si crede, dinotare la notte quello che li pareua si douesse proporre al popolo il giorno sequente, ma la mattina fu trouato morto nel letto senza alcuna ferita ò lesione di corpo. Di questa sua improuisa morte furono fatti molti commenti alcuni giudicorono morisse:per insidie di Cornelia sua sorella madre de dua Gracchi, acciochè la legge agraria non fusse reuocata per opera del fratello, & che alla morte sua consentisse anchora Sempronia sua donna laquale per la sua deformità, & stultitia era sprezzata da lui ne essa amaua punto il marito, sono alcun'altri che affermano Scipione essersi spontaneamente priuato della uita per cognoscere di nô potere mandare ad effetto quello che haueua promesso alli amici, & partigiani. Ma sia come uuole, la morte sua è incerta. questo non dimanco è bene certo,che sendo preso alcuni di serui suoi, & posti al tormento, confessorono che Scipione fu strangolato da alcuni trauestiti,& ascosi in camera sua liquali giudici non ardirono nominare temendo la ira del popolo come consapeuole,& forse auttore della morte sua. Tale adunque fu il fine di Scipione, ilquale benche hauesse tanto accresciuto, & honorato lo imperio del popolo Romano, fu non dimanco giudicato indegno di publica sepoltura, et pompa funebre,i modo la subita ira,et indignatione spêse ogni charità,et la memoria,& li meriti di tanto cittadino,ma come se non fusse stato di prezzo alcuno diuêto

uile sotto la seditione di Graccho.

In questo mezzo essendo prorogata la diuisione de terreni da possessori di qlli molti p nó essere sforzati erano preparati alla difesa, et alcuni de subditi adomādauono esser fatti cittadini Romani p potere interuenire alla diuisione di beni, ilche affermauono di fare intra loro con maggior carita, laqual cosa li Italiani consentiuano uolētieri, stimādo riceuerne maggior utilita. In qsta cosa parue che Fuluio Flacco si operasse piu che tutti li altri, perche essendo consolo attendea con molta industria del continuo alla diuisione de beni. Ma il senato sopportaua molestamente che chi era subdito hauesse ad essere equale al signore. Per questa cagione ogni sforzo della legge agraria ueniua mācando, et dissoluēdosi massime, perche il popolo priuo dalla speranza cóceputa della diuisione comincio di nuouo à temere. Essendo le cose in qsti termini Caio Graccho minore di eta chel morto fratello, come piu accetto al popolo che alcuno altro ilquale potesse ottenere il tribunato della plebe, delibero chiedere di esser creato tribuno, et bēche hauesse molti aduersarij nel senato, niē tedimanco cō suo grādissimo honore, et reputatiōe fu eletto à tale magistrato, et subito si dimostro cótrario al senato. Principalmēte adūq3 fece uno decreto che à ciascuno plebeio alle spese del publico fusse dato grano p uno mese, nó essendo pria cósueto fare una tale distributiōe. Onde solleuo molto li animi del popolo nella repub. essendo fauorito anchora da Fuluio Flacco: hauendo in questo fattosi beniuolo il popolo, trasse etiādio lo ordine de caualieri nella uolunta sua, liquali teneuano il secód

di grado dignita intra il Senato, & la plebe. A qsti era stata attribuita la cognitione delle cause, & accuse delle corruttele fatte de cittadini mediante li doni, & presenti riceuuti da loro ne magistrati, & delli altri errori opposti loro, dellaqual cosa erano primi giudici li senatori, et questo hebbe origine, quãdo Cornelio Cotta Salinatore & Marco Acilio hauendo superata la Asia furono accusati che haueuano riceuuti molti, & diuersi doni, & da giudici erano stati assoluti cõtra ragione. Dicesi che quãdo tale auttorita fu data à caualieri Gracchi padre di Tiberio, et Caio Gracchi affermo che il senato sene pentirebbe, laqual cosa hauendo dipoi uerificato la esperientia, fu data nelli altri casi maggior fede alle parole sue. Imperoche hauendosi à trattare le cause, ò de Romani, ò delli Italiani cosi ciuili come criminali, i caualieri come principi de iudicij uoleano cognoscere, et sentẽtiare d'ogni cosa. Et nella creatione de magistrati facendo spalle à tribuni faceuano eleggere chi pareua loro, & intendendosi insieme dauono al senato non mediocre spauento. Pareua adunque mancasse poco mutare lo stato della repub. conciosiache il senato ritenesse la dignita solamente del nome, & la potesta, & arbitrio della citta fusse ne caualieri. Oltra questo nel precedere, non solo erano li primi, massime quando si agitauono le cause, ma anchora apertamente disprezzauono il senato. Et riceuẽdo da ogni parte doni, & corrotti da presenti, et da premij faceuano nel giudicare infinite iniustitie. Preterea soldauono li accusatori cõtra ricchi, et nelle cause delle corruttele de cittadini procedeano cõ mille scelerate ze intãto

che haue

che haueano causata nuoua discordia, & seditione nelle leggi iudiciarie non punto inferiore alla prima.

Stando le cose in q̃sti termini Caio Gracco mando per tutta Italia per diuersi, & lunghi cãmini, conuocan do, & inuitando in fauore suo grãde quãtita di operai & artefici per hauerli disposti, & apparecchiati à ogni suo bisogno. Riuoco etiamodalle citta molte colonie intra lequali furono i Latini, per hauere nelle deliberationi tanto numero di partigiani che bastasse à impedire le uolonta del Senato. A quelli che non poteuano interuenire alla creatione de magistrati, concede che pagãdo le grauezze della citta potessino godere il priuilegio de cittadini, acioo che per questa uia fusse loro lecito ritrouarsi alla elettione delli officij, & delle leggi. Da questo impauriti gli Senatori confortorono li Consoli che non lasciassino partire della citta quelli che non poteuano rendere il partito, & à quelli che secondo lo ordine di Caio Gracco erano dispensati col pagare le grauezze come habbiamo detto, comandasse che non potessono accostarsi à Roma per uno spacio di miglia otto, mentre soprastaua la creatione della legge. Et oltra à q̃sto persuaderono à Liuio Druso Collega di Gracco che se gli uolesse opporre, promettendoli che se uolessi fare alcuna prouisione in fauore del Popolo, sarebbono cõtenti. Ilper che chiedendo Liuio di potere richiamare in Roma, die ci Colonie, il Senato lo cõsenti. Liuio per questa cagione acquisto tanta gratia nel popolo che lo indusse à dispreggiare la legge di Graccho, ilquale uedendo hauere perduto il fauore popolare ĩsieme con Fuluio Flacco nauigo in Africa, acciòche per la partita, & assentia lo=

ro le contentioni ciuili uenissino à posare, & distribuirono alcune Colonie doue fu gia Carthagine, non hauēdo rispetto che fusse stata spianata da Scipione, ilquale pensò che in quel luogo hauessino à essere del continuo stalle di pecore, & ricetto de bestie. Doppo questo ritornati ad Roma chiesono che sei milia Italiani fussino mādati in Africa per Colonia, & cosi fu fatto, iquali sendo condotti à luogo disegnato, & ordinato da Graccho, & Fuluio predetti, & uolendo disegnare il circuito della nuoua citta, la notte sequente li lupi guastorono il disegno, declarando adunq; li indouini che q̄sta citta p̄ tale augurio sarebbe infelice, il Senato fece conuocare il consiglio per prohibire l'ordine di tale Colonia, & richiamarla in Italia. Allhora Graccho, & Fuluio come infuriati diceuano che il Senato mentiua che li Lupi hauessino guasti li termini disegnati, & in loro fauore erano li Plebei piu insolenti, & con le armi coperte si sforzauano entrare in Cāpidoglio doue si hauea à consultare della nuoua Colonia di Africa ordinata da Graccho & da Fuluio come disopra. Essendo adunq; congregato il popolo, & cominciando Fuluio à parlare, Graccho entro in Campidoglio accompagnato da molti armati. Stando le cose in questi termini Attilio huomo popolare uoltādo glio cchi inuerso Graccho ando subito ad lui, & abbracciatolo il pregaua che uolesse perdonare alla patria, & hauere cōpassione di lei. Graccho perturbato si riuolto à Attilio con spauētoso sguardo senza farli altra risposta. Veggiendo tale atto uno de partigiani di Graccho, accennato pero da Graccho, desiderādo satisfarli, trasse fuora la spada, & assalto Attilio. Allhora

fu subito leuato il romore, & ueduto che Attilio era gia morto in terra, dubitādo ciaschuno di se medesimo, fuggirono p̄ la maggior parte. Graccho arriuato in piazza incominciò à parlare per escusarsi dello homicidio commesso nella p̄sona di Attilio. Ma non li essendo prestato orecchi da persona, uinto da disperatione rifuggi à casa insieme con Fuluio Flacco, il simile feciono tutti gli altri suoi amici, et partigiani. La moltitudine incerta impaurita circa mezza notte prese la piazza. Opimio uno de Cōsoli come suole interuenire ne tumulti popolari comanda à certi ministri che con le armi uadino in Campidoglio, et conuocato il Senato nel tēpio di Castore, & Polluce, fe citare Graccho, & Fuluio alle case loro che uenissino à pagare il delitto opposto loro, ilperche essi con quelli piu armati che poterono hauere incompagnia si ridussono in sul monte Auentino, persuadendosi che essendo forti in quel luogo potessono hauere migliore conditioni, & patti col Senato, & per essere anchora piu forti tentorno insignorirsi del tēpio di Diana. Mandorono oltra questo al Senato Quinto figliuolo di Flacco à chiedere supplicheuolmēte pace, et recōciliatione, il Senato comāda che poste giu l'armi, uēghino in cōsiglio p̄sonalmēte. Ma rimirādo un'altra uolta Quinto Opimio cōsolo il fece ritenere, et mādo subito alcūi armati ad q̄lli che erāo īcōpagnia di Graccho p̄ torli q̄l fauor, et presidio. Graccho perduta ogni sperāza passata l'altra riua del Teuere accōpagnato solamēte da uno seruo, et ītrato nella selua comādo al seruo che li dessi la morte. Flacco nascoso ī una bottega era cerco dalli aduersarij, iquali nō lo potēdo trouare comādorono sotto pena del fuoco

che chi lo sapeua lo manifestasse. Et in questo modo sco=
perto fu preso, & morto, i capi loro furno portati al Cõ
solo, ilquale con molta ira, et superbia li fece buttare per
terra. Le case loro furno spianate, et saccheggiate dal po
polo, & li seguaci loro missono in carcere, & ꝑ coman=
damẽto di Opimio furno decapitati. A Quinto figliuo=
lo di Flacco fu concesso eleggessi quella generatione di
morte che li piacessi. Lequali cose poi che furno cosi go=
uernate, il Cõsolo fe purgare la citta dalla macula della
occisione. In questo tempo il Senato fece edificare nel
Foro il tempio della Concordia, & non molto di poi
fu fatta una legge che à ciascuno fusse lecito uendere li
suoi beni come gli pareua contro alla legge di Tiberio
Graccho. Onde subito li ricchi incominciorno à cõpera
re da poueri, & à chi recusaua la uendita toglieuano e
beni per forza. Ad confirmatione di queste cose Spurio
Borio Tribuno della Plebe reuocò, et annullo totalmen=
te la legge della diuisione de beni, disponendo che à cia
scuno fusse lecito possedere quello che era suo in qualun
que modo con questo pero che si douesse pagarne le gra
uezze al popolo Romano, et che la pecunia si riscotessi
di tale assegnamento si distribuisse al Popolo in luogo
de beni, secondo la forma della legge Agraria, laquale
s'intendessi in ogni altra sua parte reuocata. Laqual co
sa come diede in principio consolatione al popolo per ca
gione della distributione predetta, cosi poi non fu gra=
ta, perche si uide non receua alcuno utile per la troppa
moltitudine di quelli che participauano la distributio=
ne. Con tale astutia adunque fu reuocata la legge di
Graccho, & non molto di poi fu leuato lo assegnamen=

to delle grauezze ordinato da Spurio, & così il popolo uenne à restare del tutto deluso. Per laqual cosa crebbe la speranza de cittadini, & de caualieri, & le entrate delle possessioni diuennono molto maggiori. Essendo gia cessate le leggi della diuisione de beni per spatio di.xv. anni doppo la morte de due Gracchi, & dalle controuersie, & affanni ciuili si peruenne allo ocio, nelquale tempo Scipione Consolo disfece il Theatro che haueua incominciato à fabricare Lucio Cassio.

Gia pareua che fusse uenuto il fine delle discordie, quando Quinto Cecilio Metello essendo Censore fece grande sforzo di priuare della dignità del Tribunato Glaucia Senatore, & Apuleio Saturnino per la loro inhonesta uita, ma fu impedito dal collega suo. Ilperche Apuleio non molto dipoi per uendicare la ingiuria, andando continuamente osseruando la uita di Metello, non restaua opporgli uarie calunnie, & al fine deliberò chiedere che gli fusse prorogato lo officio, per uedere in che modo si portasse Metello ilquale douea essere presidente à tale deliberatione. Ma Nonio cittadino illustre accusando Apuleio, & Glaucia ottenne esser eletto Tribuno. Temendo adunque Apuleio, & Glaucia la persecutione di Nonio ragunati occultamente certi loro amici & partigiani, & postogli in aguato il feciono assaltare tornando dal consiglio, & lo tagliorono à pezzi, ilquale eccesso fu giudicato da ciascuno sceleratissimo miserando, & crudele, i fautori di Glaucia prima che'l popolo si raunasse creorono subitamente Apuleio Tribuno, per laquale elettione fu posto silentio alla occisione di Nonio, non si trouando chi ardisse accusare ò ripren-

dere Apuleio essendo fatto Tribuno. Fu oltra q̃sto cacciato del Senato Metello dalli amici di Caio Mario allhora Cõsolo la sesta uolta, ꝑche era inimico di Metello. Apuleio etiãdio creo una legge ꝑ laquale dispose che tutti li beni de popoli Galati applicati al fisco del Popolo Romano si douessino uẽdere in q̃lla prouincia laquale haueano occupato prima li Fiãminghi, & essendone spogliati fu cõcessa à Romani, il popolo faceua instãtia grãde che la legge si publicasse, accioche hauesse essecutione, & pero assegno termine al Senato che in cinque di approuasse la legge col giuramento, & à chi riciusasse giurare pose pena di esser priuato della dignita Senatoria, & di pagare al popolo uenti talenti, & cosi fatto Apuleio ordino il termine della approuatiõe della legge. Nata adũq; nel consiglio graue discordia, quelli che erano contrarij alla legge, tutti si ridussono dinanzi al Tribunale di Apuleio, doue fu tãto grãde il romore, & tumulto de cittadini che parue che il cielo rintonasse, laqual cosa quãdo iteruenina era prohibito à Romani fare alcuna publica deliberatione, usando finalmente la forza li amici di Apuleio accompagnati col fauore del popolo la legge fu approuata dal Senato. Ilperche Mario come Cõsolo ricerco subito il giuramento, et essendo uenuto il quinto di, ilquale era l'ultimo termine del giuramento, comando che ciascuno de Senatori fusse in consiglio à hore dieci, & essendo uenuto il tempo, Mario si ridusse nel tempio di Saturno accompagnato dal Senato, doue lui fu il primo à giurare la osseruãtia della legge. Il simile feciono tutti li amici, ma quelli à chi dispiaceua la legge giurorno per paura. Metello solamente

con animo inuitto, et cõstante reausò il giuramento. Per laqual cosa Glaucia, & Apuleio per cõmuouere il popolo contra Metello dissono che ne la legge, ne la diuisione de beni de Galati harebbe luogo se Metello non fusse confinato, ilperche subito fu accusato, & li Cósoli gli assegnorono solamente un giorno di termine alla diffesa, ma non comparẽdo fu condẽnato in essilio, dolendosi acerbamente gli altri cittadini di tanta ingiuria fatta à Metello fu accompagnato da molti fuora della citta per difenderlo dalla offesa. Metello abbracciando, & basiando ciascuno, & commendando il decreto de Cósoli disse che andaua in essilio uolentieri perche non uoleua recusando mettere in pericolo la patria, & cosi uolle essere obediente. Apuleio confirmo lo essilio suo, & Mario lo publico. In questo modo Metello cittadino preclarissimo fu confinato. Essendo uenuto il fine dello anno del Tribunato di Apuleio, fu creato la terza uolta, & per cõpagno li fu dato uno ilquale affermaua esser figliuolo del primo Gracchò. Lo anno sequente douendosi fare la elettione de nuoui Tribuni, et essendo cõcorrenti. Marco Antonio Glaucia, & Memio ilquale era ottimo, & riputato cittadino, Glaucia & Apuleio dubitando che lui nó fusse preferito come piu degno, il feciono occultamente tagliare à pezzi, ma essendo la cosa uenuta ad luce il popolo preso da ira, & sdegno delibero leuarsi Apuleio dinãzi, diche hauẽdo notitia Glaucia, et Caio Safinio p sicurta loro, et p aiutar Apuleio presono Cãpidoglio, pelquale eccesso il Senato li cõdãno ad morte. Mario adũq; si preparaua alla difesa loro, q̃do furono p ordine del popolo tagliati, & guasti li canali, & condotti

della acqua che ueniua in Campidoglio. Ilperche Saphini attacco il fuoco nel tẽpio uedẽdo che douea morire di sete. Glaucia et Apuleio confidandosi nel fauore di Mario, ricorsono ad lui. Mario mentre che ciascuno gridaua che fussino morti disse al Senato che allui si apparteneua come à Consolo dare la sententia se erano degni ò no della morte. Ma dubitando che Mario non li uolesse saluare, non resto mai fino à tantoche tutti attre furono morti, essendo l'uno Censore, l'altro Tribuno, & l'altro Pretore. Doppo la morte loro il Senato, et popolo Romano tutti à una uoce incominciorono à chiedere che Metello fusse reuocato da confini. Publio Furio allhora Tribuno della plebe nato di padre Libertino cõ molta audacia si sforzaua resistere, ne poteuano piegarlo li prieghi, & lagrime del figliuolo di Metello ilquale se li inginocchio fino à piedi, & per questa cagione fu poi chiamato costui Metello Pio. L'altro anno dipoi fu eletto Tribuno Caio Cornelio, ilquale fe citare in giudicio Publio Furio per la repugnantia haueua fatta alla ritornata di. Q. Metello, il popolo non aspettata la difesa di Publio, li pose le mani addosso, & tolsegli la uita, & Metello con grandissimo fauore di tutta la citta fu libero dallo essilio. Fu tanto grande il concorso, & la frequentia de cittadini iquali insino alla porta gli uennono incontro, che non gli basto uno di intero à toccare la mano à tutti. Questo fu il fine della terza dissensione, & tumulto ciuile causato da Apuleio doppo la prima & seconda de due Gracchi.

Successe dipoi la guerra detta Sociale, mossa contro al popolo Romano da molte citta di Italia confedera-

te insieme, & pero fu chiamata Sociale, laquale nata da debole principio subito crebbe in modo che recco grandissimo pericolo, & terrore à Romani, & fu cagione di spegnere le contentioni ciuili mentre duro benche spenta dipoi partori molto maggiore turbulentia nella Romana Republica, & fece potentissimi capi, & auttori delle discordie, iquali non contesono come prima soleano della creatione delle leggi ò de magistrati, ma l'uno si oppose all'altro con ualidissimi, & formidabili esserciti, & pero ho giudicato essere a proposito della presente historia descriuere la guerra Sociale. La cui origine fu questa. Fuluio adunque Flacco ritrouandosi allhora Consolo, fu il primo che incito li Italiani a chiedere d'esser fatti cittadini Romani, accioche di subditi diuentassino partecipi delli honori, & dignita del popolo Romano, nellaquale impresa prestando Flacco alli Italiani predetti ogni suo fauore, il Senato per leuarlo da questa insania gli diede la cura della guerra, nellaquale hauendo gia consumato il tempo del Consolato, ottenne la creatione del Tribunato insieme con Caio Gracco, ma essendo ambodue stati morti nel modo che habbiamo detto, gli Italiani presono maggiore animo, perche hauendo sentito grandissimo dispiacere che Fuluio, & Gracco loro amici, & fautori fussino stati priuati della uita, diceuano hauere deliberato non uolere essere piu trattati come subditi sopportando insieme col Popolo Romano il peso delle grauezze, & delle guerre. Venne loro molto à proposito Liuio Druso Tribuno della plebe, ilquale a petitione loro delibero creare una legge della ciuilita in loro fauore; & uolendo rechar-

si beniuolo il popolo introdusse che si reuocassino alcune colonie mandate da Romani in alcune citta di Italia & di Sicilia. Doppo questo tento per uia d'una legge unire insieme il Senato, & l'ordine de caualieri, iquali erano in discordia per cagione de giudicij che erano stati tolti al Senato, & dati à Caualieri. Onde statui che la cognitione, & giudicio delle cause si appartenessi all'uno ordine, & all'altro. Ma essendo per le dissensioni passate cresciuto il numero de Senatori circa trecento, persuase à Caualieri che eleggessino altrettanti dell'ordine loro, accioche il numero de giudici fusse equale, & prohibi che nessuno di loro potessi intromettersi nelle accuse de doni, & presenti riceuuti da magistrati contra la forma della legge, massime perche gia non si teneua piu conto recando guadagno senza uergogna. Credendo Liuio Druso con questo mezzo reconciliare insieme li Senatori, & li Caualieri fece contrario effetto, perche il Senato dimostrando sopportare mal uolentieri che cosi subito fussino mescolati seco tanti huomini, & che molti del numero de Caualieri fussino uenuti in somma riputatione, giudicaua meritamente che quando fussino perfetti Senatori non tentassino qualche nuoua seditione, Dallo opposito li Caualieri erano presi da non mediocre suspitione che in futuro gli giudicij non fussino tolti loro, & renduti al Senato. Cognosceuano oltra questo douere al tutto uenire in discordia tra loro medesmi, & inuidia con quelli iquali fussino giudicati piu degni d'essere computati nel numero de Senatori secódo l'ordine di Druso. Ma sopratutto doleua loro che circa li doni, et presenti fusse nata nuo

ua legge, per tale cagione adunq; li Senatori, & caua=
lieri benche tra loro fussino discordi, nientedimanco pa
rendo à l'una parte, & à l'altra essere offesa parimen=
te da Druso, erano uniti alla uendetta. Il popolo solamen
te era contento p la reuocatione delle colonie, per laqual
cosa li Cósoli deliberorno leuarsi Druso dinanzi, diche
accorgendosi lui, temeua andare in luoghi publici, & na
scosamente rẽdeua ragione, accópagnato sempre da buo
no numero d'amici, nientedimanco hauendo una sera al
tardi licentiato ogniuno grido io sono stato ferito, & à
pena hauea finite le parole che cadde in terra, & cor=
rendo li suoi per aiutarlo gli trouorno fitte nel pettigno
ne uno paio di cesoie da sarto. In q̃sto modo Liuio Druso
anchora lui Tribuno della plebe fu morto. Li suoi emuli
confortano Quinto Valerio, che adimandi il Tribunato
in suo luogo, ilche poi che hebbe ottenuto fece accusare
li Italiani, perche apertamente prestauano aiuto con=
tra la republica, & ordino una legge per laquale resti=
tuiua à caualieri la auttorita, & potesta de giudicij.
Recusando li altri Tribuni proporre la legge, i Caua=
lieri con le spade in mano la proposono loro, & la fe=
ciono approuare. Et subito feciono accusare alcuni Se=
natori de piu nobili, & prestanti, intra quali Vestro es=
sendo citato non uolle comparire, ma elesse uolótaria fu
ga, Cotta uno altro del numero de citati compari in giu=
dicio, & raccontando con alta uoce, et secura le cose fat
te dallui in beneficio della Republica riprese aperta=
mente i caualieri, & senza aspettare d'essere condan=
nato, si parti di Roma. Mumio anchora ilquale ha=
ueua subiugata la Grecia essendo citato fu constretto

fuggire nella Isola di Delo. Crescendo in questo modo il male ogni di piu contra tutti li migliori cittadini, il popolo incominciò à contristarsene dolendosi perdere tanti degni Senatori. Li Italiani anchora intesa la morte di Druso, & lo essilio, & fuga de cittadini incomin ciorono à dubitare che tale persecutione non estendesse si le forze contra di loro, et al fine uedendosi priui d'ogni speranza di potere piu hauere alcuna parte nella repu. deliberorono con franco animo ribellarsi, & muouere guerra contra Romani. Et in prima tutti occultamente si collegorono insieme, & per assicurarsi piu del la fede, le citta cōfederate dierono statichi l'una all'altra. Fu qsta cosa piu tempo celata alli Romani massime per le discordie loro. Ma cominciando poi à uenire ad luce mandorono alchune spie per inuestigare la cosa, delle quali una ritrouandosi alla mandata d'uno nobile giouane della citta de Marsi che andaua per staticho alli Ascolani, subito il notificò à Seruilio Proconsolo della Marca. Erano li Proni mandati da Romani come gouernatori, & superiori delle regioni, & luoghi subditi al popolo Romano, laquale consuetudine molto tempo dipoi riprese Adriano Imperadore, ilquale rinouo à Romani tale magistrato essendo gia spento, benche doppo lui durasse poco. Seruilio adunq; acceso da ira con grādissima celerita ando ad Ascoli, et trouando li cittadini iquali faceuano publici, et solenni sacrificij, li riprese con tanta acerbita, che fu tagliato à pezzi. Il popolo Romano per tale cagione ui mando Fonteio per castigarli, & costui anchora fu morto da loro, & doppo questo posono le mani addosso à tutti gli Romani che

erano in Ascoli, & li feciono morire, & le loro robbe missono assaccomanno. Scoprendosi alla giornata la rebellioẽ di molte citta, li primi che presono le armi contra Romani furono Marsi, Ascolani, Malini, Vestini, Maruceni, Marchigani, Ferentani, Irpini, Põpeiani, Venusini, Iapigi, Lucani, & Sanniti. ilquale popolo era sempre stato inimico al popolo Rrmano. Tutte queste citta mandorono imbasciadori à Romani à querelarsi che attendendo à fare ogni cosa per mantenersi ricchi, & potenti, erano fatti indegni del gouerno della republica, & di tutti li subditi, & della amicitia de loro collegati, & che per gli loro tristi modi haueano deliberato separarsi da loro con animo di propulsare la ingiuria etiam con le armi bisognando. Il Senato rispose cõ minatorie, & mordaci parole, concludendo che se uoleuano correggere lo errore commesso, mandassino nuoui imbasciadori à chiedere humilmente perdono, altrimenti aspettassino merita punitione. Li Italiani adunque congiurati ponendo da parte ogni altro rispetto, subito che hebbono intesa la risposta del Senato si preparorno alla guerra facendo due esserati, uno di fanti, l'altro di soldati à cauallo insino al numero di cento milia. Li Romani dall'altra parte armorono uno campo di pari numero di soldati parte di loro cittadini, & populari, parte di alcune citta Italiche lequali restauono anchora nella fede. Erano in quel tempo Consoli Sesto Iulio Cesare, & Publio Rutilio Lupo, iquali presono la cura, & administratione della guerra, & perche fu reputata tanto maggiore, & pericolosa quanto era piu uicina, et nelle uiscere de Romani furono dati, à ciascuno de con=

soli per aiutatori della guerra de primi, & piu eccellenti & graui cittadini. A Rutilio fu dato Cneo Pōpeio padre di Pōpeio Magno, Quinto Cepiōe Caio Perpenna, Caio Mario, et Valerio, Messala à Sesto Cesare fu dato il fratello, Publio Lētulo, Tito Didio Licinio Crasso, Cornelio Silla, & Marcello, nello essercito delli Italiani era uno capo per ciascuna delle citta confederate, ma il gouerno della guerra haueano Tito Afranio Caio Pontinio. Mario Ignatio Quinto Pōpedio. Caio Papio. Marco Lamponio. Caio Iudacilio. Erio Asinio, & Vettio Catone, iquali diuidendo lo essercito intra loro, si fermorono all'opposito de Romani, dando, & riceuendo molti danni in questo modo. Vettio Catone ruppe la squadra di Sestio Cesare, dellaquale furono morti circa duo mila soldati. Dipoi pose campo à Asernia doue furono rinchiusi Lucio Scipione, & Lucio Acilio iquali uestiti come serui ne fuggirono, la citta uinta dalla fame si accordo con Vettio. Mario Ignatio prese per tradimēto la citta di Venafrano & trouādoui drento due squadre di Romani li fece tagliar à pezzi. Publio Presenteio misse in fuga Caio Perpēna con circa. X. M. persone, dellequali amazzò. iiij. M. & alli altri tolse le armi. Pelquale errore Rutilio Consolo rimosse Perpenna dalla cura dello essercito, & li soldati che li erano restati diede al gouerno di Caio Mario. Marco Lāponio uccise circa ottocento di quelli di Licinio Crasso, & il resto seguito insino alle mura di Adrumeto. Caio Papio prese Nola per trattato, doue essendo circa duo mila Romani, pdono à tutti quelli che promessono uolere essere con lui. Quelli iquali recusorono, fe morire in diuerse prigioni. Prese ancho

rà Castabilia, Minterno, & Salerno, laquale citta fu gia Colonia de Romani. Poi arse & guasto i luoghi ui cini à Nocera, et p mettere spauēto alle altre citta, chiese che ciascuna gli desse certa subuentione di soldati, nel quale modo gli furono subminiſtrati circa. x. M. fanti, et mille huomini d'arme, cō liquali si accampo alla citta di Acherra. Approßinquādosi alla terra Sesto Cesare cō x. M, fanti, & cō molti huomini d'arme di Barberia, & di Maurisia Papio cauo di Venosa Oxenta figliuolo di Iugurta Re di Barberia, ilquale da Romani era guardato in Venosa, & lo uesti di porpora cō habito regale mostrandolo à Barberi sopradetti, per laqual cosa molti di loro fuggirono del cāpo di Cesare p essere cō Oxēta come loro Re, Onde Cesare licētio glialtri come sospetti & rimādogli in Barberia. Papio doppo q̄sto uenne alle mani cō Cesare, et ruppe una pte dello steccato Cesare cō īpeto grādissimo mādo fuora gli huoī d'arme, & appicata la Zuffa amazzò circa sei. M. di soldati di Papio, et dipoi saccosto ad Acherra. Indacilio essendo lui ī Iapiga, si dierono Venosa Canosa, & alchune altre citta, et q̄lle che faceuano resistētia pose ī assalto, et q̄ti Romani di qualche cōditiōe gli capitauono alle mani faceua morire, et li serui riserbo allo uso della guerra. Rutilio, et Mario fabricorono due ponti in sul Garigliano nō molto distāti luno da l'altro p poter passare dalla opposita ripa. Vectio Catōe si pose allicōtro uicino al pōte che guarda ua Mario, et la notte seq̄nte mise lo aguato al pōte di Rutilio nella ualle. La mattina dipoi cōe Rutilio fu passato, Vectio usāto dallo aguato assalto i Romāi deq̄li furono morti assai, et molti ānegorno nel fiūe. In q̄sta battaglia

Rutilio essendo ferito nel capo da una uerretta, poco di poi mori. Mario stando alla guardia dell'altro ponte, et ueggẽdo alchuni corpi sommersi nel fiume, imaginando che Rutilio fusse stato rotto, con grandissima celerità passo il fiume, et ueduto li allogiamenti di Vettio esse= re guardati da pochi, gli prese. Onde Vettio fu cõstret to alloggiare la notte doue haueua acquistata la uitto= toria, & mancandogli il bisogno della uettouaglia, gli fu forza per fuggire il pericolo discostarsi da Mario, il= quale per questo hebbe facultà hauere li corpi de Ro= mani morti nella zuffa predetta, & gli mando ad Ro= ma acioche potessino essere sepolti. Intra questi fu il corpo di Rutilio, & di molti altri piu illustri. Laqual cõ sa diede al Popolo Romano miserando, & lagrimabi= le spettacolo, ueggendo morto il Consolo, & tanti altri degni cittadini. Duro il pianto molti giorni in modo che il Senato uieto che li morti non fussino sepolti ne luoghi consueti ma piu lontani dalla citta per torre uia la ca= gione del dolore in qualche parte, ilche intendendo li inimici feciono il simile de morti loro. A Rutilio non fu dato successore per resto dello anno. Sesto Cesare essen= do prossimo al tempo della creatione de magistrati de= siderando essere à Roma per interuenire alle elettio= ni perche da natura era ambitioso, & per questo ri= spetto administrando la guerra inutilmente fu reuoca= to dal Senato, & la cura dello essercito fu data à Caio Mario, & à quinto Cepione, per laqual cosa Quinto Põpedio gia buon tempo inimico à Cepione, finse par= tirsi di campo come fugitiuo menando seco due gioua= ni sanza barba, uestiti di porpora, dando ad intende= re che

re che fussino suoi figliuoli, liquali consegno per statichi à Cepioni insieme con certe piastre' di piombo coperte duna foglia d'oro, & cosi fatto persuase à Cepione che con celerita lo seguisse con l'esserciro, promettēdogli che unirebbe lo essercito suo con quello di Cepione. Preso adunque Cepione da crudelta seguito la fraude. Pompedio approssimato al luogo doue erano ascose le insidie, sali'in su uno collo oue subito diede il cenno, & allhora i soldati che erano in aguato con terribile impeto, & furore assaltorono Cepione, & con poca fatica lo rupponno, & lo presono con molti de suoi, liquali priuorono della uita. Il Senato adunque inteso il fatto rimando Sesto Cesare in campo con uenti mila fanti, & anquemila cauagli ilquale incautamente peruenne in una certa ualle stretta, & difficile dellaqual cosa hauendo notitia Ignatio subito gli uenne incontro. Cesare in quel medesimo tempo ammalo di febbre, & pero si fe portare alla riua del fiume in luogo, alquale non si poteua passare se non per uno ponte solo doue circundato dalli inimici perde la maggior parte dello essercito, & à quelli che restorono uiui furono tolte le armi, & lui à pena si ridusse saluo à Tiano nelquale luogo uenne allui grande moltitudine delle terre uicine, & in questo modo hauendo'rifatto lo essercito si accampo presso à Acherra, laquale era anchora assediata da Caio Papio, & essendo questi dua esserciti propinqui temeuano uenire alle mani. In'questo tempo Cornelio Silla & Caio Mario infestauano continuamente li Marsi seguitandoli tanto che gli condussono in certi legami di uite fatti da Romani à studio per ingannare li inimici, ma superando

li Marsi benche con diffiulta li nodi delle uitte, non pe=
ro li Romani restorono seguitarli insino che li missono
in fuga, & ne uccisono tanti che passorono il numero di
sei mila, et a molti altri tolsono l'armi. Li Marsi sopportā
do molestamente essere stati ingannati come bestie, di nuo
uo ripreson le forze per affrontarsi un'altra uolta con
li Romani liquali recusorono la pugna dubitando non ꝑ
dere quello haueuano acquistato, perche questi popoli
certamente furono gente bellicosissime, & questa uolta
come si crede furono superati da Silla, & da Mario piu
presto con inganno che con la forza. Conciosiacosa che
insino a questo tempo gli Romani non hauessino mai
acquistato alcuno triompho senza le armi, & fauore de
Marsi. Nel medesimo tempo Iudacilio Tito Afranio, &
Publio Ventidio appiccata la zuffa presso al monte Fa
lerno in Campagna con Cneo Pompeio, lo missono in
fuga, & li diermo la caccia insino ad Fermo, & di poi
si uoltorono contra li altri esserciti de Romani, & Af=
franio prese la cura di assediare Pompeio rinchiuso nel
la citta di Fermo, benche lui tenendo li suoi armati, &
bene prouisti non usciua fuora a combattere. Ma sopra
uenendo di poi il soccorso Pompeio fece assaltare Af=
franio da Sulpitio, & lui dalla fronte usci fuora, &
mentre che si combatte con grandissima ferocita, & che
l'una parte, & l'altra era in dubbio della uittoria Sulpi
tio misse fuoco nelli alloggiamenti de nimici in modo fu=
rono constretti rifuggire in Ascoli caminando senza al=
cuno ordine militare Affranio fu morto combattendo
Pōpeio condottosi con lo esserato a Ascoli assediaua la
citta. Era Ascoli terra del padre di Iudacilio. Ilpche fu=

bito Iudacilio corse cô otto squadre ꝑ soccorrerla, et mâ dando messi innanzi à li Ascolani comanda loro che subito lo uedessino prossimare escano fuora, & assaltino il campo delli inimici, acciòche in uno medesimo tempo li Romani fussino combattuti da ogni parte, laqual cosa fu sprezzata dalli Ascolani Iudacilio adunq; si misse à passare per forza con quelli che pote pel mezzo delli aduersarij, et entrato nella citta riprese grauemente la timidezza, & infedelita delli Ascolani, che fussino disperati di non potersi piu oltre difendere. Dipoi fece morire tutti li emuli suoi, & quelli che haueuano dissuaso la moltitudine dalli suoi precetti. Doppo q̃sto rizzando nel tẽpio uno capánuccio di stipa ui fece porre di sopra una mẽsa, & cibato con li amici fe uenire il ueleno, & presolo si gitto in sul capannuccio pregando li amici che ui mettessino fuoco, in questo modo Iudacilio combattendo egregiamente per la patria fini la uita. Sesto Cesare essendo uenuto il fine del suo magistrato fu eletto proconsolo dal Senato, & con le genti sue si fece incontro à.xx.m. ꝑsone delli inimici dequali uccise circa.viij.m. & à molti altri tolse le armi. Essendo poi accãpato presso à Ascoli, ammalo & in brieue tempo mori, lasciando in suo luogo Caio Bebio Pretore, & queste cose furono fatte in Italia intorno alla Marca. Hauendo notitia del tutto quelli che habitano dall'altra opposita parte di Roma cioè li Toscani & quelli del Patrimonio, et le altre nationi uicine à q̃ste cõsentirono isieme alla rebellione. Temendo adunque il Senato nõ potere difendere la citta di Roma multiplicando li nimici tãto da ogni ꝑte pose le guardie à tutto il mare che è da Cuma insino ad

Roma, eleggendo à questa cura i Liberti che cosi chiamono quelli che sono nati di serui, allhora primamente chiamati alla militia per carestia di huomini. Precerea, fecero cittadini Romani tutti li Italiani iquali perseuerauano anchora nella fede. Il medesimo cócessono à Toscani per ritrarli dal fauore de glialtri, iquali auidissimamente accettoron la ciuilita. Con questa benignita adunque il Senato si fece piu beniuoli quelli che prima erano amici, & quelli che erano dubij confermo nella fede. Li altri che durauano nella infedelita, & ribellione, per la speranza della ciuilita diuennono piu mansueti. Li Romani adunque tutti questi iquali erano stati fatti nuoui cittadini non mescolorono cosi subitamente ne loro Rioni liquali erano trentacinq; come habbiamo detto, acciochè essendo superiori per numero à uecchi cittadini, non fussino anteposti qualche uolta nelle creationi de magistrati, ma diuidendoli in dieci parti ne feciono altri nuoui Rioni, disponendo che questi fussino li ultimi al rendere il partito, in modo che il piu delle uolte il partito loro non era di momento alcuno, conciosia cosa che gli primi Rioni fussino sempre li trentacinque antichi liquali eccedeuano li nuoui sopra la meta, laqual cosa da principio non fu conosciuta dalli Italiani. Ma quando poi fu scoperta, & manifestata, diede cagione, & principio d'un'altra piu graue seditione. Impoche quel li popoli che erano intorno alla Marca hauendo notitia della mutatione de Toscani mandorono in loro aiuto quindici mila persone. A quali facendosi incontro Cneo Pompeio fatto gia consolo, ne uccise piu che la terza parte, li altri uolendo ritornare alle proprie lo=

ro habitationi, & caminando per luoghi sterili nel tem= po del uerno, & pascẽdosi la meta di ghiande per uin= cere la fame quasi tutti perirono per la carestia del uit= to. Nel medesimo uerno Cornelio Catone Collega di Pō peio combattendo cō Marsi fu morto. Lucio Cluentio fa= ceua la guerra con somma diligentia contra Silla che era accampato appresso à monti Pompeiani. Et hauendo il campo lontano circa un mezzo miglio Silla parendo= gli cosa ignominiosa non aspetto li suoi che erano iti al saccomanno, & per la uettouaglia, ma assalto Cluentio, & spuntollo dal suo alloggiamento. Ilperche Cluentio fu constretto mutare luogo, & porsi molto piu discosto. Ma hauendo poi cresciuto lo essercito si approssimo a Silla. Et essendo l'una parte, & l'altra conuenuta di cō battere insieme uno certo Franzese huomo grande chie= se che chi de Romani uoleua combattere con lui a cor= po a corpo si facesse innanzi. Alquale si offerse Mauru sio di breue statura, & uenendo col Franzese alle mani, lo uinse, & uccise. Da questo spettacolo impauriti li al= tri Franzesi che erano con Cluentio si missono in fuga, & furono cagione di rompere, & dissoluere l'ordine in modo che nissuna squadra rimase a Cluentio che non si partisse, ma tutte con ueloce corso fuggirono ad Nola, nellaqual fuga furono morti da Silla circa trenta mila persone, & Cluentio insieme combattendo uirilmente. Silla di poi si uolto contra Nolani, iquali aspettauo= no che la mattina sequente li Lucani uenissino in loro aiuto. Et pero chiesono tempo a Silla a consultare, ma lui inteso la fraude assegno loro una hora sola, doppo ilquale spatio puose le scale alle mura per fare forza

d'entrare nella terra. Li Nolani impauriti si dierono à patti. Ma Silla cognoscendo che si erano dati piu per necessita che per uolonta, ò per beniuolentia gli fece mettere à sacco, benche perdonassi à tutti li altri popoli liquali si gli dierono doppo li Nolani, & hauendo suggiugate tutte le nationi Hirpine, ando contra Sanniti per la uia ch'era guardata da Emotilo Duca loro, ma tenendo altro cammino gli assalto quasi improuisamente, de quali amazzo buon numero, & gli altri misse in fuga, Emotilo essendo ferito fuggi con pochi in Arsenia, Silla mutando luogo mosse l'armi contra Buani, laquale gente era stata uno commune ricettacolo delle citta rebellate. Era la citta molto bella, & guardate da tre fortezze. Ilperche Silla mando alcuni soldati innanzi, & comando che si ingegnassino insignorirsi d'una delle tre rocche, & poi gli facessino il cenno del fuoco. Veggendo Silla il fumo assalto gli inimici, & combattendo per spatio di tre hore continoue prese la citta. Et queste cose furono fatte da Silla in quella state con una somma felicita. Soprastando poi il uerno, torno ad Roma per adimandare il Consolato. Per laqual cosa Cneo Pompeio ando col campo contra Mauriceni Marsi, & Vestini. Caio Cosconio l'altro Pretore de Romani prese, et abbrucio la citta di Salpia, & occupo Canni, et di poi si accampo à Canusio doue se gli feciono allo opposito li Sanniti, & appiccata la zuffa, fu fatta grande occisione da ogni parte. Cosconio sendo debilitato di soldati fu cõstretto ritornare à Canni. Trebatio Capitano de Sanniti uedendo che l'uno, & l'altro essercito era diuiso dal fiume, desideroso di uenire di nuouo alle mani in

uico Cosconio, ò che passasse il fiume, ò che lo lasciasse passare allui, ilche fu consentito da Cosconio, & appiccato il fatto d'arme Cosconio fu superiore, & ritornando Trebatio alla uolta del fiume per ripassarlo gli furono morti de suoi oltre a quindeci mila, & con quelli ch'erano restati salui rifuggi ad Canusio. Cosconio doppo la uittoria diede il guasto à Larniesi à Venusini, & Ascolani. Ando poi à campo à Policei, & in due giorni debello quella natione. Ma essendo uenuto il fine del suo officio, hebbe Cecilio Metello per succesore, ilquale hauendo presa la cura della guerra ando alla citta di Iapige, & presela per forza. Caio Pontilio uno de Capitani delle citta rebellate in questo mezzo fini il corso della uita. Questo fu il fine della guerra Sociale, nellaquale tutti li Popoli Italiani diuennono ossequenti à Romani, & furono compresi nella ciuilita di Roma da Lucani, & Sanniti in fuora, benche anchora essi dapoi conseguissino il medesimo premio.

Doppo la guerra delli Italiani li gouernatori della rep. Romana cominciorono à contẽdere intra loro, laqual discordia hebbe prĩcipio, pche alcuni cõprorno le ragiõi & attioni di molti usurai contra li loro debitori cosi della sorte come della usura, essendo per una antiqua legge prohibito porre usura sopra usura, & chi cõtrafaceua si intendeua essere incorso nella pena del doppio da pagarsi al publico. Per questo si dimostra chiaramente li Romani hauer hauuto ĩ odio l'usure come hebbono anchora li Greci stimando q̃sto guadagno inhonesto non altrimenti che quello delle tauerne parẽdo loro che fusse graue, & intollerabile a poueri, et causatiuo de inimicitie.

Dellaquale consideratione mossi li Persiani giudicauono che'l prestare ad usura fusse uno īganno mendace, & contra la legge della natura, et della carita. Ma era gia in Roma tāto sparso questo errore della usura che parea che la consuetudine lo hauesse approuato perche era la cosa uenuta in luogo che à ciascuno era lecito prestare, & riscuotere à suo modo, tanto che finalmente il popolo ueggēdosi oppresso da intollerabile usure, uinto da una certa desperatione incomincio à chiedere che gli usurai fussino puniti secondo la legge, & hebbe principalmente ricorso à Asello ī quel tempo Pretore Romano, alquale si aparteneua fare osseruare la legge, & riscuotere la pena. Costui non potendo in alchun modo dissoluere l'usure si riuolto à riceuere le accuse fatte contra li usurai condannandone molti. Laqual cosa sopportando iniquamente quelli che essercitauono le usure amazzorono Asello in questo modo. Essendo Asello uno giorno à fare sacrificio à Castore, & Polluce accompagnato da molti come si suole fare in simili sacrificij, fu gittato un sasso nel uaso del sacrificio, ilquale essendo di uetro si ruppe, chi butto il sasso fuggi subito nel tempio della dea Vesta. Alchuni seguitandolo il trassono del tempio, & uolendosi nascondere in uno albergo fu preso & morto. Molti atri liquali lo andauono cercando entrorono in quel luogo del tēpio di Vesta oue non e lecito a maschi entrare. Per questo tumulto Asello rimasto solo nel tempio fu morto essendo occupato intorno al sacrificio, & uestito con paramento d'oro come sacerdote. Il Senato subitamente fece bandire, & comandare che a chi manifestasse lo occisore di Asello sareb=

be dato, essendo libero un peso d'ariento, essendo seruo la liberta, & a chi fusse colpeuole perdonanza. Niente-dimanco non fu trouato il delinquente, perche era stato nascosto dalli usurai. Da questa morte di Asello hebbono origine molte altre occasioni, & sette ciuili lequali uennono in tanto grande aumento, che li capi delle parti con grandissimi esserciti combatterono insieme in questo modo.

Essendo Mithridate Re di Ponto, & di molte altre nationi di Asia entrato in Bithinia, & in Frigia, & ne luoghi uicini come nella sua historia habbiamo scritto a Silla eletto Consolo toccho la parte di andare alla espeditione di Asia contro a Mithridate. Ma considerando Mario la gloria, & utilita di quella guerra, & desiderando esserne lui capitano tento Publio Sulpitio Tribuno della plebe con molte promesse che uolesse prestarli fauore, & a cittadini nuoui Italiani de quali habbiamo detto disopra che haueuano la minore parte nelle elettioni de magistrati persuase senza scoprire alcuna cosa del proposito, & interesse suo, ma con intentione di farli discrepanti dal Senato, che chiedessino di uolere interuenire ne partiti per equale portione. Sulpitio adunque per obtemperare alla uoglia di Mario propose la legge di questa cosa, laquale quando fusse stata ottenuta era necessario che cioche Mario, & Sulpitio desiderauano hauesse effetto, tanto era maggiore il numero de nuoui cittadini che quello delli antichi. Ma quelli che erano originali cittadini accorgendosi della astutia con acerbissimo animo contradiceuano, perche tale legge non hauessi luogo, & crescendo il male ogni di

piu & dubitando li Consoli che la legge non fusse aprouata feciono uacatione di molti giorni come si soleua fare ne di festiui, & solenni, acioche in quel mezzo il tumulto mancasse, & succedessi qualche altra mutatione. Ma Sulpitio nó aspettato il termine della intera uacatione, comanda che tutti quelli della parte sua, & li amici di Mario uenghino in piazza con l'armi coperte, et faccino ogni cosa per uincere li aduersarij non perdonando anchora à Cósoli se fusse dibisogno. Essendo comparito ciascuno allhora statuita comincio à riprendere la uacatione come iniqua, & contraria alla legge, & comanda che Cornelio Silla, & Quinto Pompeio Consoli subito reuochino la uacatione, acioche si possa fare la approuatione della legge. Leuato il romore li congiurati traggono fuori l'armi, & minacciono di amazzare li Consoli se faceuano resistenza. Pompeio impaurito fuggi. Silla anchora ritrahendosi à poco à poco si leuò dinanzi alla furia. Li seguaci medesimi di Sulpitio amazzorono uno figliuolo di Pompeio, parendo che parlasse con troppa insolentia, & superbia. Silla entrato nel consiglio riuocò la uacatione. Dipoi andò ad Capua con molta celerità, doue si misse in ordine per ire alla guerra contra Mithridate, ilche fece con tanta prudētia & cautione che appena fu cognosciuto. Reuocata ī questo modo la uacatione, & assentato Silla da Roma Sulpitio publicò, & ottenne la legge, & Mario per cagione delquale si faceuano queste cose, fu sustituito in luogo di Silla nella impresa di Mithridate. Silla hauuto la notitia del tutto non però si ritrasse dallo incetto, ma delibero cominciare la guerra. Chiamo adunque di

uanzi ad se tutti li soldati che haueua seco, & significo loro come Mario per auaritia, & per cupidita del guadagno si era fatto sustituire administratore della guerra contra Mithridate con proposito di adoperare altri soldati à quella impresa, dicendo esserne stato cagione Sulpitio, & non hauendo ardire di querelarsi piu apertamente conforto la brigata che uolessi esserli obbediente senza aprire loro altrimenti quale animo fusse il suo di quella guerra. Li soldati pẽsando nella mẽte quello che Silla hauesse deliberato di fare, & stando con li animi sospesi, accioche non fusse tolta loro la occasione di tanta guerra, dellaquale aspettauono utile, & honore, persuadono à Silla che gli conduca seco ad Roma promettendo di fare per lui ogni cosa. Silla rallegratosi oltre à modo per tale risposta, & offerta, subito si mosse con sei legiõi di soldati. Ma li primi dello esercito da uno Questore in fuora nõ sostenẽdo loro animo andare hostilmẽte contra la patria con ueloce cãmino s'affrettorno inuerso Roma. Da quali il Senato inteso la uenuta di Silla li mando imbasciadori ĩcontro, liquali trouandolo pel cammino lo domandorono per quale cagione lui mouesse l'armi contra la patria, Silla rispose per liberarla da Tiranni, & cosi detto impose à gli imbasciadori dicessino al Senato che mandasse Mario, et Sulpitio in cãpo Martio, pche uolea trattare con loro quello che era da fare in beneficio della repub. Dipoi appropinquandosi à Roma Pompeio suo Collega hauendo cõmendato le cose fatte da Silla, gli ando incontro per unirsi con lui. Mario & Sulpitio liquali haueano bisogno di qualche spatio, piu per mettersi meglio à ordine, mandorono ad Silla

nuoui imbasciadori i nome del Senato a significarli che non si accosti alla citta piu che.viij.miglia, fino intanto che non li sia fatta nota la uolonta de Senatori. Silla rispose essere contento, & con questo licentio l'imbasciadori. Ma dipoi con una marauigliosa celerita occupo le ualli propinque alla citta doue pose una legione Pompeio accampo in su colli con un'altra legione, una fu collocata da loro a Ponte molle, & la quarta prese li alloggiamenti allato alle mura di Roma. Silla col resto dello essercito entro in Roma. Nella entrata sua alcuni gli cominciorono a gittare de sassi, & Silla minacciò che gli andarebbe in casa. Mario & Sulpitio hauendo ragunato nel Foro Esquilio', quello piu numero d'armati che poterono, uennono incontro a Silla, & appiccata la Zuffa in uno subito fu incominciata aspra, et crudele battaglia, & fu questo la prima uolta che in Roma intra cittadini proprij fu combattuto non sotto specie di bene, & per fauore della patria, ma con aperto Marte, & senza alcuno rispetto con le trombette, & con li stendardi spiegati secondo l'uso delle guerre, ad tanto flagitio, & scelerate zza furono condotti dalle priuate passioni, & discordie. Li soldati di Silla nel primo assalto uoltorono le spalle', ilperche lui preso lo stendardo in mano non senza pericolo si misse innanzi per riuocare li soldati dalla fuga, & con molti conforti, & con singulare uirtu militare ridusse la moltitudine alla battaglia, & mandato una parte de soldati per la uia chiamata Saburra, comanda che assaltino li aduersarij dalla parte posteriore. Quelli che erano cõ Mario resisteuono assai debolmente allo impeto, dubitando non esser mes=

si in mezzo nel transito delle uie, & per essere piu forti chiamauono li cittadini dalle case confortandoli, & pregandoli che uolessino essere in loro fauore, con fare loro amplissime offerte, & con promettere à serui la liberta, Ma non uscendo fuora alcuno, uinti da disperatione fuggirono di Roma, & con loro tutti quelli che erano congiurati. Allhora Silla entrato nella uia che si chiama Sacra andaua ponendo le mane adosso a quelli che andauano a predare, & tutti li faceua morire, & poste le guardie per molti luoghi della citta, lui & Pōpeio discorrēdo p̄ Roma tutta la notte stettono armati, et senza dormire, p̄ assicurarsi da q̄lli dequali temeuono, et p̄ obuiare anchora che non fusse fatto alcuna cosa crudelmente. La mattina sequente conuocorono il popolo al consiglio. Al conspetto del quale si dolsono del gouerno inordinato della Republica, che fusse ridotta sotto il potere per la maggior parte di certi ambitiosi, & auttori di tutti li scandoli, scusandosi che erano stati constretti da necessita fare quello haueuono fatto contra Mario, et suoi congiurati. Suggiugnēdo che per lo aduenire non si doueua proporre alcuna deliberatione publica dinanzi al popolo, laquale prima non fusse stata bene consultata, il che era stato intermesso gia fa buon tempo, benche prima fusse consueto. Le creationi anchora de magistrati, & delle dignita non douersi fare da Rioni, ma secondo che dal Re Tullo era suto concesso, & ordinato pensando che per queste due cose quando fussino osseruate non si potesse proporre dinanzi alla inconsiderata moltitudine alcuna legge se prima non era approuata dal Senato acciochè le elettioni delli officij fatte nelle

persone piu abiette, & audaci in luogo de nobili patri=
tij, & di quelli che haueuano migliore consiglio, & pru
dentia maggiore, non hauessino à causare le dissensio=
ni. Con lequali persuasioni acquietato che hebbono il
popolo riuocorono molte leggi, & decreti fatti da Tri=
buni tirannicamente, & nel Senato ilquale per la pau=
cita de Senatori era uenuto gia in poca reputatione eles
sono trecento cittadini scelti, & finalmente annullo=
rono come inualide, tutte le cose fatte da Sulpitio dop=
po la uacatione introdotta da Consoli. In questo modo
adunque le discordie da contese uennono ad homicidij,
& da homicidij saltorono ad guerre ciuili, & li esser=
citi de cittadini furono uolti contra la patria come ini=
mici, & fatti continui impeti contra la infelice, & mi=
sera città insino à combattere le mura, & fare tutte le
altre opere lequali si sogliono, & possono fare nel=
la guerra, non essendo restata alcuna reuerentia, ò di
legge, ò di cittadini, ò della patria che potesse resiste=
re alla loro uiolentia. Et finalmente furono fatti ini=
mici, & ribelli del popolo Romano, Sulpitio essendo
anchora Tribuno, & con lui Mario stato gia sei uolte
consolo, & il suo figliuolo, Publio Cethego, Iunio Bru=
to, Cneo & Quinto Grannio, Publio Albinouano, &
Marco Lettorio, & gli altri fautori di Mario insino in
dodici come causatori delle discordie, mouitori della
guerra contro à Consoli, & come inuitatori de serui al=
la liberta. Publicorono oltra questo li loro beni, & fe=
ciono che à ciascuno fusse lecito amazzarli, ò menar=
gli prigioni à Consoli. Ilperche Sulpitio fu preso, &
morto. Mario non sendo pure accompagnato da uno ser

no fuggi ad Minturna. Li primi della citta ipauriti da publico grido, et presi da ambitione che hauessino in potere uno cittadino Romano suto consolo sei uolte, et che hauea fatte tāte preclare ope, comīciorono a tenerlo guardato, perche non si fuggisse, essendo nascoso in luogo molto secreto d'una casa, et al fine mandorono ad lui un Franzese carnefice chiamato Publico, perche li togliesse la uita. Dicono che essendo di notte, et andando il Franzese cercando di Mario al buio, uide gliocchi suoi risplēdere come fuoco dalquale tremendo aspetto impauri in tal modo che non gli basto l'animo manometterlo. Mario sentendo lo strepito del carnefice, et dubitando delle insidie, si leuo del letto, et poi che hebbe ueduto il percussore, con horrenda uoce intono. Sei tu tanto insolente, che tu ardisca uolere uccidere Mario? Il Frāzese allhora salto fuori de l'uscio simile à uno furioso, & matto gridādo Io non posso uccidere Mario per tal cagione. Adunque li Minturnesi furono presi da uno certo timore di superstitione, et cominciorono molto maggiormente a dubitare di porgli le mane adosso, commossi anchora dalla fama piu tempo gia diuulgata. Imperoche essendo Mario anchora in fascia si truoua scritto che sette figliuoli d'una Aquila gli caddono nella culla; & lo indouino predisse che sette uolte harebbe uno magistrato massimo. Riuoltandosi adunque nello animo li cittadini di Minturne queste cose, et stimando che'l Franzese fusse stato impaurito dallo aspetto di qualche demonio, lasciorono andare Mario saluo, confortandolo che andasse in altro luogo doue li paresse poter stare piu sicuro. Lui conoscendo assai bene essere cercato per ordine di Silla da

ſuoi miniſtri, & ſoldati, preſe il cammino uerſo il mare, andãdo ſempre ꝑ tragetti, & fuori di ſtrada, & trouato una paſtoral caſetta ueſtita di foglie, ꝑ nõ eſſer conoſciuto, ſi riposò alqãto. Ma udito certo ſtrepito, ſi naſcoſe ſotto le foglie, & creſcendo il ſoſpetto tolſe per forza una ſcapha à uno uecchierello, in ſu la quale montò ſubitamente, ma eſſendo à pena partito ſi leuo una fortuna tale che il timone ſi ruppe, onde fu coſtretto laſciarſi condurre doue la ſorte lo menaua Fu adunque tranſportato in una Iſola, nellaquale trouo alcuni de ſuoi domeſtici che freſcamente erano arriuati. Con liquali paſſo in Barberia doue gli fu probibita l'intrata come à ribello del Popolo Romano da Seſto Pretore, ilperche fu neceſſario fare quella inuernata in ſul mare preſſo à mõti di Barberia. Stando Mario in detto luogo, alcuni de ſeguaci ſuoi lo andorono à trouare, intra' quali furono Cetego, & Grannio. Albinouano & Lectorio inſieme col figliuolo di Mario, iquali erano fuggiti al Re di Barberia, & dubitando della fede ſua erano uenuti à Mario. Coſtoro adunque fatto propoſito di muouere guerra contro alla patria, come haueua fatto Silla non hauẽdo eſſercito aſpettauano attentamente ſe qualche ſorte ſi porgeſſe loro amica. In queſto tempo eſſendo Silla in Roma, ilquale era ſtato il primo che con le armi haueua occupata la Repu. & era fatto potentiſſimo à ottenere la monarchia, haueua poſto termine ſpontaneamente alla uiolentia parendoli eſſere uendicato de ſuoi inimici. Et pero mandato innanzi lo eſſercito ad Capua uſaua la dignita del conſolato. Ma li fautori de ribelli, & lialtri ſeditioſi per la aſſentia di Silla incomin-

ciorono à confortare, & solleuare tutti quelli che erano piu ricchi cosi glihuomini come le donne, hauendo cominciato à respirare che prestanti fauore alla ritornata de fuori usati, non lasciando indrieto alcuna sollecitudine ò spesa per condurre la cosa al fine disiderato trattauono etiamdio torre la uita à Consoli, dubitando che mentre fussino uiui non ch'altro uno di loro non potesse ritornare. Poi che Silla hebbe fornito il Consolato, fu di nuouo confirmato capitano della guerra contro à Mithridate, come guardiano della salute publica, & Quinto Pompeio che era l'altro consolo il Popolo uolse che hauesse la custodia, & fusse presidente di Italia, & pigliasse il gouerno dello essercito, ilquale era prima alla cura di Cneo Pompeio, laqual cosa intendendo Cneo ne prese grandissima indignatione & dispiacere, et uenēdo Quinto per receuere dallui lo essercito, Cneo simulando lo odio, riceue Quinto con lieto aspetto. Il giorno sequente essendo Quinto nel luogo del tribunale, Cneo uenne al conspetto suo come priuato, & doppo lui uennono molti altri alla sfilata, tanto che in uno subito lo missono in mezzo, & amazzoronlo: Et essendo la maggior parte messa in fuga. Cneo come se portasse molestamente che quinto fusse stato morto ingiustamente, essendo anchora Cōsolo si fece loro incontro con turbata faccia, & riprese in questo modo la cura di quello essercito. Silla intesa la morte di Quinto Pompeio, temendo della salute propria, conuocò da ogni parte li amici, & teneuali appresso per sicurtà sua. Et accelerando il cammino si partì di Capua, & con lo essercito si cōdusse in Asia. Li amici adunque de fuori usciti,

essendo Cinna suto creato Consolo doppo Silla haueuo no in lui singulare fede. Et di nuouo con molte persua= sioni inducono numero di Cittadini alla uolonta loro, per essequire quello che Mario haueua gia disegnato, & proposto di fare. Et principalmente chieggono che gli Rioni siano di nuouo mescolati, come erano prima che Silla gli separasse, acaoche le deliberationi che si do ueuano mettere à partito si ottenessino piu facilmente, laquale cosa si cognosceua essere il principio della ritor nata di Mario, & delli altri fuggiti, & espulsi con lui. Opponendosi li amici di Silla, & la parte piu nobile de Cittadini, Cinna deliberando condurre à prezzo li nuoui Cittadini, per corrompergli fece donare dal pu= blico trecento talenti. L'altro Consolo era Ottauio fau= tore della parte di Silla. Quelli che erano con Cinna occupata la piazza fanno instantia, tenendo l'armi co= perte che li Rioni siano mescolati. Ma l'altra moltitudi= ne, laquale pareua che hauesse migliore consiglio, era intorno à Ottauio con le armi anchora lei coperte. Aspet tando Ottauio lo euento della cosa gli fu significato la maggiore parte de Tribuni probibire quello che era sta to fatto, & essere leuato grande tumulto de nuoui Cit= tadini, & con le spade ignude fare impeto contro à Tribuni. Ilperche Ottauio stipato dalla moltitudine d'ogni sorte piglia la uolta della uia Sacra, & come u= no torrente si spinse in piazza, & cacciorne quelli li= quali la haueuano prima occupata, & uedendo li ad= uersarij impauriti entrorono nel tempio di Castore, & Polluce. Cinna uolto le spalle, & fuggi, & delli suoi fu= rono uccisi molti, & li altri seguitati insino alla porta.

Ma Cinna confidandosi potere uincere mediante la forza ueduto il marauiglioso ardire di pochi che resi=steuano incominciò à discorrere per la citta, & inuita=re li serui alla liberta, ma non facendo alcuno frutto ne uscì di Roma. & transferitosi ad Tiboli, & ad Prene=ste, allequali Citta era stato poco innanzi da Romani donata la ciuilita inuitaua li Cittadini, alla rebellione, & anchora con somma industria congregaua la pecu=nia necessaria per la guerra. Mentre che Cinna face=ua questi prouedimenti alcuni fuggirono del Senato, & accostoronsi con lui, intra quali fu Caio Melonio, Quin to Sertorio, & l'altro Caio Mario. Il Senato ueggen=do la perfidia di Cinna che essendo Consolo haueua messa la citta in pericolo, & solleuati li serui in liberta. lo priuo del nome di cittadino Romano, & della digni=ta del Consolato, & in suo luogo elesse Lucio Meru=la sacerdote allhora di Gioue chiamato Flamendiale il=quale si dice solamente chè portaua il capello in capo, & il uelo indosso del continuo, & gli altri sacerdoti usauano tale habito solamente ne sacrificij. Cinna si ri=uolto ad Capua doue era unaltro essercito de Romani. osseruando li primi, & tutti gli altri partiti del Senato. Et uestito con habito consolare, spezzo le uerghe, & come spogliato della dignita cosi parlo lachrimando. Da uoi ò Cittadini fui ornato, di questa dignita, & il popolo me ne uestì, & il Senato senza uoi me l'ha tol=ta, & questa ingiuria sopporto per amore uostro, per=che adunque ci bisogna li Rioni, & li Squittinij? qua=le sara per lo aduenire la uostra auttorita, ne consigli, et nelle elettione, ò nelle dignita consolari? se non potete

conseruare, & mantenere le deliberationi fatte da uoi, & reuocarle quando ui parra, & parlato che hebbe per commuouere, & irritare piu li auditori, lacero la ueste et sceso dal tribunale si gitto in terra, et stette tanto disteso che li soldati mossi à compassione lacrimando lo rizzorno, & ripostolo nel tribunale gli posono in mano le uerghe come à uero Consolo, confortandolo à sperare bene, & promettendoli andare con lui in tutti li luoghi, et li primi obligorono la fede loro à Cinna col giuramẽto, laqualcosa fu fatta poi da tutto il resto di q̃llo esserato. Fatto che hebbe Cinna queste prouisioni, comincio piu sicuramente à discorrere per le citta confederate al popolo Romano, lequali si sforzaua concitare alla guerra contro à li aduersarij. Riceuuto adunq; da ciascheduna citta certa somma di pecunia, incomincio à essere ogni di piu in maggiore estimatione, in modo che molti cittadini si partirono da Roma, & andorono per unirsi con lui, come quelli che haueuano essosa la tranquillita, & riposo della Republica. Mentre che Cinna è occupato in queste cose. Ottauio & Merula Consoli attendeuano à fortificarsi dentro in Roma facendo ripari alle mura, & li fossi intorno, & in alcuni luoghi piu deboli feciono le bastie. Oltre à questo accresceuano lo esserato con soldati chiamati dalle citta ossequenti al Senato, & specialmente di Lombardia. Mandorono anchora a Cneo Pompeio proconsolo che uenisse con ogni prosforzo al soccorso della patria con lo esserato che haueua seco. ilquale accostato ad Roma si pose dinanzi alla porta Collina, & presso à lui nel medesimo luogo si fermo anchora Cinna. Mario hauu-

ra la notitia di questi mouimenti uenne in Toscana con quelli che haueuano seguitato, à quali uennono da Roma li serui loro che furono piu che cinquecento. Mario con la barba prolissa, & con la chioma scompigliata a similitudine di huomo querulo andaua per la citta commemorando le guerre administrate da lui, li Trophei acquistati de Fiamminghi, & sei suoi Consolati, et promettendo a tutti quelli popoli liquali desiderauano interuenire come cittadini Romani a gli Squittini di prestare loro ogni fauore, fece uno essercito di circa sei mila Toscani, con liquali andato a ritrouare Cinna fu da lui gratamente riceuuto per compagno della guerra, et essendosi congregati tutti insieme alla riua del Teuere, diuisono lo esserato in tre parti. Cinna & Carbone accamporono con li suoi dalla opposita parte di Roma. Sertorio dalla parte di sopra, & Mario diuerso la Marina. Et feciono di nuouo uno ponte sopral Teuere per potere impedire che in Roma non entrasse uettouaglia. Mario subito occupo Hostia, Cinna mando una parte de suoi ad Arimino liquali si insignorirono di quella citta, accioche da quella banda non potesse uenire alcune genti in fauore del Senato. Li Consoli impauriti parendo loro hauere bisogno di maggiore forze, ne potendo richiamare Silla a tempo dalla impresa d'Asia, confortorono Cecilio Metello, ilquale attendeua a spegnere le reliquie della guerra Sociale intorno a Sanniti, che piu honestamente li sia possibile si leuasse dalla impresa, & uenisse a soccorrere la patria offessa dalli inimici. Mario intesa la cosa si conuenne con Sanniti liquali si congiunsono con lui. Dipoi inten=

dendo che Appio Claudio Tribuno delli soldati era alla guardia delle mura di Roma, & del mõte che si chiama Ianiculo, ricordato il beneficio che haueua riceuuto da lui, col fauore suo entro in Roma per la porta aperta, & insieme con lui entro anchora Cinna. Ma l'uno, & l'altro fu ributtato da Ottauio, & Pompeio, & in quel punto caddono dal cielo molte saette sopra lo essercito di Pompeio, lequali amazzorono, & Pompeio & molti de piu illustri. Mario hauendo presa la uettouaglia laquale ueniua per la uia di mare, & pel fiume, andaua discorrendo pe luoghi propinqui alla Citta, ne quali era la monitione del grano postaui da Romani. Assalite adunque fuora della opinione di ciascuno le guardie prese Antio Aritia. Lauino, & alcune altre Citta uicine. Hauendo in questo modo chiuso il passo della uettouaglia à Romani per la uia di terra, di nuouo prese il camino con sicuro animo alla uolta di Roma, per la uia che si chiama Appia. Et con Cinna Carbone, & Sertorio prese li alloggiamenti presso ad Roma. xij. miglia, Ottauio, Crasso & Metello erano con lo essercito dallo opposito i sul mõte Albano doue aspettauono lo euento della cosa, & benche, & per uirtu, & per numero di gente fussino superiori, temeuano nientedimeno esporre la salute della patria alla discretione della fortuna in una sola battaglia. Cinna fece mandare un bando sotto le mura della citta di Roma, che sarebbe libero qualunque seruo uenisse nel campo suo, ilperche molti fuggirono ad lui. Il Senato ueggendo le forze delli aduersarij ogni di crescere, & considerando che la carestia multiplicaua nella citta del continouo

& dubitando per questo della instabilità, & mutatione del popolo, incominciò à temere assai, & à mancarli l'animo. Onde prese partito mandare imbasciadori à Cinna per trattare la reconciliatione. Cinna domandò prima a gli imbasciadori se ueniuano ad lui come a Consolo, ò piu tosto come ad priuato. Non sappiendo gli imbasciadori che rispondere, ritornorono in Roma. Et gia molti andauono ad Cinna alcuni per timore della fame, altri per essere piu inclinati alla parte di Cinna. Et alcuni per uedere il fine della cosa. Cinna gia sicuro saccosto alle mura presso a uno tratto di balestro. Quelli liquali erano con Ottauio dubitauono pigliare la Zuffa per lo numero de fuggiti nel campo di Cinna. Al Senato crebbe molto piu la paura, & parendoli cosa impia spogliare della dignita del Consolato Lucio Merula creato Consolo in luogo di Cinna, massime non hauendo errato, et ueggendo non dimáco ogni di crescere il male, delibero mandare nuoui imbasciadori ad Cinna come ad Consolo non credendo pero fare alcuno frutto, ma solamente per chiedere a Cinna che promettesse con giuramento che entrando in Roma non permetterebbe che si facesse alcuno homicidio, ma lui nó uolse giurare, ma promisse spontaneamente che non sarebbe causa di occasione alcuna, & chiese che Ottauio fusse fatto partire, acciocbe non li interuenisse alcuno incommodo contra sua uoglia. Et queste cose rispose alli imbasciadori sedendo nel tribunale come Consolo. Mario ilquale gli sedea apresso nó parlo alcúa cosa, ma có la ferocita del uolto assai dimostro quello che hauesse in animo opare crudelmète contro li aduersarij al Sena

to fu necessario accettare le conditioni proposte da Cinna, & chiamato drento Mario & Cinna Mario sorridendo, & con simulatione disse non essere lecito a rebelli entrare in casa loro se prima non erano riuocati dallo essilio, allhora li Tribuni riuocorono lo essilio loro, & di tutti quelli che erano stati cacciati da Silla, & essendo riceuuti drento con timore, & spauento di tutta la citta, non prima furono scaualcati, che incominciorono a mettere in preda le case di quelli liquali stimauono essere nel numero delli inimici loro. Cinna & Mario per assicurare Ottauio chiesono che desse loro il giuramento che non lo offenderebbono. Ma gli indouinatori il confortorono che non credesse loro. Et gli amici anchora li persuadeuano la fuga. Ma esso promettendo di non abbandonare mai la citta mentre fusse Consolo stando nel mezzo di Ianiculo altrimenti Transteuero si fe innanzi con li piu eletti dello essercito. Dipoi essendo salito nel tribunale con la ueste consolare, et cō le uerghe, & scure secondo il costume del Consolo si pose à sedere correndo Censorino contra lui con alcuni soldati, & per questo di nuouo stimulato dalli amici che si ritrahesse con lo essercito al sicuro, & uscisse di Roma cō menarli il cauallo non pero uolse rizzarsi non hauendo come constante alcuna paura della morte. Allhora Censorino gli pose le mani adosso, & sbattutolo dal seggio gli parti la testa dal busto, & presentolla a Cinna, ilquale la fece ficcare in una lancia, & porre in piazza. In simile modo fu fatto delle teste de primi che furono morti Ne pero fu posto fine allo odio, imperoche incominciando da Ottauio non faceuano alcuna differen=

tia piu da Senatori,et caualieri, che dall'altra moltitudi ne, & tutte le teste de Senatori appiccauono in piazza. Nissuna reuerentia era hauuta inuerso li Dei, nissuno ti more di pena, ne della indignatione delli huomini riten nea le scelerate mani. Ma aggiugnendo crudelta à crudelta cōmetteuono ogni nefandissimo eccesso. Impo che tagliando à pezzi gli huomini crudelissimamēte, segauono il collo a morti, per fare lo aspetto della strage, & occisione tanto piu miserando, et scelerato, & per dare a gli aduersarij tanto maggiore spauento, & timore Caio & Lucio Iulio & Attilio Eranio insieme fratelli, & Publio Lentulo & Caio Nemistorio, & Marco Bebbio tutti Senatori furono morti nella uia. Crasso fuggendo insieme col figliuolo, et ueggendosi seguitare dalli inimici uccise prima il figliuolo, ma lui non pote scampare dalle mani loro, perche fu preso & morto crudelmente. Marco Antonio Prisco oratore insigne fuggendo tra uilla, et uilla fu nascoso da uno lauoratore, ilquale il riceue benignamente, & mando uno suo seruo ad comprare del uino, & domandato dallo hoste, perche lui ricercaua il uino con tanta diligentia, & sollecitudine, gli disse la cagione all'orecchio. Partito il famiglio col uino, l'hoste corse ad Mario, & gli riuelo il fatto. Il perche Mario hauendone gran letitia prese la cura di farli torre la uita. Ma ritenendolo gli amici, fu deputato alla indegna morte di tanto, & si graue, & eccellente cittadino Romano, il Tribuno de caualieri, ilquale mando innanzi ad se gli altri perche gli ponessino le mani adosso. Liquali Antonio essendo eloquentissimo, et marauiglioso nell'arte del dire, conteneua da la

uiolentia con suauissime, & ornatissime parole, fauellando pietosamente insino che'l Tribuno entrato in casa, et marauigliandosi che gli suoi soldati stessino cosi attenti in ascoltare Antonio, non dimanco fu tanto inhumano, & crudele che gli puose le mani addosso, & amazzollo mentre che oraua con admiranda eloquentia, & il capo suo porto al conspetto di Mario, & cosi fu morto il principe della eloquentia Romana. Cornuto fu saluato dalli serui con questa singulare industria. Tolsono uno corpo morto, & rizzorono uno capannuccio, & missonui drento fuoco, & à quelli che cercauono il padrone monstrorono lo arrostito busto, laqual cosa facilmente fu creduta da cercatori. Quinto Archario osseruando il tempo, nel quale Mario doueua sacrificare entro nel tempio, & postoseli ginocchioni à piedi, li chiese perdono, sperando potere facilmente nel sacrificio impetrare uenia. Mario hauendo gia cominciato à sacrificare come hebbe ueduto Archario entrato nel tempio comando che fusse morto. Il capo suo, & di Marco Antonio, & di alcuni altri Senatori, & Pretori furono similmente sospesi in piazza, & quello che fu da essere stimato, & crudele, & scelerato piu che nissun'altro, fu che à nissuno fu conceduta la sepoltura, ma furono li corpi di si eccellenti, & preclari Cittadini lasciati à lacerare à cani, & à gli uccelli. Sarebbe troppo prolisso narrare tutte le occasioni, & strage lequali furono fatte delli infiniti miseri, & innocenti cittadini, gli essilij, le confiscationi delli beni, le priuationi de gli uffici, & le reuocationi delle leggi fatte massime da Silla. Tutti gli principali amici, & parenti di Silla furo-

no morti. La casa sua fu spianata insino à fondamenti. Tutti li suoi beni cófiscati, & lui fu per decreto publico declarato inimico, & rebelle del popolo Romano. La donna, & gli figliuoli si saluorono appena col fuggire. La moltitudine oltra questo nó lasciaua alcuno male in drieto, ma per gratificare à grandi, cómetteua ogni spe= cie di crudelta. Merula fu accusato che era stato eletto Consolo indegnamente in luogo di Cinna, & Catulo. Luttatio fu anchora lui accusato, ilquale era stato gia Collega di Mario nella guerra delli Fiamminghi, dal quale benche fusse stato saluato, non dimanco poi quan= do Mario fu cacciato di Roma, come ingrato gli fu acer bissimo aduersario. Costoro adunque essendo nascosa= mente guardati, furono uno di solenne chiamati in giu- dicio. Era necessario che per la trombetta fussino citati li rei quattro uolte í certi luoghi distanti l'uno dall'al- tro prima che potessino essere presi. Merula cognoscen do non potere scápare, si taglio le uene, et prima si tras se il capello di testa, perche nó era lecito che'l sacerdote morisse con esso in capo. Catulo si rinchiuse í una came retta murato di fresco, & bagnato per tutto, & missiui drento gli carboni accesi, nel quale modo fu soffocato dalla humidita. Tutti li serui liquali citati con la trombet ta erano rifuggiti ad Cinna furono liberati, & questi discorrendo per le case nó solamente le rubauano, ma ta gliauano à pezzi qualúq; si paraua loro innázi non p- donando à proprij padroni. Cinna hauēdoli ripresi piu uolte, & nó giouádo, mádo loro una notte addosso due squadroni de soldati Franzesi essendo la maggior pte à dormire, et tutti ísino à uno fece morire, et cosi q̄sti serui

ne fondissimi sopportorono merita pena del peccatto loro, massime comesso contro a loro padroni. Nel sequente anno furono creati Consoli Cinna, & Mario sette uolte gia ornato della dignita consolare, ilquale essendo uolto con ogni studio in pensare tutti li modi crudeli cótra Silla, mori nel primo mese del suo Consolato, & in suo luogo fu eletto da Cinna Valerio Flacco, & mandato in Asia. Ma morendo anchora Flacco, prese Cinna Carbone per suo Collega nel Consolato.

Silla hauendo intera notitia delle crudelta fatte dalli aduersarij contra se, & contra li amici suoi, accelerando la ritornata sua ad casa, delibero porre fine alla guerra con Mithridate, ilperche se pace con lui, hauendo come habbiamo scritto nella historia Mithridatica in tre anni morti in guerra cento sessanta mila de soldati de Mithridate, & uinto la Grecia, & Macedonia, et Ionia, & Asia, & molte altre nationi, lequali soleuano ubbidire à Mithridate, & tolto le naui al Re, & rinchiusolo ne confini del regno paterno. Parti adunque d'Asia con uno essercito grande, et formidabile, & espertissimo nelle guerre, & insuperbito molto per la gloria delle cose administrate, & delle uittorie acquistate da lui, ilquale nientedimanco era molto ossequente à Silla. Menaua seco anchora copia di naui non piccola & grande somma di pecunie, & di tutte le altre prouisioni accommodate, & necessarie alla guerra. Venuta ad Roma la noua di tanto apparato, gli aduersarij di Silla incominciorono a temere grandemente. Et principalmente impauri Cinna, et Carbone Cósoli. Ilperche mandorono per tutta Italia per ragunare gente danari

& uettouaglia, & per fare noto à tutte le citta in quã=
to pericolo si trouassino le cose di Italia, per la ritorna=
ta di Silla accioche ognuno si preparassi alla difesa.
Mandorono oltre a questo con somma celerita una ar=
mata di piu naui in Sicilia per guardare quella marina,
& finalmente non fu da loro pretermessa alcuna proui=
sione per essere forti, & in ordine a resistere benche
temessino del continuo. Silla mando imbasciadori al Se=
nato, commemorando le cose fatte dallui in beneficio
della Repub. prima in Barberia contra Iugurtha Re di
Numidia essendo anchora questore, & contro a popo=
li di Fiandra essendo commissario del campo, & in Si=
cilia quando ui fu mandato con lo essercito, & poi nel=
la guerra di Italia chiamata Sociale, & ultimamente
contra Mithridate estollendo magnificamente questa ul=
tima impresa, & raccontando le nationi quasi innume=
rabili lequali essendo sotto lo imperio di Mithridate lui
haueua sottoposte, & fatte obedienti al popolo Roma=
no, & che ultimamente hauendo per compassione dato
ricetto a cittadini cacciati da Mario, & da Cinna, &
fatto in beneficio della patria tante grandi cose per ri=
muneratione delle fatiche sue, et de pericoli sopportati,
era stato publicato rebelle, la casa sua rouinata, morti li
amici, & la dõna co figliuoli fuggiti essersi a pena potu=
ti riducere salui al conspetto suo. Et pero lo aspettassino.
perche presto uerrebbe uendicatore di tante ingiurie nõ
solamente contra cittadini, ma contra le mura della cit=
ta. Ma a cittadini nuoui; & alle altre citta faceua in=
tendere che non temessino, perche non haueua alcuna
giusta ira contro loro. Grandissimo terrore adunque

hebbe tutta la citta di Roma per la imbasciatà de Romani da Silla. Onde parue al Senato massimamente necessario mandare imbasciadori ad Silla per placarlo, & farli qualunque promessa, & obligo per la satisfattione del riceuuto danno, & ingiuria, & comando à consoli Cinna & Carbone che non facessino alcuno apparato contra Silla, & essendo partiti gli imbasciadori Cinna, & Carbone p non essere astretti ad interuenire alle nuoue elettioni de magistrati liquali si doueuano creare di prossimo si partirono di Roma, & andauono per tutta Italia congregando essercito per farsi innanzi contra Silla in Liburnia doue per la uia di mare indirizzauono tutte le genti loro. Dellequali una parte hebbe prospera nauigatione. Ma quelli seguirono di poi furono in modo sbattuti dalla tempesta del mare, che non potendo afferrare il porto, si ritornorono ad casa, come se contra la uolontà loro fussino mandati alla guerra ciuile. Per questa cagione li altri recusauono andare in Liburnia: Cinna riceuendone grandissimo dispiacere fe chiamare ad se tutti gli imbasciadori de luoghi che recusauono ubbidirli. Liquali presi da ira uennono ad lui con intentione di prestare aiuto l'uno all'altro se Cinna gli uolesse sforzare. Vno de suoi Littori andando per una certa uia, & comandando che uno uiandante fusse preso, uno soldato tolse al Littore la uerga di mano, & lo batte grauemente, Cinna comando che'l soldato fusse preso, & subito fu leuato il romore, & nel tumulto alcuni incominciorono à lapidare Cinna, ilperche quelli che gli erano piu dapresso trassono fuora l'armi, & assaltorono Cinna, & taglioronlo à pezzi

essendo anchora consolo. Carbone andaua costeggian= do intorno à Liburnia posto in grandissima paura, & confusione. Li Tribuni intesa la morte di Cinna ri= chiamorono Carbone alla Citta, acciochè fusse presen= te alla creatione del suo nuouo Collega minacciando che se non compariua lo priuerrebbono dell'ufficio. Il= perche lui finalmente torno ad Roma, & propose la creatione del nuouo Consolo. Ma essendo quel di re= putato infame differi la cosa nel giorno sequente, & anchora fu opposto che in quel di non si doueua fare elettione perche in sul tempio di Venere, & della Lu= na era cascata la saetta. Ilperche quelli indouini pro= nuntiorono che la creatione de magistrati nuoui si do= uesse differire al principio della state, & in questo mo= do Carbone sedeua solo nel Consolato. Essendo in questo mezzo gli imbasciadori del Senato uenuti alla presentia di Silla, & hauendo esposto la loro commis= sione fu risposto loro nella infrascritta sententia. Non potere in alcuno modo essere amico à chi in tanti mo= di lo haueua ingiuriato. Ma non dimeno essere conten= to perdonare à quelli che uoleuono spontaneamente ri= mettersi nelle braccia sue, ne uolere fare alcun'altra con uentione daccordo, se prima non entraua con lo esser= cito in Roma. Per laqual risposta si comprese chiara= mente la pessima dispositione di Silla, contra gli aduer= sarij, & l'animo suo uolto alla tirannide, laquale su= spitione accrebbe molto piu la richiesta sua, perche do= mando al Senato che facesse restituire nel pristino gra do tutti quelli à quali era suto tolto, ò la dignita, ò le sustantie, ò il sacerdotio, ò alcuna cosa d'importantia.

Ma quelli che erano mandati da Silla al Seriato, essendo fermi à Brindisi, & hauendo inteso Cinna essere morto, & che in Roma si poteua intrare difficilmente si tornorono indrieto. Silla accompagnato da cinque legioni di Italiani, & da sei mila caualieri, & da alcuni altri soldati di Macedonia, & della Morea menaua seco uno essercato di circa quaranta mila persone, & prese la uolta di Patrasso, & da Patrasso si condusse ad Brindisi con secento naui, & essendo riceuuto da Brindisini gratiosamente, gli fece essenti, laquale essentione dura insino al presente tempo. In questo mezzo Cecilio Metello, ilquale poi chiamato Pio, & era suto lasciato per comporre, & finire le reliquie della guerra sociale, & da Cinna, & Mario era suto confinato, et per questo aspettaua nella riuiera di Genoua lo euento della cosa, chiamato, & inuitato da Silla per Collega della guerra, subito andò à unirsi con lui in compagnia di quella impresa. Doppo Metello uenne ad Silla Cneo Pompeio, ilquale non molto di poi fu cognominato Magno figliuolo di quello Pompeio, ilquale habbiamo detto di sopra, che fu morto dalla saetta, Costui essendo reputato poco beniuolo à Silla, uenne ad lui per leuarli ogni suspitione, menando seco una legione di Marchigiani in memoria della gloria del padre ilquale haueua grandissima reputatione, & credito, & poteua assai in tutta la Marca, & poco di poi ne aggiunse alla prima due altre, & fu Pompeio in molte cose molto utile, & fruttuoso ad Silla, per laqual cagione essendo anchora giouanetto fu da Silla molto honorato, & intra l'altre cose non si rizzaua mai à chi ueniua dinanzi allui se non à

Pompeio,

Pompeio, ilquale mando in Barberia ad dissoluere la compagnia di Carbone, & perche lui restituisse Hiensale scacciato del regno da Numidij, & fugli concesso da Silla il triompho de Numidij, benche Pompeio fusse anchora nel fiore della giouanezza, & dallo ordine de' caualieri tirato à maggior grado fu mandato in Hispagna contra Sertorio, & in ultimo doppo Silla finì la guerra di Mithridate. Venne etiamdio ad Silla Cetego, ilquale con Mario, & con Cinna era stato acerbissimo suo inimico, & cacciato con loro di Roma, & presentossi à Silla supplicheuolmente, offerendosi apparecchiato à tutto quello che Silla gli comandasse. In questo modo Silla stipato, & da moltitudine de essercito, & da molti cittadini illustri, si faceua del continuo piu innanzi con Metello in uerso la citta. Li nimici adunque di Silla ricordandosi della natura sua, & delle cose, lequali erano state fatte publicamente contra lui, & considerando che la casa gli era suta disfatta, & le robbe, & sustantie publicate, & confiscate, gli amici suoi morti crudelmente, & la donna con gli figliuoli essere à pena potuta fuggire, erano certamente presi da grandissimo timore, & giudicando non essere alcuno mezzo intra la uittoria, & la perdita, si sforzauano conatore, & commuouere gli Consoli ad ira, & odio contra Silla, & distribuendo esserciti per tutti li luoghi di Italia piu importanti, ragunauono insieme, & danari, & uettouaglia quanto era lo possibile, et benche paresse loro essere uenuti à uno estremo pericolo, non pero lasciauono indrieto alcuna prouisione, diligentia, studio ò prontezza. Similmente Caio Norbano, et Lucio

Scipione ambedue consoli, & con loro Carbone, ilquale parimente essercitaua l'offitio di consolo, infiammati, con pari odio contra Silla, & stimolati dalla conscientia, & dal timore delle cose lequali haueuano commesse contra di lui, con molta maggiore sollecitudine, & uigilantia che glialtri congregauono drento piu numero di gente che era loro possibile, & preparauansi, & dentro, & di fuora opporsi allo impeto di Silla. Dal principio *la beniuolentia di tutti era inclinata in uerso gli Cōsoli, imperoche ueggendo Silla uoltare le armi hostilmente contra la patria, si accostauono à consoli come à una certa imagine della Republica, essendo molto ben certi Silla non solamente hauere in animo la uendetta & punitione delle riceuute ingiurie, ma douere mettere tutta la misera citta à ferro fuoco, & fame.* Laquale *opinione certamente non fu uana.* Et *benche le guerre passate hauessino quasi consumato ogni cosa, & che in una battaglia spesse uolte fussino morti, & dieci, & uenti mila huomini, & intorno à* Roma *piu che anquanta mila, non dimanco pensauono che* Silla *contra quelli che restauono non hauesse à lasciare indietro alcuna crudelta insino à tanto che satiata l'ira sua & il furore, diuenisse monarcha di tutto il principato* Romano, *& sottomettesse al suo arbitrio, & uolonta ogni cosa.* Et *questo certamente si conobbe essere stato loro annuntiato da uno certo demonio.* Imperoche *molti erano spauentati, & in publico, & in priuato per tutta Italia senza alcuna ragione, & ogni di usciuono fuora molti prodigij, & segni di futura calamita. Intra quali fu una mula che partori, & una don=*

na che partori una uipera. Furono oltra questo alcu-
ni tremuoti, liquali scossono tutta la citta di Roma. Il
Campidoglio arse fortuitamente ne si pote intendere la
cagione, ilquale era stato intero gia anni piu che quat-
trocento. Tutti questi pronostichi significauono, come
la esperientia dimostro poi, la moltitudine de cittadi-
ni tagliati à pezzi, la destruttione di Italia, la euersio-
ne della citta, & lo interito, & desolatione della Re-
publica, & liberta Romana. Il principio di tanti ma-
li fu quando Silla fece scala à Brindisi nella centesima,
settuagesima quarta Olimpiade. La longhezza di que-
sta guerra conuiene sia riferita alla grandezza delle o-
pere fatte non come da cittadini à cittadini, ma come
da inimici à inimici, laquale fu tanto prolissa quanto
grande, combattendosi per odio, & per uendetta, siche
in brieue furono commesse cose inaudite, & crudeli, &
duro tre anni in Italia, insino à tanto che Silla otten-
ne il principato, in nelquale tempo furono fatte mol-
te battaglie, espugnate molte fortezze, & fatti mol-
ti assedij. Siche Italia uide in poco tempo tutte le spe-
cie di miseria, & di repentine guerre, lequali accioche
siano piu manifeste ho descritte per ordine nel modo
che segue.

La prima battaglia fu à Canusio commessa da
proconsoli di Silla contra Norbano consolo, nella-
quale furono morti circa sei mila soldati dello esser-
cito di Norbano, de Sillani perirono solo circa set-
tanta, benche molti ne fussino feriti, Norbano rifuggi
ad Capua, essendo Metello, & Silla presso à Tiano,

à quali uenne Lucio Scipione con le genti sue molto in disordine, per chiedere la pace, non perche hauesse speranza di ottenerla, ma perche uedeua li suoi soldati hauere incominciato à manchare della fede. Scipione hauendo dati, et riceuuti gli statichi secondo la conuentione entro in campo, et tre solamente da ogni parte uennono insieme à parlamento. Stando adunque con silentio lo essercito dell'una parte, et dell'altra, & aspettando di intendere le conditioni dello accordo, Sertorio nel passare dal canto di la si insignori di Sessa, la quale ubbidiua à Silla in quel tempo. Silla indegnato, et acceso da ira, ne fece grauissima doglienza con Scipione. Lui ò perche fusse conscio del fatto, ò perche non sapesse che rispondere, come cosa non aspettata da Sertorio, rimando gli statichi ad Silla. Lo essercito del consolo, marauigliandosi non poco della presa fatta da Sertorio, durante la triegua, et della liberatione de gli statichi fatta da Scipione senza esserne richiesto, dandone tutta la colpa à Consoli, nascosamente fece intendere à Silla che appropinquandosi, si unirebbono con lui. Silla adunque subitamente si fece innanzi, ilche uegendo li soldati de consoli, tutti andorono dal canto di Silla in modo che restati Scipione consolo, & Lucio suo figliuolo soli nel padiglione, furono presi, et menati ad Silla. Benche à me non paia uerisimile, ne cosa degna di capitano che Scipione non hauesse notitia d'una congiuratione di questa natura machinata da tutto lo essercito, ancho mi persuado fusse di suo consentimento et ordine per fuggire infamia di traditore, laquale cosa poi si dimostro che Silla senza dolersi di Scipione in

alcuna parte, lascio andare lui el figliuolo liberamente.

Doppo questo mãdo ad Capua imbasciadori à Norbano, ò per ritrarlo in sua compagnia, ò perche temeua lo impeto di Italia, laquale pareua che tutta fusse uolta al fauore de Consoli, ò uero per ingannare Norbano. Ma non gli essendo fatta alcuna risposta, perche Norbano temeua la fraude di Silla, & dall'altra parte era molto reuerito dallo essercito, & pero si confidaua assai nelle sue forze. Silla se gli fece appresso à uso di suo inimico, Norbano fece il simile, ma per diuersa uia. Carbone in questo mezzo ritorno ad Roma, & comando che Metello, & glialtri liquali abbandonato il Senato erano fuggiti ad Silla fussino fatti rebelli del Popolo Romano. In questi medesimi di, il Campidoglio arse un'altra uolta, alcuni dicono per opera di Carbone, alcuni per ordine de Consoli, alcuni altri per comandamento di Silla. Niente dimeno la uerita è incerta. Sertorio ilquale era stato gia eletto Pretore di Spagna, parendoli stare con qualche pericolo, hauendo preso Sessa, & dubitando dello odio di Silla, ando in quella prouincia. Ma non essendo riceuuto da primi Pretori, diede molte fatiche, & danni à Romani liquali erano in quello luogo. Lo essercito, & forze de Consoli, ogni di cresceuano essendo la maggior parte di Italia, come habbiamo detto in loro aiuto, & quella parte massime di Lombardia laquale è uicina al Po. Silla anchora non staua ocioso, ma per tutti li luoghi di Italia mandaua delli suoi tirando molti al fauore, ò per amicitia, ò per timore, ò per danari, & in questo modo si consumo il resto di quella state.

uiolentia con suauissime, & ornatissime parole, fauellan
do pietosamente insino che'l Tribuno entrato in casa, et
marauigliandosi che gli suoi soldati stessino cosi atten=
ti in ascoltare Antonio, non dimanco fu tanto inhuma=
no, & crudele che gli puose le mani addosso, & amaz=
zollo mentre che oraua con admiranda eloquentia, &
il capo suo porto al conspetto di Mario, & cosi fu mor
to il principe della eloquentia Romana. Cornuto fu sal=
uato dalli serui con questa singulare industria. Tol=
sono uno corpo morto, & rizzorono uno capannuccio,
& missonui drento fuoco, & à quelli che cercauono il
padrone monstrorono lo arrostito busto, laqual cosa fa=
cilmente fu creduta da cercatori. Quinto Archario os=
seruando il tempo, nel quale Mario doueua sacrifica=
re entro nel tempio, & postoseli ginocchioni à piedi, li
chiese perdono, sperando potere facilmente nel sacrificio
impetrare uenia. Mario hauendo gia cominciato à sa=
crificare come hebbe ueduto Archario entrato nel tem=
pio comando che fusse morto. Il capo suo, & di Marco
Antonio, & di alcuni altri Senatori, & Pretori furo=
no similmente sospesi in piazza, & quello che fu da es=
sere stimato, & crudele, & scelerato piu che nissun' al=
tro, fu che à nissuno fu conceduta la sepoltura, ma furo=
no li corpi di si eccellenti, & preclari Cittadini lascia=
ti à lacerare à cani, & à gli uccelli. Sarebbe troppo
prolisso narrare tutte le occisioni, & strage lequali furo
no fatte delli infiniti miseri, & innocenti cittadini, gli es=
silij, le confiscationi delli beni, le priuationi de gli uffi=
cij, & le reuocationi delle leggi fatte massime da Silla.
Tutti gli principali amici, & parenti di Silla furo=

no morti. La casa sua fu spianata insino à fondamenti. Tutti li suoi beni cōfiscati, & lui fu per decreto publico declarato inimico, & rebelle del popolo Romano. La donna, & gli figliuoli si saluorono appena col fuggire. La moltitudine oltra questo nō lasciaua alcuno male in drieto, ma per gratificare à grandi, cōmetteua ogni spe=cie di crudelta. Merula fu accusato che era suto eletto Consolo indegnamente in luogo di Cinna, & Catulo. Luttatio fu anchora lui accusato, ilquale era stato gia Collega di Mario nella guerra delli Fiammunghi, dal quale benche fusse suto saluato, non dimanco poi quan=do Mario fu cacciato di Roma, come ingrato gli fu acer bissimo aduersario. Costoro adunque essendo nascosa=mente guardati, furono uno di solenne chiamati in giu-dicio. Era necessario che per la trombetta fussino citati li rei quattro uolte i certi luoghi distanti l'uno dall'al-tro prima che potessino essere presi. Merula cognoscen do non potere scāpare, si taglio le uene, et prima si tras se il capello di testa, perche nō era lecito che'l sacerdote morisse con esso in capo. Catulo si rinchiuse i una came retta murato di fresco, & bagnata per tutto, & missecui drento gli carboni accesi, nel quale modo fu soffocato dalla humidita. Tutti li serui liquali citati con la trombet ta erano rifuggiti ad Cinna furono liberati, & questi discorrendo per le case nō solamente le rubauano, ma ta gliauano à pezzi qualūq; si paraua loro innāzi non ꝑ-donando à proprij padroni. Cinna hauēdoli ripresi piu uolte, & nō giouādo, mādo loro una notte addosso due squadroni de soldati Franzesi essendo la maggior ꝑte à dormire, et tutti isino à uno fece morire, et cosi q̄sti serui

ne fandissimi sopportorono merita pena del peccato loro, massime cómesso contro a loro padroni. Nel sequente anno furono creati Consoli Cinna, & Mario sette uolte gia ornato della dignita consolare, ilquale essendo uolto con ogni studio in pensare tutti li modi crudeli cótra Silla, mori nel primo mese del suo Consolato, & in suo luogo fu eletto da Cinna Valerio Flacco, & mandato in Asia. Ma morendo anchora Flacco, prese Cinna Carbone per suo Collega nel Consolato.

Silla hauendo intera notitia delle crudelta fatte dalli aduersarij contra se, & contra li amici suoi, accelerando la ritornata sua ad casa, delibero porre fine alla guerra con Mithridate, ilperche fe pace con lui, hauendo come habbiamo scritto nella historia Mithridatica in tre anni morti in guerra cento sessanta mila de soldati de Mithridate, & uinto la Grecia, & Macedonia, et Ionia, & Asia, & molte altre nationi, lequali soleuano ubbidire à Mithridate, & tolto le naui al Re, & rinchiusolo ne confini del regno paterno. Parti adunque d'Asia con uno essercato grande, et formidabile, & espertissimo nelle guerre, & insuperbito molto per la gloria delle cose administrate, & delle uittorie acquistate da lui, ilquale nientedimanco era molto ossequente à Silla. Menaua seco anchora copia di naui non piccola & grande somma di pecunie, & di tutte le altre prouisioni accommodate, & necessarie alla guerra. Venuta ad Roma la noua di tanto apparato, gli aduersarij di Silla incominciorono a temere grandemente. Et principalmente impauri Cinna, et Carbone Cósoli. Ilperche mandorono per tutta Italia per ragunare gente danari

& uettouaglia, & per fare noto à tutte le citta in quā=to pericolo si trouassino le cose di Italia, per la ritorna=ta di Silla accioche ogniuno si preparassi alla difesa. Mandorono oltre a questo con somma celerita una ar=mata di piu naui in Sicilia per guardare quella marina, & finalmente non fu da loro pretermessa alcuna proui=sione per essere forti, & in ordine a resistere benche temessino del continuo. Silla mando imbasciadori al Se=nato, commemorando le cose fatte dallui in beneficio della Repub. prima in Barberia contra Iugurtha Re di Numidia essendo anchora questore, & contro a popo=li di Fiandra essendo commissario del campo, & in Si=cilia quando ui fu mandato con lo essercito, & poi nel=la guerra di Italia chiamata Sociale, & ultimamente contra Mithridate estollendo magnificamente questa ul=tima impresa, & raccontando le nationi quasi innume=rabili lequali essendo sotto lo imperio di Mithridate lui haueua sottoposte, & fatte obedienti al popolo Roma=no, & che ultimamente hauendo per compassione dato ricetto a cittadini cacciati da Mario, & da Cinna, & fatto in beneficio della patria tante grandi cose per ri=muneratione delle fatiche sue. et de pericoli sopportati, era stato publicato rebelle, la casa sua rouinata, morti li amici, & la dōna co figliuoli fuggiti essersi a pena potu=ti riducere salui al conspetto suo. Et pero lo aspettassino. perche presto uerrebbe uendicatore di tante ingiurie nō solamente contra cittadini, ma contra le mura della cit=ta. Ma a cittadini nuoui, & alle altre citta faceua in=tendere che non temessino, perche non haueua alcuna giusta ira contro loro. Grandissimo terrore adunque

hebbe tutta la citta di Roma per la imbasciata de Romani da Silla. Onde parue al Senato massimamente necessario mandare imbasciadori ad Silla per placarlo, & farli qualunque promessa, & obligo per la satisfattione del riceuuto danno, & ingiuria, & comando à consoli Cinna & Carbone che non facessino alcuno apparato contra Silla, & essendo partiti gli imbasciadori Cinna, & Carbone p non essere astretti ad incorrere alle nuoue elettioni de magistrati liquali si doueuano creare di prossimo si partirono di Roma, & andauono per tutta Italia congregando essercito per farsi innanzi contra Silla in Liburnia doue per la uia di mare indirizzauono tutte le genti loro. Dellequali una parte hebbe prospera nauigatione. Ma quelli seguirono di poi furono in modo sbattuti dalla tempesta del mare, che non potendo afferrare il porto, si ritornorono ad casa, come se contra la uolonta loro fussino mandati alla guerra ciuile. Per questa cagione li altri recusauono andare in Liburnia: Cinna riceuendone grandissimo dispiacere fe chiamare ad se tutti gli imbasciadori de luoghi che recusauono ubbidirli. Liquali presi da ira uennono ad lui con intentione di prestare aiuto l'uno all'altro se Cinna gli uolesse sforzare. Vno de suoi Littori andando per una certa uia, & comandando che uno uiandante fusse preso, uno soldato tolse al Littore la uerga di mano, & lo batte grauemente, Cinna comando che'l soldato fusse preso, & subito fu leuato il romore, & nel tumulto alcuni incominciorono à lapidare Cinna, il perche quelli che gli erano piu dapresso trassono fuora l'armi, & assaltorono Cinna, & taglioronlo à pezzi

essendo anchora consolo. Carbone andaua costeggian=
do intorno à Liburnia posto in grandissima paura, & confusione. Li Tribuni intesa la morte di Cinna ri=
chiamorono Carbone alla Citta, acciochè fusse presen=
te alla creatione del suo nuouo Collega minacciando che se non compariua lo priuerrebbono dell'ufficio. Il=
perche lui finalmente torno ad Roma, & propose la creatione del nuouo Consolo. Ma essendo quel di re=
putato infame differi la cosa nel giorno sequente, & anchora fu opposto che in quel di non si doueua fare elettione perche in sul tempio di Venere, & della Lu=
na era cascata la saetta. Ilperche quelli indouini pro=
nuntiorono che la creatione de magistrati nuoui si do=
uesse differire al principio della state, & in questo mo=
do Carbone sedeua solo nel Consolato. Essendo in questo mezzo gli imbasciadori del Senato uenuti alla presentia di Silla, & hauendo esposto la loro commis=
sione fu risposto loro nella infrascritta sententia. Non potere in alcuno modo essere amico à chi in tanti mo=
di lo haueua ingiuriato. Ma non dimeno essere conten=
to perdonare à quelli che uoleuono spontaneamente ri=
mettersi nelle braccia sue, ne uolere fare alcun'altra con uentione daccordo, se prima non entraua con lo esser=
cito in Roma. Per laqual risposta si comprese chiara=
mente la pessima dispositione di Silla, contra gli aduer=
sarij, & l'animo suo uolto alla tirannide, laquale su=
spitione accrebbe molto piu la richiesta sua, perche do=
mando al Senato che facesse restituire nel pristino gra
do tutti quelli à quali era suto tolto, ò la dignita, ò le sustantie, ò il sacerdotio, ò alcuna cosa d'importantia.

Ma quelli che erano mandati da Silla al Seriato, essendo fermi à Brindisi, & hauendo inteso Cinna essere morto, & che in Roma si poteua intrare difficilmente si tornorono indrieto. Silla accompagnato da cinque legioni di Italiani, & da sei mila caualieri, & da alcuni altri soldati di Macedonia, & della Morea menaua seco uno essercito di circa quaranta mila persone; & prese la uolta di Patrasso; & da Patrasso si condusse ad Brindisi con secento naui, & essendo riceuuto da Brindisini gratiosamente, gli fece essenti, laquale essentione dura insino al presente tempo. In questo mezzo Cecilio Metello, ilquale poi chiamato Pio, & era stato lasciato per comporre, & finire le reliquie della guerra sociale, & da Cinna, & Mario era stato confinato, et per questo aspettaua nella riuiera di Genoua lo euento della cosa, chiamato, & inuitato da Silla per Collega della guerra, subito andò à unirsi con lui in compagnia di quella impresa. Doppo Metello uenne ad Silla Cneo Pompeio, ilquale non molto di poi fu cognominato Magno figliuolo di quello Pompeio, ilquale habbiamo detto di sopra, che fu morto dalla saetta, Costui essendo reputato poco beniuolo à Silla, uenne ad lui per leuarli ogni suspitione, menando seco una legione di Marchigiani in memoria della gloria del padre ilquale haueua grandissima reputatione, & credito, & poteua assai in tutta la Marca, & poco di poi ne aggiunse alla prima due altre, & fu Pompeio in molte cose molto utile, & fruttuoso ad Silla, per laqual cagione essendo anchora giouanetto fu da Silla molto honorato, & intra l'altre cose non si rizzaua mai à chi ueniua dinanzi allui se non à

Pompeio,

Pompeio, ilquale mando in Barberia ad dissoluere la compagnia di Carbone, & perche lui restituisse Hiensale scacciato del regno da Numidij, & fugli concesso da Silla il triompho de Numidij, benche Pompeio fusse anchora nel fiore della giouanezza, & dallo ordine de' caualieri tirato à maggior grado fu mandato in Hispagna contra Sertorio, & in ultimo doppo Silla finì la guerra di Mithridate. Venne etiamdio ad Silla Cetego, ilquale con Mario, & con Cinna era stato acerbissimo suo inimico, & caciato con loro di Roma, & presentossi à Silla supplicheuolmente, offerendosi apparecchiato à tutto quello che Silla gli comandasse. In questo modo Silla stipato, & da moltitudine de essercito, & da molti cittadini illustri, si faceua del continuo piu innanzi con Metello in uerso la citta. Li nimici adunque di Silla ricordandosi della natura sua, & delle cose, lequali erano state fatte publicamente contra lui, & considerando che la casa gli era suta disfatta, & le robbe, & sustantie publicate, & confiscate, gli amici suoi morti crudelmente, & la donna con gli figliuoli essere à pena potute fuggire, erano certamente presi da grandissimo timore, & giudicando non essere alcuno mezzo intra la uittoria, & la perdita, si sforzauano conatare, & commuouere gli Consoli ad ira, & odio contra Silla, & distribuendo esserciti per tutti li luoghi di Italia piu importanti, ragunauono insieme, & danari, & uettouaglia quanto era lo possibile, et benche paresse loro essere uenuti à uno estremo pericolo, non pero lasciauono indrieto alcuna prouisione, diligentia, studio ò prontezza. Similmente Caio Norbano, et Lucio

Scipione ambedue consoli, & con loro Carbone, ilquale parimente essercitaua l'officio di consolo, infiammati con pari odio contra Silla, & stimolati dalla conscientia, & dal timore delle cose lequali haueuano commesse contra di lui, con molta maggiore sollecitudine, & uigilantia che glialtri congregauono drento piu numero di gente che era loro possibile, & preparauansi, & dentro, & di fuora opporsi allo impeto di Silla. Dal principio *la beniuolentia di tutti era inclinata in uerso gli Cōsoli, imperoche ueggendo Silla uoltare le armi hostilmente contra la patria, si accostauono à consoli come à una certa imagine della Republica, essendo molto ben certi Silla non solamente hauere in animo la uendetta & punitione delle riceuute ingiurie, ma douere mettere tutta la misera citta à ferro fuoco, & fame.* Laquale *opinione certamente non fu uana.* Et *benche le guerre passate hauessino quasi consumato ogni cosa, & che in una battaglia spesse uolte fussino morti, & dieci, & uenti mila huomini, & intorno à* Roma *piu che anquanta mila, non dimanco pensauono che Silla contra quelli che restauono non hauesse à lasciare indietro alcuna crudelita insino à tanto che satiata l'ira sua & il furore, diuenisse monarcha di tutto il principato* Romano, *& sottomettesse al suo arbitrio, & uolonta ogni cosa.* Et *questo certamente si conobbe essere stato loro annuntiato da uno certo demonio.* Imperoche *molti erano spauentati, & in publico, & in priuato per tutta Italia senza alcuna ragione, & ogni di usciuono fuora molti prodigij, & segni di futura calamita. Intra quali fu una mula che partori, & una don=*

na che partori una uipera. Furono oltra questo alcuni tremuoti, liquali scossono tutta la citta di Roma. Il Campidoglio arse fortuitamente ne si pote intendere la cagione, ilquale era stato intero gia anni piu che quattrocento. Tutti questi pronostichi significauono, come la esperientia dimostro poi, la moltitudine de cittadini tagliati à pezzi, la destruttione di Italia, la euersione della citta, & lo interito, & desolatione della Republica, & liberta Romana. Il principio di tanti mali fu quando Silla fece scala à Brindisi nella centesima, settuagesima quarta Olimpiade. La longhezza di questa guerra conuiene sia riferita alla grandezza delle opere fatte non come da cittadini à cittadini, ma come da inimici à inimici, laquale fu tanto prolissa quanto grande, combattendosi per odio, & per uendetta, siche in brieue furono commesse cose inaudite, & crudeli, & duro tre anni in Italia, insino à tanto che Silla ottenne il principato, in nelquale tempo furono fatte molte battaglie, espugnate molte fortezze, & fatti molti assedij. Siche Italia uide in poco tempo tutte le specie di miseria, & di repentine guerre, lequali accioche siano piu manifeste ho descritte per ordine nel modo che segue.

La prima battaglia fu à Canusio commessa da proconsoli di Silla contra Norbano consolo; nellaquale furono morti circa sei mila soldati dello essercito di Norbano, de Sillani perirono solo circa settanta, benche molti ne fussino feriti, Norbano rifuggi ad Capua, essendo Metello, & Silla presso à Tiano,

à quali uenne Lucio Sapione con le genti sue molto in disordine, per chiedere la pace, non perche hauesse speranza di ottenerla, ma perche uedeua li suoi soldati hauere incominciato à manchare della fede. Sapione hauendo dati, et riceuuti gli statichi secondo la conuentione entro in campo, et tre solamente da ogni parte uennono insieme à parlamento. Stando adunque con silentio lo essercito dell'una parte, et dell'altra, & aspettando di intendere le conditioni dello accordo, Sertorio nel passare dal canto di la si insignori di Sessa, la quale ubbidiua à Silla in quel tempo. Silla indegnato, et acceso da ira, ne fece grauissima doglienza con Sapione. Lui ò perche fusse consapeuole del fatto, ò perche non sapesse che rispondere, come cosa non aspettata da Sertorio, rimando gli statichi ad Silla. Lo essercito del consolo, marauigliandosi non poco della presa fatta da Sertorio, durante la triegua, et della liberatione de gli statichi fatta da Sapione senza esserne richiesto, dandone tutta la colpa à Consoli, nascosamente fece intendere à Silla che appropinquandosi, si unirebbono con lui. Silla adunque subitamente si fece innanzi, ilche ueggendo li soldati de consoli, tutti andorono dal canto di Silla in modo che restati Sapione consolo, & Lucio suo figliuolo soli nel padiglione, furono presi, et menati ad Silla. Benche à me non paia uerisimile, ne cosa degna di capitano che Sapione non hauesse notitia d'una congiuratione di questa natura machinata da tutto lo essercito, ancho mi persuado fusse di suo consentimento et ordine per fuggire infamia di traditore, laquale cosa poi si dimostro che Silla senza dolersi di Sapione in

alcuna parte, lasciò andare lui el figliuolo liberamente.

Doppo questo mãdo ad Capua imbasciadori à Norbano, ò per ritrarlo in sua compagnia, ò perche temeua lo impeto di Italia, laquale pareua che tutta fusse uolta al fauore de Consoli, ò uero per ingannare Norbano. Ma non gli essendo fatta alcuna risposta, perche Norbano temeua la fraude di Silla, & dall'altra parte era molto reuerito dallo essercito, & pero si confidaua assai nelle sue forze. Silla se gli fece appresso à uso di suo inimico, Norbano fece il simile, ma per diuersa uia. Carbone in questo mezzo ritorno ad Roma, & comando che Metello, & gli altri liquali abbandonato il Senato erano fuggiti ad Silla fussino fatti rebelli del Popolo Romano. In questi medesimi di, il Campidoglio arse un'altra uolta, alcuni dicono per opera di Carbone, alcuni per ordine de Consoli, alcuni altri per comandamento di Silla. Niente dimeno la uerita è incerta. Sertorio ilquale era suto gia eletto Pretore di Spagna, parendoli stare con qualche pericolo, hauendo preso Sessa, & dubitando dello odio di Silla, ando in quella prouincia. Ma non essendo riceuuto da primi Pretori, diede molte fatiche, & danni à Romani liquali erano in quello luogo. Lo essercito, & forze de Consoli, ogni di cresceuano essendo la maggior parte di Italia, come habbiamo detto in loro aiuto, & quella parte massime di Lombardia laquale è uicina al Po. Silla anchora non staua ocioso, ma per tutti li luoghi di Italia mandaua delli suoi tirando molti al fauore, ò per amicitia, ò per timore, ò per danari, & in questo modo si consumo il resto di quella state.

L'anno sequente furono creati Consoli Papirio Carbone un'altra uolta, & Mario parente di quello Mario illustre non passando anchora la eta di anni. XXVII. Il uerno dipoi, & li freddi grandi iquali durorno lungamente fu cagione che non si potesse fare alcuna cosa degna di notitia. Essendo gia uenuta la primauera uno giorno in sul mezzo di fu fatta in sul fiume Tesino una grandissima battaglia intra Metello, & Carinna uno de Pretori di Carbone. Carinna hauendone morti assai fu il primo à fuggire, & Carbone incominciò assediare Metello. Ma intendendo poi che Mario l'altro Consolo era stato uinto à Prenestina, si accampo ad Rimini, doue assalito da Pompeio riceue nõ mediocre strage, Mario essendogli stato tolta la uettouaglia da Silla si ritraheua à poco à poco, tanto che arriuato à Sacriporto, fece armare il campo, & uenendo alle mani si combatte ferocissimamente, tanto che finalmente incominciando à inclinare la sinistra schiera cinque colonnelli di fanti, & due squadre di caualli, senza aspettare altro con li stendardi innanzi fuggirono ad Silla, onde hebbe principio la ruina di Mario, perche molti di quelli che gli restorono furno morti, & gli altri fuggirono alla uolta di Preneste.

Silla con grandissima celerita ando loro dietro, per porre le mani addosso à Mario. Li Prenestini missono dentro quelli che erano arriuati prima, & uedendo che Silla era gia propinquo alla citta chiusono le porte, & tirorono Mario dentro alle mura con le funi. Di quelli che restorono di fuori fu da Silla fatta

grande occasione, & molti restorno prigioni; de quali fece morire tutti quelli che erano Sanniti, come popoli inimici continoui de Romani. In questi medesimi giorni il resto dello essercito di Carbone fu superato da Metello, & nel combattere fuggirono ad Metello cinque squadre di Carbone. Pompeio anchora lui ruppe Martio intorno ad Siena, & entrato nella citta, la saccheggio tutta. Silla hauendo rinchiuso Mario in Preneste, circunda la citta con uno fosso, della quale opera diede la cura à Lucretio Ofella, come se hauesse deliberato uincere Mario non col ferro, ma con la fame. Il perche Mario uinto da disperatione, delibero far morire quelli iquali si reputaua proprij inimici, per laqual cosa comanda à Bruto suo Pretore che faccà ragunare il consiglio, sotto specie di uolere consultare alcune cose, doue ordino che anchora interuenissino, & fussino tagliati à pezzi Publio Antistio, & l'altro Papirio Carbone, Lucio Domitio, & Mutio Scæuola Pontefice de Romani. Questi due furono morti nel consiglio come Mario haueua comandato, & li corpi furono sommersi nel fiume, acciochè non hauessino altra sepoltura. Silla in questo mezzo mando la maggior parte del suo essercito alla uolta di Roma, & comando à Capi che pigliassino le porte della citta, & non potendo si riducessino à Hostia. Nel cammino erano riceuuti dalle citta con grande timore & sospetto, & era aperto loro le porte in ogni luogo.

Poi che le genti di Silla si furono accostate à Roma, lui comparse da ultimo, & accampossi con tutto lo essercito in campo Martio, dinanzi alle porte della citta

& poi che hebbe ordinate le squadre per entrare dren to per forza, uedendo che nissuno segli faceua incontro entro in Roma senza alcuna difficulta. Allhora tutti li aduersarij furono dispersi, & abbandonorono la citta, Silla principalmente confisco tutte le loro sustantie, & dipoi li fece uendere allo incanto. Secondariamente fatto cõgregare il popolo nel consiglio, si cõdole del pre sente stato della Republica, & conforto ciascuno à sta re di buono animo, perche in brieue darebbe ottimo ri medio à ogni cosa, & ridurrebbe tutta la citta in miglio re essere che fusse stata mai, ne tempi preteriti. Doppo questo lasciati de suoi una parte alla guardia della città, lui ando à Chiusi, nel qual luogo li suoi emuli haueuano fatto cãpo grosso. In questo tempo erano uenuti in fa uore de Consoli alcuni huomini d'arme Spagnuoli man dati da loro Signori. Appiccata adunque la zuffa in su la riua del fiume Glanio, Silla ne amazzo di questi cir ca cinquecento, et dugiẽto cinquanta fuggirono nel cam po suo. Tutti li altri amazzo Carbone, o per sdegno del la subita mutatione di queste genti, ò per sospetto che gli uẽne della perfidia loro. Nel medesimo tempo Silla rup pe un'altra parte dello essercito inimico presso à Satur nia, & Metello per la uia di mare transferitosi ad Ra uenna ridusse alla sua deuotione la regione degli Vri tani paese molto fertile, & abondante. Preterea alcuni delli soldati di Silla entrati di notte in Napoli per trat tato tagliorono à pezzi la moggior parte di quelli che ui erano dentro, da pochi in fuora, iquali hebbono spa tio di fuggire, & presono le galee che ui erano in por to. Tra Silla et Carbone fu fatto à Chiusi uno terribile

fatto d'arme, ilquale duro da mezzo di, isino al tramontare del Sole, perche combattendo l'uno, & l'altro con incredibile ferocita d'animo, & essendo Marte del pari la notte spicco la zuffa. Nel medesimo tẽpo Pompeio et Crasso pretori di Silla nel territorio di Spoleto amazzorono circa tre mila delli soldati di Carbone, & assediorono in modo Carinna, ilquale haueua li alloggiamenti dalla opposita parte, che fu necessario à Carbone mandarli un'altro essercito col soccorso. Dellaqual cosa hauendo Silla notitia, posto lo aguato, ne amazzo pel camino circa doi mila. La notte sequente Carinna ueduto il tempo essere molto oscuro per la pioggia, & pel uento, & pensando che per questo gli inimici non douessino stare molto attenti alla guardia fuggi per uscire del pericolo. Carbone hauendo gia inteso che Mario suo collega era oppresso dalla fame, mando Martio ad Prenestte con otto legioni, allequali Pompeio posta in aguato facendosi incontro in uno passo stretto, taglio la uia, & morto buon numero de soldati assedio il resto rinchiusi in uno certo colle. Per laqual cosa Martio nascosamente si fuggi. Lo essercito dando allui tutta la colpa dello aguato di Pompeio, preso da ira, & sdegno, & tolto i uessilli si ridusse à Rimino, & tutti li soldati si tornorono alle loro patrie, in modo che col capitano non restorono altro che sette squadre. Hauendo adunque Martio hauuto infelice sorte, ando à ritrouare Carbone. In questo tempo medesimo conduceuano seco Marco Lamponio di Lucania, & Pontio Telesino, & Campineo Gutta di Sanniti circa settanta mila soldati per liberare Mario dallo assedio. Silla aspettandoli à uno

passo stretto, alquale bisognaua che costoro arriuassino, serro loro la uia in modo che Mario al tutto desperato d'ogni altro soccorso, incomincio à fabricare una roccha allato alla citta nel mezzo d'uno campo spacioso, & amplo con intentione di metterui drento tante artiglierie, & soldati che potessino leuare Lucretio dallo assedio. Ma hauendo gia fatto la maggiore parte, & prouato uarie cose, uedendo non fare alcuno frutto, si ritorno drento con lo essercito. In questi di medesimi Carbone & Norbano si condussono con un'altro esserato ad Faenza essendo insul tramontare del Sole, si che del Sole appena restaua una hora, et cō poca prudentia essendo impediti da molti uignazzi, liquali erano intorno alla terra, cōmossi da ira contra la loro aduersa fortuna, feciono armare il campo, & ordinoronsi per appicare il fatto d'arme con Metello, sperando poterlo facilmente superare come assaltato improuisamente. Ilperche dato con grandissimo strepito, & tumulto il segno della battaglia, uennono alle mani. Metello in tanto subito caso non inuilito, ma usando la sua singulare fortezza, & uirtu d'animo con incredibile celerita ordino li suoi, & appiccatosi con li inimici, nel primo assalto incomincio ad essere superiore, & in uno poco spatio fu uittorioso, perche inuerita li aduersarij combatteuano con disauantaggio, impediti massime dalle uigne, & dalla incommodita del luogo, & del tempo. Furonne morti tanti che si dice passorono il numero di dieci mila, & sei mila fuggirono nel campo di Metello, il resto si uolto in fuga. Vn'altra legione di Lucani sotto Albiinouano intesa la rotta di Carbone, si accosto con

Metello. Albinouano poco dapoi secretamente congiuro con Silla, & assicuratosi con lui, & impetrata uenia, senza scoprirsi altrimenti, essendo anchora nel campo di Carbone: inuito à cena come amico Norbano, & gli altri capi iquali erano con lui. Caio Antipestro, & Flauio Fimbria suo fratello, & tutti li altri Pretori di Carbone, liquali essendo à mensa, eccetto Norbano che nõ ui si uolse ritrouare, Albinouano fece tagliare a pezzi nel padiglione, & di subito poi fuggi ad Silla. Norbano intesa ad Arimino questa crudelta', & che molti de propinqui esserciti erano fuggiti ad Silla dubitando, come suole interuenire ne casi aduersi, che nissuno delli amici hauesse à uerseuerare nella fede monto in su uno priuato nauicello, & nascosamente si fe portare ad Rhodi. Doue essendo chiesto da Silla, uedendo che li Rhodiani consentiuano à Silla nel mezzo della piazza si percosse d'uno coltello, & cosi amazzo se stesso. Carbone con animo inuitto comanda à Damasippo che con due legioni si conduca ad Preneste per tentare di nuouo liberare Mario dalla ossidione. Ma ne queste genti anchora poterno passare per le angustie de luoghi, iquali erano guardati da Silla. Li Francosi in questo tempo essendo restati senza Norbano loro capo, nelle Alpe disopra con una folta schiera si unirono con Metello, & Lucullo rinchiuse il residuo dello esserato di Carbone, ilquale era presso à Piacenza. Laqual cosa intendendo Carbone, hauendo anchora isieme circa trenta mila soldati à Chiusi à sua obbedientia, & dua legioni di Damasippo, & molti altri soldati sotto Mario, & Carinna, & grande copia di Sanniti, cognoscendo la

fortuna esserli al tutto contraria, si fuggi con alcuni amici in Barberia *male contento & disperato, confidandosi che li* Barbari *per suoi conforti, & ad sua instantia finalmente hauessino à pigliare l'armi contra* Italia. *Di quelli che erano restati à* Chiusi *uennono alle mani con* Pompeio *presso alle mura della citta, & poi che hebbono combattuto per buono spatio uirilmente, finalmente furono rotti, & perinne circa uinti mila.* Glialtri *che camporono, tutti si ritornorono alle proprie case,* Carinna, & Martio, & Damasippo *parendo loro essere cõdotti in manifestissimo pericolo, si ridussono tutti insieme in certi passi stretti, & accompagnati da* Sanniti *deliberorono per uscire del pericolo, aprirsi la uia per forza. Laqual cosa non potendo conseguire, uoltorono genti inuerso* Roma *come uacua, et di huomini et d'arme per impedire il transito delle uettouaglie, & essendo gia presso à* Roma *circa uenti miglia presono li alloggiamenti à* Albano. Silla *inteso il disegno di costoro dubitando che per la uolunta loro la citta non facesse mutatione, mando innanzi una parte de suoi con somma celerita, acciochè si opponessino alli aduersarij nel cammino, & impedissono loro il transito. Lui con grandissimo sforzo di gente seguiua appresso, tanto che si condusse alla porta collina essendo mezzo di, & col campo si pose uicino al tempio di* Venere. *Essendo adunque gia gli esserciti inimici acampati in su le porte di* Roma *uennono alle mani, & appiccatosi terribile fatto d'arme,* Silla *fu nel destro corno superiore, ma il sinistro fu sbarragliato dalli inimici, in modo che bisogno si rifuggisse alle porte della citta. Quelli liquali erano al-*

la guardia, uedendo li inimici correre per entrare dentro, lasciorono nello entrare andare giu le saracinesche, et amazzorono intra gli altri molti Senatori, et caualieri. Molti et per timore, et per necessita uoltandosi contra nimici combatterono tutta quella notte, et da ogni parte fu fatta grande strage. Perirono in quella pugna de Pretori Telesino, et Albino, et lo essercito loro si uni con Lucano con Marcello, et Carinna. Li altri capi Carboniani si uoltorono in fuga. Dicono che dell'una parte, et dell'altra furono morti piu che cinquanta mila, et gli prigioni furono.viij.mila. Silla di quelli che uennono in sua potesta fe saettare tutti li Sanniti. Il giorno sequente furono presi Martio, et Carinna, et menati ad Silla ilquale fe tagliare loro le teste, et mandolle ad Lucretio accioche li facesse appiccare alle mura di Preneste. Li Prenestini ueduto le teste di Martio, et di Carinna, et inteso che tutto lo essercito di Carbone era quasi spento, et che Norbano era fuggito in Grecia, et che quasi tutta Italia era riuolta in fauore di Silla, et la citta di Roma ad sua deuotione, dierono la citta à Lucretio. Mario poi che si fu ascoso, temendo non uenire in potesta di Silla, amazzo se stesso: Lucretio trouatolo morto gli spicco il capo dal busto, et mandollo ad Silla, ilquale lo fe sospēdere in piazza, et biasimando la giouanezza del consolo disse per motto. Prima è necessario sapere bene usare il remo, che porre le mani ad gouernare la naue. Lucretio prese la possessione di Preneste, di quelli liquali erano stati in fauore di Mario alla guerra, parte fece morire, parte misse in carcere, iquali Silla poi tutti comando che fussino de

capitati, & uolle che tutti glialtri che erano nella terra uenissono in campo, & scelti alcuni piu utili benche pochi, li altri diuise in tre parti li Romani da una parte, li prenestini da un'altra, & dall'altra li Sanniti, & à Romani fa significare che benche meritassino la morte, non dimeno era contento perdonare loro. Li altri fe saettare, & le loro donne con li figliuoli lascio andare liberamente, & mise à saccho la terra, essendo in quel tempo ricchissima. In tal modo Preneste fu presa. Norba un'altra citta gli resisteua anchora strenuamente tanto che finalmente Emilio Lepido fu messo drento una notte per tradimento con alcuni fanti, & caualli, li cittadini ueggendosi ingannati, disperati della propria salute, alcuni amazzorono loro medesimi, & alcuni spontaneamente, & daccordo tolsono la uita l'uno all'altro. Alcuni altri si impiccorono. Li altri si serrorno in casa, & secondo lo ordine dato ciascuno attacco il fuoco in casa sua con molta stipa, & soffiando grandissimo uento arse in modo ogni cosa che gli soldati di Silla non potterono predare pure una stringa, & cosi li Norbani perirono egregiamente. Essendo in questo modo Italia piena di arme, & di guerra, Silla mandaua de suoi Pretori à tutte le citta, & assicurauasi di tutti gli luoghi piu sospetti. In questo mezzo Pompeio fu mandato in Barberia da Silla contra Carbone, & in Sicilia contra parenti, & amici di Carbone. Silla chiamati li Romani in consiglio parlo in sua commendatione, & gloria molte cose magnifiche. Dipoi si uolta à minacci riprehendendo le cose fatti dalli aduersarij. Soggiugnendo

che era disposto non perdonare à alcuno delli inimici insino allo estremo supplicio, non hauendo rispetto ne à Pretori ne à questori, ne à Tribuni che li fussino stati contrarij, & cosi detto condanno alla morte quaranta Senatori, & mille secento caualieri. Costui si trua essere stato il primo di cittadini Romani che condannasse ad morte, & alli interfettori assegno il premio, & à chi fusse accusatore de rei, et incolpati promisse remuneratione, & a chi gli occultasse pena & supplicio di morte. Poco di poi aggiunse altri Senatori à primi, diquali alcuni furono morti in quel luogo doue erano stati presi, ò nelle case, ò nelli portichi, ò ne luoghi sacri. Alcuni furono impiccati, & posti poi cosi morti dinanzi à pie di Silla. Alcuni altri erano strascinati, & batuti per le strade, non essendo alcuno di quelli che gli uedeano, ilquale ardisse dire pure una parola in tanta calamita. Molti furono mandati in essilio, à molti confiscati li beni, erano oltre à questo mandati cercatori liquali flagellando in ogni parte li miseri condannati quanti ne poteuano trouare, tanti ne amazzauono crudelmente. Contra li Italiani anchora furono fatte molte occisioni essilij, et publicationi di beni, massime contro à quelli che erano stati in fauore, ò di Carbone, ò di Norbano, ò di Mario, ò che hauessino ubidito à comandamenti de loro Pretori et finalmente contro à tutta Italia erano esercitate graui, et nefande condennagioni, ne si trouaua alcuno ilquale per qualche modo fusse stato non che in fatto contra Silla, ma consapeuole d'alcuno consiglio, non fusse multato.

ò in pecunia, ò ne beni, ò nella uita, & nel numero de delitti erano computati le amicitie, li commertij delle mercatantie, & li beneficij dati, & riceuuti ne tempi passati. Lequali tutte cose erano fatte molto piu asperamente contra li ricchi. Di poi che furono mancate le punitioni contra li priuati Silla si uolto contra le citta, lequali puniua uariamente facendo à chi spianare le forcezza, à chi sfasciare le mura, imponendo à ciascuna, ò publiche condannagioni, ò affliggendole con intollerabili tributi, & di molte altre citta trasse gli proprij habitatori, & in loro luogo mando ad habitare Colonie de suoi soldati per tenere detti luoghi per Italia in luogo di propugnaculi, & di forcezze assegnando particularmente à ciascuno soldato secondo li meriti, & fede loro la portione de beni, cosi delle case, come delle possessioni di tutti li citta, con la quale gratitudine, & liberalita si fece tutto lo essercito beniuolo, & fedele insino allo estremo della uita sua, in modo che tutti gli soldati, liquali haueuano militato sotto lui, haueuano proposto si nello animo non potere mancare loro alcuna cosa, mentre che Silla era saluo, & in stato. Mentre che queste cose erano fatte da Silla in Italia: Pompeio hauendo notitia come Carbone era partito di Barberia per uenire in Sicilia, & di poi in Corsica con li primi, & piu mobili del suo essercito gli interchiuse il cammino, & preselo, comandando à chi lo menaua prigione, che prima fusse presentato al conspetto suo amazzassino tutti quelli che erano in sua compagnia, & Carbone fusse menato uiuo dinanzi a lui, & essendo arriuato alla presentia sua legato con cathene se lo fece inginocchiare à piedi,

benche

benche fusse stato tre uolte consolo, & condannatolo à morte comando che fusse decollato, & la testa mando ad Silla, ilquale ueggendo essergli successo à uoto ogni cosa contra li inimici, & che nessuno ne restaua piu se non Sertorio ilquale era in Hispagna, mando per superarlo Metello, & in questo modo senza alcuno impedimento piu si sottomesse tutta la citta, & gouernaua ogni cosa secondo lo arbitrio, & uolonta sua, ne piu hauea luogo alcuna legge di Squittini, ò di elettione, ò di sorte, & era tanto grande il terrore di ciascuno, che & li consoli, & li proconsoli, & li tribuni, & tutti gli altri magistrati, & finalmente tutto il popolo approuauano per decreto cioche era fatto, & ordinato da Silla, & per adularlo interamente fecciono la statua, & imagine sua d'oro massiccio in su uno cauallo, come imperadore dello essercito, & rizzoronla nel piu eletto & eminente luogo del Campidoglio, & posonui à pie il titolo con queste parole A CORNELIO SILLA IMPERADORE FORTVNATO. Laquale adulatione ottenne nome perpetuo, perche fu sempre di poi chiamato Silla felice, benche io mi ricordo hauere letto in alcune croniche Romane, che lui uolle per decreto essere chiamato Silla Venusto, ilquale cognome mi parue non inconueniēte dapoi che si dice lui essere stato chiamato felice, perche felice nō è molto differente da uenusto. Leggesi anchora che uolendo Silla una uolta intendere dallo Oraculo quello che doueua essere di lui, li fu risposto in questa sententia Venere fu cagione della potentia Romana essendo madre di Enea, dalquale nacque la stirpe de Romani, Tu adū

que nõ realsare fare uoto ad Venere nella Isola di Delpho, & salire in sul giocho del mõnte Tauro candido per la neue. Tu sarai grande, & potente, & spontanea-mẽte deporrai la potentia tua. Liquali uersi si dice che li Romani scrissono à pie della sua imagine, per laqual cosa mando Silla nella Isola di Delpho una diadema doro, & una saura. In questo modo adunque essendo ĩ fatto Silla diuentato Re, & tiranno della patria non eletto, ò creato da alcuno magistrato, ma cresciuto per forza per la uia delle armi, non dimanco uolendo dissimulare la potentia sua ò diminuire la inuidia per essere eletto perpetuo dittatore, usò questa astutia. Roma come è noto fu gouernata da principio dalli Re, liquali erano eletti secondo le uirtu loro, & quando ne mancaua alcuno teneua il luogo del Re uno Senatore doppo l'altro cinque di, nelqual tempo il popolo creaua il nuouo Re, & questo tempo de cinque di era chiamato Interregno. Dipoi al tempo de consoli quando il magistrato del consolo ueniua presso che al fine del tempo, si faceua lo Squittino de successori, & se interueniua che la creatione de nuoui consoli si differisse tanto che li consoli uecchi finissino l'ufficio, quel tempo che uacaua l'ufficio del consolato, si chiamaua anchora Interregno. Et era creato uno, ilquale stesse in luogo di consolo tanto che si uenisse alla elettione de ueri consoli, & costui era chiamato Interre. Silla adunque uolendo imitare questa consuetudine, ritrouandosi allhora la citta senza consoli, essendo stato morto Carbone in Sicilia, & Mario à Preneste, usci di Roma, et ĩ quel mezzo il Senato creo Interre Valerio Flacco, pẽsando che lui douesse prouedere la

creatione de nuoui consoli. Ma Silla da parte scrisse à Flacco che proponesse al popolo Silla essere di parere che fusse utile, & necessario che in queste occorrentie graui, & importanti della Repub. nella citta fusse uno come principe col nome di Dittatore. senza ilquale magistrato Roma era gia stata anni circa quattrocento. Aggiugnendo che chi fusse fatto Dittatore, fusse eletto non à tempo, ma durasse tanto che & Roma, & Italia fusse bene libera, & purgata da ogni seditione, & guerra, & stabilita, & posta in riposo, et tranquillita. Essendo adunque proposto da Flacco al popolo questo parere, ciascuno intese chiaramente doue era inclinato, & à diritto lo animo di Silla, benche lui non celasse questo suo desiderio ancho apertamente dimostro che esso era quello, che essendo eletto Dittatore sarebbe utilissimo alla citta, & à tutta Italia. Li Romani accorgendosi non potere deliberare piu alcuna cosa secondo le leggi, & parendo à ciascuno non hauere piu alcuna parte nella Republica come se à loro non appartenesse. Creorono Silla Dittatore, & principe senza prefinire alcuno termine. Et ueramente chi considera bene la uita, & modo de Tiranni non è altro in fatto lo stato loro, & la loro potentia che simile alla dignita della Dittatura, & cosi fece Silla, perche nelle sue opere manifesto una espressa Tirannide. In questo modo li Romani hauendo prima hauuto il gouerno de Re oltra lo spatio di quattrocento anni, & dipoi essendo uissuti altretanto tempo ò piu sotto il magistrato di due consoli per anno, di nuouo furono ridotti sotto il gouerno de Re; nella centesima settuagesima quinta olimpiade, per-

che Silla fu fatto sotto il nome del Dittatore simile al Re come feciono manifesto le opere, & potentia sua in ogni cosa, & principalmente per dare qualche sollazzo al popolo fece gli spettacoli, & rappresentationi di tutte le guerre per ordine, lequali haueua fatte, & in Asia contra Mithridate, & in Italia, trouando causa che lo faceua, perche il popolo pigliassi qualche recreatione, & piacere doppo tante fatiche, & affanni, & cosi fece anchora fare molti solenni giuochi secondo l'uso de Romani. Doppo questo fu contento che p dimostratione di qualche forma, & specie di Repu. il Senato eleggesse li consoli, et cosi furono creati li consoli Marco Sillio, & Ortulio Dolobella, et lui secondo il costume de Re sedeua Dittatore sopra di loro. Quando andaua fuora, dinanzi allui erano uentiquattro saure come era il costume delli antiqui Re, per guardia della persona sua, hauea deputato buono numero delli piu fedeli, & prouati amici, & partigiani suoi. Oltre ad questo si uolto alle leggi, dallequali reuocò molte, & molte ne fece di nuouo, & intra le altre statui che nessuno potesse essere prima Pretore che Questore, ne prima Cósolo che Pretore. Et pose diuieto dieci anni à tutti li magistrati. La dignita, & potesta del tribuno della Plebe diminui, & debilito in modo che quasi la ridusse à niente, Con fare uno decreto che chi fusse stato Tribuno una uolta hauesse diuieto in perpetuo da tutti glialtri magistrati. Per laqual cosa tutti li cittadini di qualche gloria, & splēdore recusorono in futuro di essere Tribuni ne so dire per cosa certa se Silla fu lui quello, che transferi come è al presente il Tribunato dal popolo al Sena

to. Preterea essendo il Senato ridotto à poco numero di cittadini, ne elesse trecento dell'ordine de caualieri, & à ciascuno die la uoce nelli Squittini, li serui di quelli che erano stati morti cioè li piu giouani, & robusti insino al numero di dieci mila ò piu fece non solamente liberi, ma anchora cittadini Romani, & non contento à cognomi, & titoli che hauea, si fe anchora chiamare Cornelia. Deputo etiam per suoi ministri à fare le essecutione de suoi comandamenti circa dieci mila di quelli, del popo-lo, & per Italia à fare il medesimo effetto distribui uenti tre delle legioni che haueuano militato sotto di lui, à quali come habbiamo detto disopra consegno molte pos sessioni delle citta non amiche, & finalmente fu in tut-te le cose tremendo, et subito ad ira in modo, che nel mez zo della piazza passo da un canto all'altro Quinto Lu cretio Ofella, per opera del quale hauea acquistato Pre neste, & assediatoui drento Mario Consolo, ilche fu ca-gione potissima della sua uittoria, chiedendo à Silla, es-sendo anchora dell'ordine de caualieri essere fatto, Con solo, benche non fusse anchora stato ne Pretore ne que-store, & essendone anchora pregato dalli amici, laqua-le crudelita uso perche hauendo Silla gia tre uolte di-negato à Lucretio il Cósolato, esso perseueraua pure nel la sua domanda. Dipoi chiamato in consiglio li cittadini parlo in questo modo. Voi sapete cittadini miei ancho hauete uisto che io ho morto Lucretio solamente, perche lui mi è stato poco ossequente. Vna uolta uidi uno conta dino, ilquale arando con li buoi fu morso da pidocchi, ilperche lui due uolte lascio lo aratolo per nettare la ueste da pidocchi, ma essendo di nuouo morso per non

hauere tante uolte à lasciare la opera, si trasse la ueste, & gittolla insul fuoco. Cosi conforto io uoi altri che non uogliate la terza uolta tentare la ira del mio fuoco, & con queste parole misse à ciascuno terribile spauento, in modo che usò dipoi la potentia sua senza alcuno freno, ò riguardo. Fece di se il triompho della guerra di Mithridate secondo la pompa consueta, & alcuni per giuoco diceuano che la dittatura sua era uno regno cammuffato, & simulato, per che da celare il nome di Re in fuora in tutte le altre cose si portaua come Re. Altri lo chiamauano professo della tirannide. Tanta fu la clade, & ruina, laquale recò à Romani, & à tutta Italia la guerra, che fece Silla prima contro à Mithridate, & dipoi in Italia, & alla patria come habbiamo detto, che ogni luogo era ripieno di latrocinio, & di assassinamenti, & tutte le citta erano eshauste, & afflitte dalle spese graueZZe et tributi. Nessuno regno, nessuna natione, nessuno confederato popolo à Romani, nessuna citta essente dalle grauezze, ò che fusse libera, & uiuesse secondo le sue leggi, restò indrieto che non fusse constretta obbedire à Silla, & pagarli il tributo secondo che da lui era imposto, & ordinato. Furono molte citta alle quali il Popolo Romano in premio de loro meriti, & uirtu hauea donato, & le immunita de porti, & le prouincie intere, & Silla ne le priuò del tutto. Ordinò anchora che Alessandro figliuolo di Alessandro Re di Egitto, & nutrito, & alleuato à Scio, & da cittadini di Scio dato à Mithridate, & dipoi fuggito da Mithridate uenuto ad Silla, & dallui riceuuto in amicitia, per decreto fusse Re degli Alessandrini, ilquale Regno era

mancato per stirpe uirile, & non restauano altro, che femine del sangue regale, pensando per questo mezzo potere trarre di quello regno essendo ricchissimo, grande quantita di pecunie. Non dimanco hauendo regnato questo Alessandro diaannoue di solamente, gli Alessandrini lo amazzorono nello scrittoio. L'anno seguente Silla benche usasse la dittatura si fe eleggere Consolo con Metello chiamato Pio, & da questo essemplo forse gli Imperadori Romani piu spesse uolte uollono essecitare il Consolato. Il popolo l'altro anno poi prego Silla per mostrarseli beniuolo che uolesse continouare nel Consolato. Ilche lui recusando, fece nuoui Consoli. Cornelio Isaurico, & Claudio Pulchro, & lui spontaneamente depose la dittatura, & certamente pare cosa marauigliosa che uno huomo tanto grande, & solo potente sopra tutti gli altri cittadini, senza esserne sforzato, potesse disporsi da se medesimo spogliarsi d'una dignita maggiore, & piu prestante di tutte l'altre, non lasciandola à figliuoli, come fe Ptolomeo in Egitto, & Ariobarzane in Cappadocia, & Seleuco in Soria, ma à quelli liquali sapportauono nel secreto la sua tirannide mal uolentieri, & con molestia, & certamente debba parere à ciascuna cosa fuori di ragione che uno ilquale con tanti pericoli hauea per forza ottenuta la Dittatura, poi la hauesse deposta uolontariamente, & contra la opinione di tutto il mondo, hauendo massimamente acquistati tanti inimici, & morti in guerra piu che cento migliaia di huomini, nouanta Senatori, quindici Consoli, piu che duomila secento Caualieri, cacciati tanti altri cittadini, & tolto à chi li beni, & chi lasciato senza sepoltura

senza hauere alcuna paura de nimici, di drento, ò di fuora, anzi lasciarsi come priuato; & non piu publico à discretione di tanto numero quanto erano quelli iquali dallui erano stati offesi, & ingiuria, & di tanti popoli & citta, à quali haueua à chi spianato le fortezze a chi sfasciate le mura, a chi tolto le case, & possessioni, & chi priuato delle proprie entrate. Tanta fu grande la felicita' di questo huomo, & tanto mirabile la grandezza dello animo', che arditamente diceua nel mezzo della piazza hauere deposta la dittatura, per potere rendere ragione a chi la chiedesse delle cose fatte, & commesse dallui. Spezzo oltra questo le uerghe & li fascioli, ornamenti della dittatura, rimosse le guardie della persona sua, & andaua solo incompagnia di pochi amici per tutta Roma, *essendo guardato da tutto il popolo con stupore, & marauiglia per la nouita della cosa. Solamente fu uno giouanetto ilquale gli ando drieto insino a casa', dicendogli uillania per tutta la uia', &* Silla *il conforto con queste parole. Quello che non soleua sopportare una paroletta da gli huomini grandi, hora sopporta con patientia le parole contumeliose d'uno giouanetto. Ma costui sara cagione che per lo aduenire un' altro non uorra fare come ho fatto io. Lequali parole furono dette dallui, ò secondo la natura dello ingegno, ò indouinando le cose future. Ilche interuenne poco dipoi in* Caio Cesare, *ilquale, non uolse fare come* Silla. *Pare a me al tutto come* Silla *fu uehemente nel desiderare la tirannide, cosi essere stato di forte animo a potere di tiranno ritornare priuato, & perche hauendo satiato l'animo del suo appetito*

del dominare delibero ridursi a quiete, & in solitudine & menare il resto della uita sua in otio, & alla uilla.

Imperoche si ridusse a Cuma citta in Italia alle proprie possessioni, doue dilettandosi della solitudine maritima, alcuna uolta attendeua a cacciare per mantenersi nella sua buona natura, laquale era in lui anchora ualida, & robusta. Dicesi che in sogno gli apparue uno Demonio, dal quale gli parue essere chiamato, & hauendo la mattina poi narrrato a gli amici questo sogno, fece testamento, & la notte sequente fu assaltato della febre, & in pochi di, fini il corso della uita, essendo di eta di sessanta anni. Doppo la morte sua furono creati Consoli Caio Catulo della setta di Silla, & Lepido Emilio contrario a questa parte, & inimico di Catulo, liquali come diro di sotto, cominciorono subito a contendere'insieme. Fu Silla ueramente feliassimo in ogni sua impresa insino al fine, & come fu per nome cosi fu in fatto felice, et fu di tanta prospera fortuna quanto lui medesimo desidero. Ma doppo la morte sua apparirono subito manifesti segni di seditione, perche alcuni uoleuano che'l corpo suo fussi portato per tutta Italia con pompa funebre, & poi condotto in Roma nel mezzo della piazza, & sepellito con publica pompa. Allaqual cosa Lepido Emilio Consolo si contraponeua. Ma uinse solamente Caio Catulo l'altro Consolo, & cosi fu il corpo suo imbalsimato, accioche fusse conseruata dalla putrafattione, & portato per tutta Italia, et finalmente condotto in Roma à uso di Re in una lettecha d'oro. Andaua innanzi una copia, et moltitudine grande di pifferi, et di caualieri. Dipoi infiniti sol-

*dati di diuersi luoghi tutti armati, & per ordine, & tan=
ta altra moltitudine di qualunche sorte, che mai fu ui=
sta la maggiore. Ma innanzi à tutti gli altri erano le
insegne che lui usaua nella dittatura. Erano in que=
sto mortorio piu che dumila corone d'oro fabricate splē
didamente, doni di molte citta, & di molte legioni li=
quali erano state sotto la militia sua, & di molti amici
priuati, ordinati per ornare le sue essequie, & la sepol=
tura sua, dellequali cose sarebbe impossibile narra=
lo splendore. Il corpo suo fu portato da sacerdoti,
& da uergini sacrate, scambiando l'un l'altro. Segui=
tauano il cataletto il Senato, & gli altri magistrati, cia=
scuno con gli proprij uessilli, & nell'ultimo luogo era
una turba di huomini darme diuisi in piu parte à modo
d'uno essercito ordinato per combattere. Et finalmente
ciascuno si sforzaua honorarlo con molto studio portan=
do i uessilli d'oro con le armi d'argento ilquale modo
anchora hoggi è osseruato, ne mortori. Il numero de
trombetti fu infinito, liquali à parte à parte sonauano
con uno certo modo lugubre, & mesto. Il Senato era
il primo, ilquale raccontaua le laude di Silla. Dipoi
erano li caualieri, & nel postremo luogo era lo essrci=
to. Li popoli delle citta di Italia stauono intorno al
corpo, de quali alcuni piangeuano Silla, alcuni lo teme=
uano cosi morto. Et poi ciascuno uolto l'animo ad pen=
sare alla grandezza delle cose fatte da lui, stauono come
stupefatti, & giudicauono Silla essere stato molto piu
felice che alcun'altro capitano, hauendo superato tutti
gli suoi inimici, à quale etiam morto pareua formida=
bile. Essendo ultimamente poi condotto al luogo del*

tribunale, doue era consueto farsi la oratione funebre, uno ilquale era il piu eloquente di tutti li altri in quello tempo fece una elegantissima oratione in laude, & gloria di Silla, essendo Fausto figliuolo di Silla anchora giouanetto. La Lettica presono dipoi li primi, & piu reputati Senatori, & la portorono in campo Martio, nel quale luogo era consuetudine sepellire solamente li corpi de Re, i caualieri, & tutto lo esserato discorreuano intorno alla pira tanto che il corpo fu arso, & riposte le cenere nel sepolchro, & questo fu il fine della uita di Silla.

Ritornati che furono li Consoli dalle essequie di Silla subito cominciorono con acerbe parole à contendere insieme, et à calumniare, et mordere l'uno l'altro, & diuisono intra loro le faccende appartenente alla citta. Lepido per farsi beniuoli li Italiani domando che fussino restituite loro le possessioni lequali erano state loro tolte da Silla. Il Senato temendo che dalle contentioni, et odij de Consoli non nascesse qualche nuoua discordia, et seditione nella Republica fe giurare l'uno, et l'altro, et promettere che non userebbono la forza delle armi. Et uenendo alla diuisione delle prouincae, à Lepido tocco la sorte di quella parte di Francia, laquale è sopra l'alpi, ne uolle discendere alla creatione de successori, come quello che haueua in animo nel seguente anno muouere guerra à gli amici di Silla senza curarsi del giuramento, perche à lui pareua che'l giuramẽto non durasse piu che pel tempo del suo Magistrato. Et essendo gia condotto nella sua prouincia, fu riuocato ad Roma dal Senato, ilquale cognoscea l'animo suo, et lui cogno=

scendo molto bene per quale cagione era chiamato, menò seco tutto lo esserato con proposito d'entrare con esso nella città. Ma essendoli uietato, si preparò alle armi per usare la forza. Catulo dall'altra parte fece il simile, & appiccatisi insieme in campo Martio, Lepido fu in brieue superato, & non molto dipoi senza rimettersi piu à ordine, nauicò in Sardigna, doue amalàdo, si morì. Perpenna col resto dello essercito di Lepido andò à trouare Sertorio in Hispagna, & con lui si unì. Era Sertorio le reliquie della guerra di Silla, laquale durò anni circa otto, & fu molto diffiale combattendo gli Romani non come contra gli Hispagnuoli, ma insieme contra Sertorio, ilquale haueua tutta quella prouincia à sua obedientia. Impero che mentre che Silla faceua guerra à Carbone, Sertorio prese Sessa nella tregua, & dipoi fuggendosi andò per pigliare l'officio della Pretura di Hispagna, & menando seco lo essercito di Italia, & accozzatone insieme un'altro di Hispagnuoli, & essendoli prohibita da uecchi Pretori l'entrata di quella prouincia per gratificare à Silla, Sertorio come habbiamo detto gli cacciò di Hispagna, & combatte egregiamente cõtro à Metello, ilquale era stato mandato da Silla. Fu certamente Sertorio prontissimo, & di grande ardire ad fare ogni impresa. Et tenendo il principato di quella prouincia, creò una forma di Senato di amici scelti iquali erano seco insino al numero di trecento non tanto ad similitudine quanto ad ludibrio, & dispregio del Senato Romano. Doppo la morte di Silla, essendo anchora mancato Lepido, Sertorio haueua congregato un'altro essercito di Italiani, ilquale hauea unito cõ lui

Perpenna Pretore di Lepido, laqualcosa facilmente diede opinione che Sertorio hauesse in animo ridurre tutta la guerra in Italia. Ilche temendo il Senato, mandò Pompeio in Hispagna con potente essercito essendo anchora giouanetto, ma gia fatto illustre per fama per le cose lequali haueua fatte sotto Silla, & in Barberia & in Italia. Pompeio adunque non tenne quello memorando camino che fece Hannibale per passare le alpe, ma prese la uia di uerso il fiume de Rodano, & del Po, liquali due fiumi hanno il nascimento loro non molto distante l'uno dall'altro, di questi l'uno passa p quella parte della Francia doue è hoggi Vianone inuerso l'alpe, & entra nel mare di Toscana chiamato Tirrheno, & l'altro intra l'alpe trapassa sopral seno Ionio, & in luogo de Eridano scambia il nome, et è chiamato Po. Accostandosi Pompeio pose il campo à una citta chiamata Lauro, & hauendola presa la misse prima à sacco, dipoi la disfece insino à fondamenti. Mentre che la ossidione duraua fu presa una donna, uno soldato per dispregio, & contumelia gli misse le mani alle parte nascose, alquale Pompeio fece cauare gliocchi. Sertorio inuitato da questo essemplo fece morire tutti quelli che erano infami, & inhonesti nel suo essercito non perdonando etiam à Romani. Tutta quella uernata Sertorio, & Pompeio stierono separati l'uno dall'altro. Al principio della primauera icominciorono à farsi incontro l'uno all'altro. Metello & Pompeio scesono da monti Pirenei, liquali diuidono la Francia dalla Hispagna, doue erano stati alle stãze. Sertorio & Perpenna si partirono di Portogallo, & questi eccellenti capi=

tani si affrontorono insieme presso à una citta laquale si chiama Suro essendo l'aria tutta turbata, & scossa da baleni, & da saette, & niente dimanco non restorono che non combattessino senza alcuno rispetto, nella laquale battaglia fu fatta grandissima occisione, & nel fine Perpenna fu ributtato da Metello, & fu sbarragliato con tutto il suo esserato. Sertorio dall'altra parte fu superiore à Pompeio, ilquale essendo ferito nel pettignone da uno dardo, scampo non senza difficulta, & pericolo. Et questo fu lo essito della battaglia intra l'una parte, & l'altra. Hauea Sertorio una ceruia bianchissima, & molto mansueta, laquale hauendo lui perduta, reputo che fusse prodigio, & segno di futura infelicita, ilperche assai dispiacere ne sentiua nella mente, ne uoleua usare à campo, stimando che la ceruia fusse suta morta da inimici. Ma essendo la detta ceruia apparita salua fuora d'ogni sua opinione, & speranza, & correndo inuerso lui per fargli festa, Sertorio subitamente come se fusse detto, et confortato dalla ceruia, si spinse addosso alli inimici, facendo solamente alcune scaramuccie. Ma non molto dipoi appiccho una tale zuffa presso à Sagunto, che duro dal mezzo giorno insino à notte, nellaquale uinse Pompeio, & amazzolli circa sei mila de sui, & tolsegli la meta dello essercito, benche da Metello ne fussino morti di quelli di Perpenna piu che cinque mila. Sertorio il di sequente accompagnato da gran copia di gente Barbara, assalto improuisamente lo essercito di Metello, essendo quasi in sul tramontare del Sole, come se uolesse pigliare gli alloggia=

menti di Metello. Ma opponendose Pompeio Sertorio si rimosse dalla impresa, & hauendo gia consumata quella state, di nuouo andorono alle stanze. Lo anno sequente che fu nella centesima settuagesima sesta olimpiade uennono in potere de Romani la Bithinia lasciata loro da Nicomede per testamento, et Cirene da Pompeio Lagi chiamato Appione, ilquale instituì il popolo Romano, herede di quella prouincia. Ma dall'altra parte Sertorio uscì fuora gagliardo, et in ordine piu che mai, hauendo congregato in Hispagna potentissimo esserato. Et Mithridate di uerso Oriente infestaua tutti li mari con infinito quasi numero de Corsali, et gli Candiotti haueuano suscitata la guerra in Candia, et in Italia quasi in uno momento si rauno insieme copia grandissima di gladiatori, et di simile speae di ribaldi, et scelerati, et benche gli Romani fussino molestati in tanti luoghi, non dimanco pensorono principalmente alla guerra di Sertorio. Ilperche accrebbono lo esserato di Pompeio, et di Metello, liquali sceso un'altra uolta da monti Pirenei uennono in Hispagna, alliquali Sertorio, et Perpenna si feciono incontro, et allhora molti soldati Romani abbandonando Sertorio fuggirono ad Metello. Per laqual cosa turbato Sertorio crudelmente, et come Barbaro si porto cōtra à alcuni piu sospetti, ilche fu cagione di generarli non piccola inimicitia, et odio intra gli altri soldati, et fu necessario che lui per assicurarsi dal pericolo, et dal sospetto rimouesse dalla guardia della per=

sona sua li noti Romani, & credesse la salute sua potissimamente à gli Spagnuoli, & Francosi, laqual cosa li accrebbe lo odio molto maggiormente, perche gli altri soldati non poteuano sopportare patientemente essere in tale modo notati da Sertorio di infedelita, laquale cōsideratione anchora gli faceua molto piu impatienti, essendo per suo rispetto te nuti infedeli alla patria, parendo oltra questo che Sertorio dimostrasse non fare alcuna differentia da loro liquali erano restati nella fede da quelli che lo haueua abbandonato, & erano fuggiti dallui, & accostatosi alli inimici. Aggiugneuasi à questo che quelli erano deputati alla custodia di Sertorio, gli riprendeuano, & usauano contra loro parole piene di contumelia. Niente dimanco non pero tutti si partirono da Sertorio, & per la utilita che ne conseguiuano, & per la presentia dello animo suo. Impero che non fu altro capitano piu bellicoso, ò piu fortunato di questo huomo. Onde era chiamato da paesani unaltro Annibale per la prontezza laquale usaua in tutte le cose, & perche lo haueuano esperimentato fortissimo animosissimo, & astutissimo capitano. Sertorio adunque poi che hebbe fatto le prouisioni piu necessarie incomincio à infestare le citta, & luoghi di quelli liquali si erano accostati à Metello, & forzaua li cittadini alla rebellione. Et intendendo come Pompeio era allo assedio di Palantia, & di gia haueua appoggiati intorno alle mura molti tronchi di legname per saltarui drento con singulare prontezza, & uelocita lo leuo da quella impresa, benche Pompeio attacasse il fuoco al legname che haueua posto alle mura, & guastassile tutte.

Ma Sertorio

Ma Sertorio le riparo doue era di bisogno, & di poi assalto quelli che erano à campo à Calagiro, & ucasene circa tre mila. Queste sono le cose lequali furono fatte in Hispagna quello anno, & il sequente li due Capitani dello esserato Romano piu animosi, & gagliardi che l'usato cō somma forza assaltorno le citta lequali erano alla deuotione di Sertorio, & acquistorōne una buona parte. Circa le altre che stauano piu dure, & pertinaci usauano piu gl'inganni, & l'astutia, che la forza, & quando ne occupauano una, & quando un'altra, tanto che andassino consumando il resto di quello anno, & toglieffino tempo à Sertorio, ilquale di gia daua qualche segno di straccheza, & lassitudine. Imperoche ueggendo che la fortuna hauea incominciato à mutare corso, et tenore, & di prospera apparire aduersa, era mancato di speranza, & hauea deposto quasi la cura della guerra, & uoltosi alle delicatezze à conuiti, & alle cose uenere, & effeminate, laquale cosa fu cagione di accelerare il fine suo, & farlo molto indegno, et contrario dalle preterite sue operationi. Perche essendo fatto molto iracōdo & insopportabile per le molte, & uarie suspitioni lequali hauea ī ogni cosa et esseratando molte acerbe punitioni, Perpenna ilquale era della setta Emiliana uenuto ad lui spōtaneamente con grande, & copioso esserato, temēdo de modi strani di Sertorio, si cōgiuro cō dieci solamēte di torli la uita, ma sendo scoperta la cōgiura Sertorio ne prese alcuni, et li fece īpiccare p la gola, li altri fuggirono. Perpēna essendo certo che nō era suto scoperto ne nominato, et cōprehēdēdo manifestamente che Sertorio nō haueua di lui alcuna suspitione, delibera al tutto prose=

guire nel suo proposito. Il perche ordino uno splendido, & magnifico conuito, & inuito Sertorio benche non andasse mai senza la guardia. Et hauendo studiosamente empiuto bene di uino la brigata, in modo che gia usauono poca diligentia circa la consueta custodia, Perpenna assalto con alcuni consapeuoli del fatto Sertorio, ilquale era anchora à mensa, et tagliollo à pezzi. Lo essercito cõ citato da grandissima ira, & mosso da compassione del capitano loro ueggendolo morto con tanta crudelita, & fraude, siche l'odio era conuertito in beniuolentia, subito si riuolto contra Perpenna con animo di uendicare tanta ingiuria, & scelerattezza, perche ueggendo essere miseramente mancato quello alquale in uita portarono qualche odio, non dimanco nella morte erano in modo iuitati dalla memoria delle uirtu sue, che ne haueano pieta & commiseratione, il che interueniua non solamente alli Romani, & Italiani, ma anchora à tutti li altri, & specialmente à Portogallesi, la opera de quali Sertorio hauea usata strenua, & fedele, Ma quello che accese molto piu li animi, & l'ira di ciascuno contro à Perpenna, fu che hauendo aperto, & publicato il testamento di Sertorio fu trouato, & letto Perpenna essere instituito suo herede, come quelli che considerauono Perpenna ingrato nõ solamẽte cõtra il capitano, ma anchora contra lo amico, et benefattore suo. Et gia erano disposti alla uẽdetta q̃do Perpẽna inginocchiato al conspetto loro con molti prieghi si escusaua, et dimãdaua pdono, & in uno medesimo tẽpo haueua alcuni suoi piu fidati ministri liquali andauano del cõtinuo corrompendo molti chi con

danari, chi con altri premij, & chi con promesse grandissime. Laquale arte, & corruttela fu cagione non solo di conseruarlo da tanto imminente pericolo, ma di fare che la potissima, & migliore parte dello esserciro consentissino in lui, & lo eleggessino per capitano, & per farsi piu beniuoli gli soldati massime gli paesani subito libero dalle carcere tutti gli prigioni di Sertorio, & a gli Hispagnuoli restitui li statichi, & questa fu la punitione del suo homicidio tanto abhomineuole, benche lo honore che gli fu fatto immeritamente, si couertisse pur poi in odio & inimicitia. Imperoche essendo naturalmente crudele in tanto che non si astenne di uccidere co le proprie mani tre illustri cittadini Romani, & uno figliuolo del fratello, icomincio à essere tenuto sceleratissimo da tutti li soldati. Gaio Metello era ito co le sue geti alla parte di Hispagna, perche no gli pareua molto difficile che Perpena potesse essere uinto, et fugato da Pompeio solo. In quel mezzo Pompeio, & Perpena durarono alcuni di à scaramucciare isieme, prouado le forze l'uno dell'altro. Finalmente il decimo di deliberorno appiccare la zuffa con tutto lo essercito, per fare ultima esperientia delle forze loro, & della somma di tutta la guerra. Nellaquale battaglia Pompeio conobbe la poca disciplina di Perpenna nelle cose belliche, perche dubitado Perpena della fede de suoi soldati nel primo congresso monstro grande pusillanimita, & lasciò l'ordine dello essercito alla fortuna, no facendo alcuno officio di buon capitano. Pompeio adunque fatto repentino assalto contra Perpenna, lo fece uoltare in fuga, & lo essercito suo non repugnando molto fu superato con piccola fatica, perche subito anchora

lui si misse in fuga. Perpenna nel fuggire si nascose in uno cespuglio, temendo piu de suoi, che degli aduersarij. Ma trouato da cercatori, era menato dinanzi à Pompeio accompagnato da molti improperij, & calunnie de soldati sua chiamandolo il signore di Sertorio, lui per essere códotto uiuo alla presentia di Pompeio affermaua che uolea manifestarli molti secreti delle cose lequali si trattauono à Roma de molti cittadini seditiosi, & congiurati. Nientedimanco per comandamento di Pópeio fu morto prima che uenisse al suo cóspetto. Temendo forse che lui non scoprisse qualche cosa inespettata laquale hauesse poi à causare uno principio di maggiore male nella citta. Ilperche fu giudicato che Pompeio usasse in questo una singulare, & somma sapientia. & partorigli poi non mediocre laude, & gloria. Tale fu adunque il fine della uita di Sertorio, & della guerra di Hispagna, laquale non si sarebbe terminata ne si presto ne si facilméte se Sertorio fusse restato in uita.

La Guerra di Spartaco.

IN questo medesimo tempo in Italia uno gladiatore per nome Spartaco di natione di Thracia del numero di qlli che sono nutriti ne Caspij, alli spettacoli de Romani, il quale qlche uolta fu al soldo de Romani, et era allhora guardato, & serbato per gli spettacoli de gladiatori come huomo robusto, & forzoso, prese tanto animo, & ardire, che in compagnia solamente di cinquanta gladiatori congiurati con lui comincio à solleuare, et inuitare tutti li altri che piu tosto uolessino insieme

con lui cõbattere per la liberta, che metterſi à perire, et à tagliare à pezzi l'uno l'altro nelli ſpettacoli de Romani per dare loro quello inhumano, et efferato piacere. Ilperche ributtate le guardie fuggi cõ molti della cuſtodia, et preſe il monte Veſuuio, nel quale luogo congregaua di molti fuggitiui ſerui, et condannati, et creſcendo ogni di piu il numero comincio à predare alcuni de lvoghi piu propinqui, hauendo gia eletti per ſuoi commiſſarij Enomao, et Criſſo Gladiatari, et diuidendo la preda à ciaſcuno per rata, ſubito che tal fama fu ſparta, pioueua la moltitudine di quelli che ſi accompagnauono con lui. Parendo adunque al Senato queſto ſubito, et inſperato caſo di non piccolo momento, et da ſtimarlo aſſai, mandorono prima Varinio Glabro per eſpugnarlo, et doppo lui Publio Valerio, non con eſſercito ordinato, ma ſotto con celerita, et pel camino ſecondo che il biſogno ricercaua. Eſſendo appiccato il fatto d'arme li Romani furono ſuperati, et Spartaco sbudello il cauallo di Varinio, et poco manco che uno Capitano de Romani non fuſſe prigione d'uno Glediatore. Doppo queſta battaglia cõparſono nel campo di Spartaco da ogni banda molte altre genti, in modo che haueа gia congregato uno eſſercito di piu che ſettanta mila perſone, et di per di faceua fabricare armi di qualunque ragione, ne laſciaua indrieto alcuna prouiſione. Ilperche il Senato giudico ſommamente neceſſario uoltare il penſiero à queſta moſtruoſa guerra, et nõ di poco pericolo, et pero mando in campo ambo due li Conſoli con due legioni, à quali faccendoſi incontro Criſſo preſſo al monte Carigano con circa trenta mila perſone

fu superato da Romani, & perde piu che le due parti dello essercito, et lui rimase morto. Spartaco doppo questo cóflitto preso la uolta di Francia per la uia dello Apenino, et delle alpi, ma da uno de Consoli li fu tramezzato la uia, in modo che non pote passare, & comparendo di poi l'altro Consolo fu constretto Spartaco affrótarsi con loro, et doppo lunga zuffa fu superiore, et li Cósoli furono cóstretti ritrarsi indrieto. Spartaco sacrifico trecento Romani al sepolchro di Cirisso, & con uno esserato di circa .cxx. miglia di persone prese la uolta à diritura inuerso Roma, hauendo prima fatto morire tutti li prigioni, & arsi tutti gli carriaggi piu inutili, & uenendo ad lui del continuo molti fuggitiui, nissuno ne uolea riceuere. Facendoseli di nuouo incontro i Consoli nella Marca anconitana fu fatta un'altra insigne & terribile battaglia, nellaquale furono morti similmente assai Romani. Ilperche Spartaco non ardi pigliare la uia di Roma per la diritta, parendogli non essere equale à cittadini, non hauendo lo essercito suo bene in ordine d'armi, & anchora perche non haueua intelligentia con alcuna citta, ma haueua il seguito solamente di serui, & fuggitiui, & d'una turba confusa. Onde prese la uolta de monti inuerso Thurio, laquale citta hebbe in poter suo. Non uolea che mercatanti portassino nel campo suo, ne oro, ne argento, ne che alcuno ne tenessi appresso di se. Comprauail bronzo el ferro conueniente prezzo, & chi ne recaua faceua trattare humanamente, con laquale industria hebbe la materia da fabbricare arme in abbondantia, & parendoli essere gia fatto piu gagliardo cominciò à scorrere, & predare per li luoghi circunstanti. E

uenendo li Romani di nuouo alle mani con lui, furono uittoriosi, & con molta preda si tirorono indrieto. Era gia passato il terzo anno, & la guerra duraua anchora molto difficile, & horrenda alli Romani, benche da principio paresse loro ridicula, essendo senza fondamento, & mossa da Gladiatori, & era la cosa ridotta in luogo, che essendo uenuto il tempo della creatione de Consoli, non era chi dimandasse il Consolato per non hauere à fare esperientia di se in cosa pericolosa, & di poca reputatione, insino à tanto che Licinio Crasso fu contento pigliare la cura di questa guerra, ilquale essendo, & per nobilita, & per ricchezza molto eccellente fu fatto Imperadore dello essercito, & con sei altre legioni ando contro à Spartaco; & essendo arriuato in campo doue erano li due Consoli, prese da loro lo essercito, & gittata la sorte fece sacrificio della decima parte delli soldati iquali trouo nel campo de Consoli. Alcuni stimano altrimenti, & dicono che Crasso fece scegliere d'ogni dieci uno il piu inutile di quelli che fussino stati uinti, & di questa sorte huomini hauere fatto morire circa quattromila. Ma comunche si sia, Crasso certamente apparue alli inimici terribile. Impero che non fu prima arriuato in campo che in una scaramuccia ruppe circa dieci mila di quelli di Spartaco, de quali fatto morire le due parti, si fece con grande animo piu presso à Spartaco, & appiccato con lui il fatto d'arme finalmente lo ruppe, & misse in fuga, & lo seguito insino alla marina, & per impedirli il transito per mare in Sicilia, gli fece intorno alcune sbarre, & spianate, in modo che gli serro la uia. Ilperche facendo Spar-

taco pruoua di passare per forza alla uolta de Sanniti, Crasso in sul leuare del Sole amazzo circa semila Spartiani, & la sera dipoi ne prese, & uccise altrettanti, essendo morti de Romani tre solamente, & feriti sette, tanto fu fatta subita inclinatione alla uittoria Spartaco rimettendosi in ordine col fauore di alcuni huomini d'arme iquali di nuouo uennono ad lui, & stando anchora pertinace, nō pero ardiua cōbattere piu à campo aperto, & niētedimanco infestaua, & molestaua cō spesse scaramuccie q̄lli da quali li era impedito il transito et p̄ dare spauēto alli aduersarij impicco nel mezzo del campo uno prigione Romano. Il Senato in q̄sto mezzo intēdendo che benche Spartaco fusse come assediato, niētedimāco la guerra andaua dilatandosi, et parēdo loro cosa di grādissima uergogna che una īpresa di q̄lla natura non si potesse ultimare, delibero dare q̄sta cura à Pompeio, il qual era frescamēte tornato di Hispagna. Crasso intese tale elettione temendo che Pōpeio nō li furasse la gloria di q̄lla guerra, propose fare ogni sforzo p̄ hauer la uittoria innanzi allo arriuare di Pōpeio. Spartaco uolendo preuenire Pōpeio, inuito Crasso allo accordo, ma essendo repulso, delibero fare esperiētia della fortuna, & con ardire marauiglioso de suoi soldati p̄ forza si fece aprire la uia, et prese la uolta inuerso Brindisi, andādo Crasso del continouo drieto alle uestigie sue. Ma intendendo Spartaco che Lucullo ilquale tornaua con la uittoria di Mithridate, era fermo à Brindisi, uinto da disperatione, delibero al tutto uenire alle mani con Crasso, & appiccato il fatto d'arme, & durando lungamente non senza difficulta, & pericolo de Romani come suole interueni

re à chi combatte con li disperati intanto copioso nume=ro, finalmente Spartaco fu ferito nel pettignone, per laquale ferita si inginocchio, ma appoggiatosi allo scudo uirilmente si difendeua. tanto che alla fine non potendo piu oltre resistere fu rotto, & uinto con tutta la moltitudine laquale combatteua senza ordine, & confusamente, in modo che la uccisione era senza numero. De Romani furono morti circa mille. Il corpo di Spartaco non fu mai ritrouato. Vna buona parte de suoi laquale nõ era interuenuta alla battaglia si ritrouaua ne monti, iquali Crasso ando à trouare. Loro diuisi in quaranta squadre uennono alle mani, & combattendo furono morti da semila infuori liquali rimasono prigioni, & questi Crasso fece tutti impiccare per la uia che è da Capua insino à Roma. Tutte queste cose opero Crasso in spatio di sei mesi, & parue che in ogni caso fusse emulatore della gloria di Pompeio. Impero che oltra lo hauere preoccupata la occasione à Pompeio della soprascritta uittoria, nõ uolse lasciare la administratione dello essercito, perche stimaua che Põpeio hauesse à fare il simile. L'uno et l'altro per emulatione à uno medesimo tempo chiese il Consolato. Crasso gia era stato Pretore, et secondo la legge di Silla era habile al Consolato. Pompeio ne era suto Pretore ne questore, benche fusse gia di.xxxiij. anni. Et nientedimanco il Senato per satisfare all'uno, & all'altro creorono Crasso, & Pompeio Consoli insieme, & doppo la loro elettione nessuno consenti diporre lo essercito, & ciascuno allegaua legittima escusatione. Pompeio diceua che non lasciaua lo essercito per aspettare prima che Metello triõphasse per la uittoria acqui-

stata in Hispagna contro Sertorio, & Crasso opponea ua che insino che Pompeio non dissoluesse lo esserato, non dissoluerebbe il suo. Il popolo adunque ueggendo manifesti segni di futura dissensione & temendo per lo essemplo delle discordie passate che questi due esserati, non contendessino insieme con manifesta ruina della citta, si interponeua per la loro conciliatione, laquale da principio fu recusata da ambodue. Ma al fine minacciando gl'indouini molte horrende cose alla Republica, se li Consoli non si pacificauano, il popolo di nuouo pregaua che si reconciliassino, ponendo loro innanzi à gliocchi le calamita de tempi di Silla, & di Mario. Dallequali persuasioni commosso Crasso, fu il primo che sceso della sede ando incontro à Pompeio, & porseli la mano destra, in segno di reconciliatione. Pompeio allhora leuatosi in pie subitamente corse inuerso Crasso, & l'uno, & l'altro si abbraccio insieme. Ilperche ambodue furono da tutto il popolo magnificati, & commendati, ne prima si partirono che l'uno, & l'altro comandò che lo esserato suo si dissoluessi. In questo modo la discordia laquale secondo la opinione di ciascuno apparue grandissima, & molto perniciosa, fu spenta solamente il sessagesimo anno delle guerre ciuile massime di Tiberio Gracco.

COMINCIA IL SECONDO LIBRO DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DI ROMANI.

D Oppo la Monarchia di Silla, & doppo la morte di Sertorio, & di Perpenna in Hispagna, & doppo il fine della guerra di Spartaco nacquono di nuouo intra Romani altre guerre Ciuili, infino che Caio Cesare, et Pompeio Magno uoltorono le armi l'uno contra l'altro. Pompeio fu superato da Cesare, & Cesare aspirando al regno fu da alcuni congiurati morto nel Senato. Ma quale fusse la contentione di Cesare, & di Pópeio, & in che modo l'uno, et l'altro perisse, tratteremo in questo secondo libro delle guerre ciuili. Pompeio adunque purgato che hebbe il mare da Corsali, liquali predauono in ogni parte, debello Mithridate Re di Ponto, et subiugo il regno suo, et tutte le altre nationi subdite à Mithridate. Era Cesare anchora giouanetto, ma per la eloquentia, et prontezza, et acume d'ingegno molto preclaro. Ardire hauea molto marauiglioso in ogni cosa, et niente si proponeua nell'animo che nó sperasse potere cóseguire. Ardeua oltra questo di ambitione nellaquale era oltra modo profuso, in modo che p essere Edile, et poi Pretore non hauendo da corrompere li cittadini, accetto molta pecunia, et puossi affermare che

aprezzo cõprassi l'una dignita, & l'altra. Per la libera*lita sua era grato alla moltitudine, & nelle imprese felice.* In questo tempo Lucio Catilina huomo eccellente per lo splendore della gloria, & nobilita del sangue ma temerario, & audace, si dice che essendo preso dallo amore di Aurelia Orestilla amazzo il proprio figliuolo, perche lei recusaua non uolere essere sposa sua, mentre che il figliuolo uiuesse. Costui fu gia familiare, & amico à Silla, & era pieno di seditione, & imitatore della tirannide sua, & per essere ambitiosissimo, & molto elato, & uano era ridotto ad inopia. Per laqual cosa essendo la uita sua da alcuni cittadini, & donne osseruata delibero chiedere il Consolato con proposito di aprirsi la uia con questo mezzo alla tirannide. Ma hebbe la repulsa per tale suspitione, benche lui si persuadesse essere facilmente eletto, & in luogo suo fu creato Consolo Marco Tullio Cicerone huomo di singulare eloquentia, & oratore preclarissimo. Catilina riprendendo quelli che haueuano prestato fauore à Cicerone, predicaua la ignobilita sua, chiamandolo nuouo cittadino, nel quale modo sogliono appellare li Romani quelli che senza alcuno merito, ò dignita de loro antiquati & maggiori, ma per loro medesimi si faceuano nobili. Beffeggiando oltra questo la habitatione sua nella citta lo chiamaua Inquilino che non significa altro che quello ilquale habita nelle case d'altri. Vinto adunque Catilina di tale indignatione si porto in modo che fu per subuertire tutta la Repub. Impero che dando opera di hauere danari per ogni uerso, et spetialmente da alcune donne lequali poco affe=

tionate à loro mariti si persuadeuono rimanere uedoue in quello tumulto, & finalmente si congiuro medianzte il giuramento con alcuni etiam dello ordine Senatozrio, & equestre. Trasse anchora nella sententia sua molti popolari partigiani, & serui. Et gli principali della congiura furono, Cornelio Lentulo, & Cetego, liquali erano in quel tempo pretori della citta. Per Itazlia mando certi de Sillani liquali haueuano consumazto le sustantie, & desiderauono occupare quelle d'altri, cioè Caio Manlio Fiesolano, & alcuni Marchigiani, & Pugliesi, à quali haueua commesso che nascosamenzte radunassino soldati. Essendo tutte queste cose anzchora occulte, & secrete, Fuluia donna pocho pudica, ne da notitia à Cicerone. Quinto Curio era innamozrato di costei, ilquale fu per suoi delitti rimosso del conzsolato, & per questo era partecipe de consigli di Catilina, huomo leggieri molto, & ambitioso, & per acquistare piu gratia, & credito con Fuluia, & per dimostrarle che presto sarebbe riccho, & potente gli haueua scoperto ogni cosa. Cicerone intesa la congiuratiozne, ordino principalméte che la notte si facessino le guardie nella citta, & dipoi commisse à certi Senatori che osseruassino tutti gli andamenti de congiurati. Catilizna discorrendo per Italia, & non trouando alcuno che lo uolesse riceuere, perche gia era cosi stato sezcretamente ordinato per le citta Italiche uenne in sospitione di non essere stato scoperto, ilperche ponendo tutzta la speranza nella celerita, mando danari ad Fiesole, accioche Manlio soldasse gente, & in Roma lasciò ordine à certi de congiurati che amazzassino Cicero-

ne, & che mettessino una notte fuoco nella citta in alcuni luoghi disegnati à questo, & di poi si transferi ad Manlio per congregare lo esserato, per essere pronto di saltare in Roma subito che il fuoco fusse attaccha= to. L'ordine era questo. Lentulo & Cetego doue= uano andare una mattina in su l' Aurora alle case di Ci cerone con le armi sotto, & chiedere audientia, & co/ minciare à parlare seco, & tenerlo tanto in ragionamen ti con andare passeggiando con lui, che tiratolo à poco à poco in disparte da glialtri, gli ponessino le mani ad= dosso, & lo tagliassino à pezzi. Lucio Sesto ilqua/ le era tribuno della Plebe nel medesimo instante, con/ uocasse il consiglio, & palesemente si dolesse di Cicero ne che lui cercasse di suscitare nuoua guerra ciuile, & porre la citta senza cagione in sommo pericolo. Et la not te sequente glialtri congiurati mettessino fuoco in dodici luoghi della citta, & di poi si dessino à predare, & sac= cheggiare, & tagliassino à pezzi tutti li migliori citta/ dini. Aspettando adunque tempo accommodato alla sce leratezza loro, sopràuennono gli imbasciadori di Sauo= ia, liquali ueniuano per accusare al Senato li loro Pre= tori. Costoro erano conscij della congiura, & haueuano consentito, & promesso di commuouere la Lombardia alle armi in fauore di Lentulo, & degli altri congiu/ rati, & Lentulo ordino che facessino capo à Catilina, et con loro mando Vulturtio Crotoniate con lettere sen/ za nome: Gli imbasciadori dubitando del fine, mani= festorono la cosa à Fabio Sangha, ilquale era Preto= re in Roma de Sauoini, come secondo il costume ha= ueano tutti gli altri popoli. Cicerone aduisato da San=

gha, fece porre le mani addosso à gli imbasciadori, & à Vulturtio, & fecel uenire nel Senato. Liquali riferirono al Senato tutto quello che haueuano hauuto da Lentulo, aggiugnendo che Lentulo haueua affermato loro spesse uolte che tre della casa de Cornelij doueuano signoreggiare à Romani. In questo numero essere stati prima Cinna, & poi Silla, & lui essere declarato il terzo per gli Libri Sibillini. Il Senato intese queste cose priuo subito Lentulo della dignita Senatoria, & Cicerone fece porre le mani addosso à Lentulo, & à Cetego, & gli pose in diuerse prigioni de Pretori separato l'uno dall'altro, & ritornato nel Senato ricerco il parere di tutti, & subito nel Senato nacque tumulto, perche in uerita non era anchora manifesto il pericolo delle cose apparecchiate. Oltra questo li serui di Lentulo, & di Cetego, & molti liberti con grande copia di artigiani assaltorono le case de Pretori da piu bande, sforzandosi trarre li loro padroni di carcere per forza. Ilche inteso Cicerone uscì del Senato, & posto intorno à Pretori opportune guardie, di nuouo ritorno nel Senato per intendere finalmente il consiglio de Senatori. Sillano disegnato nuouo consolo, fu il primo ilquale fu richiesto da Cicerone del suo parere, et meritamente à quello che douea essere consolo de Romani si conueniua prima dire la sententia sua, come colui ilquale doueua di prossimo essere essecutore delle deliberationi fatte nell'ultimo del consolato de suoi antecessori, & per questo se gli conueniua piu maturamente, & con piu liberta consultare. Hauendo Sil-

lano adunque consigliato che de congiurati si douessi pigliare ultimo supplicio, molti confermorono il medesimo insino che tocchò à Nerone à consultare, ilquale diceua parergli piu conueniente cosa che gli prigioni fussino guardati insino che Catilina fusse superato, per andare con piu maturita. Ma Caio Cesare ilquale sapeua gia essere tenuto à sospetto per non parere partecipe della congiura, benche Cicerone non se ne fidasse conoscendolo amico al popolo, & huomo seditioso, giudicaua essere migliore partito mandare costoro à guardia in quelle terre lequali Cicerone eleggesse, tanto che superato Catilina fussino chiamati in giudicio, accioche di loro non si pigliasse alcuno partito crudele, & intollerabile contra la ragione, & equita essendo de principali cittadini di Roma, & de piu nobili. Parendo la sententia di Cesare giusta, & conueniente fu approuata dalla maggior parte benche non con prudentia. Cato con graue, & eloquente oratione manifesto la macchia, laquale era nascosa in Cesare. Temendo adunque Cicerone che la notte sequente li congiurati non leuassino il romore in piazza, & non facessino forza di trarre li prigioni di carcere, & non tentassino contra di lui, & gli altri cittadini qualcosa crudele, penso che fusse molto piu utile, essendo anchora il Senato in consiglio pigliare con prestezza partito de delinquenti senza aspettare altro iudicio. Ilperche comando che secretamente ciascuno fusse morto in carcere, & poi che li hebbe fatti morire ritorno nel Senato, & significo palesemente quello che era suto fatto. Li altri che erano in colpa impauriti si sbaraglioro no in diuerse parti, & in questo modo la citta si assicurò alquanto

ro alquanto

ro alquanto dalla paura, laquale era ſtata il di grandiſ= ſima. Doppo queſto Marco Antonio l'altro conſolo an= *do con lo eſſerato contro à* Catilina *ilquale haueua gia ragunato inſieme circa uenti mila perſone, benche la quarta parte ſolamente fuſſe armata,* & *affrettaua il ca mino in* Lombardia *per accreſcere piu le forze, ma* An= *tonio attrauerſatoli, il camino ſi appicco con lui ſotto le radici delle alpi,* & *quaſi ſenza alcuna fatica lo ſupe= ro, benche ne* Catilina, *ne alcun'altro di quelli liquali erano con lui piu nobili non ſi curaſſino di ſaluarſi col fuggire, ma riuoltandoſi alli inimici furono morti nella Zuffa,* & *combattendo.* La *ſeditione adunque, et con= giura di* Catilina *huomo temerario,* & *che penſo nella mente ſua una opera tanto ſcelerata,* & *crudele,* & *che ſenza alcuno ordine,* & *apparato uolſe fare pruoua del la temerita ſua,* & *per cagione delquale poco manco che* Roma *tutta non ſi conduceſſe à uno eſtremo perico lo,* & *ecadio in tal modo fu diſſoluta per prudentia,* & *conſiglio di* Cicerone, *ilquale benche à ogni modo fuſſe preclaro,* & *eccellente per la ſua incredibile facundia* & *eloquentia, niente dimanco allhora molto maggior= mente era nella bocca di ciaſcuno, hauẽdo operato una coſa tanto inſigne,* & *memoranda in beneficio della* Re *publi.* & *ueramente pare che lui fuſſe ſaluatore della pe riclitante patria, per laqual coſa gli furono da ciaſcuno renduce immenſe gratie,* & *laude,* & *commendatione* Et *finalmente per ricordo,* & *introdotto di* Cato *fu ap pellato padre della patria, ilquale honore,* & *ſplendo= re di nome fu unitiſſimamente approuato da tutto il popolo.* E *commune opinione che tale cognome,* & *ap=*

pellatione hauesse origine, & principio da Cicerone, & dipoi succedesse ;ne gli imperadori massime i quelli che si portauono degnamente. Imperoche non fu questo splē dido, & glorioso titolo cosi subitamente da principio dato anchora à quelli che regnauono insieme con li altri cognomi, ma nel processo del tempo fu attribuito à gli huomini grandi, & singulari in testimonio della loro uirtu.

Cesare doppo la congiura di Catilina, fu eletto Pretore di Hispagna essendo riputato inutile, & indegno de magistrati della citta, & trouandosi per la sua ambitione eshausto di beni, & oppresso da molti debiti, si dice che uso queste parole. quando io non hauessi piu ualsente di uinticinque milioni di sestertij mi parrebbe essere pouero. Assettate adunque le faccende sue come meglio pote ando in Hispagna, doue fece poca stima rendere come si apparteneua al suo uficio, ragione, et attendere alle cause de popoli, non gli parendo che in questo consistesse il fatto suo, ma subitamente congrego uno esserato, & assaltò tutte le citta libere, & constrinsele à dare il tributo al Popolo Romano, per laquale cosa mando ad Roma Quinto suo Camarlingo con somma grande di danari. Ilperche acquistò tanta gratia, & riputatione, che dal Senato gli fu statuito il triompho. In questo tempo si doueua fare la creatione de nuoui consoli, & era necessario secondo la legge, che colui ilquale uoleua chiedere il consolato, fusse presente, & chi aspettaua il triompho, & fusse prima entrato in Roma, non gli era poi lecito ritornare al triompho. Cesare aspirando al consolato con immenso desiderio, &

non essendo anchora fatto lo apparato del triompho, mandò al Senato, et lettere, et imbasciate, pregando et instando che si facesse una legge, per laquale fusse lecito à chi era assente chiedere il consolato pel mezzo de gli amici, laquale licentia era cosa nuoua ne mai piu suta concessa ne tempi preteriti. Contradicendo Catone, et menando la cosa in lungo. Cesare posto da parte il triompho delibero interuenire alla elettione, et cominciò à chiedere il consolato personalmente. Pompeio in quel mezzo ilquale gia per le guerre administrate da lui, et ultimamente per la uittoria, et triompho acquistato nella guerra di Mithridate era uenuto in grandissima reputatione, et gloria, pregaua il Senato che uolesse confirmare, et approuare molte gratie indulti, et priuilegij conceduti dallui à certi Re Principi, et citta in Asia per remuneratione delli meriti, et fede loro. Dallo opposito p molti Cittadini mossi inuidia contradiceuano, et resisteuano à Pompeio, intra quali il primo era Lucio Lucullo, ilquale essendo prima che Pompeio stato Capitano cōtra Mithridate, diceua hauere lui ridotto, et lasciato Mithridate in tal modo debole à potere resistere alle forze de Romani, che Pompeio hauea hauuto à durare poca fatica à superarlo, et la gloria di quella guerra appartenersi solamente ad lui, et Crasso prestaua parimente fauore à Lucullo. Indegnato adunque Pompeio delibera contrarre affinita, et parentela con Cesare, et congiuramento gli promette dargli ogni fauore al Consolato. Ilperche Cesa=

re fu cagione di reconciliare Crasso à Pompeio. Essendo adunque in questi tre cittadini grandissima reputatione, auttorita, & credito nella citta, poteuano ogni cosa, & l'uno era fautore all'altro nelle commodita, et appetiti loro. Fu uno cittadino che compose uno libro pel quale riprendendo la intelligentia, & unione di costoro gli chiamauo Tricipitio. Il Senato essendo quasi che sforzato dare à Cesare il consolato, gli die per collega Lucio Bibulo suo aduersario, temendo assai della potentia di questi tre. Nel principio del magistrato loro subito cominciorono à contendere, & ciascuno parimente si preparaua alle armi. Cesare ilquale nel dissimulare era prontissimo, fece una oratione al Senato, et fingendo uolersi reconciliare con Bibulo, dimostraua, quanto fusse pernitiosa alla Republica la loro discordia. Persuadendosi ciascuno de Senatori che Cesare hauesse parlato da animo, confortano Bibulo che dimostrando nõ hauere alcuna suspitione piu di Cesare lasciassi ogni prouisione, & guardia. Per laqual cosa Cesare nascosamente fece stare à ordine gran numero de suoi amici, & partigiani, & animato per questo presidio, propone al Senato la legge de poueri, & piu deboli, & conforta che si osserui la diuisione de beni in commune, & specialmente le possessioni del territorio di Capua, lequali erano meglio cultiuate, & piu fertili, & per questo uoleua che si diuidessino à padri liquali hauessino da tre figliuoli in su, nel quale modo hauea pensato acquistare la beniuolentia di tutto il popolo. Questa legge proposta di nuouo da Cesare fu ca-

gione che in breuissimi giorni si congregorono insieme me piu che uenti mila persone, liquali adomandauono glialimenti de tre figliuoli. Ilperche opponendosi molti al consiglio di Cesare dissimulato lo sdegno, & dolendosi solamente che non gli fusse prestato consentimento nelle cose giuste, & ragioneuoli, usa del Senato, & fe una probibitione che'l Senato non si potesse conuocare piu termine d'uno anno, & di poi congregato il popolo in Campidoglio, propose unaltra uolta la legge alla presentia di Crasso, & di Pompeio, liquali approuandola per utile, & necessaria, il popolo con le armi in mano procede alla deliberatione della legge.

Il Senato non si potendo raunare per la probibitione di Cesare, & perche non era lecito à uno de consoli solamente conuocarlo, si ridusse alla casa di Bibulo, benche non ardissi fare alcuna cosa contra la potentia, & apparato di Cesare. Solamente confortaua Bibulo che uolesse in qualunque modo opporsi à questa legge, et nõ temesse di suscitare discordie, perche tale sua opera darebbe contento, & allegrezza à tutti li buoni, & amatori della quiete publica. Bibulo adunque inuitato dal Senato, salto in piazza, essendo anchora Cesare in consiglio. Leuato subito il romore, doppo il tumulto si uenne alle armi, & alcuni tratte fuora le spade, tolsono à Bibulo li fascicoli, & le altre insigne del magistrato, & ne feciono molto stratio, & cominciorono à battere il tribuno, & li altri che li erano intorno. Bibulo non inuilito ò impaurito niente, monstraua, & offeriua la gola, & con grandissimo clamore confortaua, & inuitaua li

amici di Cesare che lo seruissino, dicendo poi che io non posso indurre Cesare alle cose giuste & honeste, morendo ributto in lui tutta la colpa di tanta sceleratez za. Li amici suoi al fine con fatica & contra sua uogla lo condussono nel tempio quiui prossimo di Gioue chiama to possessore, & mandorono Cato ad Cesare ilquale à modo giouenile passato pel mezzo de Cesareani comin ciò à parlare per uia duna oratione, ma per comanda mento di Cesare gli fu imposto silentio, & tratto del consiglio. Niente di manco fattosi auanti di nuouo salse nel pulpito per orare, ne per alcuni minacci si potè ri trare dallo incetto & hauendo cominciato à parlare con tra Cesare acerbissimamente fu leuato del pulpito di peso. Et cosi finalmente le leggi di Cesare furono con firmate per decreto del popolo, ilquale per ordine di Ce sare giuro credere che dette leggi fussino ottime & san tissime. Doppo questo Cesare fece richiedere il Senato che anchora lui pigliasse tale giuramento. Acconsenten doli gia molti, Cato staua quieto & con silentio. Onde Cesare minaccio dargli la morte se lui recusaua il giu ramento laqual cosa fu confirmata parimente dal popo lo. Giuro adunque Cato con molti altri indotti dallo timore, & al fine gli Tribuni bisogno che facessino il medesimo, perche à ciascuno pareua gia molto perico losa la resistentia. Essendo in questo modo approuata la legge, Vettio huomo popolare salto in mezzo della mol titudine, & con la spda in mano affermo essere stato mandato da Bibulo, da Cato, & da Cicerone per amaz zare Cesare & Pompeio, & la spada esserli stata data

da Postumio uno de mazieri di Bibulo. La cosa era dubia del si ò del no. Ilperche Cesare comandò che'l di seque̅te Vettio fusse maturamente essaminato, et Vettio se mettere in carcere ilquale la notte fu strangolato. Parlãdosi uariamente del caso, Cesare nõ uolse negare esserne stato lo auttore lui, affermando essere certo che quelli liquali temeuano di lui mentre che'l popolo fusse in suo fauore, sarebbono in aiuto à quelli che gli congiurassino contro. Bibulo abbãdonatosi in ogni cosa del tutto, stie come priuato per tutto il resto del suo consolato senza mettere mai il pie fuora di casa. Cesare per procedere à suo modo alla inquisitione della causa di Vettio, essendo gia ridotta in lui solo tutta la potestà della Republica promulgò certe leggi, lequali principalmente paruono grate al popolo, & alla moltitudine. Propose anchora la legge della approuatione delle cose fatte da Pompeio in Asia come gli haueua promesso. In quel mezzo gli Caualieri, liquali erano nel secondo grado di dignità intral Senato, & il popolo molto piu potenti in ogni cosa, per le ricchezze grandi che haaeuano acquistate nel riscuotere le gabelle, & grauezze lequali erano pagate da popoli subditi à Romani, & abondando oltra questo d'una grande moltitudine di serui, haueuano gia pel passato piu uolte fatto instantia al Senato, che le grauezze de tributi fussino in qualche parte alleggerite, & perche il Senato differiua la cosa Cesare non hauendo bisogno della deliberatione del Senato, ma confidandosi solamente nel popolo, ordinò & propose che la terza p̃te de tributi fusse leuata, et rimessa. Li caualieri

adunque per questa dimonstratione di beniuolentia, & carita usata da Cesare inuerso di loro diuentorono totalmente suoi partigiani, & ogni di lo conuitauono. Et in questo modo à Cesare si aggiunse un'altro fauore molto piu potente che quello del popolo, & per conseruare non solamente, ma per accrescere la affettione de caualieri, & de popolari in uerso di se; faceua spesso molti egregij, & magnifici spettacoli, & caccagione d'ogni spetie di fiere, & saluaggiume, spendendo piu che le sue facultà non comportauano, & con essere largo, & abundante à ciascuno auanzaua senza comparatione la munificentia, & liberalità di quelli che erano suti innanzi ad lui, & in balli, & in giuochi, & in molti altri splendidissimi apparati, & in ogni generatione di liberalità. Per lequali sue magnificentie fu da tutto il popolo unitissimamente eletto Pretore per anni cinque, & come à principe gli fu data per detto tempo la cura, & administratione: di tutta la Francia con uno essercito di quattro legioni. & essaminando lo spatio del tempo: nelquale doueua stare assente dalla città, & oltra questo hauendo rispetto alla inuidia; laquale tanto piu cresce quanto è maggiore la felicità, & la potentia. Congiunse per matrimonio la figliuola à Pompeio essendo anchora uiuo Scipione temendo benche gli fusse amico, non hauessi inuidia alla gloria sua. Doppo questo fece eleggere consolo dello anno futuro Aulo Gabinio audacissimo piu che tutti gli altri huomini & amicissimo suo, & lui tolse per donna Calfurnia figliuola di Lucio Pisone ilquale doueua essere collega di Gabinio nel con=

solato. Onde Cato esclamo dolendosi la Republica essere corrotta pel mezzo del lenocinio delle nozze. Tribuno declaro Vatinio, & Clodio chiamato Pulcro, ilquale era infame per molti adulterij commessi dallui & massime per cagione di Calfurnia moglie di Cesare in una certa celebrita, & festa nellaquale non potendo interuenire se non le donne, Clodio si mescolo tra loro uestito à uso di donna per pigliare piacere con Calfurnia, benche risapendolo Cesare, dimonstro non se ne curare, cognoscendo che Clodio era molto accetto al popolo. Solamente mando Calfurnia alla casa paterna. Niente dimanco fu poi accusato come dispregiatore, & corruttore della relligione, & Cicerone fu deputato per aduocato di tale accusa. & essendo Cesare chiamato per testimonio non solamente non confesso la uerita, ma conforto Clodio essendo Tribuno che si leuasse dinanzi Cicerone, conciosia cosa che lui palesemente dannasse la intelligentia, & consenso di Crasso, Cesare & Pompeio, come si apertamente aspirassino alla monarchia. Et cognobbesi che Cesare per sua propria utilita fu constretto beneficare Clodio, dal quale era suto offeso nello honore, per leuarsi dinanzi chi contrastaua alli sfrenati suoi appetiti. In questo modo Cesare doppo la dignita del consolato, nelqua le fece tante grandi cose, subito uolto l'animo à un'altra. Clodio adunque fe citare in giudicio Cicerone, accusandolo che senza aspettare la sententia del Senato, hauessi fatto morire Lentulo, & Cetego. Cicerone adunque ilquale era suto prima di tanto generoso, & forte animo contro li congiurati, in questa accusa, non diman-

co apparue molto utile. Imperoche essendo citato non si curo uestirsi con habito sordido, & con le lachrime inginocchiarsi à pie anchora di quelli che lui non co= gnosceua implorando aiuto da ciascuno, in modo che piu presto commosse in uerso di se derisione che mise= ricordia, tanto se dimonstro pusillanime per una accusa fattagli contro, essendo stato nel difendere altrettanto illustre, et animoso. Questo medesimo interuenne à De= mosthene, hauendo à difendere se medesimo dinanzi alli Atheniesi, perche prima fuggi che uolesse com= parire in giudicio. Perseuerando Clodio nella accusa pertinacissimamente ne giouando alcuni conforti ò prie= ghi d'altri, Cicerone parte persuaso da gli amici, & parte mosso dal pericolo, cognoscendo non potere tro= uare alcuna specie di defensione. ma perduta ogni spe= ranza spontaneamente elesse lo essilio, col quale ancho= ra uscì di Roma grande numero di amici. & il Sena= to per la affettione che gli portaua, lo raccomando per lettere patenti à tutte le citta Re, & Principi. Clodio spiano la casa sua, & nelle possessioni gli guastò tutti gli edificij insino alle stalle, & uenne in tanta super= bia per questo essilio di Cicerone che gli bastò l'ani= mo contendere con Pompeio, ilquale in quel tempo era il primo huomo della citta. Ilperche hauendo Clodio fatto pensiero di chiedere il consolato, Pompeio destò Milone huomo audacissimo che lo chiedesse insieme con Clodio, promettendoli tutto il suo fauore. Dop= po questo fece proporre, & deliberare la reuocatio= ne di Cicerone dallo essilio, persuadendosi che poi che

fusse ritornato, non detrarebbe piu al gouerno di quello stato allhora presento, & cosi Cicerone come prima per opera di Cesare, & anchora di Pompeio era suto caccaato, cosi poi da Pompeio medesimo fu reuocato il sestodecimo mese doppo il suo essilio, & la casa & possessioni sue gli furono restaurate del publico, & intro in Roma con somma gloria, andandogli incontro insino al la porta di Roma tutti gli magistrati, & gli primi cittadini, & consequentemente il popolo tutto in modo che uno di intero bastorono gli abbracciamenti & congratulationi lequali gli furono fatte uniuersalmente da ciascuno cosi grande come mezzano & Plebeio, come interuenne anchora à Demosthene, quando dallo essilio ritorno in Athene.

C *Esare in questo mezzo hauendo superato gli popoli chiamati Celti & Inghilesi con molta sua uirtu & splendore di gloria, & essendo cresciuto assai & di ricchezze & di potentia, passate le alpi uenne in Lombardia lungo il fiume dal Po, attendendo del continouo à restaurare & recreare lo essercito stanco dalle assidue fatiche della guerra Donde mãdo ad Roma danari à molti per satisfattione delli suoi debiti. Et dicesi che lo uennono à uisitare tutti gli magistrati di Roma à uno à uno, & tutti gli cittadini priuati piu nobili, in modo che à uno tempo si ritrouo al conspetto suo cento uenti insegne di magistrati & dugento Senatori, intra quali furono & Pompeio & Crasso, & trattãdosi da questi tre come da primi della citta, alcune cose del gouerno della Repub. intra le altre con=*

clusono che Pompeio, & Crasso di nuouo fussino crea=
ti consoli. A Cesare fu prorogata per altri cinque an=
ni la pretura di Francia con assoluta, & amplissima
auttorita. Essendo uenuto il tempo della elettione de con
soli, Domitio Enobarbo si oppose competitore à Pom=
peio, & l'uno contradiceua all'altro con tanta pertina=
cia, & contentione che non si partiuano nel di nella not=
te di campo Martio, & uno seruo di Domitio hauen=
do uno doppiere acceso p fare lume al padrone fu mor=
to, laqual cosa die tanto terrore alli amici di Domitio
che tutti fuggirono, & lui rimase solo, & à pena fu si=
curo essendo ridotto nelle proprie case, & la uesta di
Pompeio fu trouata sanguinosa tanto fu l'uno, & l'al=
tro prossimo al pericolo. Al fine Crasso, & Pompe=
io furono eletti Consoli, & entrati nel magistrato prin=
cipalmente confirmorono à Cesare lo imperio della Frã
cia per altri cinque anni, & loro feciono per sorte la di=
uisione delle prouincie. A Pompeio tocco la Hispagna
& la Libia, doue mando in suo luogo alcuni delli ami=
ci suoi, & lui resto in Roma. Crasso hebbe la Soria
& gli altri luoghi circumuicini, aspirando con gran=
dissima cupidita alla impresa contro à Parthi, solamen=
te per ambitione di gloria, & per una inestinguibile
sete d'auaritia. Ne pero si ritrasse dalla impresa, ben=
che da Tribuni gli fussino annuntiate molte cose crude=
li, & fu dissuaso che non uolesse muouere la guerra
contra Parthi & non uolendo obtemperare à tali ricor
di, li furono fatte le essecrationi, & maleditioni publi=
che. Ma dispregiando ogni altra cosa, delibero seguire

nel proposito suo, & entrato nella guerra fu morto da Parthi insieme col figliuolo Crasso Iuniore, & con tutto lo esserato, imperoche di cento mila persone lequali erano con lui à pena se ne saluorono .x. mila liquali rifuggirono in Soria. Ma questa infeliata di Crasso habbiamo descritta nel libro chiamato Parthico.

Essendo in questo tempo li Romani uessati da grandissima carestia, & fame elessono Pompeio prefetto, & ufficiale sopra l'abondantia, & dieronli in compagnia uenti deu'ordine Senatorio liquali Pópeio mando distintamente in diuerse prouincie per prouedere al grano, et lui similmente discorrendo per molti paesi, & nationi, uso tanto studio sollecitudine, & diligentia, che in brieue tempo da una grandissima penuria misse i Roma grãdissima douitia, & abondantia di frumento, & delle altre cose necessarie al uitto. Laqual cosa fece grandissimo aumento alla gloria, et dignita sua. In questo tempo Iulia sua donna, & figliuolo di Cesare fini il corso della uita, essendo grossa. Reco questa morte nõ piccolo timore à tutta la citta, dubitãdo che essendo mancato questo uinculo di affinita intra Pompeio, & Cesare non mancasse anchora la beniuolentia, et non diuentassino aduersarij, tanto che al fine hauessino à contendere insieme, perche era manifestissimo à ciascuno che le discordie di questi due si grandi cittadini metterebbono di nuouo la repub. Romana non solamente, ma tutto il modo sottosopra, tirandosi l'uno, et l'altro drieto tanti fauori, et partigiani p la loro gloria, et reputatione. Accresceua questo loro sospetto il considerare che tutti gli magistrati haueuano

incominciati à essere diuisi. Ciascuno daua opa alla auaritia, et era ogni cosa piena di seditione; & senza alcuno rispetto ò rubore ciascuno attendeua à menare le mani per ogni uerso. Li popolari non uoleuano piu interuenire a gli Squittini in fauore d'alcuno, se prima nó erano cóndotti à prezzo, et finalmente erano le cose ridotte ì luogo che nó era piu lecito à consoli pigliare la cura de gli esserciti come si disponeua per la legge ne administrare le guerre uolendo Cesare, & Pompeio per la loro potentia trattare alloro modo ogni cosa, et quelli che erano piu scelerati che glialtri nel gouerno transferiuano in'loro medesimi li commodi della Republica, et faceuano ogni cosa secondo la propria, et particulare utilita loro, et sopportauano per non hauere successori ne magistrati, che non si facesse nuoua elettione delli altri, ilperche gli buoni erano al tutto esclusi dalli honori, et dignita, in modo che per tale disordine, come è notissimo, la citta di Roma stie senza magistrati circa otto mesi, dimostrando Pompeio se ne curare, acciochè occorresse la opportunita, et bisogno di fare il Dittatore. Et gia molti cominciauono à spargere che à uolere porre salubre rimedio à tanti incommodi, non si conosceua altra uia, che dare tutta l'auttorita publica à uno solo cittadino ilquale fusse, et humano, et benigno, et anchora huomo di reputatione, et illustre per gloria, accennando assai chiaremente di Pompeio gia capitano di potente essercito, et amatore del popolo, et'ilquale per la continentia, et sobrieta sua, et per la affabilita, et facilita di costumi hauea tanta gratia col Senato che lo induce=

ua facilissimamente doue gli pareua. Pompeio demonstraua in parole non gli piacere, & detestaua questa espettatione laquale era hauuta di lui, ma nel secreto faceua ogni cosa per aspirare à tale dignità, & per questa cagione uolentieri consentiua che la Republi. perseuerasse in tanto disordine, & confusione. Milone ī quel tempo chiese il consolato, sperando facilmente ottenere, perche haueua acquistato molta beniuolentia col popolo per la ritornata di Cicerone, ma essendo impedito da Pompeio indegnato contra di lui, se ne ando ad Lauinio sua patria nelquale luogo li antichi scrittori dicono che Diomede partito da Troia, & uenuto in Italia, edifico la prima citta. E questo castello lōtano da Roma circa uenti miglia Clodio ritornando ad Roma dalle sue possessioni fece la uia per Lauinio. Milone gli ando incontro insino à Bouilla, & benche fussino inimici, nientedimanco dierono luogo l'uno all'altro, & ciascuno ando al camino suo. In quel mezzo Clodio fu assaltato da uno seruo di Milone ò per comandamento, & ordine del padrone ò pur ꝑ sua propria uolonta, persuadēdosi gratificare à Milone amazzādo il suo inimico, & menogli un colpo in su la testa. Equilio che era in sua compagnia ueggendolo sanguinoso lo condusse in una hosteria quiui propinqua, Milone adunque con gli altri serui suoi corse la subito, essendo Clodio anchora uiuo, et dissimulando affermo che nō hauea desiderata la morte sua, ne hauea cōmesso à ꝑsona che lo amazzasse, & ueggendolo morire senza fare altra dimostratione si parti. Subito che la nouella uenne ad Roma, il popolo per la paura del pericolo, tutta quella notte attese à guardare

la piazza. La mattina sequente il corpo di Clodio fu portato in Roma, *& da alcuni amici suoi, intra quali erano li tribuni fu presentato al conspetto del* Senato, *o per honorarlo, essendo dello ordine* Senatorio, *ò per improperare al* Senato *che sopportasse queste cose.* Dipoi *alcuni piu temerarij tolsono le sedie de Senatori per farne il catpannuccio à* Clodio, *& subito ui missono drento fuoco, per laqualcosa abrucio tutto il* Senato *con alcune case uicine.* Milone *si dice che hebbe tanto ardire, che non solamente hebbe paura per hauere morto* Clodio, *ma palesemente si dolse dello honore, ilquale gli era suto fatto della sepoltura.* Oltra *questo ragunato insieme una grande molitudine di serui & di contadini, & corrotto il popolo con danari, & hauendo anchora per prezzo tirato in suo fauore* Marco Cecilio *allhora* Tribuno *della plebe ritorno ad* Roma *audacissimamente, &* Cecilio *subitamente uenne in piazza, & fece chiamare* Milone *in giudicio, simulando essere animato contra lui, & essere disposto di non mettere punto di spatio in mezzo per condannarlo.* Confidandosi *essendoli contradetto dalli fautori suoi, facilmente poterlo assoluere dallo homicidio.* Milone *adunque chiamato in giudicio si escusaua non essere in colpa della morte di* Clodio, *ma che lui se ne hauea dato cagione per essere huomo audacissimo, & sceleratissimo, et amico degli scelerati, liquali non si erano uergognati ardere sopra'l corpo suo le case de senatori.* Mētre *che* Clodio *parlaua, gli altri* Tribuni *con una parte del popolo armati corsono in piazza.* Ilperche Cecilio, *&* Milone *uestitisi come serui subito fuggirono, & di quelli che rimasono*

fu fatta

fu fatta grande ocasione non cercando piu delli amici di Milone che delli altri, ma tagliando à pezzi qualunque ueniua loro innanzi non perdonauano ne à cittadini ne à forestieri, & specialmente quelli che uedeano essere dissimili aglialtri, ò ne uestimēti ò con li anelli d'oro. Et cosi con grandissima perturbatione della Re. pu. in pernitie della citta si faceua con ira con ocasione, & con tumulto cose nefande essendo la maggior parte serui, & armati contra chi era disarmato, dandosi à predare, & non lasciando alcuna altra sceleratezza indrieto. Imperoche entrando nelle case, metteuano ogni cosa à sacco, & in parole fingeuano cercare delli amici di Milone, ma in fatto predauano, & confondeuano ogni cosa. Duro questo disordine alcuni giorni, del quale fu cagione Milone. Il Senato preso da paura uolto l'animo in uerso Pompeio, facendo proposito di crear lo Dittatore, ilquale rimedio pareua che ricercasse allhora il presente stato della citta. Ma per consiglio di Catone il Senato elesse consolo Pompeio senza dargli Collega ò compagno, accioche se fuggisse il nome della Dittatura, & in fatto Pompeio essendo solo fusse come Dittatore sotto nome di consolo. In questo modo Pompeio fu il primo ilquale esercitassi solo il consolato, & principalmente prese il gouerno di due prouincie, & fatto si potente, et con esserciti, et con danari prese la monarchia di tutta la citta di Roma, et per non essere impedito dalla presentia di Catone lo mando alla impresa di Cipri perche togliesse quella Isola à Ptolomeo, laquale guerra era prima stata ordinata da Clodio perche essendo lui preso da corsali, Ptolomeo gli mando per aua

ritta solamente due talenti acciochè si riscattasse. Catone adunque in brieue spatio compose le cose di quella Isola di Cipri, conciosia cosa che Ptolomeo intesa la uenuta di Catone per pusillanimita si gittò in mare con ogni suo tesoro. In questo mezzo Pópeio propose la pena contra delinquenti, & preuaricatori delle leggi, & specialmente contro à quelli liquali corrompeuano li cittadini, ò con pecunia, ò con premij per hauerli propitij nella creatione de magistrati, non sperando potere essere eletti per loro proprij meriti, ò uirtu, ilquale delitto era chiamato da Romani ambito, & anchora contra quelli liquali nelle administrationi delle pecunie haueano defraudata la Republica. Ilche fece Pompeio perche li pareua che da questi tali fusse nata l'origine della infirmita publica, & che fusse da porui subito rimedio innanzi che'l male crescesse piu auanti, & ordino che la cognitione, & punitione di questi delitti s'intendesse essere di quelli che erano stati commessi dal primo suo consolato insino al tempo del secondo. Laquale legge comprendeua uno spatio di circa anni uenti, nelquale tempo Cesare era stato consolo. Li amici adunque di Cesare si sforzorono persuaderli che questa legge fusse stata fatta in sua contumelia, & ingiuria, allegandone questa ragione, che se Pompeio fusse stato mosso per lo interesse publico non si sarebbe curato delli errori passati, ma harebbe dato opera a correggere gli errori presenti, guardandosi di nó tassare, et maculare li cittadini egregij, & per uirtu, & per dignita, Pompeio indegnato intendendo ricordar Cesare, come se fusse stata fatta mentione di cittadino immaculato, & senza colpa, disse

hauere proposta la legge per quelli che erano in peccato, & non per Cesare ilquale sapeua essere al tutto fuora d'ogni simile errore. Et cosi detto propose, & ottenne la legge. Laquale publicata fu cagione di sustitatore moltissime liti. Et acciochè gli giudici non fussino inuiliti per la presentia di qualcuno, esso interueniua in ogni giudicio. li primi accusati essendo assenti furono Milone per lo homicidio di Clodio, & Gabino per hauere fatto contra la legge, & religione, essendo ito senza il decreto del Senato con lo essercito in Egitto contra le prohibitioni Sibilline. Ipseo anchora, & Memio Sesto, & molti oltri furono accusati per la legge dello ambito, & della defraudatione delle pecunie publice. Sauro similmente benche fusse intercedu to per lui dalla moltitudine, fu constretto da Pompeio comparire in giudicio. Et di poi contraponendosi pure il popolo alli accusatori di Sauro, subito si fece innanzi uno carnefice de birri di Pompeio per la presentia delquale tutti li circunstanti si quietarono. Et cosi Sauro fu preso, & doppo questo fu pronuntiato lo essilio di tutti li accusati, & li beni di Gabino furono confiscati. Lequali tutte cose con somma laude commendando il Senato concede à Pompeio due legioni di nuouo, & dielli lo imperio, & administratione di molte nationi, & popoli. Memio condannato per hauere defraudata la pecunia del publico, essendo stato statuito da Pompeio, che chi accusasse un'altro di simile delitto fusse assoluto della pena, accusò Lucio Scipione suocero di Pompeio, per laquale cosa Pompeio si uesti à uso di reo, et di accusato, ilperche fu dalla maggiore parte de giudici

fatto il simile. Mennio adunque biasimata & detestata la conditione, & stato della Republica abbandono l'accusa. Pópeio doppo questo per potere riformare, et correggere in meglio le cose, prese per collega suo pel resto dello anno Scipione suocero suo, doppo ilquale benche eleggesse un'altro, niente dimanco lui uoleua uedere, & intendere ogni cosa, & gouernaua la Republica secondo il suo proprio arbitrio, & uolonta, perche era allhora Pompeio il primo cittadino di Roma, & la beniuolentia, & fauore del Senato inclinaua grandemente in uerso lui per gelosia di Cesare, ilquale senza alcuna sua utilita essercitaua il consolato per propria auttorita. Et al Senato pareua che Pompeio hauesse la Repub. inferma ridotta ad salute, & che non fusse stato nel consolato suo molesto ò odioso à persona. Ad Cesare del continuo rifuggiuano tutti li condannati, & fuggitiui liquali si ingegnauono persuaderli che hauessi cura à modi, et opere di Pompeio ilquale diceuano hauere publicata la legge soprascritta solamente ꝑ infamare Cesare, et lui gli confortaua à sperare bene, & niente dimanco non mancaua di lodare, & cómendare Pompeio. Mà pure al fine conforto li Tribuni che obtenessino per legge che li fusse lecito chiedere il secondo consolato, essendo Pompeio anchora consolo dubitando di non rimanere come cittadino priuato stádo assente. Perlaqual cosa delibero tornare à Roma, & con la forza farsi creare consolo, & per tentare prima lo animo del Senato domando che gli fosse prorogata ꝑ qualche poco di tépo l'administratione di Fráncia, & opponendosi Marcello ilquale era suto disegnato consolo da Pompeio, si dice che Cesare tenen-

do il pome della spada in mano, minaccio dicendo, se uoi non mi darete quello che io ui domando, 'daro'mi sara da costui. Hauea Cesare edificato Nouocomo nelle alpi in Italia, & ordinato che tutti quelli liquali fussino stati uno anno Presidenti in detto luogo godessino il priuilegio di cittadino Romano. Gloriandosi adunque il Pretore di Nouocomo essere cittadino Romano Marcello improperando in obbrobrio di Cesare disse che uoleua renuntiare al consolato, se li Romani sopportassino tale ingiuria. Affermando che queste amicitie che Cesare teneua con li forestieri erano semi di congiure, & di tirannide, & che si conueniua scoprire, & accusarne Cesare in giudicio, & darli successore innanzi al tempo nella prouincia di Gallia. Ma Pompeio come astuto tutte queste cose mitigo con simulatione di beniuolentia in uerso Cesare, & con la placabilita, & dolcezza del suo parlare. Dicendo nõ essere giusta cosa che uno cittadino splendido, & illustre, & utile in molte cose alla sua patria fusse contumeliosamente offeso, & ingiuriato. Niente dimanco non molto tempo dipoi fece manifesto à ciascuno essere utile alla Republica che Cesare tornasse in stato di cittadino priuato, & per tale cagione poco dipoi furono eletti al consolato Paulo Emilio, & Calidio Marcello, parente del soprascritto Marcello inimici di Cesare, & Tribuno fu creato Curione, etiam inimicissimo di Cesare, accetto al popolo, & nel dire eloquentissimo. Dallaquale cosa Cesare offeso tento di farsi beniuoli gli nuoui consoli, ma non pote mitigare Calidio con alcune promesse. Paulo Emilio corrupe bene cõ donarli mille cinquecento talenti, & con lui si con

uenne che se non uoleua essere in suo fauore, almanco non li fusse contro. Et Curione oppresso da molto debito, con molte promesse, & doni condusse à pigliare la difesa sua. Paulo della pecunia che hauea riceuuta da Cesare edificò uno splēdido tempio in nome suo. Ma Curione per non si scoprire con subita mutatione misse innanzi una prouisione che si douesse fare lastricare alcune uie diffiali, & chiese che questa commissione fusse data allui per anni cinque. Cognoscendo bene che non potrebbe ottenere alcuna di queste due cose, & che gli amici di Pompeio se li contraporrebbono, & che da questo harebbe facilmente cagione di potersi dolere di Pompeio, & di separarsi dalla amicitia sua, & succedendoli la cosa secondo il desiderio suo, gli parue esse re assai escusato se si dimostraua inimico di Pompeio. Calidio in questo tempo chiedeua essere mandato in Prouenza successore di Cesare, dicendo essere uenuto gia il termine del suo officio. Paulo incontrario non faceua parole. Curione commenda la petitione di Calidio, aggiugnendo parerli molto conueniente che Cesare, & Pompeio lasciassino l'administratione, & delle prouincie, & delli esserciti, perche in questo modo la Republica da ogni parte sarebbe sicura. Contraponendosi molti che diceuano che Pompeio non era stato nel magistrato equalmente à Cesare. Curione incominciò apertamente à scoprirsi, & dire che non consentirebbe mai che à Cesare fussino mandati successori se non erano mandati similmente à Pompeio. Perche essendo sospetti l'uno all'altro mai la città si riposerebbe in pace se ambodue non uiuessino priuatamen-

te, laqual cosa diceua, persuadendosi che Pompeio non porrebbe giu l'armi, cognoscendo che il popolo gli era diuentato infenso per la pena con laquale haueua offesi quelli che erano stati accusati come defraudatori della pecunia publica. Essendo adunque il parere di Curione giudicato non conueniente, fu commendato dal popolo, come quello ilquale quasi solo, si fusse mosso degnamente, & con animo uirile per rimuouere lo odio della citta, & da Cesare, & da Pompeio, & tutti con alta uoce lo accompagnorono fuora del Senato, come Capitano, et combattitore d'una difficile, et perigliosa battaglia. Imperò che in quel tempo era giudicato nissuna cosa essere piu perniciosa che la discordia di Pompeio con Cesare. Essendo non molto dipoi Pompeio ammalato scrisse al Senato con marauigliosa astutia commendando le cose fatte da Cesare. Dipoi commemorando di se medesimo tutti gli suoi egregij fatti insino dal principio affermaua che non haueua chiesto mai il terzo consolato, ne che fussino commesse le prouincie al gouerno suo insieme con lo esserato, ma hauere accettato questi honori à conforti del Senato, che lo hauea giudicato degno di tale auttorita, & che hauendo accettato queste cose contra sua uolonta, era contento di lasciarle à chi uolontariamente le ricercaua, ne uoleua aspettare alcuno tempo diffinito. Et era questa una certa arte usata da Pompeio per dimostrarsi honesto, & moderato cittadino, & per recare inuidia à Cesare, ilquale riteneua la auttorita publica piu oltre che non sopportauano le leggi. Essendo poi tornato Pompeio alla citta, referi le medesime cose nel Senato, affermando essere

parato di porre ogni auttorita & tornare priuato, & che come amico & genero di Cesare non dubitaua che lui anchora non facessi questo medesimo di buona uoglia, & massimamente perche era da credere che lui desiderasse riposarsi, hauendo gia lungo tempo guerreggiato con gente ferocissima, & riceuuto dalla patria grandissimi honori. Et queste parole diceua per dare animo à quelli iquali doueano interuenire alla delliberatione di dare à Cesare il successore, & per dimostrare che lui staua fermo nel proposito di deporre il magistrato. Curione cognoscendo il coperto parlare & colorato di Pópeio, con ardire singulare disse. Nó basta promettere, ma bisogna in fatto deporre il Magistrato, se tu uuoi che ti sia prestato fede, ò Pompeio. Et non ti persuadere che Cesare lasci l'armi, se prima tu non diuenti priuato, perche nó è utile al popolo Romano che tutto il gouerno & la potétia della Republica sia in potere d'uno solo, ilquale possa sbattere li altri cittadini & sforzar la patria & subgiugarla al suo arbitrio. Et finalmente Curione scoperto quello che era nascoso drento, Palesemente incominciò accusare Pompeio, opponendoli che aspiraua alla tirannide, & affermando che se il freno di Cesare non lo constringeua à spogliarsi della administratione della Republica mai renuntierebbe altrimenti il magistrato. Et finalmente concluse che era necessario constringnere l'uno & l'altro al uiuere come priuati, & non uolendo obbedire che fussino declarati & publicati inimici del popolo Romano, & si facessi guerra all'uno & all'altro. Et questo cósiglio diede Curione in modo che pareua fusse mosso da pu=

blico interesse, & non corrotto, & soldato da Cesare. Pompeio offeso, & crucciato per le parole di Curione, con turbato animo usci di Roma, & ando ne Sobborghi. Et gia il Senato dubitaua dell'uno, & dell'altro, benche gli pareua che Pompeio fusse piu popolare, & inuerso Cesare hauea mala dispositione, dubitando della mente sua, cognoscendo hauerlo offeso nella petitione del consolato. Et per questa cagione non li pareua molto sicuro torre à Pompeio la potesta, se prima Cesare non deponeua l'armi, massime perche essendo lui assente, dimostrare, tentare, & preparare cose grandi. Ma Curione si sforzaua turbare, & peruertire ogni cosa, affermando essere necessario che per la salute publica Pompeio prima che Cesare tornasse priuato. Nientedimanco ueggendo non potere adempiere il desiderio suo, licentio il Senato senza fare alcuna conclusione, laqual cosa poteua fare il Tribuno secondo le leggi. Onde si dice che Pompeio si penti assai hauere ridotta la dignita tribunitia nella pristina auttorita sua, essendo prima stata diminuita, & abbassata da Silla. Solamente fu deliberato questo dal Senato che Cesare, & Pompeio delle legioni che haueuano mandassino una parte in Soria per guardia di quella prouincia per la rotta, & strage laquale haueano li Romani riceuuta da Parthi sotto Crasso. Ilche fu inuentione di Pompeio, per cauare di mano à Cesare la legione laquale gli era suta concessa doppo la rotta di Tiberio, & di Cotta Pretori di Cesare, & lui fece ire ad Roma molti soldati corrotti col mezzo del donare à ciascuno di loro dramme. cl. & in Soria man=

do un'altra legione à suo modo. Finalmente uegen=
do che in Soria non soprastaua alcuno pericolo, si
condusse ad Capua alle stanze doue hebbe gli al
loggiamenti per quella inuernata. Oltra questo tutti
quelli che erano mandati da Pompeio ad Cesare gli re
feriuano cose molte difficili sforzandosi persuaderli che
lasciasse alla cura di Pompeio il suo essercito gia stan=
co & consumto da lunga militia. Erano le genti d'arme
di Cesare benissimo à ordine, & prontissime à soppor=
tare ogni fatica essendo lungamente assuefatte alla mili
tia, & non solamente erano pagate da Cesare, ma era fu
to loro permesso che predassino & saccheggiassino qua
lunque cosa uenisse loro in appetito, & in questo mo=
do gli soldati sua erano tutti unita & fidelissimi à Ce=
sare. Pompeio confidandosi nella beniuolentia del po=
polo & nella gratia del Senato inuerso di se, & nella
reputatione & gloria delle cose fatte da lui, non si at
raua fare alcuno extraordinaorio preparameato ne
stabilire altrimenti lo exercito come era necessario à tan
ta grande impresa. In questo tempo fu congregato il
Senato, & ricerco il parere di ciascuno Senatore di quel
lo fusse da fare & di Cesare & di Pompeio. Calidio
parlando astutissimamente incominciò adimandare à
uno à uno se pareua loro che à Cesare fusse da dare
il successore & torre à Pompeio il Magistrato, & la
maggior parte consigliaua che si facesse l'una & l'al
tra cosa. Proponendo dipoi Curione se era bene &
utile alla Republica che l'uno & l'altro ponesse giu lar
mi. Ventidue Senatori solamente furono in senten=
tia contraria, & trecento settanta inclinorono nel pa=

rere di Curione. Per laquale cosa Calidio licentiò il Senato intonando con alta uoce, & dicendo fate uoi iquali appetite che Cesare sia Signore. Doppo queste contentioni uenne una fama, ben che falsa che Cesare era uenuto di qua dall'alpi, & che ueniua ad Roma con lo essercito à dirittura. Onde tutti li cittadini furono assaliti da subito timore. Calidio giudicaua che fusse da mandare contra Cesare come à nimico della patria lo essercito che era ad Capua. Ma contraponendosi Curione come in cosa finta, & simulata disse Calidio se à me è prohibito mandare ad essecutione quello che per commune uoce di ciascuno è giudicato utile alla Republica io lo manderò ad effetto da me stesso come consolo che io sono. Et cosi detto uscì di Roma col Collega, & ponendo la spada in mano à Pompeio, io ti comando, disse che anchora tu pigli l'armi contro à Cesare, & per questa cagione diamo alla tua potesta lo essercito di Capua, & qualunche altro si truoua al presente in Italia, à che Pompeio disse uoler ubbidire come richiesto da consoli poi che non si poteua fare meglio, dicendo cosi ò per ingannare, ò piu tosto per dimostrare farlo contra sua uoglia honesta. Ilperche à Curione non era restata piu alcuna possanza nella citta, ne li era lecito, sendo Tribuno usare fuora delle mura. Doleuasi adunque palesemente di quanto era suto fatto, ingegnandosi persuadere à consoli che con la uoce del banditore comandino che nissuno soldato seguita Pompeio ne li presti obbedientia, & similmente che nissuno possa prestare aiuto à Cesare. Ma non facendo alcuno frutto, & uedendo che gia era

uicino il fine del suo Tribunato, temendo della propria salute, con somma celerita ricorse ad Cesare, ilquale per la uia del mare superate l'alpi accompagnato da cinque mila fanti, & trecento huomini d'arme era uenuto ad Rauenna, laquale citta era l'ultima in Italia di quelle che si apparteneuano al suo gouerno. Doue riceuuto amicheuolmente, & con lieto uolto Curione lo ringratio di quanto haueua fatto in suo benefitio, affermando esserli obligato sommamente, & dipoi lo domando in quale stato si trouassino le cose di Roma.

Curione li rispose che se uoleua essere saluo gli bisognaua congregare subitamente lo essercito insieme, & pigliare la uolta di Roma. Benche Cesare fusse piu presto inclinato alla reconciliatione col Senato, parendogli uia piu sicura & honesta, & pero commisse alli amici che ne facessino opera, promettendo lasciare la prouincia, & lo essercito che erano al suo gouerno, uolendo ritenere solamente due legioni, & la Schiauonia con la Lombardia tanto che fusse disegnato consolo, al quale partito Pompeio si dimostro contento.

Ma contraponendosi li consoli Cesare delibero scriuere l'animo suo al Senato, & Curione porto la lettera in tre giorni, nel quale tempo camino tre mila trecento stadij che sono al modo nostro miglia quattrocento dodici e mezzo, perche ogni quaranta stadij sono miglia cinque, & cosi dugiento stadij sono uenticinque miglia, & in questo modo Curione camino in tre di miglia quattrocento dodici e mezzo, & presento la lettera à nuoui Cōsoli, liquali apunto entrauano nel Senato per pigliare l'ufitio. Conteneua la lettera assai graue narratio-

ne, & non manco superba perche raccontaua le cose fat te da Cesare insino dal principio, & quasi impropе= rando che non fusse ricognosciuto, ne remunerato la fe= de, & la uirtu sua, ne stimati li beneficij liquali ha= uea fatti alla sua Republica, & al fine concludeua che benche lui cognoscesse che per sola inuidia era perseguitato, niente dimanco per beneficio della patria era contento lasciare la administratione delle cose pu= bliche, se Pompeio facesse il simile. Ma ueggendo che li Pretori di Pompeio questo apertamente recusauono pro testaue che per uendicare la patria, & se medesimo era deliberato condursi ad Roma senza alcuno indugio. Subito che queste lettere furono recitate nel Senato fu ciascuno commosso da ira, & indignatione, & delibe= rato di creare Lucio Domitio successore di Cesare co= me per una dimostratione, & principio di guerra. Do= mitio adunque usci di Roma con quattro mila caualie= ri eletti, & essendo commendata questa deliberatione da ciascuno il Senato comando allo essercito che innan= zi à ogn'altra cosa hauesse la guardia della persona, & salute di Pompeio, & pronuntio lo essercito di Cesare inimico, & rebelle della Republ. Marcello & Lentulo cósoli comádono che Antonio, et Cassio escano del Sena to, accioche essendo tribuni, & dimostrandosi contra= rij alla deliberatione del Senato non fusse fatta loro in= giuria da qualcuno. Ilperche Antonio con alta uoce sce= se subitamente del tribunale irato dolendosi che fusse su ta uiolata, et offesa la Sacrosanta dignita del Tribu= nato, & nominatamente si lamentaua de consoli che lo hauessino có ludibrio cacciato del Senato, perche haueua

consigliato quello che ueniua in utilità della Republica, & così detto uscì del Senato, annuntiando à Senatori future guerre, occasioni, essilij, & confiscationi di beni, & simili altri infortunij, & maladicendo quelli che dauano cagione à tanti mali. Andorono con lui Curione, & Cassio ad ritrouare Cesare, perche gia una parte dello esserato di Pompeio era à guardia del Senato, & pero questi tre si fuggirono di notte nascosamente in su une carro a uettura uestiti con habito di serui, liquali Cesare monstro con tale habito à tutta lo esserato incitando gli soldati contra'l Senato che hauesse scacciato di Roma cittadini tanto preclari, & che haueano fatto tante egregie opere per la Republica, solamente perche erano in fauore di Cesare, & di suoi. Et di qui hebbe principio la guerra intra l'una parte & l'altra. Il Senato stimando che Cesare pigliasse la uia de Celti liquali sono popoli in Francia in quella parte doue hoggi è la citta di Lione seruendolo il tempo, & non credendo che con si poco numero di gente si mettesse à una cosi grande impresa, comando à Pompeio che congregasse di Thessaglia cento trenta mila soldati di quelli che fussino esserecitati nelle guerre. Alquale fu concesso che delle nationi uicini eleggesse quelli che gli paressino piu atti alla militia, & assegnorono à questa impresa tutte le pecunie lequali allhora si trouauano del publico, aggiugnendone anchora delle borsa de priuati, accioche non mancassino al bisogno. Et oltre à questo posono una grauezza à tutte le citta subdite non senza odio, & indignatione de cittadini, per non lasciare in drieto alcuna diligentia ò prouedimento.

Cesare mandò subito à congregare lo esserato, ponendo la speranza sua piu presto nell'ardire, & celerità, & nel dare terrore alli inimici che nello apparato, et nella forza. Et accompagnato solo da cinque mila soldati prese una guerra si grande, & affrettossi preuenire il nimico con torli tutte le commodità di Italia. Li primi adunque dello esserato con poca gente, ma con ferocissimo animo uestiti con lo habito della pace mandò ad Arimino perche si insignorissino di quella città. Elli dipoi circa la sera come stanco del corpo essendo anchora gli amici à cena si leuò da mensa, & montato in su uno carro si fece portare ad Arimino seguendolo li soldati alla sfilata, & arriuò con ueloce cammino in sul fiume Rubicone, ilquale si chiama hoggi Pisatello, & passa tra Arimino, & Rauenna, & diuideua anticamente Italia dalla Marcha, doue si fermò alquanto, & guardando inuerso il fiume incominciò à pensare à tutti li mali che li poteuano interuenire passandolo armato. Voltatosi di poi à circunstanti parlò in questo modo. Se io mi contengo ò amici dal canto di qua, sarò cagione & principio di molti mali, & se io passerò sarò uincitore, & così detto concitato quasi che da uno certo furore cominciò à passare dicendo, legate sono le poste chiamiano il punto. Et con ueloce corso entrò in Arimino quasi alla Aurora. Doue non sendo stato alquanto spatio incominciò à procedere piu auanti ponendo le guardie alle fortezze, et ciò che gli daua impedimẽto nel passare auanti, superaua ò per forza ò per amore. Ilperche in tutti li luoghi era confusione, et tumulto, et ciascuno fuggiua cõ sommo timore dinanzi alla furia di Cesare, non hauẽdo

notitia che lui fusse con si poca gente, ma credendo che hauesse tutto lo essercito suo, lequali cose intendendo Cesare giudicorono che non fusse utile, ò sano consiglio che Pompeio peritissimo nelle guerre stessi nella citta, ma uscisse fuora alla campagna in tanto estremo pericolo della Repub. Li altri dello ordine Senatorio ueggendo l'impeto di Cesare tanto subito, & insperato, cominciorono à temere, & à pentirsi di hauere dato repulsa alla petitione sua che di presente hauendo il timore rimossi gli animi loro da contentione ad maturita di consiglio. Oltra questo molti prodigij, & segni celesti dauano terrore alle menti loro. Conciosia cosa che un giorno piouesse sangue. Le statue sudassino, & molti templi fussino percossi dalle saette. Et anchora si dice che in questo medesimo tempo una mula partori, & che apparirono molti altri horrendi segni, liquali annuntiauano la mutatione, & interito della Republica. Ilperche furono celebrate publiche supplicationi come si suole fare ne commoni pericoli, & infortunij. Il popolo impaurito per la crudele memoria de tẽpi di Silla, et di Mario, comincio à chiedere palesemente che Cesare, & Põpeio fussino constretti deporre il magistrato, perche i questo solamente consisteua il fine della guerra. Cicerone confortaua che si douesse trattare di reconciliare ĩsieme l'uno, & l'altro. Ma opponendosi li Consoli à ogni cosa. Faonio beffando Pompeio disse. percuoti la terra col pie accioche tu caui lo essercito di sotto terra. Alquale Pompeio rispose, uoi harete essercito, & qualunche altra cosa se mi seguirete, & se nõ ui curate lasciare Roma, et anchora Italia bisognando. Impero che io non stimo che

le prouincie

le prouincie ò le proprie case fucano li huomini uirtuo=si ò liberi ma con aiutarsi uiuamente ì ogni luogo si uincie,& acquistasi honore à se medesimo,et salute,et gloria alla patria. Hauendo parlato in questo modo,riprendeua li amici che dimostrauano di uolere restare nella citta,dicendo che si conueniua alli amatori della Republica abbandonare le case,& le pompe,& delitie priuate per defensione della patria, & della liberta, & per dare essemplo à glialtri,uscì non solo del Senato, ma di Roma,& prese il camino inuerso Capua per unirsi con lo essercito, & dietro il seguitorono li consoli. Molti de Senatori ritenuti da diuersi rispetti,& difficulta restorono la notte nel Senato, & la mattina sequente di buon hora la maggiore parte ando à ritrouare Pópeio.Cesare ì questo mezzo assedio ì Corfinio Lucio Domitio mãdato dal Senato per suo successore con circa quattro mila persone. Dallaquale cosa mossi li habitatori di detto luogo seguirono Domitio che si fuggiua,& lo condussono pregione ad Cesare ilquale riceue lo essercito da Domitio uolentieri perche se li die liberamente, & à Domitio concesse libero arbitrio con tutti li suoi arnesi,& danari di potere andare douunque li piacesse,stimãdo che per tale clementia, & liberalita Domitio rimanesse con lui,& benche lo uedessi uolto ad ritornare ad Pompeio, mostro non se ne curare. Pópeio hauuto notitia del caso di Domitio subito parti da Capua,& per la uia di Nocera ando à Brindisi con animo di passare il mare Ionio, & condursi in Albania. Doue essendo prosperamente condotto comincio à prepararsi alla guerra, & comando à tutte le genti à Pretori à Principi,et Re,et cit=

ta di quelli paesi che ciascuno con quanta celerita fusse possibile si metesse à ordine per la guerra, & questi pro uedimenti si faceuano con grande studio & diligentia & moltitudine di gente. Lo essercito che era uenuto con Pompeio d'Italia si fermò in Hispagna, stando in ordi ne d'ogni cosa necessaria per potere ire doue il biso- gno richiedesse. Le legioni che Pompeio hauea seco at= tribui à Consoli, accioche có questo presidio si potessi= no partire da Brindisi & uenire in Albania. Lui si có= dusse à Durazzo. Quelli ch'erano uenuti in cópagnia de Consoli per mare uénono à Durazzo. Pópeio ritor= nato à Brindisi ragunando insieme il resto delle sue gen ti aspettaua le naui, con lequali potesse mandare dette genti à cósoli, & per fare stare Cesare discosto da quel la citta, afforzò le mura con uno grandissimo fosso in= torno. Et essendo gia comparse le naui cariche di molti altri soldati, & disarmate le galee in su la sera, lasciò al presidio & guardia della citta li piu forti & piu esperti soldati, & lui per questa uia unito insieme tutto l'esser= cito si partì d'Italia & ritornò in Albania.

Cesare stando in dubbio di quello che principalmen te fusse da tentare & in che luogo fusse da dare princi pio alla guerra, ueggendo che da ogni parte concorre= uano li fauori & aiuti à Pompeio, & tenendo che l'es= sercito ilquale era in Hispagna, molto florido & gran= de & ottimamente in ordine non il metesse in ordine quando affrontossi Pompeio, delibero innanzi à ogni altra cosa passare in Hispagna & diuise tutte le genti sua in cinque parte. Vna mádò à Brindisi. Vna à Otrã to. Vn'altra à Taranto alla guardia d'Italia, & una

parte à Quinto Valerio acciocche lui occupasse la Sardigna abondantissima di frumento. Oltre à questo Asinio Pollione uenne in Sicilia doue era stato mandato prima Catone, dalquale essendo Asinio domandato se era mandato per comandamento del Popolo Romano, rispose essere mandato da chi haueua Italia in potere suo. A' cui Catone solamente rispose che non uoleua cõtendere cõ lui ma bene lo pregaua che perdonasse à subditi & hauessili per raccomandati, & subdito nauigò in Corcira a Pompeio.

Cesare hauendo fatte le prouisioni che habbiamo detto di sopra, per la diritta si transferi a Roma, & trouando quel popolo turbato & impaurito per la memoria delle calamita sopportate sotto Silla & Mario, lo conforto à non dubitare di male alcuno, ma che hauesse certa speranza che sarebbe ristorato, perche la natura sua era perdonare & fare bene à chi li era opposito & uincere il nimico cõ la clementia & humanita come poco innanzi hauea dimostrato à Lucio Domitio ilquale essendoli prigione hauea liberato & rimandato alli suoi amici & parenti con tutti li suoi arnesi & pecuniale, & cosi detto senza alcuno rispetto dimostrare, il contrario con li effetti di quanto hauea detto con le parole & principalmente spezzo le porte della camera publica & facendoseli incontro Metello Tribuno nell'entrare minacciò di tagliarlo à pezzi. Et tutto il tesoro che ui era dẽtro dette in preda à soldati, ilquale insino à quel pũto mai era suto uiolato, & dicesi che quãdo ui fu messo drento che fu maladetto con crudeli & publice bestemmie qualunque lo toccasse eccetto che quan

do li Franzesi mouessino guerra alli Romani. Ma Cesare dicendo che gli Franzesi erano stati superati dallui, affermo che haueua liberato la citta da tale essercitatione. A guardia della citta pose Lepido Emilio, & Marco Antonio allhora tribuno uolse che hauesse la cura di tutto lo esserato che era in Italia. & à Curione dette la administratione di Sicilia in scābio di Catone. Et Quinto elesse pretore della Sardigna. In Schiauonia mando Gaio Antoni, & il regimento di Lombardia concesse à Licinio Crasso, & circa il mare Ionio, & Tirreno fece fare con somma celerita doppia armata capitani dellaquale creo Dolobella, & Hortensio. Et parendo à Cesare hauere in questo modo serrato il passo à Pompeio di ritornare in Italia, subito prese la uolta d'Hispagna. Doue appicco la zuffa con Petreio, & Afranio Pretori di Pompeio, nella quale fu da principio inferiore. Ma combattendo poi piu dappresso allato alla citta Lerda, alloggiandosi in luoghi piu aspri mando ad fare il sacco mano di la dal ponte del fiume Sichori, ma essendo improuisamente ruinato il ponte dal fiume, li soldati di Petreio amazzorono la maggior parte de soldati di Cesare liquali erano restati dall'altra ripa. Cesare col residuo della gente afflitto da somma calamita per la difficulta de luoghi per la fame, et per la stagione del uerno et essendo spesse uolte assaltato dalli aduersarij, pareua posto quasi che in assedio, insino che approssimandosi la state Afranio, & Petreio si ridussono ne luoghi piu interiori della Hispagna p mettere à ordine un'altro essercito. Ma Cesare seguitandoli fece una spianata cō fossi in modo che prohibi loro il transito piu oltre, et misse

in mezzo una parte dello esercito loro, laquale haueua fatta dimostratione di uolersi unire con lui, abbassando il capo sotto li scudi, che suole essere il segno de soldati che si uogliono arrendere alli inimici, significauano uolere uenire ad Cesare. Ma lui ne gli accetto ne fece loro alcuna ingiuria, ancho fu contento lassarli ritornare ad Afranio. Vsando inuerso li inimici ogni spetie di carezze, & di humanita, per laquale cosa gli soldati dell'uno esercito, & dell'altro si mescolauano insieme, & gia ragionauano di accordarsi. Del quale pericolo accorgendosi Afranio, & gli altri capitani deliberorono partirsi di Hispagna, & lasciarla à Cesare, & ritornare ad Pompeio prima che riceuessino altro incommodo. Petreio si opponeua à questa deliberatione, & discorrendo da ogni parte dello esercito qualunque trouaua di soldati faceua assaltare, & percuotere col ferro. Facendo impeto contra di lui li primi dello esercito, esso ne ferì uno, ilperche altri soldati ueggendo la insolentia sua, pensauano alla clementia, & benignita di Cesare. Essendo finalmente tolta loro da Cesare la commodita dello abbeuerare li caualli, Petreio insieme con Afranio in uno certo luogo forte, uenne ad colloquio con Cesare stā do à uedere li eserciti dell'una parte, & dell'altra. Nelquale congresso si conuennono insieme che si dodouessino partire di Hispagna, & lasciarla in potere di Cesare, & che fusse loro lecito potere liberamente ritornar ad Pompeio con la scorta insino di la dal fiume Varo. Cesare adunque per assicurarli interamente fece loro compagnia insino al detto fiume, doue poi

che alquanto fu soprastato, si uolse con le parole a tutti li Romani & Italiani ch'erano nell'essercito di Petreio & Afranio dicendo in questo modo. Benche uoi siate miei inimici & suti mandati da Pompeio per assaltare & per dissipare il mio essercito, non ho uoluto far ui morire come io poteua essendo uenuti in potere mio, & hauendoui tolta la commedita dell'abbeuerare, anchora che Petreio sia stato crudele cótro li soldati miei, & nientedimanco non solamente io ue ho perdonato, ma ui ho accompagnati insino a questo luogo, accio che liberi & sicuri possiate ritornarui ad Pópeio. Se adunque per questi meriti resta in uoi alcuna affettione ò carita inuerso di me, ui priego solamente che faciate noto a soldati di Pompeio quello che io ho fatto inuerso di uoi. Et cosi detto gli lasso andare tutti al suo camino. Et ritornato indrieto elesse Quinto Cassio pretore di tutta la Hispagna.

Mentre che Cesare faceua queste cose, Attilio Varo guidaua in Barberia una parte dell'essercito di Pompeio, et Iuba Re de Numidij et de Marusij ubbidiua a Attilio. Ilperche Cesare mando di Sicilia con due legioni contra Attilio et Iuba Curione accompagnato da due legioni, et con dodici naui lunghe, et con piu altri nauilij. Ilquale essendo arriuato a Vtica, appicco una leggieri scaramuccia, et misse in fuga alcuni soldati di Numidia, per laquale uana uittoria uolse essere dal suo essercito appellato Imperadore essendo anchora in su le armi. Soleua questo titolo d'Imperadore a Pretori essere di non mediocre auttorita, come se li soldati approuassino et facessino testimo-

rianza che'l pretore loro non fusse indegno di tale co-gnome, & honore, ilquale li pretori ab antiquo si attribuirono nelli egregij fatti, & eccellenti opere loro circa l'administratione delle guerre. Et hora questo nome è attribuito à quegli solamente per uirtu de quali fussino stati morti di diece mila soldati in una sola battaglia. Venendo Curione di Sicilia per la uia di mare, quelli iquali erano in Barberia per la opinione della gloria sua essistimando che lui uenisse come un'altro Scipione Africano, & che douesse fare qualche gran fatto auelenarono l'acque, ne fu uano il disegno loro. Impero che essendosi Curione fermo in que luoghi lo esserdto suo incomincio a cascare in subita infirmita. Conciosia cosa che beuendo erano gliocchi di soldati adombrati quasi come una nebbia, & ueniua loro una profonda sonnolentia, & dipoi uomitauano, uariamente, & al fine erano presi da uno certo spasimo per tutto il corpo.

Per tale cagione fu Curione cōstretto partirsi, et pigliare gli alloggiamenti à Vtica, hauendo tutto lo esserato debile, & infermo, & accampato intorno à uno padule grande, & profondo. Ma hauendo la nuoua che Cesare era stato uittorioso in Hispagna, li crebbe lo animo, & muto gli alloggiamenti presso alla marina in luogo molto angusto. Doue appicatta la Zuffa con Varo fu morto uno solamente de suoi, & di quelli di Varo morirono circa secento, & molti piu furono feriti. Sopra uenēdo poi il Re Iuba fu detto uno falso romore nel cāpo di Curione che Iuba ritornaua indrieto per hauere inteso che'l regno suo era stato assalito da finitimi. Dalla

quale fama inuitato Curione essendo in luogo doue era oppresso da insopportabile calore circa hora di terza prese il camino inuerso Saburra con la miglior parte et piu forte de soldati suoi passando per luoghi arenosi et sterili d'acque, pche essendo stato in qlla state grādissima siccita, li fiumi et fonti erano uacui d'acqua, et il fiume di Saburra era guardato dal Re Iuba, cascato adunque Curione della cōcepute sperāza fu cōstretto ritornare indrieto inuerso la mōtagna per isc hifar lardore del Sole, essendo uinto dalla sete & dal caldo. Li inimici ueggendolo posto in tanta angustia & difficulta passorono subitamēte di la dal fiume per uenire alle mani. Curione cognoscendo non potere recusare la battaglia scese alla pianura con poca prudentia & manco peritia militare menandosi dietro lo essercito infermo. Et essendo gia intorniato da soldati di Numidia à poco à poco si traua à dietro, tanto che si ristrinse con tutti li suoi in uno brieue spatio di cāpo, ma essendone cacciato, di nuouo rifuggi à monti, Asinio Pollione ueggendo soprastare la strage di molti cō pochi prese la uolta inuerso Vtica per nō rimanere à discretione della fortuna. Curione non potēdo piu oltre saluarsi, delibero fare pruoua della sorte, et con tutti quelli che li erano restati si appicco uirilmente con li aduersarij, & nel cōbattere fu leggiermēte supato et morto con tutto lo essercito, in modo che solamēte uno ne rimase che ne portasse la trista nouella à Pollione ad Vtica. Tale fu lo essito della battaglia fatta in sul fiume di Bragada. La testa di Curione fu portata al re Iuba, uenuta la nuoua di questa rotta ad Vtica, Flammea capitano della armata si fuggi con tutte le na

ni Pollione si fe portare in su una barchetta à certe naui di mercatāti che erano in sul far uela pregandoli che lo uolessino in'barchare con li soldati suoi. Il pche li mercatanti mossi da cōpassione riceuerono la notte la maggior parte, correndo li altri à torme monterono anchora loro in su le naui. Li mercatanti ueggendo li soldati hauere seco molta preda & uasi doro et dargento presi da cupidita di guadagno & di auaritia tutti gli sommersono in mare. Simile infortunio interuenne à quelli liquali erano restati su pel litto del mare, imperoche nō hauendo altro rimedio si arresono à Varo, iquali Iuba come reliquie della uittoria sua fe porre à merli della citta, & tutti li fe saettare, benche Varo intercedesse per la salute loro. In questo modo li Romani perderono due legioni lequali haueano seguitato Curione in Barberia. Iuba con questa uittoria si ritorno al regno.

In questo medesimo tempo Antonio fu uinto in Schiauonia da Ottauio Dolobella Pretore di Pompeio, & unaltro essercito di Cesare presso à Piacenza incominciò à dimostrare manifesti segni di seditione dolendosi una parte che era tenuta da lui, & affaticata troppo lungamente nella guerra, & con grandissima instantia chiedeua che li fussino pagate da Cesare cinque mine per ciascuno come hauea promesso loro essendo à Brindisi. Per laqual cosa Cesare turbato subito si partì da Marsilia, & con grādissima celerita & sollecitudine si trāsferi ad Piacenza, & ragunati al cōspetto suo tutti li soldati parlo in q̄sto tenore. Io non so quale infortunio sia il mio che ogni uolta che io ho bisogno della opera uostra uoi mi sete contrarii & aduersi, Non

per colpa mia dura questa guerra piu oltre che noi non uorremo, ma piu presto per cagiõe dell'inimici nostri li= quali fuggono il conspetto nostro per nõ essere astretti al cõbattere & esperimentare le forze nostre. Voi essendo meco in Francia hauete acquistato sotto l'imperio mio & honore & ricchezza, & ad questa presente guerra siate uenuti non per mio comandamento, ma per propria uolonta uostra, & hora sono abbandonato da uoi quando io ho piu bisogno della fede & uirtu uostra, & contra ponendoui à uostri Pretori querelate del capitano uostro, dalquale hauete riceuuti tanti piaceri & beneficij. Ilperche io ho deliberato come testimonio à me stesso della liberalita & clementia mia inuerso di uoi, trattarui secondo la dispositione della legge di Petreio. Et pero comando che la decima parte della nona legione laquale è stata capo della discordia sia priuata della uita. Nato adũque da tutta la legione dolore & pianto non mediocre, li Pretori inginocchiati dinanzi à Cesare, supplicheuolmente li chiedeuano perdonanza per li delinquenti. Cesare raffrenata alquanto l'ira fu contento eleggere di tutta la legione solo cẽtouenti degli autori della seditione, liquali scieglessino intra loro dodici che in luogo delli altri fussino morti, intra quali essendo condannato uno che non hauea commesso alcuno errore, Cesare comando che fusse morto in suo cambio quello che ingiustamente l'hauea accusato, & in tale modo fu sopita la seditione di Piacenza.

Cesare ritornato à Roma, & trouando il popolo in ambiguo si fe chiamare Dittatore, benche non fusse eletto ne dal Senato ne da Consoli, ma non dimanco, ò

per fuggire l'inuidia, ò perche li paresse hauere dibisogno di tale auttorita essendo stato undici giorni Dittatore, renuntio al magistrato, et fecesi designare nuouo Consulo, et per suo collega prese Pompeio Isaurico, et ad le prouincie mando quelli Pretori che gli paruono, mutando quelli dequali haueua qualche sospetto. In Hispagna mando Marco Lepido. In Sicilia Aulo Albino. In Sardigna Sesto Peduceo, et in Francia Decio Bruto. Al popolo Romano ilquale era in quel tempo oppresso dalla fame diede la abbondantia gratuitamente. Reuoco molti dall'essilio eccetto che Milone. De debiti publici fe gratia eccettuandone le condannagioni di quelli iquali hauessino commesso alcuna seditione et congiura contra la Republica, et essendo gia uenuto il tempo del mandare li soldati alle stanze, mando quasi tutto il suo essercito a Brindisi, et egli usci di Roma del mese di Dicembre, non uolendo aspettare il principio del Consolato del futuro anno gia prossimo, et fu dal popolo accópagnato qualche miglio fuora della citta, pregandolo et confortandolo ciascuno che si uolesse reconciliare con Pompeio, perche non era dubbio che quello ilquale uincesse di lor due non pigliasse la monarchia. Cesare partito da Roma non lascio alcuna prouisione indietro, et con somma celerita seguiua il camino. Pompeio da altra parte metteua tutto il studio suo nel preparare potente armata, et essercito, et ogni di ragunaua maggior copia di pecunie, et hauendo prese quaranta naui mandate da Cesare alla guardia del mare Ionio, osseruaua il corso della sua nauiga-

tione, & caualcando ogni giorno esercitaua del conti=
nouo li soldati sua sopportando ogni fatica, & disagio
piu che non patiua la qualita, & eta sua. Nelqual mo=
do si faceua beniuolo à ciascheduno, et infinita gente ue
niuano à uedere tale essercito come si suole andare à uno
egregio spettacolo. Cesare in quel tẽpo haueua dieci le=
gioni di fanterie, & dieci mila caualieri franzesi. Pom=
peio seguitauano cinque legioni lequali hauea condot=
te di Italia. Haueua oltra questo due legioni uenute di
Parthia, lequali erano scampate nella guerra di Cras=
so, & una parte de soldati Romani che sotto Gabinio
haueano assaltato lo Egitto. Era adunque la somma di
tutti li soldati Italiani undici legioni, & settemila caua=
lieri. A' questo numero si aggiugneua molti altri sol=
dati liquali gli erano stati mandati in suo fauore da Ma=
cedonia Ionia Morea, & Beotia. Arcieri anchora ha=
ueua molti uenuti di Candia, & frombolatori uenuti di
Thracia, & molti altri soldati del Re Antiocho di Cili=
cia, & Cappadocia, & della Armenia minore, di Pam=
philia, & di Piside, l'opera dequali non usaua alla bat=
taglia, ma per guardia, & per monitione de luoghi li=
quali erano alla deuotione sua, & all'altre cose necessa=
rie allo essercito Italiano. La sua armata era di naue se=
cento, dellequali cento erano cariche di Romani, & que
ste precedeuano l'altre con una grandissima moltitudi=
ne d'altre spetie di nauilij, & il Capitano era Marco
Bibio. Et essendo à ordine ciascuna cosa necessaria à tan
ta impresa, Pompeio fe congregare dinanzi al conspet=
to suo tutti li Senatori li Caualieri, & tutto lo esercito,
à quali uso queste parole. Li Atheniesi una uolta lasciao

rono uacua la loro citta per ire à combattere contra gli inimici, & per saluare la liberta, considerando che le mura le case, & le habitationi non fanno le citta, ma li huomini sono le citta, & hauendo dipoi ottenuta la uittoria ritornati alla citta la feciono molto piu gloriosa che non la haueano lasciata. Questo medesimo feciono gli nostri maggiori nella guerra de Franzesi, quando abbandonarono Roma per poterla piu facilmente saluare giudicando rettamente che in quello luogo nel quale dimorauano gli Romani era la patria, & liberta loro. Liquali essempli riuoltandoci noi per la mente, siamo uenuti con la armata in questo luogo non per abbandonare la patria, ma per defenderla dalle insidie di Cesare ilquale se ne uuole insignorire, & pero uoi ò cittadini miei meritamente lo hauete giudicato inimico della patria. Lui ha mandato li suoi Pretori alle prouincie nostre, & è tanto audace, & ambitioso che fa ogni cosa per occupare l'imperio Romano. Quale uiolentia, & crudelita è da stimare che habbi à usare contra li aduersari sua, essendo uittorioso, colui ilquale è crudele contro alla patria. Costui ha il seguito di quelli che sono tirati da auaritia, non si curando per acquistare ricchezze seruire alli appetiti insatiabili di Cesare, essendo liberi. Ma io non ho cessato ne cessaro insieme con uoi pugnare per la liberta, & sono disposto non ricusare alcuno pericolo, & se io ho hauuta alcuna peritia nelle guerre, ò alcuna felicita, prego gli Dei che mi conseruino inuitto, & certamente noi dobbiamo sperare che gli Dei immortali piglieranno la diffesa nostra, hauendo preso l'armi con tanta giustitia, & hone-

sta & combattendo per la salute della nostra Republi= ca. Voi uedete la grandezza delli apparati nostri mari timi & terrestri, & doueti renderui sicuri & certi che hauendo al presente tutte le prouisioni necessarie per la guerra abondantissimamente, queste medesime non ci= mancheranno quando sarete entrati meco nella impre= sa. Vedete che tutte le nationi dal Ponente insino al ma re maggiore cosi Greche come Barbare militano & cõ battono per noi. Tutti li Re liquali sono amici al nome Romano ci sumministrano soldati à pie & à cauallo, armi uettouaglia & qualunch'altra cosa necessaria. En trate adunque allegramente & con li animi gagliardi in questa impresa degna della patria, di uoi & di me uostro commilitone, hauendo sempre nel cuore le ingiu= rie che hauete riceuute da Cesare & portandoui obse= quenti alli ricordi miei. Poi che Pompeio hebbe cosi par lato tutto l'essercito & spetialmente li Senatori & caua lieri in grandissimo numero laudando & magnifican= do la uirtu di Pompeio con unita uoce risposono essere apparecchiati andare con lui in ogni luogo & fare tut to quello che fusse loro imposto. Pompeio adunque es= sendo lo estremo del uerno & il mare importuoso per= suadendosi che Cesare non si mouesse anchora, ma che piu presto attendesse à farsi prorogare il consolato per lo anno futuro, impose alli prefetti della armata che at= tendessino à guardare li porti di quelli mari, & lui mã do alle stanze l'essercito parte in Thessaglia & parte in Macedonia, non consapeuole della futura sorte.

Cesare come habbiamo detto di sopra era ito in Brindisi partito da Roma del mese di Decembre, sperando potere piu facilmente rompere li disegni di Pompeio & metterlo indisordine, assaltandolo fuora di stagione & improuisamente. Ilperche essendo sanza alcuno apparato ò ordine di uettouaglia, ne hauendo anchora unito insieme l'esserato, come quello che riponeua la uittoria nella preuentione & celerita, chiamo in consiglio tutti quelli che si trouarono quiui presenti, liquali animo & conforto con le infrascritte parole. Nella intemperantia & difficulta del uerno Soldati & cittadini miei, ne pericolo alcuno, ne li grandissimi apparati della parte à noi contraria, nella paucita delle forze nostre rispetto à quelle delli aduersarii, ui hanno rimosso dalla impresa contro à Pompeio, come quelli che siate uenuti meco per fare grandissimi fatti & per superare ogni difficulta. Se non mancarete à uoi medesimi saremo sanza dubbio uittoriosi. Li nostri inimici benche sieno anteriori di forze sono inferiori di uirtu & diligentia, usando in ogni cosa non piccola tardita. La uittoria è nelle nostre mani se sapremo usare il beneficio della preuentione. Onde acciochè noi siamo piu espediti pare à me che lasciamo in questo luogo li serui li carriaggi & le altre cose, liquali possano ritardare ò impedire il nostro cammino. Pigliamo solamente quella parte delle naui che ci bastano al porci di la dal mare per poterli piu facilmente ingãnare pigliando questa ottima fortuna & occasiõe, laquale ne porge la stagiõe del uerno, & in luogo della paucita de soldati

uogliamo auanzare li inimici con la uirtu, & con lo ardire. La uettouaglia ci dara la cómodita del paese laquale le sara abondantissima se presto porremo in terra, & occuperemo alli aduersarij il transito, et il passo delle uettouaglie. Andiamo adunque allegramente, & uolentieri che la uittoria non puo mancare. Assaltando li inimici, liquali stanno al coperto per schifare il freddo, & credono che anchora noi stiamo in otio, & in pompe, & che attendiamo alle cerimonie del consolato. Mostrianci loro di fatto, & repentinamente perche nissuna cosa da maggiore terrore alli inimici che lo essere assaltati fuora d'ogni pensiero, & opinione. Et io non ho maggiore desiderio al presente che mostrarmi subito al conspetto di Pompeio; hora che lui crede che io sia in Roma, & dia opera al consolato. Et cosi detto tutto lo essercito à una uoce rispose essere contento montare ī naue, et seguirlo di buona uoglia. Ilperche Cesare sceso del tribunale subito ordinó cinque legioni di fanti, & cinquecento caualieri eletti con due legioni di caualli. Et con questo essercito monto in su la armata, benche hauesse poche naui, & il mare fusse tempestoso per rispetto del uerno. Et una parte de nauilij lascio alla custodia di Sardigna, & di Sicilia, & arriuato per tempesta à monti Ceraunij in Albania rimandó à Brindisi le naui per leuare il resto dello essercito, & la notte sacosto à Oricho, doue fu constretto diuidere le genti d'arme in piu parte per la angustia, & asprezza delle uie, accioche se alcuno presentisse la uenuta sua, fusse piu espedito, & ordinato alla battaglia. Era à pena leuato il Sole quando una moltitudine di soldati corse ad lui, significandoli che quelli

che quelli liquali erano al presidio di Oricho erano disposti portarli le chiaui per non si uolere contraporre al consolo de Romani. Et cosi detto, sopravenne il prefetto della citta, & poseli le chiaui in mano, chiedendo à Cesare solamente che uolesse ritenerlo seco con qualche honore & dignita. In questo medesimo tempo Lucretio & Minutio con diciotto naui lunghe si posono alla guardia dalla opposita parte di Oricho per guardare & saluare à Pompeio passo delle uettouaglie, & acciò che l'armata non fusse assaltata da Cesare, & loro andorono à Durazzo per la dritta, Cesare partito da Oricho ando alla Velona, doue essendo riceuuto da cittadini lietamente, Tamerio Prefetto della citta si fuggi dalla guardia. Cesare congregato insieme l'essercito se manifesto alli soldati suoi in che modo lui hauea fatto molte egregie cose, mediante la celerita & come haueano prosperamente occupato gia tanto spatio di mare soprastando anchora la uernata, & riceuuto in potere loro quasi con la spada nella guaina Oricho & la Velona, & che era interuenuto loro à punto nel modo che haueua predetto, non hauendo Pompeio anchora alcuna notitia. Per laqual cosa disse se noi piglieremo Durazzo ilquale è il granaio di Pompeio, ogni cosa sia in potesta nostra, conciosia cosa che Pompeio habbi consumata tutta la presente state per fare munitione di uettouaglie in detto luogo. Essendoli adūque consentito la impresa da tutto l'essercito, subito prese il cammino uerso Durazzo caminādo giorno & notte senza intermissione. Ilche presentendo Pópeio con grandissima sollecitudine partito di Macedonia mosse l'essercito cótra Cesare, & per tut

to il uiaggio dou'erano selue ò boschi faceua tagliare li arbori & attrauersare per la uia & fare spianate per impedire il transito di Cesare. Leuo anchora da fiumi tutti li ponti, ardendo tutte le biade & frumenti trouauaua, acciochè Cesare hauessi penuria di uettouaglia. Et considerando ciascuno di questi due eccellentissimi Imperadori & capitani che la potissima parte della uittoria consisteua nel conseruare intero & sicuro tutto l'apparato della guerra, pero & l'uno & l'altro ogni uolta uedeua discosto ò poluere ò fuoco ò fumo, stimando che fussino l'inimici faceua sollecitare & cosi non si curando ne di mangiare ne di dormire, confortando ciascuno li suoi, & nel caminare di notte con le fiaccole accese, spesso nasceua qualche tumulto, & dal tumulto la paura, laquale confundeua ogni cosa. Alcuni adunque uinti dal caldo buttauano à terra le cose lequali portauano seco ò le nascondeuano in qualche ualle. Caminando adūque l'uno & l'altro esercito con questa sollecitudine & timore, Pompeio arriuo prima lui à Durazzo & acampossi uiano al castello & mandando l'armata innanzi riprese Oricho & cō maggiore diligentia incominciò a guardare il mare. Cesare soprauenendo poco di poi prese li alloggiamenti in sul fiume. Allhora in luogo che fu necessario che uolendo l'uno campo & l'altro abbeuerare, uenissino alle mani, bēche non con tutte le forze, perche Pompeio adopero solamente le cerne. Cesare aspettando li suoi che doueuano uenire da Brindisi & perche stimaua che essendo gia la primauera hauessino fatto uela & dubitando che nō potessino euitare di nō affrontarsi cō l'armata di Pom-

peio mando loro uno messo con grandissima celerita ad comādare che affretassino il uiaggio. Ma uedēdoli tardare, delibero metersi lui a nauigare in modo che l'essercito nō ne hauesse notitia & dissimulando il proposito & concetto dell'animo suo, mando tre serui innanzi alla uolta del fiume ilquale era distante dal campo due terzi di miglio & comando che noleggiassino uno nauilio uelocissimo & leggiere con uno padrone esperto & fedele fingendo uolerui mandare su uno de suoi. Dipoi essendo a mensa finse di sentirsi di malauoglia, & uscito del cenaculo muto la ueste & con habito sconosciuto monto in su uno carro & trouati li tre serui che haueano condotta una nauetta ui monto su simulando essere uno mandatario di Cesare menando seco li tre serui. In questo modo incognito & di notte tempo essendo il mare combattuto da uenti, impone a serui che confortino il gouernatore della naue che solleciti il camino, dimostrando temere di non essere scoperto da nimici. Il nocchiere uinse per forza l'impeto del fiume, & essendo peruenuto, a luogo doue il fiume sborraua in mare incominciorono a solcare l'onde maritime ma sendo ribatruti dalla ferocita del pelago & dalla malignita de uenti che allhora erano potentissimi nō poteuano penetrare piu a drento. Il gouernatore come se hauesse la caccia da nimici si sforzaua passare auanti p forza. Ma nō giouando alcuno suo ingegno & gia lasso & stanco uedendosi acquistare poco si lasciō usare il temone di mano come desperato. Allhora Cesare scopertosi et manifestatosi al Nocchiere et uoltandosi inuerso di lui intonando con uoce sonora. Disse habbi l'animo forte et

gagliardo & non dubitare perche tu porti Cesare & la felice sua fortuna. Stupefatti da questa uoce li marinai & il gouernatore si sforzano con ogni arte & ingegno ritrarre la naue dalla bocca del mare. Ma essendo molto piu percossa & combattuta da uenti furono li marinai constretti cedere alla uiolentia della tempesta & essendo gia apparito il giorno, parendo loro essere scoperti incominciorono à temere dell'inimici. Cesare allhora accusando la fortuna sua come inuidiosa della sua gloria & felicita, conforta il nocchiere & li marinari che ritornino indietro tanto che essendo li uenti in buona parte si condussono di nuouo doue sbocchaua il fiume. Alcuni stauano admirati considerando all'ardire di Cesare. Altri si doleuano che lui si fusse messo à fare quello ch'era piu presto conueniente à uno soldato che degno d'uno tale Imperadore di essercito. Finalmente Cesare uedendo che non poteua piu oltre nasconder si, uolle che Postumio in suo luogo nauigasse ordinandoli che imponesse à Gabinio che conducesse l'essercito in su le naui & non uolendo farlo, commetta questo medesimo à Antonio, & recusandolo anchora esso Antonio, ne dia la cura à Caleno, & se al fine ciascuno il di negaua, scrisse in tal caso una lettera à tutto l'essercito che uolesse ubbedire à Postumio, & uoltare le uele in quello luogo doue il uento gli menasse non si curando delle naui, perche hauea bisogno delli huomini & non delle naui. Et in questo modo Cesare si accommodaua alla qualita della fortuna usandola ragioneuolmente. Pompeio da l'altro canto affrettando di interrompere à Cesare ogni disegno, menaua l'essercito instrutto &

ordinato alla battaglia, & mandato due de suoi à tentare il guado del fiume, & inteso che uno era stato morto dalla scorta di Cesare, incominciò à ritrarsi indietro parendoli questo uno infelice augurio. Mentre che Postumio nauicaua à Brindisi Gabinio per se medesimo haueua preso la uolta inuerso la Schiauonia con tutti quelli che spontaneamente il uolsono seguitare, & nauigando senza alcuno riposo ò intermissione furono assai tutti & quasi tutti morti dalli Schiauoni, laqual cosa Cesare sopporto con patientia. Tutti li altri condusse Antonio in su le naui con le uele sparse al uento alla Velona. Et essendo cessato il uento in sul mezzo di, circa uenti naui di Pompeio li andorono affrontare, lequali uedendosi al tutto essere mancato il uento temeuano di non essere inuestiti & messi in fondo. Ilperche gia si preparauano alla zuffa con tutte le cose necessarie quando si leuò subito uno uento maggiore che il primo. Dando adunque di nuouo le uele al uento, si danno à fuggire con ueloce corso. Alcune naui lequali erano piu propinque al lito, & haueuano manco uento essendo per lūgo spatio combattute, finalmēte scorsono ad certi luoghi importuosi, in modo che due ne dierno in scoglio, le altre si fermorono in uno luogo chiamato Nimpheo.

Gia haueua Cesare unito l'essercito insieme, & Pōpeio similmente, & l'uno & l'altro con grandissimi apparati erano accampati in su uno medesimo colle, & nel fare li steccati & li fossi intorno alli alloggiamēti, & le altre prouisioni consuete à chi si uuole fortificare nelli alloggiamenti, erano appiccate molte scaramuccie. Sceua capo di squadra di Cesare hauēdo gia in molte

ſcaramucce fatto molte opere preclare, ueggendo che Ceſare era ſtato ributtato preſſo al ſteccato, fattoſi incontro alli inimici, et rotta la lancia gli fu ferito l'occhio da una uerretta. Il perche ſaltato in mezzo doue erano gli aduerſarii fe cenno di uolere parlare. Stando adunque ciaſcuno con ſilentio chiamo à ſe uno condottiere di Pompeio ilquale cognoſceua di uirtu ſingulare, et dipoi parlo in queſto modo. Salua uno ilquale è ſimile ad te, ſalua l'amico, et fa che io ſia curato perche ſono afflitto dal dolore della ferita. Faccendoſeli incontro come à fuggito dell'eſſercito inimico, due delli ſoldati di Pompeio per aiutarlo, Sceua ne ammazzo uno, et l'altro feri grauemente in ſu la ſpalla, et coſi fatto abbandono il ſteccato & ſe medeſimo dicẽdo io muoio uendicato. Veduti gli altri ſoldati di Ceſare queſto egregio fatto di Sceua, preſi da uergogna con animo gagliardo preſono la difeſa del ſteccato, nellaquale opera Minutio ch'era alla guardia ſi porto uirilmente, il che dimoſtro cento uenti uerrette ch'erano fitte nel ſcudo ſuo & ſei ferite che li furono date, & uno occhio che li fu cauato. & pero Ceſare honoro lui tutti gli altri ſecondo li meriti loro con degni premij, & dipoi eſſendoli meſſo innanzi uno trattato in Durazzo, di notte accompagnato da pochi ſecondo la conſuetudine ſua in ſimile coſe, ando alle porte del tempio di Diana. In queſto tempo Scipione ſuocero di Pompeio conduceua di Soria un'altro eſſercito alquale facendoſi incontro Gaio Caluiſio preſſo à Macedonia fu uinto, & mortoli una legione intera da ottocento in fuora che à pena ſcamporono. Ceſare in queſto modo era al tutto

per mare inferiore, & impedito per la armata di Pompeio. Et lo essercito suo era gia oppresso dalla fame, in modo che haueuano incominciato à mangiare pane fatto con l'herba. Et essendo portati alcuni di questi pani à Pompeio accioche se ne rallegrasse, lui non ne prese alcuna letitia, ma disse che haueua à combattere con bestie. Cesare adunque ueggendosi al tutto da necessita constretto unì tutto lo essercito insieme, con proposito, & deliberatione di sforzare, & prouocare Pompeio alla battaglia, & benche uedesse che molti de soldati suoi haueuano lasciate le guardie uacue, non dimanco sopportaua con patientia, & fu acceso molto piu al combattere, quanto piu cognosceua che gli bisognaua tentare la fortuna in una impresa difficilissima, & terribile. Facendo questo disegno di rinchiudere lo essercito di Pompeio in qualche stretto luogo, quasi come intra uno muro ò uero steccato, giudicando che quando bene il disegno non li riuscisse, gli recherebbe almanco grandissima fama, & reputatione del suo incredibile ardire. Pompeio dall'altra parte si fortificaua con fossi, & con steccati, & cosi l'uno, & l'altro machinauano di per di cose etiam inutili per desiderio della uittoria. Et essendo l'uno & l'altro essercito intorno à Durazzo uennono alle mani, & feciono uno memorando, et egregio fatto d'arme. Nelquale essendo Pompeio superiore misse in fuga gli soldati di Cesare, & perseguitolli insino alli alloggiamenti, & tolse loro molti de loro stendardi, & harebbe presa la bãdiera dell' Aquila che era l'arme particulare, & precipua de Romani, se non che chi la portaua mettẽdosi à correre la buttò drento allo

ſteccato. Ceſare ueggendo la fuga de ſuoi, mandò fuora un'altra parte dell'eſſercito, à quali entro tanto timore che benche Pompeio fuſſe diſcoſto, non dimanco non poteuano ſtare alla guardia delle porte del ſteccato, ne ſeruare alcuno ordine, ne ubbedire à comandamenti di Ceſare, ma confuſamente diſcorreuano doue la uolontà & la paura gli tranſportaua non ſendo ritenuti, ne da uergogna ne da precetto ne da ragione alcuna, anchora che Ceſare fuſſi loro ſopra capo & dimoſtraſſi la infamia nellaquale ueniuano, ueggendo Pompeio ogni coſa. Ma niente giouaua, ancho gittando à terra l'armi per eſſere piu eſpediti ſi metteuano in fuga, & alcuni uergognandoſi pure di tanta puſillanimità ſi gittauano bocconi à terra per non eſſere cognoſciuti, tanta era eſceſſiua la paura loro. Fu nel numero di queſti uno che hauendo per timore & per inaduertentia uoltato il ſtendardo capo pie fu morto per comandamento di Ceſare. Et finalmente fu ſi grande il terrore de Ceſariani, che laſciorono gli alloggiamenti in abbandono. Pompeio adunque accorgendoſi manifeſtamente del diſordine delli aduerſarij ſi moſſe con inuittiſſimo animo per aſſaltarli, & per inſignorirſi delli alloggiamenti con certa ſperanza di finire quella guerra in una ſola battaglia, ſe non che diſſuaſo da Lauinio ſuo amiciſſimo mutò conſiglio, & andò ſeguitando gli inimici che fuggiuano ò per dubbio di pigliare l'impreſa che hauea propoſto ò per ſoſpetto che li alloggiamenti non fuſſino ſtati laſciati ſoli ꝑ ingánarlo & condurlo in qualche inſidia ò pure perche ſi perſuadeſſe hauer uinto 'in ogni modo, quelli ch'erano uſciti aſſalto & molti ne ammaz=

zo combattendo, & in quello giorno prese uentidui stendardi. In questo modo Pópeio prese il partito piu inutile & lasciò quello che al tutto gli harebbe dato, la uittoria. In modo che Cesare affermo che in quel giorno la guerra era finita, se hauesse hauuto inimici iquali hauessino saputo usare la uittoria. Pompeio eleuato da q̃sta uittoria, ne scrisse à tutti gli Re, & Principi & altri amici suoi, sperando che l'essercito di Cesare come macerato dalla fame, & inuilito per la rotta riceuuta finalmente douesse abbandonare Cesare & unirsi con lui. Ma interuenne per l'opposito, perche li soldati Cesariani compunti dal peccato & errore commesso, ripresono il uigore dell'animo, & essendo humanamente ripresi da Cesare & promesso lor perdono furono accesi in loro medesimi piu che l'usato, in modo che riuolti con subita mutatione chiesono che Cesare secondo il costume patrio punissi per morte la decima parte di loro. Ma recusandolo Cesare furono presi da grandissima letitia, & lagrimando per la dolcezza confessauano hauere indegnamente offeso & ingiuriato il capitano, & finalmente gridauano che fussino morti q̃lli che haueano perduti iuessilli essendo stati cagione della fuga delli altri. Ma Cesare ne anchora questo uolse cõsentire di tutti, ma di pochi iquali erano i maggior colpa. Per laqual cosa nacque in ciascuno p̃ la mansuetudine & clementia di Cesare tanto ardire che chiedeuano fusse loro concesso andare à ritrouare l'inimico il piu presto che fusse possibile, promettendo prontissimamente di emẽdare pel mezzo della uittoria il mancamento loro. Et alla presentia di Cesare uoltandosi l'uno all'altro giurorono con

solenne sacramento non si partire mai di cāpo ne dalla guerra se prima nō erano uittoriosi. Li amici adūque di Cesare il cōfortauano che uolesse usare q̄sta prontezza de soldati suoi senza mettere piu tēpo in mezzo. Esso rispose in modo che fu udito da ciascuno ch'era cōtento in tempo piu cōmodo usare la fede promessa & prouare la uirtu di tutti, confortandoli che si ricordassino di questo loro ardire & prōtezza. Dapoi in priuato parlo à gli amici dicēdo, che innanzi à ogni cosa era necessario scacciare la paura laquale era entrata nelli animi de uinti, & reprimere l'ardire delli aduersarij, & che p questo rispetto perdonaua à quelli ch'erano suti superati à Durazzo, nelquale luogo hauēdo Pompeio tutto il suo sforzo & apparato, gli parea piu che necessario tirarlo in qualch'altro luogo doue li māchasse il bisogno della uettouaglia. Et detto q̄sto suo parere, subito prese la uolta della Velona, & diquiui cōdusse l'esserato in Thessalia caminando piu di notte che di giorno, & nel camino acquistò Gonfo citta piccola, & misela à sacco, perche li haueua prohibito il transito. Li soldati liquali erano stati afflitti da lunga fame, dauano opa à mangiare & à bere tāto disordinatamēte, che molti inebriauano. Intra quali potissimamēte li Todeschi erano ridiculi come assuefatti māco al uino. Intāto che se Pōpeio fusse ito loro drieto cō celerita, facilmēte li harebbe tutti superati. Ma lui pche nonne facea molta stima, nō curo seguitarli, tāto che Cesare hebbe spatio di cōdursi in Farsalia in sette di continoui, doue pose il cāpo. Leggesi di Gonfo una cosa degna di memoria & commiseratione, essendo stata q̄sta citta come detto habbiamo saccheggia

ta da Cesare furono trouati piu corpi morti de primi & piu illustri cittadini che giaceuano in terra senza al cuna macula ò ferita come se giacessino per ebrieta, & ciascuno hauea uno calice sopral capo, et uno sedeua nel tribúale có habito di medico, ilq̃le si conosceua c'hauea dato bere prima il ueneno alli altri, et presolo poi ꝑ se.

Hauendo al fine Pompeio deliberato di andare à tro uare Cesare, diede la cura di tutta l'armata à Afranio, acioche assaltasse Cesare ꝑ la uia del mare et li togliesse la cómodita et uso del mare ꝑ tenerlo piu uagabundo et bisognoso, et bēche lui hauesse statuito nell'animo cō tutta la fanteria, et con una parte delle genti d'arme cō ogni possibile celerita trásferirsi í Italia, laquale gli era anchora beniuola, et insignorirsi poi della Francia & della Spagna, et poi muouere le armi et ogni sforzo suo contro à Cesare, ilquale consiglio et partito se l'hauessi mandato ad effetto li recaua la uittoria certissima, mentre dimanco muto proposito solo ꝑ li imprudenti et perniciosi conforti di coloro, liquali li persuasono che douesse al tutto perseguitare senza intermissione alcuna ò dilatatione di piu tempo, l'esercito di Cesare cósunto dal la fame, et come uno residuo della uittoria di Durazzo, mostrandoli che senza alcuna difficulta sarebbe uittorioso, Et affermando essere cosa molto ignominiosa lasciare Cesare che fuggiua et dimostrare che il uincitore cedessi al uinto. Dallequali persuasioni uinto Pompeio, et spetialmente per compiacere à Lucio Scipione, ilquale sendo in Macedonia temeua che non gli fusse mossa la guerra, delibero ponendo da parte ogni altra cósideratione fare fatti d'arme et appicare la zuffa

con Cesare. Il perche confortando le genti à pie & à cauallo, si mette auanti, & prese li alloggiamenti in Farsalia presso al campo di Cesare, si che in tra l'uno campo & l'altro non era una distantia di piu che circa trenta stadij. A Pompeio era portata la uettouaglia da ogni parte abbondantissimamente. Imperoche li erano in modo aperte le strade & porti, & le citta, & castella che per mare & per terra continouo li erano condotte tutte le cose necessarie pel cãpo. Cesare hauea solamente quella uettouaglia, laquale si toglieua per forza, & niente dimanco da niuno de suoi era abbandonato. Mà con marauiglioso studio ciascuno desideraua appiccarsi con li inimici, parendo loro essere migliore genti & piu esperti alle guerre, essendo stati dieci anni ò piu cõtinoui con le armi indosso & in su campi. Non dimanco diceuano che hauendo à essere affaticati in luogo di guastatori in cauare ò fossi ò in edificare mura ò in portare uettouaglia, cognosceuano per essere horamai prouetti di eta che non poteuano durare à tale fatica, ne essere cosi robusti poi al combattere, & pero confortauano Cesare che senza piu indugio cercasse di uenire alle mani. Laqual cosa intendendo Pompeio, giudicaua essere non mediocre pericolo combattere con huomini bellicosi, & che non si curauano di loro medesimi, ne di metterli al la morte uolontariamente per fare esperientia & forza di uincere, dubitando anchora dell'animo inuitto & indefesso di Cesare, ilquale si uedeua che desideraua tentare la fortuna & combattere per acquistare non una citta ò una regione, ma tutto l'imperio de Romani. Et per questa cagione pareua che Pompeio finalmen-

te haueßi mutato proposito & riputasse piu sicura & piu certa uia alla uittoria tenere Cesare in su la sella & consumarlo à poco à poco pel mezzo della fame & delle difficulta nellequali si ritrouaua, essendo certo che ne per mare ne per terra poteua hauere il bisogno delle uettouaglie ne accrescere altrimenti il suo esserato, ne hauere la commodita delle naui da potersi leuare dalla obsidione. Delibero adunque differire & prolungare il combattere & condurre li aduersarii in estrema & ultima fame per uincerli poi senza fatica & per hauerli à discretione. Ma la fortuna sua fattaseli iniqua & contraria, laquale hauea deliberato fare Cesare uittorioso, non permisse che Pompeio potesse gouernarsi secondo il suo grauissimo consiglio. Imperoche una gran de moltitudine de senatori liquali erano cō lui, uno grā de numero de caualieri illustri, molti Re & Signori ch'erano in sua compagnia, con una uoce tutti il confortauano & quasi sforzauano alla battaglia, parte de quali erano moßi per non essere esperti nella disciplina militare, parte per la arrogantia haueano presa per la uittoria acquistata à Durazzo, parte per parerli essere molto superiori di forze, & alcuni per essere stanchi & desiderare l'euento di quella guerra con honesto fine. Et Cesare da l'altra parte che bene cognosceua non hauere alcuno altro remedio chel uenire presto alle mani, faceua ogni cosa & usaua ogni arte & industria per prouocare gli inimici alla zuffa tenendo sempre il campo ordinato à squadra à squadra. Laquale cosa anchora inuitaua tanto maggiormente li soldati di Pompeio al combattere di presente. Ma Pompeio oppo-

nendosi à questo loro sinistro, & periglioso consiglio, dimostraua loro che Cesare era al tutto cõstretto da necessita mettersi à discretione di fortuna, ne poteua per altro mezzo saluarsi che uenire subito alle mani, perche nel combattere speraua la salute & la uittoria & sapeua la desperatione dare accrescimento di forze & d'ardire alli soldati, & che nel starsi non haueua alcuno rimedio, & à noi disse Pompeio è data la uittoria in mano ne ci puo essere tolta se staremo quietamente & non uorremo mettere in compromesso quello che è ueramente nostro & lasciarlo transcorrere nelle forze della temeraria fortuna. Ma stimolato molto piu dall'essercito, & incominciando gia alcuni à biasmarlo che essendo Imperadore d'uno tanto essercito & hauendo il gouerno di tanti illustri soldati & potẽdosi appellare Re de Re & un'altro Agamennone & hauendo administrate tante guerre con tanta sua gloria c'hauea meritato essere cognominato Magno, hora dimostrassi temere di quello che non si doueua fare alcuna stima, finalmente fu sbattuto dalla propria ragione, & constretto pigliare piu presto il consiglio d'altri, bẽche uedesse manifestamente essere la ruina sua, che à fare à modo suo, forse perche qualche deita li era aduersa & contraria, & in questo modo diede se & tutte le cose della guerra all'arbitrio di chi'l consigliaua perniciosissimamente. Et gia fatto piu tardo & pigro che'l consueto fuora della natura sua nõ senza pericolo suo & di chi il confortaua à questo partito bẽche contra la uoglia sua ordino la battaglia. Cesare quella notte haueua mandato tre legioni à prouedere alla uettouaglia, lodando la tar

dita di Pompeio & pero stimando che non hauesse à mutare consiglio, le haueua mandate piu liberamente. Ma intendendo poi che Pompeio si preparaua al combattere, si rallegro molto, giudicando che Pompeio ne fusse per forza astretto dal esserato. Et pero subito riuoco le tre legioni, & à mezza notte fatto li sacrificij inuoco Marte & Venere sua parente. Conciosia che da Enea & da Iulio suo figliuolo, la famiglia de Iulij hauesse origine come dimostra il cognome. Fece anchora uoto di edificare uno tempio alla dea della uittoria in Roma, essendo uittorioso. In quella medesima notte si uidde transcorrere pel cielo una fulgore, che penetro dal campo di Cesare insino alli alloggiamenti di Pompeio & quiui parue che si spegnesse, il perche li soldati Pompeiani giudicorono che hauesse loro à interuenire qualche cosa splendida & illustre contro alli aduersarii. Cesare piu sanamente prese che tale augurio significasse che lui douesse estinguere la gloria di Pompeio. La medesima notte anchora uolendo Pompeio sacrificare alli dei, la uittima fuggi del tempio & non si puote ripigliare, & dinanzi all'altare si fermo uno sciamo di pecchie. Oltre à questo segno nacque nell'esserato suo essendo anchora auanti giorno una certa paura confusa, & Pompeio uolendone intendere la cagione ando cercando tritamente tutto il campo & non trouando cosa alcuna si gitto in su il letto per riposarsi, doue fu assalito da profundissimo sogno. Et desto poi dalli amici, disse hauere sognato come haueua ueduto che à Roma era consecrato uno tempio à Venere Victrice, non sappendo

pero il uoto di Cesare. Li amici suoi & tutto l'essercito si allegro per tale sogno in modo, che con uno certo impeto & imprudentia & con fare poca stima di Cesare, si affrettauano alla battaglia come se fussino certi della uittoria & molti gia in segno di uittoria adornauano li padiglioni con rami di lauro, & li serui apparecchiauano splendide & laute uiuande, & erano alcuni de primi Senatori liquali gia cominciauano à contendere che di loro hauesse à succedere nel sacerdotio di Cesare ch'era allhora pontefice massimo. Lequali tutte cose Pompeio haueua inhorrore come peritissimo nell'arte militare & benche sene turbasse molto, nondimeno simulaua & taceua, stando in ambiguo se à lui staua piu il comandare ò no, ueggendo nõ potere gouernarsi à modo suo, ma essere piu presto retto & gouernato da altri, essendo contra l'instituto & uolonta sua necessitato & astretto al combattere, tanta timidezza pareua che fusse nata in lui, essendo stato insino à questo tempo capitano magnificentissimo & hauendo hauuto la fortuna prospera in ogni cosa. Ilche l'interueniua perche li pareua mettere in sul tauoliere la salute di tanti huomini & anchora la propria gloria sua laquale insino allhora era stata inuitta. O ueramẽte nasceua il timore suo da una certa diuinatione & aspiratione de cieli & dal male della ruina sua essendo gia propinqua & uicina, douẽdo quel medesimo giorno cadere di si alto & subli me grado di principato. Dicesi che predisse alli amici solamente questo, che quel di qualunque di loro due fusse superiore nella uittoria, douea essere cagione di grãdissime calamita à Romani. Et cosi detto uscì fuora alla campagna

pagna

pagna con le schiere ordinate alla pugna.

Lo essercito di questi due Capitani secondo che io ho potuto ritrarre da quelli che hanno scritto piu particularmente le historie de Romani fu in questo modo. Cesare hauea seco uentidua mila di soldati intra quali furono circa mille caualieri. Pompeio era seguito da due uolte altrettanti, intra quali erano sette mila caualieri, Sono alcuni che affermano che in questa battaglia interuennono settanta mila Italiani, & chi scriue del minore numero dice sessanta mila, & chi fa mentione de forestieri, pone che fussino intra tutti quattrocento migliaia, & di questi dicono che Pompeio ne hauea il sesto piu. Altri affermano delle tre parte le dua. Ma qualunque si fusse il numero dell'una parte, & dell'altra, ciascuno di loro haueua tutta la speranza sua nelli Italiani. Li forestieri che erano in compagnia di Cesare erano popoli Franzesi, & Greci Acarnani, & Etoli. Con Pompeio erano popoli, & genti Orientali in copioso numero cosi à pie come à cauallo. Lacedemonij, & Boetij, Atheniesi & Mori, & finalmente in aiuto di Pompeio erano uenuti quasi tutti quelli che habitauano nel circuito del mare Orientale, cioè Thracij, Hellespontij, Bithinij, Phrigij, Ionij, Lidij, Pomphilij, Pisidi, & Paflagoni, Cilici, Soriani, Phenici, & Hebrei, Arabeschi, Ciprioti, Rhodiani, & Candiotti, erano anchora con lui alcuni Re et Signori Deiotaro Tetrarcha & Principe de Galati Orientali, Ariarate Re di Cappadocia. Ermini che habitano dentro à Eufrate sotto Tassile loro Duca, Megabate capitano di Artabo Re dell'Armenia sopra l'Eufrate. Et di Egitto gli furono mandate in aiuto sessanta

naui di Cleopatra Reina essendo il fratello anchora giouanetto. Ma queste naui non si ritrouorono alla impresa, per che Pompeio in quella guerra non adopero l' armata, ma la tenne à Corcira in otio, il che non fu fatto prudentemente da lui non si curando ualersi dell'armata, nellaquale era molto superiore à Cesare, & per il mezzo di quella li harebbe potuto serrare il passo alla uettouaglia. Ma solamente si confido nell'esercito terrestre, hauendo à combattere con soldati assuefatti à lungo fatica & nella guerra feroci & espertissimi. Pretereà la uittoria che hebbono li Pompeiani à Durezzo fu cagione anchora della infelicita di Pompeio & della prosperita di Cesare, perche l'essercito di Pompeio insuperbito & fatto insolente da tale uittoria diuento transgressore della auttorita & reputatione del suo capitano, & si riuolto ancho si precipito alla guerra senza alcuno rispetto ò prudentia. Ma dio permisse cosi hauendo statuito che l'imperio de Romani sotto uno monarcha fusse dominatore dell'uniuerso.

Hauendo l'uno & l'altro capitano ordinato l'essercito & ogni altra cosa necessaria alla pugna, Pompeio in confortare & inanimare li suoi parlo in questa sententia. Ciascuno di uoi ò soldati & compagni mia sà che à questa faticha non per mio ordine, ò precetto ma per propria uolonta uostra sete condotti. Imperoche potendo noi uincere & macerare Cesare senza combattere. Voi tentando la fortuna & mettendo in pericolo ogni cosa, hauete deliberato uenire alle mani. Adunque poi che cosi ui pare considerate al

manico come ottimi giudici di guerra, che molti come sia= mo noi habbiamo andare contro à pochi rispetto al numero de nostri soldati, che li uincitori uanno à tro= uare li uinti, li giouani quelli che sono gia quasi uec= chi, quelli che sono gagliardi & che hanno le for= ze intere, coloro liquali sono stanchi & debilitati. Considerate à tanta potentia quanta, è la nostra & al la giustissima causa per laquale siano mossi à questa impresa hauendo prese l'armi solamente per difende= re la liberta publica & la patria dalla tirannide, con= fidandoci nella retta nostra conscientia & nella os= seruantia delle nostre leggi & nella compagnia & aiuti & fauori di tanti eccellenti Re principi po= poli & Signori, & nella propria uirtu di tanti Se= natori & caualieri. Ricordateui oltre à questo che noi combattiamo contra huomo che sempre cerco ac= quistare imperio con fraude: latrocinij furti & rapi= ne. Andiamo adunque con buona speranza & con animo franco & inuitto, ponendoui innanzi à glioc= chi la fuga de nimici à Durazzo & tanti uessili quan= ti pigliamo in uno giorno solo. Cesare dall' oppo= sito essorto li suoi con le infrascritte parole. Gia su= perato habbiamo tutte le difficulta, se hoggi ciascu= no di uoi dimostrera la uirtu sua. Questo è quel gior= no che ha à dare giudicio di ciascuno. Ricordateui del= le promesse lequali mi facesti à Durazzo & alla mia presentia confermasti, & anchora con giuramento che non tornerresti mai indietro senza la uittoria. Questi ad= uersarij nostri sono quelli cõtra liquali siamo uenuti in fino dalle colõne di Hercule & che ci fuggono fuora di

Italia, & che ci uogliono spogliare del triompho & de ogni honore, hauendo noi guerreggiato dieci anni, superati tanti inimici, & acquistate tante uittorie contra li Hispagnuoli Franzesi, & Inghilesi, & subiugato alla patria piu che quattrocento nationi. Et hora domandando io le cose giuste, & honeste mi sono denegati li premij conuenienti ne mi sono renduti meriti alcuni pure con ringratiarmi di tanti beneficij liquali hò fatti alla mia Republica. Sapete quante cose ho lasciate indietro senza alcuna ambitione sperando che nelli emuli miei fusse qualche pieta, qualche giustitia. Ilperche uogliate tutti insieme, & uniti essere meco alla uendetta di tante ingiurie. Et se in uoi è qualche ingegno ò gratitudine, ricordateui della beniuolentia, liberalita, carita, & fede mia inuerso di uoi, & de beneficij & doni liquali da me hauete riceuuti. Non è difficile molto che nuoui soldati & inesperti sieno uinti da quelli che sono assuefatti lungamente alle fatiche & pericoli di Marte. Aggiugnesi à questo il giouenile disordine de inimici & la diffidentia del capitano ilquale io son certo hauere grandissimo timore del fine di questa pugna, & contra sua uoglia essere spinto alla battaglia, & essere gia diuentato pigro & tardo in ogni cosa, & constretto piu tosto ubbidire che comandare. Tutto'l sforzo uostro, tutta la cura, tutto l'ingegno bisogna sia contra all'Italiani, perche delli altri che sono con Pompeio non è da tenere molto conto essendo gente inutile alla guerra & la maggiore parte Soriani, Phrigij & Lidij consueti sempre à fuggire & stare in seruitu, & io ne ho fatto esperientia, come uoi anchora facilmente conoscerete. Et pe

ro fate solamente stima dell'Italiani et loro perseguita te. Et se per auentura li forestieri ui correranno intorno come bestie ò concitaranno tumulto non ui appicate con loro, ma rimouendoli da noi riguardateli come amici, et opponete loro à terrore solamente li forestieri che sono nel campo nostro, et sopratutto fate che io conosca che uoi ui ricordiate della uostra consueta uirtu, et delle promesse mi faceste à Durazzo, et stimate piu la gloria et la uittoria che la propria uita, et correndo con impeto alla battaglia empiete li fossi et ruinate li steccati che hauete fatti per difesa del campo, acciochè tutta la speranza della salute et difesa uostra sia nelle armi, et li inimici ueggendoci hauere abbandonato li alloggiamenti sappino che noi ci habbiamo imposta necessità, et al tutto deliberato di alloggiare ne loro padiglioni. Poi che hebbe parlato, subito mandò fuora delle guardie del campo dumila Veterani, liquali con grande silentio riempierono li fossi, laquale cosa ueggendo Pompeio et conosciuto l'ardire loro, mandò fuora palesemente uno graue sospiro, benche alcuni de suoi stimassino che li inimici facessino dimostratione di uolere fuggire. Ne si puote contenere che non dicesse essere condotto à combattere con le fiere, lequali ne dalla fame ne da disagi possono essere domate, et parendoli da non douere piu differire ò mettere alcuno spacio di tempo in mezzo, essendo gia quasi ciascuno apparecchiato alla zuffa, lasciato alla guardia dell'essercito quattromila Italiani, li altri tutti ordinò alla battaglia ìtral castello Farsalo et il fiume Enipheo, nelqual luogo Cesare anchora parimente haueua ordinati li suoi. Et principalmente

te l'uno & l'altro di loro pose gli Italiani diuisi in tre squadre separati l'uno dall'altro con picciolo spatio. Intorno à quali furono posti da lati li caualieri, & con loro erano mescolati li balestrieri & frombolieri. In questo modo fu distribuita la natione delli Italiani, nella quale l'uno & l'altro haueua tutta la speranza, & nelli soldati forestieri si confidauano poco, & li usauano piu ad ostentatione & pompa che al combattere. Et quelli di Pompeio massime erano di uarie qualita & lingue, & per questo scelse da parte Macedoni Peloponnesij & Atheniesi, & poseli al presidio degli Italiani. Li altri, come Cesare hauea arbitrato, distinse & separo secondo le loro nationi & patrie, à quali impose che quando si fusse uenuto alle mani attorniassino l'inimici, et gli assaltassino da ogni parte, & facessino forza di predare & mettere à sacco li soldati essendo senza alcuna difesa di steccato ò fossi. Lo squadrone Italiano reggeua Lucio Scipione suocero di Pompeio. Nel corno sinistro era Domitio, nel destro Lentulo, & Pompeio & Afranio erano preposti alla cura di tutto l'essercito. Li capitani di Cesare furono Silla, Antonio & Bruto, & lui era capo della decima legione, laqual cosa uedendo Pompeio, li pose all'opposito la maggior parte de piu eletti & migliori caualieri in numero copioso, accio che essendo maggiore quantita, si ingegnassino metterlo in mezzo da ogni lato. Cesare accorgendosi del fatto, pose alla guardia della sua legione tremila fanti delli piu arditi & gagliardi, à quali impone che come uedessino gli inimici attorniare le squadre à cauallo subito saltino in mez=

zo & con le armi in basta dieno al uiso de nimici, esti=
stimando che loro non hauessino à sostenere che fusse
guasto loro il uolto essendo giouani & non esperti a si=
mili pericoli.

In tale modo adunque l'uno & l'altro ordino il
campo suo & ciascuno andando intorno alli suoi, &
dispponendo & prouedendo le cose necessarie & op=
portune conforrmaua li soldati all'ardire, & comanda=
ua che ogniluomo si portasse uirilmente & dimostras=
se la uirtu sua. Cesare chiamo in aiuto Venere Victri=
ce, & Pompeio Hercole inuitto. Essendo ogni cosa appa
recchiata, & prouista alla guerra, in modo che non bi=
sognaua se non dare nella trombetta, l'una parte &
l'altra per buono spatio si fermo & stette con grande
silentio, come ambigui del fine & come pigri & len=
ti, l'uno guardando inuerso l'altro aspettaua che fusse
il primo à darui drento. La moltitudine, laquale insi=
no à quella hora non si era punto risentita, ueggendo
in quel punto congregato in uno medesimo luogo si
copioso numero d'Italiani, & considerando che tut=
ti doueano mettersi al pericolo della morte in una sola
battaglia, 'incomincio ad hauerne compassione. ap=
propinquandosi dipoi il male, l'ambitione laquale ha=
ueua infiammato & accecate le menti loro, subito fu
spenta & conuertita in timore & angustia di animo.
La ragione anchora misuraua & la grandezza del pe
ricolo, & la cagione per laquale due si gloriosi cit=
tadini contendeuano insieme per essere superiore lu=
no allaltro, & sottometteuano la gloria & reputa=
tione acquistata con tanto sudore & fatica allo arbi=

trio et ludibrio della fortuna ria, ſappendo molto bene ne quale di loro fuſſe uinto non potrebbe eſſere ſtatro ne hauer luogo pure nelle coſe minime. Conſiderauano *oltre à queſto che tanto numero di ualenti huomini alle cagioni loro ſi metteuano alla morte.* Ritornaua *etiamdio alla memoria il parentado et amicitia che ſoleua eſſere intra l'uno et l'altro, et quante coſe preclare haueano fatte per acquiſtare gloria et dignita, et hora diſcordaſſino inſieme armati et col coltello' in mano mettendo il mondo ſottoſopra, et li amici, et tanti quanti erano con loro al taglio delle ſpade, et alla effuſione del ſangue, eſſendo cittadini d'una medeſima patria, et inſieme parenti et amici condotti in tanto furore et inſania che l'uno fratello fuſſe condotto combattere con l'altro.* Imperoche *era cõueniente coſa credere che intra tante mi gliaia di huòmini congregati in uno luogo medeſimo, interueniſſino molte coſe non aſpettare et marauiglioſe et fuora d'ogni loro opinione.* Liquali *inconuenienti et diſordini conſiderando ciaſcuno, era ripieno di penitentia et di dolore, et pero ſtauano tutti come ſtupefatti conoſcendo che in quel giorno doueano ò morire ò rinaſcere, laqual conſideratione fu di tanta forza et in modo compunſe loro il cuore che pochi furono iquali ſi poteſſino contenere dalle lagrime, penſando maſſime che quel giorno haueua à priuarli che mai piu haueſſino à riuederſi inſieme.* Ma *innanzi alli altri ſtaua di mala uoglia, et quaſi immobile la natione delli* Italiani. Accorgendoſi *adunque* Pompeio *che tutti li foreſtieri iquali erano uenuti in ſuo fauore, ſtauano per tale aſpetto sbigotiti et inuiliti, et dubitando che nel*

principio della Zuffa non nascesse per colpa loro nel campo suo qualche confusione, fece subito fare il segno della battaglia, contra laquale fu da Cesare subitamente risposto, et in uno momento si leuo lo strepito et romore col sonito delle trombette, dalquale ciascuno fu acceso con grandissimo ípeto et furore alla crudele Zuffa, et come doueua interuenire in si profonda moltitudine, li capitani et tutti gli altri capi del cāpo subito cominciorono à discorrere per diuerse parti, confortando et riscaldando li suoi alla uittoria. Niente dimanco pareua che ogni huomo con difficulta et spauento si mouesse per affrontarsi insieme. Et essendo gia propinqui incominciorono à combattere prima con le uerrette et con le frombole. Dipoi li huomini d'arme mescolati con la fanteria si affrontorono in brieue spatio, et preualendo li soldati di Pompeio si affrettano intorniare la decima legione. Cesare allhora fece il cenno ordinato, onde quelli ch'erano posti al presidio suo, corsono subitamente alla difesa, et fattisi auanti à gli huomini darme gli assaltorno nella uista. Ilperche loro ueggendo lo ardire delli inimici, et temendo di non essere feriti nel uolto, incominciorono à fuggire senza ordine alcuno. Li caualieri di Cesare uedendo che in quel luogo era restata quasi tutta la fanteria di Pompeio senza aiuto delli huomini d'arme, andorono subito affrontarli. Et in questo mōdo circundorono quelli daquali prima temeuano di non essere circundati. Dellaquale cosa accorgendosi Pompeio, comando à fanti che nō si muouino dal luogo loro, ne si discostino piu oltre dal suo squadrone, ne usino l'armi in hasta, ma con le saette ri=

buttino l'inimici che uengono per affrontarli, ilquale precetto molti giudicano essere molto utile, quando sopra sta il pericolo di essere messo in mezzo. Benche Cesare nelle sue epistole dispregi questo modo di combattere, perche sono maggiori ferite quelle che sono fatte con maggiore impeto, come sono quelle delle armi in haste, & anchora gli fanti con queste si difendono meglio, & possono piu sicuramente andare discorren do. Ma quelli che combattono d'appresso con le armi corte afferma Cesare che sono piu impediti & manco offendono & sono piu offesi, laqual cosa allhora interuenne. Imperoche la decima legione presente Cesare discorrendo intorno alla squadra sinistra di Pompeio, laquale era stata abbandonata da caualieri, percosse & feri tutti quelli che erano da lati con dardi & saette stando da ogni parte immobile insino che impauriti tutti gli fece uoltare in fuga. Laqual cosa gli fu augurio & inditio della uittoria, l'altra moltitudine faceua grandissimo strepito per gli feriti & morti, come interuenne in uarii esserciti & opere della guerra. Et tutta la campagna era gia piena di mugiti & eiulati di quelli che moriuano & che erano feriti, & da ogni parte si sentiuano pianti & sospiri. Li soldati forestieri per tale spettacolo riempieuano tutte le loro squadre di paura, & per la marauiglia che haueano della uirtu de nimici non ardiuano affrontarsi con loro, tanto che al fine essendo la sinistra squadra di Pompeio constretta cedere, tutti gli soldati forestieri si uoltorono in fuga, & senza ordine alcuno cominciorono à gridare noi siamo uinti. Et entrando ne

proprij padiglioni li saccheggiauano come se stati fussi=no delli inimici, spargendosi uariamente dovunque pa=reua loro. Et gia lo squadrone dell'Italiani uisa la rotta et disordine, benche con ordine et difeso da piu ga=gliardi incomincio à ritrarsi indietro à poco à poco. Ma essendo continuamente sopra fatto dalli aduersarij, finalmente anchora esso fu uolto in fuga.

Nellaqual cosa Cesare uso grandissima astutia, per non hauere di nuouo à combattere et per non dare spa=tio di nuouo di rassettarsi et di rimettersi à ordine, deli=berando che quel giorno non fusse il fine d'una batta=glia, ma di tutta quella impresa. Ilperche fece coman=damento à tutto il suo essercito che ciascuno si abstenes=se di offendere il sangue Romano, ma solamente per=cotessino li forestieri contro à quali facessino tutto lo sforzo. Accostati adunque alli soldati Pompeiani di=ceuano a tutti gli Italiani che non dubitassino che allo=ro non farebbono alcuna uiolentia ò nocumento, uolen=do stare da parte, et spargendosi questa uoce per tutto il campo di Pompeio tutti gli Italiani si fermo=rono parendo loro essere sicuri. Laqual cosa ueden do li soldati forestieri ne sappendo altrimenti la cagio=ne si fermorono anchora essi. Allhora à quelli di Cesa=re ueggendo in questo modo li forestieri di Pompeio sen za alcuno presidio, con impeto grandissimo andorono loro adosso, et tanti ne amazzorono quanti ne potero=no assaltare, in modo che ne feciono grandissimo stra=tio. Pompeio adunque ueduta la strage et fuga de suoi inuilito et caduto da ogni speranza di salute, se separo dall'essercito, et entrato nel padiglione stie alquanto

senza parlare, nelqual modo si legge che fece Aiace Telamonio à Troia, abbandonato dalla fortuna nel mezzo de inimici. Pochi de suoi ardirono partirsi di campo, massime perche Cesare per publico bando promesse la salute & perdono à tutti. Essendo gia il Sole per tramontare Cesare discorrendo pel campo, conforta li suoi che non si partino insino che hanno presi li alloggiamenti di Pompeio. Dicendo che se l'inimici hauessino spatio pure di uno giorno à ripigliare le forze, era uno mettersi di nuouo in pericolo. Ma se prima che si ritrahessino dalla battaglia occupauano gli alloggiamenti, & dissipauano del tutto gli aduersarij gia uinti tutta quella guerra era finita, & discorrendo poi da ogni banda, & confortando ciascuno à durare alla fatica quel brieue spatio che restaua, esso era sempre il primo innanzi alli altri, & in questo accendeua li animi iquali erano gia stanchi per la fatica, ueggendo ciascuno il suo capitano non curare ne pericolo ne disagio. A questo si aggiugneua la speranza del saccomanno, potendosi insignorire delli alloggiamenti de inimici, & parendo loro che la fortuna fusse loro prospera & felice, & non è dubbio che gli huomini posti in speranza & in prosperita sentono manco li disagi. Ristrignendosi adunque insieme con gran forza ributtorono le guardie dalli alloggiamenti. Pompeio uedute queste cose doppo uno lungo silentio si dice uso solamente queste poche parole. Hanno costoro di manomettere insino alli alloggiamenti nostri? & cosi detto si muto il uestimento et salse à cauallo, et accompagnato da quattro de suoi piu fedeli et cari amici non cesso mai di correre in=

ſino che all'apparire del giorno ſi conduſſe à Lariſ=
ſa. Ceſare entro il primo nel padiglione di Pom=
peio, come prediſſe che ſarebbe, & ceno le uiuan=
de che dentro erano ſtate apparecchiate per la cena di
Pompeio, Similmente fu recreato tutto l'eſſercito. Peri=
rono in queſta battaglia non computando il numero de
foreſtieri che fu grandiſſimo, ma dell'Itatiani di Ceſa=
re trenta condottieri, dugiento huomini d'arme & alcu=
ni affermano mille dugiento. Dell'esſercito Pompeiano
furono morti dieci Senatori intra quali fu Lucio Domi=
tio eletto gia ſucceſſore à Ceſare nella Francia. Circa
quaranta caualieri de piu illuſtri & del reſto di tutto
l'eſſercito, quelli che ſcriuono della maggiore ſomma af
fermano eſſere ſtati uenticinque mila. Bēche Aſinio Pol
lione ilquale milito ſotto Ceſare in queſta guerra ſcri=
ue che de Pompeiani non morirono oltre à ſei mila Ta=
le fu adunque il fine della farſalica pugna.

Ceſare doppo la riceuuta uittoria comparti alli ſuoi
ſecondo li proprij meriti di ciaſcuno. Li primi & ſecon=
di premij, confeſſando che haueano egregiamente com=
battuto & ſpetialmente la decima legione, li certi pre=
mij merito hauer Craſino capo di ſquadra (benche fuſſe
morto.) Coſtui entrando Ceſare in battaglia & doman
dato da lui che ſperi tu hoggi di noi ò Craſino, riſpoſe
con alta uoce uinceremo à ogni modo ò Ceſare, & hog
gi mi uedrai ò uiuo ò morto & l'eſſercito tuo mi uedrà
diſcorrere intorno à tutte le ſquadre & fare molte co=
ſe illuſtri & preclare, & ſarà teſtimone della mia uir=
tu. Et coſi interuenne perche poi c'hebbe fatte coſe ma=
rauiglioſe & incredibili & fatto grande ſtrage delli

Inimici finalmente fu morto & trouato nel mezzo de corpi delli aduersarii morti. Ilperche Cesare li dono cosi morto li terzi premij come detto habbiamo con liquali comando che fusse sepulto, nelquale luogo gli fece uno monimento in testimonio della sua uirtu.

Pompeio da Larissa con simile celerita di camino arriuo al lito del mare, doue monto in su una picola cimba & trouata di poi una certa naue in su quella. si fe portare à Metello. Dipoi accompagnato da quattro Galee sottili lequali li erano state mandate da Tiro & da Rhodi, insieme con Cornelia sua donna nauigo a Coricira & diquindi in Libia, nelquale luogo hauea un'altro essercito cō molti maritimi apparati. Et riuolto l'animo di ripigliare la uolta d'Oriente con proposito di cōgiugnere seco le forze de Parthi senza manifestare à persona il consiglio suo. Ilche à pena fece noto alli amici essendo condotto in Cilicia. Ma epsi al tutto li dissuasono che non si confidasse ne Parthi, hauendo poco innanzi ingannato et uinto Marco Crasso, & essendo anchora per la fresca uittoria superbi & insolenti, ne essere alcuno modo sicuro mettere in potesta loro Cornelia di bellezza singulare & eccellente & nata di Crasso. Ilperche mutato consiglio delibero andare in Egitto cō fortato dalli amici come in regione uicina & potente & felice anchora, & copiosa di nauilij di frumento & di danari. Et benche Ptolomeo Re d'Egitto fusse in eta puerile, non dimanco era obsequente à Pompeio & lo riueriua come padre. Mosso adunque Pompeio da queste ragioni dispose l'animo totalmente all'Egitto,

nelquale tempo Cleopatra n'era stata cacciata regnan do insieme col fratello, laquale per ritornare nel regno, preparaua in Soria essercito contra'l fratello. Et Ptolomeo aspettaua intorno al monte Cassio l'insulto della Sorella. Interuenne che Pompeio à caso per forza di uenti fu portato per mare alla radice del monte, doue lui uedute molte squadre lequali erano alloggiate su per la riua fermo alquanto le uele, immaginando quello che era, che fussi l'essercito di Ptolomeo. Il perche mando innanzi imbasciadori ad significarli la uenuta sua facendoli ricordare l'amicitia laquale hauea tenuta col padre. Haueua il Re anni tredici & il gouerno de soldati haueua uno chiamato Achilla, & la cura della pecunia hauea Fotino Eunucho. Questi due intesa la uenuta di Pompeio, subito cominciorono à consultare insieme quello che fusse da fare di lui, & in questo trattato anchora interuenne Theodoto Samio precettore del Re. Costoro riuoltando per l'animo molte nefande cose contra Pompeio, finalmente si conuennono torli la uita per gratificare à Cesare. Il per che gli mandorono incontro uno nauicello egregiamente ornato con farli intendere che il Re li mandaua questo piccolo nauilio per che il mare in quello luogo era improuiso ne si poteua solcare con maggiori nauilij. Con li ministri Regij era Sempronio Romano ilquale era à seruigi di Ptolomeo, & gia era stato soldato di Pompeio. Costui porse in nome del Re la mano destra à Pompeio, dicendoli che uenisse lietamente al conspetto del Re come à uno proprio figliuolo. Oltre à questo l'essercito era ordiato insu lito à squa

dre sotto spetie di uolere honorare Pompeio, & il Re sedeua in mezzo uestito di porpora. Pompeio ueggendo l'ordine dello essercito, & l'ornamento del nauicello in sospetti assai, non si uedendo massime uenire incontro ne la persona del Re, ne alcuni de suoi principali, & piu degni. Recito solamente uno uerso di Sophocle poeta. Chi ua al tiranno di libero si fa seruo, & cosi detto monto in su la cimba paurosamente, & essendo in alto mare, incomincio molto piu à temere massime di Sẽpronio, ò perche essendo stato suo soldato conosceua li suoi costumi, ò perche dubitaua che essendo Romano non hauesse in animo di farli uillania per farsi beniuolo, & amico à Cesare. Voltatosi adũque Pompeio in uerso di lui disse. O soldato non ti conosco io, alquale Sempronio rispose. Io credo che tu mi conosca, & cosi detto subito fu il primo à percotere Pompeio che del continuo gli haueua gliocchi addosso, et glialtri feciono il simile. Cornelia sua donna, & li amici ueduta questa scelerata percussione dalla lunga alzando le mani in uerso il cielo con pianti, & strida chiamorono li Dei in uendetta, & senza alcuno indugio tornorono in dietro. La testa di Põpeio fu spiccata dal busto, & da Potino fu in luogo di singulare dono serbata à Cesare. Ma poco di poi soppor to merita pena del suo scelerato, & nefando delitto.

Il busto fu sepulto nel lito del mare da uno Egittio partigiano della fama, & uirtu di Pompeio, & fattoli il sepulchro nelquale fu scritto questo uerso. Queste sono ossa piu degne d'uno tempio sacro che di questo piccolo monumento. In processo poi di tẽpo essendo questa sua sepoltura ricoperta dalla rena, et le statue sue lequali da

parenti

parenti & amici suoi appresso al monte Cassio gli furo no dedicate di bronzo nel portico del tempio, & gia cō sumate dalla uetusta nella eta mia da Adriano Impera dore arriuato in questo luogo, furono con grandissimo studio & diligentia ritrouate, & rischiarate & ripuli= te, & il sepolchro instaurato in modo che da ciascuno poteuano essere apertamente riconosciute.

Tale fu adunque il fine di Pompeio Magno, dalqua le furono administrate per lo adrieto tante, & si grāde guerre con tanta sua gloria, & felicita: & per opa & uirtu delquale l'imperio de Romani hebbe non medio= cre accrescimento, onde merito il cognome di Magno, non essendo insino à questa ultima guerra stato mai su= perato da altri, ma suto inuitto, & felice, & insuperabi= le insino dalla sua adolescentia. Impero che trētacinque anni continui fu monarcha della sua Republica. Concio sia che l'auttorita, & potesta sua hauesse principio nel uigesimo terzo anno della eta sua, & durasse insino al= l'ultimo della uita sua, che mori di eta d'anni cinquanta otto, & (secondo la commune opinione) Pompeio per= uenne à tale reputatione, & grandezza di stato: & p le sue marauigliose opere, & uirtu: & pel fauore, & beniuolentia popolare per la gelosia che haueua il po= polo della potentia, & tirannide di Cesare.

Doppo la morte di Pompeio, Lucio Scipione suoce= ro suo, & tutti li altri suoi prencipi piu illustri scampati dalla rotta di Farsalia, andarono à ritrouare Catone, il quale era à Corcira, doue era stato posto da Pompeio al la cura d'un altro esserato, & di trecēto galee sottili. Il perche tutti li primi del campo di Pompeio diuisono in

tra loro l'esserato & l'armata che restaua. Cassio naui go in ponto al Re Farnace per commuouerlo à pigliare l'armi contra Cesare. Scipione et Cato andorono i Barberia sotto la speranza di Varo et dell'esserato ch'era al suo gouerno, hauēdo etiā alla deuotione loro Iuba Re di Numidia. Pōpeio primo genito di Pōpeio Magno & Lauinio cō lui con una parte dell'esserato restato saluo à Farsalia si ridussono in Hispagna, laquale hauēdo ri dotta in loro diuotione raunorono un'altro esserato de Hispagnuoli Celtiberi et serui di tante forze restauano anchora dell'apparato et prouedimēto di Pōpeio, lequali esso abbandono uoltādosi in fuga, oppugnato da una certa sua fatale infelicita. Chiedendo qlli ch'erano i Barberia Catone p loro capitano esso cōmosso dalla presentia et riuerentia de consolari non uolse accettare, pche nō era stato anchora consolo, ma solamente Pretore di Roma. Fu adunque eletto per capitano Lucio Scipione colquale haueano cōgiurato molte gēti d'armi alla guerra contro à Cesare. Et erano due esserciti degni da far ne conto, cioè uno in Barberia l'altro in Hispagna.

Cesare doppo l'acquistata uittoria dimoro in Farsalo solamēte due giorni, dādo opa à sacrificij et à recreare et riposare lo stanco esserato, et dipoi fe liberi li popoli di Thessalia che haueano combattuto in suo fauore. Alli Atheniesi anchora perdonò liberalmente, usando queste parole. La gloria et fama de uostri padri et maggiori, spesse uolte dall'interito et ruina nellaquale siate trascorsi per uostra colpa ui ha ridotto a salute. Il terzo giorno prese la uolta d'Oriēte, p proseguire il fine della fuga di Pompeio. Essendo arriuato in Hellesponto p ca=

restia de nauilij fu constretto passare l'essercito in sulle scafe. Cassio accópagnato da una parte dell'armata di Pompeio che andaua à Farnace à caso si riscontro i Ce sare et benche ꝑ numero et qualita di nauilij potesse mol to sicuramẽte cóbattere cótra le scafe sue, uinto non di= máco & preso dalla felicita di Cesare et dalle sue for= midabili forze ípaurito, et dubitádo che deliberatamẽte Cesare nó uenisse a trouarlo uscito della galea in su la= quale nauicaua móto in sulla scafa di Cesare et ípetra= to ꝑdono, lascio in potere suo tutte le galee, tanto gráde era la potẽtia della felicita di Cesare, ꝑche io certamẽte nó so attribuire la cagione di q̃sta timidezza di Cassio à altro se nó che io mi ꝑsuado che in q̃lla difficulta & angustia nellaquale Cesare fuora d'ogni opinione si ri= scontro in Cassio, la fortuna li fosse i modo propitia che tolse in tutto l'aío et l'ardire à Cassio huó bellicoso & accópagnato da.lxxx galee sottili ne 'li basto la uista. bẽche fusse allhora in quel luogo táto ſupiore affrótarsi con Cesare. Impo che q̃sto medesimo Cassio ilquale al= lhora có tanta uilta si diede in potere del nimico, à Ro ma poi hebbe si gráde aío che non teme torre la uita à Cesare quádo era dominatore del mondo. In q̃sto modo saluato Cesare fuora d'ogni speráza, passo Hellesponto Ionia et Eolia et l'altre natiói dell' Asia minore, lequali hauẽdoli chiesto ꝑdono furono da lui riceuute à gratia.

Inteso dipoi come Pompeio era passato in Egitto, an do a Rhodi oue hebbe notitia della morte sua, ilperche nó aspettádo altrimẽti li fauori et aiuti che li eráo máda ti dalli amici có le galee de Rohdiái et di Cassio fece ue la, et sẽza máifestare il suo uiaggio prese la uolta íuerso

Alessandria doue fu portato in tre giorni, nelquale luo go fu riceuuto benignamente da ministri regij, essendo il Re Ptolomeo anchora intorno al monte Cassio, Qualũque ueniua auisitarlo, riteneua humanissimamente et andando per la citta dimostro marauigliarsi della sua bellezza, et entrato nella schuola de Philosophi liquali disputauano insieme uolse interuenire alla disputa. Il p che acquisto non piccola gratia & beniuolentia con li Alessandrini. Ma poi che l'essercito che'l seguiua fu cõ parito fe porre le mani adosso à Fotino & Achilla occisori di Pompeio & tolse loro la uita Theodosio che fuggiua fu preso da Cassio & sospeso in croce, per laquale cosa nacque intra li Alessandrini graue tumulto et tutto l'essercito regio prese l'armi contro à Cesare & furono fatte alcune battaglie intorno al palazzo del Re & insul lito del mare nelquale luogo Cesare si gitto nell'acqua per leuarsi dinanzi alla furia & notando arriuo all'opposita ripa, ilche fu causa della salute sua. Li Alessandrini presa la ueste che Cesare si haueua tratta stimando che fusse annegato la sospesono à modo di trofeo insegno di uittoria. Et finalmẽte ristretto con li suoi lungo il Nilo fece fatto d'arme con l'essercito regio, contro alquale hebbe la uittoria, & essendo stato in Egitto circa noue mesi restitui nel regno Cleopatra. Et andando à solazzo pel Nilo p uedere tutta quella regione meno seco Cleopatra accõpagnato sempre da piu che quattro cento naui. Et prese molti piaceri & diletti con lei che fu à Cesare obsequente in ogni cosa. Ma particularmente di questa parte ho scritto in quel libro ilquale ho fatto della historia d'Egitto. Essendo presentata à Cesare la

testa di Pompeio, non li sofferse l'animo uederla, ma co-
mando che subito fusse sepelita. Edifico innanzi alla cit
ta di Alessandria uno piccolo tempio, & lo chiamo il
tempio della indignatione, ilquale nella mia eta facen-
do Traiano Imperadore guerra in Egitto fu da giudei
ruinato. Hauendo Cesare fatto in Egitto molte singula-
ri & egregie opere, mosse il campo contra Farnace per
la uia di Soria. Costui hauea gia fatto alcune guerre cō
tra li amici di Cesare, & ridotte in suo potere alcune
prouincie de Romani, & cōbattendo con Domitio Preto
re di Cesare, era suto uittorioso. Ilperche era uenuto in
tanto ardire & reputatione che haueua ridotto in ser-
uitu Amiso nobile citta in ponto laquale era confedera-
ta al Popolo Romano, & a tutti li fanciulli hauea fatto
tagliare le mani. Ma intesa la uenuta di Cesare, cōmosso
da penitentia & da timore li mando incontro imbascia
dori à chiedere la pace & offerirli una sua figlia p spo
sa, mandandoli etiādio una corona d'oro. Cesare udita
l'imbasciata continouaua il camino, tenendo gli imbascia
dori in parole, tanto che fu appropinquato al campo di
Farnace, & essendo tanto presso al Re, che poteua esse
re udito parlare, disse con uoce spauentosa: E arriuato
anchora questo patricida alla penitentia del suo scelera
to delitto? laquale uoce diede à Farnace tanto terrore
che si uolto in fuga, & nel fuggire li furono morti circa
mille caualieri. Per laqual cosa Cesare uolendo detrar
re alla fama di Pompeio con alta uoce disse. O felice
Pompeio ilquale per hauere fatto la guerra con simile
effeminate genti doppo la uittoria hauuta di Mitridate
padre di Farnace fusti chiamato Magno. Laquale uitto

ria scriuendo Cesare a Roma, & uolendo dimostrare quanto fu facile & breue cosa superare Farnace disse. Veni,uidi,uici,cioè uenni,uidi,& uinsi. Farnace si ritorno ben uolentieri in Bosforo suo regno, ilquale gli era stato concesso da Pompeio doppo la uittoria che hebbe di Mitridate suo padre. Cesare senza alcuna intermissione cognoscendo che in molti luoghi gli erano appariti contro potenti esserciti peruenne in Asia, & nel transito administro ragione alle citta oppresse da tributi. Sentendo dipoi in Roma essere nata seditione, & Antonio prefetto de caualieri tenere da ogni parte serrato il passo alla uettouaglia ritorno ad Roma,per la uenuta delquale subito cesso ogni discordia. Ma subito poi ne nacque un'altra de suoi soldati contra la persona sua, perche tutti deliberauano tornarsi à riposare alle proprie loro habitationi & patrie, non si curando lasciare Cesare, dolendosi di lui che d'infinite cose lequali haueua promesse loro,& à Farsalo & in Barberia non osseruasse pure la minima parte. Ilperche ordino che à ciascuno fussino pagate mille dragme. Ma essi non contenti di questo, assaltorono Crispo Salustio scrittore elegantissimo & grauissimo delle Romane historie,perche gli reprendeua, ilquale harebbono morto; se non fusse leuatosi dinanzi alla furia. Cesare ueggendo la ostinatione de soldati, comando che la regione laquale era posta alla guardia della citta sotto Antonio,guardasse la casa sua & le porte di Roma, temendo che l'essercito suo non si uolgesse alla preda & rapina, & benche fusse confortato dalli amici che temeuano della salute sua, che hauesse cura dello in=

sulto de soldati, niente dimanco diuento piu animoso, & corse in campo Martio dou'erano gli soldati discrepanti dalla uolonta sua. Et prima uolse essere ueduto nel tribunale che incominciasse a parlare. Il che ueggendo li soldati con tumulto corsono al suo conspetto, & come Imperadore lo salutorono & li feciono reuerentia. Comando adunque che dicessino alla presentia sua la cagione delle loro querele. Ma essi per paura tacerono, & al fine con piu modestia chiesono essere licentiati dal soldo, sperando non dimanco che Cesare non hauesse à licentiarli pel bisogno che hauea della opera loro contra nimici, ma che promettesse loro maggiore stipendio. Cesare come astutissimo dimostro non fare conto di loro, & pero disse. Io ui do licentia molto uolentieri. Restando li soldati stupefatti & non rispondendo alcuna cosa, incominciò à parlare in questo effetto per mitigarli. Io son contento darui tutto quello che io ui ho promesso, quando io triompherò del resto dell'inimici.

Mossi adunque da questa non aspettata risposta dimostrorono manifesta letitia, uergognandosi de modi che haueuano tenuti con Cesare. Furono oltra questo ripresi dalla ragione ricognoscendo lo errore ilquale commetteuano, hauendo abbandonato il Capitano nel mezzo delli aduersarij, & lasciando in mano d'altri soldati la uittoria & il triompho che Cesare era per acquistare interamente pel mezzo delle fatiche loro. Cósiderauano anchora che perderebbono la preda erano p guadagnare in Barberia, & che al fine resterebbeno inimici & di Cesare, & della parte aduersa. Cesare

adũque reconciliato per questo modo tutto l'esserato, & assettate le cose in Roma, prese la uolta di Barberia, & per la uia di Messina si condusse in Lilibeo, doue in caso che Catone era in Vtica alla cura dell'armata con una parte della fanteria, & che haueua seco trecento cittadini Romani consultori della guerra, liquali si faceuano nominare Senatori et faceuano il Senato, et che haueano eletto per Capitano Lucio Scipione, delibero muouere l'armata contra'l capo loro. Ma trouando che Scipione era ito al Re Iuba ordino combattere col suo esserato come contra gente senza Capitano. Vennono all'opposito Labieno et Petreio gouernatori dell'esserato di Scipione, et nel primo assalto missono in mezzo molti delli soldati di Cesare, et hauendoli uolti in fuga gli andauano seguitando insino che il cauallo di Labieno ferito nel fianco gli casco sotto, et fu in pericolo se non era aiutato da suoi. Petreio benche apertamente uedesse potere trattare li aduersarij come li fusse piaciuto, et che la uittoria era in suo potere niente dimanco si ritrasse dalla battaglia riprendendo solamente l'inimici con queste parole. Sappiate che noi ci siamo fermi per riserbare la uittoria a Scipione nostro Capitano. Il quale errore fu attribuito alla buona et felice fortuna di Cesare, perche hauendo Labieno et Petreio acquistata indubitatamente la uittoria dissoluerono la zuffa con tanta imprudentia et imperitia. Cesare ueggendo li soldati suoi fuggire, si fece loro incontro, et con turbata faccia gli ritenne dalla furia, et li fermo tanto che Petreio prese la uolta indietro, ilche fe piu facile a Cesare il remedio di fermare li suoi. Et tale fu il fine de

la prima battaglia fatta da Cesare in Barberia.

Non molto dipoi si sparse la fama che Scipione ritornaua à campo con otto legioni di fanti, et con uentimila caualli, de quali la maggior parte erano barberi, et con trenta elefanti, et con lui Iuba Re, ilquale si diceua che hauea in sua compagnia trenta mila fanti, et uentimila caualieri di Numidia, et sessanta Elefanti con molti lanciatori. Ilperche l'esserato de Romani cominciò à temere, et li soldati intra loro si leuorono ad romore et in tumulto per la esperientia delle cose passate, et per la opinione et temenza che haueano della moltitudine et uirtu delli soldati di Numidia, et massime delli Elefanti. Stando in questa dubitatione Bocho Re de Maurisij prese Cirta citta regia di Iuba, ilperche Iuba fu constretto ritornare nel regno menandosi seco tutto l'esserato da trenta Elefanti infuora', liquali fu contento lasciare à Scipione. Per laqual cosa l'esserato di Cesare senti tanta letitia che la quinta legione chiese di gratia che li fusse data la cura di combattere lei contra gli Elefanti, ilche fu potissima cagione della uittoria. Et per tale cagione fu poi dato à questa legione il segno dello Elefante nel suo uessillo. Vennono li due esserati finalmente alle mani, et fu la battaglia per molto spatio dubbia et faticosa all'una parte et all'altra, et molte uolte iclino la uittoria et la perdita nel l'uno campo et nell'altro, tanto che al fine Cesare con grandissima difficulta, et appena in sul tramontare del Sole fu uittorioso. Et usando la uittoria senza alcuna intermissione non cesso mai ne di ne notte che dissipo tutto l'esserato di Scipione, et pochi fuggirono dinanzi alla

furia. Scipione data à Afranio la cura degli altri che restauano, si saluo per la uia di mare.

In questo modo uno essercito di soldati .lxxx. mila bene instrutti & ordinati alla battaglia, & esercitati molto tempo nella militia, & che hauea preso animo grande per la uittoria acquistata nella prima zuffa quando era molto minore numero, poi nella secõda pugna hauẽdo le forze quasi duplicate altutto fu sbattuto & superato. Ilperche fu giudicato da tutti che la gloria & felicita di Cesare fusse insuperabile, ne da uinti fu attribuita la uittoria alla sua uirtu, ma al proprio loro errore causato dalla felicita di Cesare, perche fu cosa manifestissima che questa ultima guerra finissi con tale calamita & strage, solamente per la imperitia et'imprudentia de Capitani, nõ hauẽdo saputo usare la prima uittoria, ma restorono di cõbattere q̃do Cesare era gia rotto & supato.

Venuta che fu a Vtica la nuoua della uittoria di Cesare, & che esso ueniua à quella uolta, fu si grande il terrore de soldati ch'erano in detto luogo, che ciascuno abbandono la citta, & Cato non curo di ritenergli, ma per aiutarli saluare concesse le naui à primi condottieri & di piu conditione, & lui resto nella citta patientemente. Essendo offerto dalli Vticensi che intercedereb bono per lui à Cesare. Cato subridendo rispose, non hauere bisogno di alcuna recõciliatione con Cesare, ilquale bene lo sapeua. Publicando poi le pecunie ch'erano appresso di lui le distribui à primi della citta, dipoi ando alle stufe ad lauarsi, & lauato uenne a cena, alla quale haueua conuitato gli amici nel modo ch'era consueto fare, doppo la morte di Pompeio, non pretermet-

tendo alcuna cosa della solita conuersatione, ne ponendo al conuito manco, ò piu uiuáde, che l'usato. Et ragionan do di uarie cose domamdo quelli c'haueuano nauicato et erano pratichi insul mare, se il tempo era per Cesare, & quanto interuallo andrebbe in mezzo prima che Cesa= re arriuasse. Poi c'hebbe cenato entro in camera licentiã do da se ogni huomo dal figliuolo infuora: ilquale ab= braccio piu teneramente, & con piu strettezza che'l cõ sueto, & dipoi cerco se al capezzale del letto era la spa= da al modo usato, & non uela trouando incominicio à gridare ch'era tradito all'inimici dalli amici & dome= stici suoi, dicendo in qual modo potro io defendermi se questa notte alcuno mi assaltasse? Li amici entrati in ca= mera per intendere la cagione della querela sua, il con= fortano che non tema di frande alcuna, pregandolo che uogli andare à riposarse senza la spada, perche non ha= uea da dubitare d'esser offeso, temẽdo di quello ch'era, cioè che Cato nõ hauesse proposto di torsi la uita ĩ quel la notte. Dellaqual cosa essendosi accorto, disse. Se io ho disposto morire, non mi bisogna la spada, pche facilmen te copanni inuolti alla bocca potro suffocare li spiriti ui tali, ò percuotere il capo nel muro, ò sospendermi cõ uno capestro al collo, ò salire tanto da alto che lasciandomi precipitare à terra il corpo si laceri tutto, ò ritenere il fiato tanto che l'anima si separi dal corpo, & hauendo dette molte altre cose in questa sententia prego che li fus se restituita la spada. Ilperche parendo alli amici nõ po tergliela piu oltre denegare, il cõtentorono. Doppo que= sto chiese il libro di Platone scritto della immortalità dell'anima, ilquale hauẽdo letto, conforto la brigata che

andassi à riposarsi, & restato solo subito si percosse con la spada sotto lo stomaco, in modo che le uiscere uscirono fuora. Vno di quelli che stauano alla guardia fuora dell'uscio della camera, sentendo qualche strepito et dubitando, subito salto dentro, & ueduto il fatto, chiamo li amici, liquali feciono uenire li medici in uno momento, li medici ueggendo le interiora salde le rimisono dentro & ricucirono la ferita con somma cura & diligentia. Cato ripreso il uigore di nuouo dissimulo, & in secreto riprendeua si stesso che non hauessi messo il colpo piu adrento ne fatta la ferita maggiore, & con le parole ringratio li amici che fussino stati authori di restituirli la salute, & di nuouo prego che lo lasciassino riposare. Essi toltoli la spada si partirono non parendo da dubitare piu oltre. Cato per ingannare meglio chi lo guardaua finse d'essere adormentato, & in quel mezzo con ambo due le mani sciolse la legatura & sciuci la ferita cō animo ferocissimo, & con le dita, & con le unghie aperse la piage, lacerandosi il uentre, & tirandonelo fuora, in modo che senza essere scoperto ò ueduto mandò fuora lo spirito essendo in eta di anni cinquanta. Fu huomo di grauissimo iudicio cittadino singulare, giusto, honesto, costumato, buono & ragioneuole. Hebbe da principio per donna Martia figlia di Filippo, alla quale fu molto amoreuole & affettionato, & poi che ne hebbe hauuto figliuoli, dimostro si grande beniuolentia & amore à Hortensio amicissimo suo, che uegendolo senza figliuoli & la donna sterile fu contento fare diuortio con Martia & darla à Hortensio, & poi che la uide fatta grauida, di nuouo la ridusse ad se, co=

me quello che non poteua uiuere senza lei. Tutto il popo
lo di Vtica pianse la morte sua & popolarmente & cõ
grandissima pompa di essequie lo accompagnorono al=
la sepoltura, Cesare usò dire che Cato si era priuato del
la uita p la inuidia che haueua alla gloria & feliatà sua.
Tullio Cicerone scrisse uno elegãtissimo libro delle lau
de & uirtu sue ilquale intitulo Catone. Cesare per in=
uidia ne scrisse un'altro in contrario in calumnia &
uilipendio suo, & chiamollo Anticatone.

Iuba Re & Petreio hauuta notitia di tutti questi ca
lamitosi & miseri sucessi, ueggẽdosi priuati d'ogni spe
ranza di salute & che era tolta loro la facultà della fu
ga daccordo cõbatterono à corpo à corpo tanto che am
mazzorono l'uno l'altro. Cesare adunque insignoritosi
senza colpo di spada del regno di Iuba il fece tributario
à Romani, à gouerno delqle prepose Crispo Salustio.
Perdono alli Vticensi & al figlio di Cato. Era in Vti
ca la dõna di Põpeio Iuniore con due picoli suoi figlio
letti laquale sendo presentata prigione à Cesare fu da
lui rimãdata salua à Põpeio suo marito insieme con lui
duoi figliuoli. Da trecẽto Romani che faceuano à Vti-
ca forma di senato à qualũq; puote porre le mani adosso
fe torre la uita. Lucio Scipione essendo ĩ mare nella sta=
giõe del uerno, à caso incõtrato nelle naui inimiche, poi
c'hebbe fatto una egregia et gagliarda difesa, ueggẽdo
si al fine supato, ammazzo se stesso gittandosi in mare.

Tale fu adũque il fine della guerra di Cesare ĩ Bar=
beria. Doppo laqual uittoria tornò a Roma, doue entro
col triompho quattro uolte in diuersi di. Il primo triom
pho fu della uittoria acquistata in Francia nelquale era

no molte & diuerse nationi Il secondo fu il triompho di Ponto cõtra Frnace. Il terzo fu quello di Barberia, nelquale era la imagine di Iuba col figliolo anchora giouanetto. Il quarto fu il triõpho d'Egitto. Ma delle guerre & uittorie acquistate cõtra Romani, nõ uolse triõphare parẽdogli cosa degna di reprẽsione et da essere riputata crudele. Solamẽte noto le uittorie delle guerre ciuili & con imagine & cõ scrittura figurando li cittadini Romani uinti da lui cõ uarie similitudini et scritture eccetto Põpeio, la imagine delquale nõ uolse mostrare conoscẽdo il popolo essere anchora molto affettionato et partigiano alla memoria et nome suo. Il popolo bẽche fusse da timore oppresso, nõ dimãco non pote cõtenersi che nõ sospirasse et nõ mostrasse dolore quãdo uide l'imagine di Lucio Scipiõe che si buttaua ĩ mare. Et quella di Petreio che cõbatteua cõ Iuba à corpo à corpo per aiutarsi alla morte l'un l'altro. Et quella di Catone che dilaniaua come una fiera le proprie uiscere. Ma la representatiõe della morte di Achilla & di Fotino occisori di Põpeio ciascuno riguardaua cõ piacere et letitia. Et all'aspetto della uergognosa fuga di Farnace nõ poteua alcũo abstenersi dalle risa. La somma delle pecunie che in questi triõphi Cesare appresento fu di mille sessanta cinque talẽti, dumila otto cento uentidua corone d'oro, il peso dellequali eccedeua xxy.m.cccc.xiiij. libre. Delquale tesoro poi c'hebbe triõphato pago all'esserato molto maggiore quãtita che nõ hauea promesso. Impoche dono à ciascheduno soldoto apie.ccccc.m.dragme Attiche. A conestaboli due uolte piu. A tribuni de soldati & alli huomini d'arme.xx.M. dragme. Al popolo die per ciascuno una mina Attica.

Oltre à q̃sto fece p̃ dilettare il popolo ſpettacoli di diuerſe qualita,di corſi di caualli,di cantori,di battaglie di fanti apie di mille cõbattenti p̃ parte,di gioſtre di du gento caualieri p̃ parte,et un'altra battaglia nellaquale erono meſcolati fanti et huoĩ d'armi cõ.xx.elefanti da ogni p̃te.Fece oltra q̃ſta una battaglia cõ le naui di.iiij. M.uogatori & .M.cõbattẽti da ciaſcuna p̃te.Edifico anchora à Venere Vittrice uno celeberrimo et ornatiſſimo tẽpio come era uotato quãdo douea in Farſalia entrare alla battaglia,et ĩtorno al tẽpio fece uno belliſſimo portico,ilquale uolſe che fuſſe il foro de Romani nõ delle coſe uẽdibile,ma di q̃lli liquali ſi haueano à cõgregare inſieme p̃ rendere ragione.Et Cleopatra p̃ gratificare à Ceſare mãdo inſino d'Egitto uno ſimulacro di Venere molto bello et ricco et uolſe che fuſſe poſto in q̃ſto tẽpio, ilquale ĩſino al preſente è anchora intero ĩ detto luogo.

Facendoſi dipoi la diſtributione della grauezza ò uel ro del cẽſo fu trouato appena la meta delle bocche,leq̃li erano uiue innanzi alla guerra,in tãto uoto la citta q̃ſta ciuile cõtentione et diſcordia.Ceſare eſſendo la quarta uolta creato cõſolo ando ĩ Hiſpagna alla ĩpreſa contra Põpeio Iuniore.Impoche della guerra ciuile reſtauano queſte ſole reliq̃e,di qualita p̃o da nõ farne poca ſtima. Cõcioſia coſa che tutta la migliore p̃te de ſoldati ch'erano ſcãpati ſalui dalla battaglia di Barberia haueano fatto capo ĩ Hiſpagna ĩ modo che et dell'eſſercito ilq̃le era ſtato ſup̃ato ĩ Barberia et in Farſalia et della natiõe audaciſſima delli Hiſpagnuoli et de Celtiberi et ãchora di ſerui aſſuefatti ne la guerra ſi era fatto uno cãpo groſſo et p̃ capitano haueão eletto Põpeio Iuniore,et gia era ĩ

quarto anno ch'erano stati in su le armi, & stauano tut ti con l'animo pronto, & apparecchiato alla battaglia, portati, & instigati da desperatione, nellaquale confi= dandosi poco Pompeio, temeua di combattere. Ma essen do appropinquato Cesare, delibero fare esperientia del la fortuna, benche ne fusse dissuaso, & sconfortato da piu antichi, liquali hauendo prouato Cesare in Farsa= lia, & poi in Barberia, cōfortauano che fusse piu sicura uia, essendo Cesare fuora di casa, consumarlo col tempo, & cō la fame, Hauea Cesare fatto q̄sto camino da Ro ma in Hispagna in.xxvij.giorni con grādissima strac= chezza, & fatica di tutto l'essercito. Ilquale poi che fu ar riuato, & alloggiato in Hispagna fu preso da nō me= diocre timore, & maggiore c'hauesse hauuto mai, ueg= gēdo la moltitudine dell'inimici, & cōsiderādo alla espe rientia, & desperatione loro, per laqual cosa Cesare pro cedeua con maggiore tardita: ilche ueggendo Pompeio si fece piu auanti: & per la paura che cognosceua nelli aduersarij, ne faceua piccolissimo conto: laquale ignomi nia sopportādo Cesare molestissimamēte, ordino le squa dre presso à Corduba, ponendo innanzi il uessillo cō la imagine di Venere, & Pōpeio portaua la insegna del= la dea della pieta. Cesare uolendo uenire alle mani, & ueggendo li suoi impauriti, & ripieni di tedio, & di pi gritia, porse le mani al cielo, & pregaua, & supplicaua tutti li dei che lo saluassino: accio che in una sola batta= glia non p̄desse tutta la gloria di tante splēdide, & ma rauigliose ope fatte da lui, & discorrēdo ītorno à tutti li soldati, chiamaua p̄ nome ciascuno, & trattosi lelmet= to di testa uoleua che tutti lo guardassino nella faccia,

Ma ne ancho

Ma ne ancho per questo modo cessaua il timore, insino à tanto che Cesare preso il scudo d'uno di loro parlo in questa forma. Sara questo il fine della uita mia, sara q̃sto l'ultimo giorno della uostra militia? et cosi detto usci to di schiera fece un tale impeto contra li primi inimici che se li ferno all'opposito che li spinse indietro piu che dieci braccia da luogo loro, & li furono lanciate piu che dugiento partigiane, parte dellequali schifo, & par te riparo con lo scudo. Da *questo essempio animati li suoi tutti corsono auanti al suo conspetto & con animo so impeto combatterono tutto quel giorno, quando spin gendo & quando essendo spinti, & quando uincendo & quando essendo uinti, tanto che al fine preualendo* Cesare *in sul tramontare del* Sole *fu uittorioso, & fu quella battaglia tãto dubia & pericolosa per l'una par te & per l'altra &* Marte *fu quel giorno si uario che* Cesare *uso dire. Spesse uolte ho combattuto per la uitto ria, ma questa uolta ho cõbattuto solamente per saluare la propria uita. Fu fatta in questa battaglia grande oc casione da l'una parte & dall'altra.* Li Pompeiani *che restorono dalla Zuffa rifuggirono in* Corduba Cesare *per torre loro ogni facultà di fuggire circũda la città cõ uno steccato. Li soldati di* Cesare *stanchi pel combatte re, ficcorono le lance in terra, in su lequali si riposauano con le armi indosso. Il giorno sequente dierono la batta glia alla terra & in poche ore la presono.* Scapula *uno de cõdottieri di* Pompeio *si gitto in su una pira accesa.* A Varo *& à* Labieno *& alli altri cittadini* Romani *piu illustri fu tagliata la testa & presentata al conspet to di* Cesare. Pompeio *nel principio della rotta con cen*

to cinquãta Caualieri fuggi a Carthea douea hauea l'armata, & come priuato si faceua portare ĩ una lettica di nascoso alle naui, & ueggẽdo che quelli nequali si cõfidaua mõstrauano di temere, dubitando non essere tradito da loro & dato ĩ potere de nimici, fuggi di nuouo et monto insu una scafa, & hauendo nell'entrare della scafa inuiluppato il pie à una fune & uolendola tagliare si taglio col coltello la pianta del piede, & in quel modo si fece portare in un certo luogo per farsi curare. Ma intendendo di nuouo che l'inimici andauano cercando di lui, fuggi per luoghi oscuri & pieni di pruni, & stimulando li pruni la ferita, non potendo piu oltre caminare si fermo come lasso sotto à uno arbore, ilperche fu trouato & preso da quelli che lo cercauano, & difendẽdosi uirilmente fu morto, & la testa fu portata a Cesare & sepelita per suo comandamento. In questo modo quella ultima guerra fini con uno solo impeto uittoriosamente fuora della opinione di ciascuno.

Sesto Pompeio fratello di Pompeio Iuniore ragunaua insieme le reliquie dell'essercito del fratello nascosamente & come fuggitiuo, ma Cesare nõ tenendo conto di lui ritorno a Roma formidabile & insopportabile à tutta la citta piu che alcun'altro cittadino innanzi allui. Fu necessario ꝑ tale cagiõe che li fussino dati tutti li honori che si possono escogitare sopra le forze delli huomini et senza alcuna misura, ne sacrificij, ne giuochi, ne monumenti, ne templi, ne luoghi publici & priuati, ꝑ tutta la citta per tutte le nationi & regni ch'erano in amicitia col popolo Romano. Le statue lequali li furono poste, erano di uarie qualita & forme con titoli diuersi, al

tutte erano coronate con le foglie della quercia come à saluatore della patria, con lequali anticamente erono co ronati quelli soldati che cõ lo scudo saluauano uno cittadino. Fu etiã chiamato padre della patria, & creato dittatore ppetuo, & cõsolo p dieci anni. Il suo corpo p decreto fu fatto sacro & incenerato. Rendeua ragiõe insul tribunale d'oro & di auorio, & sacrificaua sempre col le ueste triõphali. Feciono che tutti li giorni dell'anno ne quali Cesare hauea acqstato alcũa uittoria fussino sacri et festiui, et a honore della stirpe sua il mese che prima si chiamaua Quintile, fu chiamato Iulio. Furonli oltra qsto dedicati molti tẽpli come à uno Dio, ne qli fu uno cõmune allui & alla dea della clemẽtia. Furono alcuni adulatori iquali il confortorono che si facesse chiamare Re. Ma lui cõ seuera reprensione comando che nissuno facesse mẽtione del nome regio dimostrãdo hauere tale nome ĩ horrore, come prohibito cõ maladetta essecratiõe da suoi maggiori & p mostrare di nõ hauere alcuno sospetto del popolo licẽtio da se tutti li soldati liqli soleuano stare alla guardia del corpo suo. Et p opa deqli s'era difeso dall'inimici, ma andaua ĩ publico accõpagnato solamẽte da ministri popolari. Tutti li honori & magistrati liqli gli furono dati dal Senato & dal popolo accetto, eccetto chel cõsolato p dieci anni, ilqle recuso, et decla ro cõsoli del futuro anno se et M. Anto. gouernatore del suo essercito, ĩponẽdo à M. Lepido che essercitasse l'uffi cio ĩ luogo di Antonio, tãto che Antonio tornasse di Spagna. Riuoco dall'essilio ciascuno pdono all'inimici et à molti che spesse uolte lhaueão oppugnato cõcesse li magistrati, mãdãdone à la cura et delle prouĩcie et delli esser

citi. Vno del numero de suoi adulatori uolendo in fatto
rapresentare l'effetto del regno corono la statua sua cō
alloro mescolatoui alcune piastre d'argento. Costui fu
incarcerato da Marillo & Cesetio tribuni della plebe,
simulando fare questo per gratificare à Cesare, che di=
mostraua cruciarsi ogni uolta che li era fatta mētione
di Re. Alcuni altri fattoseli incontro andādo lui a spas=
so fuora della citta il salutorono come Re. Cesare ueggē
do il popolo essersi commosso à quella uoce & saluta=
tione, astutamente rispose. Voi hauete preso errore, per=
che io mi chiamo Cesare & nō Re, per laqual cosa Ma
rillo fe pigliare quelli ch'erano stati principio di questa
cosa & comando à ministri che gli facessino comparire
in iudicio per condannarli, acciochè fussino essempio alli
altri adulatori. Cesare non potēdo simulare ne sopporta
re piu oltre si dolse nel Senato grauemente di Marillo
dicendo che hauea incarcerati li amici suoi che l'haueano
salutato Re, non per zelo della Republica, ma per darli
carico & calunniarlo di tirannide, & giudico che co=
me seditioso cittadino meritasse la morte, ò almeno fusse
degno d'essere deposto dal magistrato & priuato della
dignita Senatoria. Dicesi che una uolta confortato dal
li amici che uolesse usare maggiore diligentia in guar=
darsi dalle insidie & inganni delli emuli, à quali pare
ua che hauesse dato occasione d'inuitarli à nuocerli, ha
uendo licentiato quelli che soleuano hauere cura della ui
ta sua, Cesare rispose, nissuna cosa essere piu infelice,
che la continua guardia, ne essere alcuno huomo piu mi=
sero che quello ilquale staua con perpetuo timore. Stan
do Cesare un giorno à uedere una certa spetie di giuo=

chi chiamati Lupercalia, & sedendo in uno trono d'oro, Antonio suo collega saltando nudo, & unto secondo il costume de sacerdoti che celebrauano quella festa corse doue Cesare sedeua, & poseli la diadema in capo, ilquale atto uedendo Cesare che da pochi era suto approuato, & che maggior parte ne mostro dispiacere, & molestia subito ributto la diadema, laquale Antonio di nuouo li ripose in testa, & Cesare di nuouo la ributto, onde il popolo con alta uoce lo commendo. Cesare adunque ò per conoscere di affaticarsi indarno d'acquistare il nome regio, ò per euitare calumnia, & inuidia, ò per non hauere di nuouo à impliarsi nelle discordie ciuili, ò uero per fuggire ocio, nel quale spesse uolte era assaltato dal morbo caduco, delibero pigliare la impresa contra Parthi per uendicare l'ingiuria di Crasso, & contra Gethi, che sono popoli di Thracia chiamati Chati secondo che uogliono alcuni, & sono bellicosi, & insolenti, & in quel tempo apparecchiauano muouere la guerra alle genti uicine. Ilperche mando innanzi uno essercito di.xyi.legioni di fanti & di caualieri dieci mila. Diuulgossi per questa impresa una fama & uno parlare per tutta la citta che ne libri Sibillini era una prophetia, laquale diceua che li Parthi non sarieno mai ubbedienti ne sudditi à Romani, se uno Re non era mandato à fare la guerra contro di loro. In modo che alcuni consigliorono che Cesare oltre à il nome del Dittatore fusse anchora nominato Imperadore, & in qualunque altro modo sogliono essere chiamati li Re, & che nissuna delle nationi suddite à Romani potesse chiamare il suo Signore per nome di Re, accioche il pronostico del

la Sibilla haueſſe luogo in Ceſare. Eſſo dimoſtrãdo eſſer li moleſto tale titolo, nõ dimãco in fatto ne hauea piacere; et al tutto ſi affrettaua alla partita ꝑ leuarſi dall'otio, & per mitigare l'inuidia, laquale li era gia portata da molti. Ma quattro giorni auanti al termine c'hauea ſtatuito andare contro à Parthi *fu morto nel* Senato *dalli emuli ſuoi ò ꝑ inuidia della ſua felicita, ò per geloſia della ſua potentia, ò per ſalute della patria, & per conſeruatione della liberta. Impero che gia non era piu dubio in alcuno, che* Ceſare *quando bene non haueſſe uinti li* Parthi *à ogni modo ſarebbe ſtato* Re *de* Romani.

Da queſta cagione adunque credo io che fuſſino indotti li emuli ſuoi leuarſelo dinanzi, ueggendo tutte le opere & geſti ſua di Re, *bẽche in nome fuſſe dittatore.* Furono *autori della morte ſua due innãzi alli altri, cioe* M. Bruto *figliuolo di quello* Bruto *che fu morto da* Silla, *ilquale fuggi da* Ceſare *nella guerra di* Farſalia, & C. Caſſio *ilquale die preſſo à* Helleſponto *in potere di* Ceſare *ſe con .lxxx. galee ſottili. Queſti due eſſendo ſtati de partigiani di* Põpeio; *doppo la morte ſua furono riceuuti da* Ceſare *nel numero delli amici ſuoi. Fu in loro cõpagnia* Decio Bruto & Albino, *tutti appreſſo à* Ceſare *honorati, dequali ſi era fidato in coſe grãdi & d'importãtia, & quãdo ando alla guerra di* Barberia *hauea dato loro la cura di tutto l'eſſercito. Impero che à* Decio *diede in gouerno li* Celti *che ſono dila da lalpi, &* Albino *uolle che fuſſe capo di* Celti *diqua da lalpi.*

Eſſendo adũque Bruto & Caſſio *in contentione ſimulata, perche l'uno & l'altro chiedeua la pretura della citta, ſolo per torre uia ogni ſuſpitione, che nõ ſi cre-*

essi che nelle altre cose si intendessino insieme. Cesare ingegnandosi di riconciliarsi, diceua alli amici. Cassio chiese cosa giusta & conueniente alla dignita sua, ma io sono constretto compiacere à Bruto, & certamente era Cesare tanto affettionato à Bruto. & tanto l'honoraua che d'alcuni era creduto che fusse suo figliuolo. Conciosia cosa, che in quel tempo che Bruto nacque, Cesare amaua ardentissimamente Seruilia sua madre sorella di Catone, & quando Cesare hebbe uinto in Farsalia comando alli soldati con grāde sollecitudine di animo che facessino ogni cosa per saluare Bruto ilquale era allhora con Pompeio. Ma Bruto fu capo della congiura contra Cesare, ò come ingrati, ò conscio della colpa della madre, ò fidandosi poco di Cesare, ò uergognandosi pche era stato prima in fauore di Pōpeio, ò pche amaua piu la liberta della patria che Cesare, stimādo piu la patria che la infamia di torre la uita all'amico suo, come huomo nato della stirpe di q̄llo antico Bruto, che fu causa di cacciare di Roma gli Re, & anchora si dice che dal popolo fu irritato et ripreso che nō era imitatore del sangue et uirtu de suoi antichi padri. Oltre à q̄sto furono trouate piu uolte apiccate alla statua di q̄llo antico Bruto alcune cedule, nelleq̄li era scritto. Bruto tu ti se lasciato corrōpere da doni. Bruto tu se morto. Volesse Dio ò Bruto che tu fusse uiuo, ò Bruto che progenie ibastardi tu è nata del sangue tuo. O M. Bruto, certamēte tu nō se nato del primo Bruto. Il pche fu estimato che questi cosi fatti stimoli accēdessino l'animo del giouane à tale homicidio, come degno della fama et gloria de suoi antinati. Crescēdo l'opinione ogni di piu che Cesare hauesse

deliberato farsi Re de Romani, & douendo farsi intra gli amici di Cesare una consulta s'era bene chiamarlo Re. Cassio porse la mano à Bruto & disse, che faremo noi Bruto in consiglio. Preporremo come fanno li adulatori che Cesare sia fatto nostro Re? & Bruto rispose io non uoglio in alcuno modo interuenire à questo consiglio. Cassio prese animo da queste parole, dicendo. Se noi saremo chiamati in consiglio come pretori, che faremo noi Bruto Ottimo? Aiuteremo la patria insino alla morte rispose Bruto, allhora Cassio abbracciò Bruto dicendo. Quale è quello ottimo cittadino che non ti debba seguire essendo tu tanto bene disposto per la salute & dignita della patria. Credi tu che alla statua del tuo Prisco Bruto siano poste le scritte da plebei artefici & persone uili piu presto che da quelli che sono ottimi cittadini et amatori della liberta, liquali dalli altri pretori sogliono chiedere spettacoli di caualli & di fiere, ma da te ricercano la liberta, come opera eccellente & degna de tuoi maggiori? Questa fu la prima uolta che Bruto & Cassio scopersono l'uno all'altro quello che haueano in secreto machinato. non sapendo l'uno l'animo dell'altro, & furono in modo constanti & fermi nel proposito, che hebbono ardire di tentare insino alli amici proprij di Cesare, cioè quelli liquali conosceuano essere animosi à ogni impresa. Delli amici loro con liquali communicorono il fatto, furono due fratelli, Cecilio & Bucoliano, Rubrio Rigo, Quinto Ligario, Marco Spurio, Seruilio Galba, Sesto Nasone, Pontio Aquila. Delli amici di Cesare furono Decio Bruto, Caio Casca, Trebonio, Attilio Cimbro, Minutio & Basillo. Parendo loro ba=

uere prouisto à sufficientia, & che non fusse da communicarlo piu oltre con alcuni, congiurorono tutti insieme, & benche non usassino alcuno giuramento ò sacrificio à obligare l'uno à l'altro alla fede, niente dimanco fu si grande la constantia loro che tutti osseruorono la fede & il secreto. Solamente ricercauano il tempo & luogo. Reco massime la cõmodita il termine nelquale Cesare doueua il quarto giorno, allhora prossimo andare alla espeditione contra Parthi. Ma perche li soldati della guardia sua impediuano il luogo, deliberorono dare effetto alla cosa nel Senato, stimando che Senatori, benche non fussino conscij della congiura, non dimanco quando uedessino dato il principio alla occisione del tiranno, hauessino à porgeui le mani, & interporui l'opera loro prontissimamente, & cosi interuenne à Cesare, come è manifesto che interuenne à Romulo quando di Re diuenne tiranno. Pensorono adunque li congiurati che ammazzando Cesare nel Senato, ciascuno hauesse à giudicare, lui essere stato morto non da una parte de cittadini, ma da tutta la citta, & che essendo stimata cõmune & publica machinatione & opera, li soldati di Cesare non hauessino a fare alcuna difesa per lui.

Mossi da questa ragione deliberarono altutto eleggere per luogo della morte di Cesare il Senato. Del modo dubitauano intra loro. Furono alcuni iquali giudicorono sommamente necessario tagliare apezzi insieme con Cesare, Marco Antonio suo collega, & amico molto potente et molto accetto à soldati, à quali Bruto si contrapose dicendo. Se noi ammazzaremo Cesare, acquistaremo fama et gloria per hauere morto il tiranno. Se fare-

mo il simile alli amici suoi saremo acausati hauere fatto questo per uēdicare la ingiuria di Pompeio essendo noi stati primi capi della setta sua. Accordatisi li altri à q̄sto medesimo, aspettauano che il Senato si congregasse.

Cesare il giorno auanti che fusse morto, conuito a cena Marco Lepido maestro de Caualieri, & Decio Bruto, & Albino. Doppo la cena sedendo à mensa uennono in ragionamento quale generatione di morte fusse manco molesta, & hauendo alcuni di loro recitati uarij pareri, Cesare prepose à tutte le altri morti, la subita & improuisa, nelqual modo indouino di se medesimo, & parue che hauesse qualche inspiratione che il giorno sequēte douea esser morto. La mattina poi uolēdo Cesare uscire di casa per andare nel Senato, Calfurnia sua dōna lo prego che stesse in casa, dicēdo hauer sognato q̄lla notte parerli uedere cesare tutto bagnato nel sangue. Ne sacrificij anchora uide apparire segni molto spauētosi & horrendi. Per laqual cosa uolle mādare Antonio che licentiasse il Senato, ma cōfortato da Decio Bruto che nō uolesse incorrere infamia di suspitione, ma che andassi lui personalmente à fare questo effetto si fece portare nel Senato nella lettica. In quel tempo medesimo nel theatro di Pōpeio si celebrauano alcuni spettacoli, & il Senato era cōuocato in certe case uicine al theatro, acciochè di quīdi potessino li Senatori uedere li detti spettacoli. Bruto in q̄l mezzo à buon'hora rēdeua ragione come pretore nel portico, ilq̄le era dinā zi al theatro. Intēdēdo li cōgiurati che Cesare ueniua p̄ licētiare il Senato, comīciorono al tutto à dubitare, ne sapeuano deliberare q̄llo che fusse da fare. Mētre che stauano in q̄sta dubitatiōe uno

cittadino andò à trouare Casca, & presali la mano li disse. Hai tu uoluto celarmi sendo tuo amico questa con giura? perche Bruto li haueua aperto gia ogni cosa. Comin ciando Casca à impalidire pel rimorso della cóscientia, colui sorridendo soggionse, da chi hauesti tu la pecunia con laquale hai cóprato il Magistrato della edilita? Al= lequali parole Casca fu assicurato. Oltra questo Publio uno del numero de Senatori ueggẽdo Bruto & Cassio iquali parlauano insieme andò à loro et disse. Io prigo li dei che ui facino succedere feliceme nte quello che uoi pensate di fare. Ma ben ui conforto che uoi facciate pre sto, perche eui bisogna. Inteso le parole Bruto & Cassio, stupefatti tacerono per paura. Mentre che Cesare era portato nel Senato uno de suoi familiari hauuto qual= che notitia della congiura andò à trouare Calfurnia p notificare à Cesare cioche inteso haueua, dicẽdo à Cal= furnia solamente questo. Io uoglio aspettare qui tanto che Cesare torni dal Senato, per notificarli una cosa di grandissima importantia, non sapendo pero il particu= lare della cosa. Artemidoro anchora suo noto corse nel Senato per manifestarli il tutto, ma non giunse à tempo; pche lo trouò gia morto. Da un'altro gli fu dato mentre che lui entraua nel Senato uno libello, nelquale si con= teneua tutto l'ordine del trattato, ilquale libello gli fu trouato in mano essendo morto. Publio Lena ilquale po co innanzi era stato à ragionamento con Cassio, quando Cesare entrò nel Senato s'egli fece incontro, & gli par lò con una certa instantia grande.

Lo aspetto et dilatione di questa cosa impaurì talmẽ te li congiurati, che guardãdo inuiso l'un l'altro, affretto

rono la cosa innanzi che aspettassino di essere presi. Ma ueggendo che Lena continouaua il parlare con Cesare, & compreso che intercedeua per uno amico, si fermorono, & dipoi ueduto che abbracciaua le ginocchia à Cesare dinuouo presono ardire. Era una consuetudine che quando li principi delle citta doueuano entrare nel Senato prima facessino il sacrificio. Adũque sacrificando Cesar e un'altra uolta, nõ fu trouato il cuore alla ultima. Lo indouino disse che per questo pronostico era significata la morte di qualch'uno. Cesare allhora sorridendo disse. Questo medesimo mi interuenne quãdo io era per cõbattere in Hispagna contra Põpeio Iuniore. Rispose lo indouino, certamente Cesare tu allhora douesti incorrere ĩ qualche altro graue pericolo. Et hora disse Cesare mi aduerra qualche cosa propitia come mi aduenne in quel tempo. Et cosi detto dinuouo sacrifico, & interuenendoli uno simile augurio, uergognandosi di tenere piu oltre il Senato à tedio, disprezzati li sacrificij entro nel Senato, dicendo queste parole. E necessario che à Cesare interuenga q̃llo a che la necessita del fatto mi tira. Li congiurati cõmissono à Trebonio che stessi auanti alla porta del Senato et tenessi M. Antonio in tẽpo & non lo lasciasse entrare, ritardandolo con qualche ragionamẽto. Essendo Cesare posto à sedere nel trono, li congiurati li feciono cerchio intorno à uso di amici tutti col pugnale in mano, Attilio Cimbro fu il primo che se li fece auãti sotto specie di pregarlo che uolesse riuocare il fratello dallo essilio. Contradicendo Cesare à Cimbro, & al tutto denegandoli la gratia Cimbro prese la ueste di Cesare come se dinuouo il uolesse pre=

gare & tratto fuora il pugnale ferì Cesare nel collo gridando con alta uoce che state uoi à uedere ò amici. Casca allhora percosse Cesare & lo ferì nella gola & menatoli dipoi un'altro colpo li aperse quasi el petto. Cesare allhora presa la ueste di Cimbro & tenendola stretta, lo prese per mano & saltò giu dal trono, & riuoltato inuerso Casca, lo ributtò con grande forza. Cassio allhora il ferì nel uolto, & Bruto gli diè un colpo nel pettignone, Bucoliano lo colpì insu la spalla. Cesare uedendosi gia ferito in tanti luoghi come una fiera si ingegnaua ributtare da se qualũque ueniua per ferirlo. Ma doppo la ferita che li diè Bruto, disperato da ogni salute si rinuolse ne panni per cadere con minore uergogna, cadde auanti alla statua di Pompeio. Li congiurati à maggiore sua contumelia gli corsono adosso, tanto che lo lascioro morto in terra con uentitre ferite. Fu tanto l'impeto & furore de congiurati nell'ammazzare Cesare che spignendo l'uno l'altro, sene ferirono alcuni insieme. Poi che li congiurati hebbono commesso si grande scelerattezza in luogo sacro & cõtro à huomo sacro & intemerato, subito andò à romore non solamente il Senato, ma tutta Roma & il popolo & li Senatori & altri cittadini fuggiuano chi in qua chi in la temendo ciascuno della propria salute. Nel tumulto furono feriti certi Senatori, alcuni tagliati appezzi, & finalmente fu fatto occasione di molti & cittadini & forestieri senza alcuna consideratione, come suole interuenire ne tumulti et garbugli delle citta, che molti sono morti per ignorantia. Li gladiatori liquali la mattina di buona hora si erano armati per celebrare li spettacoli, usciti del theatro corso=

no nel Senato. Et il Theatro fu dissoluto con strepito et timore fuggendo ciascuno alle proprie case. Le porte di Roma furono chiuse, & le botteghe furono saccheggiate, & ciascuno de Senatori & di qualche conditione si faceua forte in casa sua. M. Antonio ritornato a casa deliberò scoprirsi in fauore delle cose di Cesare. Lepido maestro de Caualieri che staua alla guardia del foro, intesa la morte inopinata di Cesare, corse in su l'isola che è sopra'l Teuere, dou'era alloggiata una leggione di soldati laquale condusse in campo martio, con intentione di tenerla à posta di Antonio, perche si era accostato a lui come amico di Cesare et consulo. Parue adunque loro di cõsultare insieme in quale modo potessino uendicare la ingiuria di Cesare, ma dubitauano che'l Senato nõ fusse loro opposito & cõtrario. Di tutti quelli ch' erano prima incompagnia di Cesare, tre solamente restorono intorno al corpo suo, liquali il posono in una lettica, & senza alcuno ornamento portorono a casa quello ilquale poco innanzi comandaua à tutto il mondo. Li congiurati doppo il fatto uolson fare alcune parole al Senato, ma non sendo loro prestato audientia da alcuno auolsono le ueste al braccio, & portando l'arme in mano anchora sanguinose, esclamauano che haueuano morto il Re, & tiranno de Romani, & uno di loro portaua il capello in su la lãcia in segno di liberta. Inuitauano tutto il popolo à ridursi al uiuere libero & ciuile. Bruto raccontaua quello che li suoi antichi haueuano fatto contra primi Re. Corsono adũque a loro molti con le spade ĩ mano liquali bẽche nõ fussino stati partecipi della opera, niente dimeno uoleuano dimostrare essere stati

con Bruto & Cassio per essere partecipi della gloria loro, intra quali furono Lentulo Spinter. Faonio Acuizno Dolobella, Murco, & Petisco. questi non sendo interuenuti alla morte di Cesare, furono nel numero di quelli che ne portorono la punitione solo ꝑ uolere partecipare della reputatiõe nellaquale pareua che fussino uenuti li ocasiori di Cesare. Li congiurati uegendo non hauere seguito dal popolo, incomnciorono à dubitare. Li Senatori nõ hauendo altrimẽti notitia da prĩcipio dell'ordine dato alla morte di Cesare, cõfusi erono rifuggiti alle proprie case. Molti anchora di soldati di Cesare si trouauano in quel tẽpo in Roma ꝑche doueano seguire Cesare alla espeditiõe cõtra Parthi. Erano oltra q̃sto essi cõgiurati presi da timore ꝑ la presentia di Lepido & de soldati ch'erono sotto il suo gouerno. Dubitauano similmente che Antonio come cõsole non conuocasse il popolo in luogo del Senato, & nõ lo cõcitasse à qualche cosa crudele. Volgẽdosi adũque ꝑ l'animo tutte q̃ste cose andorono in cãpidoglio insieme con gli gladiatori doue consultorono q̃llo si douessi fare et finalmẽte cõclusono che fusse necessario usare qualche liberalita al popolo ꝑ tirarlo dal cãto loro & massime ꝑche haueano conosciuto che alcuni popolari commẽdauano quello che era suto fatto, & sperauano che glialtri douessino fare questo medesimo, inuitati dall'amore della liberta & dal desiderio della cõseruatiõe della Republica, essistimando che il popolo fusse di quella sincerita che fu al tẽpo di quello Bruto ꝑ opera delquale li Re furono espulsi da Roma. Ma nõ uedeuano che queste due cose repugnauano l'una all'altra, cõciosia che in uno medesimo tempo

non poteua il popolo essere studioso della liberta,el auapido del guadagno,ilche era piu da credere essendo la Republica gia buon tẽpo corrotta & deprauata. Era oltra questo Roma ripiena di forestieri & di libertini che cosi sono chiamati quelli che sono nati di serui, & questi erano al numero de cittadini. Il seruo anchora portaua qualche habito simile al padrone. Solamente li Senatori andauano con ueste differente da quelle ch'erano cõmuni à serui. Di q̃sta sorte di huomini si rauno intorno à Cassio una grande moltitudine, lequali condotti quasi come à prezzo nõ ardiuano cõmendare palesemẽte l'opera de congiurati temendo della gloria di Cesare & delli amici sua. Ma chiedeuano la pace, allaquale cõfortauano li pricipali dell'una parte et dell'altra. Era questa una inuentione de' congiurati, liquali sperauano la salute loro per questo mezzo, non si potendo sperare la pace se prima non si dimenticauano le ingiurie. Stando le cose in questi termini Cinna ilquale era Pretore & parente di Cesare, fu il primo che si fece auanti, & saltato i mezzo della moltitudine iprouisamente, si trasse la ueste militare laquale li era suta data da Cesare p dimostrare di nõ l'apprezzare hauẽdola hauuta dal tirãno, & incomincio à chiamare ad alta uoce Cesare tiranno, & commendare chi l'hauea morto, hauendo liberata la Republica dal tiranno, & pero essere conueniente che tali cittadini fussino non solamente richiamati di campidoglio oue erano rifuggiti per sicurezza loro, ma anchora premiati & honorati per tanto benefitio, Dolobella nobile giouane & di non piccola estimatione ilquale hauea da Cesare hauuto la elettione del

consolato

consolato per lo anno futuro, & gia di consentimento di Cesare portaua la ueste consolare, fu il secondo ilquale accusaua & riprendeua Cesare che li hauesse conceduto quello ch'era al tutto contrario alle leggi, & affermaua che si conueniua perdonare à quelli che li haueano tolta la uita, & doleuasi non essere stato presente alla morte, altri liquali confortauano che il giorno della morte di Cesare si celebrasse come felice di alla citta. Alle quali cose la Plebe mostraua giubilo & letitia et chiedeua che Cassio & Bruto fussino salui, confidandosi grandemente in Dolobella che come giouane prudente & di grande auttorita & come futuro consolo hauesse à resistere & opporsi alle forze di Marco Antonio. Cassio adunque & Marco Bruto scesono di Campidoglio & uennono doue era Cinna & Dolobella, hauēdo anchora le mani imbrattate del sangue di Cesare, & essendo in mezzo alla brigata non parlorono come timidi ò uili, ma come fare si conuiene nelle cose grandi & nelle imprese honoreuole, commendando l'un l'altro, & dicendo che per opera & beneficio loro la citta di misera & serua era fatta libera & felice, attribuēdone à Decio Bruto potissima cagione. Dipoi si uoltorono à confortare il popolo che uolesse fare proua simile alla uirtu de suoi padri & maggiori, liquali haueano cacciati, li Re benche non signoreggiauano per forza come Cesare ma uiueano in pace & sotto le leggi. Consigliauano oltre à questo che si facesse uenire a Roma Sesto Pompeio figliuolo di Pompeio Magno ilquale sosteneua la guerra in Hispagna contra li capitani di Cesare & che Cesetio & Marillo meritauano essere eletti Tri=

buni della Plebe essendo stato causa di torre il regno di mano à Cesare. Poi che Bruto & Cassio hebbono parla to, di nuouo ritornorono in Cāpidoglio, nō hauēdo mol ta fede nel popolo. Et come prima parse loro essere bene accōpagnati dalli amici & parenti entrorono nel tēpio di Gioue doue elessono imbasciadori, & mandarōgli à Marco Antonio & a M. Lepido per trattare con loro la reconciliatione & lo stabilimēto della liberta, & per confortarli che uolessino hauere cōsideratione alla salu= te della patria, laquale se tutti li suoi cittadini nō si uni= uano insieme al cōmune bene, entraua ī maggiori affan ni & pericoli che fusse stata mai. In questa sententia fu la cōmissione delli ībasciadori, aquali fu etiā īposto, che quāto apparteneua alla morte di Cesare nō biasimassi= no ne cōmēdassino il fatto, ma che s'ingegnassino cōfor tare Anto. et Lepido come amici a Cesare che sopportas sino cō patiētia et nō uolessino pēsare che Cesare fusse stato morto p odio ò p inimicitia, ò p inuidia, ma p cari= ta, per amore, per pieta della patria exhausta & afflitta da tante grandi & cōtinue discordie ciuili, & se dinuo uo era messa in dissensione bisognaua necessariamente che perisse insieme con tutti li buoni che restauano & che non era giusta cosa che le inimicitie priuate hauessi= no a partorire publica pernitie, ma era conueniente che nelle cose publiche si estirpassino dalle radice, li odij par ticulari. Ma Antonio & Lepido (come habbiamo detto,) haueano l'animo uolto alla uendetta di Cesare ò per ri= spetto della amicitia et intelligentia haueano seco ò piu presto p cupidita di dominare, & conosceuano che potē dosi leuare dinanzi Bruto et Cassio & iloro adherenti,

egni loro impresa sarebbe piu facile, benche temessino delli amici & parenti loro. D'altra parte uedeuano il se nato essere opposito alla uolonta loro, & Decio preposto da Cesare à confini di Lombardia hauere al suo gouerno grande essercito, per laquale cosa giudicorono essere molto piu sicura uia aspettare l'euento del futuro, & pensare in qual modo potessino leuare dalla obedientia di Decio l'essercito stanco gia da lunga fatica. Hauêdo adunque machinato tutte queste cose, risposono alli imbasciadori di Bruto & di Cassio in tali effetti. Non è nostro proposito tentare alcuna nouita per uendicare le priuate nostre inimicitie, ma siamo bene disposti uendicare l'ingiuria di Cesare per la obligatione c'habbiamo mediante il giuramento preso di essere uēdicatori di tutte le sue offensioni & habbiamo deliberato piu presto uiuere intra pochi con innocentia che essere intra molti con mancamento della fede. Ma di queste cose pare à noi che sia da trattare con uoi in consiglio & crederemo che q̃lla deliberatione sia utile alla citta, laq̃le di cōmune cōsentimento di tutti sara approuata. Gl'ibasciadori tornorono cō q̃sta risposta à Bruto et cassio liq̃li tenēdo p cosa certa ne idubitata, che il Senato hauesse à essere i loro fauore, fectiono poca stima di tale risposta.

M. Antonio la notte sequente come consolo fece fare le guardie per tutta la citta. Vedeuansi adunque fuochi per tutti li luoghi di Roma, laquale cosa fu cagione che congiurati & amici loro andassino tutta quella notte alle case de Senatori cōfortādoli alla salute propria & cōmune della patria. La notte medesima furono portate in casa Anto. le pecunie di Cesare col testamēto del iperio

ò per ordine di Calfurnia sua donna, laquale per essere piu sicura era ridotta in casa Antonio ò per comandamento pure di Antonio. Fu dipoi deliberato che Antonio il giorno sequẽte cõuocasse il Senato nel tempio della dea Tellure non molto lontano dalle case sue pche lui nõ ardiua andare in Cãpidoglio massime perche li gladiatori erano cõ li cõgiurati, ne li pare ben fatto usare le forze de soldati per non concitare tumulto nella citta benche Lepido poi li mettesse pure dentro. Approssimandosi il giorno uennono nel tempio di Tellure molti senatori intra quali fu Cinna Pretore. Alcuni de soldati di Cesare mossi da ira cõtro à Cinna pche era stato il primo à riprendere Cesare se li uoltorono con li sassi & seguirõlo insino a casa, doue lui si fuggi, nellaquale attaccarono il fuoco & certamente uelo harebbono arso dentro, se nõ che furon ritenuti da Lepido che menaua seco l'essercito. Fu questo il primo segno dell'ardire de Cesariani, ilche diede à cõgiurati non piccolo timore. Nel senato comparse picolo numero di cittadini che fussino sinceri & neutrali pche la maggior parte era accostata à congiurati con uarii prouedimenti affermãdo uolere correre cõ loro una medesima fortuna. Disputãdosi nel senato & proponẽdosi uarie opinioni & pareri, alcuni cõmẽdauano cioche era suto fatto da cõgiurati hauẽdo spento il tirãno, & consigliauano che si douessino premiare meritamẽte. Altri diceuano essere à sufficientia cõmẽdarli solamente come bene fattori della patria. Alcuni altri negauano tale cõmẽdatiõe, ma giudicauano che fussino degni di pdono. Erano alcuni piu seueri, aquali era q̃sta cosa ihorrore come nefanda, ma nõ pro=

bibiuono che li auttori fussino salui, doleuansi solamente che hauessino à essere honorati come se hauessino bene operato. Molti *pel contrario diceuano non essere conue= niente che fusse hauuto inuidia che coloro fussino stati à quali una uolta era suta concessa la salute.* Ma *dicen do al fine uno de* Senatori *che nõ era da permettere che la laude de congiurati recasse calumnia & ignominia alla fama di* Cesare, *tutti si accordorono che nõ fusse da preferire il morto à uiui.* Affermando *un'altro constan temente che era da eleggere uno de due partiti, ò cõfes sare* Cesare *essere stato tiranno, ò perdonare à congiu= rati per misericordia.* Li *altri acconsentirono solamente questo, che si gittassino le sorti sopra questi partiti.* An= *tonio come astuto, pensò all'inganno, pigliando la occa sione & la materia da tanta uarietà & ambiguità di pareri.* Il*perche fece imporre pel trombetto silentio à cia scuno, & come* Consolo *parlo in questa forma.* E *neces sario che q̃lli liquali uogliono gittare le sorti sopra* Ce= *sare intendino prima questo, che la iustitia & honesta uuole che essendo stato* Cesare *eletto giustamente al go= uerno della* Republica, *tutte le cose fatte da lui stieno ferme & immaculate.* Se *alcuno è che affermi* Cesare *hauer preso la administratione & imperio della citta* Romana *tirannicamente, & per uiolentia è cosa molto conueniente, che il corpo suo sia portato fuora della cit= ta & lasciato insepolto, & che tutte le cose fatte & concesse da* Cesare *siano reuocate & annullate.* Quasi *tutti noi parte siamo in qualche magistrato per ope= ra di* Cesare, *& parte siamo eletti per successori di quelli che al presente sono in officio.* Li Magistrati *della*

citta sono distribuiti per anni cinque, & quelli di fuori ordinati per la cura delle prouincie et delli esserciti sono per uno solo anno. Volete uoi spontaneamente & per uostra colpa torui li honori à quali sete stati deputati da Cesare? Questo partito è in potesta uostra. Parmi adūque che innanzi à ogni altra cosa uoi pēsiate a questa parte & che uene risoluiate. In q̄sto modo Antonio, non p rispetto di Cesare, ma p sua propria utilita accese uno grāde incēdio pche la maggior parte de Senatori erano in magistrato ò eletti à futuri magistrati, & pero con alta uoce recusando ogn'altra sorte adimandorono che stesse fermo et rato tutto quello che circa à magistrati da Cesare era stato loro cōcesso, & che à nessuno douesse nuocere nella elettione ò la eta minore ò altro impedimento introdotto dalle leggi. Era in questo numero Dolobella, ilquale essendo in eta di uenticinque anni era stato disegnato nuouo Consolo, non potendo secondo la legge essercitare tale magistrato. Fece adunque costui una subita cōuersione di animo, et si muto tutto da quello c'hauea detto il precedēte giorno, & incominciò à riprēdere aspramente chi hauea cōsigliato che li cōgiurati si douessino et honorare et premiare. Stando le cose in questi termini Antonio & Lepido escono fuora del Senato, & subito sono chiamati da certi liquali correuano inuerso loro dalla lunga, et dissono che si guardassino che nō interuenisse loro il simile ch'era interuenuto à Cesare. Laqual cosa intesa Antonio si trasse la ueste et rimase i corazza laquale hauea indosso, & irritādo & solleuādo quelli che'l ragguardauano disse che la cosa era condotta in luogo che nō che li altri ma ne li con

soli poteuano essere sicuri senza arme. Allhora molti da l'una parte & dall'altra incominciorono à chiedere la pace, à quali Antonio rispose ĩ questo modo. Dapoi che molti si dimostrano inclinati alla pace, cõsideriamo prīa di qual natura habbi à essere q̃sta pace. La sicurtà sua è difficile à potere trouare, & io ꝑ me stesso nõ ueggo in qual modo possa durare poi che sara fatta, ꝑche à Cesare nõ hãno giouato li sacramẽti ne il giuramẽto. Voltato dipoi à q̃lli che cõfortauano che fusse meglio partire da Roma, che restare in tãta confusione et tumulto, cõmendo il cõsiglio loro, & io disse ui merrei meco in cãpo se nõ ch'io son Cõsolo, alquale s'appartiene piu presto la cura del dire che della iustitia. quelli che sono dentro ui consigliano peruersamente. Per questa medesima uia Cesare studioso della utilita della citta, & di saluare q̃lli liquali di cittadini erano diuẽtati inimici alla patria è stato morto, Machinando Anto. q̃ste. cose à poco à poco, coloro che cõfortauano che le opere di Anto. fussino fauorite chiamorono Lepido in aiuto. Volendo Lepido incominciare à ꝑlare, chi era da lõtano il cõfortaua che uenisse in piazza, accioche potesse essere inteso da tutti. Il ꝑche Lepido subitamẽte procede auãti, stimãdo cõuertire la plebe alla uolõta sua. Et essendo mõtato insul pulpito, incomincio prima à sospirare & piangere. Dipoi parlo ĩ questa sentẽtia. Hieri fu in questo luogo cõ Cesare. Et hoggi son cõstretto in questo medesimo luogo dolermi della morte sua. Che uolete uoi adũq; da me? Chiamando molti che Lepido uendicasse la morte di Cesare, & molti, cioè quegli ch'erano in fauore delli congiurati, chiedendo che si facesse la pace. Consultiamo disse

Lepido sopra la pace. Ma che pace volete voi, & con quali oblighi & sicurta la chiedete voi? Dipoi volrato *inuerso quelli che chiamauano uendetta.* A *uoi è suto tolto* Cesare *huomo santo & degno di essere adorato, chiamando dinuouo costoro la uendetta, preguauano* Le*pido che si facesse eleggere* Pontefice *massimo in luogo di* Cesare, *per laqual cosa* Lepido *si rallegro alquanto & rispose.* Richiedetemi *di questo un'altra uolta, perche al presente io mi giudico indegno di tale sacerdotio.* Ma *sendone confortato dinuouo con maggiore instantia, & quasi astretto disse,* Benche *io conosca che uoi mi conduciate à fare cosa non ragioneuole ne conueniente alla qualita mia, niente dimanco sono contento fare cio che pare à uoi, & cosi detto ritorno nel* Senato. Anto*nio aspettando uedere quello che facesse il popolo, & ueggendo tanti diuersi pareri, delibero fare esperiētia, che le cose fatte da* Cesare *fussino confermate, ilperche imposto silentio pel trombetto parlo cosi.*

Se io ho bene racolto tutti li pareri & del Sanato *& del popolo, due uolunta diuerse ne ritrago.* Parte *di uoi desidera la uendetta di* Cesare, *parte che si dimenti chi la ingiuria mediante la pace.* Adunque *prima che uoi deliberiate quale sia piu conueniente di queste due cose è necessario consideriate li meriti & li demeriti di* Cesare. Chi *ha notitia de demeriti gli palesi liberamente, che io per me stesso non ne so alcuno.* Li *meriti sono immortali & infiniti à chi andra ricercando il numero delle citta, delle nationi de* Re *& de* Principi, *& le cose dal ponēte al leuante che* Cesare *ha suggiugate al popolo* Romano, *parte con la uirtu & potentia, & parte*

ridotte alla nostra deuotione con le leggi con la clementia & benignita sua. Di tutte queste cose è necessario che uoi ne lasciate la maggior parte à quelli liquali cercano uendicarsi ogni cosa con le guerre cô le discordie, & con le scelerate zze, se uoi hauete pure deliberato non solamente saluarli, ma premiarli anchora de loro errori & flagitij. Ma considerate questo altro inconueniente non punto minore che'l primo. Grande è certamente la moltitudine di quelli à quali Cesare in premio & remuneratione delle fatiche loro, della uirtu & fede, demeriti inuerso la patria ha conceduto à chi doni à chi beni & possessioni à chi magistrati, che stimate uoi che questi tali habbino à fare se uoi li uorrete priuare di queste cose? il fine loro ui ha potuto facilmente dimostrare la imagine della notte passata, quando pregando uoi per la salute & perdono de delinquenti, molti si feciono incontro minacciãdo. Ma ragguardate hora il corpo di Cesare insanguinato, imbrattato, insepolto & abietto, ilche appena è permesso dalle leggi fare contro à tiranni, & pensate quale ira, quale inuidia, quale indignatione delli dei conciterete contra di uoi & de uostri figliuoli, se uorrete uituperare il uostro imperio ampliato dall'Oceano insino alle genti incognite, impero che non sarete manco ripresi uoi che quelli liquali giudicano degni d'essere honorati quelli che hanno tagliato à pezzi il uostro Consolo nel Senato, huomo sacro in luogo sacro alla presentia de Senatori, & nel conspetto degli Dei, & uogliono che quello sia indegno, ilquale etiam appresso li suoi inimici e suto tenuto degnissimo per la sua uirtu. Da questi cosi fatti huoi pare à me che

noi ci dobbiamo guardare. Et giudico che le cose fatte et ordinate da Cesare stieno ferme & siano approuate, et che li delinquenti non sieno premiati ò honorati come uogliono molti. perche non mi pare ne giusto ne honesto, ne consentaneo alla ragione. Ma se pure uolete hauere misericordia di loro per rispetto de loro amici & parenti, & uogliono hauerce ne qualche grado, io non lo riprendo, Dicendo Antonio queste parole con crepore & con uno certo impeto di grauita furono subito per publico decreto approuate & confermate le cose fatte & ordinate da Cesare, stando ciascuno con marauiglioso silẽtio. Fu anchora deliberato che ꝑ la morte di Cesare nõ si douesse suscitare alcuna controuersia ꝑ utile della citta et ꝑ sicurezza de congiurati, laqual cosa procede da parẽti et amici loro, & fu d'Antonio consentita.

Ritornando li Senatori alle proprie case nacque nuouo disordine & tumulto da q̃sta cagione. Cesare poi c'hebbe deliberato andare all'impresa contro a Parthi, lasciò il testamẽto suo nelle mani di Lucio Pisone. Alcuni si fecciono incõtro alli Senatori mẽtre tornauano dal Senato, & cõfortauano che fusse bene prohibire chel testamẽto di Cesare nõ si publicasse, & al corpo suo non si facessino publicamente l'essequie, accio che di qui nõ hauesse à nascere qualche tumulto. Laqual cosa intendẽdo Pisone fece dinuouo congregare il Senato, & dipoi parlo cosi. Coloro liquali si gloriano hauer morto uno tirãno in luogo d'uno tirãno sono diuẽtati piu tirãni, cõciosia cosa che prohibischino ch'io nõ sepelisca il prĩcipe de sacrificij et minacciono ch'io nõ ꝑublichi il testamẽto suo come q̃lli che desiderano diuidere ĩtra loro le su-

stantie di Cesare, & oltre à q̃sto hãno statuito che le co se fatte da lui sieno rate & ferme. Chi è auttore di q̃ste cose? nõ Bruto certamẽte ne Cassio, ma chi li ha ꝑsuasi à fare q̃llo c'hãno fatto. Voi farete adunque à uostro modo della sepoltura, & io faro signore di fare q̃llo che mi parra del testamẽto. Et pria sofferro che mi sia tolta la uita ch'io uoglia mãcare à chi ha creduto il testamẽto alla fede mia. Nacque subito ꝑ le parole di Pisone indegnatione & tumulto, & massime intra q̃lli che sperauano acq̃stare qual cosa ꝑ la publicatiõe del testamento. Il ꝑche fu giudicato & statuito et che il testamẽto si publicasse, & che l'essequie si facessino solẽnemẽte alle spese del publico, & in q̃sto modo fu licẽtiato il cõsiglio. Bruto & Cassio in q̃l mezzo ueggẽdo la deliberatione ch'era suta fatta nel Senato, mandorono à conuocare la moltitudine della plebe in Cãpidoglio, et essendo gia cõparsi molti. Bruto parlo in q̃sta sentẽtia. Siamo ragunati in q̃sto luogo ò cittadini, nõ come ri fuggiti nel tẽpio ꝑ essere sicuri, ne in luoghi precipiti ꝑ desperatione, ma ꝑ la occasione di Cinna suto morto crudelissimamẽte. Inteso habbiamo q̃llo che dalli inimici nostri ne è opposto. quello adũque che uogliamo rispõdere alle calũnie loro io uelo cõferiro ò cittadini, cõ liquali habbiamo cõsultato l'altre cose appartenenti al stato. Dapoi in qua che Cesare tornando di Frãcia uolto le inimiche armi cõtra la patria, Põpeio cittadino popolare ha sopportato quello che è noto à tutti uoi, & doppo lui, una moltitudĩe di buoni cittadini ĩ Barberia et in Hispagna sono stati morti in battaglia. Noi adunque nõ senza cagione ne senza prudẽtia, temendo di colui ilquale gia era in possessione

ferma della tirannide, fummo contenti concederli & promettergli la absolutione delle cose preterite laquale confermamo congiuramento. Ma richiedendoci poi costui per uigore del giuramento che nó solamente sopportassimo le cose presenti, ma che in futuro anchora patissimo essere serui, fumo constretti fare q̃llo che da tutti li amatori della liberta debbe essere approuato. Et sono certissimo, che q̃lli che sono ueramente Romani piu presto uorranno eleggere la morte seguitando l'essemplo di Cato che uiuere in seruitu. Se Cesare non haueua introdutta la seruitu nella sua Republica, bisogna che noi confessiamo essere stati pergiuri. Ma s'era fatto tiranno, & haueua suggiugata la liberta nostra, se nissuno magistrato piu era libero nella citta, se non si poteua piu fare elettione delle prouincie, delli esserciti, di sacerdotij, se non si poteua piu dare gli honori à cittadini secondo li meriti & le leggi, se piu non era fatto ricordo ò stima del Senato, ma era spenta la dignita & auttorita delli Senatori, se il popolo non poteua piu disporre delle leggi, se Cesare finalmente uoleua che ogni cosa si facesse secondo l'arbitrio & commandamento suo, se lui solo uoleua gouernare ogni cosa senza alcuno freno. S'era fatto simile à Silla, ancho maggiore tiranno, & piu iniquo che Silla, perche Silla poi che fu uendicato delli inimici, ui lasciò libera la republic. chi puo meritamente riprendere l'opera nostra? Chiameremo noi liberta questa, dellaquale non era restato pure uno minimo uestigio? che fu fatto contra Cesetio & Marillo presidenti al popolo chi non sa la contumelia & ingiuria, laquale fu fatta loro, benche fussino di magistrato sacro & intemerato?

Oue sono le leggi, oue è il giuramẽto? Nó potrono co storo essendo Tribuni difendere la causa loro ne puni re lo errore, & Cesare li caccio del Senato, ne permes= se che si potessino difendere. Quale di costoro ha er= rato nelle cose sacre, ò Cesare sacro & incemerato ilq̃le ne ha sforzati & prouocati à torcelo dinanzi, & per colpa delquale prima tornasse armato contra la patria siamo con lui interuenuti alla morte di tanti & tali & tanti buoni cittadini, ò noi che per liberare tutti li sacri ficij, tutti li sacramenti, tutta la religione habbiamo spẽ= to chi conculcaua tutti li Dei? il magistrato de Tribu= ni li nostri padri non sendo stretti da necessita alcuna, ordinorono nel reggimento popolare che fusse sacro & incemerato & lo confermorono col giuramento. Chi hebbe ardire contra la uolonta nostra aprire lo erario, l'entrate dello imperio Romano à chi sono deuolute, chi rapi li thesori delle pecunie inuiolate & intatte in= sino à quel giorno, & al Tribuno che s'egli oppuose mi naccio dare la morte? Ma li aduersarij nostri dicono qua le giuramento sara sicuro per la osseruantia della pace. Se il tiranno è spento non è necessario alcuno giuramẽ to. Ma se alcuno desidera essere nuouo tiranno non bisogna ricercare da Romani alcuno obligo di giura= mento. Queste cose sono al presente dette da noi men= tre che siamo posti in continuo pericolo per la patria, & quando erauamo in degnita, sempre preponemo la patria all'honore proprio. Ma se uoi uorrete seguita= re il consiglio mio, sarete cagione di saluare uoi & la pa tria. Onde conseguicerete merito premio & commen= datione, portandoui strenuamente sarete partecipi del=

l'utile & dell'honore. Ma Cesare ingannandoui col giuramento armo contra la patria molti di noi benche contra uostra uoglia & constrinseui andare in Barberia contra à ottimi cittadini. Ma se uoi per questo hauessi acquistato alcuno premio, forse che ne saresti lieti. Ma cõciosia cosa, che nessuna humana obliuione possa cancellare l'odio delle cose che Cesare ha fatte per mezzo uostro in Francia & Inghilterra, pare à me che sia conueniente ricercarne quello premio, che dal popolo era consueto darsi anticamente à soldati, nelqual tempo mai fu sopportato che per dare à soldati fusse tolto agliamici à confederati à sudditi & domestici, liquali erano senza colpa, & quando il popolo Romano era uittorioso, giamai non distribuiua come sue le cose d'altri, giudicando che fusse giusta opera di retributione per li delitti de nimici uendicarsi tutti li loro beni, & di poi in luogo di premio concederli à soldati per loro habitatione come guardia de nimici uinti, & spesse uolte non bastando tali beni acquistati da nimici aggiugneua il supplimento del publico. Ma Silla prima & dipoi Cesare liquali feciono con le armi impeto alla patria, non ui consegnorono parte alcuna de beni de nemici, ma spogliorono Italia innocente, & con legge predatoria & rapace, usurparono alli Italiani le possessioni, le case, le sepolture, & li templi lequale cose noi appena torremo à forestieri inimici. Et in questo modo à noi sono stati concessi li beni liquali sono delle genti nostre & di coloro che sono stati uostri compagni sotto Cesare nella militia, & hanno desiderato la uittoria del Po. Ro. Ma uoi che siate stati con Cesare à ogni fatica & pericolo, nó potete ho

ra impetrare la pace p quelli che sono stati espulsi dal=
la propria & cōsueta loro dignita p hauere uoluto be=
neficare la patria.Imperoche che Cesare uēdicādo a se
ogni cosa ha uoluto ī molte cose adoparui p guardiani,
come sogliono fare li tirāni,ma nō ha uoluto po che uoi
parteapiate de beni acqstati p uostra uirtu,acciochela
necessita ui cōstrignesse essere cō lui come stabili et fer
mi guardiani a īsidiare & pseguitare li suoi inimici tā=
to che pigliasse il pricipato et Monarchia del tutto.Ma
noi p remuneratiōe delle uostre fatiche da hora ui cōce
diamo tutte le possessioni leqli a uoi se appartengono se
cōdo la cōsuetudine antiqua,& īuochiamo Dio p testi=
monio che possederete iustamēte qllo che di ragione è
uostro,ne mai cōsentiremo che ui sia tolto delle mani,ne
Bruto,ne Cassio,ne qlli che sono entrati nel picolo del
la liberta uostra ui mācherāno p fauore. Aiutiamo noi
medesimi,laql cosa ui recōciliera cō tutte le natiōi et sa
ra cosa giocōda fare bene et utile a ciascuno,pche noi ī=
tēdiamo restituire a tutti del publico quello che se li ap
partiene et scemare le gabelle acciochè nō solamente sia
te allegeriti dalle graueZZe,ma anchora possiate pacifi.
mente et con sicurta possedere il uostro.

Mentre che Bruto diceua qste cose,tutti qlli ch'era=
no presenti prima cōsultorono la cosa īsieme,dipoi uni=
tissimamēte approuorono il detto suo,come iustissimo et
utilissimo alla Rep.et abbraciorono Bruto et Cassio cō
somma beniuolētia et admiratiōe,come cittadini itrepi=
di et generosi d'animo et amicissimi al popolo, & tutti
promissono essere il giorno seguēte cō loro p dare cōclu
sione a qsta santa opa.La mattina di poi li cōsoli cō

corno la moltitudine al consiglio, per intendere il parere di ciascuno. Tullio Cicerone huomo dottissimo et eloquentissimo fece una graue & ornatissima oratione della concordia & unione & della dimenticanza delle ingiurie & discordie, per laquale parue che ciascuno si commouesse & rallegrasse in tanto che fecion chiamare Bruto & Cassio fuora del tempio doue si guardauano per timore, liquali chiesono che fussino prima dati loro li statichi, il perche furono mandati li figliuoli di Antonio & di Lepido. Subito che Bruto & Cassio comparsono nel Senato fu dimostrato uniuersalmente tanta letitia & uociferatione, che uolendo li consoli parlare, nissuno prestaua loro audientia, ma la maggior parte chiedeua che si reconciliassino & abbracciassino insieme. Et cosi fu fatto, & parue che in uno momento mancasse l'animo à consoli ò per timore ò per inuidia, ueggendo uoltato tanto fauore alli aduersarii. Ma in q̃l mezzo Marco Antonio come simulatore astutissimo, fece subitamente portare il testamento di Cesare, & ordino che fussi aperto & recitato nel Senato. In esso fu trouato Ottauio adottato da Cesare in luogo di figliuolo nipote suo di sorella. Al popolo erano lasciati li orti di Transteuere à ciascuno cittadino Romano che fussi nella citta lxxxv. dragme attiche. Mentre che'l testamento si leggeua fu tanta la mutatione del popolo che subito fu acceso da ira contra li occisori di Cesare, parẽdo che ingiustamente Cesare fusse stato morto & poi calumniato come tiranno, essendo stato pel contrario amicissimo alla sua patria & liberale al popolo. Ma quello che mosse cõmiseratiõe incredibile fu quãdo s'intese che Decio Bruto

cio Bruto uno de percussori di Cesare, era instituito ne secondi heredi. Era consuetudine de Romani nelli testamenti, aggiugnere à primi heredi li secondi, acciochе se li primi non pigliassino la heredita, quella si trasferisse agli ultimi. Da questo furono gli animi di ciascuno turbati grandemente, giudicando cosa crudele & nefanda che Decio Bruto spontaneamente hauesse congiurato cōtra Cesare essendo suto nominato da lui figliuolo nel testamento. Li consoli adunque ueduta la subita mutatione del popolo ripresono il uigore dell'animo & ordinato che Lucio Pisone faca portare in piazza il corpo di Cesare, subito corse alla custodia del morto una turba grande di armati & posono il corpo insul pulpito con grandissime strida & con solenne pompa. Incominaorono subito molti à piangere & sospirare et fare strepito con le armi. Antonio ueggendo la cosa ridotta al proposito suo, pensò di non perdere una tale occasione. Ilperche montato nel pulpito fece una oratione in laude di Cesare in questo tinore.

Pare à me cosa non degna ò cittadini che non solamēte da me, ma da tutta la citta, si preterischino con silentio le laudi & commēdationi d'uno tanto huomo nelle sue essequie. Raccontero adunque non con la uoce di Antonio, ma con la uoce di tutta la Republica, tutto quello che si conuiene alle uertu & meriti di Cesare, ilquale et da noi & dal Senato & dal popolo parimente era amato, & parlando col uolto mesto & graue, con la uoce te co gesti esprimeua il concetto dell'animo suo, isistēdo lungamente in ogni cosa & riducendo alla memoria delli auditori come Cesare era suto appellato da loro

diuino incentato padre della patria & benefattore, & mentre parlaua riguardaua il corpo di Cesare et con le mani il mostraua, & con marauiglioso impeto & uehementia di parole narro tutto il progresso della morte sua, con sermone non manco pieno de indignatione che di misericordia, dicendo questo è suto il fine del decreto pelquale Cesare merito essere chiamato padre della patria, questo è il testimonio della pieta inuerso Cesare. Costui è q̃llo ilquale uoi hauete chiamato Santo & incemerato & inuiolabile, & non dimanco è suto morto. O fedeli cittadini uoi c'hauete honorato questo immaculato corpo ilquale noi promettiamo difendere con tutte le forze nostre, & da hora declariamo sbandito & rebelle della patria, qualũque nõ aiutera questa nostra iustissima opera. Et uoltando la uoce & le mani inuerso il Campidoglio diceua in p̃sona di Gioue. Io Gioue protettore della uostra patria son apparecchiato insieme cõ li altri dei porgerui fauore. Leuãdosi à q̃ste parole il Senato ĩ tumulto Antonio riposatosi alquãto, di nuouo riprese il parlare dicendo. Pare à me ò cittadini che q̃llo è suto fatto contra Cesare nõ sia suto p̃ le mani delli huomini, ma piu presto p̃ opera delli demonij, et che si conuenga piu presto inuestigare q̃llo che è presente che q̃llo che è suto fatto cõciosia che maggiore pericolo ci soprastia dalle cose presenti & future che dalle passate, accio che non siamo ĩtricati nelle preterite seditioni et non sia dinuouo cõculcato quello che resta di buono nella citta. Collochiamo adũque Cesare come sacrosanto nel nũero de beati, cantãdo in sua ueneratiõe il cõsueto himno & pianto, Mẽtre che Antonio parlaua, uno come spiritato

si pose le mani al petto stracciando la ueste & auolgen dola al braccio con destrezza di mane nascose sotto il padiglione il letto in sul quale giaceua il corpo di Cesa re & hora nascondendolo & hora scoprendolo incominciò con uersi à cantare di Cesare come di celeste & per fare fede che Cesare fusse nato da Dio con uelocissi ma uoce commemoraua le guerre le battaglie fatte le uittorie acquistate le genti suggiugate da Cesare alla patria, Le spoglie li Trophei & li triomphi, Gridando del continuo. Tu solo inuitto, Tu solo hai solleuato la patria uituperosamente afflitta trecento anni continui. Tu solo hai fatto piegare le ginocchia dinanzi al conspetto tuo alle feroci genti, lequali haueuano prese l'armi contra la citta per domarla, & raccontando molte altre cose conuerti la uoce in pianti, & cominciò à lamentarsi che Cesare fusse stato morto & lacerato con tanta crudelita affermãdo desiderare di permutare per Cesare la propria anima, & finalmente con abbondan dantissime lagrime trasse fuora il corpo di Cesare nudo scoprendo la ueste sua piena di sangue & dilaniata dal ferro. Dalquale lugubre & lamentabile aspetto il popo lo tutto fu cõmosso à piangere. Allhora di nuouo costui medesimo ritornò à raccontare l'opere di Cesare massi me in quelle cose per lequali credeua muouere maggio re compassione, nominando tutti li inimici à quali Cesa re hauea perdonato, & particularmente li suoi percusso ri: & diceua in persona, di Cesare ho io saluato costoro & perdonato alle ingiurie, acciochè essi fussino poi q̃l li che mi togliessino tanto crudelmente la uita? A q̃ste parole il popolo dimostraua grandissima amaritudine,

& dolore, marauigliandosi che tutti quelli c'haueano congiurato contra Cesare doppo il conflitto di Pompeio erano uenuti in potere di Cesare da Decio in fuora, et niente dimãco Cesare in luogo di punitione & di supplicio nõ solamẽte li hauea riceuuti à gratia, ma hauea dato à ciascuno qualche nobile et degno magistrato & dentro et fuora. Et Decio hauea istituito herede in luogo di figliuolo. La turba adũque isuriata gia si preparaua alla uẽdetta, quãdo uno trasse delletto di Cesare la imagine sua cõposta di cera, ìperoche il corpo giaceua nel letto ne poteua essere ueduto da tutto'l popolo. Questa imagine era fabricata in modo, che si potea uolgere intorno da ogni pte & hauea p tutto il corpo. xxiij. ferite apte et isanguinate à similitudĩe delle ferite c'hauea riceuuto Cesare da cõgiurati. La Plebe adũqueueggendo l'imagine, nõ pote piu oltre sostenere il dolore, ne la ira, ma subito si accordo isieme & attornio il luogo doue Cesare era suto morto & purgollo col fuoco. Di poi si uolto à passori di Cesare, liquali tutti si missono in fuga & occultorõsi nelle proprie case, & fu tãto gran de il furore che in cõtratti in Cinna Tribuno, et igãnati dalla similitudine del nome, stimãdo che Cinna Tribuno, fusse qllo Cinna Pretore che fece la oratiõe cõtro à Cesare, sẽza aspettare altro iudicio, lo tagliorono apezzi si crudelmẽte, che nissuna pte del corpo si pote sepellire, et cõtinuãda nella ferocita delli ai corsono col fuoco alle case de cõgiurati p arderle, ma essẽdo fatta da loro strenuamẽte la difesa et oppinẽdosi li uiani, si tẽperorono dall'incẽdio, bẽche il popolo minacciasse di tornarui il giorno seguẽte. Per laql cosa, li passori nascosa

mente la notte fuggirono di Roma. Il popolo tornato di nuouo al corpo di Cesare delibera portarlo in Capidoglio per sepellirlo come cosa sacrosanta nel tempio di Gioue. Cōtraponendosi li sacerdoti, fu riportato in piazza in q̄llo luogo doue erano le sepolture delli antichi Re Romani, et subito fu apparecchiata la pira delle legne, & postoui su una regale, et splēdida sede, in su laquale posto il corpo di Cesare, prima li fecìono solēnissima pōpa di essequie, & dipoi missono il fuoco nella pira secōdo il costume della patria, et tutta q̄lla notte fu guardata la pira tāto che il corpo fu cōuerso i cenere, et il giorno sequēte la riposono nel sepolchro, sopralquale edificorono un'altare come à uno Dio. Et hoggi i q̄sto luogo si uede edificato il tēpio di Cesare, p̄che il giudicorono & statuirono degno delli diuini sacrificij, & honori.

Ottauio instituito herede, et figliuolo adottiuo di Cesare, si fe chiamare anchora lui Cesare, ilquale seguitando le uestigie paterne prese il gouerno della Republica, tanto che salse in quello principato, & monarchia, che dura anchora di presente, & pigliando l'imperio Romano le radici da costui crebbe marauigliosamente, & per honorare il padre con eccessiuo titolo, & ueneratione, comando che Cesare fusse deificato, & fatto pari, & simile alli immortali dei. In questo modo fu morto Caio Cesare adi quindici di Marzo, ilquale termine gli indouini predissono che Cesare non passerebbe, ben che lui la medesima mattina ridendosi delli indouini dicesse essere uenuto il di fatale, & li indouini risposono, se il di è uenuto e non è anchora finito. Ma Cesare non facendo alcuna stima ne del uatianio, ne di molti altri se-

gni et inditij che li apparuono, come noi habbiamo detto disopra, puenne al suo interito, essendo in eta di.lvi. anni, buono fortunato & felice in tutte le cose, & ilquale fece molte preclare et marauigliose opere, simili quasi in ogni cosa al Magno Alessandro. L'uno et l'altro certamente fu ambitiosissimo et bellicosissimo di tutti gli altri, impetuoso à pericoli, disprezzatore del proprio corpo, ne aiutato piu da militare disciplina, che dalla fortuna & dall'ardire. Alessandro ando ad Hāmone p luoghi arenosi & senza acque nel tēpo piu caldo della state, & passato il mare felicemente discorse per tutto il seno di Pāphilia. Nel uerno piu tēpestoso penetro p mare importuoso insino in India, & nel cōbattere uno castello fu il primo à salire la scala, & solo salto dētro alle mura, & fu.xiij.uolte ferito, sempre fu inuitto & insuperabile. Tutte le guerre uinse, et sempre ò nella prima, ò nella seconda battaglia fu uittorioso. Soggiugo molte Barbare nationi in Europa. Vinse li Greci popoli bellicosissimi et di liberta cupidi, et nō assuefatti al giogo de la seruitu insino à quel tēpo, da Philippo suo padre in fuora, alqle erano solamēte obligati subministrare alcune piccole cose per uso della guerra. Discorse quasi per tutta l'Asia, et cōsiderando li paesi et regioni che Alessandro ī breue tēpo soggiugo, si puo facilmēte misurare quale fusse la potentia et fortuna sua, et hauēdo conceputo nell'animo īsignorirsi del resto del mōdo, fu morto dalli amici suoi col ueneno, nō passando anchora anni xxxiij. della eta sua. Cesare nel mezo del uerno nauigo il mare Ionio, et hebbe cōtra il cōsueto et cōtra la natura et qualita della stagiōe il mare trāqllo. Nauigo an=

chora l'Oceano Hesperio sopra Inghilterra, et nó poten do li gouernatori delle naui resistere alla uioletia mari tima fece accostare li nauilij inuerso il lito, & lui móta to in su una piccola nauetta, & passato auáti p forza, et di notte die aio à gouernatori delle naui, i modo che fe= ciono uela intrepidamête, dicêdo loro Cesare, che piu sperassino nella sua buona fortuna che temessino d'alcu no marino picolo. Spesse uolte salto nel mezzo dell'inimi= mici solo, mêtre che li suoi stauano ipauriti. Trecêto uol te côbatte có Fráciosi, isino che finalmête suggiugo quat trocêto natiói di Frázesi in mó formidabile a Romani, che nella imunita, laql fu cóceduto à sacerdoti et à uec= chi che fussino essépti della guerra fu eccettuato che nó potessino eer côstretti pigliare larmi se nó quádo sopra stesse la guerra de Frázesi. Cesare côbattêdo i Alessan dria abádonato et lasciato solo isul pôte, et oppresso da ogni báda si trasse la ueste purpurea, et gittossi i mare, et cercato dall'inimici noto al fondo, stádo p buono spa= tio nascoso sotto lacq, ritenêdo et allêtádo il fiato tanto che appropiquato allaltra ripa usci fuora dellacq sano et saluo. Nelle guerre ciuili trascorse ò p paura, come lui soleua dire, ò p cupidita di signoriggiare, côbatte có mol ti et grádi esserciti, non solo di genti esterne et barbare, ma di Romani: liqli et p uirtu et p felicita pareano supe riori, et niêtedimáco sêpre fu uittorioso ò i una sola bat taglia, ò al piu i due, bêche nó hauesse l'essercito iuitto i tutte le guerre cóe hebbe Alessandro. Impoche i Frá cia Cotta et Triturio sol pretori furono rotti có grádissi ma strage de loro soldati, et i Spagna Petreio et Afra= nio rachiusono li soi soldati cóe assediati, et à Durazzo et

in Barberia apertamente fuggirono, et Hispagna unal=tra uolta hebbono grandissimo timore delle forze di Pópeio Iuniore. Ma Cesare fu sempre intrepido, & inuitto nel fine di ciascuna guerra. Sottomesse alla potentia de Romani dal mare occidentale, insino al fiume Eufrate, parte con la forza, et parte con la clementia. Fu Cesare ueramente piu continente, & piu constante che Silla, & poi che fu peruenuto al colmo della potentia, & gloria hauendo in animo pigliare maggiore impresa, anchora lui fu ꝑ inuidia morto da quelli à chi hauea perdonato ogni ingiuria. Fu in Alessandro, & in Cesare grãdissima similitudine di esserciti, l'uno, & l'altro hebbe li soldati prontissimi, beniuoli, et nelle guerre, & battaglie feroci; benche spesse uolte fussino inobbediẽti à loro Capitani, & prõti alla discordia, et seditione ꝑ l'assidua fatica, et l'uno, et l'altro essercito piãse la morte del suo capitano. Alessandro et Cesare furono parimẽte di corpo formoso, et robusto. Ambodue hebbono origine da Gioue. Alessandro discese da Eacho, et da Hercole. Cesare da Venere, et da Anchise. L'uno et l'altro fu cõtẽtioso cõtra quelli da quali erano prouocati, & lacessiti, et cosi erano facili alla reconciliatione, inuerso li prigioni furono benigni, & clementi, et oltra la clementia benefici, & liberali, non desiderando altro che uincere, et finalmente pare che in ognaltra cosa fussino del pari, eccetto che nel peruenire al grado della potentia, & del principato, perche ui aggiunsono per diuersi mezzi. Conciosia che Alessandro hauesse il mezzo del regno paterno gia accresciuto da Philidpo suo padre. Cesare hebbe il principio cõe priuato cittadino, bẽche nato di nobile, &

illustre sangue. L'uno et l'altro nô tenne côto alcuno de prodigij et segni della futura morte, ne l'un ne l'altro si crucao côtra li indouini liquali predissono il fine della uita loro. Li segni furno pari, et simili all'uno, et l'altro & lo esito anchora fu molto equale, impoche à l'uno, et all'altro appuono infelici augurij, ne quali ambodue da principio furono in dubbio del picolo. Alessandro dãdo la battaglia alli Oxidraci salse innanzi alli altri il muro della citta, et p i che fu insu la sommita, la scala se li ruppe, et nôdimãco tanto fu il suo ardire che salto dẽtro nel la terra, & nello andare giu prima pcosse il petto, et poi il collo, onde era quasi che smarrito. Li suoi Macedoni ueggendolo saltato drento, & temendo della salute sua feciono tanto grande impeto alla porta della citta che la aperseno per forza, et in quel modo saluorono Alessandro. Et Cesare in Hispagna quando il suo essercito era tanto impaurito hauẽdo à uenire alle mani con Pompeio Iuniore salto nel mezzo delli inimici, & percosso nel lo scudo da piu che dugento punte, tanto duro alla furia, che lo essercito corse per soccorrerlo, et preso da uergogna pose da canto il timore, & saluo Cesare, & cosi li primi augurij li misono in pericolo di morte, & li secondi tolsono loro la uita. Vna uolta Pithagora indouino conforto Apollodoro, il quale temeua Alessandro Magno, & Ephestione che non hauesse alcuna paura, perche hauea proueduto che l'uno, & l'altro douea presto morire. Morto che fu dipoi Ephestione, dubitando Apollodoro che al Re Alessandro non fusse apparecchiato qualche insidie gli manifesto il uaticinio di Pithagora, alla quale relatione sorridendo Alessandro di

mando Pithagora quello che significassi il pronostico che li hauea cōferito Apollodoro, affermando Pitagora che portēdeua il fine della uita sua, dinuouo sorridēdo cōmendo Apollodoro della dimostratiōe della beniuo= lētia sua inuerso di lui, et Pithagora cōmēdo della sua cōfidētia & ardire c'hauea hauuto nel fare intendere al suo Re quello ch'esso stimaua che li soprastesse, à Cesare similmēte īteruēnono li medesimi segni quādo ultimamēte entro nel Senato, come dicemo poco innāzi, de quali facēdo poca stima, disse che simili pronostichi li erano aduenuti in Hispagna, & rispōdendoli lo indouino che allhora similmēte era suto in pericolo di morte, rispose al presente, anchora questi segni ci riusciranno prosperi et felici, et aggiugnendo qualcosa alla fiducia sua dinuouo se sacrificio, intanto che parendoli tardare troppo, con ira entro nel Senato, & qui fu morto. Il simile interuēne à Alessandro quādo partito d'India ritorno cō l'essercito in Babilonia, et essendo gia propinquo alla citta, li Caldei l'admonirono che si guardasse dall'entrare nella citta, & Alessandro proferi uno uerso Iābico che dice, colui è otimo idouino che pēsa bene. Li Caldei lo amonirono la secōda uolta, che se pure uoleua entrare, nō si uolgesse īuerso ponente, ma guardassi da leuante, & circundando la citta la pigliasse, à quali acconsenti, ma cominciando à circundare le mura fu prohibito dal palude che era da una parte della citta. Ilperche con ira disprezzo il detto de Caldei, & uoltatosi con lo aspetto inuerso ponente entro in Babilonia, & uscitone poi, & nauigando pel fiume Eufrate & di Pollocitta, ilquale riceuendo in se Eufrate, si disparge in

palude & stagni, & fu quasi nauigabile il paese di Assiria, hauendo deliberato à trauersare detto fiume con uno muro si rise delle parole de Caldei, perche contro al uaticinio loro era entrato saluo & uscito saluo in Babilonia, & saluo nauigaua, ma interuenne che ritornato poi in detta città, ui fu morto. Simile derisione usò Cesare, impero che hauendoli lo indouino annunciato il giorno della morte, affermando che non uscirebbe del quintodecimo di, di Marzo, essendo uenuto quel giorno uilipese lo indouino dicendo, ecco che io sono pure arriuato al giorno fatale, & nientedimanco poche hore di poi fu morto. Et cosi l'uno et l'altro parimente sprezzò li suoi pronostichi, & nondimeno non si adirorono contra glindouini, & l'uno & l'altro fu morto come li fu predetto. Furono oltra questo ambodue ornamento di uirtu studiosi della lingua Greca, Latina, & Barbara, Alessandro imparo la lingua & disciplina de Brachmani popoli Indiani liquali sono appresso di loro tenuti dottissimi, come sono li Magi in Persia. Cesare quando penetro in Egitto, & fece Cleopatra regina di quel regno, con grandissima diligentia imparo quella lingua, & fu molto imitatore delli ingegni delli Egittij, il che fu causa di mostrarli la uia in dirizzare molte leggi & costumi nel popolo Romano, & il corso dell'anno, ilquale à Roma era senza alcuno certo ordine, perche lo misurauano secondo il corso della Luna, indirizzò al moto del Sole come fanno li Egittij. Interuenne finalmente in ambodue, che nissuno di loro congiurati scampo saluo, ma patirono merita pena, come de percussori di Cesare dimostrerreno ne sequenti libri.

COMINCIA IL TERZO LIBRO DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DI ROMANI.

Aio Cesare adunq; fu morto dalli emuli, et inimici suoi, et sepellito dal popolo nel modo che habbiamo detto disopra. Il presente libro contiene la punitione et supplicio che hebbono li suoi ꝑcussori. Il Senato hauea presa non mediocre suspitione di M. Antonio, essendo ꝑ opera sua il popolo cōcitato al tumulto, & hauendo sprezzato il decreto fatto per la obliuione, & dimenticanza delle discordie, & essendo ito col fuoco alle case de congiurati. Ilquale sospetto esso con una sola opera che fece in fauore della Republica subito cōuertì ī beniuolētia. Era Amatio tenuto figliuolo di Mario falsamente, ilquale era accetto al popolo per la memoria del padre. Costui adūq; ꝑ tale simulatione era creduto che fusse parente di Cesare, & sopportando molestamente la morte sua, hauea sacrificato à Cesaee uno altare innanzi alla pira doue il corpo di Cesare fu abbruciato, et hauea congregata una sorte di molti huomini audaci, et insolenti, cō liquali era diuētato molto tremendo à congiurati. Dequali come habbiamo detto alcuni erano fuggiti di Roma, & quelli che da Cesare erano stati deputati alla cura delle prouincie erano iti à ql

la uolta per essercitare, il magistrato. Decio Bruto era *andato alle genti Franzesi uicine alla Italia.* Trebonio *in Asia che è intorno à Ionia.*Tullio Cimbro *in* Bithi*nia.*Ma Cassio & Marco Bruto *a quali il senato fauoriua molto, erano stati eletti* Da Cesare *al gouerno delle prouincie per l'anno aduenire, cioè Cassio in Soria &* Bruto *i* Macedonia.Et essendo anchora Pretori di Ro*ma erano tenuti per necessità sotto il comandamēto del la legge & molto carezzauano quelli che sortiuano le pecunie, & li altri de quali haueano qualche ombrezza & gelosia, cercando recarsi beniuolentia uniuersale per hauere fauore ne suffragii.* Essendo adunque Ama*tio molto contrario al desiderio di* Bruto, *& di* Cassio, *& tendendo loro insidie continuamente.* Antonio per *gratificare al* Senato, *come cōsolo fe porre le mani adosso à* Amatio *& fecielo morire senza farli processo ò dar ne altro iudicio ò sententia, laquale opera fu molto gra ta al* Senato, *& fu tenuta cosa molto animosa.* Li solda*ti di* Amatio *& con loro quasi tutto il popolo & pel dispiacere et dolore preso della morte di* Amatio *& perche parue loro che* M. Antonio *li hauesse poco stimati, con grandissimo romore & uociferatione occuporno la piazza & doleuansi apertamente della ingiuria c'haueua loro fatta.* Antonio *biasimandolo apertamente del la insolentia & iniquità sua, & à magistrati persuado no che purgassino la morte di* Amatio *con farli uno al tare & insu quello facessino sacrificio à* Cesare. Ma *scacciati di poi da soldati di* Antonio *della piazza con maggiore sdegno & ira gridauano & chiedeuano la uendetta, & alcuni teneuano in mano la imagine di* Ce

fare morto, ma dicendo loro uno che uoleua mostrare il luogo doue si faceuano le imagini di Cesare subito lo seguirono et uedute le imagini attaccarono il fuoco per fare il tumulto et il scādolo maggiore, et gia moltiplicaua il romore, quādo Antonio di nuouo mādo li soldati suoi à ritrouare li autori della nouita et nel uenire alle mani, furono morti alcuni di quelli che faceuano difesa, furono presi alquanti et tutti quelli ch'erano del numero de serui furono posti in croce. Quelli ch'erano liberi furono precipitati uiui dalle fenestre del Cāpidoglio. Et in questo modo fu sodato il tumulto. Ma il popolo parēdoli essere stato grauemēte offeso et ingiuriato doue pria era beniuolo et partigiano di Anto. cōcepe da questa cagiōe capitale odio cōtra di lui. Ilperche il Senato ne dimostro nō mediocre letitia, parendoli che li amici di Bruto et di Cassio non hauessino piu da temere. In questo tēpo Antonio fuora d'ogni opinione del Senato propose che si douesse riuocare d'Hispagna doue faceua guerra co Pretori di Cesare Sesto Pōpeio figliuolo di Pompeio Magno ilquale era uniuersalmente amato da ciascuno, & che in luogo de beni paterni confiscati nel publico li fussino date uenticinque uolti dieci milia dragme attiche et creato Capitano generale di tutti li mari et di tutta l'armata del popolo Ro. com'era suto gia Pompeio suo padre, acciochè doue fusse necessario à operare l'armata in beneficio della Republica Sesto ne hauesse tutta l'administratione. Il Senato benche nel secreto stesse admirato di questa dimostratione tanto grande che Antonio faceua di beniuolentia inuerso Sesto & dubitasse di qualche inganno & simulatione occulta, niente diman=

to consenti ogni cosa largemente, & commendo M. Antonio con immense, et ample lode, perche in uerita nissuno cittadino fu al Senato piu accetto ne piu grato al popolo che Pompeio Magno, onde era desiderato da tutti. Cassio adunque & Bruto liquali erano della fattione Pompeiana parue che ritornassino allhora in riputatione, & fussino da essere reputati salui, & sicuri indubitatamente, & che hauessino ottenuto quello che era il desiderio loro cioè di ridurre la Rep. al uiuere ciuile, & popolare. Per questa cagione M. Tullio Cicerone commendo Antonio con graue, & eloquente oratione. Et il Senato conoscendo che Antonio era in odio al popolo, il cóforto che uolesse hauere cura di se, & guardarsi dalle insidie, et pero fu contento che eleggesse per la guardia della ꝑsona sua q̃l numero de soldati forestieri che li paressino idonei al bisogno. Esso adũq; ò ꝑ prouedere alla sicurta sua, ò ꝑ abbracciare q̃sta occasione della fortuna propitia alli appetiti, et disegni suoi, attendeua assiduamente à scerre soldati al proposito suo, et gia hauea eletti circa sei mila soldati non di fanti à pie, ò di prouigionati liquali sapeua che non li mancarebbono al bisogno, ma tutti capi di squadre, & conestabili eletti, & esercitati nelle armi, & peritissimi nella disciplina militare, & quasi tutti essercitati sotto la militia di Cesare. Et cosi andaua continuando ne principali soldati liquali ornaua sommamente, & hauea in honore grande, & massime quelli ch'erano graui di cósiglio, et di prudẽtia. In tãto che finalmẽte il Senato accorgẽdosi del tratto, prese gelosia di q̃sta elettione, et preparamẽti, et cóforttaua Marco Antonio che uolesse fuggire la inuidia, & ridurre la

guardia sua à numero sufficiente & non sospetto, ilche lui promesse di fare subito che il tumulto popolare fusse quietato & che uedesse che le cose fatte & ordinate da Cesare fussino ferme & stabili, lequali diceua Cesare hauea notate ne suoi commentarij ch'erano appresso di lui & dellequali era anchora rogato Faberio Secretario & scriba di Cesare huomo intero & fedele, & che in questi commentarii erano statuite & ordinate molte cose à gratia & beneficio di molti Re principi, & priuati cittadini Romani. Dellequali cose dando Antonio notitia & scriuandone à quelli à chi si apparteneua si faceua molti partigiani et fautori, & con questo mezzo si fece beneuoli molti nel numero de Senatori per hauere piu parte nel Senato.

Mentre che Antonio faceua questi prouedimenti Bruto & Cassio ueggendo non essere sicuro fidarsi nel popolo & nelli esserciti, ne anchora nella simulatione & uarieta di Antonio, ilquale gia hauea apparecchiato uno essercito sotto colore della guardia sua hauendo ferma speranza in Decio Bruto che hauea tre legioni bene in ordine mandorono secretamente à Trebonio in Asia & à Tullio Cimbro in Bithinia confortandoli che accumulassino piu denari che potevano & preparassino soldati à pie & a cauallo tanti che facessino potente essercito. Da altra parte faceuano ogni opera di accelerare per pigliare il gouerno delle prouicie allequali erano stati eletti da Cesare, perche pareua cosa non conueniente che diponessino uolontariamente la pretura innanzi al tempo, ilche poteua parturire suspitione che lessi non uolessino machinare qualche nouita, & pero desiderauano

sideoauano essere constretti da qualche necessita renuntiare al magistrato, et uiuere piu presto come priuati, che essere Pretori della citta di Roma. Stando le cose in q̃sti termini, il Senato conosciuta la uolonta loro comandò che pigliassino la cura di condurre grano nella citta da ogni parte, ilche daua loro occasione di potere entrare nella administratione delle prouincie, & toglieua il sospetto che nō paresse che Bruto, et Cassio fuggissono da Roma, tanta cura hauea il Senato di loro, benche hauesse qualche uergogna di hauere preso in tutela per loro rispetto li altri percussori di Cesare. La potentia adunque di Antonio crebbe molto per la partita di Bruto, & di Cassio, & gia fatto monarcha uendicaua ad se medesimo la prefettura delle nationi, & delli esserciti, & innanzi à ogni altra cosa desideraua hauere la Soria ad sua deuotione, ma ueggendosi essere sospetto al Senato, dubitaua non accrescere la suspitione chiedendo detta prouincia, & massime perche il Senato hauea fermo contra di lui, Dolobella suo collega nel consolato, perche lo hauea sempre conosciuto aduersario di Antonio. Per la quale cosa come huomo astutissimo essaminando che Dolobella era giouane, & ambitioso lo persuase che chiedesse la administratione di Soria in luogo di Cassio, & adomandasse anchora la cura dello essercito, ilquale Cesare hauea ordinato contra Parthi non dal Senato, perche non lo otterrebbe. ma dal populo con proporne la legge. Dolobella adunque mutato animo subito propose la legge al popolo, essendo ripreso dal Senato che tentasse dissoluere le deliberationi fatte da Cesare, rispose che la guerra contra Parthi era stata ordinata da Cesa

re & non mutato, et Cassio essere stato indegno della administratione di Soria, essendo stato il primo à oppugnare li atti di Cesare, & che si uergognaua essere tenuto manco indegno che Cassio della administratione di Soria. Il Senato conosciuta la ostinatione di Dolobella, impose à Asprina uno de Tribuni della Plebe che nella creatione del pretore di Soria proponesse due cittadini sperando che Marco Antonio essendo consolo et in discordia con Dolobella hauesse piu presto à fauorire ogn'altro che Dolobella. Ma Antonio come intese Dolobella essere nominato usò tanto ingegno & arte che Dolobella ottenne il partito, & in questo modo il fece creare Pretore di Soria & administratore della guerra contra Parthi & di tutto l'esserato che da Cesare era stato congregato in Macedonia, & questo fu il principio del fauore che Marco Antonio incominciò à prestare à Dolobella. Doppo questo M. Antonio chiese chel Senato li concedesse Macedonia, imaginando che sendo stata data la Soria à Dolobella, il Senato non hauesse à dinegare allui Macedonia, massime non hauendo allhora Pretore alcuno. Il Senato adunque gliele cócesse benche mal uolentieri, marauigliandosi in qual modo Antonio hauesse à consentire à Dolobella l'essercito ch'era in quella prouincia. In questo tempo chi fauoriua la parte di Bruto & di Cassio, adomando che fusse dato loro la cura di qualche altra prouincia in luogo di quelle ch'erano state loro tolte dal popolo. Onde il Senato concede loro Cirene & Candia. Alcuni dicono altrimenti cioè che à Cassio fu data l'una prouincia & l'altra & à Bruto la Bithinia.

Mentre che queste cose erano agitate in Roma *Ottauio nipote della sorella, di* Caio Cesare *& fatto suo figlinolo adottiuo era stato con* Cesare *Maestro de caualieri circa un'anno. Costui essendo anchora nella età della adolescentia fu mandato da* Cesare *alla* Velona *accioche desse opera alle lettere & fusse adestrato nella arte militare, perche in questo luogo si essercitauano le squadre de cauaglieri che ueniuano di* Macedonia, *& li pretori delli esserciti spesse uolte faceano capo ad* Ottauio *& lo uisitauano come parente & come cosa di* Cesare, *ilche fu causa di farlo conoscere da molti, et che acquistasse la beniuolentia di molti soldati & cittadini* Romani *& anchora perche riceueua qualunque ueniua à uederlo, con singulare affettione & liberalita. Essendo stato* Ottauio *gia circa mesi sei nella* Velona *hebbe insul tramontare del Sole la trista & infelice nouella come* Cesare *dalli amicissimi suoi era suto morto nel* Senato. *Ma non hauẽdo il particulare, staua in dubio & in timore se tale opa era proceduta ò dal publico è dal senato solamẽte, ò dà priuati cittadini. Stando ĩ q̃sta ambiguita sopraueñono altre lettere ꝑ lequali era cõfortato dalli amici che ꝑ sicurtà sua passasse ĩ* Macedonia *allessercito, ꝑche finalmẽte poteua ĩ q̃lla prouicia dare terrore all'ĩnimici & uẽdicare la morte di* Cesare. *Ma la madre et* Philippo *suo patrigno li scrissono da* Rõa *che nõ facesse alcuna dimostratiõe di uolersi ĩalzare et di usare la forza, et che nõ si fidasse di ꝑsõa recãdosi alla mẽoria l'essẽplo di* Ces. *c'hauẽdo supati li soi inimici, fu poi igãnato et uĩto dalli amici, et ꝑo uolesse piu presto elegere ꝑ alhora cõditiõe et uita di priuato cõe stato piu sicuro è,*

manco sottoposto à pericoli, & uenire ad Roma con ce-
lerita perche sarebbe custodito & saluato da loro et dal
i amici & parenti fedeli. Indotto da queste ragioni
Ottauio, non hauendo altra particulare notitia di quello
che doppo la morte di Cesare fusse successo accompagna
to da primi delli esserciti prese la uolta di Roma per la
uia di mare non uolendo toccare à Brindisi, perche teme
ua dello essercito che era quiui alla guardia, ma prese la
uolta larga & fermossi à una citta fuora di strada chia
mata Lupio, nelquale luogo fu aduisato in qual modo
era stata la morte di Cesare & del tumulto del popolo
& della publicatione del testamento & di quello che
era seguito di poi, il perche era tanto piu admaestrato
che si hauesse cura dalli inimici di Cesare essendo stato
da lui instituito herede & nominato figliuolo, & da
molti era sconfortato che non pigliasse la heredita. Ma
parendoli cosa reprehensibile & uergognosa il non pi-
gliare la uendetta di Cesare, si condusse à Brindisi ha-
uendo pero mandato innanzi che inuestigasse se alcuni
de percussori del padre fussino ascosi nelle insidie. Ma
uenendoli incontro come à figliuolo di Cesare lo esserci
to che era in detto luogo & essendo riceuuto uolentieri
rallegratosi fece sacrificio, & subito fu dallo essercito ap-
pellato Cesare secondo il Romano costume. Conciosia
che à figliuoli adottiui era consueto porre il nome di
quelli che adottauano, ilquale cognome Ottauio non
solamente accetto uolentieri ma nel medesimo tempo
lascio il nome paterno di Ottauio, & elesse piu presto
essere chiamato Cesare figliulo di Cesare, che Ottauio
figliuolo di Ottauio. Subito poi concorse auisitarlo come

figliuolo di Cesare una moltitudine quasi infinita, de quali alcuni erano mossi dalla amicitia teneuano con Caio Cesare, altri per essere stati liberti ò serui di Cesa re, & molti che portauano danari, arme, & altri appa rati bellici, & l'entrate d'altre prouincie in Macedonia, presa la uolta di Brindisi, tutto dierono in potere di Ot tauio. Esso adunque confidando & nella moltitudine che da ogni parte concorreua ad lui, & nella gloria di Cesare & nella beniuolentia laquale li era dimonstra, prese il camino inuerso Roma stipato da conueniēte cō pagnia, laquale ogni di cresceua in similitudine di tor rente. Ma dimostrando gia apertamente l'animo suo uol to alla uendetta di Cesare, non era senza qualche gelo sia & sospetto che dal Senato non li fusse apparecchia ta qualche insidia, & massime perche non haueua an chora il fauore delle citta, ma solo era accompagnato da soldati & amici di Cesare, liquali si lamentauano della morte del padre, & calumniauano Marco Antonio che non si liberaua da tanto odio dal uulgo. Et se alcuno an daua per uisitarlo, diceua apertamente uolere uendicare Cesare. Essendo Ottauio arriuato ad Terracina ilquale luogo è distante da Roma circa trecento stadij, hebbe no titia come à Bruto & Cassio erano state tolte dal Se nato le prouincie di Macedonia & di Soria, & p qual che loro refrigerio haueuano impetrato Cirene et Can dia, & che alcuni sbanditi & confinati erano suti reuo cati dall'essilio, & Sesto Pompeio restituito alla citta, & eletto Capitano di tutta l'armata & di tutti li ma ri, & che alcuni erano suti creati Senatori per uigore de codicilli di Cesare, & che erano state fatte molte al

in Barberia apertamente fuggirono, et Hispagna unal'altra uolta hebbono grandissimo timore delle forze di Pompeio Iuniore. Ma Cesare fu sempre intrepido, & inuitto nel fine di ciascuna guerra. Sottomesse alla potentia de Romani dal mare occidentale, insino al fiume Eufrate, parte con la forza, et parte con la clementia. Fu Cesare ueramente piu continente, & piu constante che Silla, & poi che fu peruenuto al colmo della potentia, & gloria hauendo in animo pigliare maggiore impresa, anchora lui fu ꝑ inuidia morto da quelli à chi hauea perdonato ogni ingiuria. Fu in Alessandro, & in Cesare grãdissima similitudine di esserciti, l'uno, & l'altro hebbe li soldati prontissimi, beniuoli, et nelle guerre, & battaglie feroci, benche spesse uolte fussino inobbedienti à loro Capitani, & prõti alla discordia, et seditione ꝑ l'assidua fatica, et l'uno, et l'altro essercito piãse la morte del suo capitano. Alessandro et Cesare furono parimẽte di corpo formoso, et robusto. Ambodue hebbono origine da Gioue. Alessandro discese da Eacho, et da Hercole. Cesare da Venere, et da Anchise. L'uno et l'altro fu cõtẽtioso cõtra quelli da quali erano prouocati, & lacessiti, et cosi erano facili alla reconciliatione, inuerso li prigioni furono benigni, & clementi, et oltra la clementia benefici, & liberali, non desiderando altro che uincere, et finalmente pare che in ognaltra cosa fussino del pari, eccetto che nel peruenire al grado della potentia, & del principato, perche ui aggiunsono per diuersi mezzi. Concio sia che Alessandro hauesse il mezzo del regno paterno gia accresciuto da Philidpo suo padre. Cesare hebbe il principio cõe priuato cittadino, bẽche nato di nobile, &

illustre sangue. L'uno et l'altro nõ tenne cõto alcuno de prodigij et segni della futura morte, ne l'un ne l'altro si crucciò cõtra li indouini liquali prediβono il fine della uita loro. Li segni furno pari, et simili all'uno, et l'altro & lo esito anchora fu molto equale, impoche à l'uno, et all'altro apparuono infelici augurij, ne quali ambõdue da principio furono in dubbio del pericolo. Aleβandro dãdo la battaglia alli Oxidraci salse innanzi alli altri il muro della citta, et poi che fu insu la sommità, la scala se li ruppe, et nõdimãco tanto fu il suo ardire che salto dẽtro nel la terra, & nello andare giu prima percoβe il petto, et poi il collo, onde era quasi che smarrito. Li suoi Macedoni ueggendolo saltato drento, & temendo della salute sua feciono tanto grande impeto alla porta della citta che la aperseno per forza, et in quel modo saluorono Aleβandro. Et Cesare in Hispagna quando il suo eβercito era tanto impaurito hauẽdo à uenire alle mani con Pompe io Iuniore salto nel mezzo delli inimici, & percoβo nel lo scudo da piu che dugento punte, tanto durò alla furia, che lo eβercito corse per soccorrerlo, et preso da uergogna pose da canto il timore, & saluo Cesare, & cosi li primi augurij li misono in pericolo di morte, & li secondi tolsono loro la uita. Vna uolta Pithagora indouino conforto Apollodoro, il quale temeua Aleβandro Magno, & Ephestione che non haueβe alcuna paura, perche hauea proueduto che l'uno, & l'altro douea presto morire. Morto che fu dipoi Ephestione, dubitando Apollodoro che al Re Aleβandro non fuβe apparecchiato qualche insidie gli manifestò il uaticinio di Pithagora, alla quale relatione sorridendo Aleβandro di

mando Pithagora quello che significassi il pronostico che li hauea cōferito Apollodoro, affermando Pitagora che portēdeua il fine della uita sua, dinuouo sorridēdo cōmendo Apollodoro della dimostratiōe della beniuo= lētia sua inuerso di lui, et Pithagora cōmēdo della sua cōfidētia & ardire c'hauea hauuto nel fare intendere al suo Re quello ch'esso stimaua che li soprastesse, à Cesare similmēte īteruēnono li medesimi segni quādo ultimamēte entro nel Senato, come dicemo poco innāzi, de quali facēdo poca stima, disse che simili pronostichi li erano aduenuti in Hispagna, & rispōdendoli lo indouino che allhora similmēte era stato in pericolo di morte, rispose al presente, anchora questi segni ci riusciranno prosperi et felici, et aggiugnendo qualcosa alla fiducia sua dinuouo fe sacrificio, intanto che parendoli tardare troppo, con ira entro nel Senato, & qui fu morto. Il simile interuēne à Alessandro quādo partito d'India ritorno cō l'essercito in Babilonia, et essendo gia propinquo alla citta, li Caldei l'admonirono che si guardasse dall'entrare nella citta, & Alessandro proferi uno uerso Iābico che dice, colui è ottimo idouino che pēsa bene. Li Caldei lo amonirono la secōda uolta, che se pure uoleua entrare, nō si uolgesse īuerso ponente, ma guardassi da leuante, & circundando la citta la pigliasse, à quali acconsenti, ma cominciando à circundare le mura fu prohibito dal palude che era da una parte della citta. Ilperche con ira disprezzo il detto de Caldei, & uoltatosi con lo aspetto inuerso ponente entro in Babilonia, & uscitone poi, & nauigando pel fiume Eufrate & di Pollocatta, ilquale riceuendo in se Eufrate, si disparge in

palude & stagni, & fa quasi nauigabile il paese di Assiria, hauendo deliberato à trauersare detto fiume con uno muro si rise delle parole de Caldei, perche contro al uaticinio loro era entrato saluo & uscito saluo in Babilonia, & saluo nauigaua, ma interuenne che ritornato poi in detta citta, ui fu morto. Simile derisione uso Cesare, impero che hauendoli lo indouino annunciato il giorno della morte, affermando che non uscirebbe del quintodecimo di, di Marzo, essendo uenuto quel giorno uilipese lo indouino dicendo, ecco che io sono pure arriuato al giorno fatale, & nientedimanco poche hore di poi fu morto. Et cosi l'uno et l'altro parimente sprezzo li suoi pronostichi, & nondimeno non si adirorono contra glindouini, & l'uno & l'altro fu morto come li fu predetto. Furono oltra questo ambodue ornamento di uirtu studiosi della lingua Greca. Latina, & Barbara; Alessandro iparo la lingua & disciplina de Brachmani popoli Indiani liquali sono appresso di loro tenuti dottissimi, come sono li Magi in Persia. Cesare quando penetro in Egitto, & fece Cleopatra regina di quel regno, con grandissima diligentia imparo quella lingua, & fu molto imitatore delli ingegni delli Egittij, il che fu causa di mostrarli la uia in dirizzare molte leggi & costumi nel popolo Romano, & il corso dell'anno, ilquale à Roma era senza alcuno certo ordine, perche lo misurauano secondo il corso della Luna, indirizzo al moto del Sole come fanno li Egittij. Interuenne finalmente in ambodue, che nissuno di loro congiurati scampo saluo, ma patirono merita pena, come de percussori di Cesare dimosterreno ne sequenti libri.

COMINCIA IL TERZO LIBRO DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DI ROMANI.

Aio Cesare adunq; fu morto dalli emuli, et inimici suoi, et sepellito dal popolo nel modo che habbiamo detto disopra. Il presente libro contiene la punitione et supplicio che hebbono li suoi patisso ri. Il Senato hauea presa non mediocre suspitione di M. Antonio, essendo p opera sua il popolo cócitato al tumulto, & hauendo sprezzato il decreto fatto per la obliuione, & dimenticanza delle discordie, & essendo ito col fuoco alle case de congiurati. Ilquale sospetto esso con una sola opera che fece in fauore della Republica subito cóuerti ī beniuolētia. Era Amatio tenuto figliuolo di Mario falsamente, ilquale era accetto al popolo per la memoria del padre. Costui adúq; p tale simulatione era creduto che fusse parente di Cesare, & sopportando molestamente la morte sua, hauea sacrificato à Cesaee uno altare innanzi alla pira doue il corpo di Cesare fu abbruciato, et hauea congregata una sorte di molti huomini audaci, et insolenti, có liquali era diuētato molto tremendo à congiurati. Dequali come habbiamo detto alcuni erano fuggiti di Roma, & quelli che da Cesare erano stati deputati alla cura delle prouincie erano iti à ql

la uolta per essercitare il magistrato. Decio Bruto era andato alle genti Franzesi uicine alla Italia. Trebonio in Asia che è intorno à Ionia. Tullio Cimbro in Bithinia. Ma Cassio & Marco Bruto a quali il senato fauoriua molto, erano stati eletti Da Cesare al gouerno delle prouincie per l'anno aduenire, cioè Cassio in Soria & Bruto i Macedonia. Et essendo anchora Pretori di Roma erano tenuti per necessita sotto il comandamēto della legge & molto carezzauano quelli che sortiuano le pecunie, & li altri de quali haueano qualche ombrezza & gelosia, cercando recarsi beniuolentia uniuersale per hauere fauore ne suffragi. Essendo adunque Amatio molto contrario al desiderio di Bruto, & di Cassio, & tendendo loro insidie continuamente. Antonio per gratificare al Senato, come cōsolo fe porre le mani adosso à Amatio & fecielo morire senza farli processo ò darne altro iudicio ò sententia, laquale opera fu molto grata al Senato, & fu tenuta cosa molto animosa. Li soldati di Amatio & con loro quasi tutto il popolo & pel dispiacere et dolore preso della morte di Amatio & perche parue loro che M. Antonio li hauesse poco stimati, con grandissimo romore & uociferatione occuporno la piazza & doleuansi apertamente della ingiuria c'haueua loro fatta. Antonio biasimandolo apertamente della insolentia & iniquita sua, & à magistrati persuadono che purgassino la morte di Amatio con farli uno altare & insu quello facessino sacrificio à Cesare. Ma scacciati di poi da soldati di Antonio della piazza con maggiore sdegno & ira gridauano & chiedeuano la uendetta, & alcuni teneuano in mano la imagine di Ce

fare morto, ma dicendo loro uno che uoleua mostrare il luogo doue si faceuano le imagini di Cesare subito lo seguirono et uedute le imagini attaccorono il fuoco p fare il tumulto et il scãdolo maggiore, et gia moltiplicaua il romore, quãdo Antonio di nuouo mãdo li soldati suoi à ritrouare li autori della nouita et nel uenire alle mani, furono morti alcuni di q̃lli che faceuano difesa, furono presi alquanti et tutti quelli ch'erano del numero de serui furono posti in croce. Quelli ch'erano liberi furono precipitati uiui dalle fenestre del Cãpidoglio. Et in q̃sto modo fu sodato il tumulto. Ma il popolo parẽdoli essere stato grauemẽte offeso et ingiuriato doue prĩa era beniuolo et partigiano di Anto. cõcepe da q̃sta cagiõe capitale odio cõtra di lui. Ilpche il Senato ne dimostro nõ mediocre letitia, parendoli che li amici di Bruto et di Cassio non hauessino piu da temere. In questo tẽpo Antonio fuora d'ogni opinione del Senato propose che si douesse riuocare d'Hispagna doue faceua guerra co Pretori di Cesare Sesto Põpeio figliuolo di Pompeio Magno ilquale era uniuersalmente amato da ciascuno, & che in luogo de beni paterni confiscati nel publico li fussino date uenticinque uolti dieci milia dragme attiche et creato Capitano generale di tutti li mari et di tutta l'armata del popolo Ro. com'era suto gia Pompeio suo padre, accioche doue fusse necessario à operare l'armata in beneficio della Republica Sesto ne hauesse tutta l'administratione. Il Senato benche nel secreto stesse admirato di questa dimostratione tanto grande che Antonio faceua di beniuolentia inuerso Sesto & dubitasse di qualche inganno & simulatione occulta, niente diman=

to consenti ogni cosa largamente, & commendo M. Antonio con immense, et ample lode, perche in uerita nissuno cittadino fu al Senato piu accetto ne piu grato al popolo che Pompeio Magno, onde era desiderato da tutti. Cassio adunque & Bruto liquali erano della fattione Pompeiana parue che ritornassino allhora in riputatione, & fussino da essere reputati salui, & sicuri indubitamente, & che hauessino ottenuto quello che era il desiderio loro cioè di ridurre la Rep. al uiuere ciuile, & popolare. Per questa cagione M. Tullio Cicerone commendo Antonio con graue, & eloquente oratione. Et il Senato conoscendo che Antonio era in odio al popolo, il cōforto che uolesse hauere cura di se, & guardarsi dalle insidie, et pero fu contento che eleggesse per la guardia della pſona sua q̄l numero de soldati forestieri che li paressino idonei al bisogno. Esso adūq; ò p prouedere alla sicurta sua, ò p abbracciare q̄sta occasione della fortuna propitia alli appetiti, et disegni suoi, attendeua assiduamente à scerre soldati al proposito suo, et gia hauea eletti circa sei mila soldati non di fanti à pie, ò di prouigionati liquali sapeua che non li mancarebbono al bisogno, ma tutti capi di squadre, & conestabili eletti, & esercitati nelle armi, & peritissimi nella disciplina militare, & quasi tutti essercitati sotto la militia di Cesare. Et cosi andaua continuando ne principali soldati liquali ornaua sommamente, & hauea in honore grande, & massime quelli ch'erano graui di cōsiglio, et di prudētia. In tāto che finalmēte il Senato accorgēdosi del tratto, prese gelosia di q̄sta elettione, et preparamēti, et cōfortaua Marco Antonio che uolesse fuggire la inuidia, & ridurre la

guardia sua à numero sufficiente & non sospetto, ilche lui promesse di fare subito che il tumulto popolare fusse quietato & che uedesse che le cose fatte & ordinate da Cesare fussino ferme & stabili, lequali diceua Cesare hauea notate ne suoi commentarij ch'erano appresso di lui & dellequali era anchora rogato Faberio Secretario & scriba di Cesare huomo intero & fedele, & che in questi commentarii erano statuite & ordinate molte cose à gratia & beneficio di molti Re principi, & priuati cittadini Romani. Dellequali cose dando Antonio notitia & scriuendone à quelli à chi si apparteneua si faceua molti partigiani et fautori, & con questo mezzo si fece beneuoli molti nel numero de Senatori per hauere piu parte nel Senato.

Mentre che Antonio faceua questi prouedimenti Bruto & Cassio ueggendo non essere sicuro fidarsi nel popolo & nelli esserciti, ne anchora nella simulatione & uarieta di Antonio, ilquale gia hauea apparecchiato uno essercito sotto colore della guardia sua hauendo ferma speranza in Decio Bruto che hauea tre legioni bene in ordine mandorono secretamente à Trebonio in Asia & à Tullio Cimbro in Bithinia confortandoli che accumulassino piu denari che poteano & preparassino soldati à pie & à cauallo tanti che facessino potente essercito. Da altra parte faceuano ogni opera di accelerare per pigliare il gouerno delle prouicie allequali erano stati eletti da Cesare, perche pareua cosa non conueniente che diponessino uolontariamente la pretura innanzi al tempo, ilche poteua parturire suspitione che lessi non uolessino machinare qualche nouita, & pero de-

siderauano

sideauano essere constretti da qualche necessita renunctiare al magistrato, et uiuere piu presto come priuati, che essere Pretori della citta di Roma. Stando le cose in q̃sti termini, il Senato conosciuta la uolonta loro comandò che pigliassino la cura di condurre grano nella citta da ogni parte, ilche daua loro occasione di potere entrare nella administratione delle prouincie, & toglieua il sospetto che nõ paresse che Bruto, et Cassio fuggissono da Roma, tanta cura hauea il Senato di loro, benche hauesse qualche uergogna di hauere preso in tutela per loro rispetto li altri percussori di Cesare. La potentia adunq; di Antonio crebbe molto per la partita di Bruto, & di Cassio, & gia fatto monarcha uendicaua ad se medesimo la prefettura delle nationi, & delli esserciti, & innanzi à ogni altra cosa desideraua hauere la Soria ad sua deuotione, ma ueggendosi essere sospetto al Senato, dubitaua non accrescere la suspitione chiedendo detta prouincia, & massime perche il Senato hauea fermo contra di lui, Dolobella suo collega nel consolato, perche lo hauea sempre conosciuto aduersario di Antonio. Per laquale cosa come huomo astutissimo essaminando che Dolobella era giouane, & ambitioso lo persuase che chiedesse la administratione di Soria in luogo di Cassio, & adomandasse anchora la cura dello essercito, ilquale Cesare hauea ordinato contra Parthi non dal Senato, perche non lo otterrebbe, ma dal populo con proporne la legge. Dolobella adunque mutato animo subito propose la legge al popolo, essendo ripreso dal Senato che tentasse dissoluere le deliberationi fatte da Cesare, rispose che la guerra contra Parthi era stato ordinata da Cesa

re & non mutato, et Cassio essere fatto indegno della administratione di Soria, essendo stato il primo à oppugnare li atti di Cesare, & che si uergognaua essere tenuto manco indegno che Cassio della administratione di Soria. Il Senato conosciuta la ostinatione di Dolobella, impose à Asprina uno de Tribuni della Plebe che nella creatione del pretore di Soria proponesse due cittadini sperando che Marco Antonio essendo consolo et in discordia con Dolobella hauesse piu presto à fauorire ogn'altro che Dolobella. Ma Antonio come intese Dolobella essere nominato usò tanto ingegno & arte che Dolobella ottenne il partito, & in questo modo il fece creare Pretore di Soria & administratore della guerra contra Parthi & di tutto l'esserato che da Cesare era suto congregato in Macedonia, & questo fu il principio del fauore che Marco Antonio incominciò à prestare à Dolobella. Doppo questo M. Antonio chiese chel Senato li concedesse Macedonia, imaginando che sendo stata data la Soria à Dolobella, il Senato non hauesse à dinegare allui Macedonia, massime non hauendo allhora Pretore alcuno. Il Senato adunque gliele cōcesse benche mal uolentieri, marauigliandosi in qual mode Antonio hauesse à consentire à Dolobella l'essercito ch'era in quella prouincia. In questo tempo chi fauoriua la parte di Bruto & di Cassio, adomando che fusse dato loro la cura di qualche altra prouincia in luogo di quelle ch'erano sute loro tolte dal popolo. Onde il Senato concede loro Cirene & Candia. Alcuni dicono altrimenti cioè che à Cassio fu data l'una prouincia & l'altra & à Bruto la Bithinia.

Mentre che queste cose erano agitate in Roma Ottauio nipote della sorella, di Caio Cesare & fatto suo figliuolo adottiuo era stato con Cesare Maestro de caualieri circa un'anno. Costui essendo anchora nella età della adolescentia fu mandato da Cesare alla Velona accioche desse opera alle lettere & fusse adestrato nella arte militare, perche in questo luogo si essercitauano le squadre de caualieri che ueniuano di Macedonia, & li pretori delli esserciti spesse uolte faceuano capo ad Ottauio & lo uisitauano come parente & come cosa di Cesare, ilche fu causa di farlo conoscere da molti, et che acquistasse la beniuolentia di molti soldati & cittadini Romani & anchora perche riceueua qualunque ueniua à uederlo, con singulare affettione & liberalita. Essendo stato Ottauio gia circa mesi sei nella Velona hebbe insul tramontare del Sole la trista & infelice nouella come Cesare dalli amicissimi suoi era suto morto nel Senato. Ma non hauēdo il particulare, staua in dubio & in timore se tale opa era proceduta ò dal publico è dal senato solamēte, ò dà priuati cittadini. Stando ī q̄sta ambiguita sopraueñono altre lettere p̄ lequali era cōfortato dalli amici che p̄ sicurta sua passasse ī Macedonia allessercito, pchē finalmēte poteua ī q̄lla prouīcia dare terrore all'inimici & uēdicare la morte di Cesare. Ma la madre et Philippo suo patrigno li scrissono da Rōa che nō facesse alcuna dimostratiōe di uolersi inalzare et di usare la forza, et che nō si fidasse di psōa recādosi alla mēoria l'essēplo di Ces. c'hauēdo supati li soi inimici, fu poi igānato et uīto dalli amici, et po uolesse piu presto elegere p̄ alhora cōditiōe et uita di priuato cōe stato piu sicuro è,

manco sottoposto à pericoli, & uenire ad Roma con ce lerita perche sarebbe custodito & saluato da loro et dal li amici & parenti fedeli. Indotto da queste ragioni Ottauio, non hauendo altra particulare notitia di quello che doppo la morte di Cesare fusse successo accompagnato da primi delli esserciti prese la uolta di Roma per la uia di mare non uolendo toccare à Brindisi, perche teme ua dello essercito che era quiui alla guardia, ma prese la uolta larga & fermossi à una citta fuora di strada chiamata Lupio, nelquale luogo fu aduisato in qual modo era stata la morte di Cesare & del tumulto del popolo & della publicatione del testamento & di quello che era seguito di poi, il perche era tanto piu admaestrato che si hauesse cura dalli inimici di Cesare essendo stato da lui instituito herede & nominato figliuolo, & da molti era sconfortato che non pigliasse la heredita. Ma parendoli cosa reprehensibile & uergognosa il non pigliare la uendetta di Cesare, si condusse à Brindisi hauendo però mandato innanzi che inuestigasse se alcuni de percussori del padre fussino ascosi nelle insidie. Ma uenendoli incontro come à figliuolo di Cesare lo essercito che era in detto luogo & essendo riceuuto uolentieri rallegratosi fece sacrificio, & subito fu dallo essercito appellato Cesare secondo il Romano costume. Conciosia che à figliuoli adottiui era consueto porre il nome di quelli che adottauano, ilquale cognome Ottauio non solamente accetto uolentieri ma nel medesimo tempo lascio il nome paterno di Ottauio, & elesse piu presto essere chiamato Cesare figliulo di Cesare, che Ottauio figliuolo di Ottauio. Subito poi concorse auisitarlo come

figliuolo di Cesare una moltitudine quasi infinita, de quali alcuni erano mossi dalla amicitia teneuano con Caio Cesare, altri per essere stati liberti ò serui di Cesa re, & molti che portauano danari, arme, & altri appa rati bellici, & l'entrate d'altre prouincie in Macedonia, presa la uolta di Brindisi, tutto dierono in potere di Ot tauio. Esso adunque confidando & nella moltitudine che da ogni parte concorreua ad lui, & nella gloria di Cesare & nella beniuolentia laquale li era dimonstra, prese il camino inuerso Roma stipato da conueniẽte cõ= pagnia, laquale ogni di cresceua in similitudine di tor= rente. Ma dimostrando gia apertamente l'animo suo uol to alla uendetta di Cesare, non era senza qualche gelo= sia & sospetto che dal Senato non li fusse apparecchia= ta qualche insidia, & massime perche non haueua an= chora il fauore delle citta, ma solo era accompagnato da soldati & amici di Cesare, liquali si lamentauano della morte del padre, & calumniauano Marco Antonio che non si liberaua da tanto odio dal uulgo. Et se alcuno an daua per uisitarlo, diceua apertamente uolere uendicare Cesare. Essendo Ottauio arriuato ad Terracina ilquale luogo è distante da Roma circa trecento stadij, hebbe no titia come à Bruto & Cassio erano state tolte dal Se= nato le prouincie di Macedonia & di Soria, & p qual che loro refrigerio haueuano impetrato Cirene et Can dia, & che alcuni sbanditi & confinati erano suti reuo= cati dall'essilio, & Sesto Pompeio restituito alla citta, & eletto Capitano di tutta l'armata & di tutti li ma= ri, & che alcuni erano suti creati Senatori per uigore de codicilli di Cesare, & che erano state fatte molte al=

tre cose. Entrato adunque in Roma la madre dinuouo & Philippo suo patrigno, & qualunque si trouaua in Roma delli amici & parenti il confortorono che per niẽte uolesse alienarsi dal Senato, & che ꝑ assicurare ogni uno adimandasse che per decreto non si potesse fare alcuna inquisitione, ò trattare della morte di Cesare. Temeuano oltra à questo della potentia di Marco Antonio, et crebbe loro il sospetto, perche lui non ando incontro al figliuolo di Cesare, ne ui mando alcuni de suoi. Il perche Ottauio sopportando quietamente questa cosa, disse parerli molto conueniente & ragioneuole, che il giouane andasse à uisitare chi era di eta piu prouetta & non che il uecchio andasse al giouane, & che il priuato andasse al Consolo, & non il Consolo al priuato, & che il Senato prouedesse alle cose che li paressino ragioneuoli. Ma quanto al decreto che non fusse lecito andare dietro alla uendetta di Cesare, disse che tale decreto hauea hauuto luogo, non si trouãdo alcuno che ne facesse pure una minima dimostratione, & se alcuno si confidasse uendicare Cesare, chel popolo li douea essere in aiuto, & il Senato per la legge li dei per la giustitia della causa sua, & Antonio per li oblighi hauea con Cesare, doueano prestarli fauore. Ma se Antonio sprezzaua la sorte & adottione sua, prima peccaua contra Cesare, & dipoi defraudaua il popolo de suoi proprij commodi. Et finalmente confesso non solamente essere disposto mettersi per questo caso à ogni pericolo, ma anchora alla morte, & che essendo stato innanzi à tutti li altri eletto da Cesare a tãte gran cose, et reputato degno della successione sua si rẽderebbe indegno di rapresentare il nome

di colui;ilquale era stato sempre prontissimo in ogni co
sa & intrepido in tutti li pericoli,& al fine allego quel
uerso di Homero doue introduce Achille che pla à The
tide sua madre dicendo,Eleggo prima la morte se nō mi
è lecito uiuēdo uendicare la morte del mio caro amico,
& poiche hebbe allegato il uerso di Homero soggiun=
se che q̄ste parole recorono à Achille laude immortale,
& che speraua che q̄sta opera partorirebbe anchora
ad lui eterna gloria,pche nō uēdicaua Cesare come ami
co ma come padre,non come soldato ma come Impado
re delli exerciti,non morto in guerra dalli inimici, ma
nel Senato dalli amici et domestici suoi.La madre ascol
tato che hebbe le parole del figliuolo tanto generose &
graue,da timore fu conuersa in somma letitia, abbrac=
ciandolo teneramente & disse,che solo era degno del
nome di Cesare,& interrompendoli il parlare,lo cōfor
to à douere accelerare quello che haueua nello animo,
con prudentia & con maturita,& piu presto con arte
& tollerātia che cō aperto ardire,pche ogni cosa li suc=
cederebbe felicemente.Il che lui lodando & approuan=
do promisse di fare secondo il ricordo et cōsiglio mater
no,& la sera medesima,mando alli amici, & richiese
che la mattina sequente ciascuno uenisse in piazza cō li
parenti & partigiani. Venuto il giorno & andando
Ottauio in piazza bene accompagnato si riscontro in
Caio Antonio pretore allhora di Roma & fratello di
Marco Antonio,alquale Ottauio cōfesso che hauea pre
sa la adottione di Cesare.Era costume de Romani,che
quelli che erano adottati accettando la adottione, la
notificassino à pretori di Roma,& sene faceua publica

scrittura & cosi fatto, Ottauio subito usci di piazza, & ando à trouare Marco Antonio come Consolo. Era Antonio allhora nelli orti Pópeiani, liquali Cesare gli hauea donati. Soprastando Ottauio alla porta piu che non pareua conueniente, cóprese facilmente per questo attola alienatione di Antonio. Essendo messo dentro & fatte le cósueti cerimonie della uisitatione, uennono à parlamento insieme, & poi che l'uno hebbe adulato all'altro al fine uolendo Ottauio trattare di quello che'l premeua et che l'importaua, disse in q̃sto modo. Padre mio Antonio li beneficij liquali hai riceuuti da Cesare & la beniuolentia & gratia tua inuerso di lui mi admoniscono ch'io ti chiami padre & habbi in luogo di padre. Di tutte le cose che tu hai operato per lui in una parte ti cómendo & laudo & te ne ringratio, & confesso esserte ne debitore. In una parte ti accuso, & con somma confidentia & larghezza di animo ti diro il dolore che mi prieme ecceßiuamente. Quando Cesare fu morto io so che tu non fusti presente, perche li traditori ti ritennono con parole fuora della porta del Senato, perche io tu lo haresti saluato ò saresti morto insieme con lui. Sforzandosi poi alcuni che gli percussori di Cesare fussino honorati, & accusando Cesare come tiranno, tu ti opponesti gagliardamente, per laquale opera so che io ti sono grandemente obligato. Ma se tu sai certamente che questi scelerati si cósigliorono insieme per torti la uita, non perche stimaßino che tu haueßi à essere uẽdicatore della ingiuria di Cesare, ma pche temeuano che tu nó fussi succeßore della sua potentia, laquale eßi chiamano tirannide, per quale cagione non hai tu reputata comune

questa ingiuria? & se chi ammazza il tiranno non è homicida, perche fuggirono Bruto & Cassio in Campidoglio ò come peccatori nella franchigia del tempio, ò come inimici, nella fortezza? Con quale audacia hanno essi uoluto che si dimentichi il tradimento loro, & essere chiamati innocenti dalla occasione commessa? Ma tu ilquale eri capo della citta doueui come Consolo & amico di Cesare obuiare à questi errori. Ma hauēdo tu uolto l'animo altroue non ti curasti che fussino absoluti, & per assicurarli al uenire di Campidoglio nel Senato, mandasti loro li proprij figliuoli in luogo di statico. Ma concedianti che tu fussi dalli huomini corrotti sforzato consentire queste cose, con quale ragione poi tu giustificare che quando fu letto & publicato il testamento di Cesare, & poi che tu ornasti Cesare nelle esseqe con la tua oratione, il popolo gia riuoltato & confermato alla uendetta di Cesare, ando col fuoco alle case de percussori sendo prohibito da uicini, perche non ui porgesti aiuto? perche non condannasti li delinquenti, come Consolo, come amico di Cesare, come Antonio alquale non suole mancare animo in alcuna cosa? Se tu facesti porre le mani adosso à Amatio & farlo morire di fatto, come lasciasti tu fuggire Bruto & Cassio, come consentisti tu mai che fussino poi Pretori al gouerno delle prouincie, lequali posseggono ingiustamente? Ma quello che piu mi duole, & che mi da maggiore admiratione è, che io ueggo, che uoi nutrite del continouo gli emuli miei, & che hauete appresso di uoi li Satelliti contra di me, & sopportate che Decio Bruto tenga il gouerno di Celti, ilquale sotto l'auspicio & per opera del padre,

mio fu fatto grāde. Ma tu mi potresti dire che di questi disordini sia stato causa il Senato, ma tu nō ti puoi excusare che tu nō sia stato nō solamēte presente, ma nō habbi anchora cōfermato il tutto. Io cognosco che il dolore & la passione mi ha trasportato piu oltre che non si cōuiene alla eta mia, & piu che la riuerentia che io ti porto nō richiedeua, ma ho parlato piu liberamente, ragionando cō uno amico di Cesare, dalquale hai conseguito & honore & dignita & grandezza, & forse saresti stato adottato da lui per figliuolo se tu fussi nato della stirpe di Enea et nō di Hercole, laquale cōsideratione il mise ī dubio quādo pēsaua del successore. Adūque io ti cōforto Antonio se hai alcuno rispetto alli dei immortali, & se in te resta alcuna riuerentia īuerso la memoria di Cesare che tu uogli mutare qualcosa di quelle che sono state fatte iniquamente, & potrai se tu uorrai, & se tu non uuoi fare altro, concedimi al manco questo di essere in fauore del populo cōtra li percussori, & di aiutare li amici paterni, & ancho se non uoi concedere ne luna cosa ne laltra dispōti almeno di nō mi essere cōtrario. Imperoche tu sai quāto graue peso mi soprasta ī casa à la spesa intollerabile, laquale Cesare ha ordinato che si distribuisca della heredita sua al Popolo Romano laquale io uoglio al tutto mandare ad executione p non parere ingrato, & per nō hauere à fermarmi nella citta piu che il bisogno ricerchi. Priegoti adūque che tu mi lasci hauere tutte le pecunie che nella morte di Cesare ti furono portate ad casa per saluarle dal pericolo.

Mentre che Ottauio parlaua in questo modo, staua Antonio stupefatto & marauigliandosi dello ardire &

animo del giouane fuora d'ogni sua opinione, & contra la conuenientia della tenera sua età, & benche molto si turbasse per le parole che usaua Ottauio con tanta confidentia & animosità, niente dimanco quello che piu il commosse à ira, fu quando si uide chiedere la restitutione della pecunia, in modo che Antonio rispose piu insolentemente che non si conueniua alla grauità sua, et la risposta fu in questi effetti.

Se Cesare ò putto insieme con la heredità & cognome ti hauesse lasciato l'Imperio, forse che sarebbe suto honesto, che tu hauessi domandato che à te fusse suto renduto ragione delle cose del publico. Ma lo īperio de Romani non fu mai insino à tempi nostri lasciato per successione di heredità, ma ne fu questo anchora lecito à nostri primi Re, & poi che furono espulsi fu con giuramēto statuito che per li tempi futuri non potesse alcuno esser chiamato Re, laq̃l cosa prĩcipalmēte opponēdo gli ꝑcussori del padre tuo, affermano hauerlo morto ꝑ questa sola cagione, ilꝑche quāto alle cose publiche è superfluo che ꝑ me ti sia risposto. Quāto alle priuate non bisogna che tu mi ringratij ꝑche cioche io ho fatto che ti sia piaciuto, sappi che nō ho fatto ꝑ gratificare à te, ma per fare beneficio al Pop. Rom. Solo in questa parte hai meco grādissima obligatione, et questo è, che se io mi fussi opposto à li honori attribuiti à quelli che dicono essere stati ocasori del tiranno, Cesare sarebbe stato reputato tiranno, & in questo modo la gloria sua, lo honore et le cose fatte da lui non harebbono hauuta alcuna stabilità, ne tu saresti suto herede suo, ne haresti conseguito le sue sustantie, ne il corpo suo sarebbe stato giudicato degno

di sepoltura, perche le leggi comandano che li corpi de tiranni siano gittati a cani, & che ogni loro memoria sia spenta, & li beni siano applicati al publico. Dequali preiudicij temendo io, presi la difesa per Cesare, accioche la gloria sua fusse immortale, & il corpo fusse honorato con publica & solenne pompa di sepoltura, non senza mio graue pericolo & inuidia, ma spontaneamente mi offersi à quésti pericoli, & deliberai patire ogni altra cosa prima che Cesare fusse insepolto & diffamato come cittadino ottimo & felicissimo in molte cose, & dignissimo di ciascuno honore, & à me piu che nissuno altro amicissimo. Adunque mediante la opera mia & per li pericoli che io ho sostenuti hai tu riceuuto la adottione di Cesare, il nome la dignita & le sustantie, per laqual cosa era piu conueniente che tu mi ringratiassi che riprendessi quello che io ho fatto per sedare li animi del senato, ilquale era tutto uolto al fauore de congiurati, massime essendo tu giouanetto & io gia prouetto di età. Oltre à questo tacitamente hai uoluto inferire che io ho appetito la Signoria allaquale non ho mai pensato. Ne uoglio che tu stimi che io mi dolga non essere stato adottato da Cesare, pche mi basta sendo disceso della progenie di Hercole possedere quello che mi ha dato la sorte. Alla parte che tu di hauer bisogno di danari p distribuirli al popolo secondo la uolõta di Cesare io stimerei che tu parlassi coloratamente se io non fussi certo che tu cognosca che tutte le cose publiche, lequali possedeua il padre tuo non si appartengono à te, perche erano deposte appresso di lui come in uno erario, et pero è nostro proposito uoler ricercare q̃llo che è

del publico, pe restituirlo al publico. Delle pecunie lequali tu di essere state portate ad casa mia, non è quella somma che tu stimi, ne sono tutte in casa mia, perche io le ho distribuite in buona parte doue io sapeuo essere la intentione di Cesare. Quello che resta sono contento che tu ne porti teco, ma se tu sarai sauio, lo darai à chi ne ha maggiore bisogno in luogo del popolo, perche tu debbi sapere essendo ornato delle greche discipline il popolo essere instabile & fluttuare come londe nel mare, che quando abassano & quando inalzano. Cosi fa il popolo di noi piu ambitiosi, hora ci rilieua & hora ci tuffa nello abisso. Ottauio acceso da ira & da sdegno si parti da Antonio, recandosi à contumelia & di spregio le parole sue. Chiamando spesse uolte Cesare per nome, & tornato ad casa fece subito uendere tutte le sustantie che li perueniuano della heredita di Cesare deliberando distribuire ogni cosa nel popolo per hauerlo propitio & partigiano mediante questa sua liberalita, cognoscendo apertamente lo odio di Antonio inuerso di se, & ueggendo chel Senato affrettaua la inquisitione delle pecunie publiche per ordine di Antonio, & gia molti incominciauano à temere di Ottauio per la paterna beniuolentia de soldati & del popolo inuerso di lui, & perche lo uedeano richissimo & da potere usare per ambitione persusamente ogni larghezza nel corrompere per la moltitudine con diuersi doni, & stimauano che per niente hauesse à stare patiente alla uita priuata et quello che daua maggiore spauento alli animi de buoni era che non uedeuano in quale modo intra Ottauio & Antonio potesse nascere alcuna concordia, ma

piu presto giudicauano per l'odio ch'era intra loro che hauessino à contendere insieme dell'imperio per supe= rare l'uno l'altro, ilche non poteua essere senza manife= sta & totale ruina della citta. Alcuni altri pigliauano piacere della loro discordia, stimando che l'uno ha= uesse à dare impedimento all'altro all'appetito del do= minare & c'hauessino per questo à consumare le ric= chezze & consequentemente à diminuire la potentia.

Era uenuto il tempo che Caio Antonio fratello di M. Antonio douea celebrare lo spettacolo p Bruto Pre tore, & intra l'altre cose lequali furono ordiate da lui per honorare la Pretura di Bruto absente, fu uno splen dido & abondante apparato & una grande copia di doni, sperando chel popolo per tale largitione si douesse placare & richiamare Bruto alla citta. Ma Ottauio da l'altra parte conosciuta la intentione di Antonio, p ap= plaudere al popolo & per tenerlo fermo alla deuotione sua tutta la pecunia che hauea ritratta dalle uendite del le sustantie di Cesare attendeua à distribuire alla Ple= be. Fece oltra questo & per Roma & per la citta & castella uicine bandire publicamente ch'era apparec= chiato uendere à buon mercato tutte le sustantie sue pro prie per conuertire il prezo ne bisogni del popolo & de partigiani & amici suoi & di Cesare, & hauẽdo gia uenduto tutti li beni che possedeua della heredita di Ot tauio padre suo legittimo, & tutte le sustantie della ma= dre & di Philippo suo patrigno, & hauendo donato il ritratto alli amici & al popolo, delibero uendere ancho ra la parte che seli apparteneua della heredita di Pe= dio & di Pinario come sustantie di Cesare benche non

li bastasse anchora questo, tanto essusamente donaua. Il popolo adunque ueggendo Ottauio hauere donato non solamente la heredita di Cesare, ma le faculta sue proprie, incominciò hauerli compassione marauigliandosi di tanta sua liberalita, et dello ardire che dimostraua contra la potentia di M. Antonio, perche gia era manifesto che non temeua molto dilui, ilche si conobbe nelli spettacoli celebrati splendidissimamente da Caio Antonio in honore di Bruto. Impero che mentre che detti spettacoli si faceuano alcuni plebei et mercennarij incominciorono à leuare il romore, chiedendo che Bruto et Cassio fussino richiamati alla Citta, et parendo che tutto il resto della moltitudine laquale era nel Theatro acconsentisse, corsono molti liquali interroppono li spettacoli tanto che spensono il romore, ne fu alcuno che piu oltre chiedesse la reuocatione di Bruto & di Cassio, & tutto questo fu fatto per ordine di Ottauio Bruto & Cassio adunque uedendosi mancata la speranza che haueuano del ritornare mediante li spettacoli, deliberano trasferirsi in Soria & Macedonia come ad prouincie state prima loro consegnate dal Senato di consentimento di Marco Antonio & di Dolobella Consoli. Della qual cosa hauendo notitia Dolobella, subito accelero il camino inuerso Soria per condursi in Asia sotto spetie di uolere riscuotere le pecunie appartenenti alla Republica. Marco Antonio conoscendo esserli necessario accrescere le forze contra Ottauio, delibero aggiugnere al gouerno suo l'esserato che era in Macedonia, singulare per uirtu & copioso di molti soldati, impero che erano sei legioni con una moltitudine grand

di balestrieri,& di caualieri leggieri,liquali tutti Antonio dubitaua che non seguissino Dolobella in Soria per andare con lui alla impresa contra Parthi,essendo queste genti sute ordinate da Cesare p usarle à quella guerra.In questo tempo uēne ad Roma la nouella che li Geti intesa la morte di Cesare erano entrati nella prouincia di Macedonia,& che la predauano tutta,ilperche Antonio hebbe ocasione di chiedere al Senato il soprascritto essercito,per usarlo alla impresa contra Geti,& massime perche prima li era suta data da Cesare la cura di questa guerra, quādo deliberò andare contra Parthi. Il senato non hauendo intera certezza di questa cosa mādo per chiarirsene alcuni messi.Marco Antonio,& cō pregare li amici da canto,& con donare à quelli che non li erano molto beniuoli,& con dare,& promettere molte cose à fautori di Dolobella, prouide ī modo che fu creato imperadore di tutto lo essercito di Macedonia.Et hauendo per questa uia adempiuto il desiderio suo,mando Gaio suo fratello con grandissima celerita ad significare allo essercito di Macedonia questo decreto del Senato. In quel mezzo tornorono quelli che erano suti mandati per intendere se era uero ò no che Geti hauessino caualcata la Macedonia,& referirono che in quella prouincia non erano entrati Geti,ma che si temeua bene che nō facessino qualche scorreria perche haueuano cōgregato non mediocre essercito.

Mētre che queste cose erano trattate ī Roma, Bruto et Cassio attendeuano à fare danari,et gēti d'arme Trebonio Prefetto di Asia daua opa in fortificare li luoghi d'importantia, & à Dolobella fece prohibire l'entrare

di Pergamo

di Pergamo & di Smirna. Solamente l'hauea fatto prouedere di uettouaglia fuora delle mura come à consolo, & per questa cagione tentando entrare per forza nella città ne facendo alcuno frutto, Trebonio per mitigare l'ira sua comando che fusse riceuuto in Epheso, & mando alla sfilata alcuni che lo seguitassino, Costoro sopraueuendo la notte uidono che Dolobella ritornaua indietro, & pero non parendo loro da temere altrimenti lasciorono pochi de compagni loro che andassino osseruandoli modi di Dolobella, & essi ritornarono ad Smirna. Dolobella fece porre le mani adosso à questi che lo seguiuano & tolse loro la uita, & essendo anchora di notte presa la uia in uerso Smirna & trouandola senza guardie, appoggiate le scalle alle mura entro dentro & per questo modo sene insignori. Trebonio fu preso nel letto, ilquale ueggendosi prigione prego che li fusse fatto gratia di essere condotto uiuo al conspetto di Dolobella. Allhora uno capo di squadra guardandolo in faccia disse uieni tu & daca in tanto la testa, perche à noi è suto imposto che non meniamo te à Dolobella, ma la testa tua, & cosi detto subito glileuo la testa. La mattina Dolobella comando che il capo di Trebonio fusse appiccato nel Pretorio doue Trebonio soleua sedere nel giudicare. Lo essercito commosso da ira ricordandosi che Trebonio era suto partecipe della morte di Cesare & che hauea tenuto Marco Antonio à parole dinanzi alla porta del Senato perche non potesse impedire l'ordine de congiurati, fece grandissimo stratio del corpo suo, & costui fu il primo de percussori di Cesare che sopporto la pena della morte sua.

Antonio hauendo in animo di leuare l'esserato di Macedonia & condurlo in Italia, chiese dal Senato che in luogo della prouícia di Macedonia li concedesse quel la parte della regione de Celti che è posta dentro del=lalpe, laquale teneua allhora Decio Bruto, per dimostra re che non uoleua usare l'esserato contra Italia, ma con tra Celti. Ricordandosi che quando Cesare si parti da questi popoli supero Pompeio. Il Senato dubitando che Antonio non si uolesse insignorire de Celti come duna roccha ne prese alteratione & da questo li parue mani festamente scoprire le insidie di Marco Antonio, & fu mal contento di hauerli data l'administratione dell'es=sercito et della prouincia di Macedonia. Ilperche priua tamente fece intenderr à Decio, che per niente lasa la cu ra de Celti, & che facci ogni cosa di crescere l'esserci=to et le forze, acciochе uenendo Antonio per sforzarlo, possa fare resistentia, in modo temeuano et haueano in odio Antonio. Dellaquale cosa accorgendosi Antonio delibero chiedere dal popolo che per legge li sia conces sa la prouincia de Celti come hauea prima similmente otteruto Cesare, & per dare maggiore freno al Senato, ordino à Caio suo fratello che mouesse l'esercito di Macedonia et conducesselo à Brindisi, aspettando da lui quello che di poi douesse fare.

Era uenuto il tempo nelquale Critonio Edile doue=ua celebrare li spettacoli ne quali Ottauio hauea ordina to in honore di Cesare uno Tribunale & Solio d'oro & una corona d'oro per porla in capo alla statua di Cesare, laquale era nel Theatro. Dolendosi Critonio et affermando che nó consentirebbe che Cesare fusse hono

rato alle spese sue, Ottauio fe condurre Ottauio al conspetto di Antonio come dinanzi al Consolo. Et dicendo Antonio che si douesse menare al Senato. Ottauio come irato disse. Io porro à Cesare mio padre il Solio & la Corona se tu me lo consentirai per tuo decreto, allequa li parole turbato il Consolo prohibi à Ottauio tal cosa. Onde Antonio si cócito un'odio quasi uniuersale di ciascuno parendo che non solamente uolesse contendere có Ottauio. Ma che hauesse come ingrato inuidia alla gloria & memoria del morto Cesare. Ilperche Ottauio accompagnato da molti, andaua richiedendo tutti quelli li quali haueuano riceuuto qualche beneficio dal padre, ò ch'erano stati sotto la sua militia, & pregaua che non lo abbandonassino ne permettessino che li fussino fatte da Antonio tante ingiurie ma che uolessino aiutarlo, & in tutti li luoghi piu eminenti & piu frequenti della citta diceua con alta uoce queste parole. Non ti adirare per mia cagione ò Antonio contro al nome di Cesare ne uogli fare ingiuria à chi è suto tuo benefattore, & amicissimo. A me fa quante ingiurie ti piace pure che tu habbi rispetto all'honore di Cesare, & poni il freno à chi uuole mettere le facultà sue, tanto che à cittadini Romani sia fatta la debita distributione secondo la dispositione del testamento suo. Tutto quello che ui è di resto sia tuo. A me bastera benche io sia bisognoso, essere herede della gloria di Cesare, le sustantie habbi chi uuole, pure che il popolo habbi la satisfattione ordinata. Queste parole usate da Ottauio contra Antonio erano gia sparte & diuulgate per tutta Roma. Ilperche Antonio minacciò acerbissimamete Ottauio, & nó dimáco.

ogni giorno cresceua il concorso del popolo in fauore di Ottauio, ilperche li principali soldati liquali erano stati eletti da Antonio per la guardia sua & prima erano stati al soldo di Cesare & allhora erano tenuti da' Antonio in honore, lo confortauano che fusse contento astenersi dalla ingiuria per loro rispetto & per rispetto di se medesimo hauendo riceuuto da Cesare tanti commodi & beneficij. Lequali cose riuolgendosi Antonio per la mente, & confessando essere uero quello che dalli amici soldati li era ridotto à memoria, & conoscendo oltra questo che senza il fauore di Ottauio non poteua ottenere l'administratione della prouincia de Celti, finalmente delibero farsi beniuolo Ottauio confessando che quanto hauea fatto era stato contra la mente sua, ma prouocato dal giouane parendoli che hauesse dimostro animo troppo superbo, & che non hauesse hauuto punto di reuerentia ò di uergogna inuerso quelli ch'erano di piu eta di lui, ilche diceua essere stata precipua causa della indignatione sua contra Ottauio, ma per rispetto di chi lo pregaua & confortaua à questo, era disposto temperarsi dalla ira & ritornare alla pristina sua consuetudine & natura, se Ottauio dall'altra parte uoleua desistere dalla insolentia sua. Ascoltando queste parole li soldati di Antonio con lieto animo, non posorono mai insino che ridussono l'uno & l'altro in amicitia, & subito fu pronuntiata la legge che Antonio hauesse il gouerno de Celti contra la uolonta del Senato, ilquale era parato contradire se la legge si fusse proposta nel Senato. Ma se fusse proposta al popolo penso di opporre li Tribuni della Plebe, che probibissino la deliberatione. Fu=

rono alcuni liquali consigliauano essere molto piu utile per la Republica, che quella gente fusse al tutto lasciata libera dal Pretore, tanto temeuano della uicinita de Celti. Antonio per lo opposito apertamente diceua, che tutti quelli liquali prestauano fauore à Decio Bruto, che teneßi al gouerno suo quella prouincia, & dinegauanla à se, erano inimici di Cesare, essendo Decio del numero di quelli che lo haueano morto. Et uenendo il giorno nelquale si douea fare la deliberatione della legge sopradetta; il Senato hauea fatto pensiero di chiamare nel consiglio la moltitudine delle Tribu; & essendo gia propinqua la notte, li Senatori feciono rizzare in piazza alcuni padiglioni per dimostrare che uoleuano stare uigilanti à quello che si tentaua per Antonio, & alla custodia loro fecioно stare li soldati deputati alla guardia del Senato. Per laquale cosa commossa à ira la moltitudine popolare delibero prestare fauore à Marco Antonio per rispetto di Ottauio, ilquale andaua intorno à padiglioni à pregare per Antonio; perche temeua che Decio non restasse al gouerno della prouincia de Celti luogo opportunißimo, & atto alla cura dello essercito che era in detto luogo, essendo Decio suto uno de percussori del padre; & per questo rispetto preguaua in fauore di Antonio per gratificarlo, & per dimostrare che fusse reconaliato con lui, & anchora perche speraua potere ottenere da lui qualche fauore al desiderio suo. Antonio d'altra parte hauea corrotti li Tribuni con Danari, in modo che sendo proposta la legge al popolo fu ottenuta senza alcuna controuersia, & in questa forma fu data la cura del=

la prouincia de Celti à Marco Antonio, ilquale per tale mezzo hebbe legittima causa di fare passare in Italia l'essercito ch'era in Macedonia.

In questo medesimo tempo mori uno de Tribuni. Ottauio prestaua fauore che in suo luogo fusse eletto Flaminio. Ilperche stimando il popolo che Ottauio tacitamente desiderasse la dignita & potesta tribunitia, ma non la dimandasse per essere troppo giouane, delibero nella elettione che si doueua fare del nuouo Tribuno, nominare & creare Ottauio in detto Magistrato. Ma il Senato hauendo inuidia allo accrescimento della reputatione & grandezza di Ottauio, fu preso da timore, che essendo creato Tribuno, non facessi acausare & citare in iudicio li percussori di Cesare. Onde Antonio inteso la mente del Senato, ò per cagione di gratificarlo, ò per non fare molta stima di alterare l'amicitia & reconciliatione di Ottauio, ò per placare gli animi de Senatori, liquali dubitaua che non restassino offesi per la nuoua legge de Celti, fece come Consolo uno decreto pelquale uieto che nissuno potesse essere eletto Tribuno della Plebe contra la forma & dispositione delle leggi antique, & se non era in eta legittima. La qual cosa offese grandemente l'animo di Ottauio, & parue anchora fatta in ingiuria & uilipendio del popolo, & pero la moltitudine ne fu commossa à ira, & indignatione grandissima contra Antonio, & delibero fare tumulto & nouita nella creatione del Tribuno, per opporsi al decreto di Antonio, ilche presentando lui, teme in modo della furia del popolo, che lascio in arbitrio de Tribuni la reuocatione del suo decreto.

Ottauio conoscendo che in Antonio non era fede, ma che da lui era apertamente insidiato, mando molti alle citta lequali sapeua essere state amiche del padre à significare le ingiurie che riceueua da Marco Antonio, et per intendere & inuestigare le menti di ciascuno. Mando etiamdio alcuni all'essercito di Antonio, imponendo loro che mescolãdosi cõ li soldati usassino ogni íduſtria et arte per rimouerli dalla ubbedientia di Antonio, à quali diede anchora alcuni libelli, accio che nascosamente gli seminassino tra la turba.

Fu di tanta efficacia et momento questa tale astutia di Ottauio, che li primi dell'essercito furono mossi à scriuere à Marco Antonio in questa sententia. Antonio & tu & noi tutti siamo stati soldati di Cesare, et insino à questo giorno siamo uenuti alli seruitij suoi, et dobbiamo essere certissimi che li suoi percussori usano contra noi il medesimo odio & le medesime insidie, ne è da dubitare che'l Senato non sia in loro fauore. Quando il popolo li caccio, uenimo in speranza che la memoria di Cesare fusse al tutto uacua di amici ò dimenticata, & doppo la morte sua collocamo in te solo ogni nostra sicurta, come in amico di Cesare, & doppo lui esperto & ammaestrato nella militia innanzi à ogni altro, & idoneo & atto à tutte le cose grandi, ma intendendo che al presente quãdo li nostri inimici ripigliano le forze contra noi, et con tanta audacia uogliono occupare la Soria & la Macedonia, et fannosi forti con danari et con genti d'arme, et il Senato arma Decio Bruto cõtra te, tu metti ogni studio et consumi il tempo in nutrire contese et discordie con Ottauio, non senza cagione temiamo che questa

nostra dissensione non partorisca guerra ciuile piu pernitiosa alla citta di Roma, che alcunaltra che sia stata mai pel passato, & non dia facultà, & possanza alli inimici di fare quello che è il desiderio loro. Lequali tutte cose sappiẽdo noi che tu cognosci manifestamente, pero ti preghiamo che per lo amore tuo inuerso Cesare, & per la affettione che tu ci porti, & nõ manco per la tua utilita sia contento prestare aiuto, & fauore a Ottauio alla uendetta del padre, laqual cosa ti fara grande, & libero da ogni cura, & noi liquali temiamo, & di te, et di noi ridurra al sicuro. La risposta di Antonio fu di q̃sto tinore. Ciascuno di uoi liquali siate state presenti à ogni cosa è certissimo quale sia suta sempre la beniuolentia, & studio mio inuerso Cesare i tutti li suoi bisogni, & àquali & quanti pericoli io mi sia esposto per la gloria, & grandezza sua. Ne mi pare necessario testificare con quanto amore, & carita esso perseuerasse inuerso di me isino al fine della uita sua. Lequali due cose cognoscendo li suoi percussori, pẽsorono di tormi la uita insieme con lui, come quelli che giudicauano che restando io saluo, non potesse succedere loro alcuno disegno. Et se alcuno si è ingegnato rimuouerli da questo proposito, & farmeli beniuoli, non lo ha fatto per rispetto della salute mia o per amicitia, ma per liberarli dalla persecutione, & impedimento nostro. Chi adũque è colui ilquale sia tanto iniquo giudice, & detrattore, che possa estimare che io habbi in dispregio il nome di Cesare mio bene fattore, & habbi in honore li suoi inimici, & che io possa rimettere la ingiuria, & perdonare la morte di Cesare à quelli liquali del cõtinouo mi appa

recchiano inganni, et insidie come pare si persuada questo nuouo Cesare: ilquale mi oppone che io ho procurato la obliuione della morte di Cesare, & che ad sua inimici sia data la administratione delle prouincie. Ma intendete come questo sia interuenuto. Essendo morto Cesare improuisamente nel Senato, ciascuno fu ripieno di timore, & spetialmente io, per la amicitia teneuo con lui, & per la ignorantia del fatto, perche nō haueuo alcuno inditio della congiura, ne sapeuo il numero de congiurati. Il popolo dipoi si leuo à romore, & destò il tumulto. Li congiurati insieme con gladiatori entrorono in Campidoglio, et serrorno le porte. Il Senato era con loro come è chiaramente di presente, & hauea ordinato che à percussori di Cesare fusse renduto honore, & premio come à occisori del tiranno, et se Cesare fusse stato giudicato tiranno à noi anchora, come suoi amici, & defensori era necessario morire. Et ritrouandomi i questa confusione oppresso dal tumulto, & dal timore non sapeuo usare alcuno termine di prudentia, tanto era in me impedita la uirtu dalla ragione. Da una parte bisognaua usare incredibile ardire, dall'altra una dissimulatione, & arte incredibile, ma innanzi à ogni altra cosa mi pareua da prouedere che il decreto fatto dal Senato in honore de congiurati fusse reuocato. La qual cosa deliberai al tutto fare da me stesso, & pero subitamente mi opposi al Senato, & à percussori, & con grandissima fortezza di animo usando uno singulare, et essimio ardire, & mettēdomi à grauissimo pericolo, procurai la reuocatione del soprascritto decreto, stimando noi essere salui se Cesare non era declarato tiranno. Il medesimo

rispetto teneua il Senato & gli congiurati, cognoscendo che se Cesare non era approuato tiranno, bisognaua che fussino reputati homicidi. Ma ueggendo al fine manifestamente che stando molto in simile contentione, la salute nostra si metteua in pericolo, deliberai cedere alle discordie, & per leuare maggiore inconueniente & scandolo fui côtêto che in luogo del premio & honore decreto congiurati fusse loro concessa la remissione & dimêticanza della morte di Cesare. Da questo hebbe origine che dipoi mi fu assai piu facile chel nome di Cesare fusse conseruato illeso & intemerato, & che le sustantie sue non fussino applicate al publico, & che la adottione per laquale Ottauio al presente è tanto insuperbito, non fusse reuocata, & le cose fatte & ordinate da Cesare non fussino annullate, ma confermate & approuate, che il corpo suo fusse sepolto con pompa regale, & consecrato alla immortalita con diuini honori. Che il figliuolo adottiuo suo, & noi insieme con lui gli amici, li Pretori, li soldati fussino salui, finalmente che noi tutti uiuessimo con uita gloriosa, & non ignominiosa. Pare adunque à uoi, che dalla obliuione procurata da me della morte di Cesare, siano nati piccoli frutti, ò che'l Senato senza questa obliuione hauesse mai uoluto concederne tanti beneficij & gratie? Laquale dimenticanza pare à me che sinceramente si sia conuenuta dare loro à ricontro di tante cose, & che senza ingiuria d'altri, ma secondo la uerita non fusse inconueniente allhora perdonare à percussori di Cesare per fare la gloria sua immortale, et per prouedere alla difesa et salute

nostra. Benche non sia alcuno ilquale creda che da me fussi operato questo per gratificare li congiurati, ma per recare le cose à nostro proposito & utilità. Ilche dimostra apertissimamente, che dipoi facendo io portare il corpo di Cesare in piazza sotto spetie della sepoltura et delle essequie, scopersi la quantità delle sue ferite, & mostrai la uesta sua lacerata & insanguinata; & commemorando con mesta & lamentabile oratione, le uirtu sue, la beniuolentia & carità inuerso il popolo, & piangendolo & nominandolo come un morto iddio in catai & commossi il popolo à tanta commiseratione & furore che prese il fuoco subito corse per ardere le case de percussori, ne mai restò che li fece fuggire di Roma, & tale fu la osseruantia della obliuione. Et in qual modo queste cose fussino fatte contra la uolontà, & con offensióe grauissima del Senato, esso poco dipoi il dimostrò, perche principalmente mi fece accusare per uigore della ambitione. Dipoi concesse à Bruto & à Cassio la Soria & la Macedonia, lequali erano piene di grandi & potenti esserciti. Ilperche io fui oppresso da maggiore timore non hauendo alcuno priuato essercito contra tanti armati. Oltra questo Dolobella mio collega mi era sospetto, & del continouo discordaua meco, & diceuasi che anchora lui haueua parate le insidie à Cesare, & haueua procurato chel di della morte sua non partisse di Roma. Per laquale cosa dubitando assai, & accelerando il pensiero di torre l'arme di mano alli inimici & armare noi feci torre la uita à Amatio, & giudicai che Sesto Pompeio fusse richiamato per assicurare il Senato, & uoltarlo alla fede & uolta mia

non mene fidando pero interamente, confortai Dolobella che chiedesse la Soria non dal Senato, ma dal popolo & io li prestai opera & fauore, solamente per farlo inimico à percussori, & acciochè il Senato si uergognasse di negare a me il gouerno di Macedonia, essendo dal popolo suta concessa à Dolobella la Soria, perche mai harebbe per altra uia consentito d'armi quella prouincia. In questo modo per opera & industria mia è suto leuato l'esserato alli inimici & dato à Dolobella, & cosi in luogo della forza & delle armi, habbiamo usato la uia delle leggi. Essendo le cose ridotte in questo termine, et intendendo che li nostri inimici preparauano nuoui esserciti, giudicai che fusse necessario ualersi dell'essercito, di Macedonia per opporlo à conati & disegni loro bisognando. In questo mezzo uenne à Roma la nouella li Geti essere entrati nella prouincia di Macedonia & guastare tutto quel paese. Non ui prestādo fede il Senato ui mandò le spie p certificarsi, & intendendo che ben che anchora non fussino mossi, non dimanco erano in ordine di caualcare à quella impresa, fu contento darmi la cura & gouerno dell'esserato di Macedonia, & hora & non prima mi pare essere del pari alli inimici, nō solamente à questi manifesti, & cognosciuti come questo nuouo Cesare stima, ma ha molto maggiore numero & molto piu potenti, & che non sono anchora scoperti, & hauendo io ridotte le cose à questo segno, uno altro de percussori Decio Bruto ci era alle spalle, il quale hauea in suo potere una prouincia molto opportuna & piena di molti egregij & forti soldati, & cognoscendolo huomo di grande animo & ardire & da

temerne assai, quando potesse usare le forze, non restai insino à tanto che li tolsi l'administratione de Celti. Et in questo modo da uno estremo timore & pericolo nel quale erauamo da principio siamo ridotti à sicurta & con grãdissimo ardire contra inimici. Cõsiderate adunque in qual luogo sia ridotta la potentia loro per opera mia & quale sia stata la uigilantia & fatica mia. Queste sono le opere nostre soldati miei liquali benche insino al presente habbi uoluto che sieno celate & secrete, niente dimanco ho uoluto manifestarle à uoi liquali uoglio che siate partecipi non solamente de fatti, ma delle parole nostre, & sono cõtento che le facciate note à chi non ha notitia, da Ottauio in fuora, ilquale in ogni cosa è ingratissimo inuerso di noi.

Hauendo li primi dell'esserctito inteso particularmẽte questo discorso fatto da M. Antonio tutti giudicorono lui portare grandissimo odio à percussori di Cesare, & pero deliberorno fare ogni opera di ridurre di nuouo amicitia intra lui & Ottauio, & cosi operorono in fatto. Ma non molti di poi Antonio fece porre le mani adosso à certi prouigionati della guardia sua come ministri ordinati da Ottauo per torli la uita ꝑ insidie, ò che Antonio il facesse ꝑ dare calũnia à Ottauio ò che pure la uerita fusse cosi. Laqual cosa Antonio manifesto publicamente, onde nel popolo nacq; subito tumulto. Pochi liquali erano gouernati dalla ragiõe et haueano maggiore prudentia erano lieti che à Ottauio fusse dato tale carico, perche stimauano che quando lui si hauesse leuato dinanzi l'ostacolo di Antonio hauesse à persequitare cõ maggiore audacia tutti li amici del Senato. Ma la mag=

non me ne fidando pero interamente, confortai Dolobella che chiedesse la Soria non dal Senato, ma dal popolo & io li prestai opera & fauore, solamente per farlo inimico à percussori, & acciochè il Senato si uergognasse di negare a me il gouerno di Macedonia, essendo dal popolo suta concessa à Dolobella la Soria, perche mai harebbe per altra uia consentito d'armi quella prouincia. In questo modo per opera & industria mia è suto leuato l'essercito alli inimici & dato à Dolobella, & così in luogo della forza & delle armi, habbiamo usato la uia delle leggi. Essendo le cose ridotte in questo termine, et intendendo che li nostri inimici preparauano nuoui esserciti, giudicai che fusse necessario ualersi dell'essercito, di Macedonia per opporlo à conati & disegni loro bisognando. In questo mezzo uenne à Roma la nouella li Geti essere entrati nella prouincia di Macedonia & guastare tutto quel paese. Non ui prestādo fede il Senato ui mandò le spie p certificarsi, & intendendo che benche anchora non fussino mossi, non dimanco erano in ordine di caualcare à quella impresa, fu contento darmi la cura & gouerno dell'essercito di Macedonia, & hora & non prima mi pare essere del pari alli inimici, nō solamente à questi manifesti, & cognosciuti come questo nuouo Cesare stima, ma ha molto maggiore numero & molto piu potenti, & che non sono anchora scoperti, & hauendo io ridotte le cose à questo segno; uno altro de percussori Decio Bruto ci era alle spalle, ilquale hauea in suo potere una prouincia molto opportuna & piena di molti egregij & forti soldati, & cognoscendolo huomo di grande animo & ardire & da

temerne assai, quando potesse usare le forze, non restai insino à tanto che li tolsi l'administratione de Celti. Et in questo modo da uno estremo timore & pericolo nel= quale erauamo da principio siamo ridotti à sicurta & con grãdissimo ardire contra inimici. Cõsiderate adunque in qual luogo sia ridotta la potentia loro per opera mia & quale sia stata la uigilantia & fatica mia. Queste sono le opere nostre soldati miei liquali benche insino al presente habbi uoluto che sieno celate & secrete, niente dimanco ho uoluto manifestarle à uoi liquali uoglio che siate partecipi non solamente de fatti, ma delle parole nostre, & sono cõtento che le facciate note à chi non ha notitia, da Ottauio in fuora, ilquale in ogni cosa è ingratissimo inuerso di noi.

Hauendo li primi dell'essercito inteso particularmẽte questo discorso fatto da M. Antonio tutti giudicorono lui portare grandissimo odio à percussori di Cesare, & pero deliberorno fare ogni opera di ridurre di nuouo amicitia intra lui & Ottauio, & cosi operorono in fatto. Ma non molti di poi Antonio fece porre le mani adosso à certi prouigionati della guardia sua come ministri ordinati da Ottauo per torli la uita ꝑ insidie, ò che Antonio il facesse ꝑ dare calũnia à Ottauio ò che pure la uerita fusse cosi. Laqual cosa Antonio manifesto publicamente, onde nel popolo nacq; subito tumulto. Pochi liquali erano gouernati dalla ragiõe et haueano maggiore prudentia erano lieti che à Ottauio fusse dato tale carico, perche stimauano che quando lui si hauesse leuato dinanzi l'ostacolo di Antonio hauesse à perseguitare cõ maggiore audacia tutti li amici del Senato. Ma la mag=

giore parte ueggendo le ingiurie et contumelie che Ottauio sopportaua ogni di, pensauano che questa fusse una calumnia trouata da Antonio per recare à Ottauio, ne pareua loro conueniente che essendo Antonio consolo perseguitasse tanto animosamente Ottauio, Ilperchi lui à quelli ch'erano di questa opinione diceua che Antonio l'insidiaua per la inuidia li portaua, conoscendo la beniuolentia che hauea nel popolo. Oltra questo andando intorno all'uscio della casa di Antonio gridaua ad alta uoce chiamando li dei in testimonio, et biastemando crudelmente lo citaua in iudicio et non uenendo fuora alcuno, diceua io chieggo essere giudicato dalli amici tuoi, et cosi detto entro insino in casa et non sendo lasciato andare piu auanti di nuouo si uolto alla querela et prouocaua quelli ch'erano alla guardia dello uscio dolendosi ch'era da loro impedito che nõ potesse riprendere Antonio, et partendosi finalmente, affermo al popolo che se li era fatto male ò nocimento alcuno Antonio ne era autore et causa. La moltitudine ueggendo Ottauio in tal modo turbato dolersi, hauea cõpassione di lui. Erano alcuni che stauano in dubbio, ne prestauano fede à q̃ste dimostrationi, ma stimauano che tutto fusse con misterio et fatto simulatamente, et credeuano che in secreto Antonio et Ottauio si intendessino insieme et per ingannare il Senato et il popolo dimostrassino intra loro inimicitia et odio. Altri si ꝑsuadeuano che Antonio fingesse essere infenso à Ottauio ꝑ hauere maggiore occasione di crescere la guardia della ꝑsona sua. Stando le cose in q̃sti termini, fu significato à Ottauio che l'essercito che Anto. haueua fatto uenire à Brindisi

era irato contra Antonio intendendo che lui non si cu- raua piu di uendicare la morte di Cesare, & ch'erano parati à farne la uendetta potendo, & che Antonio p questa cagione era ito à Brindisi. Ilpche temendo Otta uio che ritornando Antonio accópagnato con l'esserci= to non li ponesse le mani adosso trouandolo senza fauo re di soldati proueduto si di molta pecunia si transferi in campagna, andando per tutte quelle citta solleuando & inuitando li amici del padre che uolessino essere suoi sol dati et concederli per sua difesa il ricetto di Celatia & di Silio lequali mettono in mezzo la citta di Capua, & à qualunque uoleua essere con lui promettena dragme cinquanta, nelquale modo in brieui giorni fece uno es= sercito di soldati. x. M. nó armati pero a sufficientia ò di stribuiti in squadre, ma per la guardia della persona sua ragunati sotto uno medesimo uessillo. Il popolo Ro. dubi tando da una parte di M. Antonio che tornaua con l'es sercito, et dall'altra temendo di Ottauio ilquale si dice= ua uenire anchora lui có molti soldati, era posto in dop pio timore. Alcuni adunque si congiúsono con Ottauio contro à Antonio. Alcuni altri pseuerauano nella opi- nione gia conceputa che l'uno et l'altro simulasse. Stan do la citta in questa suspésione di animo, Carnutio uno de Tribuni della Plebe aduersario di Marco Antonio, ilquale era delli amici di Cesare, si fece incontro à Otta uio, & inteso da lui quale fusse la mente sua, torno in Roma & annuntio al popolo per cosa certa che Otta= uio ueniua come inimico di Marco Antonio, & pero essere necessario acostarsi à Ottauio per opprimere la tirannide di Antonio, & cosi detto comádo che Ottauio

ilquale era fermo nel tempio di Castore & Polluce dal la citta stadij.xv.uenisse dentro, & essendo entrato si fermo nel tempio di Castore & Polluce, & intorno al tempio si posono li soldati con le armi scoperte. Carrutio incomincio prima à parlare contra Antonio. Doppo lui incomincio Ottauio suscitando la memoria di Cesare suo padre, & dolendosi delle ingiurie lequali riceueua da Antonio, per laqual cosa era stato constretto fare ragunata di soldati per guardia della persona sua con animo & con intentione di esser obsequente alla patria et seruire à tutti li commodi suoi anchora quādo bisognasse per beneficio della Republ. usare la forza cōtra Antonio per reprimere la sua insolentia & audacia. Mentre che Ottauio parlaua, ecco uenire molti dell'uno esserato & dell'altro, liquali erano mandati per la reconciliatione di Antonio con Ottauio, & intendēdo li amici di Antonio quello che Ottauio parlaua in suo uitupe rio dimostrorono hauerne molestia & dispiacere, considerando che Antonio haueua pure il titolo d'imperado re dell'esserato, & che oltra questo era anchora consolo de Romani. Ilperche Ottauio comincio di nuouo à dubitare, parendoli che il disegno li fusse successo in contrario, & per questa cagione delibero partirsi da Roma un'altra uolta & incompagnia de soldati & amici suoi ando à Rauenna & à luoghi uicini & accrescendo il numero de soldati, ne mando una parte ad Arezzo. In questo mezzo di cinque legioni che erano in Macedonia quattro peruennono à Brindisi, lequali si doleuano che Antonio non facesse alcuna stima di uendicare la morte di Cesare. Ilche intendendo Antonio non

pote

pote contenere l'ira, ma riprese li soldati della loro ingratitudine essendo per opera sua stati richiamati dalla impresa de Parthi tanto diffiale & pericolosa & ridotti in Italia. Doleuasi oltre à questo nõ hauessino menati al conspetto suo qlli ch'erano dal proteruo giouane ilquale si faceua nominare Cesare per ambitione stati mandati per suscitare discordia et dissensione. Reprendeuali oltra questo che non considerauano che doueano condursi seco nella prouincia de Celti gente riccha fertile & beata, doue hauea statuito pagare à ciascuno dragme cento. A queste parole li soldati cominciorono à ridere & reputare Antonio huomo uile et pusillanime. Turbãdosene Antonio, allhora maggiormente perseuerauano in fare tumulto. Ilperche Antonio si leuo in pie, et con ira disse solo queste parole. Imparate à esser gouernati et retti sotto l'imperio et ubbedientia di chi è uostro superiore. Dipoi comando chel tribuno de caualieri ponesse la mani adosso à tutti quelli ch'erano piu scandolosi et seditiosi, et secondo la legge militare gli trasse per sorte, non osseruãdo il costume di fare morire dogni dieci uno, ma una parte solamẽte, stimando in q̃sto modo dare terrore alli altri, ma nõ solamente nõ temerono, ancho furono accesi da maggiore odio et ira. Lequali cose ueggendo quelli che fauoriuano le parti di Ottauio, sparsono pel campo occultamente molti libelli, coquali inuitauano li soldati che lasciando la crudelta & auaritia di Antonio uolessino abbracciare la clementia & liberalita del nuouo Cesare. Essendo peruenuto à notitia di Antonio questo inganno, cercaua con somma cura et diligentia chi ne fusse autore, ma nõ po-

cendo ritrouarne il uero bolliua p molta ira, come se fusse ingannato da tutto l'essercito. Intendendo al fine li prouedimenti che faceua Ottauio, commosso nell'animo parlo alli soldati in questo tenore.

Io sentirei grandissimo dolore & dispiacere per le cose lequali sono state fatte da me per necessita militare, hauendo in luogo di molti, priuati pochi della uita secondo la forma della legge, potendo uoi per questo chiaramente conoscere Antonio nõ essere ne crudele, ne di poco animo, se non che l'ira sè partita da me, satiata per la punitione di pochi. Le cento drachme lequali ui furono da me promesse non pensate ch'io habbi uoluto darui in luogo di premio ò di salario, perche non è conueniente alla fortuna & felicita di Antonio dare si piccoli doni ò stipendij, ma per uno saggio della liberalita mia inuerso di uoi. Hauendo Antonio usate simili parole furono li soldati contenti pigliare da Antonio le cento dragme, ò per essere mal contenti di quelli haueano fatto contra'l Capitano suo, ò per timore che Antonio non fusse cagione di qualche loro danno & incommodo. Ne Antonio uolse crescere la somma per non parere che lo Imperadore fusse uinto da soldati suoi, & muto li capi dello essercito ò per isdegno ò per sospetto, & mando una parte delle genti d'arme alla uolta di Arimino per la uia di mare, & lui con la parte piu eletta & fedele ritorno ad Roma con intentione di condursi poi ad Arimino. Entro certamente in Roma molto superbamente, lasciando una squadra fuora della citta, & menando dentro quelli che erano deputati alla guardia sua armati. Dipoi fece conuocare il Senato per

dolersi della ingiuria che li faceua Ottauio. Entrando nel Senato hebbe lettere come delle quattro legioni quella ch'era chiamata Martia pel camino era accostata al nuouo Cesare. Mentre che staua attonito & mesto per tale nouella, ecco nuoue lettere, per lequali era aduisato come la legione chiamata la quarta similmente era accostata à Ottauio. Ilperche benche fusse preso da non mediocre terrore, non dimanco entrò nel Senato, doue poi c'hebbe dette alcune poche parole, subito andò alle porte di Roma, & di quindi si condusse ad Alba, doue sendoli prohibita l'entrata fu ributtato dalle mura. Ilperche fu necessitato tornare indietro, & mandò subito imbasciadori & lettere all'altre legioni per confermarle nella fede; promettendo dare à ciascuno soldato cinquecento dragme, & con quelli che erano seco incópagnia andò insino à Tiboli, con uno apparato & ordine simile à quelli che sogliono andare à trouare li inimici, perche gia si uedeua manifestamente apparecchiata la guerra, & Decio Bruto non uolea in alcuno modo priuarsi dalla administratione de Celti.

Dimorando Antonio à Tiboli quasi tutto il Senato, & molti caualieri andorono à uisitarlo & honorarlo come Consolo, & del popolo anchora una parte non piccola fece il simile, et trouádolo dare il giuraméto à soldati, et che molti di qlli che gia erano stati sotto la militia sua andauano à ritrouarlo, spontaneaméte anchora loro giurorono di nó mácare ne dalla fede ne dalla beniuolentia c'haueuano inuerso dilui, in modo che molti di quelli liquali poco auanti nel consiglio c'hauea fatto il nuouo Cesare, haueano calúniato Antonio furono ripie-

ni di paura. Doppo questa cerimonia partito da Tiboli ando molto splendidamente alla citta di Arimino. Era l'essercito suo, non computando li soldati eletti & condotti da lui ultimamente, di tre legioni uenute di Macedonia. Militauano con lui anchora alcuni del numero de Veterani, in modo che tutti insieme faceuano uno essercito di quattro legioni. Asinio Pollione con due, & Planco con tre nella prouincia superiore de Celti, dimostrauano essere uolti al fauore di Antonio. Con Ottauio erano due legioni di soldati eletti partite dalla deuotione di Antonio, una di soldati nuoui chiamati Tironi. Due che da Principio si erano accostate à lui, ben che non fussino fornite ne di numero ne di armadure. Hauendo adunque Ottauio congregato in Alba tutto quello essercito mandò à significare al Senato ch'era parato con tutte queste genti d'arme esserli obsequente in beneficio della patria. Il Senato commendo Ottauio della prontezza sua, & rispose che li sarebbe presto intendere quello fusse da fare, & gia era manifesto chel Senato haueua in animo usare l'opera di Ottauio contra Marco Antonio. Ottauio anchora lui si persuadeua che Senatori douessino inclinare in fauore suo, nô per beniuolentia che hauessino in lui, ma per l'odio che portauano à Antonio, & perche non haueuano proprio essercito, affermando alli soldati suoi essere certissimo, che il Senato li presterebbe fauore solamente insino à tanto che esso uincesse Antonio, & che li percussori di Cesare, & i loro amici & parenti che sono del numero de Senatori hauessino riprese le forze et fatti si gagliardi. Lequali cose conoscendo Ottauio delibero mostrar-

si beniuolo & obsequente al Senato & andare simulando col tempo, accioche il Senato non hauesse cagione di torli il gouerno dello essercito per infamia ò di uiolentia ò di contumelia. Stando in questo modo Ottauio in Alba, le due legioni ch'erano partite dalla deuotione di Antonio & uenute à lui, inuitorono un giorno l'una l'altra di fare insieme uno torniamento, nelquale diuise a squadre armate di tutte armi, combatterono non altrimenti, ne con altra ferocita di animo da ferirsi insuorà, che sia consueto fare nelle uere guerre in tra li inimici; pelqual spettacolo Ottauio prese letitia & piacere grandissimo, & donò à ciascuno dragme cinquecento, & promisse che hauendo aduenire a guerra donerebbe cinque milia dragme à chi uinceua.

In questo tempo Antonio fece richiedere & quasi comandare à Decio Bruto, che li consegnasse la prouincia de Celti, & andasse al gouerno di Macedonia come gli era stato ordinato & imposto, confortandolo à uolere ubbedire al popolo, & hauere rispetto alla salute sua. Decio li mandò alcune ornate lettere scritteli dal Senato, per dimostrarli ch'era piu honesto & conueniente che lui ubbedisse al Senato che al popolo, & che Antonio doueua fare questo medesimo, potendo pel tenore delle lettere molto bene conoscere quale fusse la uolonta del Senato. Antonio ueduta la ostinatione di Decio, gli assegnò come Consolo & come Imperadore dello esserato uno breue termine, infra'lquale se non ubbediua lo declaraua rebelle del Popolo Romano, protestandoli che da quello termine in la lo andrebbe assal

tare come inimico. Il perche temendo Decio che uolendosi partire Antonio non gli serrassi il passo, finse hauere riceuute lettere dal Senato, che gli comandauano che con ogni prestezza possibile si transferisse à Roma con lo esercito, & sotto questo colore prese la uolta d'Italia, & essendo riceuuto in ogni luogo uenne insieme insino à Modana citta felicissima, doue poi che fu entrato, subito comando che fussino serrate le porte, & fece prouedere la terra di tutte le uettouaglie necessarie pel uitto. Fece oltra questo imolare tutte le bestie atte à carreggiare & insaleggiarle, temendo non essere messo in assedio. Haueua seco una fiorita gente di soldati & da fare ogni buona pruoua, & grande numero di gladiatori, & erano con lui tre legioni, una di soldati nuoui, & due fidatissime & esperte nelle guerre. Antonio intesa la uenuta di Decio à Modona, subito caualco à quella uolta con impeto & con ira non mediocre, & peruenuto alla citta, tutta la cinse con fossi, acciochè nissuno potesse usare difuora per tenere Decio in obsidione. In questo tempo furono creati nuoui Consoli Hircio & Pansa, liquali hauendo preso l'uffitio il primo giorno di Gennaio come era consueto, subito congregorono il Senato al sacrifitio, & poi che hebbono sacrificato, secondo il rito anticho proposono sendo anchora nel tempio quello che fusse da fare contra Marco Antonio, Cicerone & gli amici suoi instauano che fusse declarato rebelle del Popolo Romano per molte cagioni, & specialmente perche haueua armata mano occupata la prouincia de Celti con

tra la uolonta del Senato per oppugnare la patria, & lo essercito che gli era suto concesso per defensione della liberta usasse in pernitie della Republica. Lucio Pisone ilquale difendeua la parte di Antonio absente cittadino egregio & nobile, & tutti gli altri fautori di Antonio instauano che non si conuenisse condannarlo, se prima non era chiamato in iudicio, allegando ch'era cōtra le leggi & costume della patria, che alcuno fusse giudicato se prima non era udito, & ch'era cosa degna di reprensione, uituperare uno ilquale hieri haueua deposto l'ufficio del Consolato, & era suto honorato & commendato insino à quel punto. Et poi che alquanto fu disceptato nel Senato con diuersi pareri, sarebbe Antonio quel giorno stato confinato pe conforti di Cicerone & de suoi seguaci, se non che Saluio Tribuno giudicò che la cosa fusse differita al giorno sequente, impero che il Tribuno era potentissimo sopra tutti glialtri magistrati quanto al prohibire una deliberatione. Per la quale cosa tutti gli Ciceroniani lo ripresono acerbamente, & discorrendo pel popolo si sforzauano concitarlo contra Saluio. Ma lui con inuitto animo staua forte nel la sententia sua tanto che dal Senato fu prohibito, ilquale temeua che nel popolo non surgesse qualche tumulto, hauendo consideratione che Antonio era pure illustre cittadino, & di grandissima auttorita, potentia, & reputatione. Cicerone & li altri emuli di Antonio per leuarsi dinanzi lo ostacolo del Tribuno, mai restorono che con molte persuasioni lo disposono al consentire che si proponesse la accusa di Antonio, il perche proposte le sorti fu deliberato da Senatori, che Decio Bruto

fusse laudato & commendato, che non hauessi uoluto cedere à Marco Antonio, & che Ottauio con l'esserato c'hauea militasse con Irtio & Pansa Consoli, et che li fusse dedicata in honore una statua d'oro, & che gli fusse lecito interuenire ne suffragij al rendere il partito come Senatore, & fu dispensato che potesse chiedere il Consolato, dieci anni prima che non era concesso dalla legge, & che alle due legioni lequali erano partite da Antonio & uenute à lui fusse donato, tanto dal Popolo Romano, quãto haueua promesso à uinatori, & poi che da Senatori fu fatto questo decreto, il Senato fu licentiato. Per laqual cosa parendo à ciascuno che per tale deliberatione Antonio in fatto fussi stato confinato, & che il giorno seqũẽte Saluio Tribuno hauesse à permettere che sene facesse il partito, la madre & la donna di Antonio insieme col figliuolo di tenera eta, & li parenti & amici suoi, tutta la notte andorono alle case de piu potenti cittadini Romani, pregando & supplicando ciascuno per la difesa di Antonio. La mattina dipoi entrorono nel Senato uestiti à bruno, & con agrime & crida ingnocchiati à pie di ciascuno Senatore intercedeuano per Antonio, & gia erano li animi commossi à cõmiseratione & mitigati in buona parte, quando Cicerone sbattuto dal concetto suo, & temendo che la cosa non sortisse in contrario fine, si leuo in pie, et fece al Senato la infrascritta oratione.

Sapete Padri conscritti le cose che hieri furono trattate & disputate da noi nel Senato, & come da quelli medesimi Antonio fu giudicato degno di essere pronuntiato inimico della patria, liquali giudicorono gli suoi

inimici degni di essere honorati da Saluio infuora, ilquale impedi la uostra deliberatione. Costui è da essere stimato ò piu sauio di noi ò piu ignorante, ma pare à me che ci rechi grandissimo biasimo se tutti noi saremo tenuti manco prudēti che questo uno solo huomo Saluio, & lui sia reputato superiore à noi per beniuolentia inuerso la Republica, ilquale si conosce che erra per ignorantia. Grandissima ignominia sarebbe se il parere di costui fusse anteposto à q̄llo de Consoli de Pretori et delli altri Tribuni suoi compagni, liquali sono molto superiori à Saluio per ordine et per dignita, per numero et per eta, et che per esperientia conoscono meglio Antonio di lui. Debbe ne iudicij & nelle cause ualere sempre piu il giusto & lhonesto. Ma se è necessario, che io narri le cagioni che ci debbono muouere, sono contento farlo breuemente, toccando solamente li capi pricipali.

Doppo la morte di Cesare Antonio occupo tutte le pecunie del publico. Dipoi pigliando da noi l'administratione di Macedonia, ando con l'essercito contra Celti contro alla uolōta nostra, & l'essercito concessoli per la impresa contra Geti, ha uolto contra Italia in pernitie della patria. Oltra questo secondo il costume de Re tiene per guardia della persona sua tanto grande numero di soldati forestieri. Ha etiā tratto di Brindisi un'altro essercito pronto à fare ogni impresa, come quello che aspira al medesimo fine che Cesare.

Ma ueduto si preuenuto dal nuouo Cesare s'è riuolto alla prouincia de Celti per hauere lo adito piu commodo ad assaltare la patria, ammaestrato dall'essemplo di Cesare, ilquale fece impeto cōtra la Republica da que

sto medesimo luogo che li fu come uno prospero augurio à farli occupare l'imperio de Romani. Oltra questo per tenere lo essercito in timore, & per hauerlo adherente alla ingiustitia & crudelita sua fece torre la uita ad alcuni soldati eletti per sorte, non hauendo suscitato ò seditione, ò lasciato la guardia, ò lordine suo, dimostrando delettarsi della morte de cittadini, liquali esso staua à uedere morire con riso & con piacere, ilperche da lui si fuggirono quelli che poterono farlo comodamente, liquali hieri da noi come benemeriti della patria sono stati premiati & honorati. Coloro à quali non è suto possibile partirsi da lui al presente danno opera con Antonio à latrocinij & uiolentia per non potere fare altrimenti come io mi persuado, ma sforzati da lui, & hanno assaltato la nostra prouincia, & hanno assediato in Modana il nostro essercito col Capitano, & chi uoi hauete comandato che stia alla guardia de Celti, Antonio lo ha sforzato abbandonarla. Vorrei adunque che mi fusse risposto, se noi habbiamo giudicato Antonio inimico della patria, ò se Antonio piu presto & piu ueramente ha giudicato lui la patria inimica à se hauendola assaltata hostilmente. Et il nostro Tribuno pare che non habbia notitia di queste cose. Adunque aspetteremo noi che Decio sia superato, & che una prouincia si grande & uicina insieme con lo essercito di Decio uenga in potere di Antonio, Saluio credo io che uorra confinare Antonio allhora, quando il uedra fatto piu potente di noi, & che sareno necessitati darli luogo, & stare alla sua discretiõe & arbitrio con ruine nostra & di tutta la Romana republica. Io ho parlato quello che mi oc

corre per satisfare al debito mio inuerso la patria. Voi che sete piu prudēti di me deliberrete quello che ui parra piu utile alla Republica. Hauendo Cicerone finita la oratione gli amici suoi leuorono il romore, & non lasciauano che alcuno dicesse in contrario, insino che leuato Pisone in pie, il Senato commosso dalla reuerentia d'uno tale cittadino fece silentio, & Pisone parlo in questa sententia.

Comandano le nostre leggi Padri conscritti che il reo sia ascoltato. Vdite adunque chi parla per Antonio, et poi lo giudicate. Ma io domando che Cicerone potentissimo nell'orare sia presente, ilquale non ha ardire di accusare Antonio alla presentia, & in sua absentia non resta di incaricarlo & uituperarlo. Lascero indietro le cose ambigue & m'ingegnero di mostrare essere al tutto falso quello che è stato da Cicerone opposto contra Antonio. Dice che Antonio morto che fu Cesare occupo la publica pecunia. Adunque Antonio è ladro, la legge dispone che li sia dato bando come à ladro, et nō che sia fatto rebelle. Ma questo è falso. Quando Bruto hebbe morto Cesare, & essendo intra le altre cose data imputatione à Cesare che hauea usurpato il thesoro del publico & uoto lo erario, Antonio statui che sene douesse fare diligentissima inquisitione; & uoi approuasti la sententia sua, & facesti mettere publico bando di dare la decima parte del tutto à chi lo manifestasse. Se adunque alcuno potra mai prouare che Antonio habbi la pecunia di Cesare io prometto farli pagare il doppio piu. Quanto alla prouincia de Celti chi puo dire con uerita chel Senato gliela concedesse? Chi non sa che il popolo

gliele diede per legge & Cicerone fu presente, & questo modo è stato dal popolo osseruato altre uolte, et questa medesima prouincia hebbe Cesare dal popolo,

Adunque sara del pari, et che Antonio adimandi la prouincia datali dal popolo, & che à Decio il quale non uuole ubbedire sia fatta guerra, & che Antonio usi l'esserato datoli contra Geti prima in debellare Decio, che gli fa resistentia in darli la prouincia de Celti. Ma Cicerone nō giudica Decio Bruto inimico della patria, ilquale resiste con le armi contra la legge, & Antonio fa rebelle perche fa guerra per dissensione della legge. Se Cicerone danna la legge, danna similmente li autori di quella, liquali si conueniua dissuadere dalla promulgatione, & non biasimarli poi che la legge fu fatta ne si doueua consigliare il Senato che desse à Decio il gouerno della prouincia de Celti, ilquale era stato cacciato dal popolo per la occisione di Cesare ne impedire la possessione à Antonio hauendogliela concessa il popolo. Non è prudente colui ilquale consiglia che si contenda col popolo in questi tempi dubbij & periglios, perche il popolo secondo l'ordine delle antique leggi è Signore di dare la pace & la guerra come li pare, di che per anchora non cha imposto necessita alcuna, ma lascialo in liberta nostra, che Antonio habbi fatto morire alcuni de soldati suoi, essendo stato fatto da noi imperadore dello esserato, era in arbitrio suo punire li delinquenti. Ma io non sentì mai che uno Capitano fusse accusato per una simile opera, ne le leggi hāno giudicato essere utile chel Capitano sia obligato à soldati al giudicio, ne anchora è lecito che quello che nella guerra è ordinato

et constituito sia sprezzato da alcuno, et per questo sappiamo che molti liquali sono stati uittoriosi sono suti priuati della uita per hauer combattuto contra la legge militare, et fuori del precetto del Capitano, et non è pero suto accusato chi ha fatto loro torre la uita, et al presente nissuno delli amici ò parenti de morti si lamentano, ma Cicerone solo sene duole non per giustitia, ma per odio contra Antonio, et di quello che Antonio merita commendatione, lui conforta che sia giudicato rebelle. Ma in qual modo l'esercito di Antonio habbia senza alcuna legittima causa offeso il Capitano suo, assai il dimostrano le due legioni lequali si sono fuggite da lui, et lequali uoi comādasti che militassino sotto lui, & bēche sieno secondo la legge della militia fuggitiue, non dimanco sono state premiate et cōmendate pe conforti di Cicerone, che sarebbe suto piu tollerabile, se almanco fussino rifuggite à uoi et non ad Ottauio. Et in questo modo la priuata inimicitia ha condotto Cicerone à simile infamia. Ma risponda Antonio, per toccare ogni parte, à chi ha tolto la uita come tiranno senza audirlo? chi al presente è posto in tanto pericolo & condannato senza citarlo? Chi ha Antonio scacciato della citta, che uoi uolete scacciare lui? Chi ha Antonio condannato che Cicerone uuole condannare lui? Rispondimi Cicerone, in che ha errato Antonio, quando esso confermo il decreto fatto che della morte di Cesare non si ragionasse? quando consentì che à percussori di Cesare fusse perdonato? quando consiglio che si facesse inquisitione delle pecunie publiche? ò ueramente quando fu operatore che Sesto Pompeio figliuolo di quello uostro illustre Pom=

peio fusse restituito alla patria, & che del publico gli fussino restituite le sustantie paterne. O finalmente quando fece assaltare & tagliare à pezzi quel fitto Mario pieno di seditione & d'insidie, dellaqual cosa fu da tutti uoi commendato. Queste sono le cose lequali Marco Antonio ha fatte in due mesi continoui in beneficio della Republica essendo il primo cittadino doppo la morte di Cesare. Nelqual tempo se lui fusse stato iniquo harebbe facilmente potuto fare quello à che l'appetito l'hauessi indotto. Ma non ha mai uoluto usare peruersamente la potentia sua, ne ha tolto la uita ad alcuno delli inimici, nissuno ha caccaato fuora di casa, ancho ha perdonato loro insino à quanto ha permesso la honesta, & ha loro concesse senza alcuna difficulta le prouincie date loro dal Senato. Questi sono li delitti grandi, liquali da Cicerone sono opposti contra Marco Antonio. Queste sono le laudi & commendationi Padri conscritti, lequali Cicerone poco innanzi attribui con tanta eloquentia al Consolato di Antonio. Se Antonio conoscesse hauere commesso tale errore che meritasse lo essilio, come sarebbe suto tanto inhumano & crudele, che hauesse uoluto lasciare à discretione de suoi emuli tanto chari pegni, la madre, la mogliera, il figliuolo giouanetto, liquali al presente piangono, ne escusano li errori di Antonio perche non gli ha commessi, ma temono la potentia delli aduersarij. Ho uoluto commemorare tutte queste cose Padri conscritti in defensione della innocentia di Antonio, & in testimonio della instabilita & mutatione di Cicerone, acciò che non sia alcuno ilquale ardisca fare

ingiuria à Marco Antonio & offenderlo iniquamente, perche non è cosa condecente nelle publiche attioni essercitare le inimicitie priuate, massime essendo la republica inferma, & hauendo bisogno di presta medicina. Et pare à me che prima sia da stabilire la citta nostra dentro, che destare tumulto alle cose di fuora. Ma dira forse qualch'uno, come potremo noi fare questo, Se permettereno che Antonio, mediante la gratia & fauore del popolo ottenga la prouincia de Celti. Chiamereno Decio à Roma con tre legioni che sono con lui, & manderenlo poi in Macedonia ritenendoci le legioni, & parimente piglieremo per noi le due legioni, lequali si partirono da Antonio, & in questo modo guardati da cinque legioni fermereno lo stato nostro senza fauorire piu le parti di Ottauio che di Antonio. Et tutto è detto da me senza ambitione ò inuidia, pregando et confortando ciascuno che non uoglia per le priuate contentioni, & inimicitie deliberare alcuna cosa con temerita & inconsideratamente, ne uogliate Padri conscritti essere troppo presti ò precipiti nel giudicare contra li huomini grandi, & Capitani delli esserciti potenti, accio che non ui rechiate la guerra adosso.

Ricordateui dello essemplo di Martio Coriolano, & delle cose fatte poco auanti da Cesare, ilquale essendo stato dal Senato giudicato inimico della patria troppo precipitatamente, fu cagione di farlo ueramente nostro inimico. Habbiate rispetto al popolo, che poco auanti prese le armi contra percussori di Cesare, ne uogliate in sua contumelia dare loro la administratione delle prouincie, ne commendare

Decio perche ha dispreggiato le leggi del popolo ne giudicare Antonio uostro rebelle, phrche ha riceuuto dal popolo la prouincia de Celti.

In questo modo parlo Pisone in fauore di Antonio, & fu potissima cagione che Antonio non fusse declarato rebelle del Popolo Romano, ma non pero pote ottenere che fusse preposto al gouerno de Celti, impedito dalli amici & parenti de percussori di Cesare, liquali temeuano che Antonio finita la guerra non uoltasse l'armi poi contra loro accordandosi con Ottauio, & per questo rispetto piaceua loro che Antonio & Ottauio contendessino insieme. Fu bene consentito che Antonio reggesse la Macedonia in luogo de Celti. Tutte laltre cose furono ò per temerita ò per consiglio rimesse al giudicio di Cicerone, et che lui ordinasse le commissioni delli imbasciadori ad Marco Antonio come liberamente li paresse. Ilperche lui le ordino et scrisse in questo tinore, che Antonio subito si leuasse dalla obsidione di Modena, che Decio hauesse il gouerno de Celti, che sono dētro al fiume Rubicone, ilquale diuide Italia dalla prouincia de Celti, & à questo fu messo il termine prefinito, infralquale il Senato cōfirmasse queste cose. Cosi Cicerone molto ambitiosamente scrisse tale commissione, non tanto per la inimicitia che teneua grandissima con Marco Antonio, quanto per una certa publica fortuna laquale affrettaua la mutatione di quello stato, et à Cicerone tendeua i lacciuoli. Furono adunque mandati li imbasciadori à Marco Antonio, & uergognandosi di esporre la imbasciata, non ardirono parlare alcuna cosa, ma posono la cōmissione in mano di Antonio. Subito

che Antonio

che Antonio hebbe letta la cõmissione, fu acceso da ira, minacciando acerbamente il Senato & Cicerone, et dicendo marauigliarsi molto chel Senato hauesse creduto che Cesere, ilquale hauea tanto accresciuto l'imperio de Romani, fusse stato Re & tiranno, et di Cicerone nõ credessino questo medesimo, ilquale Cesare haueua preso nella guerra & non ucciso, & lui hauesse preposto li suoi percussori alli amici di Cesare, & che prima hauesse hauuto in odio Decio Bruto quando era amico di Cesare, & hora lo amassi, perche era stato il principe della morte sua, & prestassili fauore in ritenere la prouincia de Celti, laquale da nissuno li era suta data, & à se che l'haueua riceuuta dal popolo mouesse la guerra, & hauessi consigliato & operato che alle due leggioni fuggite da lui fusse fatto honore, & dato premio, & pche io disse confermai la obliuione della morte di Cesare proposta & consigliata da lui, confortai il Senato che dua nobili & illustri cittadini, cioè Dolobella & Antonio siano giudicati inimici della patria, & doppo alcune simili querele rispose in questa sententia alli imbasciadori. Essere disposto ubbidire in ogni cosa al Senato come alla patria. A Cicerone che hauea scritta la commissione fece rispondere. Il popolo per le leggi mi ha concessa la prouincia de Celti, io ne rimouero Decio, ilquale non uuole ubbedire alla legge, & ricerchero da ciascuno la uendetta di Cesare, accioche il Senato uomiti qualche uolta l'odio, delquale è pieno contra me per rispetto di Cicerone. Tornati che furono l'imbasciadori cõ la risposta il Senato subitamente declaro Antonio inimico et rebelle della Republica, & tutto l'essercito con lui se non

si partiua da esso, et al gouerno di Macedonia et della natione di Schiauonia et dell'uno esserato et dell'altro prepose Marco Bruto, ilquale stipato dal proprio esserci to, da Apuleio anchora ne riceue una parte. Oltra questo raguno naue lunghe et galee sottili, et accumulo tanti danari, che feciono la somma di circa. xvi mila ta= lenti et di grande numero di armadure, lequali Cesa= re hauea poste in munitione nella citta Demetriade, et tutte queste cose il senato concesse à Bruto, accioche le potesse usare in beneficio et utilita della patria. A Cassio fu cócessa la Soria, et comãdatogli che facesse guer ra à Dolobella. Oltra questo fu imposto à tutti quelli che haueuano o prouĩcie, o esserciti de Romani dal ma= re Ionio insino allo oriẽte obbedissino è Bruto et à Cassio. Venendo tutte queste cose ad notitia di Ottauio, fu preso da non mediocre suspitione et timore, perche in= sino allhora hauea essistimato che la obliuione delle co= se fatte contra Cesare fusse proceduta per una condecẽ tia di humanita, et per compassione delli parenti de cõ giurati, et che le dignita sute loro attribuite fussino à tempo et per assicurarli, et che à Decio fusse stato da to il gouerno de Celti per notare Antonio di tirannide. Ma ueggendo dipoi che Dolobella era suto fatto inimi= co della patria, perche hauea morto uno de percussori di Cesare, & che à Bruto & Cassio era suta data tan= ta administratione & potesta sopra tanti nationi & soldati, & che haueano cumulate tante pecunie, & che tutto questo proforzo tendeua in augumẽto & fauore della parte Pompeiana, & che la parte di Cesare era an nichilata, incominciò à temere che non fusse con arte &

con misterio hauere declarato Antonio inimico & rebelle della Republica insieme con Dolobella per fabricare insidie contra se, come contra giouane iesperto nel le cose delli stati, & delquale dubbitassino piu che di alcun'altro per la successione di Cesare, accio che spogliato Antonio delle forze, dell'esserciato che era con lui potessino dipoi piu facilmente leuarselo dinanzi. Considerando & discorrendo seco medesimo questi pericoli, senza manifestare con altri il consiglio suo, poi c'hebbe fatto il sacrificio secondo il costume della patria, parlo in questi effetti all'essercito.

Tutto l'honore ilquale mi è suto fatto dal Senato, io riconosco da uoi soldati & compagni miei perche sono certissimo chel Senato è suto mosso piu per gratificare à uoi che à me, & pero io mi reputo obligato à uoi et non al Senato, & se li dei ci saranno propitij, state di buona uoglia, che da me sarete cumulatissimamente remunerati, & cosi detto usci à campo. Pansa uno de Consoli ragunaua soldati per Italia. Hircio l'altro Consolo parti lo esserciato con Ottauio, & secondo che dal Senato li era suto imposto secretamente nel partire de soldati chiese che Ottauio li consentisse le due legioni fuggite da Marco Antonio, conoscendo che erano migliori genti & piu essercitate in guerra che tutte laltre, laqual cosa Ottauio concesse facilmente, & poi che hebbono insieme diuiso l'esserciato, andorono alle stanze.

Essendo gia uenuto ilfine del uerno Decio non poteua piu oltre tollerare la fame, ilche intẽdẽdo Hircio et Ottauio si accostorono cõ l'esserciato à Modana ꝑ soccorrere Decio, accioche Anto. superãdo Decio nõ uenisse seco

quello esercito essendo la citta diligentemente guardata da Antonio, li soldati che Pansa haueua mandati innanzi al soccorso, non uoleuano appicarsi con Antonio, aspettando la uenuta del Capitano, benche spesse uolte si facesse qualche scaramuccia, Antonio era superiore per numero di gente à cauallo, niente dimanco era impedito dalla difficulta della pianura, laquale era diuisa dal fiume Panaro.

Mentre che le cose di Modana stauano in questi termini, Cicerone à Roma per la absentia de Consoli haueua il gouerno della Republica, & administraua ogni cosa come gli dettaua l'ambitione, congregaua spesso il consiglio, preparaua arme, ragunaua danari, conduceua soldati, & poneua graue soma alli amici di congiunti di Antonio, liquali stauano patienti per euitare calunnia insino à tanto che Publio Ventidio amicissimo di Antonio suto gia soldato di Cesare, non potendo piu oltre sopportare la acerbita di Cicerone, tento di porli le mani adosso. Il perche nacque subito grandissimo tumulto, in modo, che molti per paura trassono di Roma le donne & li figliuoli, & Cicerone fuggi della citta. Ventidio al fine dubitãdo nõ arriuare male restãdo in Roma, prese il camino inuerso Antonio. Ma sendoli impedito il trãsito da Hircio & da Ottauio si transferi nella Marcha, doue accompagnato da una legione aspettaua con attentione lo euento della cosa. Quelli che erano intorno al nuouo Cesare, intendendo che Pansa appropinquaua con l'esserato mandorono ad lui Carsuleio, ilquale era capo della squadra Pretoria di Ottauio, & della legiõe Martia, acciochè fusse scorta à Pansa nel passare de

luoghi angusti. Antonio facendo poca stima della difficulta & strettezza del luogo non li parendo hauere à prouedere altro che prohibire il transito alli aduersarij, si fe innanzi con li huomini darme, cō desiderio di fare fatto d'arme, & pose in agguato presso alla strada per uno campo paludoso, & impedito da fossi due legioni delle migliori. Era il camino onde bisognaua' passassino li aduersarij angusto da ogni parte, & fatto per industria & pieno di canne. Carsuleio cō la legione Martia superate le angustie de luoghi, in sul fare del giorno accōpagnato solamente da Martiali, & da cinque squadre entro nella uia fatta per industria, aeggendola uacua di soldati & mentre considera il palude da ogni banda, perche gia sentiua qualche strepito nelle canne, subito uede resplendere tra le canne li elmetti & le armadure, & in uno momento se li fa incontro la squadra Pretoria di Antonio. Li Martiali sono da ogni parte messi in mezzo, ne potendo per luogo alcuno discorrere, opposono alla squadra Pretoria di Antonio, la squadra similmente Pretoria di Ottauio, & essi diuisi in due parti si affrontorono con le due legioni, d'una parte era capo Pansa, l'altra guidaua Carsuleio, & essendo separati da due paludi, bisognaua che la battaglia si facesse in due luoghi, & per essere molto stretti insieme, non si potea discernere l'uno dall'altro, & le squadre Pretorie nel passare faceuano intra loro un'altra battaglia. La mente di Antonio era potendo hauere nelle mani delli soldati Martiali farne uendetta & supplicio, come di fuggitiui & traditori. Dellaqual cosa temendo li Martiali erano tanto piu feroci al combattere

per fuggire la indignatione & furore di Antonio. *Da altra parte li Antoniani si uergognauano che due legioni fussino superate da una.* Li Martiali *consideravano douere recare loro grandissimo honore & gloria se uinceuano due legioni. In questo modo l'una parte & l'altra combatteua gagliardamente & con grande ferocita, contendendo piu presto per emulatione che per odio, & per essere esperti nella militia nel ferirsi insieme non faceuano alcuno strepito, come se d'accordo percotessino l'uno l'altro, ne si udiua alcuno che mandasse fuora pure una uoce ò nel uincere, ò nell'essere uinto, & non hauendo il transito libero, ne la commodita di potere andare discorrendo, impediti da fossi & da paludi, ne potendo urtare l'uno l'altro, bisognaua che combattessino có li stocchi, come in uno steccato, in modo, che nissuno colpo era menato indarno, & in luogo di uoce si sentiuano risonare ferite sospiri, & morte, & chi cadeua morto ò ferito, subito era portato uia, & in luogo suo era posto un'altro, ne era necessario che alcuno fusse animato à confortato, ma ciascheduno faceua l'ufficio del buon Capitano. Essendosi in questo modo affaticati & stanchi, per lungo spatio diuturano riposare & respirare l'uno l'altro, & senza alcuno indugio dinuouo ritornauano alla battaglia, & combattendo sopra ogni humana forza, la squadra Pretoria di* Ottauio *fu tutta morta.* Li Martiali *ch'erano sotto* Carsuleio *finalmente ributtando gli aduersarij uirilmente à poco à poco si ritrassono dalla Zuffa. Quelli ch'erano alla cura di* Pansa *osseruauano quasi il medesimo ordine, & sosteneuano equalmente l'impeto da ogni parte, tanto che al fine* Pansa *fu passa*

to da una uerretta, & come Consolo fu portato à Bologna. Allhora li suoi prima si ritornorno idietro, & finalmente uoltorono le spalle mettendosi in fuga. Laqual cosa ueggendo quelli liquali erano uenuti frescamête senza ordine alcuno fuggirono uia, & con grã tumulto & romore corsono allo steccato fatto poco auanti da Torquato Questore, parendoli necessario fare cosi durando anchora la pugna, accio che li soldati hauessino doue rifuggire al sicuro, ricorsono etiamdio li altri soldati Martiali mescolati con li Italiani. Li Martiali non uollono per la uergogna entrare nello steccato, ma fermoronsi d'apresso con proposito di durare alla difesa gagliardamente insino all'estremo fine. Antonio si abstenne da Martiali, come da soldati bellicosissimi, ma fatto ogni suo sforzo contra tutti li altri ne fece una grandissima strage. Hircio intesa la rotta di Modana essendo lontano circa .lx. stadij, con quelli ch'erano seco si mosse con grãdissima uelocita & impeto per affrontarsi con Antonio. Gia tramontaua il Sole, & li soldati di Antonio uittoriosi tornauano alli alloggiamenti cantando, à quali mêtre andauano senza alcuno ordine, Hircio inopinatamente si fece incontro stipato da una legione intera & fresca. Li Antoniani uedutisi assaltati fuora d'ogni espettatione, subito si rimettono in ordine, & feciono marauigliosa pruoua di ualenti huomini, ma perche erano stanchi non poterono fare lunga resistentia, si che furono sbaragliati & rotti, & la maggior parte peri per le mani di Hircio, benche non seguitasse quelli che fuggirono, soprastando la notte, & temendo di qualche insidia pe luoghi paludosi & stretti. Erano in

gran parte quelli paludi ripieni di armadure di corpi morti, & di molti che moriuano continouamente, & di feriti in copioso numero tutti soldati di Antonio, & quelli ch'erano salui & interi smontati da cauallo, & disprezzando ogni pericolo & fatica tutta quella notte quanti trouauano della loro compagnia che si potessino adoperare, tanti congregorono insieme, & rimessono à cauallo in luogo di morti & feriti, confortandoli à non uolere mancare alla propria salute. In questo modo essendo stato Antonio uittorioso per la repentina uenuta di Hircio tutta la sua uittoria fu dissipata & annichilata, & fermossi in una uilla hoggi chiamata Centi. Perì nella prima battaglia circa la meta dell'uno essercito & dell'altro, & della squadra Pretoria di Ottauio non rimase pure uiuo uno soldato. In questa seconda furono morti buono numero delli Antoniani. Delli soldati di Hircio morirono pochi.

Il giorno sequente ambodue li esserciti si ridussono intorno à Modana, Antonio haueua deliberato poi che hebbe riceuuta si grande rotta, non adoperare piu tutte le forze unite, ne appiccare fatto d'arme con chi lo uenisse ad trouare, ma scaramucciare solamente co caualli leggieri, tanto che Decio Bruto uinto dalla fame fusse constretto uenire in potere suo, laqual cosa cognoscendo Hircio & Ottauio, desiderauano grandemente uenire alle mani, & poi che hebbono prouocato molte uolte gia Antonio alla battaglia, ueduto che non usciua al campo, andorono da quella parte di Modana, laquale per la asperita del luogo era manco guardata per fare tutto lo sforzo di entrare nella citta. Allhora An=

tonio fu necessitato uenire alle mani, ma uenne solamen te co soldati à cauallo, & essendo ributtato dalli inimici bisogno che adoperasse il resto dello essercito, & dua legioni come era il desiderio delli aduersarij, temendo non si insignorissino della citta, & subito fu apiccata la Zuffa nellaquale Ottauio hebbe la uittoria. Hircio trã scorrendo molto auanti nello essercito di Antonio, com battendo uirilmente fu morto, Ottauio con marauigliosa celerita recupero il suo corpo dalli inimici. La notte Antonio & Ottauio stierono uigilanti, Antonio hauendo riceuuto questa seconda strage, chiamo subito 'li amici in cõsiglio, daquali fu confortato che stesse fermo nel primo proposito di stringere Modana con lo assedio, & nel futuro si abstenesse dal combattere, dicendo la rotta essere del pari con li inimici, Hircio essere morto, Pansa ferito à Bologna non potere scampare dal male, Antonio essere per numero di caualli molto superiore, Modana essere condotta ad estrema fame, & senza dubbio essere constretta arrendersi. Era il consiglio delli amici di Antonio prudentissimo & utilissimo, ma la mente di Antonio forse per uolonta di Dio non fu capace del cõsiglio, imperoche temeua che Ottauio come haueua fatto il giorno auanti non tentasse entrare in Modana per forza, ò che non lo mettesse in mezzo, rinchiudendolo con fossi, ò con stecato, hauendo grande copia di guastatori da potere fare tale opera commodamente à che li pareua che li soldati à cauallo fussino poco utili a obuiare. Da altra parte dubitaua che se la fortuna prometteua che lui fusse uinto Lepido & Planco non l'hauessino in dispreggio & lasciassinlo in abbandono,

& pero dicea, s'io mi parto dalla obsidione di Modana Ventidio ci uerra subito à trouare, & condurra seco della Marca tre legioni, & Lepido & Planco saranno in nostro fauore, & cosi detto si leuo subito, non come timido ne pericoli, ma con animo fortissimo & intrepido, et con grandissima celerita prese la uolta delle alpi.

Essendo in questa forma Decio Bruto liberato dallo assedio Ottauio muto sententia, & comincio à temere di se stesso, perche essendo morti li due Consoli, Ottauio temeua Decio come inimico suo, essendo stato uno de percussori del padre, per laqual cosa la mattina sequente innanzi giorno, taglio li ponti del fiume. Decio mando imbasciadori ad Ottauio à ringratiarlo del beneficio riceuuto, & confessando ch'era stato autore della salute sua, & chiedeua fusse contento che gli fusse concesso esser con lui à parlamento, per escusarsi che per la iniquita della fortuna era transcorso ad congiurare contra Cesare, indotto dalli emuli suoi. Ottauio con ira & sdegno rispose alla dimanda di Decio, & dice che refutaua le gratie che lui gli rendeua, affermando non essere uenuto ad Modana per saluare Decio, ma per offendere & opprimere Antonio, colquale affermaua che non gli sarebbe ne difficile, ne reprensibile reconciliarsi, & che non gli patirebbe l'animo uenire al conspetto ò ad colloquio con Decio, dicendo saluisi lui stesso mentre che parra cosi ad quelli che gouernano la citta. Essendo queste parole rapportate à Decio, ilquale era dall'altra ripa del fiume, non molto lontano da Ottauio, incomincio à chiamarlo, pregandolo che uolesse uedere le lettere che gli erano state

scritte dal Senato, per lequali cognoscerebbe che il Senato li haueua concessa la administratione della prouincia de Celu, & prohibito che in absentia de Consoli non passasse il fiume, & non scorresse nella prouincia d'altri & che non uenisse alle mani con Antonio, perche era esso à sufficientia al perseguitarlo. Ottauio non li fece alcuna risposta, & benche li potesse porre le mani adosso, non dimanco sene abstenne per non offendere il Senato, & prese la uolta di Bologna per unirsi con Pansa scrisse al Senato per ordine tutto il successo di Modana. Il medesimo fece Pansa, le cui lettere come uenute dal Consolo furono da Cicerone recitate al popolo, & quelle di Ottauio comando che fussino lette nel Senato solamente, ilperche cinquanta giorni continoui fu supplicato & renduto gratie alli dei per la uittoria acquistata contra Marco Antonio, ilche non fu mai fatto per alcuno tempo adrieto da Romani. Lo esercito de Consoli fu concesso à Decio, benche Pansa fusse anchora uiuo, ma non restaua piu alcuna speranza della salute sua. Furono anchora fatti publici uoti alli dei protettori & aduocati del Popolo Romano se Decio superaua Antonio, tanto era suto grande l'odio uniuersalmente di ciascuno contra Antonio. Furono oltra questo confermati & reiterati li premij alle due legioni fuggite da lui, cioè di dragme cinque mila per ciascuno soldato, & fu loro conceduto che ne di solenni potessino portare in capo la corona fiorita come à soldati uittoriosi, & nelli decreti non fu fatta alcuna mentione di Ottauio in tanta poca estimatione era uenuto nel conspetto del Senato, come se Antonio fusse suto

interamẽte debellato & uinto. Prætærea il Senato scrisse, & comando espressamente à Lepido & Planco & Asinio Pollione, che sendo uicini à Antonio li mouessino guerra. In questo mezzo Pansa ueggendosi gia prossimo alla morte usò à Ottauio queste parole. Io amai Caio Cesare tuo padre non altrimenti che la uita propria, & duolmi insino al cuore, che non mi fu lecato aiutarlo quando fu morto, perche fu impossibile rimediare al caso suo, tanto fu subito fortuito & inopinato, & uolentieri harei presa la uendetta contra li suoi percussori, se mene fusse stato dato la facultà, ma è suto difficile poi chi obsistere contra tanti, à quali anchora tu come sauio & prudente hai ceduto. Ma essi dubitando di te & di Antonio, come amico à Cesare hanno nutrito la discordia intra te & lui, come quelli che hanno ueduto questo essere il modo di ruinare l'uno & l'altro, et ueggendo te come Signore dell'essercito sotto spetie di alcuni piccoli honori hanno tentato ingannarti usando simulatione & duplicità. Dipoi ueggendoti cresciuto in reputatione & grandezza hanno uoluto che tu sia stato Pretore alla guerra sotto noi, & dato al gouerno tuo due delle migliori & piu essercitate legioni che habbi il popolo Romano, accioche le forze tue fussino superiori à quelle di Antonio, persuadendosi per cosa certa che se uno di uoi fusse uinto, l'altro restasse poi piu debole, perche pensauano essere piu facile uincere uno che amboedue. Et in questo abbassando la potentia delli amici di Cesare hanno in animo fare grande Sesto Pompeio. Questo è tutto il fine loro, à questo camino uanno tutti iloro pensieri & disegni. Hirtio & io habbiamo adem-

piuto quello che a era suto imposto; hauendo ripresa la audacia di Antonio. Ma per usare teco l'ufficio di buono amico, pare à me che ti sia sommamente utile & necessario, reconciliarti con Antonio, laqual cosa giudico che in futuro habbi à essere potissima cagione della grandezza & felicita tua. Di questo partito non mi era lecito poco auanti consigliarti, ma essendo al presente Antonio sbattuto, morto Hircio mio collega, & io uicino alla morte mè paruto non tacere teco queste cose per satisfare alla affettione ch'io ti porto & alla amicitia tenni col padre tuo, & perche io ti ueggo procreato sotto felice stella, & cognosco che la sorte tua sara felicissima & fortunatissima, non perche io ne aspetti da te alcuna gratia ò remuneratione, douendo passare di questa uita infra pochissime hore. Adunque io ti rendo l'essercito che tu mi desti & mandasti per soccorso nel passare mio inuerso Modana. Dareti anchora quello, che mi fu assegnato dal Senato, se non che io dubito che non ti accrescessi inuidia, & pero lo consegnamo piu presto à Torquato Questore parendo cosa piu lecita. Dette queste parole, & data la cura delli altri soldati à Torquato, uisse poche hore. Torquato per ubbidire al Senato consegno l'essercito datoli da Pansa à Decio Bruto. Ottauio mando à Roma gli corpi di Pansa & Hircio adornati con pompa funebre conuenientissima.

In questo tempo medesimo le cose di Soria & di Macedonia erano in questi termini, Caio Cesare passando per la Soria ui lascio una legione, perche insino allhora hauea gia in animo fare l'impresa contra Parthi. Il gouerno di questa legione hauea data à Cecilio Bas=

so,ma Iulio Sesto anchora giouanetto & parente di Cesare teneua lui in fatto il nome & la reputatione di questa legione & disponeuane à modo suo,& gia era trascorsa in delicatezze,in lasciuia,& incorruptela. Della qual cosa facendo Basso querela,Iulio Sesto lo riprendeua contumeliosamente,chiamandolo piu inutile et uile che tutti gli altri,ilperche Basso mosso da sdegno se uenire ad se quelli c'haueano corrotto il giouane per castigarli,ma subito fu fatto tumulto,& doppo il romore si uenne al menare delle mani.Lo essercito non potendo sopportare che al capo loro fusse fatta uergogna & igiuria si uoltorono contra Iulio,& lo taglioron à pezzi. Dellaqual occasione subito si pentirono, temendo la offesa di Ottauio per rispetto del parentado. Ilperche tutti congiurorono insieme,& con giuramento obligorono l'un l'altro,che se non era loro perdonato in modo che ne fussino al tutto sicuri,combatterebbono,per difenderst dalla forza di Ottauio insino alla morte, ad che indussono anchora Basso,& accompagnaronsi con un'altra legione p hauerla in aiuto,& per essere piu gagliardi alla difesa. Alcuni dicono che Libone partecipe della militia Pompeiana,ilquale doppo la rotta riceuuta à Tiro uiuea come priuato,corrupe alcuni della sopradetta legione,& indussęli ad ammazzare Sesto Iulio, & à darsi à Basso. Comunche si fusse questo è certo, che Sesto Mulcho mandato da Ottauio con tre legioni fu assaltato da loro & rinchiuso in uno stretto passo, in modo che Mulcho chiamo in aiuto Minutio Crispo Pretore di Bithinia. Costui accópagnato da tre altre legiói ueniua per soccorrere Mulcho,& gia luno & l'altro ha=

ueano assediato Basso, per laqual cosa Cassio con incre dibile celerita compari in fauore di Basso, et prese che hebbe due delle sue legioni, comando che due delle legio ni ch'erano alla obsidione di Basso ubbidissino ad se, le quali ubbidirono perche era Cassio proconsolo, & gia come habbiamo detto era stato comandato dal Senato, che tutte le legioni ch'erano in quelle parti ubbidissino à Bruto et à Cassio. In questo tẽpo Albino mandato da Dolobella in Egitto cõduceua seco da quella prouincia quattro legioni, lequali riteneua Cleopatra appresso di se ragunate da Cesare delle reliquie della rotta di Põpeio et di Crasso. Costui adunque fuora di ogni sua opinione fu assaltato da Cassio in Palestina et cõstretto darli l'essercito, temendo con quattro legioni combattere contra otto, & cosi Cassio in breuissimo tempo marauigliosamente diuenne imperadore d'uno essercito di xij. legioni, con lequali ando all'assedio di Dolobella, il quale uscito di Asia con due legioni, era per amicitia stato ricettato in Laodicea. Il Senato hauẽdo notitia di tutte queste cose ne prese grandissimo piacere et letitia.

In Macedonia Caio Antonio fratello di Marco Antonio faceua guerra cõ Bruto, hauendo seco una legione fidelta di cittadini Romani. Bruto simulata la fuga si sforzaua cõdurlo in agguato, et per ingãnarlo piu facilmente, hauea ammaestrato li suoi che si mescolassino cõ li aduersarij, et facessino loro ogni carezza et segno di beniuolẽtia. Et bẽche per q̃sta uia li hauessi alla tratta, nõ dimanco fu cõtento lassarli andare sicuri, et pigliando altro camino, à caso dinuouo gli dierono nel guãto, et nẽte dimãco nõ li assalto, ma cõ una certa liberalita

& humanita si fece loro incontro come à cittadini. Essi adunque veduta la mansuetudine di Bruto, & la somma carita congiunta con singulare sapiētia, tutti se li dierono spontaneamente. Il medesimo fece Caio Antonio ilquale fu riceuuto da lui lietamente et hauuto in honore, insino che non restando di corrompere il suo essercito & di tentarlo & inuitarlo al ribellarsi da lui, et non si correggendo benche fusse ripreso, finalmente fu morto, & cosi à Bruto oltre al primo esserato fu fatto uno accrescimento di sei legioni, & con queste genti si trāsferi in Macedonia, doue raguno insieme due altre legioni.

Ottauio in questo tempo sopportando molestamente, che Decio fusse stato in suo luogo eletto dal Senato capitano della impresa cōtra Marco Antonio, occultando l'ira chiedeua per le cose fatte da lui in beneficio della Republica gli fusse deliberato & statuito il triōpho, ma essendo repulso dal Senato, & ripreso che adomandasse cosa non conueniente alla eta sua ne alli meriti, fu preso da non mediocre paura, che poi che Antonio fusse uinto et profligato non fusse maggiormente uilipeso dal Senato. Ilperche desideraua di uenire à colloquio con Antonio ricordandosi del consiglio di Pansa. Onde incomincio à trattare humanamente & à carezzare tutti li soldati c'hauea prigioni di quelli di Marco Antonio, & alli suoi concesse che potessino andare nel campo di Antonio, acciochè lui intendesse che nō era piu irato cō lui. Oltre à questo non fece alcuna lesione ò forza come poteua facilmente à Ventidio beniuolo & amico di Antonio, ilquale hauea li alloggiamenti appresso di lui, ma permisse che uolendo potesse unirsi con lui ò andare à trouare

re à trouare Antonio con tre legoni che haueua seco, pregandolo che quando fusse con Antonio gli facesse fede, come lui si doleua, che per ignorantia hauesse poco stimata la amicitia sua, & posto da parte il rispetto della commune salute & utilita. Ventidio adunque ando ad Antonio con questa commessione. In quel tempo Ottauio honoraua sommamente uno certo Decio de primi condottieri di Antonio preso à Modana, à costui concesse la liberatione & rimandollo ad Antonio, alquale Decio dimostro apertamente per molti segni, che l'animo di Ottauio era apertamente inclinato alla reconciliatione & amicitia con lui. Dellaqual cosa Antonio si mostro contentissimo. Con Asinio & con Lepido fece Ottauio questo medesimo, escusandosi con loro che tutto quello haueua fatto in loro contumelia & ingiuria & in fauore de percussori paterni, era proceduto per timore & per sospetto facendoli pregare & confortare, che come beniuoli di Cesare non uolessino accostarsi alla parte Pompeiana, ricordando pero loro, che per saluare lo honore & la fede fussino ubbedienti al Senato, ma che uolessino accordarsi con lui, & procurare la commune sicurta per quanto la honesta il patisse.

Mentre che Ottauio usaua ogni arte & industria per unirsi con Antonio, con Lepido, & con Asinio, lo essercito di Decio Bruto dalla fame affannato, era caduto in uarie infermita, & massime di flusso di corpo, in modo che Decio non poteua in alcuno modo adoperarlo. A costui si fece presso Planco stipato da domestico essercito. Di cio scrisse al Senato come Antonio anda

ne uagabondo, et non attendeua se non à cacciare. Li Pompeiani intendendo queste cose si marauigliauano, & promettevano uendicare la patria in liberta, et ciascuno faceua priuatamente sacrificio alli Dei. Furono etiamdio eletti dieci cittadini, chiamati il Magistrato della iustitia in punitione di Antonio, & era questo uno presagio di reuocare & annullare tutte le cose ordinate & fatte da Cesare, perche Antonio haueua fatto da se medesimo ò nulla ò poco, ma tutto haueua operato circa le cose publiche, secondo il testamento & dispositione della uolonta di Cesare. Il che conoscendo il Senato di gia hauea incominciato à reuocare qualche cosa, sperando in brieue annullare il tutto. Li dieci del Magistrato della giustitia mãdorono un bãdo, che qualunche hauesse riceuuto alcuno dono ò premio pel luogo re del testamẽto di Cesare durando il Cõsolato di Antonio, douesse manifestarlo sotto certa pena, li Pompeiani chiedeuano che Decio esser citasse il Consolato in luogo di Hircio & di Pansa pel resto del tempo dellanno. Il medesimo domandaua Ottauio per se, non dal Senato, ma da Cicerone, cõfortandolo che uolesse essere Cõsolo insieme con lui, come cittadino piu esperto et essercitato nel gouerno della Republica, che alcun'altro fusse in quel tempo. Il perche Cicerone mosso d'ambitione andaua seminando per la citta, come haueua presentito che intra Antonio et Ottauio, Lepido et Planco si trattaua accordo, et consigliaua che si douesse pigliare la parte di Ottauio per deuiarlo dalla unione di Antonio & di quelli altri, & si facesse ogni cosa per dimostrare di stimarlo & honorarlo, & di uolerlo difendere

dalle ingiurie che li erano sute fatte, & ch'era da considerare, Ottauio essere Capitano d'uno grande esserato, & per tutti questi rispetti giudicaua essere molto utile per la Republica crearlo piu presto Consolo, anchora che non hauesse la eta legittima, che lasciarlo stare in su l'armi cruciato contra la patria con pericolo della ruina della citta, & accio che del Consolato suo si stesse piu al sicuro, & sene trahesse frutto & non dãno, ricordaua che se li desse per collega qualche cittadino prudente et graue, et pratico nella administratiõe della Republica, come uno timone et freno della sua adolescentia. Il Senato conoscendo Cicerone essere mosso à dare simile consiglio per ambitione sene rise, et li amici et parenti de percussori di Cesare, temendo che se Ottauio fusse eletto Consolo nõ uolesse fare la uendetta paterna, nõ attendeuano ad altro, che à impedire la creatiõe de nuoui Consoli, accio che la cosa si differisse in longum.

Antonio in questo mezzo passo le alpi, impetrato il transito da Culeone uno de Capitani di Lepido, et essendo arriuato al fiume, appresso alquale era alloggiato Lepido, non si uolle fortificare ne con fosso ne cõ steccato, per dimostrare essere accostato a persona amica & non aduersa. Mentre erano in questo modo prossimi mãdauano spesso imbasciadori l'uno à l'altro cõmemorando li beneficij dati et riceuuti et lamicitia antiqua, et Anto. certificaua Lepido, che quãdo si intẽdesse che fussino amici isieme li altri amici di Cesare si accosterrebbono à loro. Ma Lepido temeua nõ offendere il Senato cõgiugnẽdosi cõ Anto. eẽndo pure declarato una uolta inimico della patria, et hauẽdo hauuto comãdamẽto di

offendere & guerregiare Antonio, *& non dimanco lo esserato suo portando reuerentia alla dignita & reputatione di* Antonio,*& ueggendo le imbasciate che luno mandaua all'altro, prima comincio à mescolarsi secreta mente con li soldati* Antoniani,*& in ultimo conuersaua con loro come con cittadini.* Essendo finalmente *probibito da* Tribuni *à soldati di* Lepido *che non praticassino con quelli di* Antonio,*disprezzorono tale comandamento,& per potere piu facilmente passare il fiume feciono uno ponte in su le naui,& la legione chiamata* Decima,*laquale già fu sotto il gouerno di* Antonio *fece segno di uolere essere alli seruitij suoi.*Dellaqual *cosa accorgendosi* Laterensio *cittadino illustre mandato dal* Senato *per ministro di* Lepido *nell'esserciio li manifesto il fatto, ma non prestando* Lepido *fede alle parole sue,* Laterẽsio *lo conforto che diuidesse l'esserato in piu parti, accio che facesse pruoua ò della fede ò della perfidia de soldati suoi.* Lepido *adunque diuidendo l'essercito in tre parti comanda à soldati la notte che eschino fuori à campo per fare la scorta à* Camarlinghi,*liquali si diceua ch'erano propinqui, & che ueniuano con danari.* Ilperche *loro usciti fuora armati à modo di chi ha à caminare, assaltorono iluoghi piu forti delli alloggiamenti, & apersono le porte dello steccato à* Antonio, *ilquale con ueloce corso uenne à quella uolta, & entro nel padiglione di* Lepido *senza impedimento alcuno, & allhora tutto lo essercito supplicaua per* Antonio, *& pregaua* Lepido *che uolesse hauere misericordia di lui & renderli pace,* Lepido *usci del letto, & cosi scinto si fe incontro à soldati suoi, & accennando uo=*

lere satisfare alla petitione loro, abbraccio Antonio, et esaiso la necessita sua. Sono alcuni che scriuono come Lepido si gitto à piedi di Antonio come timido & inutile, ilche io non trouo approuato da molti scrittori, ne à me pare cosa probabile, perche Lepido non hauea fatto contra Antonio alcuna opera inimica, ilperche hauesse ragioneuolmente à temere di lui. Per questa reconcilia tione di Antonio con Lepido, la potentia sua crebbe insi no al sommo, & diuēne piu formidabile che mai alli inimici. Conciosia cosa c'hauea seco quello esserato, ilquale li era restato à Modana, & con esso una compagnia splendidissima di caualieri. Pel cammino trouo tre legioni con Ventidio, & Lepido ultimamente era fatto suo confederato alla guerra, colquale caualcauano sette legioni bene armate con una moltitudine d'altri soldati à pie simile all'esserato de caualli. Di tutti Antonio fu contento che Lepido hauessi il titolo del Capitano, et lui gouernaua, & disponeua ogni cosa.

Subito che à Roma fu intesa questa unione et intelligentia intra Lepido & Marco Antonio fu fatta una repentina mutatione di animi, impero che quelli liquali erano prima gagliardi & audaci cascorono in paura, & quelli ch'erano timidi diuentorono animosi, et le deliberationi & decreti fatti da dieci della iustitia, incominciorono à essere non senza contumelia dispregiati, et fu proposta con grandissima instantia la creatione de Consoli. Li Senatori non sapeuano che deliberare, & temeuano assai che Ottauio similmente nō si accordasse con Antonio, & in ultimo mandorono nascosamente Lucio & Pansa Iuniore, à Bruto & à Cassio à signifi=

care loro in che stato si trouauano le cose chiedendo che mandassino loro aiuto, & facessino uenire di Barberie due delle tre legioni, lequali erano al gouerno di Sesto Pompeio, & la terza si facessino dare à Cornificio Pretore dell'altra parte di Barberia. Ma perche si ricordauano che questi soldati erano stati sotto la militia di Cesare dubitando della fede loro, furono quasi che forzati seguitare questo consiglio. Impero che temendo della fede di Ottauio, & che non si unisse con Antonio lo creorono dinuouo Pretore sotto Decio Bruto. Ma Ottauio per concitare lo essercito à ira contra'l Senato, diceua che prima fussino state loro pagate le cinque mila dragme, lequali erano sute promesse à ciascuno, erano sospinti à una seconda impresa, & li confortò, che mandassino al Senato ad chiedere che fusse loro osseruata la promessa fede. Li soldati adunque mandorono li capi di squadra, à quali il Senato, che ben sapeua ch'erano suti subornati & instrutti da Ottauio, rispose che farebbe loro nota la intentione sua per imbasciadori che uoleuano per questa cagione mandare à lo essercito, & cosi fece, & la commessione delli ambasciadori fu che occultamente parlassino con li capi delle due legioni ch'erano partite da Antonio et ite ad Ottauio & li facessino cauti & accorti, che non uolessino porre la speranza solamente in uno cittadino, ma piu tosto ubbidissino al Senato, la potentia & auttorita delquale era immortale, & pero si accostassino à Decio, delquale sarebbono loro pagate le cinque mila dragme per ciascuno. Doppo questo elessono un'altro Magistrato di dieci cittadini per fare nuoua distri=

tutione & impositione di danari. Gl'imbasciadori liquali furono mandati ad lo esserciro di Ottauio, non hauendo ardire di parlare con li capi delle due legioni secondo la loro commessione, tornorono senza fare alcuno frutto. Ottauio doppo la partita delli imbasciadori fece congregare insieme tutto l'essercito, & fece una lunga & ornata oratione, per laqual in effetto cómemoro tutte le ingiurie che haueua riceuute dal Senato, dolendosi che haueua perseguitato tutti li amici & partigiani di Cesare per farsi beniuolo il Senato, & dipoi gli conforto che fussino cauti & prudenti, & non si lasciassino dal Senato sospignere contra quelli che erano di grandissima reputatione & potenti Capitani, benche fussino stati fatti rebelli dal Senato, accio che facessino loro guerra per debilitarli ò fargli male capitare, come era interuenuto à Modana frescamente, & che si persuadessino che mentre che il gouerno della citta & del Senato fusse in mano de percussori di Cesare, & della parte Pompeiana, mai potrebbono possedere sicuramēte quello che da Cesare inuita, & doppo la morte sua per uigore del suo testamento era suto loro donato & concesso. Suggiugnendo uoi sapete che io non sono tirato ò uinto da ambitione, mente dimanco pare à me che solamente una cosa puo stabilire la uostra buona fortuna, & recarui salute & utilita se per opera uostra io saro fatto Consolo, perche io ui confermero tutto quello che ui è suto dato dal padre mio, & suppliro à quello che restasse indietro, & da me anchora sarete abbondantemente premiati. Furono tutti li soldati per le parole di Ottauio cómossi, in modo che di nuouo mandorono imbasciadori al

Senato, liquali chiedessino che Ottauio fusse eletto Con
solo, & rispondendo il Senato che Ottauio non poteua
essere Consolo, perche non era in eta legittima, L'imba=
sciadori secondo ch'erano stati ammaestrati allegauano
l'essemplo di Coruino, ilquale fu fatto Consolo di mino
re eta, che nō era Ottauio, il medesimo diceuano del pri
mo & del secondo Scipione, liquali benche fussino eletti
Consoli molto giouani, et cōtra la dispositione delle leg
gi, niente dimanco haueano fatto p la patria molte egre
gie opere come era notissimo, & discēdēdo à tempi mo
derni fecono mentione di Pompeio Magno, & di Do=
lobella creati Consoli innanzi al tempo debito. Da ulti-
mo referirono il decreto fatto dal Senato, pel quale Ot
tauio era dispensato di potere chiedere il Consolato die
ci anni prima che non permetteua la legge, & esponen
do gli imbasciadori queste cose con troppa confidentia
& ardire, alcuni del numero de Senatori non potendo
hauere patientia che soldati parlassino con tanta insolen
tia, li ripresono che parlassino con maggiore honesta et
riuerentia, ilperche ritornati li ambasciadori senza alcu-
na conclusione, fu l'essercito acceso da grandissima ira,
& chiedeua di gratia che Ottauio li lassassi andare à
Roma, perche terrebbono tali modi che sarebbono Con
solo il figliuolo di Cesare con una forma nuoua di elet=
tione. Ottauio adūque ueggendo tanto feruore & pron
tezza ne suoi soldati delibero accostarsi inuerso Roma,
& spiccate dalla congregatione dell'essercito otto legio
ni di fanti, & sufficiente numero di caualli con tutte le
cose necessarie al camino entro in Italia per la medesi=
ma uia che tenne il padre. quando ando à Roma alla

guerra ciuile. Diuise l'essercito in due parti, la prima ordinò che lo seguisse à poco à poco, l'altra menò in sua cõpagnia caminando con incredibile celerita per giugnere li aduersarij improuisti. Et gia il Senato hauea mandato innanzi parte della pecunia promessa à soldati in luogo di premio. Temendo Ottauio che quelli che portauano li denari non fussino cagione di mutare gli animi de soldati & di intepidire la caldezza, mandò secretamente alcuni che mettessino paura alli apportatori de danari, liquali intendendo ch'era stato loro posto lo aguato fra uia, & che sarebbono assaltati alla strada & suegliati & morti, subito ritornorono indrieto fuggendo. Diuulgata la nouella à Roma della uenuta di Ottauio subito si leuò gran tumulto; & necque non mediocre terrore, & tutta la citta uenne in confusione, & le donne con li piccoli figliuolini, & con le cose piu sottili parte si ridussono ne luoghi piu forti & piu sicuri di Roma, & parte rifuggirono alle uille. Impero che non era manifesto se Ottauio ueniua solamente per chiedere il Consolato ò per fare nouita, et ꝑ mutare lo stato, come pareua piu uerisimile uenendo cõ tanta prestezza. Ma il Senato innanzi à ogni altri temeua oltra modo, ueggendosi essere improuisto & senza alcuno presidio ò difesa, & Bruto & Cassio essere tanto lontani, & Antonio & Lepido essere alle spalle. Cicerone ilquale prima soleua essere tanto uiuo, & confortare & riscaldare li altri non si riuedeua in luogo alcuno, tanto fu grande la mutatione di ciascuno. Et doppo molti pareri che furono nel Senato, fu deliberato raddoppiare à soldati le cinque mila dragme & darne lo=

ro dieci mila per uno, & doue questo premio si doueua dare solamente alle due legioni fuggite da Antonio statuirono che si dessino à otto legioni che ueniuano cõ Ottauio, & che Ottauio fusse eletto nel numero de dieci deputati alla distributione, & che li fusse leato chiedere il Consolato in absentia, & mandorono imbasciadori uolendo à significare queste cose. Erano l'imbasciadori appena partiti da Roma, che il Senato si pentì della commessione hauea data loro: parendoli mostrare troppa timidezza & essere quasi effeminato, & che per questa uia chiamassino dinuouo il tiranno dentro nella città senza suo sudore ò sangue. Ricordauasi che non era consueto che alcuno si facesse eleggere Consolo per forza, & persuadeuasi che li soldati essendo la maggior parte cittadini non doueano consentire di essere causa che col fauore loro altri sottomettessi la patria alla seruitu, et che piu presto era d'armare quelli ch'erano dentro per difesa della città, & da opporre le leggi contra chi uoleua usare la forza, & che era piu presto da sostenere ogni fatica & disaggio, & lasciarsi condurre in assedio, che cedere tanto uituperosamente & con tanta ignomonia, & darsi à discretione delli inimici, tanto che Decio & Planco hauessino spatio à comparire in aiuto & defensione della Repub. Ilperche dinuouo reuocorono ogni deliberatiõe che haueano fatta prima, & richiamorono l'imbasciadori con proposito di morire piu presto defendẽdosi, che pdere la liberta uolõtariamente. Ricordãdo li antiqui essempli de Romani, et la pseuerantia in difendere la liberta. Arriuorono in quel giorno in porto due legioni uenute di Barberia, ilquale augurio gli Romani

accettorono come ordinato da Dio per animarli & aiutarli alla defensione della liberta. Cicerone usci di nascõdegli, & tutti quelli ch'erano da portare arme furono scritti & ordinati alla guerra, co quali furono aggregate le soprascritte due legioni, mille huomini d'arme, & un'altra legione lasciata da Pansa, & questo essercito fu diuiso in questo modo. Vna parte fu collocata alla guardia del monte Ianiculo, doue erano le pecunie del publico. Vn'altra parte fu messa alla difesa della ripa del Teuero. Vn'altra parte fu posta per guardia della piazza & delli altri luoghi piu forti, tenendo in ordine molte scafe & altri nauilij per usarli essendo uinti in potersi saluare, mediante la fuga & ridursi à luoghi maritimi, & tutte queste prouisioni feciono con grandissima celerita & ardire. Persuadendosi potere in questa forma diminuire in qualche parte l'audacia di Ottauio, & mettergli qualche timore, & uoltarlo dalla speranza hauea nelle forze dello essercito alla petitione del Consolato, ò difendersi da lui gagliardamente & migliorare la sorte dello stato loro, & hauere propitij & fautori li Dei, combattendo per la liberta & per la iustitia. Cercorono di porre le mani adosso alla Madre et alla Sorella di Ottauio, ma sendo ascose nõ poterono mai ritrouarle, & per hauerle usorono ogni industria, insino à fare tumulto, minacciando chi le tenessi in casa, ò hauessi notitia di loro di punirli atrocissimamente. Ottauio quãdo intese le prouisioni che si faceuano à Roma, nõ solamẽte nõ muto sẽtẽtia, ma cõ maggiore animo et prestezza seguiua il camio, temẽdo solamẽte della salute della madre & della Sorella. Mãdo innanzi alcuni de

ſuoi come eſploratori, à quali impoſe che celatamēte aſ=ſicuraſſino il popolo à non temere da lui alcuna uiolentia ò nocumento. Dellaqual coſa ciaſcuno popolare preſe letitia et contento di animo. Et gia Ottauio era uicino alle porte, et prima ocupo quella parte che è poſta dila dal colle Quirinale per la uia che ua in Romagna, et niſſuno ſeli contrapoſe. Allhora fu dinuouo fatto incredibile mutatione, impero che tutti li principali et piu illuſtri cittadini uſcirono fuora di Roma à ſalutarlo. Et uenendo dipoi la turba del popolo à fare il medeſimo, Ottauio laſciando lo eſercito difuora, ſtipato da conueniente compagnia ſi moſſe per entrare nella citta. Era la ſtrada piena da ogni parte di cittadini, liquali li ue=niuono incontro ſalutandolo non omettendo alcuna ſpe=tie di adulatione et di carezze. La madre et la ſorella ch'erano aſcoſe nel tempio di Veſte con quelle uergini ueſtali, uſcite del tempio con marauiglioſa letitia et celerita ſe li fecaono auanti. Tre legioni del Senato non te=nendo conto alcuno de loro Capitani, gli mandorono imbaſciadori, et dieronſi in ſua poteſta. Cornuto pre=tore d'una legione per deſperatione ſi priuo lui ſteſſo della uita, gli altri ſi rimeſſono alla clementia et fede ſua, Cicerone pel mezzo di alcuni amici di Ottauio impetro di potere uenire ſicuro al conſpetto ſuo. Et eſſendo alla preſentia ſua, fece con lui molte ſcuſe, confor=tandolo in ultimo à chiedere il Conſolato facendo fede della opera che haueua interpoſta in perſuadere al Se=nato che lo eleggeſſe Conſolo. Ottauio non li riſpoſe al=tro, ſe non che diſſe marauigliarſi che lui di tutti li amici ſuoi fuſſe ſuto lultimo à uiſitarlo. La notte ſequēte uēne

una uoce che due delle legioni di Ottauio, cioè la Martia & la quarta uoleuano entrare dentro, perche nó uoleuano consentire che Ottauio usasse tradimento, et mouesse guerra contra la patria. Il Senato et li Pretori urbani prestorono fede alla cosa, et benche lo esserato di Ottauio fusse uicino stimando non dimeno con queste due fortissime legioni, et con le altre genti d'arme che haueano alla deuotione loro poterse difendere, tanto che di qualche luogo soprauenissino altri fauori di soldati come aspettauano, mandorono essendo anchora di notte, Acilio Crasso nella Marca à condurre soldati, et al popolo fecono imbasciadore Apuleio uno de Tribuni della Plebe per confortarlo, à essere in fauore della patria. Il Senato anchora quella notte si raguno, stando Cicerone insu la porta, et con somma letitia et hilarita, riceuendo et confortando tutti li Senatori che entrauano in consiglio. Ma intendendosi dipoi la fama delle due legioni sopradette essere uana, Cicerone portato in su una lettica, fuggi dinanzi alla furia. Ottauio intendendo queste cose fu commosso ad ridere, et accostossi con lo essercito alla Citta in uno luogo chiamato Campo Martio, et non dimanco non mostro alcuna ira contra Pretori ne contra Acilio Crasso, benche fusse transcorso insino al suo padiglione, et benche li fusse portato innanzi come prigione con miserando aspetto, niente dimeno per acquistare fama di clementia et di benignita perdono à ciascuno. La pecunia ch'era nel monte Ianiculo, et quella trouo in qualunche altro luogo di Roma, et quella che Cicerone haueua riscossa di tributi tutta al suo essercito, assegnando à ciascuno

soldato dumila cinquecento dragme, & facendo queste cose si abstenne dalla offesa della citta insino à tanto che fu fatta la creatione de Consoli, nellaquale fu eletto esso & Quinto Pedio, come lui ordino, perche li haueua lasciato la portione che li toccaua della heredita di Cesare, & finalmente entro in Roma come Consolo, & nel fare sacrificio li apparuono per augurio dodici auoltoi, quanti ne apparuono à Romulo nell'edificare & porre il nome alla citta di Roma. Fatto li sacrificij dinuouo accetto la adottione di Cesare per uigore della legge Curiatia, che non significa altro che la confirmatione della adottione fatta dal popolo, perche li Romani chiamauano Curie & Tribu, la Plebe diuisa in piu parti, laqual cosa chiamano li Greci Fratrie. Era questo costume piu legale in fauore di quelli ch'erano pupilli & fatti adottiui, à quali era lecito come à figliuoli legittimi, hauere seco li parenti & liberti di quelli che adottauano Caio Cesare, adunque come in uita sua haueua tutte le altre cose splendide, cosi haueua molti liberti ricchi & spettabili, liquali Ottauio tutti prese per se per uigore della adottione di Cesare. Praeterea libero & absolue Dolobella dalla rebellione, & fece uno decreto, che gli percussori del padre potessino essere accusati & puniti per homicidi. Il perche subito furono poste molte accuse, non solamente contra congiurati, ma anchora contra quelli à quali era stato perdonato. Furono gli accusati tutti citati pel banditore, & assegnato loro il termine alla difesa, ma non comparendo alcuno per paura, quanti ne furono trouati, tanti furono presi & incarcerati, & agitandosi le cause

delle accuse, in iudicio, nissuno fu absoluto, eccetto uno, ilquale benche allhora non fusse giudicato, non di manco poco dipoi fu morto insieme con gli altri condamnati alla morte. In questi giorni Quinto Gallo fratello di Marco Gallo amico di Antonio, Pretore urbano, fu accusato che teneua trattato contra Ottauio. Ilperche subito fu priuato della pretura, & il popolo mise la casa sua à saccomanno, & il Senato lo condanno à morte. Ma Ottauio lo mando al fratello, & dicesi che fu tolto tra uia, & non fu piu riueduto. Hauendo Ottauio fatto queste grande cose, riuolto l'animo alla reconciliatione con Antonio, essendo gia certificato Bruto hauere fatto uno essercito di uenti legioni, & pensaua di ualersi del fauore di Antonio alla impresa contra gli percussori paterni, per laqual cosa usato di Roma prese la uolta inuerso il mare Ionio, et in suo luogo lasciò alla cura della Citta Pedio, ilquale in absentia di Ottauio confortaua li Senatori, che stessino uniti insieme, & uolessino reconciliarsi con Lepido & con Antonio, il Senato cognoscendo li conforti di Pedio non tẽdere in utilita della patria, ma in pernitie di Bruto & di Cassio per ordine di Ottauio, mostraua dolersi di tale reconciliatione, ma finalmente menati della necessita furono contenti li Senatori annullare tutte le cose fatte per decreto contra Antonio & Lepido, & loro ministri et soldati. Per laqual cosa Ottauio scrisse à l'uno et all'altro congratulandosi con loro, et si offerse in fauore di Antonio contra Decio Bruto bisognandoli alcuno suo aiuto. Fu risposto da loro con pari adulatione et blanditia, et ringratiato dello aduiso

& della offerta, Antonio in disparte riscrisse ad Ottauio che per amore suo era contento non molestare Decio, & Planco lasciarebbe stare per suo proprio rispetto, & quando li piacesse si unirebbe seco. Ma non molto di poi Antonio uolto l'arme contra Decio & Asinio Polione uenne in suo fauore con due legioni armate et fu mezzano reconciliare Planco con lui, ilquale si accozzo con Antonio con tre legioni, in modo ch'era gia Capitano d'uno potente essercito. Decio haueua dieci legioni dellequali quattro le migliori & piu bellicose erano quasi inutili per la fame sopportata da loro & per la malattia. Le altre sei per essere di soldati nuoui & non esperti erano di poco momento. Laqual cosa consideran do Decio temeua di uenire alle mani, & pero deliberaua fuggire à Bruto in Macedonia, & fare la uia non p le alpi, ma da Rauenna & per Aquilegia. Ma inteso di poi come Ottauio andaua in quelle parti elesse uno camino molto piu lũgo & piu difficile, & essendo in uiaggio li soldati nuoui chiamati altrimenti Tironi stanchi pel caldo & per la fame abbandonorono Decio et fuggirono ad Ottauio. Doppo loro le quattro legioni fecio no il medesimo & andorono nel campo di Antonio, et finalmente l'altra moltitudine de soldati suoi, dalla guardia infuora della persona sua, liquali erano Celti lo lasciorono, & à quelli che rimasono con lui parti tutta la pecunia & thesoro che haueua seco, & diede licentia à chi si uoleua partire, & con trecento solamente che gli restauon si condusse lungo il fiume Rheno, ma sendo difficile il passarlo, la maggiore parte di quelli trecento si partirono & lasciaronlo con pochi et

questi

quelli anchora lo abbandonorono, in modo che restò solamente con dieci, & allhora mutò habito, & uestitosi come uno de Celti, perche sapeua la lingua loro, & con tale habito si fuggi, & prese la uolta indietro uerso Aquilegia, sperando con quelli pochi potere scampare, & non sendo caminato molto lontano, fu preso da certi assassini, & ueggendosi prigione & legato, domandò che genti fussino & chi era loro Signore, & intendendo ch'erano sudditi à Camillo, facendo assai stima di lui, impetrò di essere menato al conspetto suo. Camillo ricognoscendolo li fece in dimostratione molte carezze, & riprese acerbamente quelli che lo haueano con tanta contumelia legato, & d'altra parte mandò secretamente à Marco Antonio, offerendoli di fare di Decio quello che li piacesse, Antonio mosso da compassione & dalla mutatione della fortuna, non sostenne di uederlo prigione, ma richiese Camillo che li togliesse la uita, & mandassili la testa, laquale ueduta che hebbe fece subito sepellire. Tale fu il fine di Decio Bruto secondo, doppo Trebonio del numero de percussori di Cesare, che fu punito della colpa commessa, essendo passati mesi diciotto dal di della morte di Cesare. Fu Decio gia prefetto da Caualieri di Cesare, & sotto lui era stato gouernatore della prouincia antica de Celti, & era suto eletto da lui nel seguente anno proconsolo dell'altra prouincia de Celti. In questo tempo medesimo Minutio Basillo anchora lui percussore di Cesare fu morto da proprij serui.

COMINCIA IL QVARTO LIBRO DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DI ROMANI.

d

Ve de percussori di Caio Cesare essendo in Magistrato, et superati per guerra, furono morti nel modo c'habbiamo scritto nel Libro disopra, Trebonio i Asia, et Decio Bruto ne Celti. Il presente Libro quarto contiene la destruttione di Cassio et di Marco Bruto, liquali furono li primi autori della congiura cōtra Cesare et doppo la fuga loro di Roma uennono in tanta potentia, che possedeuano dalla Soria insino alli confini di Macedonia, haueuano congregato grande et potente essercito et per mare et per terra, erano Capitani di uenti legioni bene in ordine, et p numero di naui, et per quantita di pecunie erano molto potenti. Essendo questi due cittadini doppo la uittoria di Ottauio suti condannati à morte à Roma, furono preposte contra loro tali inquisitioni et supplicij quali nelle dissensioni et guerre de Greci et da Romani, nelle passate discordie ciuili mai non furono udite ne pensate. Eccetto che ne tempi di Silla, ilquale fu il primo che introdusse questo modo crudele contra gli suoi aduersarij, et Mario anchora uso simile sceleratezze. Ma ritornando allo ordine della historia. Poi che Ottauio fu creato Consolo, et uenuto

in grandissima reputatione, diposto l'odio contra Marco Antonio, contrasse con lui strettissima intelligentia, & amicitia, & l'uno & l'altro si accozzorono insieme presso à Modana in una piccola isoletta del fiume Labinio. Ciascuno di loro haueua seco cinque legioni, benche l'uno & l'altro passasse il ponte accompagnato solamente da trecento, Lepido ilquale non era molto da lontano per inuestigare quello che facessino Antonio & Ottauio insieme, si accosto al luogo, & trattosi la sopraueste fece segno che l'uno & l'altro uenisse à lui. Essi adunque lasciati li trecento della guardia à pie del ponte di Labinio, andorono dou'era Lepido & fermoronsi in luogo conspicuo & aperto, et postisi à sedere misero Ottauio in mezzo come Consolo, & stierono insieme due giorni interi dalla mattina alla sera. Nelquale tempo trattorono & conclusono unitamente le infrascritte cose; che Ottauio diponesse il Consolato, & fusse chiamato Ottauiano. Che Ventidio in luogo suo fusse Consolo pel resto del tempo dell'anno. Et che finito il tempo di quello anno Lepido, Antonio, & Ottauio hauessino cinque anni interi la medesima auttorita che soleuano hauere li Consoli, & che non si eleggessino altri Consoli, che Antonio hauesse la podesta di tutta la prouincia de Celti. Lepido possedesse la Spagna. Ottauio tenessi la Barberia, la Sardigna & la Sicilia. Et in questo modo questi tre Cittadini diuisono intra loro l'Imperio de Romani, lasciando da parte li luoghi dila dal mare Ionio per rispetto di Bruto & di Cassio, liquali teneuano quelle prouincie. Che Antonio & Ottauio facessino la

guerra contra Bruto & Cassio, che Lepido restasse al gouerno della citta di Roma, & ritenesse per guardia della citta tre legioni, che di sette legioni che restauano di quelle di Lepido Antonio fusse al gouerno di quattro, Ottauio ne hauesse tre. Et in questo modo l'uno & l'altro conduceua seco alla guerra uenti legioni, & per hauere lo essercito piu fedele & pronto alla guerra, promisono à soldati in luogo di premio sendo uittoriosi l'habitatione & li beni di citta.xyiij.delle migliori & piu ricche & belle che fussino in Italia, intra lequali furono Capua, Reggio, Venosa, Beneuento, Nocera, Rimino, & Ipponio. Hauendo statuito & deliberato queste & molte altre cose nefande & scelerate gli dei ne dimostrorono indignatione, impero che in Roma certi cani furono sentiti urlare à modo di lupi. Pel foro & per la piazza furono ueduti correre alcuni lupi. Vno bue mando fuora una uoce humana, & uno infante nato di poche hore innanzi parlo come adulto & alleuato. Alcune statue di cittadini Romani furono uiste sudare & gittare alcune gocciole di sangue, Vdiuansi per aere uoci humane, strepito di arme, corsi di caualli. Nel Sole apparirono segni spauenteuoli, Pioue dal cielo molti sassi. Caddono molte saette in su templi, & in su le statue & simulachri delli Dei. Per cagione dequali prodigij il Senato fece uenire 'li indouini di Toscana, liquali annunciorono che doueua presto ritornare il gouerno delli antiqui Re, & la liberta essere suggiogata.

Hauendo questi tre cittadini ordinate le cose allo ro modo, non restaua loro altro à fare cumulata, &

grande la crudelita loro, che consentire l'uno à l'altro la morte di qlli liquali haueano in maggiore odio, et fu tra loro chi per poterſi uendicare del nimico, conſenti la morte de proprij amici domestici & parenti, tanto era il furore & rabbia loro, & perche Bruto & Caſſio erano Signori delle entrate di Aſia, & tutti li Re et principi d'quella regione riſpondeuano alloro de tributi, et anchora perche la Europa, & ſpetialmente Italia era attrita & eshauſta per le paſſate guerre, & per le aſſidue grauezze, biſogno che queſti tre Monarchi per fare danari poneſſino le mani inſino alli ornamenti delle donne, & poneſſino la grauezza inſino alli artefici et mercennarij. Oltre à queſto mandorono in eſſilio molti de piu ricchi cittadini, & molti ne condannorono alla morte per ualerſi delle ſuſtantie loro, intra quali furono piu che trecento Senatori, et circa dumila Caualieri. Da ultimo hauendo condannati alla morte dodici, alcuni ſcriuono diciaſette de primi et piu eccellenti cittadini, intra quali fu Cicerone, mādorono ſubito à Roma chi gli ammazzaſſi, dequali quattro furono morti eſſendo à menſa, ma andando cercando delli altri, et per ritrouarli entrando per forza et nelle caſe et ne templi, ſubito fu ripiena la citta di tumulto et di romore. Sentiuaſi diuerſe ſtrepito, ſcorrerie, lamenti ſtrida, et pianti, non altrimenti che fare ſi ſoglia nelle citta preſe et ſaccheggiate, et alcuni ueggendo li cittadini eſſere preſi et morti con tanto ſtratio et crudelita, gia haueuano deliberato mettere fuoco nelle caſe proprie et in quelle di uicini per cōmouere il popolo à commiſeratione in aiuto de miſeri cittadini. Et gia hauerebbono fatto et que=

sto & qualch' un' altro segno di disperatione, se non che Pedio Consolo comincio à discorrere per la citta, & porre freno à tanta licentia & furore; ma fu tanta la fatica & strecchezza che sostenne in quella notte, che uinto dal caldo & dal disagio cascho, morto.

Essēdo la misera & lachrimanda citta Romana in tanti trauagli, sopraueunnono li tre Satrappi & Monarchi Ottauio Antonio & Lepido, liquali entrorono separatamēte in tre di l'uno doppo laltro, ciascuno accompagnato da una legione. Nella entrata loro, la pouera citta fu subita ripiena darme & di soldati, & poi per loro comandamento fu congregato il popolo dinanzi al conspetto loro, Publio Titio Tribuno propose una legge, che il Consolato si intendessi uacare per anni cinque sotto il gouerno di questi tre tiranni, liquali si intendessino essere per cinque anni in luogo de Cōsoli, & senza alcuno interuallo fu otteruta la legge, & quella medesima notte oltre alli xvij. che habbiamo detto di sopra, furono sbanditi cento trenta cittadini, & nō molto di poi ne furono confinati altri cento cinquanta, li quali non hauendo spatio al fuggire, tutti furono & presi & morti, & le loro teste furono portate à tre grādi Satrapi, daquali furono premiati li occisori, il premio di quelli che amazzauano era questo. A chi era libero era dato una libra dargento, per ogni corpo morto, et al seruo la liberta et largento, et chi occultasse li condannati ò li defendesse in alcuno modo era sotto alla medesima pena. Il tenore del bando contra li sbanditi & condannati alla morte fu questo.

Marco Lepido, Marco Antonio & Cesare Ottauia no, per commune utilità & commodo della Republica, & per riformare lo stato in migliore termine, fanno publicamente bandire & manifestare, che se gli sceleratissimi & perditissimi cittadini, liquali sotto spetie di congiurare contra la felice memoria di Caio Cesare, congiurorono in fatto contra la patria, non fussino stati giudicati da chi era simile à loro degni di perdono & di misericordia, & non fussino stati remunerati della crudelità loro, non sarebbeno doppo la morte di Cesare seguiti tanti mali alla città Romana. Ma li dei hanno così permesso per la iniustitia & ingratitudine di quelli che douendo punire li delinquenti, gli hanno exaltati & honorati, & se gli auttori di tanta, & si abomineuole scelerate zza fussino stati in qualche parte ricordeuoli ò grati de beneficij riceuuti, certamente nō harebbono morto Cesare, ilquale hauendoli giustamente presi in guerra per sua innata clementia & pietà, non solamente perdonò loro, ma riceuendoli in luogo di amici, conferì loro grandissimi beneficij, mandando parte di loro al gouerno delle prouincie, & à parte dando magistrati, & alcuni honorando con splendidissimi doni, & noi al presente non saremo constretti per punire si graue peccato fare quello che & la iustitia & la honestà ci persuade & comanda. A questo si aggiugne le ingiurie che habbiamo come amici di Cesare riceuute da loro, & il rispetto della propria salute, oltre allo interesse commune della Republica per le insidie lequali hanno preparate, & preparano continouamente contra la Republica & contra noi. Onde sia=

mo necessitati essere implacabili contra loro et preueni re la malignita & iniquita loro prima che siamo preuenuti da essi, & accio che non sia alcuno ilquale ragioneuolmente ci accusi ò riprenda, come crudeli et inhumani riuolti gliocchi della mente alle cose che hanno machinate, et contra Cesare, et contra la patria. Hanno tagliato à pezzi Caio Cesare nel mezzo del tẽpio chiamato il Senato nel conspetto delli dei immortali, lacerãdo il corpo suo con uentitre ferite, non hauendo rispetto che lui era Imperadore dell'esserato Romano, & Prĩcipe et sacerdote de sacrificij, et c'hauea domato & sottoposto al popolo Romano genti indomite et formidabili, et era stato il primo de Romani, ilquale passo il mare insino allhora non nauigabile, et nauigando di la dalle colonne di Hercole aperse, & manifesto à Romani molti paesi & gente incognite, non hauendo rispetto ch'erano stati presi in battaglia da lui, et saluati et honorati, et lasciati nel suo testamento partecipi della heredita sua, & non dimanco gli altri posti nel medesimo odio, hanno in luogo di suppliao inalzati questi scelera tissimi cittadini, & ridotti à somma potentia et principato, fatti imperadori delli esserciti, dato loro l'administratione di tante prouincie, & essi come scelerati usando questa grandezza in pernitie della Republica hanno usurpato le publiche pecunie, con lequali hanno apparecchiati li esserciti contra noi, et condotto per soldati genti Barbare inimicissime per natura al nome Romano. Ma noi per uolonta & permissione diuina habbiamo gia puniti alcuni di loro, & fatto che hanno sopportato merita pena, et speriamo col fauore di Dio in-

sto, fare la uendetta anchora di tutti gli altri, come uedrete per esperientia. Habbiamo *dal canto nostro la giustitia, habbiamo le forze, habbiamo alla deuotione nostra la prouincia de* Celti, *la* Spagna, *et tutta* Italia. E *uero che la impresa contra questi ladroni è opera laboriosa et difficile essendosi fatti forti di la dal mare, con proposito di muouere guerra alla patria.* Ilperche *noi non ci parendo sicuro ne per uoi ne per le cose uostre, andando noi à ritrouarli, lasciarci drieto alle spalle gli altri inimici nostri et fautori et partigiani di* Bruto *et di* Cassio, *accio che in nostra absentia non ci possino nocere, habbiamo giudicato utile et necessario leuarceli dinanzi.* Impero *che essi hanno fatto questo medesimo cōtra noi et contra li amici et parenti nostri nel principio della guerra passata, declarādoci non solamente inimici et rebelli della patria, ma cōfinorono insieme cō noi tāte migliaia di cittadini, non si curando ne della ira delli dei, ne della inuidia delli huomini, et niente dimanco lo odio nostro non è cōtra la moltitudine, ne habbiamo uoluto hauere per inimici tutti quelli che sono stati loro adherenti, et hanno preso le armi contra noi, ne siamo al presente mossi alla uendetta per auaritia et cupidita di ricchezze ò delle sustantie delli aduersarii nostri, ò per ambitione di honore.* Ma *uogliamo solamente uendicarci cōtro a quelli che sono in maggiore colpa, et questo facciamo nō manco per utile et bene nostro uniuersale, che per nostro priuato cōmodo.* Ma *è necessario che per le discordie uostre con lasprezza et seuerita della iustitia diace qualche solleuamēto et rifrigerio alle menti dello essercito in satisfattione delle ingiurie che ha riceuute,*

et benche noi potessimo lècatamente porre le mani adosso à delinquenti subitamente, non dimanco habbiamo eletto piu presto condannarli che assaltarli alla sprouista, et questo facciamo per amore nostro, acio che siate piu sicuri uoi dal fauore delli armati alla uendetta, et non sia lecito alli executori della iustitia punire confusamente chi non è condannato. Et pero habbiamo prefinito il numero, acio che sia loro noto da chi si hanno ad abstenere. Felice è adunque la fortuna di quelli che non sono descritti in questo numero. Ma non sia alcuno ilquale presuma riceuere, nascondere, defendere, ò saluare alcuno de condannati, perche qualunque sara trásgressore di questo nostro comãdamento sara compreso nel numero de cõdannati, et qualunque presentera al conspetto nostro la testa di alcuno di loro sendo libero hara in premio dragme uinticinque mila per ciascuno essendo seruo hara diecimila dragme et la liberta del corpo, et la medesima ciuilita che ha il suo padrone, & li medesimi premij saranno dati a chi palesera alcuno che sia occultato, & saralli tenuto secreto.

Il primo che publico li nomi de condannati fu Marco Lepido, & il primo che fu nominato da lui fu Paulo suo fratello. Il secondo alla publicatione fu Marco Antonio, ilquale nomino pel primo Lucio Antonio suo Barba. Il terzo el quarto furono Planco & Plotio fratelli. Il quinto fu Mario suocero di Asinio Pollione. Il sesto Torano gia cancelliere di Cesare, & acio che nissuno potesse fuggire erano guardati tutti i luoghi sospetti della citta, tutte le uscite, li porti, li stagni & paduli, le fosse subterranee, & subito che fu fatta la publi

tutione de condannati si uide li soldati deputati alla bec
charia & macello de miseri cittadini armata mano an=
dare come cani rabbiosi & furie infernali, discorrendo
per tutta la citta & cercando li condannati, et gia si ue
deuano presi molti, et chi era strascinato, et chi legato
et menato di peso. Sentiuasi sospiri, pianti, strida et la/
menti di quelli che erano percossi, feriti, et morti, et de=
collati, et chi hauea intorno la madre, chi la donna, chi
li fratelli, chi le sorelle, et chi li figliuoli, ne luno pote/
ua soccorrere laltro. Cosa tanto crudele et scelerata che
al mondo non fu mai udita ò fatta simile, che harebbe
mosso à compassione le pietre, le fiere et animali indo=
miti et siluestri, et non di manco non moueua gli ani=
mi di quelli efferati cani et sitibondi del sangue de loro
cittadini et parenti, tanto era grande la rabbia et in=
sania loro. Erano uarie le spetie et qualita delle morti.
A chi era tagliata la testa, à chi tratta la lingua et gli
occhi, à chi il cuore, à chi le interiori. Molti per fuggire
il furore si gittauano ne pozzi, alcuni nelle fosse delli
acquai et nelli agimenti, alcuni si nascondeuano nelle
gole de camini, sotto li tegoli del tetto, nelle cauerne oscu
rissime, nelle sepolture. Vedeuansi li Senatori, li Preto
ri, li Tribuni et gli altri Magistrati fuggire chi in uno
luogo, et chi in un'altro, molti dequali si gittauano gi=
nocchioni à pie de proprij serui con pianti et lamenti
chiamando li serui Signori et padroni et saluatori,
et raccommandandosi à loro tenerissimamente. Laqual
cosa pareua tanto piu miseranda, quanto che nó erano
solleuati ò aiutati da alcuno. In questo modo era il ca=
so piu infelice, che gli infelicissimi condannati non

ſapeuano di chi ſi fidare ne doue ricorrere, et p che non haueano manco ſoſpetto de proprij ſerui domeſtici et famiiliari, che de miniſtri della giuſtitia, conciosia coſa che li uedeuano diuentati in un tratto da amici et domeſtici, inimici ò per timore ò per la cupidita del premio propoſto à chi gli ucadeua, o per auaritia d'inſignorirſi dell'oro et argento ch'era nelle caſe loro. Onde *ciaſcuno era corrotto, et ſenza alcuna fede, et anteponeua la propria utilita alla beniuolentia.* Et *ſe pure alcuno era fedele ò beniuolo, non ardiua preſtare fauore ad alcuno ò naſconderlo, ò darli ſoccorſo per la crudelita del ſupplicio, ilquale era propoſto à chi gli aiutaua in parte alcuna, & ciaſcuno temeua della propria ſalute.* Et *benche non fuſſino nel numero de condannati, niente dimanco pareua loro, ueggendo fare tanto ſtratio uedere che li miniſtri della giuſtitia del continouo metteſſino loro le mani adoſſo.* Molti *per guadagnare ſi meſcolauano intra ſoldati, & faceuano de condannati come di prede alla caccia.* Alcuni *correuano alle caſe de morti per rubarle & metterle à ſacco, & gia era tutta la* Citta *in grandiſſima confuſione, ogni coſa era piena di dolore, & molti erano morti nella furia in iscambio d'altri.* Furono *trouati alcuni aſcoſi in certi luoghi, dou'erano morti di fame.* Alcuno *erano trouati impiccati da ſe medeſimi.* Alcuni *ſi gittauano nel* Teuero *ò nel fuoco.* Alcuni *ſi precipitauano dalle fineſtre ò da tetti, & alcuni altri ſpontaneamente porgeuano il collo à carnefici per morire piu preſto, & quanti corpi erano trouati tutti haueano ſpiccato il capo dal buſto, perche era di comandamẽto, che tutte le teſte fuſſino portate in piazza*

dou' era pagato il prezzo à chi le portaua. Conobbesi in questo macello & beccheria la uirtu di molti, liquali morirono uendicati, perche difendendosi ne ammazzorono alcuni. Furono alcun' altri che per fuggire si misono à passare il fiume, & nel passare annegorono mostrandosi loro la fortuna aduersa in ogni cosa. Molti di quelli liquali prima erano rebelli della citta, & confinati con Marco Antonio, tornauano in Roma con triompho & magnificentia, & erano dati loro li honori & li Magistrati nõ aspettati, & in questo modo, quasi in uno momento la iniqua & uolubile fortuna muto & riuolto sottosopra lo stato Romano. Saluio Tribuno ilquale da principio fece ogni forza & resistentia, che Antonio non fusse giudicato inimico della patria, perche dipoi fu obsequente à Cicerone in ogni cosa, come intesa la conspiratione & intelligentia de tre Monarchi & la uenuta loro con tanta celerita fece uno splendido conuito à suoi parenti & amici, come q̃llo che conosceua nõ douere piu oltre ritrouarsi cõ loro, come interuẽne subito, perche essendo anchora à mensa, fu piena la casa di armati, leuandosi in pie tutti li conuiuanti, il Barigiello cõmãdo che ciascuno stesse fermo al luogo suo, & dipoi preso Saluio pe capelli lo feri in piu luoghi, et cosi à mensa gli leuo la testa. Doppo Saluio fu morto Minutio pretore essendo nel Tribunale per rendere ragione, ilquale sentendo che li armati ueniuono per pigliarlo scese del tribunale, & nel fuggire muto il uestimento, & entro in bottega d' uno artefice rimouẽdo da se li cliẽti, et li donzelli et famigli liquali haueano il segno del magistrato per nõ essere riconosciuto. Ma essi et per uergogna et per com

passione non uolsono abbandonarlo, ilperche fu piu fa=
cilmente ritrouato preso & decollato. Annale un'altro
de Pretori fu abbandonato da suoi ministri, intendendo=
si ch'era nel numero de condannati, onde fuggi in una
piccola & uile casetta d'uno suo donzello posta ne so=
borghi, quasi in luogo incognito, doue si nascose cō una
sarra in mano, & essendo suto ueduto dal proprio fi=
gliuolo, fu appalesato da lui, ilquale fu tāto crudele che
meno seco li Birri, & fecli porre le mani adosso, & fu
presente à uederli tagliare il capo, per laquale inaudi=
ta & nefanda sceleratezza fu da tre Satrapi in luogo
di premio creato Edile. Ma costui essendo non molto poi
inebriato dal uino, & tornando à casa si scontro in al=
cuni di quelli che haueuano morto il padre, liquali ueg
gendolo fare molte pazzie, lo taglioronō à pezzi ꝑ con
tumelia, & credo che fusse iudicio di Dio in puni=
tione del suo grauissimo peccato. Torano ilquale di po
chi giorni auanti haueua diposta la pretura, padre de
uno giouanetto molto formoso, ma lasciuo & impudi=
co, ilquale per inhonesta cagione era molto accetto ad
Antonio, & in lui poteua assai, uedendosi preso dalli ar
mati prego il capo loro che uolessino differire in darli la
morte, tanto che il figliuolo il chiedesse di gratia à Mar
co Antonio, li percussori si mossono à ridere dicēdo noi
siamo contenti, ma daca prima il capo, & cosi detto gli
taglioronō la testa.

Tullio Cicerone ilquale doppo la morte di Cesare
crebbe in somma potentia & reputatione per quanto
fu possibile in una Monarchia popolare, fu ancho=
ra lui del numero de condannati insieme col figliuolo

Cicerone, et con Quinto Cicerone suo fratello, et col nipote figliuolo del fratello, et con tutti li parenti clien=ti et amici suoi, et per fuggire montò in su una piccola scafa, ma ributtato dalla fortuna et tempesta del mare, non sappendo in che luogo fuggire, si ridusse in certe sue possessioni presso à Capua, ilquale io Appiano Alessandrino scrittore della presente historia ho uoluto uedere ne lo pote uedere senza cordialissima compassione per la memoria di tanto ualente huomo.

Essendo Cicerone in questo luogo, Antonio che haueua maggiore desiderio di hauere lui, che tutti gli altri condannati insieme, et per hauerlo usaua ogni studio et diligentia, haueua mandato in diuersi luoghi molti esploratori, et massime in tutte le parti doue Cicerone haueua le sue possessioni. Ilperche gia erano incominciati ad arriuare alcuni de Satelliti et armati di Antonio in questo luogo che ne andauano cercando. Era innanzi giorno, et molti corbi in su quel punto furono uditi fare strepito et romore, in modo che Cicerone si destò, et miracolosamente haueuano tolta col beccho et con gli unghioni la ueste di Cicerone tratta da una finestra che rispondeua in camera doue lui dormiua. Vedendo li serui et gli altri che erano con lui questo segno, et persuadendosi che Dio lo hauesse mandato dal cielo, subito presono Cicerone, et postolo in su la lettica presono la uia del mare per una profondissima selua per saluare tanto padrone, et mentre fuggiuano, del continouo compariua gente al luogo della possessione onde era leuato Cicerone, et domandando se alcuno lo hauesse ueduto. Se alcuno del paese à caso lo

haueua riscontro, diceua ch'era stato menato uia dalli inimici, ma non sapere per quale uia fussino caminati, tāta era la beniuolētia che da ciascuno gli era portato, et la compassione che li era hauuta. Ma come la inuidiosa fortuna uolse, uno scarpettaio clientolo di Clodio acerbissimo inimico di Cicerone, hauendolo ueduto portare uia da serui, insegno il camino à Publio Lena capo di quelli ch'erano uenuti per ammazzarlo, ma essendo cō pochi rispetto al numero de serui, liquali accompagnauano Cicerone, comincio secondo il costume de soldati à chiamare con la trombetta gli altri ch'erano sparsi pel paese, allaquale uoce corsono molti à lui. Il che ueggendo li serui di Cicerone impauriti fuggirono lasciando il padrone in abbandono. Lena allhora ilquale era stato difeso & absoluto gia da Cicerone in una accusa per la uita, come ingrato & crudele, fu il primo che si accosto alla lettica, & prese Cicerone per la gola, & in tre colpi gli leuo la testa, piu tosto segandoli il collo che tagliando. Taglioli anchora la destra mano, con laquale haueua scritto contra Marco Antonio quelle ornatissime & eloquentissime orationi & inuectiue chiamate Philippiche, à similitudine di quelle che hauea fatte prima Demosthene oratore contra Philippo Re di Macedonia. Subito adunque che Cicerone fu morto quelli ch'erano interuenuti al fatto, chi monto à cauallo, & chi in scafe, & à gara contendeuano essere ogni huomo il primo à portarne la nouella à Marco Antonio. Lena porto seco la testa & la mano di Cicerone, & giunto à Roma presento questo scelerato dono à Antonio ch'era à sedere, pel quale spettacolo

Antonio

Antonio dimostro grādissima letitia, & in segno di remuneratione pose in capo à Lena una corona d'oro, & donogli dugēto cinquanta migliaia di dragme attiche, perche haueua morto il piu feroce & capitale & maggiore inimico c'hauesse al mondo. La testa & la mano di Cicerone fece stare appiccate nel foro, in quel luogo doue Cicerone soleua orare, per buono spatio. A questo miserando spettacolo correua tutto il popolo per uedere la testa sua. Dicesi che Antonio dipoi fece porre la testa & la mano in su la mensa sua per satiare l'animo suo. In questo modo Cicerone eloquentissimo oratore di tutti gli altri che sieno stati insino à questa eta, ilquale era stato Consolo, & hauea liberato la patria di grauissimi pericoli, onde merito essere il primo cittadino c'hauesse il nome di padre della patria, fu crudelmente morto dalli aduersarij. Marco Cicerone suo figliuolo fuggi in Grecia à Bruto. Quinto Cicerone suo fratello insieme col figliuolo fu preso, & pregaua li percussori che li facessino gratia ammazzare prima se chel figliuolo, & per l'opposito il figliuolo supplicaua, che fusse data la morte a lui prima che al padre. Ilperche furono separati l'uno da l'altro, & morti in uno medesimo punto. Gnatio & il figliuolo ammazzorono se medesimi per nō uenire alle mani de carnefici, liquali soprauènendo poco dipoi & trouatili morti spiccorono loro il capo, & li busti lasciorono abbracciati insieme. Blauo per non essere preso col figliuolo, il conforto che fuggisse per la uia del mare dicendo che li uerrebbe dietro con qualche interuallo, ma essendo annuntiato ò per temerita del messo ò per ingānarlo, chel figliuolo era suto preso, torno indie

tro & fece uenire li percussori che li togliessino la uita.
Il figliuolo seguitãdo il camino, & entrato in mare peri
per fortuna, Arũtio recusando il figliuolo fuggire seco,
nõ potena persuaderli che si saluasse, & la madre lo cõ
dusse con molti prieghi & con difficulta fuori della por
ta, & appena era partita da lui, che uẽne la nouella che
Aruntio era stato morto, ilperche la madre richiamo il
figliuolo che uenisse à sepellire il padre, ma di gia il po
uero figliuolo era annegato in mare, laqual cosa, come
hebbe intesa la madre, subito si tolse la'uita. Due fratel
li chiamati Ligurij eẽndo nascosi si adormẽtorono, luno
dequali fu morto da serui, l'altro fuggito dalle mani lo=
ro intesa la morte del fratello si gitto del ponte nel Te=
uere. Et essendoli intorno li pescatori p aiutarlo, creden
do che nõ spõtaneamẽte, ma fortuitamẽte fusse cascato
nel fiume fece ogni risistẽtia per non essere aiutato da
loro, & del cõtinouo si tuffaua sotto lacqua. Ma al fine
soccorso da pescatori, & posto fuora dellacqua in luo=
go sicuro, disse uoi hauete creduto saluarmi, & siate sta
ti cagione di cõdãnare alla morte uoi come sono cõdan=
nato io, et mentre parlaua fu sopragiũto da Birri et de=
collato. Interuenne un'altro miserãdo caso di due altri
fratelli, impero che uno di loro si gitto nel Teuere. Vno
seruo suo con grãdissima diligẽtia attendeua à ripescare
il corpo. Et finalmẽte sendo gia passati cinque giorni lo
ritrouo, & spiccolli il capo dal busto p hauere il premio
ordinato. L'altro si gitto nella fossa dello agiamento. Il
seruo chiamo in casa li percussori, mostro il luogo doue
era il padrone, liquali non uolendo entrare la giu pel
puzzo et fetore, con li hami & con le punte delle lance

à unciate lo trassono del fondo, & cosi com'era pieno di sterco & di bruttura gli leuorono la testa. Vn'altro ueggendo preso il fratello non sappendo ch'era suto cõdannato cõ lui corse per aiutarlo, dicendo ammazzate me in suo luogo. Ilche intendendo il Barigello, rispose, tu chiedi cosa giusta, perche tu fusti condannato prima che q̃sto tuo fratello, et cosi detto taglio la testa à l'uno & all'altro. Ligurio sendo stato nascoso dalla moglie, fu tradito da una serua partecipe del secreto, & poi che fu decollato, la moglie andaua gridando dietro à quello che portaua uia la testa del marito, & diceua con alta uoce, io sono quella c'haueua ascoso Ligario mio sposo, & pero sono incorsa nella pena del capo, adunque fatemi ragione. Ma non sendo alcuno che hauesse animo à torli la uita ando ad accusare se medesima à giudici, & uedendo non esser punita secondo la legge del bando, si lascio morire di fame. Narrero uno essemplo contrario, la moglie di Septimio adultera d'uno parẽte & amico di Antonio, desiderãdo congiugnersi per matrimonio con l'adultero, opero tãto che Septimio fu scritto nel numero de cõdãnati dilche hauẽdo lui notitia, non sappendo pero l'inganno della mogliera si metteua in ordine per fuggire. Lei fingendo uoler saluare & ascondere il marito lo rinchiuse in casa, & tanto lo tenne serrato che li percussori comparsono, & in uno di medesimo fu morto Septimio, & la donna scelerata celebro le nozze crudele con l'adultero. Salasso hauendo perduta la speranza della fuga si nascose nella camera del portinaio, donde fece chiamare la moglie che uenisse à lui; essa fingendo temere di non essere ueduta dalla

ferue disse che andrebbe da lui la mattina sequente innanzi giorno, alquale tempo la impudica moglie fece uenire li percussori. Il portinaro parendoli che lei tardasse al uenire, usci della camera, & ando per sollecitarla. Sallasso temendo non essere ingannato usci del luogo, & salse insul comignolo del tetto, & ueggendo la donna uenire con gli percussori per desperatione si butto à terra del tetto, & cosi mori. Fuluio fu tradito da una serua, laquale fu prima sua concubina, & poi la fece libera, & presela per donna. Statio Sannite essendo riccho & nobile fu admesso nel numero de Senatori, hauendo gia passati anni ottanta della sua eta. Costui adunque fu de condannati solo perche era ricchissimo, & subito che hebbe la trista & infelice nouella, aperse l'uscio al popolo, & lasciò portare di casa à serui quello che piaceua loro, & lui gitto fuora di casa molte ricchezze, & poi che la casa fu uota ui attacco il fuoco & arseui dentro, & fu il fuoco tanto grande, che si dilato ne luoghi uicini, & abbrucio molte altre case. Cepione staua armato dentro à l'uscio, & quanti se li faceuano incontro per porli le mani adosso, tanti ammazzaua, & poi che hebbe morti assai, non potendo piu resistere, ammazzo se medesimo.

Mentre che in Roma si faceua la beccheria de miseri cittadini, Vitulino si fece capo di molti condannati, liquali erano scampati salui nel fuggire fuora di Roma & con assai buono numero di armati fece capo grosso presso à Reggio, in fauore dequali concorsono .xyiij. citta concesse in preda à soldati & alli esserciti de tre Satrapi. Daquali furono mandate alcune squadre di ca-

nalli per cóbatterli, ma uenendo alle mani furono rotti & morti da Vitulino. Ma soprauenendo poi maggiore forze, Vitulino fuggi con li cópagni à Sesto Pompeio in Sicilia, ilquale haueua in suo potere quella Isola, & daua ricetto uolentieri à tutti quelli che rifuggiuano sotto il suo presidio. Ma costui fu poi morto à Messina per tradimento, Nasone scoperto da uno suo liberto delquale era gia stato inamorato, tolse il coltello di mano à uno delli soldati ch'era uenuto p torli la uita, & morto che hebbe il traditore Liberto, porse spontaneamente il coltello à percussori. Amato hauẽdo nascoso il padrone in una cauerna doue li pareua che fusse sicuro, si transferi al porto di Ostia per condurre una barcha in su laquale uolea fuggire col messere. Tornato & trouato il padrone morto che anchora spiraua alquãto grido có alta uoce, dicẽdo ritieni ò mio padrone un poco lo spirito, et cosi detto assalto il capo de Birri, & posesela morto à piedi, & in uno medesimo tẽpo percosse se stesso col coltello, & morendo si uolto al messere & disse. Padrone moiamo uolẽtieri, pche habbiamo pure preso qualche solleuamento alla nostra morte. Lucio lasciato in guardia il thesoro à due suoi fidatissimi liberti, prese la uolta del mare, ma uedẽdo non hauere tẽpo à saluarsi ritorno in dietro, & per se stesso si diede nelle mani delli inquisitori, & fu decollato. Labieno ilquale hauea morti assai de cõdánati da Silla della setta di Mario, meritamẽte sarebbe morto có ignominia, se nó fussi stato in q̃sto numero anchora lui de cõdánati, pche uedẽdosi priuato d'ogni sperãza della uita usci di casa, & ando ĩ piazza, & postosi à sedere nel trono de Pretori aspetto la morte in

trepidamente, & con uolto hilare & lieto, & con animo uirile. Cestio era nascono in una sua possessione, & guardato da due benigni serui. Costui ueggēdo per una piccola finestra li Barigelli andare discorrendo intorno con molte teste di morti, fu preso da si grāde paura, che prego li serui che rizassino uno capanuccio, & dentroui attaccassino il fuoco, & dicessino poi hauerui dentro arso il padrone. Li serui feciono quanto era stato loro imposto, credendo che Cestio con questa astutia si uolesse saluare. Ma come lui uide acceso il fuoco subito ui si gitto dentro con animo generoso. Apomo bēche fusse ascoso in luogo sicuro, nō dimanco sendoli uenuta in tedio la uita usci di nascondegli, & dettesi nelle mani de percussori, & parēdoli che loro ritenessino troppo il darli la morte ritenne tanto il fiato che li schoppio il cuore. Lucio Messana suocero di Asinio Pollione allhora Consolo era gia montato in barcha, & fuggiua per mare, ma non potēdo reggere alla marea, si gitto in mare et annego. Sisinio fuggiua dinanzi à Birri, & gridando diceua non essere del numero de condānati, ma ch'era pseguitato da chi uoleua rubarli li suoi danari. Ilpche sendo preso fu menato alla tauoletta in su laquale erano scritti li nomi de condannati, & poi che fu constretto leggere il nome suo, li fu subito leuata la testa. Emilio non hauendo anchora notitia essere condānato, uedēdo li Birri che correuano dietro à un'altro, gli dcmādo chi fusse quello che uoleuano pigliare. Essi ueduto Emilio in faccia risposono, tu se quello che noi cerchiamo, & cosi detto lo presono & decollorono. Cillo & Decio Senatori uscendo fuora del Senato, uedendo li nomi loro scritti nella

tauola, subito presono la uia inuerso la porta & fuggirono. Ma sopraggiunti da Birri non fecono alcuna resistentia, ancho per loro medesimi porsono il collo al boia. Icelio ilquale gia era stato giudice sotto Bruto & Cassio, intesa la sua cõdannagione, uso questa astutia singulare, prima che fusse cercho. Vide uno chataletto cõ uno corpo morto, ch'era portato da quattro alla sepoltura fuora della citta. Ilperche lui anchora con una certa dimestichezza & cõfidentia, si accosto al chataletto et ui mise sotto la spalla, fingẽdo fare cosi per aiutare glialtri. Le guardie della porta uedendo il numero di quelli che portauano il morto maggiore che il consueto presono sospetto, & uolsono uedere se nel chataletto fusse portato qualche uiuo in luogo di morto, & scoperta la bara & certificati del dubbio, lasciorono andare la cosa al camino suo. Quelli che portauano il chataletto hauendo ueduto l'impedimento ch'era suto dato loro ꝑ colpa di Icelio gli dissono uillania & rimossonlo dalla bara, & in questa cõtentione Icelio fu riconosciuto dalle spie, & preso et morto in uno momento. Varo scoperto dal seruo salto di casa, et con grandissima celerita di monte in mõte, ando tãto cercãdo, che si cõdusse alla palude Minturna, doue recreatosi si nascose. Li Minturnesi andãdo cercando intorno alla palude di assassini & di ladroni trouorono Varo et lo presono, ilquale ꝑ nõ manifestare la cõditiõe sua, cõfesso essere assassino, et come assassino fu cõdãnato alla morte. Ma essendo dipoi menato al supplicio, hebbe in horrore q̃sta spetie di morte ignominiosa. Et uolendola schifare, disse queste parole. Io ui comãdo ò Minturnesi, che uoi non mi diate la morte, per che

io sono cittadino Romano, & sono stato Cósolo, et era nascoso, non come ladrone, ma per fuggire la morte essendo di quelli che sono stati condannati da tre principi de Romani, & pero se per colpa uostra non mi è lecito fuggire, eleggo piu presto uoler morire insieme con gli altri miei compagni condannati, che perire per le uostre mani con tanto uituperio & uergogna, & mentre che Varo parlaua sopraueñne uno de Barigielli, & cognobbe Varo, alquale subito leuo la testa & portolla seco, & il busto lasciò à Minturnesi, Largo fu preso da questo medesimo Barigiello, ilquale non cercaua lui, ma un'altro. Ilperche hauendoli cópassione essendoli capitato innanzi senza cercarlo, lo lasciò andare, confortandolo che fuggisse per la uia de boschi. Ma essendo seguitato dalli altri cópagni del Barigiello per pigliarlo, esso accorgendosi del fatto, torse inuerso loro, dicendo, uoi che prima hauete uoluto saluarmi per cópassione, hora mi uolete ammazzare p cóseguitare il premio della mia morte, & io per rẽderui merito della humanita che mi usasti poco innanzi sono uenuto uolẽtieri alle uostre mani, accio che mi togliate la uita, & possiate conseguire il premio apparecchiato dalla legge, & in questo modo Largo mori uolentieri. Rufo haueua una bellissima & ornatissima casa uicina à quella di Fuluia donna di Antonio, laquale piu uolte haueua richiesto Rufo che gliele uendesse. Il che lui al tutto prima hauea recusato. Ma dipoi in q̃lla strage de cittadini, credẽdo assicurarsi dal pericolo, gliele dono liberamente. Et non dimanco fu condannato & morto, & essendo portata la testa al conspetto di Antonio, disse che nó si apparteneua à lui,

ma à Fuluia, laquale fece appiccare la testa di Rufo al la finestra della casa sua. Oppio hauea una possessione molto piaceuole & ornata, dou'era una selua molto bel la & profonda; & forse fu condannato per ordine di chi appetiua questa sua uilla. Era costui in quella selua per pigliare il fresco, uno seruo suo ueggendo dalla lunga uenire li percussori corse al padrone, et fecelo na scondere nel piu folto luogo et denso del boscho, et lui si misse indosso una delle ueste del messere, fingendo di essere Oppio, et mostraua di temere, et di uolersi nascon dere, con animo di lassarsi ammazzare per saluare il pa drone, se non che da un'altro seruo fu scopetto l'astu tia; et Oppio fu preso et decollato. Il popolo hauendo notitia della constantia di questo seruo, non resto mai di chiamare, che ottenne da tre Principi, che quel seruo che manifesto la cosa fu crocifisso, et l'altra che era stato tanto fedele fu fatto libero. Aterio fu tradito dal seruo, ilquale fatto libero, subito priuo li figliuoli di Ate rio, et tolse loro la heredita paterna. Il perche douunque andauano tacitamente si doleuano piangendo la in felicita loro. Il popolo mosso da compassione interce de per loro appresso à tre Satrapi, liquali restituirono la sustantia à figliuoli di Aterio, et il seruo feciono ritor nare al giogo della seruitu.

Questi sono li essempli delle calamita et crudelta degne di piu memoria, usate contro à miseri cittadini con dannati. Tocho anchora la fortuna di quella tempesta li orfani et pupilli ch'erano piu ricchi, Vno dequali an dando col pedagogo al precettore fu morto insieme con lui mentre chel pedagogo teneua abbracciato stretto il

fanciullo per difenderlo dalla morte. Attilio hauendo la sciato la pretesta, laquale era una ueste che portauano li giouanetti insino perueniuano alla eta uirile, & douẽdo pigliare la toga habito uirile andaua accompagnato da molti amici & parenti, come era di consuetudine per entrare nel tempio & sacrificare, & mettersi poi la togha. Ma subito uenne una fama che esso era del numero de condannati, ilperche fu lasciato solo da ogni huomo. Il pouero giouane ueggendosi abbandonato rifuggi alla madre, laquale temendo non uolse darli ricetto. Il perche lui uedendo essere stato espulso dalla madre, inuilito fuggi à luoghi montuosi, & cacciato dalla fame ando tanto cercando, che trouo uno malandrino ilquale andaua alla strada, dalquale fu riceuuto & poi assuefatto alla preda. Ma doppo alquanti giorni non potendo durare ne sopportare la fatica essendo stato nutrito in delicatezze, fuggi nascosamente dal ladrone, & sceso in piano, fu trouato da Birri & morto.

Lepido in questo tẽpo delibero triõphare per la uittoria c'hauea acquistata contra li Spagnuoli. Ilperche subito mando uno editto & bando, comandando che ciascuno posto daparte il dolore & la maninchonia facesse segno di festa & di letitia, & facesse sacrificio, & attendesse à cõuitare l'uno l'altro, & chi non ubbidisse, si intendesse cõdannato come glialtri. Il perche dãdo opera ciascuno à sacrificij & cõuiuij. Lepido celebro il triõpho stando il popolo con allegri gesti, ma con la mente trista & dolorosa. Doppo il triompho li beni de cõdannati si uendeuano allo incanto. Ma pochi comperatori si trouauano, perche alcuni si uergognauano à cresce-

re pena alli afflitti, ne credeuano potere godere felice=
mente tali beni. Alcuni temeuano la inuidia & dubi=
tauano che sendo ricchi & multiplicando in ricchezza,
non dessino cagione à chi desideraua usurpare quello
d'altri, che gli facessino capitare male, & appena pare
ua loro essere sicuri di possedere quello ch'era loro, nō
che comperare quello d'altri. Solamente furono alcuni
che per insolentia comperorono alcune cose minute.
Laqual cosa sopportauano molestamente li tre monar=
chi, perche hauendo una uolta statuito fare l'impresa
contro à Bruto & Cassio prima. Et poi contro à Se=
sto Pompeio, uedeuano mancare loro almanco dugiento
mila Sestertij. Ilperche consultata la cosa insieme, &
hauuto diuersi pareri, finalmente per fare maggiore la
loro crudelita & scelerattezza, condánorono mille quat
trocento donne Romane tra madre, mogliere, sorelle, et
figliuole, & parenti de condannati per torre le dote &
le sustantie loro, eleggendo pero le piu ricche, & dalle=
quali sperauano potere trarre piu numero di danari.
Haueuano in comandamento di dare per nota à certo
magistrato deputato à questa cura tutte le loro sustan=
tie, cosi mobili come immobili, & pagassino per l'uso del
la guerra tanto in quanto fussino tassate, & à quelle
che usassino fraude ò non pagassino fra'l termine era
posta la pena del doppio. Et à chi le accusasse era ordi
nato il premio. Le misere donne adūque congregate in=
sieme, & piene di sospiri, pianti, & lamenti, non tro
uando al male loro altro rimedio, deliberano raccoman
darsi alle donne piu congiunte & accette à tre princi=
pi, in che non furono ributtate ò scacciate ne dalla

sorella di Cesare ne della madre di Antonio. Solamen-te furono có molta uillania & dispregio repulse dallo uscio di Fuluia moglie di Antonio, per laqual cosa an-dorono in piazza, & uolédo entrare nel tribunale furo no ributtate dalle guardie. Ma al fine sendo fatto loro spalle dal popolo, Horté∫ia laquale era la prima nel nu mero delle códánate salita in certo luogo eminéte parlo in nome delle altre in q̃sto tenore. La nostra infelicita et miseria ciha cóstrette ricorrere alla misericordia uo-stra. Voi sapete la qualita nostra, et cognoscete che noi fumo gia beate et felici sotto il buono stato de nostri pa-dri de figliuoli de mariti et de fratelli, hora siamo uedo-ue, abbandonate, poste in tanta calamita, siamo priuate della dolcezza della cópagnia, del refrigerio delli huo-mini nostri, liquali ci sono stati morti có tanta ignominia & crudelita Restauaci qualche parte delle nostre dote & sustantie proprie, & queste hora ci sono tolte có tan ta ingiustitia & impeto. Siamo rifuggite al fauore del le dóne de Signori nostri, & non solamente non habbia mo trouato in loro alcuna parte di misericordia ò di cle mentia. Ma Fuluia moglie di Antonio ne ha scacciate, come se noi fussimo publiche meretrici. Il perche ricor-riamo à uoi pregandoui che aiutiate il nostro fragile se-xo et nó sopportiate che siamo lacerate et depredate có tanta ignominia. Se noi habbiamo à sopportare la pena de nostri mariti et figliuoli, et giudicate che noi siamo degne di punitione, almanco siate cótenti fare di noi q̃l medesimo c'hauete fatto de nostri padri figliuoli et ma riti, perche nó ci restando altro che un pocho di sustan tia, laquale appena ci basta ꝑ sostétare la uita, se q̃sta an

chora hauete deliberato che ne sia tolta, è molto meglio che perdiamo anchora la uita, che uiuere in pouertà et miseria, & essere constrette mendicare il uitto. Ma se noi non habbiamo offeso alcuno di uoi, per qual cagione siamo condannate & se hauete bisogno di danari per la guerra, pche siamo noi obligate subministrare il nostro? non partecipãdo ne dell'imperio, ne delli honori, ne delli esserciti, ne del gouerno della Republica, laquale uoi hauete ridotta in tanta calamità & ruina. Se uoi temete la guerra, dicci chi è cagione di qsta guerra? Che habbiamo noi à fare con la guerra? che siamo donne imbecille et assuefatte alla roccha et al cucito. Ma uoi direte che le madri nostre feciono qsto medesimo altra uolta quãdo la città periclitaua nella guerra di Carthagine. Confessiamo essere uero. Ma esse allhora souënero spontaneamente al bisogno della Republica, & non per forza, ne furono constrette lasciare le possessioni, priuarsi delle dote, torsi le case della propria habitatione, et spogliarsi delle masseritie, senza lequali cose la uita è misera et acerba, ma solamẽte donorono alla patria gli ornamenti superflui delle persone loro, come sono ueste & gioie et richami et altre cose simili. Ilche fecions spontaneamente come ho detto, et nõ condannate ò accusate ò forzate come siamo noi. Ma che timore, ò necessità ui induce alla guerra? nissuno, se non qlla che uoi eleggete uolontariamẽte per discordia ciuile & per ambitione. Se noi uedessimo soprastare alla patria qualche guerra pericolosa, crediate che noi non saremo piu fredde o peggiori che le madri nostre al soccorso della Repub. & le guerre ciuili nõ sono nate da noi, lequali non siamo ue-

nute alle mani con uoi, ne habbiamo prese l'armi in fauore delli aduersarij uostri. Cesare & Pompeio contesono insieme, & fu la guerra loro di grandissima spesa & intollerabile, & niente dimanco le donne non hebbono à contribuire alcuna cosa. Silla Mario & Cinna, come è notissimo cóbatterono l'uno con l'altro, & le donne nó sentirono alcuna spesa, & uoi sotto spetie di uolere reformare la Republ. Non pote Hortensia dire piu oltre, & le parole sue rimasono imperfitte, impedita da Triumuiri, liquali intendendo che Hortensia oraua publicamente, & con marauigliosa eloquentia, & che era ascoltata con somma attentione, mandorono à imporli silentio, dubbitando che non incitasse il popolo à qualche tumulto, & per mitigare gli animi della plebe, doue prima haueano condannate mille quattrocento donne, ridussono tal nomero solamente à quattrocento. Et tra cittadini & forestieri di diuerse citta suddite à Romani, & liberti & serui de piu ricchi feciono uno numero di condannati di circa centomila ò piu, intra quali mescolorono sacerdoti, & ogni generatione di huomini senza hauere rispetto al grado di persona, & la condannagione fu che ciascuno contribuisse per la spesa della guerra la terza parte di tutte le sue facultà, pagorono la cóndannagione li Romani solamente. Tutti glialtri fecono resistentia, ma perche erano sparsi in diuersi luoghi, fu facil cosa sforzarli, onde furono uédute le case loro, le possessioni, & le masseritie, & questo fu il ristoro delle calamita passate, delle quali uolendo io uenire al fine per non essere piu oltre tedioso, scriuero molte cose che interuennono à molti fuora dogni opinione, accio sia nota la

uolubilità & mutatione della fortuna, & cognoscano quelli che leggeranno la presente historia, essere uero il prouerbio che dice, che chi scampa da una furia, scampa da molte altre.

Di quelli adunque liquali hebbono facultà di fuggire una parte si ridussono sotto il presidio di Bruto et di Cassio, & alcuni andorono ad trouare Cornificio in Barberia, ilquale teneua anchora la parte popolare. Ma la maggiore parte si transferi in Sicilia, come in luogo finitimo ad Italia, doue erano riceuuti dal Sesto Pompeio con molta charità, & con humanità singulare, ilquale haueua mandato bandi in molti paesi, chiamando ad se ciascuno, & promettendo à chi li saluaua la metà piu del premio ilquale era suto proposto à percussori, & per li mari circunstanti, haueua ordinate molte spetie di nauilij per riceuere chi fuggiua. Praeterea teneua per mare alcune galee sottili con la sua bandiera per insegnare il uiaggio à chi nol sapeua, & lui facendosi incontro à chi ueniua à trouarlo, prouedeua ciascuno & di ueste & d'ogn'altra cosa necessaria. Et quelli che erano piu degni faceua ò Pretori ò Commissarij del campo ò Capitani delle armate, & fatta dipoi triegua co Triumuiri, uolle che gli fusse lecito dare ricetto à quegli che refuggiuano ad lui, & cosi fu utilissimo cittadino all'infortunata patria, onde acquistò somma gloria & fama. Gli altri fuggendo in altri luoghi & nascondendosi parte per le uille, parte per le sepolture, & parte in luoghi cauernosi stierono occulti insino che furono saluati fuora d'ogni speranza, & uenuti poi in palese & in publico furono causa

che si cognoscessino amori incredibili delle donne inuer so li mariti, di figliuoli inuerso li padri, & segni di carita sopra natura, de serui inuerso de padroni. Paulo fratello di.M.Lepido scãpo p la reuerentia laquale hebbono li passori inuerso di lui, essendo fratello di tãto grã de Principe & cittadino, & per la uia di mare ando à ritrouare Bruto, & dipoi sendo à Mileto fu reuocato dallo exilio per intercessione delli amici di Lepido. Lucio Antonio Zio materno di Marco Antonio, ĩteso che era del numero de cõdannati fuggi palesemente nelle braccia della sorella madre di Antonio, laquale comparì in piazza, & uenuta al cõspetto del figliuolo che era in cõpagnia di Lepido & di Ottauiano parlo in questo modo. Io accuso me stessa, confessãdo hauere dato ricetto à Lucio mio fratello, & hauerlo appresso di me, et uolerlo tenere tanto, che ò tu li perdonerai, ò uolendo farlo morire, ammazzerai me insieme con lui. Antonio rispose io ti cõmendo come amãtissima al tuo fratello, et riprendoti come madre poco amoreuole, & poco fedele al tuo figliuolo. Ma io sono cõtento per tuo rispetto perdonare à Lucio, benche esso non hauendo rispetto ne à me ne à te consenti, che io fussi giudicato inimico della patria, & per consolare la madre ordino che Planco allhora Consolo absoluesse Lucio Antonio. Messala giouane illustre fuggi à Bruto Li Triumuiri faccendo grã conto della prudentia sua, lo liberorono con questo decreto. Dapoi che noi habbiamo trouato che Messala secondo la relatione delli parenti & amici suoi, era absente quando Caio Cesare fu morto, comandiamo che sia leuato & cancellato del numero de condannati, & non

dimeno

dimeno con animo generoso disprezzò questa absolutione. Ma poi che Bruto & Cassio furono superati in Macedonia, restando la maggior parte dello essercito loro anchora intero, & molte naui & galee & danari, li primi dello essercito chiesono Messala per Capitano et administratore, laqual cosa non accetto, ma conforto li soldati che cedessino alla fortuna, et che si unissino cô Marco Antonio, per laquale cagione fu abbracciato da Antonio con somma beneuolentia, & mentre era con lui, non potendo sopportare di uedere Antonio tanto inuiluppato nello amore di Cleopatra si parti da lui et trás ferissi ad Ottauiano, dalquale fu fatto Cósolo, in luogo di Antonio, che in quel tempo sendo Consolo, fu unaltra uolta giudicato inimico della patria, & ultimamente essendo alla cura di Ottauiano cótra'l pretore di Antonio presso al promontorio Attio, fu mádato contra li Celti liquali si erano ribellati, contra quali hauendo Messala acquistata la uittoria, Ottauiano li concesse il triompho. Bibulo fece lega con Messala, & guerno larmata di Antonio, dipoi fu eletto da lui Pretore della prouincia di Soria, doue finì il corso della uita. Acilio fuggi occultamente da Roma, & essendo palesato dal seruo corruppe li ministri della iustitia con promettere loro tutta la sua pecunia, et mando uno di loro alla donna con certo segno, accio che la donna li prestassi fede et consegnassigli li danari, essa fu obsequente al marito, il perche Acilio fu condotto per la uia di mare saluo et sicuro nella Isola di Sicilia. Lentulo faccendoli instantia la moglie che la menasse uia insieme con lui, et per questo osseruato da lei con somma diligentia, nô uolen

do metterla in pericolo, nascosamente fuggi senza lei in Sicilia, doue fu riceuuto cortesemente, & con somma giocondita & letitia da Sesto Pompeio, & fatto da lui Pretore del campo, & mando à significare alla donna come era saluo & pretore di Pompeio, lei hauendo inteso il luogo dou'era Lentulo suo marito lieta oltra modo, delibero andarlo à ritrouare, & ingãnno la madre che la guardaua, per che fuggi occultamente accompagnata da due serui, & con fatica grande & con somma inopia, uestita come seruo, camino tanto che peruenne à Messina sendo gia tramonto il Sole, & fattosi insegnare il padiglione di Lentulo, entro dentro, & trouo il marito in sul letto, il perche appalesatasi à lui con molte lagrime che per dolcezza gli abbondorono abbraccio il marito, ilquale stupefatto nel primo aspetto non potendo appena credere tanta constantia & amore di lei, non puote per la molta letitia anchora lui contenere le lagrime, & in questo modo fu consolato dello incredibile desiderio che haueua della compagnia sua. Apuleio fu minacciato dalla moglie che lo tradirebbe, se non la menaua seco, onde benche contra la uoglia sua fuggi insieme con essa, & pel camino non gli fu dato alcuno impedimento, essendo accompagnato da serui & dalle ancille. La mogliera di Antio lo nascose in una coltrice, laquale mando in su uno carro al porto di Ostia con altre masseritie, & essendo lui condotto in mare usci sal uo della coltrice, & fecesi portare in Sicilia. Regino fu ascoso di notte dalla donna in una fossa d'acqua, o la notte sequente lo trasse fuora, & hauendo appa-

vecchiato uno asino con due bigonde, empie le bigoncia di quella immunditia & bruttura ch'era in detta fossa, & uesti Regino à uso di quelli che uotauano gli pozzineri, & mandollo inuerso la porta: per saluarlo con questa astutia. Lei il seguiua con alquāto interuallo por tata insu una lettica, uno della guardia della porta dubitando che in quella lettica non fusse qualchuno de cō dannati, incominciò à cercarla, temendo Regino che era poco innanzi, & gia uscito difuora con l'asino, che alla donna non fusse fatta ingiuria corse la cō la pala in mano, & come huomo incognito pregaua il soldato guardiano che non uolesse molestare le donne, il soldato facendosi beffe di Regino come di uota pozzi rispose con ira dicendo, ua attendi al tuo esseratio, ma poi che lo uide in faccia cognobbe ch'era Regino, perche era stato suo soldato nel tempo che Regino fu pretore di Soria, niente dimanco fu preso da tanta commiseratione ueggendolo in cosi uile & brutto habito, che deliberò lasciarlo andare, & pero disse, ua uia lietamente Capitano mio, per dimostrargli che lui lo haueua ricognosciuto. La moglie di Scipione giouane, formosa, & pudica insino à quel tempo, non dimanco per saluare il marito commise adulterio con Marco Antonio, ilquale per amore di lei perdonò à Scipione. Getulio per scampare Geta suo padre misse fuoco in casa per dimostrare che'l padre ui fusse arso dentro, & la mattina auanti lo haueua nascoso in una sua uilla che hauea comperata dinuouo drento di Roma, & trassselo fuora & condussẽlo in luogo sicuro. Oppio sendo uecchio & debole fu portato dal figliuolo in su le spalle.

tanto che lo trasse saluo fuora della citta, et con grandissima fatica per luoghi occulti et fuori di strada il condusse in Sicilia, et fu tanta la commiseratione, che mouea ciascuno, ueggendo tanta pieta nel figliuolo che portaua il uecchio padre in su glihomeri, che da nissuno li fu dato impedimento pel camino. Et fu questo essemplo simile à quello di Enea, che porto il padre Anchise fuora di Troia insu le spalle per saluarlo dall'incendio Troiano. Il popolo Romano adunque commendato il giouane lo creo Edile, et perche le sustantie paterne erano sute confiscate, et non poteua supplire alla spesa necessaria di tale Magistrato, gli artefici cótribuirono gratis à quella spesa con tanta larghezza et magnificentia, che al giouane non solamente fu data la facultà di potere spendere quello che bisognaua per celebrare li publici giuochi, come disponeua la legge dello Edile, ma anchora gli auanzo tanto che rimase ricchissimo, Il figliuolo di Ariano benche non fusse condannato, niente dimeno per saluare il padre fuggi con lui insieme, non curando incorrere nella medesima pena.

Furono due Metelli il padre et il figliuolo. Il padre sendo à soldo di Antonio fu preso nella rotta di Attio promontorio, et fu serbato con molti altri prigioni, benche allhora non fusse cognosciuto. Il figliuolo era in questo medesimo tempo soldato et pretore di Ottauiano, et doppo la uittoria che hebbe contra Marco Antonio, uolendo dare la sententia di tutti gli prigioni, fè uenire ciascuno auanti al suo conspetto. Intra quali era il uecchio Metello con li capelli et con la barba si prolissa, et mutato in modo che non si poteua ricognoscere,

me essendo dal banditore citato & chiamato per nome, il figliuolo appena lo cognobbe, & uinto dall'amore & charita naturale, subito corse & abbracaio il padre, & non potendo contenere le lagrime parlo à Ottauiano in questo tenore. Costui ò Cesare Ottauiano è suto tuo inimico, & io sono stato tuo compagno nella guerra, è cosa ragioneuole, che costui sopporti merita pena, et che io sia premiato. La remuneratione che io ti domando è, che tu perdoni al padre mio, & in luogo del supplicio suo, dia à me la morte. Ottauiano adunque ueggendo che tutti quelli ch'erano presenti furono mossi à misericordia fu contento riceuere Metello à gratia, benche li fusse inimicissimo. Marco Pedio fu tenuto ascoso da cliẽti con somma clementia & benignita, tanto che passato il termine de condannati uenne in palese & fulli perdonato. Hirtio fuggi di Roma con molti suoi amici et famiiliari, & discorrendo per tutta Italia trasse di carcere molti prigioni, & congregando insieme buono numero di quelli che erano fuggiti dinanzi alla furia, assalto alcuni castelli & preseli, & in ultimo si fece in modo forte che si insignori di Brindisi, ma sendo poi mandatoli incontro uno potente essercito, rifuggi saluo à Sesto Pompeio. Mentre che Restione credeua fuggire, fu nascosamente seguitato da uno seruo, ilquale era stato alleuato & nutrito da lui, & trattato prima in ogni cosa humanamente, & dipoi per alcuni suoi delitti & nequitie, fu segnato col marchio barbero secondo l'uso di quelli tempi, & essendo Restione ascoso in uno palude il seruo lo sopraggiunse, il perche misse terrore al padrone ragioneuolmente. Onde il seruo per assicurarlo gli

disse. Stimi tu padrone mio che io mi ricordi piu delle acatrici & bollature, che io porto che de beneficij riceuuti, & cosi detto entro nella spelunca, et prese la cura egregiamente del suo padrone, & con marauigliosa prudentia andaua cercando delle cose necessarie al uitto. Interuenne che uedendo il seruo apparire uicini alla spelunca circa due miglia alcuni armati, dubitando che non cercassino Restione, uso questa singulare astutia. Hauendo non molto lontano ueduto uno uecchio uiandante sendo gia tramontato il Sole, ando dietro tanto che ueduto lo condotto in luogo da poterli porre le mani adosso senza pericolo seli fece incontro, & in uno momento li tolse la uita, & spiccolli il capo dal busto, & la mattina sequente ando tanto cercando che trouo li armati à quali appresento la testa, affermando essere il capo di Restione suo padrone, & hauerlo morto per conseguire il premio. Li armati prestādo fede al seruo presono la testa, & il seruo ritornato al padrone, non resto mai che lo condusse saluo in Sicilia. Sendo Appione ascoso in una stalla, & uenendo li armati per pigliarlo, il seruo si mise in una sua ueste, et fingendo essere il padrone si pose à giacere insul letto, et uolentieri si lascio ammazzare per saluare Appione. Essendo entrati li armati in casa di Menenio il seruo entro nella lettica sua, et fece uenire alcuni suoi conserui che fingessino uolerlo portare uia. Ilperche fu preso & morto in scambio di Menenio, ilquale hebbe per questa uia faculta di fuggire in Sicilia. Philomene liberto ascose nell'armario in casa sua Iunio suo padrone, et la notte gli apriua, et dauali mãgiare, doue lo tẽne tanto che

hebbe ſpatio à ſcamparlo. Vn'altro liberto tenne il padrone & la padrona rinchiuſi in uno ſepolchro, tanto che furono ſalui, & fuggirono in Sicilia. Lucretio accópagnato da due ſerui fedeli eſſendo ito alquáti giorni per luoghi incogniti, et hauendo grandiſſima difficulta del uitto ritorno indietro alla moglie condotto da ſerui in uno chataletto à modo d'infermo, et eſſendo arriuato alla porta doue il padre gia confinato da Silla era ſuto preſo, impauri per la memoria del luogo, et ecco in uno momento comparire una torma di ſoldati, il perche Lucretio ſubito ſi naſcoſe in una ſepoltura inſieme con uno de ſerui, et accoſtandoſi nó molto dipoi alla ſepoltura quelli che andauano cercádo li luoghi ſoſpetti, il ſeruo uſci fuora per eſſere preſo, tanto che à Lucretio fu dato ſpatio di ueſtirſi con habito ſeruile, et ſi conduſſe occultamente alla dóna, laquale il tenne aſcoſo tanto che poi fu abſoluto, et al fine merito la dignita del Conſolato. Sergio ſtie occultato in caſa, tanto che p interceſſione di Pláco allhora Conſolo fu liberato. Pomponio ſi adorno in forma di Pretore, et ueſti li ſerui à uſo di miniſtri con ſegno di tale magiſtrato, et con queſto habito meſſo in mezzo da ſerui, come pretore ando per la citta, et cödotto alla porta monto in ſul carro publico, et paſſo per molti luoghi d'Italia, et in ciaſcuno fu riceuuto et honorato come pretore tanto che ſaluo ſi códuſſe ad Seſto Pompeio. Apuleio et Aruncio ueſtiti come ſoldati, corſono alla porta come cercatori de condannati et uſati fuora di Roma andauano à luoghi delle carcere, et traheuanne doue uno, et doue un'altro, in modo che in puochi giorni molti de condannati

fanciullo per difenderlo dalla morte. Attilio hauendo lasciato la pretesta, laquale era una ueste che portauano li giouanetti insino perueniuano alla eta uirile, & douẽdo pigliare la toga habito uirile andaua accompagnato da molti amici & parenti, come era di consuetudine per entrare nel tempio & sacrificare, & mettersi poi la togha. Ma subito uenne una fama che esso era del numero de condannati, ilperche fu lasciato solo da ogni huomo. Il pouero giouane ueggendosi abbandonato rifuggi alla madre, laquale temendo non uolse darli ricetto. Il perche lui uedendo essere stato espulso dalla madre, inuilito fuggi à luoghi montuosi, & cacciato dalla fame ando tanto cercando, che trouo uno malandrino ilquale andaua alla strada, dalquale fu riceuuto & poi assuefatto alla preda. Ma doppo alquanti giorni non potendo durare ne sopportare la fatica essendo stato nutrito in delicatezze, fuggi nascosamente dal ladrone, & scieso in piano, fu trouato da Birri & morto.

Lepido in questo tẽpo delibero triõphare per la uittoria c'hauea acquistata contra li Spagnuoli. Ilperche subito mando uno editto & bando, comandando che ciascuno posto da parte il dolore & la maninchonia facesse segno di festa & di letitia, & facesse sacrificio, & attendesse à cõuitare l'uno l'altro, & chi non ubbidisse, si intendesse cõdannato come glialtri. Il perche dãdo opera ciascuno à sacrificij & cõuiuij. Lepido celebro il triõpho stando il popolo con allegri gesti, ma con la mente trista & dolorosa. Doppo il triompho li beni de cõdannati si uendeuano allo incanto. Ma pochi comperatori si trouauano, perche alcuni si uergognauano à cresce-

te pena alli afflitti, ne credeuano potere godere felice=
mente tali beni. Alcuni temeuano la inuidia & dubi=
tauano che sendo ricchi & multiplicando in ricchezza,
non dessino cagione à chi desideraua usurpare quello
d'altri, che gli facessino capitare male, & appena pare
ua loro essere sicuri di possedere quello ch'era loro, nõ
che comperare quello d'altri. Solamente furono alcuni
che per insolentia comperorono alcune cose minute.
Laqual cosa sopportauano molestamente li tre monar=
chi, perche hauendo una uolta statuito fare l'impresa
contro à Bruto & Cassio prima. Et poi contro à Se=
sto Pompeio, uedeuano mancare loro almanco dugiento
mila Sestertij. Ilperche consultata la cosa insieme, &
hauuto diuersi pareri, finalmente per fare maggiore la
loro crudelita & sceleratezza, condãnorono mille quat
trocento donne Romane tra madre, mogliere, sorelle, et
figliuole, & parenti de condannati per torre le dote &
le sustantie loro, eleggendo pero le piu ricche, & dalle=
quali sperauano potere trarre piu numero di danari.
Haueuano in comandamento di dare per nota à certo
magistrato deputato à questa cura tutte le loro sustan=
tie, cosi mobili come immebili, & pagassino per l'uso del
la guerra tanto in quanto fussino tassate, & à quelle
che usassino fraude ò non pagassino fra'l termine era
posta la pena del doppio. Et à chi le accusasse era ordi
nato il premio. Le misere donne adũque congregate in=
sieme, & piene di sospiri, pianti, & lamenti, non tro
uando al male loro altro rimedio, deliberano raccoman
darsi alle donne piu congiunte & accette à tre princi=
pi, in che non furono ributtate ò scacciate ne dalla

sorella di Cesare ne della madre di Antonio. Solamente furono cō molta villania & dispregio repulse dallo uscio di Fulvia moglie di Antonio, per laqual cosa andorono in piazza, & uolēdo entrare nel tribunale furono ributtate dalle guardie. Ma al fine sendo fatto loro spalle dal popolo, Hortēsia laquale era la prima nel numero delle cōdānate salita in certo luogo eminēte parlo in nome delle altre in q̄sto tenore. La nostra infelicita et miseria ciha cōstrette ricorrere alla misericordia uostra. Voi sapete la qualita nostra, et cognoscete che noi fumo gia beate et felici sotto il buono stato de nostri padri de figliuoli de mariti et de fratelli, hora siamo uedoue, abbandonate, poste in tanta calamita, siamo priuate della dolcezza della cōpagnia, del refrigerio delli huomini nostri, liquali ci sono stati morti cō tanta ignominia & crudelita Restauaci qualche parte delle nostre dote & sustantie proprie, & queste hora ci sono tolte cō tanta ingiustitia & impieta. Siamo rifuggite al fauore delle dōne de Signori uostri, & non solamente non habbiamo trouato in loro alcuna parte di misericordia ò di clementia. Ma Fulvia moglie di Antonio ne ha scacciate, come se noi fussimo publiche meretrici. Il perche ricorriamo à uoi pregandoui che aiutate il nostro fragile sexo et nō sopportiate che siamo lacerate et depredate cō tanta ignominia. Se noi habbiamo à sopportare la pena de nostri mariti et figliuoli, et giudicate che noi siamo degne di punitione, almanco siate cōtenti fare di noi q̄l medesimo c'hauete fatto de nostri padri figliuoli et mariti, perche nō a restando altro che un pocho di sustantia, laquale appena ci basta ꝑ sostētare la uita, se q̄sta an

chora hauete deliberato che ne sia tolta, è molto meglio che perdiamo anchora la uita, che uiuere in pouertà et miseria, & essere constrette mendicare il uitto. Ma se noi non habbiamo offeso alcuno di uoi, per qual cagione siamo condannate & se hauete bisogno di danari per la guerra, pche siamo noi obligate submiministrare il nostro? non partecipãdo ne dell'imperio, ne delli honori, ne delli esserciti, ne del gouerno della Republica, laquale uoi hauete ridotta in tanta calamità & ruina. Se uoi temete la guerra, dieci chi è cagione di qsta guerra? Che habbiamo noi à fare con la guerra? che siamo donne imbecalle et assuefatte alla roccha et al cucito. Ma uoi direte che le madri nostre feciono q̃sto medesimo altra uolta quãdo la città periclitaua nella guerra di Carthagine. Confessiamo essere uero. Ma esse allhora souẽnono spontaneamente al bisogno della Republica, & non per forza, ne furono constrette lasciare le possessioni, priuarsi delle dote, torsi le case della propria habitatione, et spogliarsi delle masseritie, senza lequali cose la uita è misera et acerba, ma solamẽte donorono alla patria gli ornamenti superflui delle persone loro, come sono ueste & gioie et richami et altre cose simili. Ilche feciono spontaneamente come ho detto, et nõ condannate ò accusate ò forzate come siamo noi. Ma che timore ò necessità ui induce alla guerra? nissuno, se non q̃lla che uoi eleggete uolontariamẽte per discordia ciuile & per ambitione. Se noi uedessimo soprastare alla patria qualche guerra pericolosa, crediate che noi non sarẽmo piu fredde ò peggiori che le madri nostre al soccorso della Repub. & le guerre ciuili nõ sono nate da noi, lequali non siamo ue-

nute alle mani con uoi, ne habbiamo prese l'armi in fa=
uore delli aduersarij nostri. Cesare & Pompeio conte=
sono insieme, & fu la guerra loro di grandissima spesa:
& intollerabile, & niente dimanco le donne non hebbo=
no à contribuire alcuna cosa. Silla Mario & Cinna, co=
me è notissimo cõbatterono l'uno con l'altro, & le don=
ne nõ sentirono alcuna spesa, & uoi sotto spetie di uolere
reformare la Republ. Non pote Hortensia dire piu ol=
tre, & le parole sue rimasono imperfette, impedita da
Triumuiri, liquali intendendo che Hortensia oraua pu=
blicamente, & con marauigliosa eloquentia, & che era
ascoltata con somma attentione, mandorono à imporli si
lentio, dubbitando che non incitasse il popolo à qualche
tumulto, & per mitigare gli animi della plebe, doue pri
ma haueano condannate mille quattrocento donne, ri=
dussono tal nemero solamente à quattrocento. Et tra cit
tadini & forestieri di diuerse citta suddite à Romani,
& liberti & serui de piu ricchi feciono uno numero di
condannati di circa centomila ò piu, intra quali mesco=
lorono sacerdoti, & ogni generatione di huomini senza
hauere rispetto al grado di persona, & la condannagio=
ne fu che ciascuno contribuisse per la spesa della guerra
la terza parte di tutte le sue faculta, pagorono la cõdan
nagione li Romani solamente. Tutti glialtri feciono re=
sistentia, ma perche erano sparsi in diuersi luoghi, fu fa
cil cosa sforzarli, onde furono uẽdute le case loro, le pos
sessioni, & le masseritie, & questo fu il ristoro delle ca=
lamita passate, delle quali uolendo io uenire al fine per
non essere piu oltre tedioso scriuero molte cose che iter=
uennono à molti fuora dogni opinione, accio sia nota la

uolubilità & mutatione della fortuna, & cognoscano quelli che leggeranno la presente historia, essere uero il prouerbio che dice, che chi scampa da una furia, scampa da molte altre.

Di quelli adunque liquali hebbono facultà di fuggire una parte si ridussono sotto il presidio di Bruto et di Cassio, & alcuni andorono ad trouare Cornificio in Barberia, ilquale teneua anchora la parte popolare. Ma la maggiore parte si transferi in Sicilia, come in luogo finitimo ad Italia, doue erano riceuuti dal Sesto Pompeio con molta charità, & con humanità singulare, ilquale haueua mandato bandi in molti paesi, chiamando ad se ciascuno, & promettendo à chi li saluaua la metà piu del premio ilquale era stato proposto à percussori, & per li mari circunstanti, haueua ordinate molte spetie di nauilij per riceuere chi fuggiua. Praeterea teneua per mare alcune galee sottili con la sua bandiera per insegnare il uiaggio à chi nol sapeua, & lui facendosi incontro à chi ueniua à trouarlo, prouedeua ciascuno & di ueste & d'ogn'altra cosa necessaria. Et quelli che erano piu degni facieua ò Pretori ò Commissarij del campo ò Capitani delle armate, & fatta dipoi triegua co Triumuiri, uolle che gli fusse lecito dare ricetto à quegli che refuggiuano ad lui, & cosi fu utilissimo cittadino all'infortunata patria, onde acquistò somma gloria & fama. Gli altri fuggendo in altri luoghi & nascondendosi parte per le uille, parte per le sepolture, & parte in luoghi cauernosi stierono occulti insino che furono saluati fuora d'ogni speranza, & uenuti poi in palese & in publico furono causa

nute alle mani con uoi, ne habbiamo prese l'armi
uore delli aduersarij uostri. Cesare & Pompeio
sono insieme, & fu la guerra loro di grandissim
& intollerabile, & niente dimanco le donne n
no à contribuire alcuna cosa. Silla Mario & C
me è notissimo cóbatterono l'uno con l'altro, e
ne nó sentirono alcuna spesa, & uoi sotto spetie
reformare la Republ. Non pote Hortensia di
tre, & le parole sue rimasono imperfette, im
Triumuiri, liquali intendendo che Hortensia
blicamente, & con marauigliosa eloquentia,
ascoltata con somma attentione, mandorono
lentio, dubbitando che non incitasse il popo
tumulto, & per mitigare gli animi della p
ma haueano condannate mille quattrocen
dussono tal nemero solamente à quattroc
tadini & forestieri di diuerse citta sudd
& liberti & serui de piu ricchi fecion
condannati di circa centomila ò pi
lorono sacerdoti, & ogni gr
hauere rispetto al grad
ne fu che ciascun
la terza par
nagion
C

serue disse che andrebbe da lui la mattina sequente innanzi giorno, alquale tempo la impudica moglie fece uenire li percussori. Il portinaro parendoli che lei tardasse al uenire, usci della camera, & ando per sollecitarla. Salasso temendo non essere ingannato usci del luogo, & salse insul comignolo del tetto, & ueggendo la donna uenire con gli percussori per desperatione si butto à terra del tetto, & cosi mori. Fuluio fu tradito da una serua, laquale fu prima sua concubina, & poi la fece libera, & presela per donna. Statio Sannite essendo riccho & nobile fu admesso nel numero de Senatori, hauendo gia passati anni ottanta della sua eta. Costui adunque fu de condannati solo perche era ricchissimo, & subito che hebbe la trista & infelice nouella, aperse l'uscio al popolo, & lasciò portare di casa à serui quello che piaceua loro, & lui gitto fuora di casa molte ricchezze, & poi che la casa fu uota ui attacco il fuoco & arseui dentro, & fu il fuoco tanto grande, che si dilato ne luoghi uicini, & abbrucio molte altre case. Cepione staua armato dentro à l'uscio, & quanti se li faceuano incontro per porli le mani adosso, tanti ammazzaua, & poi che hebbe morti assai, non potendo piu resistere, ammazzo se medesimo.

Mentre che in Roma si faceua la beccheria de miseri cittadini, Vitulino si fece capo di molti condannati, liquali erano scampati salui nel fuggire fuora di Roma & con assai buono numero di armati fece capo grosso presso à Reggio, in fauore dequali concorsono .xviij. citta concesse in preda à soldati & alli esserciti de tre Satrapi. Daquali furono mandate alcune squadre di ca-

ualli per cóbatterli, ma uenendo alle mani furono rotti & morti da Vitulino. Ma sopravenendo poi maggiore forze, Vitulino fuggi con li cópagni à Sesto Pompeio in Sicilia, ilquale haueua in suo potere quella Isola, & daua ricetto uolentieri à tutti quelli che rifuggiuano sotto il suo presidio. Ma costui fu poi morto à Messina per tradimento, Nasone scoperto da uno suo liberto delquale era gia suto inamorato, tolse il coltello di mano à uno delli soldati ch'era uenuto p torli la uita, & morto che hebbe il traditore Liberto, porse spontaneamente il coltello à percussori. Amato hauédo nascoso il padrone in una cauerna doue li pareua che fusse sicuro, si transferi al porto di Ostia per condurre una barcha in su laquale uolea fuggire col messere. Tornato & trouato il padrone morto che anchora spiraua alquáto grido có alta uoce, dicédo ritieni ò mio padrone un poco lo spirito, et cosi detto assalto il capo de Birri, & poseselo morto à piedi, & in uno medesimo tépo percosse se stesso col coltello, & morendo si uolto al messere & disse. Padrone moiamo uolétieri, pche habbiamo pure preso qualche sollevamento alla nostra morte. Lucio lasciato in guardia il thesoro à due suoi fidatissimi liberti, prese la uolta del mare, ma uedédo non hauere tépo à saluarsi ritorno indietro, & per se stesso si diede nelle mani delli inquisitori, & fu decollato. Labieno ilquale hauea morti assai de códánati da Silla della setta di Mario, meritamête sarebbe morto có ignominia, se nó fussi stato in qsto numero anchora lui de códánati, pche uedédosi priuato d'ogni sperâza della uita usci di casa, & ando î piazza, & postosi à sedere nel trono de Pretori aspetto la morte in

trepidamente, & con uolto hilare & lieto, & con animo uirile. Cestio era nascono in una sua possessione, & guardato da due benigni serui. Costui ueggẽdo per una piccola finestra li Barigelli andare discorrendo intorno con molte teste di morti, fu preso da si grãde paura, che prego li serui che rizassino uno capanuccio, & dentro ui attaccassino il fuoco, & dicessino poi hauerui dentro arso il padrone. Li serui feciono quanto era stato loro imposto, credendo che Cestio con questa astutia si uolesse saluare. Ma come lui uide acceso il fuoco subito ui si gitto dentro con animo generoso. Apomo bẽche fusse ascoso in luogo sicuro, nõ dimanco sendoli uenuta in tedio la uita usci di nascondegli, & dettesi nelle mani de per cussori, & parẽdoli che loro ritenessino troppo il darli la morte ritenne tanto il fiato che li schoppio il cuore. Lucio Messana suocero di Asinio Pollione allhora Consolo era gia montato in barcha, & fuggiua per mare, ma non potẽdo reggere alla marea, si gitto in mare et annego. Sisinio fuggiua dinanzi à Birri, & gridando diceua non essere del numero de condãnati, ma ch'era pseguitato da chi uoleua rubarli li suoi danari. Il pche sendo preso fu menato alla tauoletta in su laquale erano scritti li nomi de condannati, & poi che fu constretto leggere il nome suo, li fu subito leuata la testa. Emilio non hauendo anchora notitia essere condãnato, uedẽdo li Birri che correuano dietro à un'altro, gli dcmãdo chi fusse quello che uoleuano pigliare. Essi ueduto Emilio in faccia risposono, tu se quello che noi cerchiamo, & cosi detto lo presono & decollorono. Cillo & Decio Senatori uscendo fuora del Senato, uedendo li nomi loro scritti nella

tauola, subito presono la uia inuerso la porta & fuggirono. Ma sopraggiunti da Birri non fecono alcuna resistentia, ancho per loro medesimi porsono il collo al boia. Icelio ilquale gia era stato giudice sotto Bruto & Cassio, intesa la sua códannagione, uso questa astutia singulare, prima che fusse cercho. Vide uno chataletto có uno corpo morto, ch'era portato da quattro alla sepoltura fuora della citta. Ilperche lui anchora con una certa dimestichezza & cófidentia, si accosto al chataletto et ui mise sotto la spalla, fingẽdo fare cosi per aiutare glialtri. Le guardie della porta uedendo il numero di quelli che portauano il morto maggiore che il consueto presono sospetto, & uolsono uedere se nel chataletto fusse portato qualche uiuo in luogo di morto, & scoperta la bara & certificati del dubbio, lasciorono andare la cosa al camino suo. Quelli che portauano il chataletto hauendo ueduto l'impedimento ch'era suto dato loro p colpa di Icelio gli dissono uillania & rimossonlo dalla bara, & in questa cõtentione Icelio fu riconosciuto dalle spie, & preso et morto in uno momento. Varo scoperto dal seruo salto di casa, et con grandissima celerita di monte in móte, ando táto cercádo, che si códusse alla palude Minturna, doue recreatosi si nascose. Li Minturnesi andádo cercando intorno alla palude di assassini & di ladroni trouorono Varo et lo presono, ilquale p nó manifestare la códitióe sua, cófesso essere assassino, et come assassino fu có dánato alla morte. Ma essendo dipoi menato al supplicio, hebbe in horrore q̃sta spetie di morte ignominiosa. Et uolendola schifare, disse queste parole. Io ui comá do ò Minturnesi, che uoi non mi diate la morte, per che

io sono cittadino Romano, & sono stato Cósolo, et ero nascoso, non come ladrone, ma per fuggire la morte essendo di quelli che sono stati condannati da tre principi de Romani, & pero se per colpa uostra non mi è lecito fuggire, eleggo piu presto uoler morire insieme con gli altri miei compagni condannati, che perire per le uostre mani con tanto uituperio & uergogna, & mentre che Varo parlaua soprauenne uno de Barigielli, & cognobbe Varo, alquale subito leuo la testa & portolla seco, & il busto lasciò à Minturnesi, Largo fu preso da questo medesimo Barigiello, ilquale non cercaua lui, ma un'altro. Il perche hauendoli cópassione essendoli capitato innanzi senza cercarlo, lo lascio andare, confortandolo che fuggisse per la uia de boschi. Ma essendo seguitato dalli altri cópagni del Barigiello per pigliarlo, esso accorgendosi del fatto, corse inuerso loro, dicendo, uoi che prima hauete uoluto saluarmi per cópassione, hora mi uolete ammazzare ꝑ cóseguitare il premio della mia morte, & io per rẽderui merito della humanita che mi usasti poco innanzi sono uenuto uolẽtieri alle uostre mani, accio che mi togliate la uita, & possiate conseguire il premio apparecchiato dalla legge, & in questo modo Largo mori uolentieri. Rufo haueua una bellissima & ornatissima casa uicina à quella di Fuluia donna di Antonio, laquale piu uolte haueua richiesto Rufo che gliele uendesse. Il che lui al tutto prima hauea recusato. Ma dipoi in q̃lla strage de cittadini, credẽdo assicurarsi dal pericolo, gliele dono liberamente. Et non dimanco fu condannato & morto, & essendo portata la testa al conspetto di Antonio, disse che nó si apparteneua à lui,

ma à Fuluia, laquale fece appiccare la testa di Rufo al la finestra della casa sua. Oppio haueua una possessione molto piaceuole & ornata, dou'era una selua molto bel la & profonda, & forse fu condannato per ordine di chi appetiua questa sua uilla. Era costui in quella selua per pigliare il fresco, uno seruo suo ueggendo dalla lunga uenire li percussori corse al padrone, et fecelo na scondere nel piu folto luogo et denso del boscho, et lui si misse indosso una delle ueste del messere, fingendo di essere Oppio, et mostraua di temere, et di uolersi nascon dere, con animo di lassarsi ammazzare per saluare il pa drone, se non che da un'altro seruo fu scoperto l'astu tia, et Oppio fu preso et decollato. Il popolo hauendo notitia della constantia di questo seruo, non resto mai di chiamare, che ottenne da tre Principi, che quel seruo che manifestò la cosa fu crocifisso, et l'altra che era stato tanto fedele fu fatto libero. Aterio fu tradito dal seruo, ilquale fatto libero, subito priuo li figliuoli di Ate rio, et tolse loro la heredita paterna. Ilperche douun che andauano tacitamente si doleuano piangendo la in felicita loro. Il popolo mosso da compassione interce de per loro appresso à tre Satrapi, liquali restituirono la sustantia à figliuoli di Aterio, et il seruo feciono ritor nare al giogo della seruitu.

Questi sono li essempli delle calamita et crudelta degne di piu memoria, usate contro à miseri cittadini con dannati. Tocho anchora la fortuna di quella tempesta li orfani et pupilli ch'erano piu ricchi, Vno dequali an dando col pedagogo al precettore fu morto insieme con lui mentre chel pedagogo teneua abbracciato stretto il

fanciullo per difenderlo dalla morte. Attilio hauendo la
sciato la pretesta, laquale era una ueste che portauano
li giouanetti insino perueniuano alla eta uirile, & douē
do pigliare la toga habito uirile andaua accompagna-
to da molti amici & parenti, come era di consuetudine
per entrare nel tempio & sacrificare, & metersi poi la
togha. Ma subito uenne una fama che esso era del nume
ro de condannati, il perche fu lasciato solo da ogni huo-
mo. Il pouero giouane ueggendosi abbandonato rifuggi
alla madre, laquale temendo non uolse darli ricetto. Il
perche lui uedendo essere stato espulso dalla madre, in-
uilito fuggi à luoghi montuosi, & cacciato dalla fame
ando tanto cercando, che trouo uno malandrino ilquale
andaua alla strada, dalquale fu riceuuto & poi assue-
fatto alla preda. Ma doppo alquanti giorni non poten-
do durare ne sopportare la fatica essendo stato nutrito
in delicatezze, fuggi nascosamente dal ladrone, & sce
so in piano, fu trouato da Birri & morto.

Lepido in questo tēpo delibero triōphare per la uit
toria c'hauea acquistata contra li Spagnuoli. Il perche
subito mando uno editto & bando, comandando che cia
scuno posto da parte il dolore & la maninchonia faces-
se segno di festa & di letitia, & facesse sacrificio, & at
tendesse à cōuitare l'uno l'altro, & chi non ubbidisse, si
intendesse cōdannato come glialtri. Il perche dādo ope
ra ciascuno à sacrificij & cōuiuij. Lepido celebro il triō
pho stando il popolo con allegri gesti, ma con la mente
trista & dolorosa. Doppo il triompho li beni de cōdan
nati si uendeuano allo incanto. Ma pochi comperatori
si trouauano, perche alcuni si uergognauano à cresce-

re pena alli afflitti, ne credeuano potere godere felicemente tali beni. Alcuni temeuano la inuidia & dubitauano che sendo ricchi & multiplicando in ricchezza, non dessino cagione à chi desideraua usurpare quello d'altri, che gli facessino capitare male, & appena pareua loro essere sicuri di possedere quello ch'era loro, nō che comperare quello d'altri. Solamente furono alcuni che per insolentia comperorono alcune cose minute. Laqual cosa sopportauano molestamente li tre monarchi, perche hauendo una uolta statuito fare l'impresa contro à Bruto & Cassio prima. Et poi contro à Sesto Pompeio, uedeuano mancare loro almanco dugiento mila Sestertij. Ilperche consultata la cosa insieme, & hauuto diuersi pareri, finalmente per fare maggiore la loro crudelita & sceleratezza, condānorono mille quattrocento donne Romane tra madre, mogliere, sorelle, et figliuole, & parenti de condannati per torre le dote & le sustantie loro, eleggendo pero le piu ricche, & dalle quali sperauano potere trarre piu numero di danari. Haueuano in comandamento di dare per nota à certo magistrato deputato à questa cura tutte le loro sustantie, cosi mobili come immobili, & pagassino per l'uso della guerra tanto in quanto fussino tassate, & à quelle che usassino fraude ò non pagassino fra'l termine era posta la pena del doppio. Et à chi le accusasse era ordinato il premio. Le misere donne adūque congregate insieme, & piene di sospiri, pianti, & lamenti, non trouando al male loro altro rimedio, deliberano raccomandarsi alle donne piu congiunte & accette à tre principi, in che non furono ributtate ò scacciate ne dalla

sorella di Cesare ne della madre di Antonio. Solamen-te furono cō molta uillania & dispregio repulse dall'uscio di Fuluia moglie di Antonio, per laqual cosa an-dorono in piazza, & uolēdo entrare nel tribunale furo no ributtate dalle guardie. Ma al fine sendo fatto loro spalle dal popolo, Hortēsia laquale era la prima nel nu mero delle cōdānate salita in certo luogo eminēte parlo in nome delle altre in q̄sto tenore. La nostra infelicita et miseria ci ha cōstrette ricorrere alla misericordia uo-stra. Voi sapete la qualita nostra, et cognoscete che noi fumo gia beate et felici sotto il buono stato de nostri pa-dri de figliuoli de mariti et de fratelli, hora siamo uedo-ue, abbandonate, poste in tanta calamita, siamo priuate della dolcezza della cōpagnia, del refrigerio delli huo-mini nostri, liquali ci sono stati morti cō tanta ignominia & crudelita. Restauaci qualche parte delle nostre dote & sustantie proprie, & queste hora ci sono tolte cō tan ta ingiustitia & impeto. Siamo rifuggite al fauore del le dōne de Signori uostri, & non solamente non habbia mo trouato in loro alcuna parte di misericordia ò di cle mentia. Ma Fuluia moglie di Antonio ne ha scacciate, come se noi fussimo publiche meretrici. Il perche ricor-riamo à uoi pregandoui che aiutiate il nostro fragile se-xo et nō sopportiate che siamo lacerate et depredate cō tanta ignominia. Se noi habbiamo à sopportare la pena de nostri mariti et figliuoli, et giudicate che noi siamo degne di punitione, almanco siate cōtenti fare di noi q̄l medesimo c'hauete fatto de nostri padri figliuoli et ma riti, perche nō ci restando altro che un pocho di sustan tia, laquale appena ci basta ꝑ sostētare la uita, se q̄sta an

chora hauete deliberato che ne sia tolta, è molto meglio che perdiamo anchora la uita, che uiuere in pouertà et miseria, & essere constrette mendicare il uitto. Ma se noi non habbiamo offeso alcuno di uoi, per qual cagione siamo condannate & se hauete bisogno di danari per la guerra, pche siamo noi obligate subministrare il nostro? non partecipãdo ne dell'imperio, ne delli honori, ne delli esserciti, ne del gouerno della Republica, laquale uoi hauete ridotta in tanta calamità & ruina. Se uoi temete la guerra, dieci chi è cagione di q̃sta guerra? Che habbiamo noi à fare con la guerra? che siamo donne imbecille et assuefatte alla roccha et al cucito. Ma uoi direte che le madri nostre feciono q̃sto medesimo altra uolta quãdo la città periclitaua nella guerra di Carthagine. Confessiamo essere uero. Ma esse allhora souënono spontaneamente al bisogno della Republica, & non per forza, ne furono constrette lasciare le possessioni, priuarsi delle dote, torsi le case della propria habitatione, et spogliarsi delle masseritie, senza lequali cose la uita è misera et acerba, ma solamẽte donorono alla patria gli ornamenti superflui delle persone loro, come sono ueste & gioie et richami et altre cose simili. Ilche feciono spontaneamente come ho detto, et nõ condannate ò accusate ò forzate come siamo noi. Ma che timore, ò necessità ui induce alla guerra? nissuno, se non q̃lla che uoi eleggete uolontariamẽte per discordia ciuile & per ambitione. Se noi uedessimo soprastare alla patria qualche guerra pericolosa, crediate che noi non sarẽmo piu fredde ò peggiori che le madri nostre al soccorso della Repub. & le guerre ciuili nõ sono nate da noi, lequali non siamo ue-

nute alle mani con uoi, ne habbiamo prese l'armi in fa=
uore delli aduersarij uostri. Cesare & Pompeio contese=
sono insieme, & fu la guerra loro di grandissima spesa
& intollerabile, & niente dimanco le donne non hebbo
no à contribuire alcuna cosa. Silla Mario & Cinna, co
me è notissimo cōbatterono l'uno con l'altro, & le don
ne nó sentirono alcuna spesa, & uoi sotto spetie di uolere
reformare la Republ. Non pote Hortensia dire piu ol=
tre, & le parole sue rimasono imperfette, impedita da
Triumuiri, liquali intendendo che Hortensia oraua pu=
blicamente, & con marauigliosa eloquentia, & che era
ascoltata con somma attentione, mandorono à imporli si
lentio, dubbitando che non incitasse il popolo à qualche
tumulto, & per mitigare gli animi della plebe, doue pri
ma haueano condannate mille quattrocento donne, ri=
dussono tal numero solamente à quattrocento. Et tra cit
tadini & forestieri di diuerse città suddite à Romani,
& liberti & serui de piu ricchi feciono uno numero di
condannati di circa centomila ò piu, intra quali mesco=
lorono sacerdoti, & ogni generatione di huomini senza
hauere rispetto al grado di persona, & la condannagio=
ne fu che ciascuno contribuisse per la spesa della guerra
la terza parte di tutte le sue facultà, pagorono la cōdan
nagione li Romani solamente. Tutti glialtri feciono re=
sistentia, ma perche erano sparsi in diuersi luoghi, fu fa
cil cosa sforzarli, onde furono uēdute le case loro, le pos
sessioni, & le masseritie, & questo fu il ristoro delle ca=
lamità passate, delle quali uolendo io uenire al fine per
non essere piu oltre tedioso scriuero molte cose che iter
uennono à molti fuora dogni opinione, accio sia nota la

uolubilità & mutatione della fortuna, & cognoscano quelli che leggeranno la presente historia, essere uero il prouerbio che dice, che chi scampa da una furia, scampa da molte altre.

Di quelli adunque liquali hebbono facultà di fuggire una parte si ridussono sotto il presidio di Bruto et di Cassio, & alcuni andorono ad trouare Cornificio in Barberia, ilquale teneua anchora la parte popolare. Ma la maggiore parte si transferì in Sicilia, come in luogo finitimo ad Italia, doue erano riceuuti dal Sesto Pompeio con molta charità, & con humanità singulare, ilquale haueua mandato bandi in molti paesi, chiamando ad se ciascuno, & promettendo à chi li saluaua la metà piu del premio ilquale era stato proposto à percussori, & per li mari circunstanti, haueua ordinate molte spetie di nauilij per riceuere chi fuggiua. Praeterea teneua per mare alcune galee sottili con la sua bandiera per insegnare il uiaggio à chi nol sapeua, & lui facendosi incontro à chi ueniua à trouarlo, prouedeua ciascuno & di ueste & d'ogn'altra cosa necessaria. Et quelli che erano piu degni faceua ò Pretori ò Commissarij del campo ò Capitani delle armate, & fatta dipoi triegua co Triumuiri, uolle che gli fusse lecito dare ricetto à quegli che refuggiuano ad lui, & cosi fu utilissimo cittadino all'infortunata patria, onde acquistò somma gloria & fama. Gli altri fuggendo in altri luoghi & nascondendosi parte per le uille, parte per le sepolture, & parte in luoghi cauernosi stierono occulti insino che furono saluati fuora d'ogni speranza, & uenuti poi in palese & in publico furono causa

dimeno con animo generoso disprezzò questa absolutio ne. Ma poi che Bruto & Cassio furono superati in Ma cedonia, restando la maggior parte dello essercito loro anchora intero, & molte naui & galee & danari, li pri mi dello esserato chiesono Messala per Capitano et ad ministratore, laqual cosa non accetto, ma conforto li sol dati che cedessino alla fortuna, et che si unissino cō Mar co Antonio, per laquale cagione fu abbracciato da An tonio con somma beneuolentia, & mentre era con lui, non potendo sopportare di uedere Antonio tanto inui lappato nello amore di Cleopatra si parti da lui et trās ferissi ad Ottauiano, dalquale fu fatto Cōsolo, in luogo di Antonio, che in quel tempo sendo Consolo, fu unal tra uolta giudicato inimico della patria, & ultimamen te essendo alla cura di Ottauiano cōtra'l pretore di An tonio presso al promontorio Attio, fu mādato contra li Celti liquali si erano ribellati, contra quali hauendo Messala acquistata la uittoria, Ottauiano li concesse il triompho. Bibulo fece lega con Messala, & gouerno larmata di Antonio, dipoi fu eletto da lui Pretore della prouincia di Soria, doue finì il corso della uita. Acilio fuggi occultamente da Roma, & essendo palesato dal seruo corruppe li ministri della iustitia con promettere loro tutta la sua pecunia, et mando uno di loro alla don na con certo segno, accio che la donna li prestassi fede et consegnassigli li danari, essa fu obsequente al marito, il perche Acilio fu condotto per la uia di mare saluo et sicuro nella Isola di Sicilia. Lentulo faccendoli instan tia la moglie che la menasse uia insieme con lui, et per questo osseruato da lei con somma diligentia, nō uolen

recchiato uno asino con due bigonde, empie le bigonacia di quella immunditia & brutturach'era in detta fossa, & uesti Regino à uso di quelli che uotauano gli pozzineri, & mandollo inuerso la porta: per saluarlo con questa astutia. Lei il seguiua con alquáto interuallo portata insu una lettica, uno della guardia della porta dubitando che in quella lettica non fusse qualchuno de cõdannati, incominciò à cercarla, temendo Regino che era poco innanzi, & gia uscito difuora con l'asino, che alla donna non fusse fatta ingiuria corse la cõla pala in mano, & come huomo incognito pregaua il soldato guardiano che non uolesse molestare le donne, il soldato facendosi beffe di Regino come di uota pozzi rispose con ira dicendo, ua attendi al tuo essercitio, ma poi che lo uide in faccia cognobbe ch'era Regino, perche era suto suo soldato nel tempo che Regino fu pretore di Soria, niente dimanco fu preso da tanta commiseratione ueggendolo in cosi uile & brutto habito, che deliberò lasciarlo andare, & pero disse, ua uia lietamente Capitano mio, per dimostrargli che lui lo haueua ricognosciuto. La moglie di Scipione giouane, formosa, & pudica insino à quel tempo, non dimanco per saluare il marito commise adulterio con Marco Antonio, ilquale per amore di lei perdono à Scipione. Getulio per scampare Geta suo padre misse fuoco in casa per dimostrare che'l padre ui fusse arso dentro, & la mattina auanti lo haueua nascoso in una sua uilla che hauea comperata dinuouo drento di Roma, & trasselo fuora. & condusselo in luogo sicuro. Oppio sendo uecchio. & debole fu portato dal figliuolo in su le spalle.

tanto che lo trasse saluo fuora della citta, et con gran=
dissima fatica per luoghi occulti et fuori di strada il
condusse in Sicilia, et fu tanta la commiseratione, che
mouea ciascuno, ueggendo tanta pieta nel figliuolo che
portaua il uecchio padre i su glihomeri, che da nissuno
li fu dato impedimento pel camino. Et fu questo essem=
plo simile à quello di Enea, che porto il padre Anchise
fuora di Troia insu le spalle per saluarlo dall'incendio
Troiano. Il popolo Romano adunque commendato il
giouane lo creo Edile, et perche le sustantie paterne era
no sute confiscate, et non poteua supplire alla spesa ne=
cessaria di tale Magistrato, gli artefici cōtribuirono gra
tis à quella spesa con tanta larghezza et magnificen=
tia, che al giouane non solamente fu data la faculta di
potere spendere quello che bisognaua per celebrare li
publici giuochi, come disponeua la legge dello Edile, ma
anchora gli auanzo tanto che rimase ricchissimo, Il fi=
gliuolo di Ariano benche non fusse condannato, niente
dimeno per saluare il padre fuggi con lui insieme, non
curando incorrere nella medesima pena.

Furono due Metelli il padre et il figliuolo. Il padre
sendo à soldo di Antonio fu preso nella rotta di Attio
promontorio, et fu serbato con molti altri prigioni, ben=
che allhora non fusse cognosciuto. Il figliuolo era in
questo medesimo tempo soldato et pretore di Ottauia=
no, et doppo la uittoria che hebbe contra Marco Anto=
nio, uolendo dare la sententia di tutti gli prigioni, fe
uenire ciascuno auanti al suo conspetto. Intra quali era
il uecchio Metello con li capelli et con la barba si pro=
lissa, et mutato in modo che non si poteua ricognoscere,

me essendo dal banditore citato & chiamato per nome, il figliuolo appena lo cognobbe, & uinto dall'amore & charità naturale, subito corse & abbracciò il padre, & non potendo contenere le lagrime parlò à Ottauiano in questo tenore. Costui ò Cesare Ottauiano è stato tuo inimico, & io sono stato tuo compagno nella guerra, è cosa ragioneuole, che costui sopporti merita pena, et che io sia premiato. La remuneratione che io ti domando è, che tu perdoni al padre mio, & in luogo del supplicio suo, dia à me la morte. Ottauiano adunque ueggendo che tutti quelli ch'erano presenti furono mossi à misericordia fu contento riceuere Metello à gratia, benche li fusse inimicissimo. Marco Pedio fu tenuto ascoso da clienti con somma clementia & benignità, tanto che passato il termine de condannati uenne in palese & fulli perdonato. Hircio fuggì di Roma con molti suoi amici et familiari, & discorrendo per tutta Italia trasse di carcere molti prigioni, & congregando insieme buono numero di quelli che erano fuggiti dinanzi alla furia, assaltò alcuni castelli & preseli, & in ultimo si fece in modo forte che si insignorì di Brindisi, ma sendo poi mandatoli incontro uno potente essercito, rifuggì saluo à Sesto Pompeio. Mentre che Restione credeua fuggire, fu nascosamente seguitato da uno seruo, ilquale era stato alleuato & nutrito da lui, & trattato prima in ogni cosa humanamente, & dipoi per alcuni suoi delitti & nequitie, fu segnato col marchio barbero secondo l'uso di quelli tempi, & essendo Restione ascoso in uno palude il seruo lo sopraggiunse, il perche misse terrore al padrone ragioneuolmente. Onde il seruo per assicurarlo gli

disse. Stimi tu padrone mio che io mi ricordi più delle cicatrici & bollature, che io porto che de beneficij riceuuti, & così detto entro nella speluncha, et prese la cura egregiamente del suo padrone, & con marauigliosa prudentia andaua cercando delle cose necessarie al uitto. Interuenne che uedendo il seruo apparire uicini alla spelunccha circa due miglia alcuni armati, dubitando che non cercassino Restione, usò questa singulare astutia. Hauendo non molto lontano ueduto uno uecchio uiandante sendo gia tramontato il Sole, andò dietro tanto che ueduto lo condotto in luogo da poterli porre le mani adosso senza pericolo se li fece incontro, & in uno momento li tolse la uita, & spiccolli il capo dal busto, & la mattina sequente andò tanto cercando che trouò li armati à quali appresentò la testa, affermando essere il capo di Restione suo padrone, & hauerlo morto per conseguire il premio. Li armati prestando fede al seruo presono la testa, & il seruo ritornato al padrone, non restò mai che lo condusse saluo in Sicilia. Sendo Appione ascoso in una stalla, & uenendo li armati per pigliarlo, il seruo si mise in una sua ueste, et fingendo essere il padrone si pose à giacere insul letto, et uolentieri si lasciò ammazzare per saluare Appione. Essendo entrati li armati in casa di Menenio il seruo entrò nella lettica sua, et fece uenire alcuni suoi conserui che fingessino uolerlo portare uia. Il perche fu preso & morto in scambio di Menenio, ilquale hebbe per questa uia facultà di fuggire in Sicilia. Philomene liberto ascose nell'armario in casa sua Iunio suo padrone, et la notte gli apriua, et daualí mãgiare, doue lo tẽne tanto che

hebbe spatio à scamparlo. Vn'altro liberto tenne il padrone & la padrona rinchiusi in uno sepolchro, tanto che furono salui, & fuggirono in Sicilia. Lucretio accópagnato da due serui fedeli essendo ito alquãti giorni per luoghi incogniti, et hauendo grandissima difficulta del uitto ritorno indietro alla moglie condotto da serui in uno chataletto à modo d'infermo, et essendo arriuato alla porta doue il padre gia confinato da Silla era stato preso, impauri per la memoria del luogo, et ecco in uno momento comparire una torma di soldati, il perche Lucretio subito si nascose in una sepoltura insieme con uno de serui, et accostandosi nõ molto dipoi alla sepoltura quelli che andauano cercãdo li luoghi sospetti, il seruo usci fuora per essere preso, tanto che à Lucretio fu dato spatio di uestirsi con habito seruile, et si condusse occultamente alla dõna, laquale il tenne ascoso tanto che poi fu absoluto, et al fine merito la dignita del Consolato. Sergio stie occultato in casa, tanto che p intercessione di Plãco allhora Consolo fu liberato. Pomponio si adorno in forma di Pretore, et uesti li serui à uso di ministri con segno di tale magistrato, et con questo habito messo in mezzo da serui, come pretore ando per la citta, et cõdotto alla porta monto in sul carro publico, et passo per molti luoghi d'Italia, et in ciascuno fu riceuuto et honorato come pretore tanto che saluo si cõdusse ad Sesto Pompeio. Apuleio et Aruntio uestiti come soldati, corsono alla porta come cercatori de condannati et usciti fuora di Roma andauano à luoghi delle carcere, et traheuanne doue uno, et doue un'altro, in modo che in puochi giorni molti de condannati

sparsi & nascosi in diuersi luoghi incominciorono à ricorrere alloro, & fu tanto grande il concorso che l'uno & l'altro si fece capo d'uno sufficiente essercito. Et gia erano splendidi & ornati, & di stendardi et di arme, & haueano creati li magistrati della militia, & diuiso il campo, & ciascuno era alloggiato in sul lito del mare presso à uno monticello, & stando in questo modo interuenne, che una mattina insul fare del giorno essendo intrato sospetto che l'uno non uolesse ingannare l'altro, uennono alle mani, & mentre combatteuano si guardorono in faccia, & furono presi da tato dolore che nõ si poterono abstenere dalle lagrime. Ilperche poste giu l'armi si abbracciorono insieme, dolendosi della impieta della loro fortuna, laquale fusse loro tanto iniqua & contraria, che gli hauesse uoluti sforzare à combattere insieme essendo prima si fedeli amici, et finalmẽte l'uno ando à ritrouare Sesto Pompeio, & l'altro Bruto. Ventidio fu preso & legato da uno suo liberto come se dare lo uolesse nelle mani de percussori. Ma la notte sequente congrego insieme tutti li serui di casa, & tutti gli armo à similitudine di soldati, & Vẽtidio uesti come uno capo di squadra, & con tale habito lo trasse fuora della citta, & condussello per Italia, & poi insino in Sicilia, & era in modo trauestito, che qualche uolta alloggio con alcuni altri soldati inquisitori de condannati in una medesima hosteria, ne mai fu conosciuto. Offilio fu ascoso dal seruo in uno sepolchro. Ma non parendo che fusse sicuro, il condusse in una piccola casetta, non molto lontana alla habitatione di uno de capi de percussori, il che intendendo Offilio muto luogo, & da uno estremo

timore uenne in marauiglioso ardire, & fecesi radere li capelli, et mutato habito si acconcio in Roma per peda gogo accompagnando il discepolo per tutta la citta. Et cosi stie tanto che ricognosciuto doppo alquanti mesi fu liberato. Volusio fu condannato mentre ch'era Edile. Costui si fece prestare la stola da uno suo amico sacerdote della dea Iside, et misesi una ueste lunga insino al li piedi, et con tale habito uscì saluo di Roma, et andò à ritrouare Sesto Pompeio. Caleno è una citta presso à Capua à miglia quattordici. Sittio era per antiqua origine nato di questo luogo. Ilperche sendo del numero de condannati, fuggi alla patria anticha. Li Caleni non solamente lo riceuerono, ma con singulare diligentia lo guardorono, perche gia haueua loro donato una buona parte delle sustantie sue, et uenendo li percussori per hauerlo furono ributtati, et tanto differono Sittio, che essendo gia mitigata l'ira de Triumuiri, Li Caleni mandorono loro imbasciadori, liquali ottennono che Sittio scacciato da tutto il resto d'Italia, potesse habitare ī Caleno sua patria.

Marco Varrone sommo philosopho historico singulare et nella militare disciplina essercitatissimo et cittadino pretorio, non per altra cagione, senon per che forse era essistimato inimico alla monarchia, fu messo nel numero de condannati. Et essendo gli amici et domestici suoi in contentione di chi fussi il primo à riceuerlo, Caleno finalmente lo ricetto in casa sua, et teneualo in una uilla nellaquale Antonio andaua qualche uolta à sollazzo, et niente dimanco non si trouo alcuno di serui ò di Varo ò di Caleno, che lo manifestasse à Marco Anto

nio. Virginio ilquale era nel dire molto eloquente & soaue, dimôstrò à serui il carico & la maleuolentia nella quale incorrerrbbono se per guadagnare uno piccolo prezzo fussino traditori à Marco Varrone loro padrone, ma che se lo saluassino ne harebbono immensa gloria, & sarieno tenuti serui fedeli & pietosi, & acquisterebbono molto maggiore guadagno & piu sicuro. Persuasi adunque dalle parole di Virginio, andorono doue era ascoso Varrone, & con lui insieme si missono in fuga, hauendolo uestito come seruo. Ma per la uia fu cognosciuto da percussori, & benche li serui facessino ogni possibile difesa, nondimeno fu preso, & mentre era menato al macello disse à soldati che nô era condannato alla morte per alcuna offensio ne, che hauesse fatta à Triumuiri, ma ꝑ la inuidia che gli portauano. Dipoi affermo loro che uolendo condurlo al mare guadagnerebbono molto piu giustamente, & con maggiore abbôdanza, che togliendoli la uita, ꝑ che disse la donna mia mi aspetta al lito del mare con una barcha carica di thesoro & di pecunia, li soldati uinti da questa speranza presono la uia del mare. La donna gia era uenuta al mare come gli era suto imposto dal marito. Ma uedendolo tardare, & stimando che fusse ito per altra uia, era partita con la barcha alla uolta di Pompeio, hauendo lasciato al lito uno seruo che significasse la partita sua à Virginio, il seruo ueggendo comparire Virginio li mostro la barcha, laquale era gia da lontano, et fecesli la imbasciata che gliera suta imposta dalla dôna. Ilperche Virginio conforta li soldati che aspettino alquanto fino che facci ritornare la donna indietro, ò che uadino con lui à

pigliare le pecunie promesse. Li soldati adunque si ac/
costorono alla scafa, & entrati dentro, uogauano à ga=
ra, tanto che arriuorono cō Varrone & con Virginio
salui in Sicilia, doue fu loro osseruata la fede, ne mai si
uolsono partire dal seruitio di Varrone, tanto che al fi=
ne fu reuocato dallo essilio.

Vno marinaro hauendo riceuuto dentro alla naue
Rebulo per condurlo in Sicilia minaccio di darlo nelle
mani delli inimici, senon gli daua la meta de suoi dana=
ri. Rebulo fece come Themistocle quando fuggiua, per
che minaccio anchora lui il marinaro che lo accusareb=
be, hauendolo riceuuto in su la naue per danari, per tale
cagione impaurito il nocchiere condusse Rebulo ad
Pompeio. Marco Siluio fu condannato, perche gia era
stato Pretore sotto Bruto. Costui essendo preso finse che
era seruo, onde fu comperato da uno chiamato Barbu=
la, ilquale ueggendolo sollecito & prudente lo prepo=
se à tutti gli altri serui, & diegli la cura della pecunia,
cognosciuto atto ad ogni cosa sopra la natura de serui,
& huomo di grandissimo gouerno, si persuase che fusse
de condannati, & pero gli promesse di saluarlo se inge=
nuamente gli confessaua la uerita. Ma stando pertina=
ce, & affermando che era seruo, & nominando alcu=
ni padroni à quali haueua seruito, Barbula comando
che andasse con lui à Roma, stimando che recusassi an
dare seco essendo condannato. Ma lui lo seguito intre=
pidamente, & essendo in Roma uno amico di Barbu=
la segli accosto all'orecchio, & disse che quello ch'era
con lui uestito come seruo era Marco Siluio cittadino
Romano & del numero de condānati. Barbula ueduto

re per saluare il thesoro feciono smontare Appio, et posonlo in su una piccola barcha, mostrando di dargli à intendere, che portaua manco pericolo, non si curãdo in fatto della salute sua, ma di saluare il thesoro. Interuenne che Appio contra la opinione di ciascuno scãpo dal la fortuna, et la naue dou'erano li serui andò à trauerso, et tutti quelli che ui erano su annegorono.

Questi essempli uoglio che sieno à sufficientia di quelli che sendo condannati perirono, et di alcuni altri che fuora d'ogni speranza scamporono, lasciandone indietro molti altri, che per non essere tanto prolisso et tedioso. Da queste seditioni et turbulentie fu dato origine et cagione à molte guerre et dissensioni fuora d'Italia. Delequali noi fareno mentione d'alcune degne di piu memoria. Cornificio combatteua in Barberia cõtra Sestio, Cassio in Soria contra Dolobella, et Sesto Pompeio infestaua tutta la Sicilia, quella parte di Barberia che tolsono li Romani à Carthaginesi è chiamata Libia anticha. Et un'altra parte doue fu il reame posseduto da Iuba, che ne fu priuato da Cesare è nominata la nuoua Libia, altrimenti Numidia. Sesto adunque prefetto della nuoua Libia sotto Ottauiano faceua forza di rimouere Cornificio di Libia anticha, come se nella diuisiõe del Triumuirato tutta la Barberia fusse tocca per sorte à Ottauiano. Cornificio diceua non hauere notitia di tale diuisione, affermando che la prouincia che gli era stata data dal Senato, non uoleua consegnare senon al Senato. Et per questa cagione Sestio, et Cornificio faceuano guerra insieme. Le forze di Cornificio erano maggiori. Sestio hauea minore essercito. Et pero andaua scorrẽ

do tutti li luoghi fra terra, inuitandoli che si ribellassino da Cornificio, & mentre andaua come uagabondo fu rinchiuso, & assediato in una citta di Ventidio prefetto di Cornificio. Lelio l'altro prefetto pure di Cornificio infestaua la nuoua Libia, che ubbidiua à Sestio, & era à campo intorno alla citta di Cirta. Il perche tutti li popoli liquali erano sotto il gouerno di Sestio, conoscendo essere inferiori, mandorono imbasciadori al Re Arabione, & alle genti Sittiane, à confini di Barberia, & essendosi collegati insieme, Sestio accompagnato con le forze loro, uscì della obsidione, & uenne à campo aperto, & appiccò il fatto d'arme con Ventidio & ruppelo. Lelio intesa la nouella, subito si leuò dallo assedio di Cirta, & andò à ritrouare Cornificio. Sestio insuperbito per tale uittoria, mosse lo esserato alla uolta di Vtica per affrontare Cornificio, ilquale suspirando della uenuta di Sestio, mandò Lelio innanzi con gli huomini d'arme, Sestio mandò allo opposito Arabione, & lui stipato dalle genti à cauallo attrauersò gli inimici, & mise loro tanto terrore che Lelio temendo che non gli fusse serrata la uia al potere ritornare indietro, benche non fusse anchora inferiore di forze, si ridusse insu uno monticello, doue Arabione subito corse, & circundo con le genti sue il monte. Dellaqual cosa accorgendosi Cornificio, andò al soccorso di Lelio con tutto lo sforzo. Sestio gli fu subito alle spalle, & in questo modo fu appiccata la zuffa prima che Cornificio si potesse unire con Lelio. In quel mezzo Arabione anchora lui affrontò lo esserato di Cornificio. Roscio ilquale era stato lasciato alla guar

dia delli alloggiamenti, essendo assaltato dentro dallo steccato, fu scannato da uno fante à pie. Cornificio stando gia per la fatica del combattere fece forza di unirsi con Lelio, dellaqual cosa accorgendosi li soldati di Arabione, subito lo assaltorono, & lui difendendosi gagliardamente alfine fu morto. Lelio stádo nella sommita del monte, ueduta la morte di Cornificio ammazzò se medesimo. Quelli che del numero de condannati erano nel lo esserato di Cornificio se ritrassono in Sicilia. Gli altri fuggirono in diuersi luoghi. Sestio fece molti doni al Re Arabione & a Sittiari, & le atta che erano sotto il gouerno di Cornificio fece suddite à Ottauiano perdonando à ciascuna. Hora trattereno della guerra di Bruto & di Cassio.

Haueua Dolobella mandato Albino in Egitto, perche menasse seco quattro legioni, lequali erano restate delle reliquie dell'esserato, & di Marco Crasso morto da Parthi, & di Pompeio magno superato da Cesare, & erano state lasciate da Cesare sotto la cura & protettione di Cleopatra. Il perche Albino conducendo seco le dette quattro legioni per unirsi con Dolobella fu assaltato impetuosamente da Cassio in Palestina, & fu có stretto dare in suo potere lo esserato, non gli bastando lo animo con quattro legioni contendere con otto. Et gia era fatto Cassio Capitano di dodici legioni. Oltre à questo si accostorono con lui buono numero di Parthi balestrieri à cauallo, perche haueua Cassio acquistata molta riputatione appresso alli Parthi, quando fu Questore sotto M. Crasso, et era tenuto molto piu prudéte et piu cauto che Crasso. Dolobella poi che hebbe morto Tre-

finalmente & uolentieri consenti mandarli per le mani di Albino le quattro legione. dellequali habbiamo fatto mentione disopra. & uno altro esserato teneua in ordine per seruirnelo bisognando. Li Rhodiani & Licij affermauono non uolere prestare fauore ne à Bruto ne à Cassio, & che non obstante hauessino accomodate alcune naue à Dolobella accio potesse passare, non però haueano fatto con lui alcuna confederatione. Cassio adunque có quelli ch'erano con lui si preparo alla battaglia, & con l'esserato diuiso in due parti uenne alle mani có Dolobella & con aspro odio & furore incominciorono la battaglia. Dolobella subito apparue inferiore per mare. Cassio con alcune machine percosse talmente le mura di Laodicia da una parte, che erano per cadere. Marso era posto alla guardia di notte ilquale Cassio nó potte corrompere có alcuno prezo, onde non cesso mai che inducesse alla uoglia sua icapi della guardia del giorno. Riposandosi adunque Marso il giorno, furono aperte à Cassio le porte dall'altre guardie, & con grande tumulto & moltitudine entro dentro & prese la citta. Dolobella porse il capo à uno della guardia del corpo suo, & imposeli che gli leuasse la testa & presentassila à Cassio. La guardia obedi al padrone & tagliato che li hebbe il capo, ammazo se medesimo, Marso parimenti si priuo della uita. Cassio uni seco lo 'esserciro di Dolobella, & fece mettere à saccho tutta la citta di Laodicia & fe morire tutti li primi cittadini & li altri aggrauo con intolerabile grauezze, & tributi, & condusse quella citta à una estrema calamita & miseria.

Cassio doppo la presura di Laodicia mosse lo esser-

cito in Egitto, intendendo che Cleopatra con grande pompa di essercito andaua à trouare Ottauiano & M. Anton. persuadendosi poterli prohibire il nauigare & uendicarsi di lei. hauea oltra questo notitia ch' Egitto era oppresso dalla fame & non essere in quella prouincia alcuno soldato forestiere. Ma mentre che Cassio era in alzato dalla speranza & dalla felicita della uittoria acquistata contra Dolobella Bruto li scrisse che cō somma celerita uenisse à ritrouarlo, pche hauea inteso che Ottauiano & Antonio passauano il mare Ionio. Caduto adunque Cassio da tanta speranza, licentio da se, gli balestrieri di Parthi & li rimando à casa con molti doni & cō loro mando imbasciadori al Re de Parthi per inuitarlo à conlegarsi seco. Scorse la Soria & alcune altre uicine nationi insino à Ionio. & poi ritirandosi indietro, lascio in Soria il nipote figliuolo del fratello con una legione, & mando innanzi li huomini d'arme in Cappadocia liquali assaltorono improuisamente Ariobarzane & li tolsono molta pecunia & altri apparati bellici & ogni cosa mandorono à Cassio. In questo tempo la citta di Tarsia era diuisa perche parte de cittadini erano amici di Cassio pte erano stati in fauore di Dolobella, onde furono p tale diuisione cōdotti à una suprema calamita, et Cassio poi c'hebbe uinto Dolobella ipose loro uno tributo di M.D. talenti, & essendo inhabili à potere pagare tanto grā somma et essendo ogni di molestati da soldati di Cassio al pagamento furono cōstretti uendere tutte le cose del publico cosi le sacre come le profane, lequali non sendo à bastanza, bisogno che uendessino se medesimi, iperoche prima incominciorono à

uendere & per piccolo prezo li fanciulli & le fanciulle non maritate, poi le donne & finalmente li huomini & li uecchi tanto che tornando Cassio di Soria & uenendo à Tarsia, ueduta quella citta condotta intanto infortunio & calamita, hebbe compassione di lei & l'absolue & libero dal resto del tributo.

Essendo Cassio & Bruto uniti insieme & hauendo essaminati molti modi circa la guerra & fatto molti consigli à Bruto pareua di mutare luogo & transferirsi in Macedonia accio che la impresa fusse maggiore, conciosia cosa che gli inimici hauessino uno essercito di .xi. legioni, dellequali otto erano ite alla uolta di Ionio sotto il gouerno di Cecilio & di Norbano. Cassio giudicaua che non fusse da tenere molto conto di loro, affermando che p essere si grande moltitudine facilmente si consumerebbono p la fame, & pero li pareua da muouere prima la guerra cōtra Rhodi & Licia come nationi beniuole alli aduersarij & fare ogni sforzo per insignorirsi dell'armata & porti di quelle due patrie, accio che lasciandoseli alle spalle non fussino poi messi in mezzo, et accordatisi finalmente à questo consiglio diuiseno intra loro l'essercito, & Bruto tolse la impresa contra Licia et Cassio contra Rhodi, nellaquale Isola fu gia nelle greche lettere erudito, ma hauendo à cōbattere per mare con huomini fortissimi preparo l'armata sua & essercito l naui l'una cō l'altra nel cōbattere accio che poi li huoī fussino piu esperti essendo anchora nell'Isola di Gnido. Li cittadini di Rhodi piu prudēti temeuano uenire alle armi cō gli Romani, le naui loro erano .xxxiij. ragunate insieme, alcune altre ne haueuano mandate à Gnido

facendo confortare Cassio che non uolesse muouere lo-
ro guerra, perche la citta loro sempre si era uendicata
delle ingiurie ricordandoli oltre à questo che erano in
lega con li Romani, laquale non haueuano uiolata in
parte alcuna. Cassio rispose che non bisognaua usare pa
role doue bisognaua fatti, & che non era uenuto per
rompere la lega, ma per uendicarsi della ingiuria rice-
uuta da loro, essendo stati contra lui in fauore di Dolo
bella & che se uoleuano fuggire la guerra, fussino in aiu
to suo contra Tiranni della citta di Roma, liquali spera
ua che presto sopporteriano la pena della loro crudele
& scelerata tirannide & li Rhodiani insieme con loro
senon faceuano có prestezza quello di che erano richie
sti. Intendendo tale risposta quelli che erano di piu sano
consiglio incominciorono molto piu à temere delle for-
ze di Cassio. Ma la moltitudine có uno certo impeto in-
considerato precipitaua alla guerra adomandando per
Capitani Alessandro & Manasse, affermando che non
era da temere di Cassio essendo ne tempi preteriti la cit
ta loro suta assaltata da Mithridate & da Demetrio có
molto maggiore armata & piu formidabile & niente
dimanco si erano difesi. Ilperche elessero Alessandro
per loro Capitano, & Manasse feciono prefetto dell' ar-
mata. Mandorono niente dimanco Archelao imbascia-
dore ad Cassio, ilquale era gia stato suo precettore nelle
lettere Grece in quella prouincia a confortarlo che uo-
lessi desistere dalla impresa. Era costui huomo gre-
co & giocondo & molto piu grasso che non era Cas-
sio, Et uenuto al conspetto suo come noto & domestico
lo prese per mano, pregandolo con queste parole,

O amico de Greci non uolere usare la forza contra la Citta Greca, ò amatore della liberta non dispreggiare Rhodi, la liberta dellaquale insino al presente mai non è stata diminuita, ne uolere dimenticare la historia laquale imparasti & à Roma & à Rhodi quando li Rhòdiani per saluare la liberta per laquale tu di che al presente ti affatichi furono inespugnabili contra le forze prima di Demetrio & poi di Mithridate. Ricordati anchora delle guerre che habbiamo hauute con uoi et con Antiocho magno, & tu hai uedute in casa nostra le colonne marmoree, nellequali sono esculte le guerre fatte gloriosamente da noi, doue si dimostra la felicita della nostra liberta durata insino à questo tempo. Et questo sia detto per quello si appartiene in genere al popolo Romano, ma in spetie dico à te ò Cassio che tu uogli redurti alla memoria come tu fusti gia nutrito & erudito in questa citta, inuerso laquale douerresti hauere qualche pudore & reuerentia hauendola tu habitata come proprio domicilio, & acquistatoui li precetti delle greche lettere & discipline & etiam della medicina, & però non consentire di cascare in questa infamia di ingratitudine & di crudelita, uoltando l'arme contra Rhodi come contra la patria tua, accio che non interuenga una delle due cose con tuo grandissimo charico & uergogna, ò che gli Rhodiani siano debellati & disfatti da te ò che tu non sia uinto & superato da loro, & pensa che li dei saranno propitij alla iusta causa nostra, Et poi che'l uecchio hebbe parlato, non lasciaua la mano à Cassio, ma la bagnaua con le lagrime in modo che Cassio non ardiua guardarlo inuiso per uere-

gogna, & era uinto da tale conscientia & passione di animo che appena pote rispondere in questa forma. Se tu non hai consigliato li Rhodiani che non faccino ingiuria hai ingiuriato me, ma se tu con amaestrargli & insegnare loro, non hai potuto persuaderli che si abstenghino da offendermi, io ti perdono, ma chi può negare, che io non sia stato apertamente ingiuriato essendomi stato denegato fauore da quelli da quali sono stato nutrito & erudito come tu di? Chi non sa che li Rhodiani mi hanno anteposto Dolobella ilquale non fu da loro nutrito ò erudito? Ma quello che è manco intollerabile è che non solamente uoi ò Rhodiani ui siate dimonstri contrarij à me & à Bruto & à tutti li altri cittadini ottimi Romani & Senatori, liquali uedete che habbiamo fuggita la tirannide, & combattiamo per la liberta della patria. Ma hauete anteposto à noi Dolobella, ilquale ha fatto ogni sforzo per tenere la patria in seruitu, & dispreggiate quelli aquali douete essere beniuoli & propitij allegando fare così per non ui mescolare nelle guerre ciuili. La guerra che noi facciamo al presente è della republi. laquale contende contra la monarchia & uoi abandonate quelli che sono in fauore della republica, & non hauete alcuna compassione di chi combatte per la osseruãtia et defensione delle leggi & per la liberta. Ne potete negare di non hauere notitia che pel decreto del senato è stato imposto & comandato à tutte le genti & popoli orientali che siano in fauore nostro, et che ubedischino à Bruto et à me, & uoi che siate nel numero de primi amici del Senato, siate anchora li primi che a denegate aiuto,

à quali si conueniua se pure non uolauate essere in nostro fauore: che almancho per la utilità & salute della republica Romana non aiutassi quelli che uogliono usurpare lo Imperio *de* Romani. Vogliate *adunque essere con noi in tanto graue caso & pericolo della libertà nostra. Cassio è quello che ui inuita alla confederatione, che ui chiama per compagni alla difesa del* Senato,*cittadino* Romano,*pretore de* Romani & Capitano & *oratore de* Romani. *Questo medesimo fu* Bruto & *Sesto* Pompeio. *Di questo medesimo ui richiedono priegano & confortano tutti li nobili cittadini & senatori scacciati da tiranni & ricorsi parte à* Bruto & *parte à* Pompeio. *Sapete che per uigore della lega, laquale è intra* Romani & *uoi sete obligati à prestarci fauore. Ma se uoi non ci reputate ne pretori ne cittadini* Romani, *ma stimate piu presto fugitiui sbanditi & condannati adunque uoi non siate in lega con noi ma con li aduersarij del popolo & liberta de* Romani, & *noi non come* Romani, *ma come forestieri & alieni & sciolti da ogni confederatione lecitamente ui fareno guerra, se non uorrete ubedirci in ogni cosa: Et con questa risposta fu* Archelao *licentiato da* Cassio. *Ilperche* Alessandro & Manasse *capitani de* Rhodiani *con.xxxiij.naui feciono uela & presono la uolta inuerso* Gnido *con disegno di mettere spauento à* Cassio *assaltandolo fuora della sua opinione. Il primo giorno che sursono à* Gnido, *feciono solamente la mostra dell'armata per ostentatione. Il seguente giorno andorono contro all'armata di* Cassio *della qual cosa marauigliandosi lui, subito si riuolto contro alli*

aduersarij, & dall'una parte & dall'altra fu cominciata la Zuffa con pari uirtu & ardire. Li Rhodiani da principio combatterono con le galee sottili & gli Romani con le naui grosse, con lequali offendeuano molto le galee de Rhodiani tanto che preualendo Cassio nel numero de nauilij mese l'armata delli inimici quasi che in mezzo, in modo che non poteuano senza difficulta ritrarsi tanto che tre galee delle loro furono prese con gli huomini, due affondate; & l'altre furono constrette rifuggire inuerso Rhodi essendo mezze frachassate. Et l'armata di Cassio surse nel porto di Gnido, doue rassettorono & restaurorono alcuni legni laceri da Rhodiani. Poi che hebbe restaurata Cassio l'armata andò à Lorina Castello de Rhodiani, & mandò innanzi alla uia di Rhodi Fanio & Lentulo con le naui maggiori, & lui accompagnato da ottanta naui con apparato horribile dirizò il corso à Rhodi, oue si fermo senza usare alcuna forza come se gli inimici uolessino darseli spontaneamente. Ma loro con incredibile ardire si uoltorono alla pugna & nel primo congresso perderono due naui, & uedendo non potere con l'armata resistere alle forze di Cassio, si ritorno indietro alle mura della citta, coprendo ogni cosa d'arme & infestando continuamente quelli che erano con Fanio insu litto, & perche le naui di Cassio non erano fornite in modo da poterle accostare alle mura da quella parte oue era il mare, fece uenire alcune torri di legname, lequali comando che subito fussino ritte & cosi Rhodi ueniua à essere da due esserciti assediata per mare & per terra. Et perche li cittadini ueggendosi rinchiusi cosi improuisa

niente & in uno subito, quasi si erano abandonati non era dubbio che in brieue quella citta ò per fame ò per forza sarebbe uenuta in potere di Cassio, laqual cosa cō siderando li piu saui & prudenti, uennono qualche uol ta à parlamento con Lentulo & con Fanio. Mentre che le cose stauono in questi termini Cassio, non sene accorgendo alcuno di quelli di dentro, fu ueduto nel mezzo della citta con lo essercito piu eletto non hauen= do usato alcuna forza ò opera di scale allo entrare den= tro. Fú opinione di molti che le porte li fussino aperte dalli amici & fautori suoi, messi da pieta & da com= passione temendo non morire di fame. In questo mo= do Rhodi fu preso, & Cassio subito sede per tribunale con l'hasta ritta in segno che la citta fusse stata pre= sa per forza. Niente dimanco comando à soldati che nissuno si mouesse, imponendo la pena della morte à chi usasse alcuna uiolentia ò preda. Et cosi fatto fece uenire al conspetto suo cinquanta cittadini liquali esso chiamò per nome & quelli che non comparsono condanno alla morte. Quelli che fuggirono confino, tolse tutto loro & l'argento ch'era ne luoghi publici & sacri & à priua ti comando & assegno uno termine nelquale douessi= no darli la nota di tutti li beni che possedeuano, & à chi occultaua alcuna cosa pose la pena della uita, & à chi li manifestaua promise la decima parte, & à serui la liberta. Furono molti non dimanco liquali giudicando che tale comādamento nō hauessi à durare molto, nasco sono molte delle robe loro, ma ueggendo che alli manife stori era dato il premio, per timore manifestorono ogni cosa; & poi che Cassio hebbe spogliati li cittadia

ni di Rhodi di quello che gli parue oportuno lasciò Lucio Varo alla guardia di quella citta. Et lui lieto oltra modo per la celerita con laquale prese Rhodi, & per la copia grande che haueua congregata di pecunie impose una grauezza di dieci anni à tutte le citta di Asia, & comando che subito li fusse pagata, & cosi fu osseruato perfettamente da ciascuno. In quel mezzo hebbe nouelle Cleopatra con grandi esserciti maritimi & terrestri hauere deliberato unirsi con Ottauiano & con Marco Antonio per mare, anteponendo la loro armata à tutte l'altre per la memoria di Cesare, & tanto piu accelera ua il partito, quanto piu temeua della uenuta di Cassio. Ilperche mando Murco inuerso Peloponneso accompagnato da una legione d'armati con alcuni balestrieri et con .lx. naue & gli impose che si fermasse à Tenaro, & di quindi scorresse & predasse tutto il Peloponneso.

Le cose lequali fece Bruto contra Licij furono di poccha importantia, il principio fu questo. Hauendo riceuuto lo essercito d'Apuleio, come noi dicemo di sopra & annullato tanta pecunia delle grauezze & tributi di Asia che ascendeuono insino al numero di sedici mila talenti, passo con lo essercito in Beotia. Et essendoli dipoi concesso dal Senato per decreto che usassi le dette pecunie à presenti bisogni, & datogli la administratione di Macedonia & di Illirio tolse dello essercito che era in Illirio tre legioni per le mani di Vatinio ilquale era allhora al gouerno di Illirio. In Macedonia anchora hebbe una legione di Caio fratello di Antonio & à queste ne aggiunse quattro altre & cosi fu fatto capitano di otto legioni dellequali la maggiore parte haueua milita-

to sotto Cesare. Hebbe oltra questo una moltitudine grā de di huomini d'arme & di caualli leggieri & di balestrieri & di Macedoni liquali armo à modo d'Italiani. Mentre che Bruto congregaua essercito & danari, li interuenne in Thracia questa felicita. Polemocratia moglie d'uno certo signore morto dalli inimici, essendo rimasta uedoua con uno figliuolo in fascia, temendo le insidie de nimici, ando à Bruto & diede se il figliuolo & tutto'l thesoro del marito in potere suo. Bruto mando à nutrire il fanciullo à Cizze tanto che fusse in eta da gouernare il regno paterno, & trouo in q̄llo thesoro gran de quātita d'oro & d'argento, ilquale mise in zeccha et ne fe battere moneta. Essendo Cassio uenuto à lui, et hauendo deliberato muouere guerra contra Licij & Xanthij, Bruto tolse l'impresa de Xanthij, liquali intesa la uenuta di Bruto feciono sgombrare i soborghi, dipoi attaccorono il fuocho nelle case per torre à Bruto la comodita delli alloggiamenti & de legnami, & intorno alla citta chauorono li fossi dequali il fondo era piedi anquanta, & la larghezza adequaua il fondo in modo che stando quelli della terra da una parte de fossi dallato delle mura, & li inimici dall'altra parte erano diuisi come da uno fiume profondo. Bruto usando ogni forza per superare la difficulta de fossi, fece fare molte fascine non lasciando alcuna diligentia fatica ò sollecitudine indietro tanto che circundo le mura intorno da ogni banda con fortissimo steccato & fece in brieui giorni quello che non speraua potere fare in molti mesi, essendo continuamente impedito dalli inimici. Hauendo adunque absoluta l'opera desiderata, puose li Xanthij in obsidione,

liquali usciuano spesso fuori delle porte & combattendo no in su fossi con Machine & altri instrumenti bellici, benche spesse uolte fussino da Romani ributtati & rimessi fino dentro alle porte. Ma scambiando l'uno l'altro et rinfrescandosi, faceuano marauigliosa difesa, ben che ogni hora molti fussino feriti. Bruto hauendo gia ruinate alcune torri delle mura uolendo ingannare li inimici simulo uolersi tirare indietro, ilperche subito comando à soldati che abandonassino l'ordine del combattere & si discostassino da fossi lasciando le machine loro in abandono. Laqual cosa pensando li Xanthij che procedesse da negligentia & da stracchezza, la notte sequente usarono fuora & con le fiaccole accese corsono alle machine. Li Romani subito uennono loro incontro & spinsonli insino alle porte. Le guardie per paura che li Romani non entrassino dentro alla mescolata, chiusono le porte, in modo che molti di quelli della terra restorono difuori, onde fu fatta di loro grandissima occisione. A mezzo giorno seguitando li Romani il medesimo ordine di fingere la fuga, usarono della citta molti altri soldati et con incredibile impeto & celerita attachorono il fuocho nelle machine, à quali nel tornare adietro furono aperte le porte acacio che non interuenisse loro come alli primi. Nell'entrare dentro si mescolorono insieme con essi circa dumila Romani, & fu tanta la furia & la calcha circa lo entrare & tanta confusione che li usci li quali serrauano la porta ruinorono in modo che ui restorono morti sotto molti di Romani & de Xanthij & non si potẽdo piu serrare quella porta Bruto si fece auãti & spinse dentro delli altri de piu gagliardi & ardi=

li liquali essendo ridotti nella angustia & strettezza del lo antiporto, erano combattuti da Xanthij dalla parte di sopra tanto che superata la difficulta furono constretti rifuggire in piazza, doue essendo aspramente percossi dalle saette, non hauendo ne archi ne frecce da difender si, corsono subito à Sarpidonio per non essere rachiusi da ogni parte. Li Romani che stauono difuora ueggen do quelli di dentro posti in tâto pericolo, deliberano usa re ogni forza & industria per soccorrerli. Ma trouan do la porta gia turata & attrauersata con trauoni et al tri legnami grossissimi & con altri ripari molti forti, et non hauendo oltra questo ne scale ne torri o machine di legname da potere montare per le mura, perche era no sute loro arse come habbiamo detto disopra, s'appog giauono traui alle mura in luogo di scale, insu lequali si sforzauono salire. Alcuni appicchauano alle funi un cini di ferro & li gittauono sopra le mura & attachan dosene alcuni saliuono per le funi, & in questo modo feciono tanto che certi entrati dentro per forza corso no alla porta con tanta generosita di animo & uirtu che hebbono ardire di incominciare à rompere li ripa ri, & crescendo il numero del continuo in uno medesi mo tẽpo et dentro et fuora cõbatteuono la porta, ne mai cessorono che guastorono li ripari & leuorono tutti li impedimenti & le difese in modo che apersono la uia al potere entrare dentro. Laqual cosa ueggendo li Xan thij con grandissimo furore corsono adosso à Romani li quali erono rifuggiti ad Sarpidonio. Li Romani che combatteuono alla porta temendo della salute di quelli di Sarpidonio spinti come da una certa ferocita di ani

mo à torme impetuosamente entrano nella terra sendo gia il sole per tramontare, gridando ad alta uoce acciò che' quelli ch'erano dentro cognoscessino il segno del soccorso. Essendo adũque presa la citta gli Xanthij cor sono alle proprie case, & uccisono le donne li figliuoli & le piu chare persone, per non uederli capitare alle mani delli inimici. Il perche sentendosi per tutta la terra pianti & strida immense. Bruto dubitando che la citta non fusse messa à saccho, subito comando pel trombetto che nissuno de suoi toccassi pure una stringa sotto pena della uita. Ma intesa dipoi la cagione del tumulto fu to cho da tanta compassione, come cittadino amatore del la liberta, che gli fe confortare à non dubitare della salute loro & promisse fare pace con loro. Ma non sperando trouare perdono seguirono nella incominciata crudelita, ne mai restorono che tolsono la uita à tutti li suoi di casa, dipoi hauendo ciascuno apparecchiata la stipa in casa, ui mise dentro fuoco, & scannandosi per la gola si buttorono nella fiamma, & in questo modo miseramente perirono. Bruto fu studioso che tutte le cose sacre fussino riguardate. Prese solamente li serui de Xanthij, & trouo uiue solamente circa cento cinquanta donne libere, ma non legitime. Tre uolti li Xanthij per non uenire in seruitu priuorono se medesimi della uita. La prima uolta fu quando furono assediati d'Arpola Medo Capitano del magno Ciro che per non uenire serui spontaneamente amazzorono l'un l'altro. Simile strage sentirono sotto Alessandro Magno nõ potẽdo sopportare di seruire à uno signore principe & dominatore di tanti populi & nationi, & la ultima uolta fu q̃sta.

Poi che Bruto hebbe superato la citta de Xanthij an do alla impresa de Patarei citta simile à quella de Xanthij, & hauendoui posto il campo, gli richiese che ubbidissino alli suoi comandamenti se non uoleuano sopportare la medesima sorte che haueuano hauuta gli Xanthij. Presono tempo à rispondere due giorni & Bruto si discosto con lo essercito. Essendo uenuto il termine Bruto si accosto dinuouo alla citta. Li Patarei dalle mura risposono essere apparecchiati ubedire. Bruto allhora chiese che li aprissino le porte, & cosi fu fatto & entrato dentro comando à soldati che non facessino uillania à persona, & non consenti che alcuno andassi in essilio. Solamente uolle tutto loro & lo argento cosi del publico come de priuati, facendo uno editto che qualunque non li presentasse l'oro & l'argento cadessi in certa pena & chi manifestasse li delinquenti hauesse certo premio nel modo che fece à Rhodi Cassio. Fu uno seruo ilquale accuso il padrone che hauea occultato molto oro, & menando seco il tribuno di Bruto li mostro il thesoro. Et essendo condotto al suo conspetto il giouane di chi era l'oro insieme col thesoro, la madre per saluare il figliuolo gli staua appresso gridando & affermando lei hauer occultato loro. Il seruo la riprendeua come bugiarda & mendace & giuraua con molta instantia che'l figliuolo & nō la madre era in colpa. Bruto adunque come pietoso sdegnato contra'l seruo scelerato libero il giouane non solamente dalla pena, ma lo riman do saluo à casa con la madre insieme & li restitui loro interamente et il seruo fece impiccare per la gola.

Lentulo in questo tempo era stato mandato innāzi alle

smille doue gia spezzate le cathene del porto entro nel la citta, & fattosi dare buona somma di pecunie si parti & ritorno à Bruto. In quel tempo medesimo uennono à lui gl'imbasciadori di Licia offerendo uolere fare legha con esso & prestargli ogni aiuto possibile. Riscosso adunque da loro alcune grauezze & riceue le naui lequali mando alla uolta di Abido, & lui con tutta la fanteria per la uia di terra seguiua appresso, per aspettare in questo luogo Cassio ilquale douea uenire di Ionia, con animo di passare il mare tra Sesto & Abido. Murco in quel mezzo trascorse cō l'armata in peloponneso, per osseruare Cleopatra che nauigaua. Ma intendendo come la Reina era suta nel mare di Barberia, da maritima tempesta sbattuta & che hauea perduta quasi tutta l'armata, & uedendo che alcuni nauilij per fortuna erano transcorsi insino in Lacedemonia, & che Cleopatra appena era potuta condursi nel proprio regno sendo amalata, per nō perdere il tempo indarno cō tanto grande essercito, prese la uolta di Brindisi, doue essendo fermo teneua serrato il passo alle uettouaglie che erano condotte in Macedonia. Il perche Marco Antonio uenne per affrontare Murco accompagnato da alcune naui lunghe non pero molte. Ma uedendo essere inferiore chiamo in aiuto Ottauiano ilquale era in Sicilia con l'armata.

Sesto Pompeio come habbiamo scritto disopra figliuolo minore di Pompeio magno fu da Caio Cesare dispregiato & lasciato in Hispagna come giouane inesperto & da tenerne pocho conto, & da principio ando i corso & fu preso benche allhora non fusse cognosciuto. Ma

ridotto

ridotto in liberta, in processo poi di tempo apparendo in lui molti segni di uirtu et d'ingegno singulare incominciò hauere tal seguito et reputatione, che diuento capo d'una moltitudine da non stimarla poco, ilperche non li parue da tenere piu celato il nome suo, et allhora si manifestò figliuolo di Pompeio. Onde in breuissimo tempo hebbe grandissimo concorso, et tutti quelli ch'erano stati soldati ò del padre ò del fratello andorono à trouarlo et à ricognoscerlo per suo Capitano. Arabione anchora di Barberia spogliato de beni paterni come habbiamo detto disopra uenne à lui, & era tanta la riputatione et la gloria del nome di Pompeio suo padre per tutta l'Hispagna che li ministri & ufficiali liquali gouernauono quella prouincia per C. Cesare temeano uenire con lui alle mani. Dellaqual cosa hauendo notitia C. Cesare mãdo Carinna ĩ Spagna con uno potente essercito, ꝑ espugnare Sesto Pompeio ilquale subito se li fece auanti & appiccato con esso il fatto d'arme lo ruppe & col fauore et reputatione di quella uittoria si insignori de alcune citta et Castella. Onde Cesare fu constretto mandare per successore di Carinna acciò che resistesse alla forza di Pompeio. Asinio Pollione ilquale nel tempo che Cesare fu morto facea guerra à Sesto Pompeio, & come trattamo disopra fu doppo la morte di Cesare reuocato dall'essilio dal Senato, et essendo fermo à Marsilia per aspettare il fine delle contentioni ch'erano nate in Roma per la occisione di Cesare, fu dal Senato eletto Capitano del mare come era prima stato il padre. Ma non uolse ritornare à Roma temẽdo le insidie delli inimici & aduersarij paterni, Solamente prese al gouerno

tutte le naui ch'erano in porto & le uni con quelle che haueа prima & con questa armata si mosse di Hispagna & uẽne in Sicilia essendo gia nata la tirannide de Triũuiri, & assedio Bitinico pretore di quella Isola il quale recusaua dargliele in potere, insino à tanto che Irtio & Fanio del numero di cõdannati fuggiti da Roma persuasono à Bitinico che dessi la Sicilia à Põpeio, & in q̃sto modo acquisto q̃lla isola hauẽdo copia di molti nauilij, & essendo uicino à Italia & stipato da grande esserato di liberi et serui quale non hebbe mai alcuno fuori usato di Roma, & oltra questo molti Italiani andauano à trouarlo sotto sperãza della uittoria, et in questo modo crebbe in somma potentia. Era oltre à questo seguitato et fauorito da tutti q̃lli liquali haueano ĩ horrore & in odio la signoria de Triũuiri & temeuano la crudelita & tirãnide loro & p spegnerli harebbono fatto ogni cosa, & per q̃sto occultamẽte tendeuano insidie contra di loro, & con q̃sto animo si partiuono da le loro citta et andauano à trouare Põpeio non si curãdo ritornare piu nella patria, tanto era Sesto in quel tẽpo accetto à ciascuno. Andauano etiãdio à lui molti marinai et di Barberia et d'Hispagna huomini espertissimi nel mare, & in q̃sto modo Sesto Pomp. era copioso di capitani di naui di caualli di fanterie et di pecunie. Lequali cose intendẽdo Cesare Ottauiano et dubitãdo della grãdezza di costui mãdo ĩ Sicilia Saluideno cõ grãde armata, et lui si parti d'Italia et uẽne à Reggio p aiutare Saluideno bisogrãdo. Sesto Põp. cõ una potẽte armata se li fece appresso et eẽndo uenuti alle mani, le naui di Põpeio et p agilita et destrezza et p celerita et esperiẽtia di

marinai & di nochieri apparuono supiori et q̄lle de Romani erano p la loro grandezza & grauita molto īpedite. Et uenēdo la marea maggiore che'l cōsueto le naui di Pomp. p essere piu leggiere si defendeano meglio. Quelle di Saluideno come piu graue erano māco potēte al resistere al mare ne si poteano sēza grādissima difficulta ualere di uele et di remi. Per q̄sta cagione Saluideno ī sul tramōtare del sole fu cōstretto ritrarsi cō le naui, et Pōpeio fece il simile essendo del pari le naui periclitate. Saluideno cō q̄lle c'haueano bisogno di reparatione si cōdusse nel porto del mare Baleario. In questo mezzo sopraue nne Ottauiano promettēdo à q̄lli di Reggio et alli Hipponēsi farli essēpti dalle grauezze se uoleano essere ī suo fauore, pche facea grāde stima di q̄sti due popoli essendo le loro citta ī su la marina. Ma essendo in q̄sto tēpo chiamato da'M. Anton. lasciò stare ogni altra cosa et cō somma celerita ando trouarlo a Brindisi, essendo Pōpeio dalla sinistra parte dell'Isola di Sicilia, alquale hauea al tutto deliberato muouer guerra.

Murco adunque uedendo comparso Ottauiano per non essere messo ī mezzo et da lui et da Antonio, à poco à poco si discosto da Brindisi, osseruādo nel transito suo le naui maggiori lequali haueano ībarcato l'essercito ch'era mādato da Brīdisi in Macedonia, et q̄ste naui erano mādate sotto la scorta delle galee sotili, ma hauendo il uēto prospo posta da pte la paura presono alto mare lasciādo la scorta īdietro. Per laq̄l cosa Murco turbato oltra mō aspettaua la ritornata loro p impedirle accio che nō potessio leuar il resto del essercito, ma ritornādo una uolta et piu col uento propitio et cō le uele gōfiate.

imbarcorono tutto l'essercito & insieme con loro Ottauiano & Antonio. Murco adunque stimando essere impedito & offeso da qualche demonio, aspettaua come disperato l'altro essercito che doueua uenire d'Italia con la uettouaglia per impedire il passo. In questo tempo si uni con lui Domitio Enobarbo auolo di Nerone Imperadore, uno de capitani di Cassio, ilquale soprauēne come à opera utilissima & necessaria accompagnato da cinquanta naue & da due legioni con molti balestrieri & arcieri, stimando con queste genti & apparati potere impedire che ad Ottauio nō fussino condotte le uettouaglie per la uia d'Italia. In questo modo Murco & Domitio con cento trenta naui lunghe & con molti altri legni infestauano il mare.

In quel mezzo Cedicio & Norbano, liquali dicemo di sopra essere stati mādati da Ottauiano et da Antonio in Macedonia con otto legioni, affrettandosi di occupare li monti di Thracia erano gia allontanati da Macedonia circa mille cinquecento stadij & passato la città de Philippi & insignoriti del passo et de luoghi angusti de Torpidori & de Sapeori, membri del Reame di Rasaupoli, onde solamente è il transito di Asia in Europa & di qui impediuano il camino à soldati di Cassio che uoleuano passare da Abido à Sesto Rasaupoli & Rasco erano fratelli Re d'una parte sola di Thracia, ma erano discrepanti insieme, perche Rasco seguiua la parte di Antonio, & Rasaupoli era in fauore di Cassio & ciascuno haueua seco tre mila caualieri bene à ordine. Dimandando quelli che erano con Cassio del camino. Rasaupoli rispose in questo modo. Il

camino dritto piu breue & usitato à condursi ne luoghi stretti de Sapeori essere per la uia di Neno & di Maronia ma essere pieno di gente d'arme & serrato da nimici. El arcuito essere piu lungo tre uolte & piu difficile, ma che li inimici non uerrebono loro incontro per la carestia delle uettouaglie. Da questa ragione persuasi quelli di Cassio presono il camino per Neno & Maronia per la uia che conduce in Lisimachia & Cardia, le quali citta fanno lo isthmo del Cheronneso di Thracia quasi come due porte. Il di sequente andorono al seno chiamato Nero, nelquale luogo facendo la rassegna de le gente d'arme trouorono hauere legione. xix. otto di Bruto & noue di Cassio, l'altre due erano di piu pezzi. In modo che in tutto l'esserato tra apie & à caual lo erano. lxxx. mila persone. Il numero de caualli de luno & de l'altro era del pari. Con Bruto erano quattro mila caualli di Franzesi & di Portogallesi & dumila di Trani di Illirij di Parthenori & di Thessaglia. In compagnia di Cassio erano dumila caualli di Hispagnuoli & di Franzesi, & quattromila arcieri à cauallo di Arabi Medi & Parthi. Cópagni & confederati della guerra erano li Signori de Galathi che habitano in Asia li quali haueano seco grande numero di fanterie & circa cinque mila caualli. Con questo grande esserato Bruto & Cassio si preparorono alla guerra, & hauendo ordinato & composto ogni cosa, & distribuito l'esserato con debite squadre Cassio pche era di piu eta che Bruto fatto imporre silentio hauendo intorno al tribunale molti senatori parlo in questa sententia.

Non è minore o commilitoni la speranza laquale

habbiamo nella uirtu & fede uostra singulare, che nella le forze. La presente guerra è cómune à tutti noi, pche si tratta della salute di ciascuna. Acresce la sperāza nostra la giustissima causa nostra et la neqtia, crudelita et sceleratezza delli aduersarij. Vedete la grādezza dell'apparato nostro, della uettouaglia, delle armi, delle pecunie, delle naui. Vedete li fauori & aiuti de nostri cōfederati de Re et delle nationi potenti. Nessun'altra cosa ci mancha se nō che come la necessita della īpresa ci cōgiugne insieme cosi la unione et la cōcordia congiunga gli animi nostri à una medesima prontezza et uolonta. Hauete notitia p quale cagiōe siamo pseguitati da Triū uiri, et prouocati da loro alla guerra. Sapete che noi siamo q̄lli che militando sotto Cesare essendo pretori, lo in alzano à tanto grande Imperio, et cōtinuamente li fumo amici, in modo che nō si puo cō uerita affermare che p alcuna inimicitia noi li apparecchiassimo l'insidie, et cōfessiamo che mentre nō scoperse l'animo et studio suo essere uolto alla monarchia stemo contenti della gloria & reputatiōe sua, et in quel tēpo fumo da lui honorati. Ma dipoi ch'esso si uesti interamēte dell'habito del tirāno ne hauea lasciato piu alcuno luogo alle leggi alla dignita et ornamēto della repub. ancho suggiugato interamēte et spento la liberta Romana, ci ricordamo del giuramēto de nostri āntichi padri, quādo hauēdo espulsi li Re giurorono che mai piu riceuerebbono ī Roma alcun'altro Re, alquale sacramēto accostādosi li loro figlioli et descēdenti et scacciādo da se la maladitione paterna, nō hāno potuto sopportar che nella citta loro sia cōtral giuramēto anticho riceuuto nuouo Re, bēche fussi loro amico

to & utile, ueggendo che hauea transferito ad se le pecunie publiche l'essercito & tolto al popolo Romano la creatione de magistrati, & al Senato il principato delle genti dimostrando palesamente essere lui conditore delle leggi, in luogo di osseruatore di quelle, essere signore inuece del popolo, essere Imperadore in luogo del Senato. Qualch'uno forse di uoi ha pocho considerate queste cose, hauendo cognosciuta la uirtu di Cesare solamente nelle armi. Hora uogliate considerare et ponderare bene quali siano stati le opere sue nella ciuilita & dentro alle mura della citta nostra, & confessarete essere uerissimo quello che al presente ui narriamo. Ma accio intendiate meglio, considerate li essempli delle cose preterite. Soleua il Popolo Romano, hauere p superiori li magistrati cioè li Consoli Tribuni & Pretori, & nelli esserciti ubbidiuano li soldati à comandamenti del Senato, erano puniti i delinquenti & li buoni & uirtuosi premiati. Ciascuno staua contento & patiente al freno delle leggi. Con questo modo di uiuere lo Imperio nostro peruenne à sommo grado di felicita & di potentia. Scipione in testimonio della sua uirtu fu dal popolo creato Consolo & mandato alla impresa di Carthagine, & cosi molti altri nostri cittadini illustri furono per li meriti loro essaltati, i nomi de quali ui debbono essere notissimi, & pero gli tacio. Ma dapoi che Cesare prese la tirannide, ne uoi ne il Senato ne il popolo hauete potuto secondo le uostre leggi eleggere alcuno magistrato, non Pretori, non Consoli, non Tribuni, Nissuno è stato retribuito secondo la sua uirtu ne punito secondo li suoi demeriti.

Ma quello che è piu detestabile è che li buoni sono stati perseguitati & li rei perhonorati & aggraditi. Ne *ui fu lecito defendere li uostri tribuni oppressi da contumelia accio che non ui restasse alcuna stabile dignità & perche noi ci siamo sforzati uendicarui da tante iniurie & liberarui da seruitu hauete ueduto che per insidie & comandamento di uno solo siamo stati cacciati, laqualcosa il* Senato *ha sempre dimostro sopportare con molestia, ilquale ueggendo che Cesare hauea attribuito à se interamente, quello ch'era della* Republi. *deliberò spegnere tanta perniciosa & abominanda tirannide & pero congiuro nella uita sua. & poi che fu morto, non uolendo scoprire l'animo suo, testifico solamente tale opera essere stata di pochi, ma di cittadini ottimi & amatori della liberta.* Ma *non pote alfine astenersi che non manifestasse la uolonta sua, quando fece per decreto che li ocasori del tiranno fussino remunerati, & comando che della morte di* Cesare *non si potesse ragionare & che da nissuno si potesse proporre o trattare della uendetta & à noi concesse il gouerno & administratione di nationi potentissime & uolse che à noi ubbidissino tutti li popoli che sono da* Ionio *in* Soria. Oltra *questo non solamente prouide di reuocare dallo essilio* Sesto Pompeio *figliuolo di* Magno Pompeio, *ma anchora gli restitui el prezo de beni paterni della pecunia del publico, & fecelo* Capitano *generale del mare accio che hauesse qualche magistrato essendo giouane popolare & imitatore della paterna gloria & liberta.* Quale *piu manifesto segno adūque ricerchate uoi della mente del* Senato? Quale *piu chiara dimostratione?* Ma

in che modo poi da uiolatori della liberta & da segua-ti del tiranno li uostri cittadini siano stati trattati lo dimostra la inaudita & scelerata crudelita, lo stratio fatto del sangue di tanti egregij & illustri cittadini, liquali sono stati decapitati nelle case nelli antiporti & ne tēpli delli dei immortali da soldati, da serui, dalli inimici, & in piazza sono state appiccate le teste de Consoli de pretori de tribuni delli edili di Senatori de Caualieri, & alli ministri di tanta sceleratezza sono stati dati li premij. Non fu mai piu ne tempi passati udito simile stagitio, & di tanta crudelta & uituperio di quanto sono stati auttori questi tre egregij cittadini, non cittadini, ma tiranni, non tiranni, ma cani tigri & aspidi uenenosi & sitibundi del sangue humano, & della carne innocente, lupi rapacissimi, liquali si sono lasciati uincere da tanto furore da tanta insania che l'uno ha tradito all'altro chi'l fratello chi'l Cio. Ditemi quando una citta è presa da gente barbara possono essere commessi delitti simili à questi? Quando li Franzesi presono la citta nostra, non tagliorono il capo pure à uno seruo. Non prohibirono il nascondere, o'l fuggire pure a uno fante apie. Et noi in tutte le citta lequali habbiamo prese non solamente habbiamo fatto alcuno simile trattamento, ma ne consentito ò persuaso che altri lo habbi fatto. Quale errore fece Tarquino superbo simile à questi? Nissuno certamente & nondimanco fu priuato del regno per la ingiuria che riceue una donna tradita & uiolata per forza & uiolentia di amore. Et per questa sola colpa, non sua, ma del figliuolo il popolo Romano non uolse che lui regnasse piu oltre. Et questi tre sceleratissimi predoni &

assassini hanno tanta audacia et insolentia che hanno preso le armi contra defensori delle leggi et della liberta Romana et perche Pompeio sente con noi et è popolare è da loro parimente insidiato. Ma ditemi le donne che hãno cõgiurato cõtra Cesare? che sono da loro state condãnate in tanto numero di pecunia. Il popolo ĩsieme con molti altri popoli d'Italia in che ha errato? che è suto condannato insino al numero di cento mila persone à pagare ciascuno chi una somma et chi un'altra, bẽche molti siano essempti dalle grauezze. Et benche habbino usurpate molte pecunie, non dimanco non hanno adempiuto li promessi doni pure à quelli che sono à sol di loro. Et noi da quali non è suta commessa alcuna cosa ingiusta, ui habbiamo osseruata la fede delle cose promesse, et siamo parati oltra la promessa rimeritare le fatiche uostre con maggiore et piu ampla retributione, et cosi Dio ci presta lo aiuto suo come à persone lequali operiamo secondo la giustitia. Dallo essemplo adũque di Dio imparare douete quello che si conuiene alli huomini et riuoltare gli occhi à uostri cittadini liquali hauete spesse uolte ueduti uostri superiori quando erano posti in dignita di pretori et di consoli et in sommo grado di honore, cittadini commendati et assaltati, et hora gli uedete ricorsi al soccorso uostro come à misericordiosi et fautori del popolo et della liberta, liquali desiderano per uoi ogni felicita et letitia. Molto piu giusti premij sono da noi promessi à conseruatori della liberta, che da quelli che sono propugnatori et autori della seruitu et tirannide, liquali non considerano che Dio come defensore della iustitia ha messo nelli ani

mi nostri tanta constantia, che a siamo uirilmente mossi si à ucidere con le nostre mani Caio Cesare, perche hauea usurpata la republica Romana. Il perche è da stimare che questo medesimo per diuina permissione habbi ad interuenire à fautori della tirannide sua liquali noi dobbiamo reputare di nissuno prezo sperando che noi siamo quelli liquali con lo aiuto di Dio, che difende le giuste cause habbiamo à restituire alla Republica le sue leggi et la liberta, se non uorreno manchare à noi medesimi, liquali habbiamo prese l'armi per opprimere li tiranni et per uendicare la misera patria da seruitu. La principale speranza che si conuiene hauere nelle guerre et il primo fondamento debba essere nella giustitia et honesta della impresa. Ne uiritardi dal debito uostro il ricordo di essere stati qualche uolta sotto la militia di Cesare perche non fusti soldati suoi ma della patria, et li stipendij et premij che da esso ui furono dati, non erano suoi ma della Republica, come al presente anchora questo esercito non è di Bruto ò di Cassio ma del Popolo Romano ancho noi siamo uostri compagni et commilitoni benche pretori de Romani. Lequali cose se fussino bene considerate da quelli che a perseguitano et loro et noi porremo giu l'arme et lasceremo il gouerno et la cura de nostri eserciti il Senato, et eleggeremo quello che è piu utile alla patria et à noi. Diche noi li habbiamo gia piu uolte confortati. Ma hauendo essi deliberato perseuerare nella rapina et crudelita loro, siamo constretti propulsare la ingiuria. Andiamo adunque à trouarli fidelissimi et carissimi compagni con certa speranza della uittoria, non con animo

depresso, ma forte & inuitto, combattendo per la liberta & salute del Senato & popolo Romano. Essendosi à queste parole leuata una concorde & unita uoce di tutti li soldati & gridando ciascuno andiamo andiamo, Cassio rallegrato per la prontezza loro, di nuouo fece pel trombetto imporre silentio, & suggiunse le parole infrascritte. Tutti li dei guida & Duchi delle giuste guerre ui rendino ò Commilitoni condegne gratie della fede & prontezza uostra singulare. Delle cose che si apparcengono alla humana prouidentia de capitani noi ne habbiamo molti piu & migliori che gli inimici nostri. Habbiamo di legioni armate numero pari alle loro, & habbiamone anchora lasciate al presidio de luoghi opportuni piu di loro. Di caualli & di armata siamo loro superiori. Habbiamo piu confederati di loro, piu Re, & piu natione dal nostro da Medi insino à Parthi. Li inimici solamente asoprastanno dalla fronte, & noi siamo loro alle spalle. Habbiamo dal canto nostro Sesto Pompeio in Sicilia, & Murco in Ionio, è anchora in fauore nostro Domitio Eneobarbo con grande essercito & con abbōdantia di uettouaglia, accompagnato da due legioni il quale seguono li arcieri & balestrieri infestando assiduamente l'armata delli inimici, & lasciando doppo noi il uiaggio netto & espedito per mare & per terra. Ne ci manchano danari liquali sono chiamati li nerui delle guerre, & li aduersarij ne hanno grandissima carestia, ne possono satisfare al pagamento de soldati loro. Ne sono loro succeduti ad uoto li beni de condannati, perche pochi si sono trouati che habbino uoluto comprarne. Non hanno piu doue si riuolgere. Italia e

uessati & oppressa da infiniti mali da intollerabili graueʒʒe et tributi da dissensione et da molti altri affanni.

Hanno oltra questo il bisogno delle uettouaglie con grandissima difficulta et solamente per la uia di Macedonia et di Thessaglia per luoghi montuosi. Noi senʒa alcuna fatica ogni giorno ne habbiamo abundantia & per terra et per mare dalla Thracia in fino al fiume Eufrate senʒa alcuno impedimento non hauendo lasciato dietro alle spalle alcuno inimico. Et pero concludiamo che è in potere nostro ò accelerare la battaglia ò macerare li aduerserij con la fame. Hauete tutti questi prouedimenti ò commilitoni, & noi ui osserueremo cumulatissimamente tutto quello che ui habbiamo promesso et cópenseremo la uostra fede et uirtu con la grandeʒʒa del premio. All'huomo d'arme dareno mille cinquecéto drãme Italiane, al capo di squadra il quinto piu et al tribuno il doppio. Andiamo adũque lietamente et di buona uoglia alla battaglia, laq̃le essendo presa da noi col fauore delli dei dobbiamo sperarne certissima uittoria.

Poi che hebbe Cassio posto fine alla oratione: tutto l'essercito, à una uoce commendo Bruto et Cassio con somme lode et ciascuno si offerse operare uirilmente ne recusare alcuna fatica ò pericolo per la salute loro. Allhora Bruto et Cassio senʒa altro indugio pagorono la promessa pecunia, auiando di mano in mano tutti quelli che erano pagati, & poi che hebbono satisfatto à ciascuno et mandato innanʒi la maggior parte de soldati, essi pocho dipoi seguirono il camino. E fama che due Aquile uolorono insu li uessili argentei et col becco et con le unghie laceravano l'una l'altra. Alcuni altri scri

uono che l'una osseruaua l'altra, et che da pretori furo= no nutrite alquanti giorni, & che il di auanti alla bat= taglia uolorono uia. Due giorni consumo l'esserato nel passare il negro seno spargendosi per tutti li luoghi ma= ritimi insino al monte Serrio, & Bruto & Cassio pre= sono la uia pe luoghi fra terra, & à Tullio Cimbro im= posono che andasse scorrendo & uelettando le marine con una legione armata & con alcuni arcieri. Tullio adunque osseruando il comandamento andaua speculan do il paese lasciando alla guardia de porti quella parte di soldati & di nauilij liquali giudicaua necessarij. Nor bano adunque ilquale hauea abandonato questi luoghi come inutili & angusti commosso dal dubbio delle naui di Tullio trouandosi ne luoghi stretti de Sapeori, chia= mo in aiuto suo Cecidio ch'era cō Turpilio. Dellaqual cosa hauēdo Bruto notitia, mādo innanzi à quella uolta una parte de suoi, ilche intendendo Norbano & Ceci= dio, fornirono è luoghi de Sapeori cō somma celerita et di soldati et di munitione in modo che à soldati di Bru= to fu interamente serrato il passo, liquali disperandosi del passare, dubitauono di non essere forzati entrare nel circuito che da principio haueano recusato & caminare per luoghi occupati dalli aduersarij da ogni banda. Ra scupoli adunque ueggendoli posti in tale difficulta, die de loro questo consiglio, essere uno camino di tre giorni presso al mōte de Sapeori, ma esser difficile à tenerlo p l'asperita delle ripe et de balzi et per essere luoghi sen za acqua et pieni di selue. Niente dimanco uolēdo por= tare seco dell'acqua et caminare per q̄lli sentieri stretti, andrebbono sicuri & passerebbono à ogni modo pche

non sarebbono uditi ò ueduti pure da uno uccello p̃ la cõ densità delli arbori et profondità delle selue et il quarto giorno facilmẽte si cõdurebbono à uno fiume chiamato Arpesso, ilq̃le mette in Nermo onde poi in una giornata si cõdurebbono à Philippi, et preuerrebbono li inimici iopinatamẽte, et rõperebbõli senza rimedio. Piacẽdo à soldati il cõsiglio di Rascupoli bẽche temessino de la difficulta del camino nõ dimãco inuitati dalla speranza di potere superare li inimici p̃ questa uia, mãdorono innanzi una parte di loro sotto Lucio Bibulo in cõpagnia di Rascupoli. Costoro adũque cõ molta fatica procedẽdo nel camino, il quarto di stãchi gia dall'asprezza della uia et tormẽtati da la sete, p̃che gia mãcaua l'acq̃ che haueano portata seco p̃ tre giorni icomĩciorono à temere et dubitare nõ esser cõdotti nella rete, ilp̃che mossi da ira incolpauano Rascupoli riprẽdẽdolo come autore delle insidie, benche esso li confortassi à nõ dubitare Bibulo similmente li preguaua che uolessino patientemente sopportare il residuo del camino. Era gia uicina la sera, quãdo q̃lli che andauono innanzi hebbono uista del fiume, ilperche subito p̃ la letitia fu leuato il romore come era conueniente. Questa lieta uoce peruẽne insino à quelli che erano da ultimo. Bruto & Cassio intesa la cosa, col resto dell'esserato presono il medesimo uiaggio caminando per luoghi deserti & aspri con incredibile celerita. Questo romore fu palese alli aduersarij in modo che nõ poterono essere preuenuti. Imperoche Rasco fratello di Rascupoli accorgendosi della cagione dello strepito, fu preso da grãdissimo stupore marauigliãdosi anche parendogli impossibile, che uno esserato tanto

grande fusse potuto passare per luoghi senza uia et senza acque & tanto diffiali & oscuri per la frequentia & densita delle selue che non ch'altro le fiere sarebbe impossibile che passare le potessino. Rasco adunque ue duta gia arriuati gli inimici ne diede subito auiso à Norbano & alli altri, liquali fuggiti la notte de luoghi de Sapeori, si condussono alla citta di Amphipoli. In questo modo l'uno & l'altro di questi duoi fratelli furono in aiuto non piccolo della parte sua, Rascupoli col menare l'essercito di Cassio & di Bruto per luoghi incogniti Rasco nel dare la soprascritta notitia à Norbano.

Li soldati di Bruto in quel mezzo con marauiglioso ardire scesono ne campi philippici, doue peruēne ancho ra Tullio Cimero. In questo luogo adunque si accampo tutto l'essercito di Bruto & di Cassio. La citta di Phi lippi antichamente fu chiamata, Dato & prima fu nominata Crenida laquale è posta apie d'uno colletto onde nascono piu fontane con acque salubri & abondanti.

Questo luogo Philippo Re di Macedonia elesse come opportuno & accōmodato alla impresa della Thracia et fece li intorno uno steccato et da se lo chiamo Philippi, et è come habbiamo detto insu uno colle compreso tutto dalle mura della citta et da Settentrione ha balzi et boschi, et da questa parte Rascupoli conforto Bruto che si ponessi con l'essercito. Dal mezzo di, è una palude, et doppo lei il mare, Da leuante sono gli stretti di Sapeori et de Turpilij. Da ponente è una pia nura amplissima et spatiosa, laquale si distende da Mur cino insino à Drabisco et al fiume de Strimone per ispa tio di stadij trecētocinquāta et è abōdātissima di grani

gna et

gna et lo aspetto suo è dilettevole et ameno, doue è fama che fu uiolata una donzella uestita di fiori. Pel mezzo passa il fiume Zigazo. Dal colle de Philippi è un'altro colle non molto lontano chiamato Dionisio. Piu oltre circa dieci stadij sono due altri colli separati l'uno dall'altro per spatio di stadij otto. In uno di questi colli che guarda al mezzo di Cassio prese li alloggiamenti et nell'altro Bruto, non si curando seguitare Norbano che del continuo fuggiua loro dinanzi, perche gia si diceua che Marco Antonio appropinquaua, essendo allhora Ottauiano amalato in Epidano. Era la pianura laquale habbiamo descritta molto accommodata al combattere et li colli molto opportuni alli alloggiamēti, nel circuito dequali da una parte erano Stagni et paludi insino al fiume di Strimoni, dall'altra erano luoghi angusti et senza entrata. Tra l'uno et l'altro colle era una pianura di stadij otto come habbiamo detto molto facile à caminarla, donde è il passo et usciata come da due porte in Asia et in Europa. Bruto et Cassio fortificorono questa pianura da stecato à stecato, lasciando in mezzo alcune porte in modo che due esserciti ne quali diuiseno il campo loro, pareua solamente uno. Correua in detto luogo uno fiume chiamato Ganga ò uero Gangiti, et dalla parte di dietro era la marina, onde poteano hauere l'entrata et l'usata di tutte le necessarie prouisioni, la munitione delle uettouaglie haueano messa nel la citta di Taso come in uno loro granaio, laquale era lontana circa cento stadij.

Marco Antonio hauendo notitia di tutti questi prouedimenti, si facceua innanzi con lo essercito con somma

celerità, con animo di insignorirsi di Amphipoli come di città molto opportuna al bisogno della guerra. Ma intendendo come questo luogo era guardato & fortificato da Norbano ne prese grandissima letitia & cõ Norbano lascio Pinaro con una legione & lui con incredibile ardire continuando il camino, prese li alloggiamẽti presso à quelli de nimici circa otto stadij. Allhora si potea uedere la qualità dell'uno essercito & dell'altro. Bruto & Cassio erano in luogo fresco & piaceuole. Antonio era nella infima parte del piano. Li soldati di Bruto et di Cassio haueuano la commodità del fiume. Quelli di Antonio traheuano l'acqua de pozzi liquali haueano cauati loro medesimi. La uettouaglia di Bruto & di Cassio ueniua di Taso. Alli Antoniani era portata da Amphipoli lontano piu che stadij .cccl. la uenuta di M. Anto. si repente & l'ardire che dimostro nel accamparsi tanto presso alli inimici recò loro non mediocre spauento. Con somma celerità adũque feciono alcuni castelli di legname liquali fortificorono con fossi & con steccati. Antonio anchora si fece forte dentro alli allogiamenti, & hauendo l'uno campo & l'altro fatte quelle prouisioni che pareuano necessarie, fu dato principio à fare alcune scaramuccie con la fanteria & con alcuni caualli leggieri. In questo mezzo comparse Ottauiano benche non fusse anchora confermato nelle forze in modo che si potesse essercitare il corpo, impero che si fece portare in cãpo nel chataletto. Subito li soldati della parte sua ordinorono le squadre. I soldati di Bruto li quali erano in luogo piu eminente si misono à ordine non pero con proposito di calare al basso ò di ueni=

re alle mani ma con speranza di espugnare li inimici pel mezzo della carestia & difficulta delle uettouaglie. Erano nell'uno & nell'altro essercito.xix.legioni ben che Bruto ne hauesse minore numero. Marco Antonio & Ottauiano haueuano otto mila caualieri di Thracia & Bruto & Cassio.xx.mila in modo che & per moltitudine di soldati per uirtu & ardire, di Capitani & per apparecchio d'arme nell'uno essercito & nell'altro si uedeua uno splendidissimo & ornatissimo spettacolo, & benche l'una & l'altra parte stesse preparata alla battaglia, stierono niente dimanco piu giorni senza fare alcuna cosa memorabile, perche li soldati di Bruto non attendeuono ad altro che à prohibire il passo della uettouaglia alli inimici. Hauendo Bruto et Cassio Asia in loro fauore onde haueano la commodita di tutte le cose necessarie. Alli aduersarij interueniua il contrario, perche in Egitto era carestia & fame, di Barberia & d'Hispagna non poteuano hauer pure una soma di grano per rispetto di Pompeio, ne d'Italia per cagione di Murco & di Domitio. Solamente era sumministrata loro la uettouaglia di Macedonia & di Thessalia, benche non fussino per durare lungamente. Laquale difficulta conoscendo Bruto et Cassio faceuano ogni studio per tenere li aduersarij in tẽpo. Antonio adũque preuedendo il pericolo delibero prouocare li inimici alla battaglia potẽdo aprirsi la uia pel palude nascosamente ꝑ serrare il trãsito della uettouaglia che ueniua da Taso. Ordinato adunque gli suoi subito alla zuffa, furono da ogni parte preparate le squadre & ciascuna uscì à campo. Antonio mentre che li soldati stauano in arme

*impose à una parte de suoi che non attendessino ad altro che à fare una uia pel palude con fascine & con graticci, facendo di mano in mano tagliare certa spetie di canne nate nel palude & riempiere di sassi et di terra gittati in su grattici & doue era maggior fondo fortificaua con certi legni in crocicchiati, laquale opera era fatta con marauiglioso silentio, perche laltezza & con densita delle canne nascondeua alli aduersarij lo aspetto della cosa.*Et *hauendo in dieci giorni fornito ogni cosa mando à diritura in tempo notturno innanzi lo aguato & prese lo spatio che era in mezzo restato uacuo & rizzo alcuni castelli di legname liquali forni & fortifico secondo il bisogno.* Cassio *marauigliandosi della machinatione & fraude dell'opera & affrettandosi gittare per terra li castelli fatti da* Marco Antonio, *circundo con mura tutto il residuo del palude empiendo ogni cosa di fascine & di ghiaia & di pietre dalli alloggiamenti suoi insino alla marina, rizzando certi ponti & ponendo steccati ne luoghi piu sodi & piu forti, nelquale modo ueniua à priuare* Antonio *della commodita della uia fabricata da lui in forma che li soldati che la guardauano non poteuano ne partirsi ne scorrere in luogo alcuno & ne porgere aiuto alli altri, ne essere aiutati.*Era *gia mezzo giorno quando* Antonio *hebbe notitia di questi prouedimenti di* Cassio, *per laqual cosa mosso da ira & da sdegno senza alcuno indugio con incredibile impeto, riuolto indietro lo essercito, ilquale teneua armato dalla opposita parte, & mosselo contra lo sforzo & apparato di* Cassio *pel mezzo dello essercito & del palude portando seco scale & ferra*

menti d'ogni ragione, come quello c'haueua deliberato rompere lo steccato per forza & assaltare gli alloggiamenti di Cassio. Fatto adunque impeto con pari ardire da l'uno essercito & dall'altro nel mezzo della pianura. I soldati di Bruto recandosi à uergogna & contumelia che gli aduersarij tanto arditamente fussino uenuti à ritrouarli, infiammati da ira feriscono tutti quelli che in surgeuano pel trauerso. Et essendo gia dato principio alla battaglia lo essercito di Ottauiano ch'era posto dalla fronte fu in un tratto messo in mezzo; ilperche fu necessario che si riuoltasse indietro & si mettesse in fuga non ui sendo Ottauiano. Antonio ueggendo appiccata la zuffa & gli soldati gia sparsi in piu luoghi senti non mediocre letitia, come quello che uedendosi mancare il bisogno della uettouaglia, cognosceua essere constretto fare esperientia delle forze & senza piu indugio prouocare gli inimici alla battaglia, et per fare qualche egregia opera, con impeto marauiglioso si fece auanti con la squadra sua facendosi seguire dalli altri à squadra à squadra, & uenendo alle mani, non senza grandissima fatica & pericolo sostenne la forza delli aduersarij tanto che al fine si mescolo con lo squadrone di Cassio, ilquale era tutto intero & staua forte nell'ordine suo marauigliandosi dello ardire di Marco Antonio, come di cosa fuora di ragione & hauendo combattuto per alquanto spatio, alfine sbaraglio detto squadrone et con grãde animo si spinse auãti al muro dello steccato nel mezzo del cãpo et del palude et con incredibile forza ruppe lo steccato & col terreno riempie il fosso con mirabile celerita, facendo crudele stratio di quelli

ch'erano alla difesa del steccato et schermēdosi da tutti li corpi di uerrette di dardi et di altre spetie di offensioni che li erano fatte da nimici. Finalmēte con animo itrepido et gagliardo entro nel steccato, et q̄sta pruoua fece Anto. con tāta uirtu et celerita, che gli altri soldati inimici liquali erano sparsi pel cāpo uolendo ire al soccorso del steccato anchora che ui corressino con uelocita, nō furono à tēpo, et mentre dimanco li Antoniani si fecIono loro incōtro et rebuttoronli insino alli alloggiamenti di Cassio, liquali trouādo guardati da pochi. Antonio facilmēte sene insignori. Perche li soldati di Cassio parēdo loro gia essere uinti nō fecIono alcuna resistētia, ma uedēdo presi li alloggiamēti senza alcuno ordine si dierono à fuggire Bruto in q̄sto mezzo hauea rotto la sinistra schiera de nimici, et occupati li loro alloggiamenti. Ma Antonio hauēdo superato Cassio con marauiglioso ardire attēdeua à mettere in preda gli alloggiamenti delli aduersarij et era la zuffa & la ocasione uaria da ogni parte, & per la grandezza della pianura & p l'abōdātia della poluere laquale era come una folta nebbia li soldati poteuano appena scorgere ò conoscere l'un l'altro, & bisognaua che dimādassino l'uno l'altro chi se tu, tāto che à q̄sto mō ciascūo si riducaua al segno suo & pche la maggior pte delli Antoniani era attēta alla preda, pareuāo nel ritornar piu presto portatori che soldati. et era tāto grāde la cōfusiōe p nō si conoscere īsieme, che temerariamēte l'uno amico assaltaua l'altro p torli la preda. In q̄sta battaglia furō morti di Cassiani circa. viij. M, Di q̄lli di Ottauia. due uolte altre tāti. Cassio spogliato delli alloggiamēti nō potēdo ritornare piu

all'essercito asceſe inſul colle de Philippi per potere me-glio uedere q̃llo ch'era ſuto fatto ma per la poluere non poteua bene diſcernere ogni coſa. Vedeua ſolamente li alloggiamenti ſuoi preſi da inimici. Ilperche uinto da diſperatione comanda à Pindaro ſuo ſeruitore che tragha fuori la ſpada & affretiſi darli la morte. Facendo Pindaro reſiſtentia uẽne à lui uno meſſo ſignificandoli come Bruto dall'altra parte hauea acquiſtato la uittoria, & come lui predaua li alloggiamẽti delli aduerſarij. La quale nouella inteſa Caſſio ſolamẽte riſpoſe. Di à Bruto che noi habbiamo uĩto, ma che la uittoria è tutta ſua. Et coſi detto ſi uolto à Pindaro dicendoli ꝑche indugi, che ſtai tu à uedere, ꝑche nõ mi lieui tu da tanta ignominia nellaquale mi uedi trãſcorſo? et dette le parole porſe la gola à Pindaro, ilquale ubidi al padrone dandoli la morte. In q̃ſto modo ſcriuono alcuni eſſere morto Caſſio. Alcuni altri dicono che uenẽdo à lui certi ſoldati di Bruto ꝑ annũciarli la uittoria, dubitãdo che non fuſſino inimici, mãdo Titinio che ricercaſſi la uerita, ilquale eſſendo da detti ſoldati meſſo in mezzo cõ letitia & fatto li carezze come à beniuolo Caſſio nõ ſapẽdo altrimenti la cagione, ma ſtimãdo che ueramẽte fuſſino l'inimici et c'haueſſino poſte le mani adoſſo à Titinio diſſe q̃ſte parole. Noi habbiamo ſopportato che inſu li occhi noſtri ſia ſtato preſo uno amico fedele et cariſſimo, et che dipoi entro ſolo con Pindaro in uno padiglione doue fu trouato morto, et che Pindaro non fu poi riueduto da pſona. ilꝑche alcuni credono che Pindaro l'amazzaſſi uolũtariamẽte et nõ forzato ne inuitato da lui. Tale adũque fu la morte di Caſſ. il medeſimo giorno. che fu il natale

suo. Titinio intesa la morte di Cassio per dolore & per lo amore immenso li portaua priuò se stesso della uita. Bruto hauuta la dolorosa nouella del miserando fine di Cassio, lo pianse con amarissime lagrime come ottimo cittadino et amico fidelissimo et amantissimo, affermando che nissuno piu si potrebbe trouare pari à lui per le sue uirtu singulari, essendo stato in tutte le faccende prontissimo & sollecito chiamato beato essendosi liberato da tante cure et pensieri, lequali hauea condotto al fine di tanta immensa et laboriosa fatica et opera, et dipoi consegno il corpo suo alli amici et comando che nascosamente fosse sepellito, accio che li soldati uedendolo morto nõ fussino commossi alle lagrime et attristitia, & lui consumo tutta q̃lla notte in rassettare & confermare le squadre di Cassio senza mangiare ò dormire.

Il giorno sequente insul leuare del sole faccendo gli inimia segno di prepararsi alla battaglia per dimostrare che non fussino debilitati per numero ne inuiliti Bruto conosciuta la loro astutia, disse armiamoci ãchora noi accio che con pari simulatione nci dimostriamo non essere inferiori alloro. Ilperche usato à campo con l'essercito, li aduersarij si tirorono indietro. A quali Bruto sorridendo disse costoro ci prouocano come se noi fussimo stanchi & non dimanco non ci aspettano. In quel giorno che fu combattuto ne campi Philippi, in Ionio fu cõmessa grandissima battaglia. Domitio Caluino conduceua insu certe naui da mercato due legioni di Ottauiano lequali per l'ardire & uirtu loro erano chiamate Martie, et lo squadrone pretorio di soldati dumila, et quattro squadre di caualli et un'altra moltitudine condotta

apprezzo per la guerra, con alcune galee sottili. Alla quale armata et carico di soldati uène all'opposito Murco et Domitio con cento trenta naui lunghe, et affronto rono gli inimici strenuamente, et delle naui loro poche et le prime fatto uela fuggirono. L'altre mancando loro il uento à un tratto et restato nel mare tranquillo furono prese, et uennono in potere delli inimici liquali tentauano mettere in fondo ciascuna di dette naui, et le galee sottili rinchiuse da ogni banda per essere piccole nô poteuano dare alle naui alcuno aiuto. Era adunque da ogni parte grande et uario conflitto di quelli che periclitauono, et le naui faceuano ogni forza et studio di collegarsi insieme con li chaui per essere piu forte et potersi meglio difendere dalli aduersarij, et essendo gia cô nesse l'una con l'altra Murco uolendole spichare et tagliare le legature, attacho il fuocho à chaui con uerrette allequali erano appichate certe fiachole accese, nelqual modo subito le naui si sciolsono l'una da l'altra, il fuocho era composto di certa materia, che non potendosi spegnere penetro ne corpi delle naue. De soldati liquali erano in su questi legni ueggendosi perire con tanta uergogna parte si gittauono per disperatione in su la fiâma, per morire piu presto, parte se metteuano adnuoto, et alcuni notando saltorono in su le galee de nimici et per morire uendicati prima che fussino morti amezzorono altri. Le naui essendo gia mezze arse furono disperse in uarij luoghi dellequali furono trouate alcune con molti corpi morti quali abruciati et quali manchati per la fame, alcuni abbracciando gli fragmenti de nauilij et delle uele furono ò transportati in luoghi deserti, ò et

buttati insu il litto. Trouoronsi alquanti scampati miracolosamente. Furono certi che sopravissono piu giorni succiando la pece, le uele, & le funi, tanto che poi finalmente uinti dalla fame finiuono la uita. Furono molti liquali spontaneamente datisi alli inimici furono macerati crudelmente. Caluino essendo insu la naue pretoria il quinto giorno arriuo à Brindisi, essendo reputato morto. In questo modo in uno medesimo giorno & ne campi Philippici, & in Ionio fu fatto tanto grandissimo conflitto, ò naufragio, ò battaglia maritima che noi la uogliamo nominare.

Bruto il giorno che successe alla morte di Cassio conuocò tutto l'essercito à parlamento, & fece la infrascritta oratione. Nissuna battaglia è ò commilitoni nellaquale uoi non siate stati superiori alli inimici eccetto che in quella di hieri. Desti principio alla zuffa prontissimamente. Ributtasti insino dentro dalli alloggiamenti la quarta legione el nome & reputatiõe dellaquale appresso alli inimici era celebre & honorato. Et non ch'altro con molta celerita & con grandissimo ardire assaltasti li loro alloggiamenti & li mettesti a sacco, in modo che la uittoria uostra da quella banda fu maggiore che la rotta laquale noi riceuemo nel corno sinistro. Ma in questo solamente commettesti manifestissimo errore che potendo in quella battaglia sola finire tutta la presente guerra, uolesti piu presto attendere alla preda che perseguitare & spegnere gli inimici. Ma la maggior parte di uoi lasciandoli adietro, dirizzorono il corso alle cose loro. Et fu tanto grande la confusione laquale interuenne per la cupidita della preda, che in un medesimo

tempo fusti occupati cosi li nostri medesimi come li ad- uersarij, et bē che la fortuna mettessi in potesta nostra tut te le forze delli inimici niēte dimanco per la imprudentia uostra il dāno fatto alli aduersarij ci costa adoppio, & quāto noi fussimo loro superiori in ogni cosa, finalmente lo potete conoscere da prigioni et dalla carestia della uettouaglia et dalla debole loro sperāza, essendosi per desperatione messi à combattere. Impero che non possono hauere il bisogno del uitto ne di Sicilia ne di Sardigna ne di Barberia ne di Spagna per rispetto di Pōpeio di Murco et di Eneobarbo liquali con.cclx.naui hāno loro incerchiuso la cōmodita del mare. Ilperche hanno gia uota di frumēto la Macedonia. Resta loro la Thracia, onde incominciano ad hauerne mancamento et pero quādo uedrete che essi accelerino la battaglia, stimate allhora che la fame gli cacci & che portino la morte in mano. Noi per l'opposito pensiamo che la fame combatta in nostro fauore, & stiamo preparati & in ordine accio che noi possiamo uirilmente farci incontro à questi affamati cani. Ne uogliamo affrettarci ne anchora eēre piu lenti ò pigri che la esperiētia ci amaestri & sopra tutto habbiamo l'occhio à cōseruarci la cōmodita del mare ilquale ci somministra si grande esserciti & tanta abondantia di uettouaglia, laqual cosa ci da senza pericolo la uittoria di questa guerra laquale si uuole aspettare & non dobbiamo diffidarci di andare à trouarli se ci prouocheranno alla battaglia essendo tāto piu deboli di noi, come dimostro il fatto d'arme che facemo hieri. Ponete da parte adunque ogni timore usando la prōtezza uostra consueta, ne ui mouete se non

quando io ue lo comandero. Il premio della uittoria sara tale inuerso di uoi che ce ne rimettereno al giudicio uostro, & per la uirtu laquale hieri dimostrasti prometto donare à ciascuno soldato mille dragme & à condottieri & connestaboli altretanto. In questo modo parlo Bruto & non molto dapoi pago quello che hauea promesso. Sono alcuni che scriuono Bruto hauere promesso all'essercito dare loro in preda. Lacedemone et Thessalonica inclite et nobili citta.

Ottauiano et M. Antonio cognoscendo il consiglio di Bruto essere di tenerli in tempo et differire il combattere, deliberorono prouocarlo alla zuffa, onde congregorono insieme tutto l'essercito. Alquale Antonio uso le infrascritte parole: Hauete ò commilitoni potuto manifestamente cognoscere per la esperientia del giorno passato quale sia il timore delli aduersarij nostri et quale imperitia et ignorantia della militare disciplina. Hanno cinto con muro li alloggiamenti et come timidi et pigri si contengono dentro da padiglioni et il primo loro capitano et il piu esperto per desperatione ha morto se stesso, et della calamita et paura loro è grandissimo inditio che sendo prouocati da noi, nõ ardiscono uscire è campo. Per le quali cose carissimi soldati nostri habbiate l'animo franco, et come hieri con grandissima nostra gloria faciesti, cosi siate al presente strengetegli benche contra la uoglia loro sforzateli à uenire con noi alle mani, considerãdo quanto sia ignominioso cedere à chi fugge. Ricordateui oltre questo che uoi non siate uenuti in questo luogo per consumare tutto il tempo della uita uostra in questi cãpi. Pensate che quãto piu stiamo a isto

modo tanto piu ci mancha il bisogno del uitto, è officio di huomini prudenti espedire la guerra con celerità, per potere uiuere piu lungo tempo in pace. Monstrate adunque la uostra fede & uirtu, la uittoria nostra è posta nella celerità, & pero senza piu dilatione andiamo à ritrouare gli inimici, liquali certamente non ui aspettaranno, & noi siamo parati remunerare à doppio i meriti uostri, & promettiamo dare à ciascuno soldato cinque mila dragme & à condottieri & connestaboli il quinto piu & al tribuno il doppio. Il giorno sequente mosse l'essercito contra Bruto. Ma non uscendo à campo li aduersarij Antonio ne hauea grandissimo dispiacere. Bruto per non essere constretto al combattere per forza faceua guardare tutti i luoghi per liquali Antonio potessi farseli piu propinquo. Era non molto lontano dall'essercito di Cassio uno certo colle ilquale Antonio deliberaua occupare, ma era impedito dalla propinquità di molti balestrieri che con le uerrete faceuano stare li inimici discosto. Questo colle fu da Cassio cō grandissima diligentia guardato accio che gli inimici nō se ne insignorissino. Ma Bruto non tenendone molto conto fece uenire à se li detti balestrieri per essere piu forti in su gli alloggiamenti. Ilperche Antonio la notte sequēte prese il soprascritto colle con quattro legioni, & essendoui si fatto su forte, distribui uerso la marina per uno spatio di circa cinque stadij dieci legioni per serrare da questa banda alli inimici il passo delle uettouaglie. Dellaquale cosa Bruto accorgendosi prese nuoui alloggiamenti all'opposito di Antonio in modo che il disegno di Antonio cadde inuano. Onde la fame gia incomincia-

ua à preualere, & ogni di piu cresceua. Ne poteuano hauer piu uettouaglia p la uia di Thessalia & p la uia di mare haueano pduto ogni speranza, essendo le naui inimiche sparse p tutte qlle marine. In questo medesimo tēpo uenne la nuoua della rotta riceuuta à Ionio, laquale fece il timore molto maggiore. A questo si aggiugneua la incōmodita del uerno, che gia approssimaua. Dalla qual cōsideratione mossi Ottauiano & Anto. mādorono una legione in Achaia, pche li prouedessi da qlla banda delle cose necessarie al uitto, et le mandassino cō somma celerita. Ma nō bastando anchora questo prouedimento & parēdo loro essere posti in manifesto pericolo, ne potēdo tollerare piu oltre la fame et mācando loro le machine da potersi difendere dentro alli alloggiamenti, uscirono à cāpo con grādissimo strepito et romore et facendosi presso à Bruto lo riprēdeuono, dicēdoli parole piene d'ingiuria et di cōtumelia et chiamādolo uile et timido & assediato. Onde Bruto allhora cognobbe piu chiaramēte la necessita che sforzaua li inimici alla Zuffa et lo stimolo della fame, et la uittoria acqstata in Ionio, & che la desperatione li menaua ad l'arme. Per laqual cosa fu tāto maggiormente cōfermato nel proposito suo, deliberando sopportare piu presto ogn'altra cosa che uenire alle mani cō desperati et cacciati dalla fame et liqli si metteuano alla morte. hauēdo posta ogni loro speranza nel cōbattere. Ma li soldati di Bruto come poco esperti, erono di cōtrario parere sopportādo molestamēte et dolēdosi hauere à stare rinchiusi dētro allo steccato come dōne paurose. Adirauōsi etiā li capi loro, liquali bēche approuassino et commendas=

ſtino il conſiglio di Bruto, niente dimanco non pareua loro da dubitare della uittoria eſſendo tanto ſuperiori di forze alli inimici & tanto meglio in ordine daua lo ro animo la ſealita & clemētia di Bruto inuerſo di cia ſchedūno, ilche non era in Caſſio, ilquale auſtero da na tura & piu duro in ogni coſa & gli era da tutti li ſoldati preſtata grandiſſima obedientia ne mai ſeli op= poneuano in coſa alcuna, ne ricercauono le cagioni delle ſue deliberationi, ma faceuano à punto, cio che eſſo or= dinaua. Bruto pel contrario in tutte le coſe ricercaua il conſiglio & parere de ſuoi ſoldati tanto era grande la humanita & benignita ſua, Creſcēdo adunque la que rela per tutto lo eſſercito & dicendo ciaſcuno che pen ſa fare queſto noſtro Imperadore. Bruto dimoſtraua non fare ſtima di queſta tale uoce, per non parere di eſſere con diminutione della dignita ſua conſtretto dal= la moltitudine imperita fare quello che non fuſſe hono= reuole & contra l'ordine della ragione. Ma perſeueran do alfine gli primi dello eſſercito nella loro pertinacia, & confortando Bruto che uoleſſe uſare la prontezza de ſoldati, & ſperare che haueſſino à fare qualche ſplendido & magnifico fatto, indegnato Bruto maſ= ſime contra primi li riprēdeua che con molta poca pru dentia & cautione conſigliaſſino il ſuo Capitano, po tendo ottenere indubitatamente la uittoria ſenza perico= lo. Ma non giouando alcuno ſuo conſiglio ò rimedio fu conſtretto cedere alla temerita & inſolentia de ſuoi, di= cendo queſte ſole parole. Io ſono sforzato da miei ſoldati combattere contra mia uoglia in quel modo à punto che fu conſtretto Pompeio. La cauſa credo io,

laquale fe cedere Bruto alla uolunta di soldati fu per= che temeua assai nel secreto del petto suo, che facendo troppa resistentia, molti de soldati che erano con lui et prima assuefatti alla militia di Cesare, per impatientia non l'abbandonassino et non andassino nel campo ini mico. Bruto *adunque indotto da questi rispetti benche forzato et molto mal uolentieri usci del campo con l'es= serato ordinando le squadre et collocandole dauanti al muro dello steccato, imponendo à ciascuno che non si discostassino dalli alloggiamenti, accio che bisognando potessino facilmente ritrarsi dentro, et affrontare li ini mici con maggior uantaggio.* Era *da l'una parte et da l'altra l'apparato grãde, et incredibile desiderio di ue nire alle mani, quelli di* Ottauiano *et di* Antonio *per la paura della fame, quelli di* Bruto *infiammaua lo stimo= lo della reuerentia cognoscendo hauerlo necessitato alla pugna fuori della deliberatione sua.* Bruto *montato in su uno bellissimo cauallo, andaua intorno à ciascuna squa dra et con seuera faccia diceua.* Voi *hauete eletta la bat taglia et contra'l parer mio mi hauete tirato à fare fat to d'arme, potendo uincere dormendo.* Non *uogliate adunque fraudare et me et uoi della conceputa et pro= messa speranza.* Hauete *dalla fronte il colle come uno propugnaculo, et siate signori di tutta la campa= gna che habbiamo alle spalle.* I *nostri inimici sono in luogo dubbio et in mezzo di uoi debilitati et con sumpti dalla fame.* Et *mentre parlaua, si uoltaua ho= ra in uno luogo et hora in un'altro come* Capitano *del la eta sua prestantissimo, ilquale da tutti li soldati era confortato che sperassi bene et stesse di buona uo= glia, et*

glia, & ciascuno gridaua Bruto Bruto, uiua Bruto & era commendato con marauigliose lode. Ottauiano & Antonio dall'altra parte discorrendo anchora essi intorno alli soldati loro & pigliandoli per mano li confortauono & incitauano all'arme, dicendo. Habbiano come noi uedete ò commilitoni tratto li nostri inimici fuora dello steccato come noi desiderauamo. Non sia adunque alcuno di uoi che uituperosamente si uolti in fuga ò che tema le forze delli aduersarij: ne appetisca di satiare piu la fame, morte ueramente diffiale & crudele & piena di dolore, che li corpi & alloggiamenti de nimici, liquali a hanno dato causa di temerita & desperatione. Il primo & precipuo remedio del nostro male presente è la celerita, & pero è necessario che quello dobbiamo fare, si facci hoggi piu presto che domani. Hoggi bisogno che noi usiamo l'ultime nostre pruoue, hoggi è quel giorno, ilquale ha à dare la sententia ò della uita ò della morte. Chi sara uittorioso in questo giorno, hara abundantia di uettouaglia, di pecunie, di naui, di esserati, & conseguitera il premio di tanta uittoria. Adūque tutto lo sforzo nostro tutto l'ingegno sara che nel primo assalto noi spuntiamo gli inimici dalle porte delli alloggiamenti & facciamo ogni cosa ꝑ uoltarli alla china, accio che habbiamo il uantaggio disopra, et togliamo loro la commodita di ritrarsi nello steccato & di priuarci della occasione del combattere, perche siamo certi che ogni loro speranza è posta nello abstenersi delle armi per uincere noi con la fame. In tal modo Ottauiano & Antonio inuitauono & animauono gli suoi liquali reputauono à uergogna monstrarsi con

li effetti di manco animo et prontezza che li loro impe-
radori. d'altra parte per euitare la fame, laquale uedea
no gia cresciuta in immenso, per la rotta riceuuta in
mare, eleggeuano morire piu presto nella battaglia u-
rilmente che mancare uituperosamente, et cô morte hor
renda per la fame et stando l'uno essercito et l'altro
in questi termini, uolteuono li occhi l'uno inuerso l'al-
tro et quanto piu guardauono tanto maggiormente era
no ripieni di ardire & di ferocita d'animo, non curan-
do ò stimando che fussino cittadini insieme d'una me-
desima patria, ma come inimici & di generatione diuer
sa si ragguardauono con uolto crudel & iracundo, tan-
to hauea uno certo repentino furore spento in ciascuno
la solita forza & congiuntione della natura. Solamente
pensauono che quel giorno, quella zuffa, doueua dare la
sententia di chi hauesse à restare gouernatore & princi
pe della Romana republica.

Essendo gia la nona hora del giorno, due aquile uo-
lorono pel mezzo della pianura combattendo l'una con
l'altra, ilquale monstruoso spettacolo ciascuno staua à
uedere con silentio & marauiglia. Fuggendo dipoi
quella ch'era dalla parte di Bruto si leuo grandissimo
romore & l'uno et l'altro essercito rizzo euessilli et ec
co in uno momento fatto hinc inde incredibile impeto
di saette di sassi et di dardi et d'altre specie di arme da
lanciare con marauiglioso strepito et tumulto et gia
era cominciata crudele occasione, gia si udiuano
profondi sospiri et miserande lamentationi. Da ogni
parte erano portati fuora del campo molti chi fe-
riti et chi morti. Li Capitani liquali discorreuano in

trepidamente in ogni luogo et metteuansi ad ogni pericolo infiammauono gli soldati ad portarsi stre-nuamente et massime perche amoreuolmente confortauono quelli che uedeuano posti in maggiore fatica et scambiauono quelli che erano gia stanchi, acio che gli animi loro continuamente stessino bene disposti, et hauendo gia combattuto alquanto spatio, gli soldati di Ottauiano spinti ò per timore della fame ò aiutati dalle felicità di Ottauiano urtando et sospignendo lo esserdto inimico come una graue machina ilquale hora si ritiraua indietro et hora si faceua innanzi non altrimenti che suole fare l'onda del mare, finalmente rupponol'ordine di Bruto et incomin ciorono à spezzare l'una squadra da l'altra, et cominciando dalla prima poi dalla seconda et dalla terza andorono seguitando tanto che le ributtorono et spinsono da luogo loro et mescolandosi intra gli inimici li misono in tanta confusione et disordine, che conculcati et dalli inimici et da se medesimi apertamente si misono in fugha. Li soldati di Ottauiano ueduto la fugha delli aduersarij, non senza pericolo assaltorono le porte delli alloggiamenti. Per laqual cosa confusi gli inimici che ui erano posti alla guardia al cuni fuggirono uerso la marina et parte alla montagna lungo il fiume Zigacio. Essendo in questo modo lo esserdto di Bruto messo in rotta Ottauiano staua dauanti alli alloggiamenti et quanti rifuggiuano à quella uolta, tanti ne ributtaua sendone presi feriti et morti grandissimo numero. Antonio era presente in ogni luogo, et del continuo si faceua incontro

ch'erano alla difesa del steccato et schermẽdosi da tutti li corpi di uerrette di dardi et di altre spetie di offensioni che li erano fatte da nimici. Finalmẽte con animo ĩtrepido et gagliardo entro nel steccato, et q̃sta pruoua fece Anto. con tãta uirtu et celerita, che gli altri soldati inimici liquali erano sparsi pel cãpo uolendo ire al soccorso del steccato anchora che ui corressino con uelocita, nõ furono à tẽpo, et niente dimanco li Antoniani si fecion loro incõtro et rebuttoronli insino alli alloggiamenti di Cassio, liquali trouãdo guardati da pochi. Antonio facilmẽte sene insignori. Perche li soldati di Cassio parẽdo loro gia essere uinti nõ fecion alcuna resistẽtia, ma uedẽdo presi li alloggiamẽti senza alcuno ordine si dierono à fuggire Bruto in q̃sto mezzo hauea rotta la sinistra schiera de nimici, et occupati li loro alloggiamenti. Ma Antonio hauẽdo superato Cassio con marauiglioso ardire attẽdeua à mettere in preda gli alloggiamenti delli aduersarij et era la zuffa & la ocasione uaria da ogni parte, & per la grandezza della pianura & p̱ l'abõdãtia della poluere laquale era come una folta nebbia li soldati poteuano appena scorgere ò conoscere l'un l'altro, & bisognaua che dimãdassino l'uno l'altro chi se tu, tãto che à q̃sto mõ ciascũo si riduceua al segno suo & p̱che la maggior p̱te delli Antoniani era attẽta alla preda, pareuão nel ritornar piu presto portatori che soldati. et era tãto grãde la cõfusiõe p̱ nõ si conoscere ĩsieme, che temerariamẽte l'uno amico assaltaua l'altro p̱ torli la preda. In q̃sta battaglia furõ morti di Cassiani circa. viij. M. Di q̃lli di Ottauia. due uolte altre tãti. Cassio spogliato delli alloggiamẽti nõ potẽdo ritornare piu

all'essercito ascese insul colle de Philippi per potere meglio uedere qllo ch'era suto fatto ma per la poluere non poteua bene discernere ogni cosa. Vedeua solamente li alloggiamenti suoi presi da nimici. Ilperche uinto da disperatione comanda à Pindaro suo scudiere che tragha fuori la spada & affretisi darli la morte. Facendo Pindaro resistentia uéne à lui uno messo significandoli come Bruto dall'altra parte haueua acquistato la uittoria, & come lui predaua li alloggiaméti delli aduersarij. La quale nouella intesa Cassio solaméte rispose: Di à Bruto che noi habbiamo uito, ma che la uittoria è tutta sua. Et cosi detto si uolto à Pindaro dicendoli pche indugi, che stai tu à uedere, pche nó mi lieui tu da tanta ignominia nellaquale mi uedi trascorso? et dette le parole porse la gola à Pindaro, ilquale ubidi al padrone dandoli la morte. In q̃sto modo scriuono alcuni essere morto Cassio. Alcuni altri dicono che uenẽdo à lui certi soldati di Bruto p annũtiarli la uittoria, dubitãdo che non fussino inimici, mãdo Titinio che ricercassi la uerita, ilquale essendo da detti soldati messo in mezzo có letitia & fatto li carezze come à beniuolo Cassio nó sapẽdo altrimenti la cagione, ma stimãdo che ueraméte fussino l'inimici et c'hauessino poste le mani adosso à Titinio disse q̃ste parole. Noi habbiamo sopportato che insu li occhi nostri sia stato preso uno amico fedele et car[i]ssimo, et che dipoi entro solo con Pindaro in uno padiglione doue fu trouato morto, et che Pindaro non fu poi riueduto da psona. ilpche alcuni credono che Pindaro l'amazzassi uolũtariaméte et nó forzato ne inuitato da lui. Tale adũque fu la morte di Cass. il medesimo giorno che fu il natale

suo. Titinio intesa la morte di Cassio per dolore & per lo amore immenso li portaua priuò se stesso della uita. Bruto hauuta la dolorosa nouella del miserando fine di Cassio, lo pianse con amarissime lagrime come ottimo cittadino et amico fidelissimo et amantissimo, affermando che nissuno piu si potrebbe trouare pari à lui per le sue uirtu singulari, essendo stato in tutte le facende prontissimo & sollecito chiamato beato essendosi liberato da tante cure et pensieri, lequali hauea condotto al fine di tanta immensa et laboriosa fatica et opera, et dipoi consegno il corpo suo alli amici et comando che nascosamẽte fosse sepellito, acio che li soldati uedendolo morto nõ fussino commossi alle lagrime et attristitia, & lui consumo tutta q̃lla notte in rassettare & confermare le squadre di Cassio senza mangiare ò dormire.

Il giorno sequente insul leuare del sole facendo gli inimici segno di prepararsi alla battaglia per dimostrare che non fussino debilitati per numero ne inuiliti Bruto conosciuta la loro astutia, disse armiamoci ãchora noi accio che con pari simulatione ci dimostriamo non essere inferiori alloro. Ilperche usato à campo con l'essercito, li aduersarij si tirorono indietro. A quali Bruto sorridendo disse costoro ci prouocano come se noi fussimo stanchi & non dimanco non ci aspettano. In quel giorno che fu combattuto ne campi Philippi, in Ionio fu cõmessa grandissima battaglia. Domitio Caluino conduceua insu certe naui da mercato due legioni di Ottauiano lequali per l'ardire & uirtu loro erano chiamate Martie, et lo squadrone pretorio di soldati dumila, et quattro squadre di caualli et un'altra moltitudine condotta

apprezzo per la guerra, con alcune galee sottili. Alla quale armata et carico di soldati ne vene all'opposito Murco et Domitio con cento trenta naui lunghe, et affrontorono gli inimici strenuamente, et delle naui loro poche et le prime sotto uela fuggirono. L'altre mancando loro il uento à un tratto et restato nel mare tranquillo furono prese, et uennono in potere delli inimici liquali tentauano mettere in fondo ciascuna di dette naui, et le galee sottili rinchiuse da ogni banda per essere piccole nõ poteuano dare alle naui alcuno aiuto. Era adunque da ogni parte grande et uario conflitto di quelli che periclitauono, et le naui faceuano ogni forza et studio di collegarsi insieme con li chaui per essere piu forte et potersi meglio difendere dalli aduersarij, et essendo gia cõnesse l'una con l'altra Murco uolendole spichare et tagliare le legature, attacho il fuocho à chaui con uerrette allequali erano appichate certe fiachole accese, nelqual modo subito le naui si sciolsono l'una da l'altra, il fuocho era composto di certa materia, che non potendosi spegnere penetro ne corpi delle naue. De soldati liquali erano in su questi legni ueggendosi perire con tanta uergogna parte si gittauono per disperatione insu la fiãma, per morire piu presto, parte se metteuano admuoto, et alcuni notando saltorono insu le galee de inimici et per morire uendicati prima che fussino morti amezzorono altri. Le naui essendo gia mezze arse furono disperse in uarij luoghi dellequali furono trouate alcune con molti corpi morti quali abruciati et quali manchati per la fame, alcuni abbracciando gli fragmenti de nauilij et delle uele furono ò transportati in luoghi deserti, ò et

buttati insu il litto. Trouoronsi alquanti scampati miracolosamente. Furono certi che sopraulssono piu giorni succiando la pece, le uele, & le funi, tanto che poi finalmente uinti dalla fame finiuono la uita. Furono molti liquali spontaneamente datisi alli inimici furono macerati crudelmente. Caluino essendo insu la naue pretoria il quinto giorno arriuo à Brindisi, essendo reputato morto. In questo modo in uno medesimo giorno & ne campi Philippici, & in Ionio fu fatto tanto grandissimo conflitto, ò naufragio, ò battaglia maritima che noi la uogliamo nominare.

Bruto il giorno che successe alla morte di Cassio conuocò tutto l'essercito à parlamento, & fece la infrascritta oratione. Nissuna battaglia è ò commilitoni nellaquale uoi non siate stati superiori alli inimici eccetto che in quella di hieri. Desti principio alla zuffa prontissimamente. Ributtasti insino dentro dalli alloggiamenti la quarta legione el nome & reputatiõe dellaquale appresso alli inimici era celebre & honorato. Et non ch'altro con molta celerita & con grandissimo ardire assaltasti li loro alloggiamenti & li mettesti a sacchо, in modo che la uittoria uostra da quella banda fu maggiore che la rotta laquale noi riceuemo nel corno sinistro. Ma in questo solamente commettesti manifestissimo errore che potendo in quella battaglia sola finire tutta la presente guerra, uolesti piu presto attendere alla preda che perseguitare & spegnere gli inimici. Ma la maggior parte di uoi lasciandoli adietro, dirizzorono il corso alle cose loro. Et fu tanto grande la confusione laquale interuenne per la cupidita della preda, che in un medesimo

tempo fusti occupati cosi li nostri medesimi come li ad=
uersarij, et bēche la fortuna mecessi in potesta nostra tut
te le forze delli inimici niēte dimanco per la impruden
tia uostra il dāno fatto alli aduersarij ci costa adoppio,
& quāto noi fussimo loro superiori in ogni cosa, fu al=
mente lo potete conoscere da prigioni et dalla carestia
della uettouaglia et dalla debole loro sperāza, essendosi
per desperatione messi à combattere. Impero che non
possono hauere il bisogno del uitto ne di Sicilia ne di
Sardigna ne di Barberia ne di Spagna per rispetto di
Pōpeio di Murco et di Eneobarbo liquali con.cclx.na=
ui hāno loro interchiuso la cōmodita del mare. Ilperche
hanno gia uota di frumēto la Macedonia. Resta loro la
Thracia, onde incominciano ad hauerne mancamento et
pero quādo uedrete che essi accelerino la battaglia, sti
mate allhora che la fame gli cacci & che portino la
morte in mano. Noi per l'opposito pensiamo che la fa=
me combatta in nostro fauore, & stiamo preparati &
in ordine accio che noi possiamo uirilmente farci incon
tro à questi affamati cani. Ne uogliamo affrettarci ne
anchora eēre piu lenti ò pigri che la esperiētia ci amae
stri & sopra tutto habbiamo l'occhio à cōseruarci la cō
modita del mare il quale ci sumministra si grande esser=
citi & tanta abondantia di uettouaglia, laqual cosa ci
da senza pericolo la uittoria di questa guerra laquale si
uuole aspettare & non dobbiamo diffidarci di andare
à trouarli se ci prouocheranno alla battaglia essendo tā
to piu deboli di noi, come dimostro il fatto d'arme che
facemo hieri. Ponete da parte adunque ogni timore
usando la prōtezza uostra consueta, ne ui mouete se non

quando io ue lo comandero. Il premio della uittoria sara tale inuerso di uoi che ce ne rimettereno al giudicio uostro, & per la uirtu laquale hieri dimostrasti promesso donare à ciascuno soldato mille dragme & à condottieri & connestaboli altretanto. In questo modo parlo Bruto & non molto dapoi pago quello che hauea promesso. Sono alcuni che scriuono Bruto hauere promesso all'essercito dare loro in preda. Lacedemone et Thessalonica inclite et nobili citta.

Ottauiano et M. Antonio cognoscendo il consiglio di Bruto essere di tenerli in tempo et differire il combattere, deliberorono prouocarlo alla Zuffa, onde congregorono insieme tutto l'essercito. Alquale Antonio uso le infrascritte parole: Hauete ò commilitoni potuto manifestamente cognoscere per la esperientia del giorno passato quale sia il timore delli aduersarij nostri et quale imperitia et ignorantia della militare disciplina. Hanno cinto con muro li alloggiamenti et come timidi et pigri si contengono dentro da padiglioni et il primo loro capitano et il piu esperto per desperatione ha morto se stesso, et della calamita et paura loro è grandissimo inditio che sendo prouocati da noi, nó ardiscono uscire à campo. Per laqualcosa carissimi soldati, nostri habbiate l'animo franco, et come hieri con grandissima uostra gloria facesti, cosi fate al presente traetegli benche contra la uoglia loro: sforzateli à uenire con uoi alle mani, considerádo quanto sia ignominioso cedere à chi fugge. Ricordateui oltra questo che uoi non siate uenuti in questo luogo per consumare tutto il tempo della uita uostra in questi cápi. Pensate che quáto piu stiamo a qsto

modo tanto piu ci mancha il bisogno del uitto, è officio di huomini prudenti espedire la guerra con celerita, per potere uiuere piu lungo tempo in pace. Monstrate adunque la uostra fede & uirtu, la uittoria nostra è posta nella celerita, & pero senza piu dilatione andiamo à ritrouare gli inimici, liquali certamente non ui aspettaranno, & noi siamo parati remunerare à doppio meriti uostri, & promettiamo dare à ciascuno soldato cinque mila dragme & à condottieri & connestaboli il quinto piu & al tribuno il doppio. Il giorno sequente mosse l'essercito contra Bruto. Ma non uscendo à campo li aduersarij Antonio ne hauea grandissimo dispiacere. Bruto per non essere constretto al combattere per forza faceua guardare tutti i luoghi per liquali Antonio potessi farseli piu propinquo. Era non molto lontano dall'essercito di Cassio uno certo colle ilquale Antonio deliberaua occupare, ma era impedito dalla propinquita di molti balestrieri che con le uerrette faceuano stare li inimici discosto. Questo colle fu da Cassio cô grandissima diligentia guardato acio che gli inimici nô se ne insignorissino. Ma Bruto non tenendone molto conto fece uenire à se li detti balestrieri per essere piu forti in su gli alloggiamenti. Ilperche Antonio la notte sequête prese il soprascritto colle con quattro legioni, & essendoui si fatto su forte, distribui uerso la marina per uno spatio di circa cinque stadij dieci legioni per serrare da questa banda alli inimici il passo delle uettouaglie. Della quale cosa Bruto accorgendosi prese nuoui alloggiamenti all'opposito di Antonio in modo che il disegno di Antonio cadde inuano. Onde la fame gia incomincia-

ua à preualere, & ogni di piu cresceua. Ne poteuano hauer piu uettouaglia p la uia di Thessalia & p la uia di mare haueano pduto ogni speranza, essendo le naui inimiche sparse p tutte qlle marine. In questo medesimo tẽpo uenne la nuoua della rotta riceuuta à Ionio, laquale fece il timore molto maggiore. A questo si aggiugneua la incõmodita del uerno, che gia approssimaua. Dalla qual cõsideratione mossi Ottauiano & Anto. mãdorono una legione in Achaia, pche li prouedessi da qlla banda delle cose necessarie al uitto, et le mandassino cõ somma celerita. Ma nõ bastando anchora questo prouedimento & parẽdo loro essere posti in manifesto picolo, ne potẽdo tollerare piu oltre la fame et mãcando loro le machine da potersi difendere dentro alli alloggiamenti, uscirono à cãpo con grãdissimo strepito et romore et facendosi presso à Bruto lo riprẽdeuono, dicẽdoli parole piene d'ingiuria et di cõtumelia et chiamãdolo uile et timido & assediato. Onde Bruto allhora cognobbe piu chiaramẽte la necessita che sforzaua li inimici alla zuffa et lo stimolo della fame, et la uittoria acqstata in Ionio, & che la desperatione li menaua ad l'arme. Per laqual cosa fu tãto maggiormente cõfermato nel proposito suo, deliberando sopportare piu presto ogn'altra cosa che uenire alle mani cõ desperati et cacciati dalla fame et liqli si metteuano alla morte, hauẽdo posta ogni loro speranza nel cõbattere. Ma li soldati di Brutõ come poco esperti, erono di cõtrario parere sopportãdo molestamẽte et dolẽdosi hauere à stare rinchiusi dẽtro allo steccato come dõne paurose. Adirauõsi etiã li capi loro, liquali bẽche approuassino et commendas-

stino il consiglio di Bruto, niente dimanco non pareua loro da dubitare della uittoria essendo tanto superiori di forze alli inimici & tanto meglio in ordine daua loro animo la sealita & clemētia di Bruto inuerso di ciascheduno, ilche non era in Cassio, ilquale austero da natura & piu duro in ogni cosa & gli era da tutti li soldati prestata grandissima obedientia ne mai seli opponeuano in cosa alcuna, ne ricercauono le cagioni delle sue deliberationi, ma faceuano à punto, cio che esso ordinaua. Bruto pel contrario in tutte le cose ricercaua il consiglio & parere de suoi soldati tanto era grande la humanita & benignita sua, Crescēdo adunque la querela per tutto lo essercito & dicendo ciascuno che pensa fare questo nostro Imperadore. Bruto dimostraua non fare stima di questa tale uoce, per non parere di essere con diminutione della dignita sua constretto dalla moltitudine imperita fare quello che non fusse honoreuole & contra l'ordine della ragione. Ma perseuerando alfine gli primi dello essercito nella loro pertinacia, & confortando Bruto che uolesse usare la prontezza de soldati, & sperare che hauessino à fare qualche splendido & magnifico fatto, indegnato Bruto massime contra primi li riprēdeua che con molta poca prudentia & cautione consigliassino il suo Capitano, potendo ottenere indubitatamente la uittoria senza pericolo. Ma non giouando alcuno suo consiglio ò rimedio fu constretto cedere alla temerita & insolentia de suoi, dicendo queste sole parole. Io sono sforzato da miei soldati combattere contra mia uoglia in quel modo à punto che fu constretto Pompeio. La causa credo io,

laquale fe cedere Bruto alla uolunta di soldati fu perche temeua assai nel secreto del petto suo, che facendo troppa resistentia, molti de soldati che erano con lui et prima assuefatti alla militia di Cesare, per impatientia non l'abbandonassino et non andassino nel campo inimico. Bruto adunque indotto da questi rispetti benche forzato et molto mal uolentieri usci del campo con l'esserato ordinando le squadre et collocandole dauanti al muro dello steccato, imponendo à ciascuno che non si discostassino dalli alloggiamenti, accio che bisognando potessino facilmente ritrarsi dentro, et affrontare li inimici con maggior uantaggio. Era da l'una parte et da l'altra l'apparato grāde, et incredibile desiderio di uenire alle mani, quelli di Ottauiano et di Antonio per la paura della fame, quelli di Bruto infiammaua lo stimolo della reuerentia cognoscendo hauerlo necessitato alla pugna fuori della deliberatione sua. Bruto montato insu uno bellissimo cauallo, andaua intorno à ciascuna squadra et con seuera faccia diceua. Voi hauete eletta la battaglia et contra'l parer mio mi hauete tirato à fare fatto d'arme, potendo uincere dormendo. Non uogliate adunque fraudare et me et uoi della conceputa et promessa speranza. Hauete dalla fronte il colle come uno propugnaculo, et siate signori di tutta la campagnia che habbiamo alle spalle. I nostri inimici sono in luogo dubbio et in mezzo di uoi debilitati et consumpti dalla fame. Et mentre parlaua, si uoltaua hora in uno luogo et hora in un'altro come Capitano della eta sua prestantissimo, ilquale da tutti li soldati era confortato che sperassi bene et stesse di buona uoglia, et

glia, & ciascuno gridaua Bruto Bruto, uiua Bruto & era commendato con marauigliose lode. Ottauiano & Antonio dall'altra parte discorrendo anchora essi intorno alli soldati loro & pigliandoli per mano li confortauono & incitauano all'arme, dicendo. Habbiano come noi uedete ò commilitoni tratto li nostri inimici fuora dello steccato come noi desiderauamo. Non sia adunque alcuno di uoi che uituperosamente si uolti in fuga ò che tema le forze delli aduersaryj, ne appetisca di satiare piu la fame, morte ueramente diffiale & crudele & piena di dolore, che li corpi & alloggiamenti de nimici, liquali ci hanno dato causa di temerita & desperatione. Il primo & precipuo remedio del nostro male presente è la celerita, & pero è necessario che quello dobbiamo fare, si facci hoggi piu presto che domani. Hoggi bisogno che noi usiamo l'ultime nostre pruoue, hoggi è quel giorno, ilquale ha à dare la sentenza ò della uita ò della morte. Chi sara uittorioso in questo giorno, hara abundantia di uettouaglia, di pecunie, di naui, di esserciti, & conseguitera il premio di tanta uittoria. Adūque tutto lo sforzo nostro tutto l'ingegno sara che nel primo assalto noi spuntiamo gli inimici dalle porte delli alloggiamenti & facciamo ogni cosa ꝑ uoltarli alla china, accio che habbiamo il uantaggio disopra, et togliamo loro la commodita di ritrarsi nello steccato & di priuarci della occasione del combattere, perche siamo certi che ogni loro speranza è posta nello abstenersi delle armi per uincere noi con la fame. In tal modo Ottauiano & Antonio inuitauono & animauono gli suoi liquali reputauono à uergogna monstrarsi con

li effetti di manco animo et prontezza che li loro impe= radori. d'altra parte per euitare la fame, laquale uedea no gia cresciuta in immenso, per la rotta riceuuta in mare, eleggeuano morire piu presto nella battaglia u rilmente che mancare uituperosamente, et cō morte hor renda per la fame et stando l'uno esserato et l'altro in questi termini, uoltauono li occhi l'uno inuerso l'al= tro et quanto piu guardauono tanto maggiormente era no ripieni di ardire & di ferocita d'animo, non curan= do ò stimando che fussino cittadini insieme d'una me= desima patria, ma come inimici & di generatione diuer sa si ragguardauono con uolto crudel & iracundo, tan= to hauea uno certo repentino furore spento in ciascuno la solita forza & congiuntione della natura. Solamente pensauono che quel giorno, quella zuffa, doueua dare la sententia di chi hauesse à restare gouernatore & princi pe della Romana republica.

Essendo gia la nona hora del giorno, due aquile uo= lorono pel mezzo della pianura combattendo l'una con l'altra, ilquale monstruoso spettacolo ciascuno staua à uedere con silentio & marauiglia. Fuggendo dipoi quella ch'era dalla parte di Bruto si leuo grandissimo romore & l'uno et l'altro esserato rizzo euessilli et ec co in uno momento fatto hinc inde incredibile impeto di saette di sassi et di dardi et d'altre specie di arme da lanciare con marauiglioso strepito et tumulto et gia era cominciata crudele ocasione, gia si udiuano profondi sospiri et miserande lamentationi. Da ogni parte erano portati fuora del campo molti chi fe= riti et chi morti. Li Capitani liquali discorreuano in

trepidamente in ogni luogo et metteuansi ad ogni pericolo infiammauono gli soldati ad portarsi strenuamente et massime perche amoreuolmente confortauono quelli che uedeuano posti in maggiore faticha et scambiauono quelli che erano gia stanchi, accio che gli animi loro continuamente stessino bene disposti, et hauendo gia combattuto alquanto spatio, gli soldati di Ottauiano spinti ò per timore della fame ò aiutati dalle felicità di Ottauiano urtando et sospignendo lo essercito inimico come una graue machina ilquale hora si ritiraua indietro et hora si faceua innanzi non altrimenti che suole fare l'onda del mare, finalmente rupponno l'ordine di Bruto et incomin ciorono à spezzare l'una squadra da l'altra, et cominciando dalla prima poi dalla seconda et dalla terza andorono seguitando tanto che le ributtorono et spinsono da luogo loro et mescolandosi intra gli inimici li misono in tanta confusione et disordine, che conculcati et dalli inimici et da se medesimi apertamente si misono in fugha. Li soldati di Ottauiano ueduto la fugha delli aduersarij, non senza pericolo assaltorono le porte delli alloggiamenti. Per laqual cosa confusi gli inimici che ui erano posti alla guardia al cuni fuggirono uerso la marina et parte alla montagna lungo il fiume Zigacio. Essendo in questo modo lo essercito di Bruto messo in rotta Ottauiano staua dauanti alli alloggiamenti et quanti rifuggiuano à quella uolta, tanti ne ributtaua sendone presi feriti et morti grandissimo numero. Antonio era presente in ogni luogo, et del continuo si faceua incontro

à chi fuggiua & dubitando che gli aduersarij dinuouo non si riunissino insieme in qualche luogo forte & non si rimettessino à ordine rifacendo & restaurando le forze prese questo espediente. Mādo in piu pezzi delli suoi à tutti gli passi con ordine che quanti ue ne capitassino, à tanti ponessino le mani adosso ò gli tagliassino à pezzi. Molti adunque sotto la guida di Rasco caminorono da monte à monte, ilquale era stato eletto à tale opera come pratico del camino & caminādo per luoghi aspri & siluestri faceuano à uso di cacciatori, cercando per ogni luogo & quando trouauono alcuni delli inimici gli riteneuono. Alcuni andauono dietro alle pedate di Bruto. Lucilio ueggendo che non restauano di correre si fermo alquanto & in uno momento gli inimici li furono adosso, & ueggendosi prigione fingendo essere Bruto, chiese di gratia essere menato non ad Ottauiano ma ad Marco Antonio, laquale simulatione fece tanto maggiormente credere à chi l'hauea preso, che esso fusse Bruto, come quello che desiderasse non uenire al conspetto di Ottauiano come di inimico implacabile & senza misericordia. Antonio hauendo notitia che Bruto era condotto à lui seli faceua innanzi con ordine molto composto pensando seco medesimo alla fortuna & dignita di tanto eccellente & illustre cittadino, ornato di tante uirtu pensando in che modo lo douesse riceuere. Ma sendo Lucilio appropinquato & finalmente uenuto alla presentia di Antonio disse con molto ardire. Bruto non è stato preso perche la uirtu sua mai sara presa dalla malitia daltri. Io che ho ingannati questi tuoi soldati persuaden

do loro essere Bruto sono uenuto ad te, fa di me quella che ti piace, Antonio uedendo li soldati liquali haueuano stimato hauere preso Bruto, uergognarsi per le parole di Lucilio, per consolarli disse o cacciatori uoi hauete preso migliore preda che non credette, & cosi detto diede Lucilio in guardia à uno suo parente, & perche fu gia intimo familiare & amico suo non solamente li perdono la uita, ma lo riceue ad gratia & uso dipoi la opera & consiglio di Lucilio, come de fedele amico. Bruto in quel mezo accompagnato da non piccola moltitudine, si ridusse ne monti con proposito di rifare in quella notte lo essercito et ridurlo insieme et di pigliare poi la uolta del mare. Ma poi che trouo guardati tutti li passi, uolse la faccia inuerso il cielo dicendo Gioue tu sai chi è cagione di tanti mali & della ruina della romana republica & liberta. Sola questa gratia ti dimando cō supplicheuole core, che tu non lasci impunito si graue delitto. Con queste parole Bruto uolle notare Marco Antonio, perche potendo unirsi con lui & con Cassio alla conseruatione della republica doppo la morte di Cesare, elesse piu presto farsi ministro della crudelita et tyrānide di Ottauiano tirato dalla ambitione ilche fu anchora causa poi dello interito et ruina sua. Dicesi che Marco Antonio ilquale hebbe notitia di questa imprecatione di Bruto sene ricordo et allegolla quādo poi uedutosi cōdotto in guerra contra Ottauiano & posto in estremo pericolo, si pentiua dello errore commesso, & della fallacia hauea preso in fauorire la pte di Ottauiano, Quella notte medesima Antonio stie del continuo armato ꝑ torre à Bruto ogni commodita di fuggire, & fece in=

torno al luogo dou'era Bruto quasi come uno steccato di spoglie & di corpi morti Ottauiano circa mezza notte uinto dal male non potendo piu stare in campo commisse la cura dello essercito suo à Norbano. Nel processo della notte Bruto uedutosi quasi che assediato ne potendo ualersi piu che di quattro legioni, conforto gli primi capi dello essercito liquali uedeua confusi & uergognosi per che tardi ricognosceuano il suo errore, che potendo si ingegnassino assaltare le guardie al primo passo & facessino ogni pruoua per aprirsi la uia per forza, per uedere se la fortuna era disposta mutarsi et concedere loro facultà di recuperare li alloggiamenti et unirsi con li altri soldati sparsi per la campagna. Ma benche li soldati suoi confessassino ingenuamente hauere condegnamente constretto Bruto alla battaglia & che'l consiglio loro era stato perniciosissimo & ch'erano stati causa di tutto questo male. Niente dimanco risposono che sendo abandonati dalla fortuna & hauendo perduto contra ogni ragione, non uedeuano da potere hauere piu alcuna speranza alla salute loro. Bruto intesa tale risposta, si uolto inuerso li amici piu chari & disse. Dapoi che alle cose nostre non è piu rimedio & io ueggo mancato gia lo animo & la uirtu di ciascuno, à me non resta se none uincere tanta infelicità & tanto maligno corso di fortuna, con la uoluntaria morte piu presto che aspettare che li miei inimici habbino di me il desiderato solazzo. Non essendo io adunque piu utile alla patria Stratone accostati à me & come charissimo amico dammi la morte. Stratone rispose prima eleggere tormi la uita, che fare quello di che tu mi ri-

chiedi. Ma uedendo pure Bruto deliberato & che hauea fatto chiamare uno seruo & comandatoli quel medesimo disse allhora Stratone: Tu non harai bisogno ò Bruto della opera del seruo à tuoi ultimi comandamenti ne io sopportero che tu muoia per le mani d'un seruo & pero io come amico fedatissimo sono contento satisfare al desiderio tuo da poi che cosi uuole la pessima & scelerata fortuna & mia & tua, & dette queste parole non senza amaro pianto & commiseratione lo percosse col ferro nel lato manco.

In questo modo Cassio & Bruto due nobilissimi & clarissimi cittadini finirono il corso della uita loro essendo uiuuti sempre uirtuosamente. Il senato continuamente amo sopra tutti li altri questi due cittadini & doppo la morte loro ne dimostro grandissimo dolore & molestia marauigliosa. Et per loro rispetto solo fece p decreto che della morte di Cesare non si potesse fare alcuna mẽtione & poi che furono constretti partirsi da Roma concesse loro il gouerno delle prouincie accio che non fussino tenuti fugitiui ò confinati. Et finalmente fu tanto grãde lo studio & affettione del Senato inuerso Bruto & Cassio & hebbe l'uno & l'altro in tanto honore che ne uenne in suspitione & nota di calũnia. Di tutti quelli liquali furono confinati per la morte di Cesare Bruto & Cassio furono stimati ottimi & piu degni non pero equali ma prossimi à Pompeio, & oltra q̃sto reputati degni di pdono di q̃llo haueuano fatto cõtra Cesare, & alfine poi ch'essi si uidono priuati di sperãza di trouare appresso li aduersarij loro alcuno luogo di riconciliatione, soprastando loro la necessita di prouedere alla

salute loro con laquale reputauono congiunta la salute della repub. si discostorono in longinqui paesi & non sendo anchora finiti due anni intieri, feciono uno esserato di.xx.legioni.& di.xx.M.caualliera. Dugento naui lunghe ò piu & congregorono tutte le altre prouisioni di pecunie di fanterie di artiglierie & di munitione, conuenienti à tanto grande impresa & apparato. Expugnorono molti popoli & citta dilatando l'Imperio loro da Macedonia insino al fiume Eufrate. Oltra questo tutte le citta superate da loro non solamente trattauono benignamente da quelli infuori che aspettauono la obsidione ò la forza, ma sele faceuono confederate & fedelissime. Hebbono in loro aiuto & fauore nella guerra alcuni Re & Principi intra quali furono li Parthi natione inimica al nome latino & questo fu nelle cose minori. Ma quando poi riuolterono lo animo alle cose grandi, non uollono usare al bisogno della guerra gente Barbare & contrarie al popolo Romano. Ma quel lo che è degno di grandissima admiratione fu che la maggior parte de soldati loro era dello essercito suto gia di Cesare desideroso del nome suo & della sua felicita, & beniuolentia & non dimanco benche Bruto & Cassio fussino stati li primi percussori di Cesare se gli feciono con la humanita & liberalita loro tāto affettionati et beniuoli, che concitorono in modo li animi loro contra Ottauiano figliuolo adottiuo di Cesare che in tutta q̄lla guerra li hebbono prontissimi & fidelissimi perche nissuno di loro fu trouato ilquale abādonassi Bruto et Cassio anchora poi che furono uinti. Et non dimanco lasciorono prima Antonio à Brindisi, schifando la fatica,

della guerra. Furono Bruto & Cassio con Pompeio ma-
gno nella guerra contro à Cesare, & dipoi come habbia-
mo scritto disopra non per loro propria utilità, ma per
lo stato & nome popolare & per la libertà presono la
guerra contra li aduersarij; benche il fine fusse inutile.
Et poi che manifestamente cognobbono che non poteua-
no giouare piu oltra alla patria, dispregiorno la uita.
Nel gouerno & administratione delle facende Cassio
fu molto diligente & incommutabile, & pronto alla
guerra, & nella conuersatione era duro & austero &
ne pensieri & aire fisso & acuto. Bruto era in ogni co
sa facile & flessibile & con ciascuno amoreuole & be-
nigno come quello che hauea dato opera alla philoso-
phia, & fu cosa marauigliosa che in due cittadini di co
si diuersi costumi & natura fusse tanta unione & con
cordia. Ma fu molto piu degno di admiratione quello
che feciono contra Caio Cesare amico & benefattore
loro huomo di tanta grandezza & potentia Imperado
re di si grande essercito, & in quel tempo pont. Massi-
mo, & uestito di habito sacerdotale & sacro & nel cō
spetto del Senato. Il perche & all'uno & all'altro ap-
paruono molti segni per liquali pareua che qualche De
monio li ripredessi del commesso errore, uno littore por
se à Cassio la diadema sottosopra mentre purgaua l'es-
sercito. Vn'altra uolta gli cascò di mano uno anello di
oro insu'l quale era insculto il simulacro della uittoria.
Sopra lo essercito loro furono spesse uolte ueduti corui
& altri uccelli di pessimo augurio con tanti lugubri et
mesti, & quasi del continuo uolaua loro intorno qual-
che sciame di pecchie. Truouasi scritto che celebrando

Bruto in Samo il suo natale sendo con l'armata li uenne inconsideratamente detto & quasi caduto di bocha uno uerso di Homero proferito per bocha di Patroclo mentre che moriua, ilquale dice cosi. La mia infelice sorte & il figliuolo infante di Latona mi ha fatto perire. Oltra questo essendo per passare con l'essercito d'Asia in Europa la notte sendoseli spento il lume li apparue una terribile imagine, laquale dimandata intrepidamēte da Bruto quale huomo fosse ò quale dio, risspose. Io sono ò Bruto il tuo cattiuo Angelo, & riuedrami ne campi Philippici. Et cosi li interuenne, conciosia cosa che questa medesima figura di nuouo li apparue dauanti nella ultima battaglia à Philippi. Vltimamente quando lo essercito uscì delli alloggiamenti per appicharsi con gli inimici il primo riscontro fu uno Ethiopo ilquale li soldati come pessimo augurio taglioron a pezzi con grandissimo furore. Parue anchora cosa data da cieli che sendo anchora la battaglia in ambiguo & la uittoria incerta Cassio in un momento perdessi ogni sperāza et del tutto li manchasse l'animo. Bruto fu da suoi per forza riuolto dal suo ottimo & salutare consiglio che hauea preso di tenere li aduersarij in tempo & domarli con la fame, & fu constretto gittarsi nelle mani di huomini disperati & che moriuano di fame, hauendo esso abondantia di uettouaglie, & essendo per mare & per terra molto superiore di forze. Et finalmente l'uno & l'altro fu autore della propria morte. Et questo fu il fine di Bruto & di Cassio.

Antonio poi che hebbe ritrouato il corpo di Bruto lo fece riuestire di porpora & secondo il costume di Ro

mani li rizo una pira insu laquale lo abbrucio, & le reliquie mando à Seruilia sua madre. Li soldati suoi come hebbono la certezza della morte sua mandorono imbasciadori à Ottauiano & Marco Antonio chiedendo perdono, da quali furono riceuuti à gratia & congiunti con lo essercito loro che fu uno numero di circa quattordici mila persone. Di cittadini piu illustri che erano con Bruto alcuni perirono in battaglia, altri si dierono spontaneamente à discretione intra quali fu Lucio Cassio nipote del primo Cassio & Cato figliuolo di Cato Vticense, ilquale poi che molte uolte si fu appichato con gli inimici, ueduto al fine che li suoi incominciorono à fuggire, si trasse lelmetto ò per essere cognosciuto ò per morire egregiamente. Labeone illustre per nome di sapientia padre di quello Labeone, ilquale è celebratissimo per la dottrina & esperientia delle leggi chauo nel suo padiglione una fossa tanto grande quanto era la statura del corpo suo, laquale manifesto solamente alla donna & à figliuoli. Dipoi admoni li serui suoi & diede loro molti sani documenti & scripse molte lettere ad molti suoi amici & familiari & finalmente prese per la destra mano uno de piu fedeli serui & liberatolo dalla seruitu secondo il costume de Romani li pose im mano il coltello & porseli la ghola. Il seruo essequi il comandamento & morto fu sepulto da figliuoli nel padiglione nella gia ordinata fossa. Rasco hauea per li monti condotto nello essercito molti prigioni & per remuneratione della fede & meriti suoi, chiese di gratia che à Rascupoli suo fratello fusse perdonato

laqual cosa li fu concessa liberamente. Ilperche è assai manifesto che questi due fratelli dal principio non erono inimici insieme ma conoscendo la grandezza di due esserciti contrarij & che doueano passare per la regione loro, & dubitando dello euento della guerra, diuisono la fortuna intra loro, accio che il uincitore potesse saluare il uinto. Portia moglie di Bruto & figliuola di Cato Vticense, intesa la morte del marito fece manifesto segno di uolersi dare la morte dellaqual cosa accorgendosi li suoi di casa, la guardauono diligentissimamente, Lei adunque uedendosi tolta la commodita del ferro, essendo un giorno al fuocho subito empie la boccha di carboni accesi, & in poche hore mori. Di quelli che erano à Taso di piu conditione una parte si congiunse con Messalla con Cornificio & con Lucio Bibulo suo collega per seguire la uoglia loro & un'altra parte si diede allo arbitrio di Antonio che ueniua alla uolta di Taso, doue trouo grande somma di pecunie et assai munitione di armadure di uettouaglia et di prouedimenti di guerra. In questo modo et Ottauiano et Antonio per singulare ardire in due battaglie p terra aquistorono tanto eccellente et gloriosa uittoria simile alla quale è manifesto che nissuno altro hebbe ne preteriti secoli, Imperoche pel passato nõ si accozzorono mai due exerciti di cittadini Romani in tanto copioso numero, cõbattendo per discordia ciuile huomini tutti eletti et exercitati in guerra, liquali gia piu tempo haueano fatto molte uolte nelle armi esperiẽtia insieme soldati d'una medesima ligua assuefatti à subuertire et domare le barbare gẽti et nationi d'una medesima disciplina mili-

tire, d'una simile essercitatione tollerantia & uirtu, li quali haueano imparato essere intra loro inespugnabili, ne si legge che mai piu due esserciti di medesimo sangue usassino nella guerra tanto grande impeto & ardire cittadini d'una patria, domestici & amici & parenti insieme, & assuefatti al soldo sotto medesimi capitani. Lo *argumento & testimonio di queste cose è la moltitudine de morti, conciosia che il numero de morti che si trouorono nel campo di* Ottauiano *& di* Antonio *fu pari & equale à quello di* Cassio *& di* Bruto. Li *soldati di* Ottauiano *& di* Antonio *usando le persuasioni & conforti de loro* Capitani *in uno solo giorno & in una sola opera, permutorono & conuertirono l'esterminio della fame & la paura della morte in abondantia di uettouaglia & in salute ferma & stabile & in uittoria eccellentissima.* Interuenne *di questa guerra quello fine che fu predetto & uaticinato da piu saui & prudēti* Romani *che la republica douea ò recuperare la sua pristina liberta uincendo* Bruto *&* Cassio, *ò conuertirsi totalmente in monarchia & seruitu uincendo* Ottauiano *&* Marco Antonio.

COMINCIA IL QVINTO ET VLTIMO LIBRO DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DI ROMANI.

*d*Oppo la morte di Cassio & di Bruto Ottauiano ritorno in Italia & Marco Antonio ando in Asia, nelquale luogo uenne à lui Cleopatra Regina di Egitto. ilcui aspetto piacque tanto à Marco Antonio che subito fu acceso del suo amore, ilquale amore inuolse l'uno & l'altro insieme con tutto lo esserato in estrema calamita & miseria per laqual cosa sara Egitto una parte del presente Libro benche piccola et non molta degna di essere scritta da me che sono cittadino di Alessandria in Egitto. Hauendo à commemorare la ruina et la uergogna della patria mia. Doppo Bruto et Cassio nacquono di nuouo altre guerre ciuili senza guida pero ò capo delli altri, ma furono fatte partigianamente et senza alcuno ordine, insino che Sesto Pompeio figliuolo del Magno Pompeio collettore delle reliquie di Bruto et di Cassio fu anchora lui superato et morto et Marco Lepido uno de Triumuiri fu sbattuto et priuato del principato suo, onde poi tutta la forza et po=

tentia de Romani finalmente peruenne in Antonio et Ottauiano. Lequali tutte cose procederono nel modo infrascritto. Cassio chiamato Parmigiano lasciato da Bruto et da Cassio in Asia per congregare naui solda ti et danari, morto Cassio et restata uiua et uerde la speranza di Bruto raggunò insieme trenta naui di Rho diani con liquali si partì di Asia. Clodio mandato da Bruto à Rhodi con tredici naui, ueggendo che gli Rho diani erano solleuati à cose noue perche gia Bruto era morto quando Clodio arriuo la, trasse di Rhodi il presidio di tre mila soldati posti in detto luogo da Bru to alla guardia di quella citta et con essi et con gli altri che hauea seco andò à ritrouare gli altri nauilij ami ci et della medesima fattione, et unissi con Torulo sti pato da piu altre naui. Molti altri anchora gli qua li habitauono ne paesi di Asia, concorreuano partigia namente à questo ministerio come ad una certa poten cia et signoria et con quelli armati che poteuano et con marinai fatti di serui et di prigioni nauigando per l'Iso la s'ingegnauono riempiere l'armata. Venne in questa compagnia et consortio Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone et qualunque altro piu nobile di quel li ch'erano fuggiti da Taso, et in questo modo in bre ue tempo fu fatto uno concorso et una moltitudine di Capitani di esserciti et di naui da stimarlo assai.
Et pigliando oltra questo altre genti d'arme da Le pido andorono à ritrouare Murco et Domitio con una potente armata con laquale andauono scorrendo per tutto il mare Ionio. Vna parte di loro nauigorono in Sicilia sotto Murco, et acrebbono grandemente la

quando io ue lo comandero. Il premio della uittoria sara tale inuerso di uoi che ce ne rimettereno al giudicio uostro, & per la uirtu laquale hieri dimostrasti prometto donare à ciascuno soldato mille dragme & à condottieri & connestaboli altretanto. In questo modo parlo Bruto & non molto dapoi pago quello che hauea promesso. Sono alcuni che scriuono Bruto hauere promesso all'essercito dare loro in preda. Lacedemone et Thessalonica inclite et nobili citta.

Ottauiano et M. Antonio cognoscendo il consiglio di Bruto essere di tenerli in tempo et differire il combattere, deliberorono prouocarlo alla Zuffa, onde congregorono insieme tutto l'essercito. Alquale Antonio uso le infrascritte parole: Hauete ò commilitoni potuto manifestamente cognoscere per la esperientia del giorno passato quale sia il timore delli aduersarij nostri et quale imperitia et ignorantia della militare disciplina. Hanno cinto con muro li alloggiamenti et come timidi et pigrisi contengono dentro da padiglioni et il primo loro capitano et il piu esperto per desperatione ha morto se stesso, et della calamita et paura loro è grandissimo inditio che sendo prouocati da noi, nō ardiscono uscire à campo. Per laqualcosa carissimi soldati, nostri habbiate l'animo franco, et come hieri con grandissima uostra gloria facesti, cosi fate al presente tirategli benche contra la uoglia loro sforzateli à uenire con uoi alle mani, considerādo quāto sia ignominioso cedere à chi fugge. Ricordateui oltra questo che uoi non siate uenuti in questo luogo per consumare tutto il tempo della uita uostra in questi cāpi. Pensate che quāto piu stiamo a qsto

modo tanto piu ci mancha il bisogno del uitto, è officio di huomini prudenti espedire la guerra con celerità, per potere uiuere piu lungo tempo in pace. Monstrate adunque la uostra fede & uirtu, la uittoria nostra è posta nella celerità, & però senza piu dilatione andiamo à ritrouare gli inimici, liquali certamente non ui aspettaranno, & noi siamo parati remunerare à doppio i meriti uostri, & promettiamo dare à ciascuno soldato cinque mila dragme & à condottieri & connestaboli il quinto piu & al tribuno il doppio. Il giorno sequente mosse l'essercito contra Bruto. Ma non uscendo à campo li aduersarij Antonio ne hauea grandissimo dispiacere. Bruto per non essere constretto al combattere per forza faceua guardare tutti i luoghi per liquali Antonio potessi farseli piu propinquo. Era non molto lontano dall'essercito di Cassio uno certo colle ilquale Antonio deliberaua occupare, ma era impedito dalla propinquità di molti balestrieri che con le uerrette faceuano stare li inimici discosto. Questo colle fu da Cassio cō grandissima diligentia guardato accio che gli inimici nō se ne insignorissino. Ma Bruto non tenendone molto conto fece uenire à se li detti balestrieri per essere piu forti in su gli alloggiamenti. Ilperche Antonio la notte sequēte prese il soprascritto colle con quattro legioni, & essendoui si fatto su forte, distribui uerso la marina per uno spatio di circa cinque stadij dieci legioni per serrare da questa banda alli inimici il passo delle uettouaglie. Della quale cosa Bruto accorgendosi prese nuoui alloggiamenti all'opposito di Antonio in modo che il disegno di Antonio cadde inuano. Onde la fame gia incomincia-

ua à preualere, & ogni di piu cresceua. Ne poteuano hauer piu uettouaglia p la uia di Thessalia & p la uia di mare haueano pduto ogni speranza, essendo le naui inimiche sparse p tutte qlle marine. In questo medesimo tẽpo uenne la nuoua della rotta riceuuta à Ionio, laquale fece il timore molto maggiore. A questo si aggiugneua la incõmodita del uerno, che gia approssimaua. Dal laqual cõsideratione mossi Ottauiano & Anto. mãdorono una legione in Achaia, pche li prouedessi da qlla banda delle cose necessarie al uitto, et le mandassino cõ somma celerita. Ma nõ bastando anchora questo prouedimento & parẽdo loro essere posti in manifesto pericolo, ne potẽdo tollerare piu oltre la fame et mãcando loro le machine da potersi difendere dentro alli alloggiamenti, uscirono à cãpo con grãdissimo strepito et romore et facendosi presso à Bruto lo riprẽdeuono, dicẽdoli parole piene d'ingiuria et di cõtumelia et chiamãdolo uile et timido & assedicto. Onde Bruto allhora cognobbe piu chiaramẽte la necessita che sforzaua li inimici alla zuffa et lo stimolo della fame, et la uittoria acqstata in Ionio, & che la desperatione li menaua ad l'arme. Per laqual cosa fu tãto maggiormente cõfermato nel proposito suo, deliberando sopportare piu presto ogn'altra cosa che uenire alle mani cõ desperati et cacciati dalla fame et liqli si metteuano alla morte. hauẽdo posta ogni loro speranza nel cõbattere. Ma li soldati di Bruto come poco esperti, erono di cõtrario parere soppor tãdo molestamẽte et dolẽdosi hauere à stare rinchiusi dẽtro allo steccato come dõne paurose. Adirauõsi etiã li capi loro, liquali bẽche approuassino et commendas=

ſimo il conſiglio di Bruto, mentre dimanco non pareua
loro da dubitare della uittoria eſſendo tanto ſuperiori
di forze alli inimici & tanto meglio in ordine daua lo
ro animo la fealita & clemẽtia di Bruto inuerſo di cia
ſcheduno, ilche non era in Caſſio, ilquale auſtero da na
tura & piu duro in ogni coſa & gli era da tutti li
ſoldati preſtata grandiſſima obedientia ne mai ſeli op=
poneuano in coſa alcuna, ne ricercauono le cagioni delle
ſue deliberationi, ma faceuano à punto, cio che eſſo or=
dinaua. Bruto pel contrario in tutte le coſe ricercaua il
conſiglio & parere de ſuoi ſoldati tanto era grande la
humanita & benignita ſua, Creſcẽdo adunque la que
rela per tutto lo eſſercito & dicendo ciaſcuno che pen
ſa fare queſto noſtro Imperadore. Bruto dimoſtraua
non fare ſtima di queſta tale uoce, per non parere di
eſſere con diminutione della dignita ſua conſtretto dal=
la moltitudine imperita fare quello che non fuſſe hono=
reuole & contra l'ordine della ragione. Ma perſeueran
do alfine gli primi dello eſſercito nella loro pertinacia,
& confortando Bruto che uoleſſe uſare la prontezza
de ſoldati, & ſperare che haueſſino à fare qualche
ſplendido & magnifico fatto, indegnato Bruto maſ=
ſime contra primi li riprẽdeua che con molta poca pru
dentia & cautione conſigliaſſino il ſuo Capitano, po-
tendo ottenere indubitatamente la uittoria ſenza perico=
lo. Ma non giouando alcuno ſuo conſiglio ò rimedio fu
conſtretto cedere alla temerita & inſolentia de ſuoi, di=
cendo queſte ſole parole. Io ſono sforzato da miei
ſoldati combattere contra mia uoglia in quel modo à
punto che fu conſtretto Pompeio. La cauſa credo io,

laquale fe cedere Bruto alla uolunta di soldati fu perche temeua assai nel secreto del petto suo, che facendo troppa resistentia, molti de soldati che erano con lui et prima assuefatti alla militia di Cesare, per impatientia non l'abbandonassino et non andassino nel campo inimico. Bruto adunque indotto da questi rispetti benche forzato et molto mal uolentieri usci del campo con l'essercito ordinando le squadre et collocandole dauanti al muro dello steccato, imponendo à ciascuno che non si discostassino dalli alloggiamenti, accio che bisognando potessino facilmente ritrarsi dentro, et affrontare li inimici con maggior uantaggio. Era da l'una parte et da l'altra l'apparato grãde, et incredibile desiderio di uenire alle mani, quelli di Ottauiano et di Antonio per la paura della fame, quelli di Bruto infiammaua lo stimolo della reuerentia cognoscendo hauerlo necessitato alla pugna fuori della deliberatione sua. Bruto montato insu uno bellissimo cauallo, andaua intorno à ciascuna squadra et con seuera faccia diceua. Voi hauete eletta la battaglia et contra'l parer mio mi hauete tirato à fare fatto d'arme, potendo uincere dormendo. Non uogliate adunque fraudare et me et uoi della conceputa et promessa speranza. Hauete dalla fronte il colle come uno propugnaculo, et siate signori di tutta la campagna che habbiamo alle spalle. I nostri inimici sono in luogo dubbio et in mezzo di uoi debilitati et consumpti dalla fame. Et mentre parlaua, si uoltaua hora in uno luogo et hora in un'altro come Capitano della eta sua prestantissimo, ilquale da tutti li soldati era confortato che sperassi bene et stesse di buona uoglia, et

glia, & ciascuno gridaua Bruto Bruto, uiua Bruto & era commendato con marauigliose lode. Ottauiano & Antonio dall'altra parte discorrendo anchora essi intorno alli soldati loro & pigliandoli per mano li confortauono & incitauano all'arme, dicendo. Habbiamo come noi uedete ò commilitoni tratto li nostri inimici fuora dello steccato come noi desiderauamo. Non sia adunque alcuno di uoi che uituperosamente si uolti in fuga ò che tema le forze delli aduersarij: ne appetisca di sanare piu la fame, morte ueramente diffiale & crudele & piena di dolore, che li corpi & alloggiamenti de nimici, liquali a hanno dato causa di temerita & desperatione. Il primo & precipuo remedio del nostro male presente è la celerita, & pero è necessario che quello dobbiamo fare, si facci hoggi piu presto che domani. Hoggi bisogno che noi usiamo l'ultime nostre pruoue, hoggi è quel giorno, ilquale ha à dare la sententia ò della uita ò della morte. Chi sara uittorioso in questo giorno, hara abundantia di uettouaglia, di pecunie, di naui, di esserciti, & conseguitera il premio di tanta uittoria. Adūque tutto lo sforzo nostro tutto l'ingegno sara che nel primo assalto noi spuntiamo gli inimici dalle porte delli alloggiamenti & facciamo ogni cosa ꝑ uoltarli alla china, acció che habbiamo il uantaggio disopra, et togliamo loro la commodita di ritrarsi nello steccato & di priuarci della occasione del combattere, perche siamo certi che ogni loro speranza è posta nello abstenersi delle armi per uincere noi con la fame. In tal modo Ottauiano & Antonio inuitauono & animauono gli suoi liquali reputauono à uergogna monstrarsi con

li effetti di manco animo et prontezza che li loro imperadori. d'altra parte per euitare la fame, laquale uedeano gia cresciuta in immenso, per la rotta riceuuta in mare, eleggeuano morire piu presto nella battaglia uirilmente che mancare uituperosamente, et có morte horrenda per la fame et. stando l'uno essercito et l'altro in questi termini, uoltauono li occhi l'uno inuerso l'altro et quanto piu guardauono tanto maggiormente erano ripieni di ardire & di ferocita d'animo, non curando ò stimando che fussino cittadini insieme d'una medesima patria, ma come inimici & di generatione diuersa si ragguardauono con uolto crudel & iracundo, tanto hauea uno certo repentino furore spento in ciascuno la solita forza & congiuntione della natura. Solamente pensauono che quel giorno, quella zuffa, doueua dare la sententia di chi hauesse à restare gouernatore & principe della Romana republica.

Essendo gia la nona hora del giorno, due aquile uolorono pel mezzo della pianura combattendo l'una con l'altra, ilquale monstruoso spettacolo ciascuno staua à uedere con silentio & marauiglia. Fuggendo dipoi quella ch'era dalla parte di Bruto si leuo grandissimo romore & l'uno et l'altro essercito rizzo euessilli et ecco in uno momento fatto hinc inde incredibile impeto di saette di sassi et di dardi et d'altre specie di arme da lanciare con marauiglioso strepito et tumulto et gia era cominciata crudele ocasione, gia si udiuano profondi sospiri et miserande lamentationi. Da ogni parte erano portati fuora del campo molti chi feriti et chi morti. Li Capitani liquali discorreuano in

trepidamente in ogni luogo et metteuansi ad ogni pericolo infiammauono gli soldati ad portarsi strenuamente et massime perche amoreuolmente confortauono quelli che uedeuano posti in maggiore fatica et scambiauono quelli che erano gia stanchi, accio che gli animi loro continuamente stessino bene disposti, et hauendo gia combattuto alquanto spatio, gli soldati di Ottauiano spinti ò per timore della fame ò aiutati dalle felicita di Ottauiano urtando et sospignendo lo essercito inimico come una graue machina ilquale hora si ritiraua indietro et hora si faceua innanzi non altrimenti che suole fare l'onda del mare, finalmente rupposo l'ordine di Bruto et incominciorono à spezzare l'una squadra da l'altra, et cominciando dalla prima poi dalla seconda et dalla terza andorono seguitando tanto che le ributtorono et spinsono da luogo loro et mescolandosi intra gli inimici li misono in tanta confusione et disordine, che conculcati et dalli inimici et da se medesimi apertamente si misono in fugha. Li soldati di Ottauiano ueduto la fugha delli aduersarij, non senza pericolo assaltorono le porte delli alloggiamenti. Per laqual cosa confusi gli inimici che ui erano posti alla guardia al cuni fuggirono uerso la marina et parte alla montagna lungo il fiume Zigacio. Essendo in questo modo lo esserato di Bruto messo in rotta Ottauiano staua dauanti alli alloggiamenti et quanti rifuggiuano à quella uolta, tanti ne ributtaua sendone presi feriti et morti grandissimo numero. Antonio era presente in ogni luogo, et del continuo si faceua incontro

à chi fuggiua & dubitando che gli aduersarij dinuouo non si riunissino insieme in qualche luogo forte & non si rimettessino à ordine rifacendo & restaurando le forze prese questo espediente. Mãdo in piu pezzi delli suoi à tutti gli passi con ordine che quanti ue ne capitassino, à tanti ponessino le mani adosso ò gli tagliassino à pezzi. Molti adunque sotto la guida di Rasco caminorono da monte à monte, ilquale era suto eletto à tale opera come pratico del camino & caminãdo per luoghi aspri & siluestri faceuano à uso di cacciatori, cercando per ogni luogo & quando trouauono alcuni delli inimici gli riteneuono. Alcuni andauono dietro alle pedate di Bruto. Lucilio ueggendo che non restauano di correre si fermo alquanto & in uno momento gli inimici li furono adosso, & ueggendosi prigione fingendo essere Bruto, chiese di gratia essere menato non ad Ottauiano ma ad Marco Antonio, laquale simulatione fece tanto maggiormente credere à chi l'haueua preso, che esso fusse Bruto, come quello che desiderasse non uenire al conspetto di Ottauiano come di inimico implacabile & senza misericordia. Antonio ha uendo notitia che Bruto era condotto à lui seli faceua innanzi con ordine molto composto pensando seco medesimo alla fortuna & dignita di tanto eccellente & illustre cittadino, ornato di tante uirtu pensando in che modo lo douessi riceuere. Ma sendo Lucilio appropinquato & finalmente uenuto alla presentia di Antonio disse con molto ardire. Bruto non è suto preso perche la uirtu sua mai sara presa dalla malitia daltri. Io che ho ingannati questi tuoi soldati persuaden

do loro essere Bruto, sono uenuto ad te, fa di me quello che ti piace, Antonio uedendo li soldati liquali haueua no stimato hauere preso Bruto, uergognarsi per le paro le di Lucilio, per consolarli disse o cacciatori uoi hauete preso migliore preda che non credette, & cosi detto die de Lucilio in guardia à uno suo parente, & perche fu gia intimo familiare & amico suo non solamente li per= dono la uita, ma lo riceue ad gratia & uso dipoi la ope ra & consiglio di Lucilio, come de fedele amico. Bruto in quel mezo accompagnato da non piccola moltitudie, si ridusse ne monti con proposito di rifare in quella not te lo essercito et ridurlo insieme et di pigliare poi la uol ta del mare. Ma poi che trouo guardati tutti li passi, uol se la faccia inuerso il cielo dicendo Gioue tu sai chi è ca gione di tanti mali & della ruina della romana republi ca & liberta. Sola questa gratia ti dimando có suppli= cheuole cuore, che tu non lasci impunito si graue delit= to. Con queste parole Bruto uolle notare Marco Anto= nio, perche potendo unirsi con lui & con Cassio alla conseruatione della republica doppo la morte di Cesa= re, elesse piu presto farsi ministro della crudelita et tyrá nide di Ottauiano tirato dalla ambitione ilche fu ancho ra causa poi dello interito et ruina sua. Dicesi che Mar= co Antonio ilquale hebbe notitia di questa imprecatione di Bruto sene ricordo et allegolla quádo poi ueduto si có dotto in guerra contra Ottauiano & posto in estremo pericolo, si pentiua dello errore commesso, & della fal lacia hauea preso in fauorire la pte di Ottauiano, Quel la notte medesima Antonio stie del continuo armato p torre à Bruto ogni commodita di fuggire, & fece in=

torno al luogo dou'era Bruto quasi come uno steccato di spoglie & di corpi morti Ottauiano circa mezza not te uinto dal male non potendo piu stare in campo com misse la cura dello essercito suo à Norbano. Nel pro cesso della notte Bruto uedutosi quasi che assediato ne potendo ualersi piu che di quattro legioni, conforto gli primi capi dello essercito liquali uedeua confusi & uer gognosi per che tardi ricognosceuano il suo errore, che potendo si ingegnassino assaltare le guardie al primo passo & facessino ogni pruoua per aprirsi la uia per forza, per uedere se la fortuna era disposta mutarsi et concedere loro facultà di recuperare li alloggiamenti et unirsi con li altri soldati sparsi per la campagna. Ma benche li soldati suoi confessassino ingenuamente haue re condegnamente constretto Bruto alla battaglia & che'l consiglio loro era stato perniciosissimo & ch'era no stati causa di tutto questo male. Niente dimanco ri spososono che sendo abandonati dalla fortuna & hauen do perduto contra ogni ragione, non uedeuano da po tere hauere piu alcuna speranza alla salute loro. Bru to intesa tale risposta, si uolto inuerso li amici piu cha ri & disse. Dapoi che alle cose nostre non è piu ri medio & io ueggo mancato gia lo animo & la uirtu di ciascuno, à me non resta se none uincere tanta infelicità & tanto maligno corso di fortuna, con la uoluntaria morte piu presto che aspettare che li miei inimici habbi no di me il desiderato solazzo. Non essendo io adunque piu utile alla patria Stratone accostati à me & come charissimo amico dammi la morte. Stratone rispose pri ma eleggere tormi la uita, che fare quello di che tu mi ri

chiedi. Ma uedendo pure Bruto deliberato & che hauea fatto chiamare uno seruo & comandatoli quel medesimo disse allhora Stratone. Tu non harai bisogno ò Bruto della opera del seruo à tuoi ultimi comandamenti ne io sopportero che tu muoia per le mani d'un seruo & pero io come amico fedatissimo sono contento satisfare al desiderio tuo da poi che cosi uuole la pessima & scelerata fortuna & mia & tua, & dette queste parole non senza amaro pianto & commiseratione lo percosse col ferro nel lato manco.

In questo modo Cassio & Bruto due nobilissimi & clarissimi cittadini finirono il corso della uita loro essendo uiuuti sempre uirtuosamente. Il senato continuamente amo sopra tutti li altri questi due cittadini & doppo la morte loro ne dimostro grandissimo dolore & molestia marauigliosa. Et per loro rispetto solo fece ꝑ decreto che della morte di Cesare non si potesse fare alcuna mẽtione & poi che furono constretti partirsi da Roma concesse loro il gouerno delle prouincie accio che non fussino tenuti fugitiui ò confinati. Et finalmente fu tanto grãde lo studio & affettione del Senato inuerso Bruto & Cassio & hebbe l'uno & l'altro in tanto honore che ne uenne in suspitione & nota di calũnia. Di tutti quelli liquali furono confinati per la morte di Cesare Bruto & Cassio furono stimati ottimi & piu degni non pero equali ma prossimi à Pompeio, & oltra q̃sto reputati degni di ꝑdono di q̃llo haueuano fatto cõtra Cesare, & alfine poi ch'essi si uidono priuati di sperãza di trouare appresso li aduersarij loro alcuno luogo di riconciliatione, soprastando loro la necessita di prouedere alla

salute loro con laquale reputauono congiunta la salute della repub. si discostorono in longinqui paesi & non sendo anchora finiti due anni intieri, fecono uno esserato di.xx.legioni.& di.xx.M.caualllieri.Dugento naui lunghe ò piu & congregorono tutte le altre prouisioni di pecunie di fanterie di artiglierie & di munitione conuenienti à tanto grande impresa & apparato. Expugnorono molti popoli & citta dilatando l'Imperio loro da Macedonia insino al fiume Eufrate. Oltra questo tutte le citta superate da loro non solamente trattauono benignamente da quelli infuori che aspettauono la obsidione ò la forza, ma sele faceuono confederate & fedelissime. Hebbono in loro aiuto & fauore nella guerra alcuni Re & Principi intra quali furono li Parthi natione inimica al nome latino & questo fu nelle cose minori. Ma quando poi riuoltorono lo animo alle cose grandi, non uollono usare al bisogno della guerra gente Barbare & contrarie al popolo Romano. Ma quello che è degno di grandissima admiratione fu che la maggior parte de soldati loro era dello esserato suto gia di Cesare desideroso del nome suo & della sua felicita & beniuolentia & non dimanco benche Bruto & Cassio fussino stati li primi percussori di Cesare se gli feciono con la humanita & liberalita loro tāto affettionati et beniuoli, che concitorono in modo li animi loro contra Ottauiano figliuolo adottiuo di Cesare che in tutta qlla guerra li hebbono prontissimi & fidelissimi perche nissuno di loro fu trouato ilquale abādonassi Bruto et Cassio anchora poi che furono uinti. Et non dimanco lasciorono prima Antonio à Brindisi, schifando la fatica

della guerra. Furono Bruto & Cassio con Pompeio magno nella guerra contro à Cesare, & dipoi come habbiamo scritto di sopra non per loro propria utilita, ma per lo stato & nome popolare & per la liberta presono la guerra contra li aduersarij; benche il fine fusse inutale. Et poi che manifestamente cognobbono che non poteuano giouare piu oltra alla patria, dispregiorno la uita. Nel gouerno & administratione delle faccende Cassio fu molto diligente & incommutabile, & pronto alla guerra, & nella conuersatione era duro & austero & ne pensieri & aire fisso & acuto. Bruto era in ogni cosa facile & flessibile & con ciascuno amoreuole & benigno come quello che hauea dato opera alla philosophia, & fu cosa marauigliosa che in due cittadini di cosi diuersi costumi & natura fusse tanta unione & concordia. Ma fu molto piu degno di admiratione quello che fecono contra Caio Cesare amico & bene fattore loro, huomo di tanta grandezza & potentia Imperadore, di si grande esercito, & in quel tempo pont. Massimo, & uestito di habito sacerdotale & sacro & nel cospetto del Senato. Ilperche & all'uno & all'altro apparuono molti segni per liquali pareua che qualche Demonio li riprēdessi del commesso errore, uno littore porse à Cassio la diadema sottosopra mentre purgaua l'essercito. Vn'altra uolta gli cascò di mano uno anello di oro insu'l quale era insculto il simulacro della uittoria. Sopra lo essercito loro furono spesse uolte ueduti corui & altri uccelli di pessimo augurio con tanti lugubri et mesti, & quasi del continuo uolaua loro intorno qualche sciame di pecchie. Truouasi scritto che celebrando

Bruto in Samo il suo natale sendo con l'armata li uenne inconsideratamente detto & quasi caduto di bocha uno uerso di Homero proferito per bocha di Patroclo mentre che moriua, ilquale dice cosi. La mia infelice sorte & il figliuolo infante di Latona mi ha fatto perire. Oltra questo essendo per passare con l'essercito d'Asia in Europa la notte sendoseli spento illume li apparue una terribile imagine, laquale dimandata intrepidamente da Bruto quale huomo fosse ò quale dio, rispose. Io sono ò Bruto il tuo cattiuo Angelo, & riuedrami ne campi Philippici. Et cosi li interuenne, conciosia cosa che questa medesima figura di nuouo li apparue dauanti nella ultima battaglia à Philippi. Vltimamente quando lo essercito uscì delli alloggiamenti per appicharsi con gli inimici il primo riscontro fu uno Ethiopo ilquale li soldati come pessimo augurio taglioronο apezzi con grandissimo furore. Parue anchora cosa data da cieli che sendo anchora la battaglia in ambiguo & la uittoria incerta Cassio in un momento perdessi ogni sperāza et del tutto li manchasse l'animo. Bruto fu da suoi per forza riuolto dal suo ottimo & salutare consiglio che hauea preso di tenere li aduersarij in tempo & domarli con la fame, & fu constretto gittarsi nelle mani di huomini disperati & che moriuano di fame, hauendo esso abondantia di uettouaglie, & essendo per mare & per terra molto superiore di forze. Et finalmente l'uno & l'altro fu autore della propria morte. Et questo fu il fine di Bruto & di Cassio.

Antonio poi che hebbe ritrouato il corpo di Bruto lo fece riuestire di porpora & secondo il costume di Ro

mani li rizo una pira insu laquale lo abbrucio, & le reliquie mando à Seruilia sua madre. Li soldati sui come hebbono la certezza della morte sua mandorono imbasciadori à Ottauiano & Marco Antonio chiedendo perdono, da quali furono riceuuti à gratia & congiunti con lo esserato loro che fu uno numero di circa quattordici mila persone. Di cittadini piu illustri che erano con Bruto alcuni perirono in battaglia, altri si dierono spontaneamente à discretione intra quali fu Lucio Cassio nipote del primo Cassio & Cato figliuolo di Cato Vticense, ilquale poi che molte uolte si fu appichato con gli inimici, ueduto al fine che li suoi incominciorono à fuggire, si trasse lelmetto ò per essere cognosciuto ò per morire egregiamente. Labeone illustre per nome di sapientia padre di quello Labeone, ilquale è celebratissimo per la dottrina & esperientia delle leggi chauo nel suo padiglione una fossa tanto grande quanto era la statura del corpo suo, laquale manifestò solamente alla donna & à figliuoli. Dipoi admonì li serui suoi & diede loro molti sani docimenti & scripse molte lettere ad molti suoi amici & familiari & finalmente prese per la destra mano uno de più fedeli serui & liberatolo dalla seruitù secondo il costume de Romani li pose im mano il coltello & porseli la ghola. Il seruo essequì il comandamento & morto fu sepulto da figliuoli nel padiglione nella gia ordinata fossa. Rasco hauea per li monti condotto nello esserato molti prigioni & per remuneratione della fede & meriti suoi, chiese di gratia che à Rascupoli suo fratello fusse perdonato

laqual cosa li fu concessa liberamente. Ilperche è assai manifesto che questi due fratelli dal principio non erono inimici insieme ma conoscendo la grandezza di due esserciti contrarij & che doueano passare per la regione loro, & dubitando dello euento della guerra, diuisono la fortuna intra loro, acciò che il uincitore potesse saluare il uinto. Portia moglie di Bruto & figliuola di Cato Uticense, intesa la morte del marito fece manifesto segno di uolersi dare la morte dellaqual cosa accorgendosi li suoi di casa, la guardauono diligentissimamente. Lei adunque uedendosi tolta la commodita del ferro, essendo un giorno al fuocho subito empie la boccha di carboni accesi, & in poche hore mori. Di quelli che erano à Taso di piu conditione una parte si congiunse con Messalla con Cornificio & con Lucio Bibulo suo collega per seguire la uoglia loro & un'altra parte si diede allo arbitrio di Antonio che ueniua alla uolta di Taso, doue trouo grande somma di pecunie et assai munitione di armadure di uettouaglia et di prouedimenti di guerra. In questo modo et Ottauiano et Antonio per singulare ardire in due battaglie p terra aquistorono tanto eccellente et gloriosa uittoria simile alla quale è manifesto che nissuno altro hebbe ne preteriti secoli. Imperoche pel passato nõ si accozzorono mai due exerciti di cittadini Romani in tanto copioso numero, cõbattendo per discordia ciuile huomini tutti eletti et exercitati in guerra, liquali gia piu tempo haueano fatto molte uolte nelle armi esperiẽtia insieme soldati d'una medesima ligua assuefatti à subuertire et domare le barbare gẽti et nationi d'una medesima disciplina mili-

tare, d'una simle esercitatione tollerantia & uirtu, li quali haueano imparato essere intra loro inespugnabili, ne si legge che mai piu due esserciti di medesimo sangue usassino nella guerra tanto grande impeto & ardire cittadini d'una patria, domestici & amici & parenti insieme, & assuefatti al soldo sotto medesimi capitani. Lo argumento & testimonio di queste cose è la moltitudine de morti, conciosia che il numero de morti che si trouorono nel campo di Ottauiano & di Antonio fu pari & equale à quello di Cassio & di Bruto. Li soldati di Ottauiano & di Antonio usando le persuasioni & conforti de loro Capitani in uno solo giorno & in una sola opera, permutorono & conuertirono l'esterminio della fame & la paura della morte in abondantia di uettouaglia & in salute ferma & stabile & in uittoria eccellentissima. Interuenne di questa guerra quello fine che fu predetto & uaticinato da piu saui & prudenti Romani che la republica douea ò recuperare la sua pristina liberta uincendo Bruto & Cassio, ò conuertirsi totalmente in monarchia & seruitu uincendo Ottauiano & Marco Antonio.

COMINCIA IL QVINTO ET VLTIMO LIBRO DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DI ROMANI.

Doppo la morte di Cassio & di Bruto Ottauiano ritorno in Italia & Marco Antonio ando in Asia, nelqualeluogo uenne à lui Cleopatra Regina di Egitto . il cui aspetto piacque tanto à Marco Antonio che subito fu acceso del suo amore, ilquale amore inuolse l'uno & l'altro insieme con tutto lo esserato in estrema calamita & miseria per laqual cosa sara Egitto una parte del presente Libro benche piccola et non molto degna di essere scritta da me che sono cittadino di Alessandria in Egitto . Hauendo à commemorare la ruina et la uergogna della patria mia . Doppo Bruto et Cassio naccquono di nuouo altre guerre ciuili senza guida pero ò capo delli altri, ma furono fatte partigianamente et senza alcuno ordine, infino che Sesto Pompeio figliuolo del Magno Pompeio collettore delle reliquie di Bruto et di Cassio fu anchora lui superato et morto et Marco Lepido uno de Triumuiri fu sbattuto et priuato del principato suo, onde poi tutta la forza et po=

tentia de Romani finalmente peruenne in Antonio et Ottauiano. Lequali tutte cose procederono nel modo infrascritto. Cassio chiamato Parmigiano lasciato da Bruto et da Cassio in Asia per congregare naui solda ti et danari, morto Cassio et restata uiua et uerde la speranza di Bruto ragguno insieme trenta naui di Rho diani con liquali si parti di Asia. Clodio mandato da Bruto à Rhodi con tredici naui, ueggendo che gli Rho diani erano sollevati a cose noue perche gia Bruto era morto quando Clodio arriuo la, trasse di Rhodi il presidio di tre mila soldati posti in detto luogo da Bru to alla guardia di quella citta et con essi et con gli altri che hauea seco ando à ritrouare gli altri nauilij ami ci et della medesima fattione, et unissi con Torulo sti pato da piu altre naui. Molti altri anchora gli qua li habitauono ne paesi di Asia, concorreuano partigia namente à questo ministerio come ad una certa poten cia et signoria et con quelli armati che poteuano et con marinai fatti di serui et di prigioni nauigando per l'Iso la s'ingegnauono riempiere l'armata. Venne in questa compagnia et consortio Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone et qualunque altro piu nobile di quel li ch'erano fuggiti da Taso, et in questo modo in bre ue tempo fu fatto uno concorso et una moltitudine di Capitani di esserciti et di naui da stimarlo assai.

Et pigliando oltra questo altre genti d'arme da Le pido andorono à ritrouare Murco et Domitio con una potente armata con laquale andauono scorrendo per tutto il mare Ionio. Vna parte di loro nauigorono in Sicilia sotto Murco, et acrebbono grandemente la

potentia di Sesto Pompeio. Vn'altra parte restando cō Domitio, fecero una certa separata setta & fattione, & in tal modo le reliquie di Bruto & di Cassio fermorono & stabilirono le forze loro.

Ottauiano & Antonio doppo la uittoria acquistata à Philippi feciono sacrifitio alli Dei immortali splendidissimamente & con grandissimo ornato & magnificentia. Dipoi commendato & laudato l'esserato et premiato ciascuno secondo il merito della uirtu Ottauiano come habbiamo detto ritorno in Italia per distribuire à soldati suoi le possessioni & case delli aduersarij. Antonio prese il camino alle nationi dila dal mare con animo di accumulare quante piu pecunie li fusse possibile. In questo mezzo fu diuulgata fama che Marco Lepido si era accordato con Pompeio & fatto legha con lui & non dimanco Ottauiano & Antonio haueano liberati & licentiati dal soldo una moltitudine non piccola di soldati da otto mila infuori, liquali Ottauiano & Antonio diuisono intra loro. Ilperche lo esserato che resto loro fu di undici legioni & di quattordici mila altri soldati à pie & à cauallo. Dequali Antonio meno seco dieci mila & sei legioni. Ottauiano quattro mila & cinque legioni. Antonio arriuato in Epheso, adempie li uoti fatti à Gioue con magnificentia grandissima, & essendo nel tempio perdono à tutti li prigioni che haueua seco di Bruto & di Cassio, essendosi raccomandati à lui supplicheuolmente da Petronio & Quinto infuora. Petronio perche si dice che fu nella congiura contra Cesare. Quinto perche tradi Dolobella à Cassio nella citta di Laodicia. Doppo questo fece uno comandamento generale

nerale à tutte le citta et nationi lequali habitauono in Asia inuerso Pergamo che ciascuna mandassi imbasciadori alla presentia sua et essendo comparsi fece loro la infrascritta oratione.

Attalo Re di Pergamo come uoi sapete ò greci instituì il popolo Romano per testamento herede del suo regno, et subito che uoi uenisti sotto l'imperio de Romani trouasti da noi migliori conditioni che non haueuisti sotto il gouerno di Attalo. Impero che fusti da noi liberi da quelle grauezze lequali prima pagauate al uostro Re, insino che leuandosi poi contra noi alcuni ambitiosi cittadini, hauendo noi bisogno di danari fumo cóstretti riscuotere da uoi alcune grauezze non secondo le facultà et ricchezze uostre ma una piccola parte di quello che potauate pagare. Ma li emuli nostri fuori della auttorita del Senato hanno riscosso da uoi con somma iniuria molto piu che non era conueniente et che le forze uostre non poteuano sopportare facendo il cótrario di quanto hauea fatto prima Caio Cesare, ilquale per la sua liberalita ui rilascio et restitui indietro la terza parte delle pecunie che da uoi li furono portate, et fu contento che uoi potessi riscuotere da uostri cittadini la quarta parte de frutti loro, et perche Cesare fu clemente et liberale inuerso di ciascuno fu chiamato dalli emuli suoi tiranno, à quali doppo la morte sua uoi hauete subministrato molte pecunie, benche fussino percussori di Cesare uostro benefattore et nostri inimici capitalissimi, perche uolemo uendicare la morte di tanto huomo come era conuenientissimo. E adunque cosa ragioneuole che uoi sopportiate qualche pu=

nitione del commesso errore. Ma perche noi cognoscano che hauete errato non uolontariamente, ma constretti da necessita siamo contenti abstenerci dalla maggior pena. Il bisogno nostro è grandissimo, perche siamo obligati dare gli promessi premij à soldati nostri, & pero ci sono necessarie non solamente le pecunie, ma le possessioni, & le citta per darle in premio à nostri esserciti. Habbiamo al gouerno & sotto l'imperio nostro uenti otto legioni, lequali computando gli altri soldati condotti per lo uso della guerra eccettuandone gli Caualieri fanno uno numero di cento settanta mila persone oltre à una moltitudine eletta d'uno essercito. Potete adunque considerare per la moltitudine di tanti soldati quale sia la necessita nostra. Ottauiano per tale cagione è ito in Italia per distribuire à una parte di questi soldati le possessioni, & le citta de nostri aduersarij, ma per dire in una parola, è ito per riformare tutta Italia. Noi per non hauere à spogliarui di beni uostri delle citta delle case de templi, & de sepulchri paterni, habbiamo deliberato condannarui solamente in danari, non pero di quanti uoi ne hauete, ma d'una debole parte. Laquale cosa douerra essere grata à quelli liquali sono di piu prudentia, & di migliore giudicio. Declariamo adunque per decreto, & per sententia che la pecunia & tributo che uoi pagasti in termine di due anni alli inimici nostri paghiate à noi in termine d'uno solo anno, & tanto pagherete con effetto in luogo di punitione laquale mai non puo essere tanto grande che sia equale al peccato.

In questo tenore parlò Antonio desiderando satisfare alla gratia di.xxviij. legioni, lequali io ho letto in auttore degno di fede che furono gia.xliij.quando Antonio si reconalio à Modana con Ottauiano.Ma la continua strage della guerra le haueua ridotte à questo minore numero. Hauendo Antonio dato la seuera & dura sententia,li imbasciadori liquali erano presenti, subito si prostesono in terra lagrimando & scusandosi che essendo suti constretti & forzati da Bruto & da Cassio ne hauendo errato spontaneamente, non pareá loro meritare alcuna punitiõe, ma essere piu presto degni di compassione, & misericordia che di buona uogliá aiuterebbono li loro benefattori se hauessino la commodita, ma che erano suti spogliati da nimici, daquali erano suti forzati contribuire non solamente la pecunia, ma qualunch'altra cosa necessaria per la guerra insino alli ornamenti proprij di casa, & de templi & del dosso che erano ò di oro ò di argento liquali da ministri di Bruto & di Cassio erano sutimessi in Zecca & battuti per farne danari, & finalmente pregauono & supplicauono che almanco fusse prorogato loro il tempo del pagamento da uno anno à noue. Mentre che Antonio era occupato in fare prouisione di danari nel modo che habbiamo scritto, Lucio fratello di Cassio & alcuni altri liquali per timore stauono ascosi iteso il perdono che era suto dato in Epheso alli altri, presono animo & presentoronsi al conspetto di Antonio, liquali furono tutti da lui riceuuti ad gratia eccetto quelli che erano stati cõpresi nella cógiura di Cesare côtra quali Antonio fu sẽpre duro & implacabile. Consolo & ristoro molte citta

oppresse da immense calamita. Fece essempti dalle graueZZe li cittadini di Licia conforto li Xanthij liquali erano scampati dalla ruina et desolatione della patria che restaurassino et rifacessino la citta loro offerendo l'aiuto et fauore suo. A Rhodiani dono le infrascritte Isole cioè Andro, Teno, Nasso, et Gnido dellequali poi furono spogliati da quelli che per sorte ne hebbono il gouerno et signoria piu legittimamente. Concesse anchora piu giustamente immunita de tributi à quelli di Tarso et di Laodicia et ricompero li Laodicei che trouo essere stati uenduti per serui. Alli Atheniesi dono Egina. Ma Ico Ceo Sciato, Peparetho Epipharo Phrigia Misia è Galathi che hebbono in Asia Cappadocia Cilicia Soria inferiore et palestina Tereona et tutte l'altre nationi di Soria afflisse con intollerabili tributi et graueZZe lequali separatamente impose à diuersi Re et popoli; come in Cappadocia al Re Ariarathe et à Sisino, alquale era gia stato fautore in farli acquistare il regno inuitato dalla belleZZa et uenusta della madre, Delle citta di Soria caccio tutti li tiranni. In Cilicia uenne ad lui Cleopatra dellaquale esso fece doglienZa che non hauesse uoluto sentire alcuna parte delle fatiche di Ottauiano. Ma lei non si purgo tanto dalla colpa, quanto rende ragione & commemoro le cose fatte da se; hauendo dato le stanZe in casa sua à quattro legioni per Dolobella & tenuto in ordine uno essercito intero col quale ueniua in fauore di Ottauiano se non fusse suta impedita dalla fortuna del mare, non temendo gli minacce di Cassio ò di Murco liquali teneuono occupati tutti quelli mari, & in ultimo raccon=

to che per la aduersa tempesta perde tutte le naui sua, & lei ne casco in infirmita grauissima per laquale fu uicina alla morte. Ilperche disse io merito piu presto essere commendata & ringratiata, che ripresa in alcuna parte. Antonio adunque oltre allo aspetto di Cleopatra molto leggiadro & gratioso, restò immodo stupefatto della prudentia, & eloquentia sua mescolata con uno animo uirile & generoso, che subito con giouenile ardore fu acceso dallo amore di Cleopatra benche gia fusse di eta di anni oltre à quaranta, ma da natura fu sempre inclinato & procliue alla uolupta uenerea. Et è commune opinione che quando Marco Antonio andò sotto Gabinio prefetto de caualieri alla guerra di Alessandria essendo allhora giouanetto uedisse Cleopatra che era uerginella & marauigliosamente fusse preso dalla sua bellezza. Subito adunque la cura & diligentia laquale Antonio soleua hauere marauigliosa in tutte le cose, fu spenta in uno momento. Faceua senza difficulta ò rispetto cioche pareua à Cleopatra senza pēsare altrimente se era giusto ò ingiusto honesto ò reprensibile & lasciossi transcorrere in tanta insania che per satisfare & piacere à Cleopatra fe morire Arsinoe sua sorella nel tempio di Diana & Serapione in Cipri mentre che per lei combatteua con Cassio, & era uenuto ad lui per suppliare uenia per li Tirij, constrinse dare essi Tirij in potere di Cleopatra per tradimento tanta mutatione di natura fece Antonio subitamente in ogni cosa, laquale passione di animo & di mente chiamata Amore fu principio & causa di tutte le sue calamita, & finalmente del suo miserando, & igno-

minioso fine. Ritornata poi Cleopatra in Egitto Antonio mandò parte dello essercito ad Palmira citta posta non molto lontana dal fiume Eufrate, & fecela mettere ad saccomanno, & sene insignori perche era luogo finittimo à confini de Romani & de Parthi, & accomodato alle imprese dell'uno et dell'altro. Li mercatanti liquali ui habitano, conducono le mercantie da India & da Arabia. Et pero sotto spetie di uolere procurare la utilita de Romani, ma in fatto per darla in preda à soldati ui mandò il campo come habbiamo detto. Li Palmirei inteso il pensiero di Antonio iposono una parte de loro soldati dalla opposita parte del fiume dequali la maggiore parte erano arcieri nel quale essercitio sono tenuti prontissimi. Dipoi sgrombrorono tutta la citta & la scioronla non solamente uacua di robbe & mercantie, ma anchora di habitatori. Ilperche soprauenendo poi lo esserato & trouando la citta uota & spogliata d'ogni cosa tornorono indietro con le mani piene di uento. Antonio stimulato dallo amore di Cleopatra, & posto da canto ogni altra cura, mandò li soldati alle stanze, & lui caualco in Egitto. Cleopatra hauendo notitia della uenuta se li fece incontro & lo riceue con magnifico & splendido apparato nella citta di Alessandro doue consumò tutta quella uernata uiuendo non come persona publica, ò come imperadore dello essercito, ma come priuato, non pensando ad alcuna altra cosa, se non di satisfare à Cleopatra, & per piacerle portaua le ueste secondo il costume di quella patria, con la stola quadrata à uso di Greco. Portaua calciamenti bianchi, quali sogliono portare li sacerdoti Atheniesi et Alessan-

drini. Frequentaua tutti li templi & le schuole conuersando & disputando con Greci ò con Sophisti accompagnato quasi sempre da Cleopatra.

Mentre che Antonio era in Egitto Ottauiano ritornando da Roma fu pel cāmino oppresso da graue infermita, immodo che essendo non senza pericolo della uita condotto ad Brindisi, si diuulgo una fama che era morto. Ma recuperate finalmente le forze entro in Roma, & presento le lettere che li hauea date Antonio alli prefetti suoi, liquali per comandamento di Antonio imposono à Calino che consegnasse due legioni à Ottauiano. Mandorono oltra questo in Barberia ad Sestio & comandoronli che si partissi di quella prouincia et lasciassela in potere di Ottauiano & cosi fu mandato ad effetto. Ottauiano trouando che Marco Lepido non hauea fatto alcuna cosa īdegna della cōmune fede et amicitia, li concesse la Barberia. Et uolendo finalmente attendere à distribuire li soldati per colonie et consegnare loro in luogo di premio le possessioni, era perturbato da graue sollecitudine & cura di animo. Imperoche chiedeuano li soldati che fusse dato loro in premio della guerra le citta fute loro promesse, laqualcosa uolendo Ottauiano adēpiere, gli bisognaua mettere tutta Italia ī preda & lasciarla sottoposta alla libidine & alle rapine de soldati, ò mandarli ad habitare in altra prouincia, ilche li rechaua nota di infedelita et di mancatore di fede. Oltra questo aspettauono che fussino loro cōsegnate le possessioni de priuati non hauendo alcune pecunie. Dellequali cose essēdo la notitia fatta palese, fu fatto īcredibile cōcorso di giouani et di uecchi liqli di tutti li luo

ghi ueniuano ad Roma, & le donne con li piccoli figliuoli in braccio stauano & in piazza & ne tẽpli sacri lachrimando, & raccomandando le cose loro, & affermando che non hauendo commesso alcuno errore le citta loro non meritauono tanta aspra & crudele punitione quanta intendeuano essere loro apparecchiata cõ ciosia che fusse stato deliberato spogliarli delle patrie loro & domicilij antichi delle case & delle possessioni come se fussino stati uinti & presi in guerra giustissima dalli inimici. Venendo adunque alli orecchi de Romani queste pietose & miserande querele, commouerano li animi loro ad compassione, & molti non poteuano contenere le lachrime, considerando massimamente che tale cosa non portaua alla citta alcuna utilita & che per difetto & mancamento della mutatione della republica douea patire chi non hauea errato & cognosceuano queste cose essere introdotte, acacio che lo stato populare al tutto fusse spento, & lasciato à soldati & alli esserciti la briglia sciolta à fare tutto quello che per appetito, & libidine loro desiderassino. Et benche Ottauiano monstrasse hauere molestia & dispiacere di essere constretto contro allo animo suo uenire à questa necessaria deliberatione, nientedimanco non pote ritenere li soldati che non usassino la forza, perche presono tanta licentia, & furono immodo insolenti che assaltorono hostilmente molte citta & luoghi occupando molto piu che non era suto promesso loro, confondendo ogni cosa con preda & con rapina Ilche pareua che à Ottauiano fusse imposto silentio & che non potesse porui rimedio, perche li soldati cogno=

sendo che Ottauiano non poteua reggere lo stato suo ne mantenersi in quella potentia & grandezza senza le spalle dello essercito, non haueuano alcuno rispetto di lui ne lo stimauono in parte alcuna insino che finalmente Ottauiano si mostrò clemente & facile inuerso di loro & non solamente consentì che si attribuissino le cose profane, ma consentiua che usurpassino le sacre & dedicate al culto de gli Dei faccendo ogni dimostratione di stare contento che ciascuno si pigliasse quello che uoleua & affermando uolere al tutto consegnare à loro le promesse citta possessione & pecunie, non curando ne innidia ne carico alcuno, pure che satisfacesse allo appetito de soldati & se li rendessi fedeli & beniuoli, & pero è uera quella sententia che dice che li Re & Principi per la conseruatione delli stati & imperij hanno bisogno della protettione delli esserciti, & sono constretti sopportare la licentia de soldati in molte cose che sono loro moleste & graui.

Era consolo in questo tempo Lucio Antonio fratello di Marco Antonio ilquale repetendo nella mente sua tutte queste cose insieme con Fuluia mogliera di Antonio, & Lucio Manio fautore di Antonio, accio che non paresse che ogni cosa si gouernasse ꝑ opera di Ottauiano & che lui solo si acquistasse la gratia & beniuolentia de soldati, & Antonio non fusse dimenticato incominciorono ad persuadere, & à mettere innanzi che la distributione delle citta & delle possessioni promesse alli esserciti si differisse in altro tempo, essendo Marco Antonio absente, et appartenẽdosi parimẽte anchora à lui. Et acciochè questo loro disegno forasse piu facilmẽ-

te effetto, pregauono tutti quelli soldati liquali cogno=
sceuano essere fautori di Antonio che aiutassino tale im
presa, ne uolessino dimenticarsi della benignita di An=
tonio & de beneficij liquali haueuano da lui riceuuti.
Era certamente uenuta in somma reputatione la gloria
che Antonio hauea acquistata nella guerra de Philip=
pi laquale opera tutta, perche Ottauiano era allhora
amalato, era attribuita alla uirtu di Antonio. per laqual
cosa Ottauiano benche hauesse notitia di queste mormo
rationi contra di lui, non dimanco per amore di An=
tonio staua patiente tanto che finalmente fu dato prin=
cipio à nuoue contentioni & discordie. In questo tem=
po la citta Romana era oppressa da la fame, perche
per la uia di mare non poteua essere condotto ad Roma
alcuna spetie di uettouagiia per rispetto di Sesto Pom=
peio, ne di Italia essendo eshausta per le guerre passa=
te, & per li molti affanni liquali durauono continua=
mente. Et era oltra questo la citta di Roma infestata
nel tempo della notte da molti latrocinij, & quello che
era peggio erano assassinati etiã nel chiaro giorno mol=
ti d'ogni qualita, & la cagione era potissimamente at=
tribuita à soldati, liquali senza alcuno freno ò timore
manometteuono ciascuno indifferentemente. Et gia le
botteghe stauono serrate, ne li artigiani ne li magistra=
ti essercitauono alcuna cosa come interuiene nelle citta
uote & desolate. Adunque Lucio Antonio huomo
populare hauendo in odio grandissimo la tirannide,
& intollerabile monarchia, & potentia de triumuiri,
non restaua di biasimarli & detestarli con promettere,
et affermare che mai resterebbe mẽtre che in uita li du

rasse, di perseguitarli. Ilperche molti pigliando animo & ardire dalla dispositione di Lucio Antonio offendeuano spesso Ottauiano & con parole & con fatti. Et ogni giorno pululauano molte risse & discordie.

Tutti quelli che erano stati espulsi & priuati de loro beni ueniuano ad Lucio dalquale erano non solamente riceuuti & confortati, ma promesso loro aiuto & fauore, & essi medesimamente prometteuano uolere essere seco & alla uita & alla morte, Ilperche lo essercito di Antonio si dolse grauissimamente di lui. A questo si aggiunse che Manio assertore del consiglio di Lucio Antonio suborno & sedusse Fuluia donna di Marco Antonio à pigliare perniitioso partito, per uolgerla alla sua intentione. Costui persuase à Fuluia, che mentre Italia si riposasse & stesse in pace Marco Antonio suo marito mai si partirebbe da Cleopatra. Ma se Italia si inuolgesse in qualche importante guerra, senza dubbio ritornerebbe subitamente ad Roma. Fuluia adunque presa da feminile passione di animo, & come tenera del marito mai cesso che sospinse Lucio Antonio à suscitare nuoua contentione. Ilperche andando fuora Ottauiano per distribuire à soldati quello che haueua gia & promesso, & deliberato, mandò con Lucio li figliuoli di Marco Antonio, perche lo seguissino, per dimonstrare che la uolonta sua era che li soldati non hauessino li figliuoli di Antonio in minore estimatione, & auttorita, che se stesso proprio. Essendo adunque li soldati di Ottauiano gia arriuati alle marine di Abruzi, lequali Sesto Pompeio haueua gia predate, Lucio Antonio con grandissima celerita di-

scorse per tutte le citta & luoghi liquali erano sotto la protettione & tutela di Antonio suo fratello, & hauendo fatto capo grosso di molti amici & partigiani di Antonio, daua charico à Ottauiano appresso li soldati, dicendo che era al tutto scopertosi inimico & aduersario di Marco Antonio. Ilche intendendo Ottauiano si sforzaua persuadere il contrario, affermãdo che con Antonio haueua ogni cosa commune & pacifica. Ma che Lucio con sinistra intentione & à fine peruerso cercaua seminare discordia intra lui & Antonio, per impugnare il triumuirato. Intendendo queste cose li capi delli esserciti, uennono ad parlamento con Ottauiano nella citta di Tiano & doppo lunga disputa uennono in questa sententia & deliberatione. Che Ottauiano disponesse per decreto che li Consoli hauessino solamente la cura di prouedere alle cose necessarie alla patria, & che nissuno de Triumuiri potesse loro impedire tale gouerno. Che nissuno di quelli liquali hauessino militato ne campi Philippici potessino intra iloro partire le possessioni, che nissuno potesse toccare le pecunie ridotte nel publico. Che lo esserato di Marco Antonio si distribuisse per Italia equalmente con quello di Ottauiano. Che Ottauiano pigliasse la impresa contra Sesto Pompeio, & Antonio lo seruisse di due legioni. Che'l trãsito delle alpi stesse aperto à quelli liquali uenissino ad Ottauiano per la uia di Hispagna & che Asinio Pollione non potesse prohibirlo piu oltre ò ueramente serrarlo & che Lucio Antonio stesse contento à questo decreto et rimouessi da se la guardia che teneua per la persona sua, & fusseli lecito senza pericolo ò timore alcuno uiuere quie-

tamente in Roma. Ma di tutte queste cose nissuna hebbe luogho. Et Saluideno passò l'alpi. Lucio andò ad Preneste, dicendo temere delle insidie di Ottauiano, il quale per mantenere il suo principato staua stipato dalle arme, & uoleua che lui uiuesse à discretione sua senza alcuna guardia ò diffesa. Partissi anchora Fuluia dicendo pigliare essemplo da.M.Lepido & uolere saluare li figliuoli. Et tutte queste cose furono significate per lettere ad.M. Antonio. Li prefetti adunque & capi delli esserciti ueggendo pure resuscitare la discordia intra loro Capitani, obligorono l'un l'altro con giuramento di giudicare & statuire di loro propria auttorita quello che paresse loro necessario, & giusto per ridurli ad concordia, allaqual cosa inuitorono quelli che erano con Lucio che douessino concorrere insieme con loro. Ilche recusando essi Ottauiano con molta inuidia sene dolse con li capi delli esserciti, & con tutti li primi cittadini. Per tale indignatione adunque li soldati di Lucio senza alcuno interuallo andorono ad lui, pregandolo che uolessi hauere compassione non solamente di Roma, ma di tutta Italia, acciochè di nuouo non fusse necessario spargere il sangue de cittadini col furore delle guerre ciuili. Lucio non sapeua che rispondere, per uergogna delle cose lequali li erano referite de modi di Antonio suo fratello. & Manio con molta audacia riprendeua esso Antonio incharicandolo che haueua abbandonato la cura della patria & datosi alle delitie, dando opera solamente ad congregare danari & allo amore di Cleopatra. Et Ottauiano per lo opposito essere ritornato ad casa & nô attendere se non à farsi

gli suoi soldati beniuoli, & fedeli con dare loro & molti doni & con beneficarli in ogni cosa, & che haueua fatta libera la prouincia de Celti, non obstate che prima fusse suta concessa à Marco Antonio, & oltra à questo haueua donato alli suoi soldati.xyiij. citta di Italia, & dato loro le stanze per trenta otto legioni, benche non fussino piu che uenti otto, & che non solamente haueua messo à sacco le possessioni & beni de priuati, ma anchora spogliati gli sacri templi, & che faceua ogni dimonstratione di uolere espugnare & leuarsi dinanzi il giouane Pompeio, & finalmente faceua ogni opera per conciare gli animi de soldati contra Marco Antonio. Ottauiano hauendo particulare notitia di questi carichi, & calumnie che gli erano date da Lucio Antonio, & da Manio & uedendo che gia manifestamente era perseguitato da loro, temeua non poco di loro & preparauasi al resistere contra gli loro conati. Teneua in Ancona due legioni sute gia di Caio Cesare & poi sotto Antonio, li capi delle quali sentendo questi nuoui apparecchi & solleuamenti mandorono imbasciadori, & ad Ottauiano & ad Lucio Antonio, perche facessino pruoua di riconciliarli insieme. Ottauiano rispose non combattere con Lucio, ma essere combattuto da lui. Ilperche furono mãdati imbasciadori ad Lucio da primi delli esserciti, liquali haueuono in commissione di citarlo ad comparire in giudicio insieme con Ottauiano, & gia era palese quello che haueuano in animo fare quando Lucio recusasse. Ma accettando lui il partito, fu statuito uno luogo per la diffinitione della causa, ilquale fu la citta de Ga=

bij, che è in mezzo tra Roma & Preneste, & fu asse=
gnato il tribunale à giudici dauanti alquale furono po/
ste due ringhiere, una per Ottauiano, l'altra per Lucio
Antonio acciochè l'uno & l'altro potesse orare & de=
fendere la causa sua. Essendo Ottauiano prima cōparso,
mando alcuni de suoi al luogo, pel quale Lucio douea
passare, perche inuestigassino se da Lucio gli fussino sta=
te apparecchiate alcune insidie. Costoro essendosi ri=
scontri con alcuni soldati di Lucio liquali da lui erano
mandati innanzi per la medesima cagione, uennono
con essi alle mani & amazzoronne alquanti. Ilche in/
teso che hebbe Lucio insospetti immodo che ritorno à die
tro, & benche dipoi fusse richiamato da prefetti delli
esserciti, & promessoli ogni sicurta che lui sapeua do=
mandare, non dimanco nō uolse acconsentire. Et in que
sto modo fu renduta uana la opera de soldati laquale
cō molto studio interponeuono p la recōciliatione de ca
pi loro. Et in uno momēto li animi dell'uno & dell'al=
tro furono accesi alla guerra, et l'uno mordeua, & mi=
nacciaua l'altro con acerbissime & uenenose lettere.
Hauea Lucio uno essercito di sei legioni, lequali esso cō=
grego insieme nel tempo che doueua entrare nel magi=
strato del consolo, & con queste erano aggiunte .xi. al=
tre di Marco Antonio dellequali era gouernatore Ca=
leno & tutte erano sparse et distribuite alle stanze per
Italia Ottauiano hauea quattro legioni à Capua, et con
la persona sua erano alcun'altre legioni pretorie, & sei
hauea menate Saluideno di Hispagna.

Sesto Pompeio in questo tempo era peruenuto
ad sommo grado di gloria & di potentia, imperoche

la megg ore parte di quelli ch'erano spogliati et de be=
ni et della patria loro, rifuggiuono sotto il presidio suo,
Vn'altra giouentu tirata dallo appetito del guadagno
correua à torme al soldo suo, et lui daua ricetto à ciascu
no, trouandosi pecunioso et abondantissimo d'ogni pro
uedimento, necessario alla guerra et con molta riche Z=
Za massime per moltissime prede lequali acquistaua pel
mezZo del mare, imperoche haueua grandissimo nume=
ro d'ogni spetie di nauilij. Murco oltra questo si acco=
sto con lui hauendo seco molte pecunie due legioni cin=
quecento balestrieri et ottanta naui, et di Cephalonia
ueniua à trouarlo un'altro essercito. Sono alcuni liqua=
li ragioneuolmente giudicano che se Pompeio in questo
tempo fusse uenuto in Italia ch'era quasi tutta oppressa
dalla fame et piena di contentione et discordie senZa
molta fatica sene sarebbe insignorito, massimamen=
te anchora perche Italia per la uerde memoria et
reputatione del padre era molto inclinata al fauore
suo, à che s'il aggiugneua lo odio uniuersale de Trium=
uiri. Ma ò per imperitia et negligentia ò per difet=
to della giouenile sua eta, ò per la inesperientia del=
le cose belliche, si lasciò fuggire di mano tanta felice
sorte et occasione in modo che poi il corso della sua re=
putatione et gloria uenne in declinatione. In questo me
desimo tempo Sestio maestro de caualieri di Antonio
essendo in Barberia per comandamento di Lucio hauea
consegnato lo essercito à Fagione prefetto di Ottauia=
no, et hauendo poi mandato Sestio chi richiedesse à Fa
gione il detto essercito et non uolendo Fagione resti=
tuirlo, uennono ad guerra insieme, nellaquale interue=
niua un

niua un buono numero di Barbari in fauore di Sestio & essendo uenuti alle mani, Fagione fu rotto & supe= rato & per non arriuare in potere del nimico, ammaz= zò se medesimo. Sestio con la riputatione di questa uittoria acquistò l'una & l'altra Barberia. Lucio Anto nio suborno Boccho Re di Mori che mouessi guerra contra Carinna, ilquale haueua dato la Hispagna in potere di Ottauiano. Domitio Eneobarbo con.lxxx.na= ui & con due legioni et con gran copia di arcieri di frō bolieri, & di gladiatori scorreua et predaua tutto il ma re Ionio et mettea à saccomanno tutti i luoghi liquali ubidiuono allo imperio de Triumuiri, et una uolta tran= scorse insino ad Brindisi doue trouate alcune galee di Ottauiano le assalto et presene una parte, et una par= te ne abbruciò, et posto in terra predaua tutta quella regione stando rinchiusi gli Brindisini per timore den= tro alle mura della citta. Per laquale ingiuria com= mosso Ottauiano, mandò una legione di soldati ad Brin disi, et riuocò ad se con grandissima celerita Saluide= no, ilquale andaua in Hispagna, et Lucio et Ottauia= no continuamente mandorono per Italia chi ragunas= se soldati, et l'uno, et l'altro solleataua le prouisioni sue, et chiamano in aiuto li amici, et partigiani etiam de paesi fuora di Italia, et delle nationi longinque, et esterne, et spesse uolte si scopriuano insidie machi= nate l'uno contra l'altro. Ma senza dubbio il fauore, et la beniuolētia delli Italiani era molto piu inuerso di Lu cio che di Ottauiano, et non solamente le citta che era= no sute consegnate alli eserciti da Ottauiano, ma tut= ta Italia presa da timore che non incorrenisse il simi=

le esitio alle altre citta, era conatata, & mal disposta contra il nome di Ottauiano, & uenne la cosa in luogo che alcuni popoli feciono impeto contra quelli che haueuano per comandamento di Ottauiano spogliati li templi, & cacciorono li soldati fuori delle loro citta con uccasione di molti, & tutti questi tali, ricorreuano sotto il presidio di Lucio. Ottauiano adunque ueggendo questi pessimi segni, & dubitando di qualche graue pericolo allo stato suo, fece raunare il Senato, & lo ordine de caualieri, & alla presentia loro parlò nel modo infrascritto. Io ueggo manifestamente essere disprezzato da quelli che sono con Lucio Antonio, come se io fusse uenuto in tale debolezza, & timore che non possa uendicarmi della ingiuria mi fanno. Ma quanta sia la temerita loro, potete finalmente comprendere. Conciosia cosa che ogni di lo essercito nostro multiplica di forze & è in potestà mia farne egregia uendetta. Dio sa che io non piglio piacere di combattere con guerra ciuile, se gia la necessita non mi sforza. Dellaqual cosa non si potra dire con uerita che io sia cagione, perche mi rincresce insino al cuore che Italia, laquale ha per le ciuili discordie perduti tanti nobili cittadini, & ualenti huomini habbi di nuouo à sopportare le medesime calamita. Di che io confesso dubitare assai, & affermo non hauere prouocato Lucio Antonio con alcuna ingiuria, ilperche io ui conforto che uoi reprendiate, & lui, & li seguaci suoi, & riuochiate lo animo suo da tanto pernitioso consiglio & fate ogni opera per reconciliarli insieme dallaqual cosa io non solamente non sono alieno, ma la desidero grandemente per la quiete, & utilita della patria,

et se pure non uorra prestarui fede, io sono disposto fa-
re in modo che ciascuno cognoscera che io sono forte
& non timido, et uoi potrete essere ueri testimonij della
integrita mia appresso à Marco Antonio. Il Senato et
gli caualieri hauēdo bene pōderate le parole di Ottauia-
no, et facendo uero giudicio della mēte sua uolta à con
tendere con le armi subito mandorono ad Preneste im=
basciadori ad Lucio per confortarlo alla pace, et recon=
ciliatione con Ottauiano, à quali fu risposto da Lucio
che non uolessino lasciarsi ingannare dalle buone paro-
le di Ottauiano, ma come prudenti misurassino lo ani=
mo, et natura sua dalle sue opere passate, et che à nis=
suno doueua essere dubbio che esso non si hauesse propo
sto nello animo leuarsi dinanzi Marco Antonio, ilche
dimonstrauono chiaramente molte coniettúre, ma in
spetie la legione che haueua mandata à Brindisi per
chiuderli il passo, et il ritorno in Italia, et doppo mol=
ti conforti usati dalli imbasciadori per placare la men=
te di Lucio, finalmente ritornorono ad Roma senza
conclusione. Ottauiano adunque non gli parendo si=
curo stare piu insu le pratiche, ma prepararsi alle ar=
mi lascio Marco Lepido con due legioni alla guar=
dia di Roma, et lui ando alla impresa delli inimici.
In quel tempo la maggior parte de piu illustri cittadi=
ni detestauono grandemente il Triumuirato, et il me=
desimo faceuano quelli che erano amatori della liber=
ta. in modo che quasi tutti si scopersono in fauore di Lu
cio. Il principio della presente guerra fu questo. Erano
nella citta di Alba due legioni di Lucio Antonio, in=
tra lequali nacque grandissima discordia, et cacciati da

se gli capi loro, fecciono segno di uolersi ribellare. Ottauiano, & Lucio acceleraunono di preuenire l'un l'altro in ritirare dal suo le prefate due legioni. Ma Lucio fu innanzi, ilquale & con danari, & con promesse confermo gli soldati nella fede. Doppo questo Firmio uenendo con un'altro essercito ad Lucio, fu tra uia assaltato da Ottauiano, ilperche Firmio tirandosi indietro si condusse la notte alla citta di Sentia fautrice della parte di Lucio. Onde Ottauiano temendo non incorrere in quella notte in qualche pericolo di aguato aspettà che'l giorno apparisse, & la mattina seguente pose lo assedio à Sentia, Lucio prese la uolta di Roma, mandandosi innanzi tre squadre, lequali entrorono in Roma di notte con tanto silentio, che non furono scoperte, & dipoi comparse Lucio accompagnato da gran de essercito di caualieri, & di gladiatori, & da Nonio, che era alla guardia delle mura, fu intromesso per la porta chiamata Collina. Lepido ueduto il tradimento usatoli da Nonio, subito fuggi ad Ottauiano Lucio discorrendo per la citta parlaua al popolo affermando che haueua deliberato punire Ottauiano, & Lepido dello scelerato, & nefando loro magistrato, & che Antonio suo fratello era disposto renuntiare uolontariamente al Triumuirato, & in luogo di tale officio eleggere il consolato come piu legale, & dignita piu legittima per spogliarsi interamente della nota & infamia del tiranno. Per liquali conforti li Romani si dimostrauono oltre à modo lieti, & giocondi, gridando ciascuno che il Triumuirato si dissolue sse, col quale fauore fu dal popolo nominato, & elet=

to Imperadore dello esserato, et con questa reputatione
uscì di Roma, et passando per molti luoghi partigiani
del fratello congregò un'altro esserato, et riceue alcu=
ne citta in suo potere, et intendendo che Saluideno
partito della prouincia de Celti andaua con grande
esercito per unirsi con Ottauiano se li fece incontro.
Ma Asinio Pollione, et Ventidio pretori di Marco An=
tonio liquali seguitauono Saluideno li prohibirono il
passare piu auanti. Marco Agrippa amicissimo di Ot=
tauiano temendo che Saluideno non fusse messo in mez
zo, prese Subrio luogo accommodatissimo al propo=
sito di Lucio, stimando che per questo Lucio lasciasse
la impresa contra Saluideno per andare alla recupera=
tione di Subrio. Ne fu il disegno di Agrippa uano,
perche Lucio uedendosi mancata la speranza, prese
la uolta inuerso Asinio, et Ventidio. Ma essendo da
l'uno lato, et dall'altro assaltato da Saluideno, et da
Agrippa, et dubitando non essere condotto in qual=
che angusto luogo, & in insidie, non ardi appiccarsi
con loro, ancho si tirò tanto indietro, che ad salua=
mento si condusse dentro da Perugia citta forte, et per
sito, et per molti soldati che ui erano alla guardia, do=
ue poi che hebbe alloggiato lo esercito sopraggiunsono
poco dipoi Agrippa Saluideno, et Ottauiano, et con
tre campi circondorono tutta la citta, & con gran=
dissima celerita Ottauiano congregò di molti luoghi
uicini un'altro esserato, come quello che giudicaua in
questa sola impresa consistere tutta la importantia del=
la guerra, & perche dubitaua che Ventidio non com=
parisse al soccorso di Lucio, mandò una parte de suoi

à prohibirli il passo. Lucio uedendosi posto in obsidiõne mando secretamente ad Asinio, & ad Ventidio sollecitandogli, che con quanta piu celerita poteuano uenissino ad soccorrerlo. & ad Tissinio uno de suoi Capitani scrisse che con quattromila caualieri andassi predando tutte le terre che erano alla deuotione di Ottauiano, per diuertire la guerra, & l'assedio di Perugia, & lui si fece forte dentro dalle mura, con proposito di starui quella inuernata quando la necessita lo strignesse, & sostenere lo assedio tanto che Ventidio comparisse al soccorso. Ma Ottauiano con incredibile celerita cinse Perugia con fosso, et con steccato, et prese uno spatio di stadij. lyi. per la montata della citta, distendendosi insino al Teuere, acioche nissuno potesse entrare ò uscire di Perugia. Lucio dallo opposito si faceua forte anchora lui con ripari, et con fossi, et steccati. Fuluia essendo molto ansia della salute di Lucio acceleraua Ventidio Asinio, & Ateio che uenissino in aiuto suo, & lei non perdendo punto di tempo non resto insino à tanto che in pochi giorni fece uno esercito, et mandollo sotto il gouerno di Planco alla uolta di Perugia. Planco scontrando Ottauiano che andaua ad Roma, perde una legione intera. Asinio & Ventidio procedeuano freddamente al fauore di Lucio, perche non erano anchora certi della mente di Marco Antonio. Ma desti dipoi, et incitati da Fuluia, et da Manio deliberorno affrettare il camino, et soccorrere Lucio Antonio. Laqual cosa intendendo Ottauiano si parti da Perugia in compagnia di Agrippa per farsi incontro à Ventidio, et Asinio. Liquali non usando, ne

uirtu, ne ardire in appicarsi con li inimici ne prudenza in tirarsi indietro con quella celerita che si conuiene l'uno fuggi ad Rimini l'altro ad Rauenna, et Planco ad Poletio. Ottauiano lasciato al ricontro di ciascuno di loro quella parte de soldati, laquale gli parue necessaria per interchiudere loro il passo, et perche non potessino unirsi insieme di nuouo ritorno ad Perugia, & fortifico li fossi con grandissima celerita, et cauolli nel fondo la meta piu che non erano da principio, et la larghezza era di.xxx.piedi, et allato à fossi fece uno muro alto, lungo ilquale rizzo mille cinquecento torri di legno alte ciascuna piedi sessanta. Benche mentre che Ottauiano faceua queste, et simile altre prouisioni, quelli di dentro spesse uolte montassino in su ripari di dẽtro et cõ artiglierie, et molte altre spetie di offese ferissino, et amazzassino molti delli aduersarij, liquali anchora loro faceuano il simile contra inimici. Poi che Ottauiano hebbe fornita l'opera, Lucio fu assalito dalla fame laquale ogni di cresceua come interuiene nelle citta assediate. Ilche intendendo Ottauiano faceua con ogni estrema diligentia guardare che in Perugia non potesse essere messa alcuna cosa. Era uenuta la uigilia della festa solenne dello anno de Romani, Lucio adunque stimando che li inimici douessino quel giorno fare le guardie con piu negligentia. La notte corse alle porte, et assalto le guardie che erano dalla opposita parte, doue era una legione, laquale subito leuato il romore desto Ottauiano. Ilperche lui con le squadre pretorie corse cõ molta celerita al tumulto, in modo che Lucio fu ributtato dentro. In questi medesimi giorni la

plebe Romana infestata dalla fame se leuò ad romo=
re, & con armata mano corse alle case de cittadini per
cercare del grano, & quanto ne trouò, tanto ne misse
a sacco. Preterea li soldati di Ventidio recandosi à
uergogna che Lucio fusse oppresso dalla fame presono
la uolta in uerso Perugia per leuare Ottauiano dalla
obsidione. Ma uenendo loro incontro Agrippa, &
Saluideno con maggior forze, temendo non essere mes=
si in mezzo, si ritrassono à Fuligno, ilqual luogo non
è lontano da Perugia oltra uenti miglia, doue essendo
osseruati da Agrippa, feciono molti cenni col fuoco,
acciòche Lucio Antonio hauesse notitia della uenuta lo=
ro. Ventidio & Asinio consigliauono che fusse da
tentare di aprirsi la uia per forza. Planco persuadeua,
che essendo in mezzo tra Ottauiano & Agrippa, fus=
se da soprasedere qualche giorno, per non si mettere à
discretione della fortuna. Vinse finalmente il parere
di Planco. Quelli che erano in Perugia ueduto il
segno del fuoco, ne presono grandissimo conforto nel
principio. Ma uedendo che spesseggiaua, dubitauono
che non fussino impediti, & finalmente cessando il
fuoco crederono che fussino stati rotti, & dissipati. Per
laqual cosa Lucio un'altra uolta uscì fuora, & dalla
prima guardia insino alla Aurora combatte da ogni
parte le offese delli inimici. Ma ributtato come prima,
fu constretto ritirarsi dentro; & parendo difficile il
soccorso fece mettere in uno luogo solo, tutte le cose da
uiuere, & uedendo la fame cresciuta al sommo, & mol
to stretta, comandò che à serui non fusse dato nulla da
uiuere, & che nondimeno fussino guardati diligente=

mente, acdoche nissuno potesse fuggire, & dare noti=
tia alli inimici della estrema difficulta, nellaquale era
condotta la citta. Il perche fu trouata una grande molti=
tudine di serui, laquale non hauendo da mangiare ca=
scorono morti per la fame, intra quali furono alquan=
ti che cercando da cibarsi pasceuano le herbe come be/
stie, & tutti questi Lucio fece sepellire in uno grandissi=
mo fosso acaoche nello ardere secondo il costume li cor
pi loro li inimici non hauessino inditio del fatto, ò uera=
mente, acaoche il fetore de putrefatti corpi non fusse ca
gione di producere ò morbo ò altra infirmita. Ma con=
ciosia che non si uedesse il fine ò della morte ò della fa=
me, turbati li soldati per la imminente strage, uennono
al conspetto di Lucio, confortandolo, & pregandolo che
di nuouo facesse pruoua di assaltare le offese de inimici,
perche sperauono poterle torre uia. Lucio commendata
la prontezza loro, disse. Era conueniente commilitoni ue
nire alle mani con li aduersarij nostri, prima che ci la/
sciassimo uenire in questa necessita. Hora siamo con/
dotti in luogo che bisogna ò darci à discretione ò se que=
sto ci pare peggior esterminio, che la morte, combattere
col ferro, & difenderci uirilmente insino alla morte. Cia
scuno adunque elesse uolere piu presto morire in batta=
glia che arrendersi uituperosamente, & pero fu ordina
to che lo essercito uscisse fuora alla Aurora. Et cosi Lu=
cio si mosse innanzi giorno portando seco molti instrumē
ti di ferro, & scale d'ogni qualita per ruinare il muro
& le altre bastie, & obstaculi fatti da Ottauiano. por=
taua anchora certe machine di legname auuincate da
una parte per gittarle dalla opposita parte de fossi, accio

che fussino in luogo di ponte al potere passare dall' altra ripa.hauea etiam certe torri di legno, fisse dalla parte di sotto per acciuallare le mura dardi arme da lanciare d'ogni ragione sassi grattici & chonij & altre specie di biette, & moltissima copia di stipa, & correndo con grandissimo impeto à fossi li riempierono senza alcuno interuallo ; & gittando le machine aunanate al trauerso del fosso passorono dall' altro canto, & fatti propinqui al muro chi attendeua à rompere lo steccato & chi appoggiaua le scale, & chi accostaua le torri di legname, & senza alcuno rispetto della morte, combatteuano con sassi con frombole, & con uerrette, & ueggendo che li inimici erano sparsi in molti luoghi, & deboli alla diffesa, crescendo in loro lo ardire incominciorono con trauoni chiamati arieti à percuotere il muro con grandissima uiolentia, & non senza pericolo. & finalmente usando con incredibile forza alcuni salirono in sul muro, liquali furono subitamente seguiti da molti, & certamente harebbono fatto qualche marauigliosa pruoua se non che li migliori dello esercito di Ottauiano uēnono allo incontro, & con inuittissimo animo, & singulare uirtu opponendo le machine contra li inimici, ributterono ad terra tutti quelli che gia erano saliti insul muro con grandissima loro ignominia. imperoche percotendo in terra non solamente fracassauano le armi, ma tutto il corpo era maccrato, immodo che mancaua loro la uoce à chiamare soccorso, benche mentre duraua in essi lo spirito, non pretermissino in defendersi alcuna prontezza. Vedendo li altri soldati liquali erano appresso fare tanto stratio de suoi cōpagni, et che erano

restati in su le mura alcuni corpi morti liquali erano sta ti spogliati l'arme, non potendo sopportare tanto contumelia, ma conturbati per tale aspetto pensauono in qual modo potessino recuperare lo honore, & mentre che stauono in questa cogitatione, Lucio Antonio hauendo compassione di loro, fece sonare la trombetta ad raccolta, & facendo per questa cagione li soldati di Ottauiano segno di letitia con grandissimo strepito di arme come si suole fare nella uittoria, li Luciani presi da compuntione, & da dolore, & indignatione, presono di nuouo le scale, & guidati come da una certa desperatione si accostorono al muro de inimici. Ma non potendo fare alcuno frutto, Lucio andaua loro intorno pregandoli che non uolessino affaticarsi indarno, & non senza difficulta, & contra loro uoglia, & sospiranti li ritrasse dal combattere. Et in questo modo lo assalto fatto contra'l muro da principio con tanto impeto, & furore, riusciuano. Ottauiano acciochè li inimici con simile ardire non ritornassino un'altra uolta alla espugnatione del muro, collocò lo essercito che si era adoperato alla battaglia tutto su pel muro. Ilperche il dolore de Luciani crebbe al doppio, & parendo loro non hauere piu alcuna speranza di salute, incominciorono à essere negligenti, & quasi che abbandonare le guardie della città, in modo che per tale negligentia alcuni hebbono occasione di saltare fuora della terra, & fuggire nel campo delli inimici, & non solamente de piu uili, & abietti, ma da principali. Lucio cognoscendo il suo gia presente pericolo, uolto lo animo alla reconciliatione con Ottauiano commosso da misericordia

di tanto numero di cittadini, & soldati, liquali periuano ogni giorno per la fame. Ma presto muto sententia, persuaso da alcuni liquali essendo inimici di Ottauiano cognosceuano che la pace non faceua per loro. Niente dimanco poi che uide Ottauiano riceuere benignamente tutti quelli che fuggiuano ad lui, & lo impeto di molti inclinare alla reconciliatione, incominciò à dubitare che contrastando alla uolonta della maggior parte non fusse tradito. & uolse dimostrare di farne esperientia, acioche fusse noto che da lui non restaua Conuocato adunque in uno luogo medesimo lo essercito parlò nel modo che segue. Il desiderio et primo mio instituto & proposito è suto ò commilitoni restituirli la liberta della patria, et lo stato della republica, et popolare, & liberarui dal principato, et dalla tirannide de Triumuiri. Ma la occasione mi è mancata per la morte di Bruto, et di Cassio, et essendo gia suto spogliato Marco Lepido della parte del suo magistrato, et Antonio mio fratello è in modo lontano da Italia che ueramente si puo affermare che Ottauiano sia restato solo. Conciosia che solo gouerna ogni cosa secondo l'arbitrio, & uolonta sua. Et la Romana republica è fatta simile à una ombra, et diuentata ridicula. Ilperche desiderando io con uoi insieme ridurre nel termine suo la pristina liberta, et stato del popolo Romano, ho fatto mentre sono stato in Roma ogni opera per dissoluere questa abominanda monarchia, essendo io consolo. Ma come uoi toccate con mano, la malitia, et lo efferato, et crudele animo di costui inimico, et insidiatore della patria sua, et della sua ciuilita, et liberta ha con li ingãni suoi, et con

la naturale sua ambitione potuto piu che la honesta, & giustitia nostra. Vedete che noi siamo superati, & uinti non da lui, ma dalla fame, & dalla iniqua fortuna, & siamo stati abbandonati da tutti li amici & confederati nostri. Ma benche noi siamo in tanta angustia, & periglio, nientedimanco sono disposto sino che lo spirito durera in questo corpo, & insino allo estremo, & ultimo fiato sobuenire la patria & morire con honesta laude, et nissuno di uoi abbandonero essendo stati fautori della gloria mia. Et accioche nissuno mi possa dare calumnia che per mia durezza, & colpa la pace non habbi luogo, sono contento mandare à significare la mia intentione à colui, nelle mani delquale è tutta la potesta & l'arbitrio del Romano imperio, & che puo comandare, et porre le leggi & imperio non che alli huomini, ma alla fortuna, dapoi che chi uuole il suo feliciβimo fato, & di gratia li chiedero che ui perdoni, et facci pace con uoi suti gia suoi cittadini, & soldati, & tutta la ira sua riuolti contra me dandomi quella generatione di morte che liberamente li piacera, laquale io non recusero per impetrare la salute uostra. Ne prima hebbe posto fine alle parole sue, che senza alcuna dilatione mandò à Ottauiano tre imbasciadori de principali del campo suo. Costoro arriuati al conspetto di Ottauiano. Raccontorno l'uno et l'altro essercito essere d'un medesimo sangue d'una medesima patria & essere stato gia sotto medesimi capitani. Cõmemororono le affinita & parentadi che erano da ogni parte, & che per tale rispetto l'uno non douea essere implacabile con l'altro, p la naturale inclinatione alla reconciliatione delli animi di cia-

sciuno, & molte altre cose referirono simile à queste per placare lo animo di Ottauiano, & in ultimo esposono tutto quello che Lucio Antonio haueua detto nel fine del suo parlare essere disposto fare, perche Ottauiano perdonasse con la morte sua à tutti li altri liquali erano seco. Ottauiano rispose secondo il costume suo artificiosamente, & in duplicata, dicendo essere contento perdonare liberamente à tutti quelli che fussino stati soldati di Marco Antonio per fare allui questa gratia. Ma che tutti li altri uoleua si rimettessino alla uolonta, & discretione sua, & poi che hebbe fatto tale risposta chiamo da parte Furnio uno de tre imbasciadori, alquale fece intendere secretamente essere ottimamēte disposto inuerso Lucio Antonio, & tutti glialtri amici suoi da proprij inimici paterni, & suoi infuora. Ritornati li imbasciadori con la risposta, misono li animi di tutti in maggiore confusione, perche hauendo Furnio fatto palese quello che da Ottauiano, li era suto detto da canto, ciascuno chiedeua ò che la pace si facessi in modo, & con tali cōditioni che comprendesse ognuno, ò che tutti fussino uniti à difendersi gagliardamente insino alla morte, perche Ottauiano doueua essere reputato cosi inimico di tutti come di pochi, essendo commune inimico, & loro, & della patria. Lucio commendata la concordia di ciascuno, uolendo in fatto dimonstrare di stimare piu la salute de suoi che la propria, disse hauer deliberato andar lui personalmente ad Ottauiano toccando piu ad se che à nissunaltro il trattamento, & pratica dello accordo, et cosi detto si misse in camino con pochi eletti, & chiamati da lui non menando pure uno trombetto ò alcuno

altro segno di magistrato, & essendo gia lontanato dal le mura della citta, alcuni corsono ad Ottauiano significandoli la uenuta di Lucio. Ottauiano marauigliandosi di questo inopinato & subito congresso di Lucio, se li fece incontro. L'uno & l'altro era spettabile preclaro & illustre & ornato di medesimo habito & uestimento militare. Lucio approssimato à Ottauiano lascio da parte la compagnia da due donzelli infuora chiama ti Littori, uolendo dallo aspetto dare inditio della mente sua. Lo essemplo delquale Ottauiano uolse imitare come se fusse beniuolo inuerso di lui. Dipoi uedendo che Lucio accelerava accostarsi allo steccato per ma nifestare à tutti essere inclinato alla reconciliatione, et ottimamente disposto ad riceuerlo come amico, preuenendo Lucio passò lo steccato, in modo che à Lucio fu data liberta di consigliare, & giudicare di se stesso. Et essendo ambo due fermi insul fosso, & salutato l'uno l'al tro, Lucio fu il primo à parlare. Se io fussi forestiero, et non Romano à Ottauiano mi riputerei ad grandissima uergogna, & uituperio essere stato uinto da te ī questo modo, et molto piu uituperosa, et ignominiosa opa stime rei che fusse stata essermi dato cosi finalmente ī tua pote sta, et uenuto ne le forze tua, hauendo io potuto leggiermēte schifare questa uergogna col cōbattere egregiamē te, & col morire in battaglia con honore p u presto che uenire nello arbitrio tuo. Ma essaminando io & ripensando che la contentione mia è suta con cittadino & collega mio, & per la patria, certamente non mi pare cosa di uergogna se io son caduto dalla mi a impre sa. Ne uoglio che tu creda che io parli in questo modo

perche io uoglia recusare di partire quello che piace à te
perche non sarei uenuto nelle forze di tanto grande es=
sercito sanza alcuna sicurta come ho fatto, ma sono
uenuto al conspetto tuo non per mia salute, laquale
una uolta io ho posta in abbandono, ma per impetra=
re uenia per quelli che sono stati in mio fauore non per
offendere te, ma per satisfare & compiacere à me, &
perche hanno creduto essere in beneficio della patria,
accioche tu intenda tutta questa colpa essere mia, &
tutta la punitione conuenirsi à me & la tua ira douer=
si euacuare contra l capo mio. Non uoglio anchora che
tu stimi che io riprenda, & accusi me stesso sotto spe=
ranza di placare l'animo tuo, ma per non mi partire
della uerita. Presi la guerra contra te, non con animo
di pigliare il principato, uincendo te, ma per reforma=
re ad migliore stato la mia Republica spenta & anni=
chilata dalla potentia de Triumuiri, ilche so che tu ra=
gioneuolmente nõ mi puoi riprendere, perche quãdo uoi
congiurasti insieme contra la nostra liberta, è tanta
la forza del uero, che non potesti fare che non con=
fessassi apertamente questo uostro imperio essere ini=
quo et degno di reprehensione, ma essere necessario per
uincere la conditione del tempo, & per torui dinanzi
Bruto, & Cassio emuli alla potentia, & tirannide
uostra insopportabile, con liquali mai non uolesti cer=
care di reconciliarui, cognoscendo che mentre fussi=
no uiui, le forze uostre erano per mancare, essendo lo=
ro defensori della liberta. Ma poi che furono morti, &
che furono spenti gli seguaci loro, la republica nostra
fu al tutto messa ad saccomanno. Laqualcosa non po=
tendo

tendo intollerare, ueduto che gia erano passati anni cinque del uostro imperio, pensai tentare ogni uia p riducere la nostra citta alle sue antique leggi, et à costumi de nostri padri. Ma dapoi che la fortuna ha deliberato che quello che è cómune di tutto il popolo sia particulare di Ottauiano, et me ha condotti in qsti termini, sono contento inclinare le spalle, et dare luogo allo impeto, et uiolentia sua. Tale adunq; è stata la cagione della mia impresa contra di te, laquale ho uoluto narrarti, rimettédomi à lo arbitrio tuo, accioche tu possa come ho detto deliberare di me quello che ti piace. Solamente ti priego che à quelli che sono stati meco in cópagnia tu non uoglia essere duro, & implacabile, ancho riceuerli ad gratia, perche essi non hanno uolontariaméte cómesso contra di te alcuno errore, et nó hanno preso le armi iniquaméte per offenderti, ma p constrignerti alla pace con me, credédo procurare la salute nó solamente della patria, ma ancho ra la tua. Se alcuno delitto acausi in loro, io ne sono uera, et se la cagione in me satia la ira tua, in me côuerti il ferro, et có qsta speranza sono uenuto al tuo conspetto.

La risposta di Ottauiano fu in questo effetto. Subito che io intesi ò. Lucio Antonio la uenuta ad me, usci de proprij alloggiamenti, et fecimiti incontra con pochi, acioche tu potessi parlare meco liberamente quello che ti andaua per la mente. Et dapoi che io ueggo che con tanta confidétia, et liberalita ti se dato alla potesta mia, confessando il tuo errore nel modo che fanno li delinquenti, tu non mi hai lasciato alcuno luogo da poterti reprendere, et certaméte di tutte le ingiurie leqli tu mi hai fatto ísino al presente, nissuna riputo eér maggior di qsta

perche me hai legate le mani, & tolto ogni forza, & uia alla uendetta, & non come uinto, ma come uincitore mi hai imposto necessita ad riceuere da te la reconciliatione, & pacificarmi teco non come se io hauessi da te riceuuto ingiuria ma beneficio, hauendo sottomesso allo arbitrio mio, te li amici, & lo essercito tuo, nelquale modo hai spenta la ira in me, & toltomi ogni faculta di trattarti come inimici. Farò adunque inuerso di te quello che è degno di Ottauiano, & per li immortali Dei, per la conscientia mia non sopporterò che tu resti deluso, et ingannato dalla speranza con laquale io so che tu se uenuto ad me. Et cosi detto commendò Lucio come cittadino di animo generoso, et di uirtu admiranda, hauendo parlato con tanto ardire, & non come timido o uile nelle cose aduerse. Lucio lodò singularmente la modestia, & magnanimita di Ottauiano, & la breuita delle sue parole. Dipoi mandò alli tribuni de caualieri secondo la conuentione fatta prima con Ottauiano che uenissino con l'essercito disarmato, & arriuati al conspetto di Ottauiano il salutorono come loro capitano. Ottauiano sacrificò alli Dei secondo il costume romano, incoronato di lauro, ilche è il segno della uittoria. Dipoi posto a sedere in sul tribunale comandò a ciascuno che diponesse l'arme, ilche fu fatto disubito, & in uno momento li soldati dell'una parte, et dell'altra si congiunsono insieme baciando, et abbracciando l'un l'altro con tanta letitia che la maggiore parte non potè contenere le lagrime. Essendo in questo modo Lucio Antonio con li suoi uscito di Perugia. Ottauiano ui lasciò la guardia. Li Perugini li mandorono imbasciadori chiedendo perdono. Ottauiano fu contento che cia=

scuno potesse liberamente uscire della citta, & portarne seco quello che li piacesse da Senatori in fuora, liquali fece sostenere, & non molto dipoi tutti furono morti eccetto Lucio Emilio. Hauea deliberato Ottauiano dare Perugia à saccomãno à soldati suoi. Ma uno certo Cestio piu insolente che li altri mise fuoco nella propria casa, et fu si grande la fiamma che il uento ilquale allhora soffiaua gagliardamente incominciò à spargerla intorno à le case uicine in modo che senza alcuno rimedio il fuoco si dilato per tutto, & arse in breue spacio di tempo tutta Perugia. Solamente resto intero il tempio di Vulcano. Tale fu lo esito di Perugia essendo citta molto nobile, & p antiquita, & p nome, et gloria delle cose passate. Laquale fu anticamente edificata in Italia da Tirreni, & è connumerata intra le. xij. prime citta di Italia, & doue prima Iunone era aduocata de Perugini quelli che restaurono dipoi la citta elessero Vulcano per lor protettore in luogo di Iunone. Questo fu il fine della obsidione di Perugia, et i questo modo intra Ottauiano, et Lucio Antonio fu dissoluta la guerra, laquale si temea che in Italia non fusse piu graue, & diuturna che tutte le altre. Imperoche subito Planco, & Ventidio, Crasso & Accio, et tutti gli altri capi di quella fattione, et setta cõ essercito non mediocre cioè con. xiij. legioni & con mille cinquecento caualieri eletti comparsono alle marine, alcuni à Brindisi, alcuni à Rauenna, & alcuni à Taranto. Furono alcuni altri liquali andorono ad ritrouare Murco, & Domitio Eneobarbo, & altri, si transferirono ad Marco Antonio, seguitati continuamente dalli amici di Ottauiano, liquali prometteano loro la

pace, et Agrippa condusse Planco à darli due legioni lequali erano alla guardia di Camerino. Fuluia donna di M. Anto. fuggi co figliuoli in Dicearchia, & da detto luogo si condusse ad Brindisi, seguendola tremila caualieri liquali da pretori di Antonio li erano suti mandati come una guida, et cópagnia, & da qsto luogo accópagnata da cinque naui lunghe, uenute di Macedonia con altre cinq; lequali erano à Brindisi prese il camino insieme có Planco, abbádonádo p temēza il resto dello essercito, ilquale elesse p capitano Vētidio. Asinio et Enobarbo deliberorno contrarre amicitia có M. Anto. cófortandolo al uenire in Italia con ogni celerita, et promettēdoli passo et uettouaglia. In questo tempo Ottauiano persuadendosi che Antonio gia li fusse diuētato aduersario, & infenso, tentaua tirare dal canto suo Fusio Caleno, ilquale códucea seco una buona parte dello esserato di Antonio, pēsando quádo Antonio pseuerasse seco i amicitia, conseruarli lo essercito, et quádo pure li fusse inimico fare questo accresciméto alle forze sue, et diminuire quelle di Antonio. Ma hauendo gia per concluso, mori Caleno. Ilperche Ottauiano non uolendo perdere questa occasione andò psonalmente ad trouare lo essercito di Caleno, & in modo conforto li primi condottieri: che finalmente si congiunsono có lui, non faccēdo alcuna stima di Anto. Doppo queste cose si insignori delle prouincie di Celti, et della Hispagna, lequali prima obediuano à Antonio. Cosi Ottauiano có una sola opa acquisto feliciissimamēte, et senza alcuna difficulta dodici legioni, et due potēti, et gráde prouincie, et mutati li pretori, & stabilite le cose da quella banda, prese la uolta di Roma.

M. Antonio hauendo gia qualche notitia di q̃ste cose, bēche nō interamente, parti da Alessandria, & ando ad Tiro, et da Tiro ad Cipri, et da Cipri ad Rhodi, et ulti mamēte nauigo in Asia, doue intese il successo di Perugia, Diche attribui la colpa à Fuluia, et à Lucio suo fratello. Trouò che Fuluia era ferma ī Athene, et che Iulia sua madre era rifuggita ad Pōpeio. Lucio Libone suocero di Pōpeio, et Saturnino cōfortauano Antonio che uolesse fare lega, et amicitia cō Pompeio, et uoltare le forze cōtra Ottauiano dimostrādoli cō molte ragioni quanto lui douea temere della potētia sua, & quanto era grāde il pericolo che li soprastaua se Ottauiano nō fusse ī qual che parte abbassato. Anto. rispose ringratiare sommamēte Pōpeio che hauesse riceuuta la madre con tanta humanita, et amoreuolezza, et che al tēpo lo ristorerebbe. Che hauendo à pigliare la guerra cōtra Ottauiano userebbe Pōpeio p cōpagno, et confederato. Ma che se Ottauiano persisteua nella osseruantia, & fede delle cose promesse, in modo che restassino amici, sarebbe ogni cosa, & darebbe opera per reconciliarlo con Pompeio.

Poi che Ottauiano fu arriuato ad Roma hebbe da chi ueniua d'Athene aduiso della sopradetta risposta di Mar. Anto. Il pche incominciò à prouocare, et irritare li animi de cittadini contra Antonio, opponendoli intra le altre cose come lui tētaua rimettere nelle citta tutti q̃lli che erano stati spogliati delle possessioni dequali era una quasi infinita moltitudine con Sesto Pōpeio. & bē che tale calumnia facilmente entrasse nella opinione di ciascuno, nientedimanco non si trouaua chi uolesse patientemente pigliare l'arme contra Antonio, tanta gloria

& reputatione li haueua data la uittoria acquistata ne Philippi. Ma Ottauiano benche cognoscesse esser molto superiore di forze à Marco Antonio à Pompeio à Eneo barbo, imperoche hauea in quel tempo oltre à quaranta legioni, non dimanco non hauendo alcuna armata, & mancandoli il tempo ad poterla ordinare, et li aduersarij haueano una armata di piu che cinquecento naui, temea non senza ragione che scorrendo una tale armata per li mari di Italia, nó fusse causa di assediarla di fame. Hauendo consideratione à queste difficulta, et essendoli offerte ī matrimonio molte nobili uergini cómisse à Mecenate che cócludesse il parentado con Scribonia sorella di Lucio Libone suocero di Sesto Pompeio, accioche bisognádoli reconciliatione con l'uno, et con l'altro, hauesse la occasione piu pronta, et parata. laqualcosa intédendo Libone scrisse a parenti che à ogni modo fermassino il parentado. Ottauiano presa honoreuole occasione prouide mádare ī diuersi luoghi sotto spetie di beneficio, et di utilitate, molti delli inimici famliari, et soldati di Marco Antonio dequali hauea qualche sospitione, et principalméte mando Marco Lepido in Barberia datali ꝑ decreto, ilquale hauea seco sei legioni di Marco Antonio delle piu sospette. Chiamádo dipoi ad se Lucio Antonio il cóforto che douessi mantenersi in carita, et beniuolétia col fratello. solaméte per tentare l'animo suo, et per ritrarre da lui se hauea alcuna certezza quale fusse la dispositione, & uolonta di Antonio inuerso di se, & rispondédo Lucio non hauere alcuna notitia, Ottauiano lo chiamo ingrato dicendo, che non obstante fusse da lui hauuto in sommo honore, & riceuuto tanto liberamente ad gra=

tia, nō li hauea uoluto fare palese lo accordo seguito in-
tral fratello Mar. Anto. et Sesto Pōp. et finalmēte disse.
Io ho manifestamēte cōpreso le īsidie di tuo fratello, &
pero ho deliberato uēdicarmi di lui, et se tu uuoi andare
ad ritrouarlo. da hora io te ne cōcedo piemissima licētia.
Lucio cō la sua cōsueta generosita d'aīo rispose nella sen
tētia che li hauea parlato prīa à Perugia. Io hauēdo in
odio, et in honore la tua monarchia, usai Fuluia dōna di
mio fratello accōpagnata dalli esserciti suoi alla tua euer
sione, et ruina. Onde se mio fratello è parato, et disposto
uenire alla tua euersione, et ruina per estinguere la tua
potētia, et tirānia, sono disposto andare ad lui, et palese-
mente, et di nascoso, cō aīo di farti di nuouo guerra per
saluare la liberta della patria benche io habbia prouato
benefattore īuerso di me. Ma se tu se ī proposito di uiue
re priuatamēte, & come si cōuiene alla uera ciuilita, &
Anto. mio ha ī animo tenere uita, et modo di tirāno teco
īsieme uoglio pigliare le armi contra di lui. pche sempre
antiporro ad benefitio, et utile della patria qualunque ri-
spetto, et cōsideratione di parētado, et di amicitia, nō te-
mēdo alcūo picolo, bēche grauissimo. Ottauiano īteso di
nuouo l'animoso parlare di Lucio, se ne marauigliò mol
to maggiormēte che prīa, dicēdo che nō uolea in alcuno
modo sforzarlo, ma che era disposto cōmettere alla fede
di tāto huomo tutta la cura, et l'administratione dell'Hi-
spagna, & dell'essercito che ui era alle stanze, benche ui
fussino pretori Speduceo & Lucio. cosi Ottauiano partì
da se Lucio Antonio con honore, & dignita.

Marco Antonio in q̄sto tēpo lascio Fuluia amalata ī
Sicióe, et lui di Corara passo in Ionio cō l'armata, et nō

con molto grāde essercito nauigando solamēte cō dugen to naui, lequali hauea fabricate in Asia. Sentendo di= poi come Eneobarbo con grande essercito, & non con minore armata ueniua per trouarlo, continuo non dimā co il suo uiaggio benche alcuni fussino di parere che nō fusse molto da fidarsi di lui, ꝑche era suto Eneobarbo di quelli che nella causa laquale fu agitata ꝑ la morte di Cesare fu messo nel numero de condānati, et ne Philip= pi hauea preso l'arme cōtra Ottauiano, et Marco Anto. ilquale per dimostrare hauer fede in lui, se li fece auanti con cinque delle piu egregie naui, & comādo che'l resto della armata li uenisse dietro cō alq̄to īteruallo, et affret tandosi Eneobarbo uenirli incōtro Plāco uedēdosi pro pinquo Eneobarbo fu ripieno di timore, et cōforto Anto nio che non uolessi procedere piu auanti, se prima non mandaua qualcuno per certificarsi quale fusse lo animo di Eneobarbo. Ilꝑche Antonio si gouerno secondo il cōsi glio di Planco, & mandato ad Eneobarbo, & riceuuto da lui la fede, uolendosi approssimar di nuouo li fu mes= so sospetto. Ma esso rispose uoler piu presto morire, che tirādosi adietro ꝑ paura, saluarsi. et gia era uicin à Eneo barbo q̄do le naui ī su lequali era l'uno, et l'altro si con giunsono insieme, & allhora Antonio, et Eneobarbo si porsono la destra mano, et abbracciorōsi lietamente in= sieme. Lo essercito di Eneobarbo chiamo Antonio Impe radore, & allhora anchora Plāco fu sicuro. Antonio ri= ceuuto Eneobarbo nella propria naue nauigo ī Paloen= ta, doue era la fanteria sua, et da q̄sto luogo si trāsferir= no à Brindisi, laqual citta era guardata da soldati di Ot tauiano. Li Brindisini chiusono le porte à Eneobarbo

come à uecchio inimico, et à Mar. Anto perche menaua seco il nimico. Antonio turbato nello aio esistimãdo che tale igiuria li fusse fatta p comandamẽto di Ottauiano, circundo Isino cõ muro, et cõ fosso. E questa citta ad similitudine di Isola aggiũta alla terra, circundata da un stagno informa di Luna, ĩ modo che tagliato il colle, et fortificato il muro nõ ui si puo andare per la uia di terra, Anto. adunq; attornio il porto di Brindisi, et le Isole che ui sono dẽtro da ogni parte con spesse guardie di soldati, & mandãdo ad tutti li luoghi marittimi di Italia incitaua tutti li popoli cõtra Ottauiano. Confortaua oltra questo Põpeio che uenisse cõ la armata in Italia, et mouessi la guerra in tutti li luoghi che potesse. Ilpche Põpeio prestãdo fede à conforti di Antonio mando in Italia Menodoro con una potente armata ĩ cõpagnia di quattro legioni, & nel camino occupò la Isola di Sardigna, laquale ubidiua à Ottauiano, et prese il gouerno di due legioni che erano in detto luogo, lequali dubitando che Antonio non hauesse fatto lega con Pompeio non feciono alcuna resistentia, & li Antoniani che erano in quella parte di Italia che si chiama Ausonia presono una citta chiamata Sagiũta, et Põpeio assaltò Thurina, et Consenza. Ottauiano intẽdendo cosi repẽtino assalto in tanti luoghi, mando M. Agrippa al soccorso delli Ausonij. Agrippa mentre era pel camino si faceua uenire dietro molti soldati à pie, et à cauallo cõmãdati di diuersi luoghi. Ma essendo poi fatto loro intẽdere che quella guerra era mossa p ordine di M. Anto. tutti nascosamẽte, & alla sfilata ritornauono indietro alle proprie habitationi, laqual cosa reco à Ottauiano non piccolo timore. Il-

perche con grandissima celerita caualco ad Brindisi, & per la uia trouando molti de soldati comandati che tornauano ad casa tutti li fece ritornare indietro con molte promesse, et conforti, liquali proposono di fare ogni opera possibile p recōciliare Antonio cō Ottauiano con cio che restādo lo accordo p colpa di Antonio, sarebbono in fauore di Ottauiano, ilquale essendo stato alcuni giorni malato nella citta di Cariosa, et ripresa la pristina ualitudine parēdoli esser ad ogni modo supiore alli aduersarij, si accosto à Brindisi, & trouandolo circundato nella forma che habbiamo detto disopra, prese li alloggiamenti al dirimpetto osseruando li andamenti delli inimici. Antonio parendoli hauer preso tutti li luoghi piu forti, & hauendo speranza potere espugnare la citta, mandò con somma uelocita per l'essercito che hauea in Macedonia. In quel mezzo una sera delibero empiere di molta ciurma nascosamente buona parte delle sue naui, & lūghe, & rotonde, p farle far uela il di sequente l'una doppo l'altra come se fussino bene armate, & come se allhora & in quel punto uenissino di Macedonia, per dare spauento, & mettere paura à Ottauiano ī modo che lui fussi forzato tirarsi indietro, et lasciare in abbādono le machine, et artiglierie che hauea recate in cāpo, sperādo insignorirsene, et con esse espugnare li Brindisini, et constringnerli à douersi arrendere uedendosi abbandonati dal presidio di Ottauiano. Ma quella medesima sera uē ne la nouella nell'un cāpo, et nell'altro che Agrippa hauea ripresa Sagūta, & che li Pōpeiani erano suti ributtati da Thurini, & che Agrippa hauea posto il campo à Cosenza pelquale auiso Antonio fu grādemente tur-

bàto.Intendẽdosi doppo questo come Seruilio era passato dal canto di Ottauiano con mille dugento Caualieri. Antonio sendo à cena senza alcuno ĩdugio si leuò, & con li amici piu pronti, & piu fedeli ĩ compagnia solamente di circa quattrocento caualli, & assalto con grandissimo ardire circa mille cinquecẽto caualieri che erano à dormire fuori della citta Iria, et senza colpo di spada se li fece arrendere, & ben contenti, & uolentieri si dierono al la fede, & gouerno suo, con liquali il di medesimo ritorno allo assedio di Brindisi, & in questo modo cresceua ogni di piu la fama di Marco Antonio come di capitano inuitto, et tremendo, & era la opinione, & reputatione sua tanto grande che era temuto da ciascuno. Per laquale sua gloria somma, & singulare le squadre pretorie lequali militauono con lui hebbono ardire andare insino nel campo di Ottauiano, & riprendere ingiuriosamente li soldati suoi che fussino tanto ingrati che bastasse loro la uista pigliare l'armi per offendere Antonio ilquale li haueua saluati nella guerra de Philippi.
Da questo nacquono molte querele de soldati hinc inde li Antoniani commemorauano la esclusione di Brindisi fatta à Marco Antonio, & lo essercito di Caleno toltoli da Ottauiano. I soldati di Ottauiano rimproperauano la obsidione di Brindisi, & la caualcata fatta nelle parti di Ausonia, & la lega. & amicitia contratta da Marco Antonio con Eneobarbo uno de percussori di Cesare, et con Sesto Põpeio inimico loro commune. E scusandosi finalmente che seguiuono Ottauiano per beniuolentia, ma che haueuano dimenticato le uirtu di Antonio, & che erano desiderosi della reconciliatione

di ambo due. In questo tempo sopravenne la nuova della morte di Fulvia, laquale per indignatione, & dolore che havea sentito delle reprensioni, et querele che Antonio li haveva fatte cascò amalata, & mentedimanco Antonio partendosi da lei non sicuro pure di farli motto ò uisitarla, onde Fulvia, ne prese tanta ira, et confusione di mente che il male prese grandissimo augumento, & mori come disperata. Fu giudicato da ciascuno che la morte sua fusse molto utile alle cose occorrenti in quelli tempi, perche era donna ambitiosissima, & piena di seditione, & laquale per gelosia di Cleopatra suscitò in Italia una guerra tanto grande, et perigliosa. Dimostrò Antonio sopportare la morte sua molto leggiermẽte, & farne poca stima come quello che sapea havere dato lui cagione alla morte sua. Era Lucio Coccèio parimente amico à Ottaviano, & à Marco Antonio, ilquale nella state preterita era stato mãdato da Ottaviano imbasciadore in Phenicia isieme con Cecinna ad Marco Antonio. Costui essendo ritornato ad Antonio, & Cecinna ritornato ad Ottaviano veduta la grave discordia nata in tra due tali huoi, et capitani, simulò voler andar à uisitare Ottaviano p vederlo, cõ aio di ritornare. Cõsemẽdolo Ant. Cocceio il dimãdò se volea che p pte sua riferisse à Ottaviano piu una cosa che un'altra, et darli alcũe lettere. Anto. rispose et che possião noi scriver l'uno à laltro essẽdo fatti inimici, senõ mordere, et minacciare, et doler ci l'uno de laltro, sorridẽdo mẽtre plaua. Io nõ cõsentirò mai disse Cocceio che tu chiami Ottaviano inimico tuo, ilquale se è dimõstro tãto beniuolo, et affettionato ĩverso Lucio tuo fratello, et inverso tutti li altri amici tuoi. Al=

lhora Antonio rispose chiami tu mio amico ql̃lo che mi ha fatto serrare le porte à Brindisi, et che ha tolto dalla obedientia, & deuotione mia tanti popoli, & nationi, & uno esserato cosi grande che era al gouerno di Caleno? Giudichi tu che costui sia beniuolo alli amici mia? Non uedi tu che non solamente esso cerca di torini li amici, ma in luogo di molti, & singulari beneficij liquali ha riceuuti da me, si sforza spegnere ogni mia gloria? Coccerio intendendo li particulari, diche Antonio si dolea, nõ li parue tempo da prouocare la sua acerbita con escusare Ottauiano, ma presa licentia da lui, andò ad Ottauiano, il quale subito che lo uide, mostrò marauigliarsi che hauessi differito tanto ad ritornare ad lui, dicendo io nõ ho cõseruato il tuo fratello, ne ꝑdonato la ingiuria ꝑche tu mi diuentassi inimico. Allhora Coccerio rispose che uuol dir questo? Chiami tu li amici inimici? Spogli tu li amici delli esserciti, & delle prouincie? Ottauiano à queste parole si riuolto à Coccerio. Dimmi non fu necessario doppo la morte di Caleno, conseruare nel figliuolo per la absentia di Antonio tanto grande esserato, acciochè uenendo i potere di Lucio suo fratello, et di Asinio, et di Eneobarbo lo potessino usare in nostra pernitie, & per tale cagione con somma celerita tolse à Planco una legione, ꝑche nõ si unisse con Sesto Pomp. Coccerio rispose dalle parole alli effetti è grãde differentia, et Anto. come prudẽte osserua li modi tua, et nõ le parole, perche finalmẽte ha potuto far giudicio dell'aĩo tuo ĩuerso di lui essendo stato escluso da Brindisi come inimico. Ottauiano allhora affermo nõ hauer dato mai tale cõmissione, prouãdolo con questo argumẽto ꝑche nõ hauea alcuna notitia

della uenuta di Antonio à Bridisi, ma che haueua lasciato alla guardia di Brindisi alcuni de suoi soldati per contenere Eneobarbo dalle scorrerie, et che se haueano prohibito l'entrata nella citta à Marco Antonio lo haueano fatto per loro medesimi, et nó per suo comãdamẽto, forse perche uedeano ò haueuano ĩteso che Antonio era in cõpagnia di Eneobarbo percussore del padre mio, et che haueua fatto intelligentia cõ Pópeio cómune inimico. Coccеio allhora escusando Antonio dicea che esso nó hauea fatto alcuna cópagnia có Pópeio ma solamẽte promesso che quãdo si uedessi offender da Ottauiano piglierebbe la difesa contra di lui insieme có Pópeio, affermãdo che ogni uolta che Ottauiano uolesse andare cõ Antonio à buon camino, Antonio sarebbe il simile inuerso di lui, et d'uno ragionamẽto in un'altro astutamente li diede notitia della morte di Fuluia, & della cagione della morte sua, et come Antonio sen'era dimostro cõtẽto ne mai restò che placo l'animo di Ottauiano cóforrandolo che come piu giouane uolesse mãdare ò scriuere ad Mar. Antonio, et farli intendere la sua buona dispositione inuerso di lui. Ma non parue à Ottauiano honoreuole non hauendo massime Antonio scritto ad lui. Dolendosi apertamente della madre che essendoli cógiunta per parẽtado & nata del medesimo sangue, & honorata, & amata da lui piu che da nissuno altro, fusse fuggita di Italia, & ita ad trouare Pompeio, non hauendo alcuno altro ad chi douessi ricorrere senone ad se dal figliuolo infuora. Laqual cosa Ottauiano racconto studiosamente, accioche tale querela fusse da Cocceio rapportata ad Marco Antonio, Cocceio parẽdoli gia hauere mitigato Otta

uiano ritorno ad.M.Antonio, et poi che cō molte parole, & persuasioni hebbe fatto una larga, & piena fede della buona intentione, & constante beniuolentia di Ottauiano inuerso di lui per cōmuouerlo maggiormente li disse che quando pure uolesse stare duro, et ostinato gli faceua à sapere che la maggior parte de soldati suoi li sarebbono cōtro, et in fauore di Ottauiano, et finalmēte lo conforto che facesse ogni opera per rimuouere Pompeio dallo animo delle cose di Italia, & persuadesseli che ritornassi i Sicilia, & ꝑ leuarsi da dosso Eneobarbo, lo mādasse ībasciadore ī qualche luogo ò à qualche impresa, à q̄sti cōforti di Cocceio si aggiūsono li prieghi di Iulia sua madre nata della stirpe de Iulij ī modo che Antonio finalmēte si lasciò cōsigliare, & principalmēte fece ritornare Pompeio in Sicilia, promettendoli di osseruarli quanto li hauea promesso. Et Eneobardo mandò prefetto della Bitinia. Venendo queste cose ad notitia delli esserciti di Ottauiano, deliberorno mandare imbasciadori ad l'uno, et ad l'altro liquali togliessino uia tutte le calunnie, et querele, et riducessino ītra loro buona unione, & concordia, & questa cura dierono à Cocceio come à commune amico di ambodue, & per la parte di Ottauiano elessono Asinio Pollione, & ꝑ la parte di Antonio fu deputato Mecenate. Questi tre cittadini adoperorno tanto che feciono la pace tra l'uno, et l'altro. Et essendo di pochi giorni innāzi morto Marcello, ilquale hauea ꝑ dōna Ottauiana sorella di Ottauiano, cōgiunseno ꝑ matrimonio essa Ottauia à Mar. Anto. & fatta la pace, & cōtratto parētado si accozzorono īsieme, et abbracciorōsi, & salutoronsi con grandissima dimostratione di beni

uolentia, & di letitia, & subito da l'uno essercito, & dal l'altro si leuorono lietissime uoci, et tutto il giorno, et q̃lla notte li soldati non attesono ad altro che à lodare & commendare l'uno impadore, et l'altro. Liquali doppo questo ultimo accordo di nuouo partirono īsieme il principato de Romani. Li termini dello imperio statuirono che fusse Codropoli delli Illirij, laquale città è posta nel mezzo de cōfini di Ionio, et che li popoli di Oriente insino al fiume Eufrate, et tutte le isole disopra obedissino à Mar. Anto. & Ottauiano tutti li paesi di Ponēte īsino al mare Oceano, et à M. Lepido concessono che hauesse la signoria di tutta la Barberia, et che Ottauiano pigliasse l'impresa della guerra contra Sesto Pompeio, et Antonio andasse cōtra la natione de Parthi p uendicare la ingiuria della morte, et strage di. M. Crasso, et che à Eneobarbo fussino osseruate le medesimi conditioni, et compositioni che Antonio hauea prima statuite cō esso. Queste furono le cōditioni della pace intra Ottauiano et Antonio; et senza alcuno indugio l'uno, et l'altro si preparò alla impresa ordinata. Antonio mandò innanzi Ventidio alla uolta di Asia, acciochè raffrenasse li Parthi, et Labieno loro capitano, liquali infestauono in quel tempo la Soria. Ma queste cose habbiamo trattate ī quello libro doue si cōtengono le guerre de Romani co Parthi. In q̃sto tēpo Menodoro pretore di Pompeio leuò dalla imprrsa di Sardigna Eleno pretore di Ottauiano che la infestaua con grande forza, et impeto. Dellaqual cosa Ottauiano prese tanta alteratiōne, che essendo gia inclinato per li conforti di Antonio à fare pace, et recōciliarsi con Pōpeio, al tutto ne rimosse l'animo, et il pensiero.

Essendo

Essendo finalmente ambodue ritornati ad Roma, celebrorno solēnemēte le nozze di Ottauia sposata ad M. Anto. doppo le nozze poi Antonio fece morire Manio, pche hauea concitato Fuluia alla guerra per dare calumnia à Cleopatra. Acaso oltra qsto di pfidia Saluideno appresso à Ottauiano opponēdoli che hauea tentato ribellarsi da lui, quando hauea una parte dello esserato di Ottauiano insul fiume Rhodano. Queste cose dierono carico à Marco Antonio che hauesse per priuata inimicitia cerco la ruina di due cosi nobili cittadini. Ma non è marauiglia, perche era Antonio per natura subito alla ira, et molto piu inclinato, & procliue allo odio che alla beniuolētia. Ottauiano adunq per satisfare à Antonio, & p mostrare che prestaua fede alle sue parole fece uenire ad se con somma celerita Saluideno, mostrando hauer bisogno della presentia sua. Et hauendoli dette alcune cose lo rimandò subito indietro alla cura dello esserato, & fattolo poi di nuouo ritornare ad se, & dettoli parole molto ingiuriose, lo fece tagliare à pezzi, & lo esseraito che era sotto Saluideno concesse à Marco Antonio.

In questo tēpo Roma fu oppressa da grādissima fame, non potendo uenire alcuno mercatante dalle parti orientale pel sospetto di Pompeio, ilquale hauea la Sicilia in suo potere, ne anchora di uerso ponente, p rispetto della Sardigna, et della Corsica, lequali isole ubidiuano à Pompeio, ne della parte della Barberia superiore, perche l'armata sua infestaua el mare da ogni banda. Per laqual cosa la citta di Roma era piena di uarie, & graui querele, & la cagione era attribuita à capi delle discordie, & contentioni ciuili, liquali il popolo ripren-

deua acerbamente, et per questo molestauono, et incitauono Ottauiano & Antonio alla pace & reconciliatione có Pompeio. Ma Antonio uedendo lo animo di Ottauiano alieno dalla cócordia, il cóforttaua che accelerassi l'impresa della guerra contra Pópeio accioche supato Pompeio Roma et tutta Italia fusse libera dalla fame. Niétedimanco non hauendo tanti danari quanti erano necessarij à tale ípresa, feciono una ípositione à priuati di qsta natura, cioè che ciascuno cittadino che hauessi tanti serui che fussino di prezzo di. xxv. drãme l'un pagassi al publico lameta della ualuta, ilche si dice che altra uolta fu fatto nella guerra contra Bruto et Cassio. Et qllo anchora ilquale hauesse conseguito í spatio di. x. anni il frutto de testaméti pagasse la quinta parte. Era apena fatta la descrittione di tal imposta: che il popolo Romano turbato, et acceso da impeto furioso tolse li libri della íposta et lacerolli in pezzi, querelãdosi che quelli che haueano uoto di pecunia la camera del publico, messo ad sacco, et í preda le prouincie, et oppressa Italia, et guasta con tributi, et grauezze intollerabili, non hauessino poi al bisogno danari da potere fare le guerre per signoreggiare, ma fussino crudeli contra loro cittadini come contra proprij inimici per la loro discordia, et ambitione, per causa dellaquale haueuano commesso tanti essilij ocasioni, et fame con ogni generatione de inganni. Vociferauano, & chiamauono adunque con grandissimo ardire, & inuitauono l'uno l'altro ad fare resistentia, minacciãdo saccheggiare, & ardere le case di quelle che non uolessino cócorrere insieme con loro. Mentre che la moltitudine era in qsto periglioso tumulto, Ottauiano entrò í mezzo có al=

cuni amici, et soldieri, facendo forza di uolere parlare, et mandere la cagione della querela, Ma non fu prima arriuato, che uituperosamente fu ributtato in modo che cadde ī terra, et furono alcuni tanto arditi, et īsolēti che feciono forza di manometterlo menandoli alcuni colpi di stocchi se non che fu difeso da quelli che erano seco. La qual cosa ītendendo Antonio subito si mosse per andare ad soccorrere Ottauiano, et liberarlo dal pericolo, et essendo gia nella contrada chiamata Via Sacra non fu ributtato come Ottauiano, perche era opinione che lui fusse bene disposto inuerso Pompeio, & inclinato alla pace con esso, ma da cittadini, et dal popolo fu confortato che uolesse ritornare ad casa, et non uolendo fare à modo loro, finalmente fu sforzato à tirarsi indietro, & non dimeno congrego subito molti armati per uendicarsi della ingiuria, et p non lasciare Ottauiano nel pericolo, ma non sendo lasciato passare auanti, gli soldati suoi si diuisono ī piu parti, et attrauersandosi le uie presono la uolta di piazza pcotendo, et ferendo qualūq; si paraua lor auanti Ma essendo al fine circūdati dalla moltitudine ne potēdo fuggire, fu īcominciata grandissima occisione, et p tutte le strade si uedeano molti feriti, et ogni cosa pareua piena di lamenti, & di strida, & Antonio hebbe à pena facculta di ritrarsi dal pericolo, & di leuarsi dinanzi à tanta furia, & nientedimanco mai non resto che al fine libero Ottauiano da cosi imminente, & manifesto pericolo, & saluo il condusse ad casa sua, & discorrendo la moltitudine per la terra, accioche lo aspetto della cosa non perturbasse li altri. alcuni pigliauano di peso gli corpi de morti liquali erano per le strade

& li gittauono in Teuere, onde molti erano commossi al piagnere uedendo li corpi morti esser gittati, & sommerse nel Teuere. Ma finalmente questa nouita fu sopita nõ senza odio, & timore di Marco Antonio, & di Ottauiano, La fame ogni giorno piu cresceua, et il popolo staua di pessima uoglia. Antonio psuadeua à parenti di Libone che lo facessino partire di Sicilia, et uenire ad Roma come se hauesse ad trattare grã cose, promettẽdo di darli ogni sicurta, laqualcosa fu fatta con mirabile celerita; & Pompeio uolẽtieri consentì à Libone l'andata di Roma. Essendo Libone arriuato alla Isola Enaria si fermo ĩ su le anchore, Laqualcosa ícendẽdo il popolo, di nuouo si raunò insieme, & con molte querele prego Ottauiano che mandasse ad Libone saluo condotto, accioche potesse uenire sicuro, ilpche Ottauiano bẽche mal uolẽtieri fu contẽto. Doppo qsto il popolo minacciò Mutia madre di Pompeio di arderla ĩ casa se non reconciliaua il figliuolo cõ Ottauiano. Libone hauẽdo riceuuto il saluo cõdotto fece cõfortare il popolo che constrignesse Ottauiano, et Antonio ad farseli ĩcontro, promettẽdo fare tutto che loro uolessino. Antonio adunq;, et Ottauiano constretti dal popolo p forza andorno ĩsino à Baia. Pompeio ĩ quel mezzo era confortato da tutti li amici alla pace. Menodoro solamẽte li mãdò à dire ò che proseguisse la guerra ò differisse la pace essendo uittorioso, pche la fame cõbatteua p lui, & col tẽpo harebbe la pace con qlle conditioni li piacessino. Allaqual cosa contraponendosi Murco, Põpeio lo facea guardare nascosamente, come se lui aspirasse allo imperio; & gia hauea Pompeio incominciato per la reputatione che uedea in esso, & perche dubita=

tia della grãdezza sua, à disprezzarlo, et ad nõ conferir seco piu alcũa cosa, et Murco preso da sdegno si era ritratto ĩ Seracosa, doue accorgẽdosi che hauea dietro chi lo seguiua, et guardaua, si dolse apertamente della pfidia & ingratitudine di Pompeio. Ilpche parẽdo à Pompeio esser scopto prima fece morire il capo della squadra sua, et il suo tribuno. Dipoi mãdo à Seracosa chi amazzasse Murco, et alcuni scriuono che fu morto da certi suoi serui, liquali Pompeio p coprire il delitto suo fe crucifigere non pdono anchora à Bithinico capitano iclito, et egregio nelle guerre, ilquale p la beniuolẽtia paterna seguito da principio la parte di Pompeio, et ĩ Hispagna era stato suo bene fattore, et ito spontanamẽte ad ritrouarlo in Sicilia. Essendo Pompeio adũq; da tutti li altri ecetto Menodoro confortato alla concordia, et riprendẽdo ciascũo Menodoro che ne lo dissuadesse, molti lo accusauono come huomo cupido di dominare, dicendo che non p amor che portasse al padrone, ma per poter gouernare l'essercito, et le prouincie daua disturbo alla pace. Pompeio finalmente come q̃llo che inclinaua allo accordo, con molte galee, & naui ornatissime nauigo alla Isola di Enaria, onde poi adirizzo il corso ad Dicearchia con egregia põpa, et apparato, hauẽdo gia uista di lui li aduersarij. Venuto il giorno Ottauiano, et Antonio presono la uolta inuerso lui, et accostati l'un all'altro tãto presso che poteano ascoltare le parole, et uedersi insieme doppo le salute et accogliẽze grandi, uenendo à particulari dello accordo. Pompeio chiedea essere da loro admesso nel principato ĩ luogo di. M. Lepido. Ottauiano & Anto. diceano essere contenti solamente concederli il ritorno nella pa=

tria. Il pche si dispartirono senza far alcuna conclusione. Volauano li imbasciadori delli amici dell'una parte, & dell'altra, et ciascuno chiedeua varie conditioni di pace. Pompeio domandaua che à li condénati, et alli percussori di Cesare liquali erano sotto il patrocinio suo fussi lecito ritrarsi ad saluamento doue piacessi loro, à tutti li altri che erano seco fusse concessa la reuocatione dello essilio, & potessino ritornare ad Roma, & fusse restituito loro le substátie che haueano perdute. Ottauiano adunque et Marco Antonio accelerando lo accordo, parte per timore, et parte p fame, et parte constretti dal popolo feciono intendere à Pompeio che erano cótenti consentire alla petitione sua. Ma chiedédo Pompeio piu oltre, et códitione piu honoreuole la pratica uenne à intepidire. La qualcosa sopportando molestamente quelli di Pompeio li dimostrorono che quando lo accordo restasse p colpa sua, lo lascerebbono i abbádono. Per questo rispetto si dice che Pompeio stracciò la ueste, p dimostrare che fusse tradito da suoi. Finalmente per intercessione, & cóforti di Mutia madre di Pompeio, et di Iulia madre di Anto. di nuouo questi tre magnati uénono ad parlaméto í sieme í su uno certo argine uecchio ciascuno accópagnato dalle naui della guardia, et doppo molti dibattiméti, et altercationi, al fine conclusono la pace con le infrascritte códitioni. Che l'uno et l'altro ponesse giu l'arme, et dissoluesse la guerra per mare, et per terra. Che mercatanti potessino liberaméte, et senza alcuno ípedimento trafficare, et nauigare í ogni luogo. Che Pópeio reuocasse, & annullasse tutte le guardie che hauea ne luoghi di Italia ne potessi ritener ne dar ricetto alli serui cħ fuggissi

no ad lui ne discorrere piu oltre con Parmato p li mari, et liti Italiani. Che'l principato suo fusse la Sicilia, la Corsica, et la Sardigna, & li altri paesi posseduti da lui fuori di Italia. Che tutto il resto dello impio Romano fusse di Ottauiano et di Antonio. Che ad Pompeio si apparteneste la cura di prouedere il popolo Romano del bisogno del grano, & per remuneratione hauesse la signoria del Peloponneso, et potesse administrare il consolato in absentia per procuratore quale esso eleggesse, & fusse nominato pontefice de sacerdoti. Furono oltra qsto reuocati dallo essilio li cittadini piu nobili, & piu illustri eccetto quelli che fussino stati p decreto condannati per essere interuenuti nella morte di Cesare, et che à quelli fussino fuggiti p sospetto, fussino restituiti li beni, & possessioni tolte, et confiscate loro, ma à chi fusse stato condannato, et soldato poi di Pompeio fusse restituita solamente la quarta parte delle substantie. Che li serui fuggiti insino à quel giorno si intendessino esser liberi, & à liberi che si partissino dalla militia fussino dati li medesimi premij che haueano riceuuto li soldati di Ottauiano, & di Marco Antonio. Tali furono le conuentioni della pace fatta intra Ottauiano & Antonio da una parte, & tra Sesto Pompeio dall'altra, & lo instrumento fu sottoscritto di loro propria mano, et sigillato con loro sigilli, & mãdato ad Roma sotto la custodia delle uergini della dea Vesta. Doppo questo misono p sorte chi di loro douesse prima riceuere l'uno l'altro ad conuito. & à Pompeio tocco à essere il prio, ilqual conuito Antonio, et Ottauião i una bellissima naue che hauea sei ordini di remi. Antonio di poi insieme cõ Ottauiano fatto discendere il padiglione

in sullo argine celebrorono insul lito del mare un magni
fico, & splendido conuito, doue interuenne tutta la mol
titudine. Dicesi che Menodoro disse à Pompeio che uol=
tasse il pẽsiero à q̃sti due baroni, & deliberasse uẽdicare
l'ingiuria del padre, et del fratello, et non si lasciasse usci
re di mano una cosi grãde, et fatale occasione, potẽdo sen
za alcuna difficulta ĩ un pũto, et uendicar il sangue suo,
et recuperar il paterno ĩperio, affermando esser ordinato
in modo con l'armata che nissuno potea scampare dalle
mani sue, à che Pompeio rispose à te ò Menodoro era le
cito fare questo senza me, et farmelo prima noto. perche
io non uoglio mancar della fede. In questo conuito fu spo
sata à Marcello primogenito di Antonio una figliuola
di Pompeio nipote di Libone. Il dì sequente creorono il
consolato per quattro anni futuri. Pel primo anno furo=
no creati consoli Antonio, et Libone, pel secondo Otta=
uiano, & Pompeio, pel terzo Eneobarbo, & Sossio, &
pel quarto unaltra uolta Ottauiano, & Antonio.

Poi che l'accordo fu fatto nel modo soprascritto. Põ
peio ritornò in Sicilia. Ottauiano & Antonio si transfe
rirono ad Roma, et essendo peruenuta la notitia della pace
per tutta Italia ciascũ la commendo grandemente, et spe
cialmẽte li Romani parendo à qualunq; esser stato libe
rato dalla preda che era fatta de loro figliuoli, dalla con
tumelia de soldati posti alla guardia delle lor citta dalla
fuga de serui, dalla oppressione de beni, & finalmente
dalla fame, et fu tanto grãde la letitia che ciascun piglia
ua, per tutti li luoghi doue passauano costoro era fat=
to loro publici sacrifici come à saluatori della patria. Li
Romani haueano ordinato riceuer Antonio, et Ottauia

no nella citta con sommo splendore, & con grandissimo triompho, et apparato, et andare loro incontro fuori della citta alcune miglia. Se non che essi fuggendo la pompa entrorno i Roma di notte, et nascosamente. Et quelli che erano con Pōpeio reuocati dall'essilio p la maggior parte l'accompagnorno isino à Dicearchia, et poi che l'hebbono ringratiato, & abbracciato con sua buona gratia, et licentia presono la uia di Roma per riuedere la patria li amici, et parēti essendo stati in si lūgo, et graue essilio. Ilperche ciascū era preso da grande allegrezza, uedēdo ritornati ad casa, et da cōfini tanti egregij, et preclari cittadini, et saluati fuora d'ogni speranza. Doppo q̄sto Ottauiano ando nella prouincia de Celti liquali si erāo leuati ad romore, et ribellati. Antonio prese il camino iuerso li Parthi p mouere loro guerra. Et dal Senato furono p decreto approuate tutte le cose fatte da Antonio, et q̄lle che esso facessi p l'aduenire. Ilqual mando de suoi capitani i uarie parti del mōdo, et fece molte altre cose lequali hauea concepute nello animo. Ordino alcuni Re, et assegno loro li tributi che doueano pagare al popolo romano. Intra quali furono Dario Re di Ponto. Farnace figliuolo di Mithridate, et Herode Re di Samaria, et di Idumea, et Amintha Re di Pisidori, et Polemone Re d'una parte di Cilicia, et lo esercito che hauea disegnato tenere seco alle stanze misse ad ordine; faccendo esercitare insieme li soldati i su campi, accio non diuētassino pigri, ò effeminati, mandandone una parte ad Parthieni gente in Illiria: l'opera dequali Bruto uso gia prontissimamente. Vn'altra parte mando in Illiria popoli infensi alla natione di Macedonia, & il resto uolle stesse in Alba=

nia,& lui hauendo deliberato stare quella inuernata nel la citta d' Athene mando Furnio in Barberia con quattro legioni per usarle contra li Parthi. Hauendo adunq; Antonio ordinate le cose nel sopradetto modo, si fermò i Athene con Ottauia sua donna come hauea fatto prima i Alessandria con Cleopatra uiuendo con una certa modestia di habito priuato,non faccēdo alcuna guardia di se,& p la terra andaua come priuato accompagnato solo da dua amici,et da altretanti serui. Il conuito faceua secondo il costume de Greci.& le feste,& solēnita de sacrificij celebraua con musica,et canti hauendo sempre seco Ottauia allaquale era molto obsequente come huomo inclinato, et suddito alle lasciuie delle dōne. Finito il uerno diuentato quasi uno altro,muto lo habito del uestire, & il modo del suo gouerno,imperoche subitamente ordino che intorno alla persona sua fussono,et condottieri,& armati per guardia sua,& doue prima non uoleua dare audientia ad alcuna ambasceria,incominciò à udire tutti gliambasciadori che ueniuano ad lui.& udire le differētie,& cause che gli erano poste innanzi,oltra questo faceua ragunata di naui, & prouisione d'ogni altra cosa necessaria alla guerra.

In q̄sto mezzo Ottauiano deliberò rompere lo accordo et pace che hauea fatta con Pompeio.Dellaqual cosa sono allegate molte cagioni ma quelle che Ottauiano raccontaua erano queste. Antonio hauea concesso à Pompeio il Pelopōneso credendo essere pagato da Pompeio de danari li erano debitori li Peloponnesi ò uero lasciasse quella prouincia ad ogni requisitione di Antonio.et Pōpeio diceua non hauere presa quella prouincia col det-

to obligo ò uero conditione, onde per tale cagione turbato Pompeio ò ꝑche non si fidaua molto della osseruantia della pace ò uero ꝑche haueua gelosia di Ottauiano, et di Antonio uedendo che haueuano maggiori esserciti di lui ò uero irritato da Menodoro ilquale diceua che esso Pōpeio haueua fatto piu presto debole triegua, che ferma pace, incominciò di nuouo à ragunare, & fabricare naui, & congregare nochieri, & marinai, et ultimamente fece all'essercito una oratione per laquale mostro essere necessario prepararsi alla guerra. Ilperche incominciorono di nuouo molti predoni, et corsali ad infestar gli mari, et piccola differentia era dalla prima fame, ī modo che gli Romani palesemente si doleuano che la pace non era suta fatta per liberare Italia dal male, ma per crescere il numero de tiranni, & per aggiugnere il quarto con Ottauiano Antonio, & Lepido Ottauiano prese alcune delle naui che andauano predando, & fece impiccare li nochieri, liquali confessorono essere stati mandati da Pompeio, laqual cosa Ottauiano fece nota al popolo per concitarlo contra Pompeio. In questo tempo Philadelpho liberto di Ottauiano andando per condurre grani ad Roma arriuo doue era Menodoro, alquale era amicissimo, & cognoscendo potersi fidare di lui, il conforto che lasciando Pompeio si accostasse à Ottauiano, promettendoli in nome di Ottauiano la Corsica, et la Sardigna con tre legioni, laqual cosa Menodoro al tutto recuso, dubitando della fede di Ottauiano. Stando le cose in questi termini Ottauiano mandò in Athene per Marco Antonio confortandolo al uenire ad Brindisi in uno giorno determinato per trattare, & deliberare seco

della ipresa contra Pópeio, & da Rauenna fece uenire molte naui lũghe, & da Celti riuocò lo essercito, & ad Brindisi, et Dicearchia mãdo li soldati, et prouisioni, & ognaltra cosa necessaria p la guardia di detti luoghi, & p assaltare la Sicilia da ogni parte, piacẽdo cosi à Mar. Anto. Esso adũq; bẽche con pochi uenne il giorno statuito p abbocarsi con Ottauiano, ma trouãdolo gia partito ritorno idietro, ò pche nõ li parea cosa honoreuole rõpere la pace con Pópeio ò uero pche temea del grãde apparato di Ottauiano, et li apparuono alcuni tristi augurij. Imperoche fu trouato lacerato dalle fiere un di quelli che stauano alla guardia del suo padiglione, & hauea mãco la faccia, et li Brindisini dissono hauere uisto fuggire uno lupo del suo padiglione. Scrisse non dimãco ad Ottauiano confortãdolo alla osseruantia della pace con Pópeio, et Menodoro minaccio che abbãdonando Pompeio, lo tratterebbe come seruo fuggitiuo conciosia che Menodoro fusse gia suto seruo di Pompeio Magno. Ma Ottauiano hauendo al tutto deliberato leuarsi Pompeio dinanzi mandò alcuni i Corsica, & i Sardigna ad riceuere quelle cose lequali Menodoro dessi loro, & gia hauea posto le guardie à tutti li luoghi marittimi di Italia, accioche Pompeio non li occupasse unaltra uolta. In questo mezzo Menodoro fuggi da Pompeio, & fu riceuuto da Ottauiano gratissimamente, et fatto libero, & fecelo capitano di tutte le naui che hauea condotto seco, & Clauisio fu constituito pretore della sua armata, & benche di gia fusse in ordine benissimo, non dimeno differiua la guerra accrescendo la guerra le forze, & le prouisioni, & doleuasi che Anto. non hauessi uoluto aspettarlo. Fi

nalmente non li parẽdo da differire piu oltre la ĩpresa, fece partire Cornificio da Rauẽna, . et comandò che con la armata si conducesse con ogni celerita ad Tarãto. Essendo in uiaggio fu assaltato da subita tẽpesta laquale, benche sbaragliasse tutta l'armata, peri & fu sommersa quella solamẽte, che era deputata ꝑ la ꝑsona di Ottauiano. Ilquale pronostico parue che significasse la futura calamita di Ottauiano. Essendo gia scoꝑto l'animo di Ottauiano uolto alla guerra cõtra Põpeio, la maggior parte delle gẽti biasimauono q̃lla ĩpresa, nõ parẽdo che Ottauiano hauesse alcuna giusta ò colorata cagione di rompere l'accordo fatto cõ Põpeio. Ilꝑche Ottauiano ꝑ purgarsi da infamia mãdo à Roma, escusando se, & accusando Põpeio che lui hauea rotto, & uiolata la pace, hauendo di nuouo uiolato li mari di corsali, et di predoni, & dispostosi al tutto innouare la guerra, allegando per testimone Menodoro che sapea il secreto della mente di Põpeio. Continuãdo adũq; Ottauiano nel proposito suo mosse l'essercito ch'era con lui da Tarãto, et Clauisio si parti da Sabina, et Menodoro da Tirrenia, & tutti li altri prouedimẽti apparecchiaua cõ somma diligẽtia, et sollecitudine. Pompeio ĩteso che Menodoro era fuggito ad Ottauiano, nõ li parendo da indugiare piu oltre li prouedimenti per difendersi dalla forza, & insidie di Ottauiano, subito misse in ordine l'armata, & delibero aspettare Ottauiano al passo di Messina, & cognoscendo che Menecrate era inimicissimo à Menodoro, & à Clauisio, lo fece capitano generale di tutta l'armata. Menecrate essendo ĩ sul tramontare del Sole die uista di se in alto mare alli aduersarij, liquali per paura di non es=

ſere preſe fuggirono nel golfo ſopra Cuma doue ſi poſo rono q̃lla notte, et Menecrate preſe la uolta uerſo Enaria. Clauiſio et Menodoro la mattina ſeq̃ute in ſul fare del giorno uſciti del golfo di Cuma lũgo il lito icominciorono à nauigare, bẽche timidamẽte per ritrarſi in luogo ſicuro, q̃do Menecrate ſubitamẽte apparue di nuouo al cõſpetto loro et con icredibile celerita, et impeto ſi accoſto loro dappreſſo. Conſiderãdo adũq; offendere li inimici mentre ſtauano con l'armata i alto mare, et diuiſi i piu parti, pero à poco à poco ando dãdo loro la caccia tanto che li fece uenir iſieme, et li ſoſpinſe in gomito ſtretto. Il perche uedendoſi q̃ſi che rinchiuſi icominciorono à combattere uirilmente. Potea Menecrate ferire li aduerſarij, et ritrarſi idietro à ſua poſta, et ſcambiare, et rinfreſcare le naui come li parea. Ma quelli di Menodoro non poteuano maneggiar le naui ne riuolterle come ſarebbe ſtato neceſſario, ancho biſognaua ſteſſino fermi alle botte, & erano conſtretti combattere quaſi come da terra, non hauendo faculta ne di torſi dinãzi alli inimici, ne di farſi loro all'incontro, ò di ſeguitarli. Mentre che la zuffa era appiccata, Menodoro & Menecrate guardorono in faccia l'un l'altro, & fu tanto grande la indignatione, & odio che ſi acceſe in loro, che poſtpoſta ogni altra cura, & diligentia con ira, & con furore minacciandoſi inſieme andorono à ferire l'un l'altro, cognoſcẽdo molto bene la uittoria douere eſſere di colui che i quella pugna fuſſe ſuperiore. Non altrimenti adunque due frãchi caualieri ſogliono in ſu campi con li feroci caualli correre ad affrontar l'un l'altro, che feciono q̃ſti due capitani con le naui caualcate da loro. Imperoche con ue-

rissimo impeto, & corso s'inuestirono isieme i modo che la naue di Menodoro apse la poppa, et qlla di Menecrate ruppe il temone. Doppo con qsto con certe manette di ferro collegorno l'una l'altra i forma che pareuono ambo due d'un pezzo. Li marinai che ui erano detro cobattedo come se fussino i terra non lasciauono indietro alcuna opa di soldati strenui láciandosi spessi dardi saette, et sassi, et ciascuno faceua forza di saltare insulla naue inimica. Era la naue di Menodoro piu eminente in modo che le sue artiglierie offendeuano piu gagliardamente uenendo piu da alto con piu uantaggio. Gia molti dell'una parte, & dall'altra erano suti morti, & la maggior parte feriti, & à Menodoro era suto passato un braccio da uno passatoio, & gia parea inutile al cobattere, quando Menecrate fu ferito nella pancia con uno dardo ilquale haueua la punta sua con parecchi uncini in forma di hami. Ilperche uedendo la ferita essere mortale, & non hauere piu speranza di saluare la naue si butto in mare, & allhora Menodoro prese la naue. In questo modo fu combattuto dalla sinistra parte. Dal lato destro Clauisio misse in fondo alcune naui di Menecrate, & alle altre che fuggiuono diede la caccia insino in Peloponneso, adoperando solamente una parte delli legni suoi. Le altre furono assaltate da Democrate compagno di Menecrate, parte dellequali riuolto in fuga, & parte fece dare in scoglio, & cacciatone fuora li marinai, ui misse fuoco dentro. In questo mezzo Clauisio ritornando indietro ritenne quelle che fuggiuano, & in quelle che ardeuono spense il fuoco. Tale fu il fine della guerra marittima, nellaquale apparue molto superiore l'ar=

mata di Sesto Pompeio. Democare dolendosi della morte di Menecrate non altrimẽti che se tutto lo essercito di Pópeio fusse stato rotto, lasciata ogni aira di guerra, nauigo in Sicilia, parendoli che per ogni cosa fusse posta in pericolo, & in ruina, & per la morte di Menecrate, & per la fuga di Menodoro, perche nelle cose di mare q̃sti due erano li piu utili huomini che hauesse Pópeio. Clauisio aspettando che Democare ritornasse p̃ assaltarlo, temea di uenire seco alle mani hauẽdo pduto ĩ battaglia le migliori naui, et essendo q̃lle li erano restate al tutto inutili. Ma intẽdendo dipoi che Democare hauea presa la uolta di Sicilia riprese aío, et restaurati li legni assai cõmodamẽte, andaua discorrẽdo, et uolteggiãdo quel mare Ottauiano ĩ questo tẽpo si partì da Taranto con grãde essercito con proposito il assaltare Pompeio ilquale era à Messina con circa quaranta naui, seguitando il parere delli amici, daquali era consigliato che improuisamente assaltasse Pópeio prima che lui unisse insieme le forze, & tutto il suo apparato essendo allhora stipato da piccola armata. Ma Ottauiano mutò poi consiglio, & deliberò aspettare prima Clauisio dicendo non li parere utile deliberatione quella che si pigliaua con manifesto pericolo, & cosi aspettaua con desiderio li aiuti de suoi. Democare arriuato à Messina, Pompeio elesse prefetto della armata Apollophane insieme con Democare in luogo di Menodoro, & Menecrate. Ottauiano incominciò a nauigare per farsi incontro à Clauisio, pigliando la uolta di Sicilia. Pópeio scorrẽdo da Messina assaltò la postrema parte della armata inimica, et accelerando il camino in breue spatio fu uicino alli aduersarij, & incominciò

ad prouo

ad prouocarli alla battaglia, liquali bēche fussino stimolati, et uessati da Pompeio, non pero uennono alle mani ritenuti da Ottauiano, temendo combattere ī luogo stretto, et uolēdo aspettare Caluisio, senza ilquale non li parea sicuro il combattere. Et finalmente si ritrasse uerso il lito del mare, fermando li nauilij in sulle anchore, ributtando da prima li inimici. Democare à ciascuna delle naui di Ottauiano oppose due delle sue, & in questo modo ne sospinse alquante, & fecele dare in terra. Ottauiano ueggendo l'altre sottoposte al medesimo pericolo si accosto con le naui tanto à terra che ne salto fuora, et con tutti quelli che si saluorono dal naufragio prese la uia de monti. Cornificio con le naui, & legni che restauono interi preso quasi che da una certa desperatione confortandolo la brigata à portarsi uirilmente, con grādissimo impeto si gitto adosso alli inimici, giudicando cosa piu generosa difendersi, & morire, che lassarsi uincere timidamente, & uiuere. A dūque con singulare, & marauiglioso ardire, Cornificio assalto primamente la naue di Democare, & misela ī fondo. Ilperche Democare con difficulta grandissima, et notando salto in su un'altra, multiplicando la occasione, & la fatica da ogni banda, Caluisio & Menodoro furono ueduti apparire da lontano ī alto mare, ma non poteano dare uera uista, & notitia di se à soldati di Ottauiano, perche erano piu lontani. Ma ben furono cognosciuti dalle naui di Pompeio perche haueuano la uista piu libera, ilperche incominciorono à ritrarsi indietro, massimamente, anchora perche la notte gia soprastaua. Molti in quella notte de soldati di Ottauiano uscendo delle naui, rifuggiuano à monti, & faceano segno alli altri che

ressauono in mare con fuochi accesi su per la montagna, liquali Ottauiano riceuea humanissimamente, consolandoli, & confortandoli che uolessino insieme con lui sopportare la fatica e'l disagio. Ritrouandosi Ottauiano in tale angustia, ne hauendo anchora alcuno aduiso della uenuta di Caluisio, ne sperando potersi ualere piu oltre o trarre alcuna utilita della armata, interuenne per una certa benignita di fortuna che la legione tredecima si approssimo à monti laquale intendendo la rotta, & il disordine seguito della armata di Ottauiano salse alla montagna inuitata dal cenno de fuochi, doue trouando fuori d'ogni speranza Ottauiano suo capitano, et li altri fuggiti cō lui, furono li soldati di detta legione presi da incredibile gaudio, & cō la uettouaglia laquale haueuano seco si recreorono insieme. Oltra questo il capo della legione condusse Ottauiano nel padiglione suo, doue si consolcrono, & del corpo, & della mente. Ilperche subito mando molti de suoi in diuersi luoghi à significare alli amici come era saluo, & ecco uenire la nouella come Caluisio era propinquo con molte naui. Per laqualcosa Ottauiano fu recreato da doppio, & insperato euento di fortuna. La mattina sequente uoltandosi inuerso la marina, uidde una parte delle naui sue gia arse, & una parte gia ardere continuamente, & alcune arse mezze, & certe altre abbandonate & il mare pieno di uele, & di remi. Et essendo Caluisio gia comparso, & riceuuto da Ottauiano con grandissima festa, et letitia, fu preposto da lui al gouerno di tutta l'armata. Esso adunque si pose innanzi con tutti li legni piu espediti, & piu leggieri, & ueloci, & opposeli alli inimici per trauerso, liquali per la uenuta di Caluisio gia

erano ordinati alla battaglia. Stando l'una parte, & l'al
tra prouista, & in su l'armi; si leuò Salocho in un momẽ
to con tanta furia, & tempesta che facea gonfiare l'onde
marittime insinò al cielo. L'armata di Pompeio era dẽtro
al porto di Messina. Quella di Ottauiano era distesa pe
liti, & in luoghi importuosi, et per la uiolentia del uento
le naui si percoteano insieme, et andauono per dare ĩ sco
glio. Menodoro ueggendosi graue, et periglioſa tempesta
giudicò esser più sicuro partito trarsi ne largo, & ne luo
ghi più adrento del mare doue fermo le anchore stimã=
do che'l uento douesse presto calare come suole il piu del
le uolte interuenire nella stagione di primauera. Ma p lo
opposito crescẽdo più del continuo l'impeto & forza de
uẽti, tutta l'armata fu confusa, et le naui p la maggior par
te perderono le anchore; & senza alcuno sostegno o ri=
paro furono sospinte alla terra. V diuasi molte uoci, et stri
da di quelli che annegauono, & l'uno chiamaua in aiuto
l'altro. Nissuna differentia di gouerno era tra nochieri,
et la ciurma o dal pratico al non pratico, ma in ciaschedu
no era una equale imperitia, & confusione cosi in quelli
che restauono anchora in su legni come quelli che com=
batteuano con la inundatione del mare ilquale fluttua=
ua, & tempestaua impetuosissimamente, & era coper=
to di legni, di uele, di remi, di huomini che notauã=
no, & boccheggiauono, & di corpi gia morti, & som=
mersi, & se pure alcuno notando si conducena ad lito,
era in un tratto poi ricoperto dalle onde marittime, & p
cosso in qualche scoglio. Oltra questo quando il mare si
apriua, come suole interuenire intorno al lito, ricopriua
in uno tratto poi li nauilij, & metteuali in fondo. Sen=

tiuasi adunque in ogni lato pianti, & lamenti, & se alcuni erano scampati salui in terra, piangeuano la morte delli amici, et de parenti, et quello che facea il caso piu miserando, & doloroso era perche non si uedea, ne cielo, ne terra cócosia che la notte era oscurissima, et ogni cosa era piena di tenebre. Ma quello che apparue piu marauiglioso fu che in uno momēto i cominciò il cielo à rischiarare, & à cessare il uento, et à spegnersi con lo apparire del Sole, et similmente il mare subito fu fatto trāquillo, et fu giudicato dalli habitatori circunstanti che nó si ricordauono hauere mai piu ueduto i quelle parti una maggior tempesta, & procella, laquale tolse à Ottauiano la maggior parte delli huomini, et de nauilij, hauendo etiādio perduto nella battaglia del giorno precedēte molti de suoi. Sbattuto adunque Ottauiano da questi due fortuiti casi, la notte sequente si ridusse ad Hipponio con somma celerità per la uia de monti, non li bastando lo animo uedere tanta strage, allaquale non potea usare alcuno rimedio, Scrisse oltra questo et mādo alli amici, & ad tutti li suoi pretori confortādoli à stare preparati i modo che potessino resistere se qualche altro īfortunio accadesse come suole interuenire ne casi aduersi che luno seguita doppo l'altro. Mādo anchora molti fanti à pie ad tutti li liti di Italia p obuiare che Pōpeio non pigliasse l'impresa di terra. Ma lui non penso piu oltre, ne fece alcuna stima di perseguitare le reliquie della armata di Ottauiano che fuggiua, ò per che stimasse che la uittoria hauea acquistata fusse à sufficientia, ò ueramente perche non fu prudente ne pratico in sapere usare la uittoria, ò pure perche nel prosequire le imprese era timido, & molle, & staua contento ri-

uitare solamente quelli che ueniuono per offenderlo. Im
peroche à Ottauiano certamente non restò pure la meta
de nauilij, et quelli che restorono, erano tutti conquassati.
Lasciati adunq; alcuni alla cura delle naui, acciochè attendessino
à restaurarle, con animo turbato et confuso prese la
uolta di Campagna, non hauendo altri legni che li sopradetti,
benche hauesse bisogno di molti, ne spatio hauea à fabricare
de nuoui. soprastando la fame, & instando assai il popolo
Romano per la pace, ilqual biasimaua Ottauiano che
hauessi presa la guerra contra la forma dello accordo fatto
con Sesto Pompeio. Hauea oltra questo grandissima
carestia, et bisogno della pecunia, & da Roma non potea
hauerne alcuna parte, benche hauesse poste alcune grauezze.
Mosso adunq; da necessita, mando Mecenate per imbasciadore
à Marco Antonio per giustificarsi con lui delle
cose dellequali poco innanzi erano doluti l'uno dell'altro,
& per inuitarlo in sua compagnia, ilche quando da
Antonio fusse recusato; deliberaua mandare in Sicilia per
la uia di mare in su le naui, & lasciando la guerra di mare,
pigliare quella di terra. Mentre che Ottauiano era
uessato da queste cure et pensieri, hebbe lettere da Mecenate,
per lequali fu aduisato come Antonio era suto contento
conuenire con lui alla guerra contra Sesto Pompeio, &
in questo medesimo tempo hebbe la nuoua che Marco
Agrippa era suto uittorioso gloriosissimamente contra li
Aquitani popoli Franzesi. Per laqualcosa ritorno in tanta
reputatione che molte citta, et molti priuati amici si scopersono
in suo fauore, & gli furono subministrate un
buono numero de naui. Posta adunque da parte ogni
sollecitudine & cura di animo, in breuissimo tempo fece.

uno apparato da guerra molto piu splendido, & maggiore che non hauea fatto prima.

Essendo uenuto gia la primauera Marco Antonio parti di Athene con trecento naui in aiuto di Ottauiano come hauea promesso à Mecenate, & uéne ad Taranto. Ma Ottauiano muto proposito pche hauẽdo gia fabricate alcune naui ui imbarco dentro li soldati suoi in modo che essendoli fatto à sapere da Antonio che non si desse briga adoparare altre naui, essendo sufficiẽtia qlle che esso hauea condotte seco, Ottauiano monstrò farne poca stima, il perche gia parea manifesto che di nuouo Antonio & Ottauiano hauessino à contendere insieme. Antonio benche restasse offeso, non dimãco simulo, dimostrãdo uolere stare fermo in cõpagnia, & in amicitia con Ottauiano, et perche era gia stanco nel nauigare, & hauea maggior bisogno dello esercito per terra massime de soldati Italiani, per usarli nella espeditione contra Parthi, fece proposito di permutare la naue con Ottauiano, conciosia cosa che per la lega che haueano insieme statuito che l'uno, et l'altro potessi fare esercito di gente Italiana, ilche parendo à Ottauiano diffiale consentire, toccando ad lui Italia per sorte, Ottauia donna di M. Antonio si interpose mediatrice appresso à Ottauiano, ilquale si dolse che da Marco Antonio fusse stato mandato Callia liberto ad Marco Lepido p concitarlo cõtra se. Ottauia dicena essere certa che Callia era stato mandato solamẽte per trattare, & concludere uno matrimonio con Lepido, perche Antonio desideraua prima che dessi principio alla guerra de Parthi dare la figliuola per dõna al figliuolo di Lepido. Ma la uerita fu che Antonio mando Callia ad Le-

pido ꝑ commuouerlo ad inimicitia cõtra Ottauiano. Il per
che uedẽdo Ottauia che Ottauiano nõ prestaua fede alle
sue parole ĩpetro da lui che fusse cõtento uenire ad collõ
quio cõ Antonio, et fu deputato il luogo tra Metaponto,
et Tarãto, doue l'uno et l'altro uẽne ad parlamento in su
la ripa del fiume. Antonio adũq; monto solo ĩ una scafa,
et prese la uolta iuerso Ottauiano mostrãdo fidarsi di lui
come di uero amico, laqualcosa uedendo Ottauiano fece
il medesimo, in modo che si incontrorono nel mezzo del
fiume, et l'uno & l'altro si sforzaua essere il primo à dis
mõtare alla ripa. Ma uinse finalmente Ottauiano, & fer
mossi allato à Mar. Anto. in su la ripa, & similmente poi
andò con lui ad Tarãto ĩsino al suo alloggiamento senza
alcuna cõpagnia, & la notte dormi seco in uno medesimo
letto senza alcuna guardia ò sospetto, & cosi da loro fu
fatta una subita mutatione di animo, & indotti per ne-
cessita da grandissima gelosia, & suspitione che haueano
l'uno dell'altro per ambitione del dominio, & principa
to, uennono insieme à una somma & incredibile fede, &
sicurezza di beniuolentia. In questa unione & congresso
intra le altre cose fu da loro concluso che Ottauiano dif
ferisse al tempo nuouo l'impresa contra Sesto Pompeio,
& Antonio senza piu dilatione mouesse la guerra con-
tra Parthi. Preterea Antonio consegno à Ottauiano na-
ui cento uenti, et Ottauiano diede à Marco Antonio duo
mila Italiani armati di tutte armi. Per laqual reconcilia-
tione Ottauia fece molti ricchi, & splendidi doni à Ot-
tauiano intra quali furono dieci naui mercatorie delle piu
ornate, & piu forti che hauessi Marco Antonio insieme
con ottanta galee sottili, & altre tanti brigantini tutte

armate. Ottauiano ꝑ dimostrarsi amoreuole, et grato alla sorella li diede mille fidati, et esperti prouigionati ꝑ guardia della ꝑsona sua q̃lli che paruono à Mar. Antonio & essendo ĩ questo mezzo uenuto il fine del principato, & della monarchia de Triumuiri, di nuouo lo prolungorono per loro medesimi, et senza altro decreto del popolo Romano per anni cinque, & poi che hebbono ordinate, & concluse tutte q̃ste cose partirono l'uno da l'altro. Antonio prese la uolta di Soria, lasciando con Ottauiano Ottauia con una figliuola che hauea riceuuta di lei.

In questo tempo Menodoro ò per essere traditore naturalmẽte ò ꝑ timore de minacci di Mar. Anto. ilquale dicea palesemẽte che hauea deliberato hauerlo à ogni modo nelle mani come fuggitiuo hauendolo giá preso ĩ guerra, ò ueramente perche li parena essere tenuto in manco prezzo & honore che nõ li parea meritare ò perche assiduamẽte era uilipeso, & ĩgiuriato dalli altri liberti di Sesto Pompeio, liquali lo mordeano che nõ era fedele al padrone, & doppo la morte di Menecrate il confortauono che ritornasse, preso saluo condotto fuggi & torno ad Põpeio con .vij. naui, ilche fece in modo che Caluisio capitano della armata non sene accorse, pel quale errore Ottauiano priuo Caluisio della administratione della armata & in suo luogo elesse Marco Agrippa.

Essendo gia uenuto il tempo nuouo, et hauendo Ottauiano ordinate tutte le prouisioni per la impresa contra Sesto Pompeio, purgo l'essercito per mare in questo modo. Prima fece lauare con l'acqua del mare tutti li altari che erano posti in sul lito. La moltitudine staua in su le naui con gran silentio. Li sacerdoti sedendo in sul ma

re in certe barchette faceuono il sacrificio, & andando tre uolte intorno allo essercito che era in su l'armata, portauono certe purgationi sacre, & alzando & sulleuando in uerso il cielo. le purgationi supplicauono alli Dei del mare, & del cielo che rimouessino, & purgassino dallo essercito tutte le cose infelici, & nociue. Dipoi diuidendo le purgationi, una parte gittauono in mare, & l'altra parte poneuano in su li altari, & ardeuanle; & allhora la moltitudine de circunstanti benediceua tale sacrificio, & purgationi, & in questo modo li Romani purgauono l'armata. Ottauiano poi che il sacrificio fu celebrato, haueua ordinato partire il medesimo giorno da Dicearchia, & che al medesimo termine Lepido partisse di Barberia; & Tauro da Taranto, & uenissino alla uolta di Sicilia.

Pompeio ĩ questo tempo era ĩ Lilibeo uno de Promõtorij di Sicilia, ilquale hauendo notitia che Ottauiano ueniua p trouarlo, mando Plinio con una legione, & cõ una moltitudine di caualli leggieri allo opposito di Lepido; et dalla parte di Leuãte, & di Ponente pose le guardie, & il presidio per tutte quelle marine, & specialmente nella Isola di Lipare, & di Cossira, acciothe non fussino questi due luoghi come due bastie à Lepido & Ottauiano accomodate à occupare Sicilia; & il fondamento di tutta la armata collocò in Messina come in luogo prõto à potere mandare fuori l'armata douunq; il bisogno ricercasse, & essendo gia uenuta la Luna nuoua, & hauendo il Sole con li razzi suci coperto la terra Lepido fece uela di Barberia con mille naui da mercato, & cõ ottanta lunghe accõpagnato da.xij.legioni, & da cinque

mila caualieri di Numidia con uno apparato molto grã de. Tauro parti da Taranto con cento trenta naui di Marco Antonio, & con cento due che erano al suo gouerno. Ottauiano partendo da Dicearchia prima che entrasse in mare se sacrificao, & uoto à Nettuno, & alli uenti che li uolessino concedere il mare tranquillo, & placabile, & esserli propitij, & benigni andando contra li inimici di Cesare suo padre, & dipoi monto in su la naue pretoria, & incominciò à solcare l'onde marittime. Doppo lui seguiua Appio stipato da una moltitudine grande di diuersi nauilij. Il terzo giorno che Marco Lepido era entrato in mare il uento meridionale summerse buona parte delle sue naui, et non dimeno cõtinuando il uiaggio suo in Sicilia assedio Plinio in Lilibeo, & tiro alla sua deuotione alcune di quelle citta, & alcune prese per forza. Tauro hauendo da principio il uento contrario fu constretto ritirarsi in dietro. Appio conducendo l'armata intorno alle ripe Atheniese, perde alcune naui che dierono in scoglio. Ottauiano percosso da tempesta fu sospinto nel seno Eleate importuoso, benche non perdesse altro che una galea di sei ordini di remi. Leuandosi poi il uento di Barberia inuerso la sera. Il seno Eleate incominciò à fluttuare in modo che era ipossibile à Ottauiano il poterne uscire, essendo le naui combattute dal uento ne potendosi aiutare de remi, in forma tale che alcune erano forzate dare i scoglio, & era il pericolo, & la confusione tanto maggiore quanto che era notte oscurissima. Et crescendo il male Ottauiano facea sepellire li corpi de morti, et curare li feriti, & faceua ripescare, & aiutare quelli che erano per annegare, & attendeua à recreare con diligentia li altri

soldati, et nauiganti stanchi dà lunga fatica. Furono som- merse in quella tempesta sei naui delle maggiore, & piu ponderose, & .xxj. piu leggiere, et delli nauilij minori affondorono molto maggiore numero. Poi che la marea fu cessata Ottauiano uedendo esserli necessario piu che due mesi à restaurare l'armata giudicò essere migliore deliberatione differire quella guerra alla state futura. Il carico delle naui conquassate che erano sup il lito po- se in su le naui di Tauro: & dando opera di rassettare tutti li nauilij percossi dalla tempesta, giudicò mentre occupaua questo tempo essere sommamente necessario mandare Mecenate ad Roma, per conseruare li amici nel la fede, et per torre animo alla parte, et fautori di Pom- peio liquali pensaua che douessino hauer preso ardire, & speranza intendendo il naufragio interuenuto à Otta- uiano. Pompeio lasciandosi fuggire di mano una simi- le opportunità non usò lo officio di prudente capitano perche doueua fare ogni cosa per assaltare il nimico subito che intese il disordine grandissimo nelquale si ritro- uaua, potendo sperare certa uittoria. Ma certamente la fortuna dispone, et gouerna tutte le cose grandi, et uin- cere non si puo il fato delli huomini. Solamente li parue à sufficientia esser restato superiore del mare; et sacrificò à Nettuno, delquale consentì, essere chiamato figliuolo. p suadendosi che non senza uolonta, et dispositione dello Dio Nettuno in una estate medesima gli aduersarij due uolte lo hauessino rotto in mare, et dicesi che gloriabun- do mutò lo amanto che sogliono portare li imperadori delli esserciti, pche deposta la porpora portaua una ueste del colore del mare colquale habito è dipinta la imagine

di Nettuno, et sperando che Ottauiano finalmente fusse constretto dissoluere l'armata, subito che intese dipoi che esso rifaceua li nauilij, et restauraua l'armata, & faceua grandissimi apparati p ritornare quella medesima estate alla impresa manco assai di animo, et di speranza, parendoli hauer à fare con capitano inuitto, & bellicoso. Il per che mandò subitamente Menodoro cõ le .vij. naui che haueа menate seco imponẽdoli che andasse osseruãdo li modi Ottauiano, & come fussi in ordine con la armata, & che potendo fare qualche frutto, lo facesse. Menodoro nõ hauendo buona dispositione inuerso Pompeio, & tenendosi da lui offeso, perche non li hauea restituita la cura, et gouerno dell'armata come credeua, & pche Pompeio dimostraua nõ si fidare di lui hauẽdolo mandato solamente con le sue .vij. naui, pensò fuggire da lui un'altra uolta. Ma essaminando prima seco medesimo in qual modo potesse farsi beniuoli, et fedeli quelli che erano in sua compagnia, diuise loro tutta la pecunia, & oro che hauea, et in tre giorni nauigo imlle cinquecento stadij, et come un fulgure uenuto dal cielo assalto li primi che erano alla guardia della armata di Ottauiano, & in uno momento prese tre naui della guardia. Dipoi facendoseli all'incõtro alcune naui da mercato cariche di frumento lui ne affondo alcune, parte ne prese, & parte ne abbruciò, in modo che tutta quella marina andò sottosopra tanto su grande il terrore che partori questo improuiso, et subito assalto di Menodoro, essendo allhora absenti Ottauiano, & Marco Agrippa, Parendogli adunque hauere la fortuna in nel pugno accostò la naue sua alla rena del lito in luogo paludoso, & fingendo hauere dato in

terra, et essere fitto nella mota staua immobile, tanto che sendo ueduto dalli inimici liquali erano i sul monte propinquo, corsono ad lui come ad una preda apparecchiata loro dalla fortuna, ma come Menodoro li uide appropinquare subito riuolto le naui, et partissi ridēdo parēdo li hauer beffato gli aduersarij secondo il disiderio suo. La quale derisione uedēdo li soldati di Ottauiano furno presi da loro, et da marauiglia. Hauendo Menodoro fatta la sopradetta esperientia, non manifestando anchora se era amico ò inimico prese Rebillo cittadino Romano, et consulare, & fecelo libero, hauendo proposto seco medesimo quello che fare uolea. Tenea buona amicitia con Mindio Marcello parēte di Ottauiano. Onde affermo à q̃lli che erano có lui che Mindio uolea fuggire, et uenir ad trouarlo. Dipoi fattosi piu presso alli inimici fece pregare Mindio che fusse cōtento uenire ad una Isoletta qui propinqua, ꝑche uolea cōferire seco alcune cose. Essendo uenuto Mindio al luogo deputato Menodoro li parlo secretamē te escusandosi ch'era ritornato al seruitio di Pompeio per le īgiurie che hauea riceuute da Caluisio quādo era prefetto della armata. Ma che sendo suto eletto in luogo suo Marco Agrippa era disposto ritornare ad seruire Ottauiano dalquale non haueua riceuuto offensione alcuna, quādo li fusse dato saluo condotto di poter uenire sicuro. Mindio riferi la cosa à Messala ꝑche Agrippa era absente. Messala benche dubitasse della fede di costui, nientedimanco fu contento assicurarlo, & darli ricetto, parēdoli che cosi richiedesse la necessita della guerra, & giudicando che Ottauiano restassi contento, & in questo modo Menodoro fuggi di nuouo, & ando al conspetto di

Messala. Venendo poi Ottauiano, Menodoro se li gittò à piedi, & senza esprimere altrimenti la cagione della fuga sua, chiese humilmente perdono. Ottauiano rispose che per osseruarli la fede datali da Messala li perdonaua, & togliendoli li capi delle sue naui li die licentia che andasse doue li piaceua non uolendo piu hauere à fidarsi di lui, perche lo hauea cognosciuto instabile & fallace. Menodoro adunque uinto da confusione, & ripieno di uergogna, parendoli hauer perduto lo honore, & la fede per desperatione priuò se stesso della uita.

Poi che Ottauiano hebbe fatte tutte le prouisione necessarie per lo essercito partì con la armata bene à ordine, & fece uela inuerso Hipponio, & mandò Messala con due legioni di fanti alla uolta di Sicilia doue era Lepido con un'altro esercito, imponendoli che si accampasse al golfo che ua ad Tauromenio. Tre altre legioni mandò ad Stilida, & al mare disopra, acciochè osseruassino quello si faceua per li aduersarij. Tauro fece nauigare al Promontorio Silaceo che è di la da Tauromenio; colquale andò tutto il resto della fanteria. Dipoi partendo da Hipponio appropiquò à Silaceo doue poi che hebbe ordinato la battaglia, tornò di nuouo ad Hipponio. Pompeio come habbiamo detto disopra faceua guardare tutte le marine, onde li aduersarij potessino entrare nella Isola di Sicilia, & le naui, & tutta l'altra sua armata haueua congregato in Messina. In questo mezzo ueniuano ad Lepido di Barberia quattro legioni imbarcate in su naui da mercato. Allequali uenne incontro Papia uno de condottieri di Pompeio, ilquale salutandole come amici poi che le hebbe condotte nello aguato

misse tutti li soldati al filo delle spade credendo le naui erano con Papia fussino state loro mandate incontro da Marco Lepido, & con questa uittoria Papia ritorno ad Pompeio. Ottauiano da Hipponio si ridusse ad Strõgila una delle cinque Isole di Eolo, & uedendo nella opposita parte di Sicilia grande esserato cioè in Peloride in Mele, & in Tindaride, credendo che Pompeio fusse in questi luoghi. Ilperche impose à Marco Agrippa che rompesse la guerra da quella banda, & lui ritorno un'altra uolta ad Hipponio, & unisco lo esserato di Tauro con tre legioni in compagnia di Messala con proposito di assaltare Tauromenio in absentia di Pompeio. Agrippa nauigo da Strongila ad Hiera, laquale fu presa da lui, non potendo le guardie di Pompeio difenderla. Il giorno sequente fece dimostratione uolere assaltare l'Isola di Mila, doue era al presidio Democare Pretore di Pompeio con.xl.naui. Pompeio uedendo lo impeto di Agrippa, mando al soccorso di Mila altre.xlv.naui ad Democare sotto il gouerno di Apollophane suo liberto, & lui seguitaua appresso con.lxxx.altre naui. Agrippa à mezza notte lasciando in Hiera la meta della armata col resto prese la uolta inuerso Papia con proposito di appiccare la zuffa con lui. Ma uedendo po le naui di Apollophane & le.lxxx. di Pompeio, subito scrisse ad Ottauiano dandoli notitia come Pompeio era gia in alto mare, & ueniua ad trouarlo con grande armata; & con grande celerita fece uenire ad se le naui che haueua lasciate in Hiera. Era lo apparato dell'una parte, & dell'altra molto splendido, & magnifico, et tutte le naui erano ordinate alla battaglia. Subito da ogni

tini furono fatti li consueti conforti, & promesse come si costuma quando sono per combattere, & dato il cenno della Zuffa, in un momento assaltano l'un l'altro, & il tumulto, et strepito diuenta grande, & terribile, le naui di Pompeio erano piu breui, & piu agile allo assaltare, et al nauigare. Quelle di Ottauiano erano maggiori, & piu graui, & per consequente molto piu tarde, & non diman co piu gagliarde à inuestire. Li soldati & marinai di Pó peio erano piu esseritati alla marina, quelli di Ottauiano piu robusti, & forti al combattere. Li Pompeiani non per assaltare, ma per circundare li aduersarij, erano supe riori, spezzando le antenne delle naui maggiori, & ta= gliando li remi, nel quale modo faceano ritornare le na= ui indietro, & nel seguitarle faceano loro danni non pic coli, Li Cesariani uersauice percoteuano li nauilij delli ini= mici come piu breui, & piu facili à essere offesi, laceran= done hora uno & hora un'altro, & quando si congrega uono insieme erano assaltati come piu bassi dalle naui ini miche come piu alte, & piu eminenti, & quando si uede= uano opprimere, si metteano doue il mare è piu largo & profondo, tanto che erano poi solleuati, & aiutati dalle al tre naui maggiore di Pompeio. Agrippa inuesti la naue di Papia con tanto impeto che la aperse insino nel fondo et fece cader da basso qlli ch'erano i su le torri di legna me, et la naue icominciò à empiersi d'acqua di qlli ch'e= rano nella naue parte annegorono, et parte scamporono col notare, Papia fu riceuuto i su unaltra naue che seli fe ce icontro, et con essa di nuouo si uoltò alli inimici. Pópe= io uedendo una parte delli nauilij suoi esser fatti quasi in utili hauendo combattuto prima, & essere con pochi huo

mini &

mini, & da altro canto uedendo Marco Agrippa che ueniua di uerso l'Isola Hiera con la maggior parte della armata, dato il cenno comanda che li suoi ritornino indietro. Ma essendo assaltati da Agrippa subito si uoltarono in fuga, & per assicurarsi entrano nella foce di certi fiumi che mettono in mare. Il perche Agrippa dissuaso da gouernatori delle naui che non uolesse mettersi con li legni si grossi in tanto stretto pelago, gitto l'anchore dentro dal mare, deliberando assaltare quella notte li aduersarij. Nondimanco poi admonito dalli amici che non uolesse mettersi à pericolo ne stracare li soldati piu oltre, essendo stanchi per la troppo fatica, & uiglia, si tirò indietro uerso la sera con tutta l'armata. Li Pompeiani similmente hauendo gia perduto. xxx. naui & prese di quelle delli inimici solamente cinque, presono porto doue furono da Pompeio riceuuti allegramente, & comendati che hauessino combattuto egregiamente contra naui si grandi, & con battaglia piu presto terrestre che marittima. Tale fu il fine della battaglia marittima presso à Mila intra Marco Agrippa, & Papia. Pompeio intendendo Ottauiano essere ito ad ritrouare l'essercito di Tauro, & uolere assaltare Tauromeno, nauigo subito ad Messina. Agrippa hauēdo refocillato li suoi soldati, andò alla citta di Tidarida, chiamato da quel popolo che si li uolea dare, et essendo entrato dentro fu ributtato da soldati liquali erano alla guardia della terra. Et gia Ottauiano era arriuato al porto di Scilaceo. Ma inteso dipoi che Pompeio da Messina era uenuto da Mila per appiccarsi con Agrippa, deliberò andare ad quella uolta, menando seco tutto lo essercito ilquale si pote imbarcare in su le naui

lasciando Messala alla cura del residuo de soldati che erano restati in terra, tanto che rimandassi le naui indietro per imbarcare anchora loro. Essendo condotto ad Tauromeno, mandò innanzi una parte delle genti d'arme con dimostratione di uolere entrare dentro. Ma non sendo riceuuto dalle guardie spinse l'armata di là dal fiume Onobala doue era il tempio di Venere, dirizzando il corso ad Archigete con proposito di espugnare Tauromeno da quella banda. In questo luogo smontando della naue di Ottauiano, cadde in terra, ilperche parendoli infelice augurio, torno indietro, & mentre ordinaua lo essercito: Pompeio soprauenne con grande apparato, laqualcosa parue à Ottauiano incredibile, & non aspettata. Haueua seco Pompeio la fanteria tratta della armata, & anchora li soprauennono molti altri prouigionati condotti di Sicilia, in modo che gli soldati tutti di Ottauiano temeuano assai, uedendosi posti nel mezzo di tre esserciti inimici. Temeua similmente Ottauiano in tal forma che mandò subito per Messala. Li Caualieri Pompeiani furono li primi che dierono spauento à Ottauiano, ilquale non haueua anchora preso gli alloggiamenti. Harebbe certamente Pompeio fatto qualche gran cosa contra li aduersarij se quel giorno fussi uenuto alle mani, ma come capitano non essercitato nelle guerre non si accorgendo del timore, & disordine delli inimici si astenne dalla battaglia, & una parte de suoi salse in sul monte Coccineo. La fanteria temendo non accamparsi troppo presso alli aduersarij, si ritrassono alla citta Phenice, doue si riposorono quella notte. Li soldati adunque di Ottauiano

hauendo spatio di affortificarsi dentro dalli alloggiamenti, feciono lo steccato intorno, nellaquale opera si affaticorono in modo che per qualche giorno erano inutili al combattere. Haueua Ottauiano tre legioni, cinquecento caualieri, ma tutti à pie, & haueua mille caualli leggieri, & dumila altri erano uenuti in suo aiuto dalle città amiche, oltre alla armata, eccettuandone gli soldati scritti, & condotti à soldo, dando la cura di tutta la fanteria à Cornificio, comandò che appicasse il fatto d'arme contra quelli che erano smontati in terra, & lui auanti giorno temendo non essere messo in mezzo dalli inimici, montò in su l'armata, & il corno destro consegno à Titinio, il sinistro à Carcino, & essendo in su una fusta andaua intorno à tutti gli nauilij animando, & confortando ciascuno alla battaglia, Pompeio dall'altra parte si fece innanzi gagliardamente, & due uolte in quel giorno si appiccorono insieme, & cesso la battaglia soprauenendo la notte, le naui di Ottauiano furono prese,& arse, alcune piu leggieri,& corte che scamporono disprezzando li comandamenti, & conforti di Ottauiano feciono uela, & presono la uolta di Italia, ma hauendo la caccia da Pompeio parte furono constrette arrendersi, & parte furono incese, & se alcuni soldati si condussono ad terra col notare, furono ò presi ò morti. Alcuni altri rifuggendo alli alloggiamenti di Cornificio, nel camino furono similmente assaltati, & morti. Solamente fu perdonato à soldati de caualli leggieri. Ottauiano stando in mezzo de ministri dell'armata sua, & del suo essercito ricercaua il parere di ciascuno di quello fusse da fare per saluarsi,

laquale consulta duro piu oltre che à mezza notte. Alcuni consigliauano che fusse da ridursi nel campo di Cornificio, altri diceuano che era piu sicuro partito andare ad ritrouare Messala, per fuggire tanto manifesto pericolo. Ottauiano adunque come desperato da ogni salute montò in su una piccola nauetta, & la fortuna lo condusse al porto di Alba accompagnato solamente da uno huomo d'arme, essendo lasciato da tutti li amici, soldieri, et ministri, & essendo cognosciuto da certi marinai liquali erano lungo quel lito, andorono inuerso lui, & raccomandandosi alloro fu aiutato scampare; con cio sia cosa che di barca nascosamente, & di notte fu portato al conspetto di Messala, ilquale era con lo essercito non molto lontano, & benche tu fusse senza alcuno ministro, nientedimanco seruendosi di quelli di Messala, mando ad significare à Cornificio, & alli monti fimitami come era saluo chiedendo aiuto, & soccorso, & dipoi curato il corpo ilquale era indisposto per la molta fatica, & per la passione dello animo, & pel dolore della sorte nellaquale si uedeua condotto, Poi che fu alquanto riposato si fece portare di notte ad Stilida, & dipoi ad Carinna, ilquale haueua al gouerno tre legioni di quelle di Messala, confortandolo al uenire ad Lipare, doue anchora lui haueua deliberato transferirsi. Scrisse oltre à questo à Marco Agrippa che facesse caualcare Laronio cō ogni possibile celerita al soccorso di Cornificio posto in estremo pericolo, & Mecenate confortò per lettere che uolesse ire ad Roma per tenere fermi li amici, & reprimere li animi delli aduersarij, dequali Mecenate fe morire alcuni piu sospetti, et inquieti per natura. Preterea mando Messala innanzi alla citta

Dicæarchia, pregãdolo che uolesse cõdurre seco ad Hipponio la legione chiamata la prima. questo è quello Messa la ilquale fu à Roma condannato à morte da Triumuiri & fu promesso premio, et liberta à chi li daua la morte. Ma lui rifuggendo ad Bruto, & ad Cassio, fu con loro nella guerra cõtra à Triũuiri, et doppo la morte loro fat to che hebbe la pace, lo esserdto ch'era al gouerno suo cõ cesse à Marco Antonio, et la fortuna permesse poi che Ottauiano uno di quelli che le condanno alla morte, abbã donato da tutti li amici uenisse nelle sue mani, & da lui fusse non solamente saluato, & libero dal pericolo, ma rimesso à cauallo & col fauore suo fatto uittorioso. Cornificio come poco esseratato, & pratico nella guerra di mare, desideraua piu presto combattere per terra. Ilperche fece armare li suoi prouocando Pompeio alla battaglia, ma contenendosi Põpeio, & uedendosi cacciare dal la fame prese la uia pel mezo di q̃lli che erano fuggiti di su l'armata per passare piu auanti. Ma assaltato da caualieri la maggiore parte di quelli erano Numidi & Libici fu ributtato. Il quarto giorno dipoi si condusse con difficulta non mediocre in uno luogo senza acqua chiamata il Rio del fuoco perche è paiese molto caldo, & non si si puo caminare se non di notte per l'abbondantia della poluere laquale è simile alla cenere, & è tanto grãde il calore che disecca tutte le uene dell'acqua insino alla marina. Per laqual cosa li soldati di Cornificio temeuano caminare p questi luoghi massime di notte p la difficulta della uia, & per paura delle insidie, et caminare di giorno era molto laborioso per la grandezza del calore: ilquale era tanto feruente che abbruciaua li piedi alli huo

mini, & alle bestie, & anchora la sete li molestaua oltra modo onde interuenia che essendo assaltati non poteuano difendersi, pure essendo condotti quasi che al fine di questo diffiale, & arido uiaggio, benche con grādissima fatica, & stracchezza, & non minore pericolo ue ne loro incontro alcuni huomini nudi de quali da principio fetiono poca stima, et conto, ma essendo approssimati porgeuano le mani simulando uolere fare carezze loro, & cosi in uno momento gittano le bracae al collo à Romani con tanto ardire che mai mentre duraua loro la forza non poteano essere spiccati, sforzandosi suffocare li Romani non curando la propria salute, & gli Romani erano in modo consunti, & debilitati per la sete, & pel calore che à pena si poteuano aiutare, et difendere. Pure al fine confortati da Cornificio ilqual monstro loro una fontana d'acqua uiua quiui propinqua ripresono alquanto il uigore dello animo, & ributtando da se tale spetie de inimici ne amazzorono alquanti in modo che se gli leuorono dalle spalle. Ma uolendosi poi accostare alla fonte, la trouorono occupata da altri inimici. Ilperche Cornificio fu oppresso da estremo dolore, et stando in questa ansieta, apparue Laronio da lontano, mandato da Agrippa con tre legioni. Et poi che li inimici abbandonorono la fonte per timore di non essere messi in mezzo, leuorono per la letitia il romore, & rispondendo à quella uoce Laronio corsono inuerso la fonte: Li capi dello essercito allhora subito comandorono che non fusse alcuno che attignesse di quella acqua, perche furono amaestrati che qualūque ne beeua con troppa auidita moriua, Ilperche ciascuno bene temperatamente, In questo modo

Cornificio hauēdo perduto una buona parte del suo essercito, si condusse fuora d'ogni speranza saluo ad Marco Agrippa à Mila, & poco auanti Agrippa haueua preso la citta di Tindarida, luogo copioso, & abbondante di uettouaglia, & molto accomodato, & opportuno all'impresa di mare, doue Ottauiano condusse li soldati à pie & à cauallo, perche haueua in Sicilia tutto il suo essercito di.xx. legioni ò piu & di.xx.mila caualieri, & piu che cinque mila caualli leggieri. Li luoghi maritimi di Mila erano guardati dal presidio di Pompeio, & pel timore haueano di Marco Agrippa faceano fuochi del cōtinuo. Teneua etiam Pompeio tutti li passi stretti, & angusti liquali sono tra Mila, et Tauromino, & le uscite de monti hauea chiuse con muro, & diuerso Tindarida infestaua Ottauiano, accio non potessi passare piu auanti. Ma intendendo poi che Agrippa ueniua innanzi con la armata, presa la uolta ad Phlorila, abbandono li passi angusti di Mila, liquali furono subitamente occupati da Ottauiano insieme con alcune piccole castella di Mila, et di Artemisio. Tornando poi uana la fama della uenuta di Marco Agrippa, Pōpeio inteso che quelli passi angusti erano stati intercetti, fece uenire ad se Tisieno con lo essercito, alquale Ottauiano haueua deliberato farsi allo opposito. Ma hauendo fallito il camino, si fermo quella notte à pie del monte Miconio essendo senza padiglione, et la fortuna permisse che q̄lla notte piouessi una acqua abbondantissima come suole interuenire nello autunno, in modo che li soldati li feciono sopra una coperta di scudi, & di paluesi per coprirlo dalla pioggia. Sentinasi oltra questo terribile fetore del monte di Etna

grandissimi mugiti con tuoni, & saette che dauono terrore à tutto il campo. La natione de Tedeschi che erano presenti, et uidono ogni cosa prestorono fede alli miracoli che si truouono scritti del monte di Etna. Il giorno sequente Ottauiano diede il guasto alle uille de Palestini, et Lepido se li fece incontro, et ambodue presono li alloggiamenti presso à Messina. Furono intra Ottauiano, & Pompeio fatte in Sicilia alcune battaglie leggiere, et non degne di memoria. Ottauiano mandò Tauro perche assaltassi la uettouaglia di Pompeio, & mouesse guerra alle citta che dauano aiuto, & fauore à Pompeio. Dellaqual cosa Pompeio fu grandemente perturbato da ira, & deliberò uenire alle mani con tutte le forze, & cognoscendo essere per armata supiore molto à Ottauiano che era piu forte p soldati à piedi, mandò ad inuitarlo che fusse contento combattere seco con guerra marittima, & nauale: Ottauiano benche temesse la battaglia di mare, nel laquale pel passato la fortuna li era suta aduersa, non dimanco uedendosi prouocare dal nimico, & essendo gia assuefatto nel mare, accettò il partito parendogli cosa ignominiosa, & da pdere assai di reputatione quando lo hauesse recusato, & fu statuito il giorno della Zuffa, & fatto p patto che ciascuna delle parti combattesse con ccc. naui appūto cariche di tutte le ragioni d'arteglierie. Agrippa trouò una certa spetie di machine chiamate Arpage la forma loro fu in questo modo. Era uno torrē te lungo cinq; cubiti copto di piastre di ferro, & da ogni testa hauea una fibbia, nell'una hauea attaccato una falce aunciniata, et nell'altra piu funi cōnesse insieme lequali tirauano le falci con le machine. Essendo uenuto il gior

no destinato alla guerra, la contesa incominciò da iogatori, et da nocchieri, et subito fu leuato il romore. Dipoi cominciò à piouere una moltitudine di dardi, et di uerrette, spinti & dalle machine, et gittate con mano. Seguirono appresso certe machine piu leggiere lequali gittauono sassi, & fuoco, et da ultimo le naui andorono ad ferirsi insieme con marauiglioso impeto. Alcune inuestiuono per lato alcune, da la prua, et alcune da poppa, et uedeuansi insulti, et concussioni grandissime, in modo che molte naui si guastauano, et apriuano dal costato, et tutto il mare risonaua con strepito, et romore de combattenti. Vedeuasi la forza delle mani, la gagliardezza de nochieri, et marinai, la peritia et arte de gouernatori, et si udiuano li conforti, & psuasioni de Capitani. Ma innanzi à ogni altra cosa apparue utilissimo lo instrumento della falce escogitato da Marco Agrippa, essendo suale, et adatto facilmente si attaccaua alle naui con la falce, et con le funi lequali erano dall'altra testa tiraua la naue commodamente doue uolea, et essendo fasciato dal ferro non potea essere ne tagliato ne abbruciato, et la sua lunghezza non lasciaua facilmente tagliare le funi. Li inimici come di cosa nuoua, et inusitata stauono admirati, et stupefatti. Et quãdo una delle naui loro era auncinata, et tirata dal sopradetto Arpago, quelli che ui erano dentro erano forzati combattere da presso con li aduersarij come se fussino p terra, et allhora si cognoscea la uirtu, et forza di ciascuno, perche le naui bisognaua che si accostassino īsieme, et la battaglia ueniua à essere piu pura, et piu crudele. Et era tanto grã de il numero de soldati che combatteuano alla mescola

te che s'cambiauono l'un l'altro ne si cognosceano insieme, essendo li esserciti del pari, & uestiti di medesime armadure, & parlando tutti in lingua Romana, *onde nasceua incredibile confusione, & molte insidie, & tradimenti, et l'uno non si fidaua dell'altro temendo non essere ingannato, tanto era preso ciascuno da diffidentia, et ignorantia se chi li ueniua appresso ò li parlaua era amico ò inimico, & finalmente tutto il mare era pieno di armi di occasione, & di naufragio. La fanteria di ciascuna delle parti rimasa in terra staua con paura, & pensiero de suoi guardando da terra in mare, & dubitando della salute propria, quando la parte sua rimanesse uinta, & nientedimanco non poteuano discernere l'una armata dall'altra essendo pure lontani dalla Zuffa, & li nauilij mescolati. Solamente erano udite esclamationi, & eiulati, & strida.* Agrippa *accorgendosi finalmente che piu naui di quelle di* Pompeio *erano gia cominciate à mancare, conforto quelli liquali erano con lui che durassino gagliardamente alla Zuffa, perche la uittoria inclinaua apertamente dal canto loro, & esso portandosi strenuamente, ne omettendo alcuna fatica mai non cesso animando, & confortando li suoi insino à tanto che le naui delli inimici furono sforzate uoltarsi in fuga.* Delliquali *.xvij. entrando innanzi alle altre afferrorono il porto, l'altre rinchiuse da* Marco Agrippa *parte furono prese parte affondate, & parte abbruciate.* Alcune *lequali sosteneuano anchora la battaglia uedendo quello che era successo delle altre si dierono alli inimici.* Allhora *lo esserciro di* Ottauiano *con alta uoce cantò in mare lo himno della uittoria.* La *fanteria di terra simil-*

menia riprese la uoce, & il canto medesimo. Li Pompeia
ni per lo opposito piangeuano per dolore. Pompeio ue
dutosi rotto salto della naue sua, & in su una piccola scafa
fu rifuggi ad Messina lasciando in abbandono la fante
ria, & la cura d'ogn'altra cosa. Ilperche tutti gli fanti
allhora insieme con Tisieno loro capitano seguirono Ot
tauiano. Il medesimo feciono le genti d'armi, & li ca
ualieri. liquali furono riceuuti da lui benignamente.
Tre solamente delle naui di Ottauiano furono sommer
se, & .xxyiij. di Pompeio, et il resto furono ò arse ò pre
se ò date in scoglio, solamente. xyij. scamporono con
la fuga. Pompeio inteso pel camino la rebellione de
fanti suoi, muto uesta imperatoria, & uestissi come
priuato. Mando innanzi ad Messina à fare intende
re alli suoi che erano la che con ogni celerita mettessino
in su le naui lequali erano in detto luogo tutto quello po
tessino. Chiamo ad se Plinio ilquale era in Lilibeo
con.yiij. legioni imponendoli che uenisse ad Messina sen
za alcuno indugio con proposito di leuarsi con questo
essercito dinanzi al pericolo, & certamente Plinio era
mosso per obedire, ma Pompeio uedendo che gli altri
suoi amici lo abbandonauono, & andauono nel campo
di Ottauiano, non aspetto Plinio, benche fusse in atto
egregia, & forte. Ma usa di Messina accompagnato da
xyiij. naui & prese la uia inuerso Marco Antonio sperã
do essere aiutato da lui, hauendo riceuuto la madre, &
conseruatala salua, et trattatala con honore, et carita co
me figliuolo. Plinio nõ trouando Pompeio à Messina pre
se il gouerno di quella citta. In q̃l mezzo Ottauião essen
do anchora con lo essercito in su l'armata, comanda

à Marco Agrippa che mouesse la gente d'arme che era seco alla uolta di Messina. Il perche esso, & Marco Lepido insieme posono il campo itorno à Messina. Plinio mãdo loro imbasciadori per chiedere la triegua. Lepido consentiua. Agrippa ricordaua che si douesse prima aspettare la uolonta di Ottauiano. Ma Lepido senza hauere altro rispetto concluse la triegua con li imbasciadori di Plinio. insieme colquale fu dacordo mettere ad saccomanno la citta di Messina imaginando il guadagno grandissimo, come riusci con effetto. perche la notte sequente saccheggiorono tutta la citta, & la preda fu inestimabile. Lepido in questo modo fatto capitano di. xxij. legioni, & insignorito di Messina, penso potere facilmente acquistare tutta l'Isola di Sicilia, massime perche di gia haueua ridotto alla sua deuotione molte citta della Isola, ne lequali subitamente pose le guardie, & il presidio, per serrare il passo à quelli che andauono per trouare Ottauiano, faccendo guardare opportunamente tutti gli passi d'importanza. Ottauiano ueduto li modi di Lepido palesemente si dolse di lui, incaricando che sotto spetie, & ombra di amicitia, & di confederatione, & di essere uenuto in suo fauore contra Pompeio in fatto tentasse di occupare la Sicilia. Lepido faceua querela che Ottauiano lo hauessi espulso del triumuirato, & che solo imperasse tutti li altri, & non dimanco se Ottauiano uolea consentirli il dominio di Sicilia era contento lasciare la Barberia in quello scambio. Ottauiano preso da indignatione, & ira ando al conspetto di Lepido, & ripreselo acerbamente accusandolo di ingratitudine, & di perfidia, & poi che l'uno hebbe morso, et minacciato l'altro, si partir

no, & subito le guardie furono diuise, & le naui usciro=
no di porto per andare al uiaggio loro, & gia era na=
ta una fama che Lepido uoleua mettere fuoco nella ar=
mata di Ottauiano. Li esserciti di ambodue uedendo la
discordia nata intra li loro capitani furono grandemen-
te contristati, dubitando non hauer à entrare in nuoue
dissensioni, & guerre ciuili, et che mai se ne hauesse à ue-
dere il fine. Non era Lepido hauuto da soldati in quello
honore, et reputatione che era Ottauiano la uirtu del=
quale era in non piccola admiratione, et estimatione ap=
presso di tutte le genti d'arme, et Lepido era tenuto ne=
gligente, et dato piu presto alla auaritia, et rapina che
allo studio della gloria. Dellaquale opinione hauendo
Ottauiano notitia nascosamente fece corrompere con pro
messe, et con danari li soldati di Lepido, in modo che la
maggior parte fece intendere à Ottauiano essere parati
unirsi con lui à ogni sua uolonta, et lasciare Lepido. La-
qual cosa non essendo anchora nota à esso Lepido. Otta=
uiano in compagnia di molti caualieri si accostò all'esser
cito di Lepido, et lasciandone buona parte fuora del stec
cato entro có pochi nello alloggiamento di Lepido, et escu
sossi con molte efficaci parole che contro alla uoglia sua
era forzato da Lepido muouerli guerra per li modi suoi
iniqui, et sinistri. Li soldati di Lepido salutorono Ot=
tauiano come imperadore, dipoi li primi ad correre nel
campo suo furono li Pompeiani che erano accostati con
Lepido, chiedendo uenia à Ottauiano, ilquale rispo=
se marauigliarsi che chi non hauea errato, chiedesse per=
dono. Dipoi molti altri feciono il medesimo, et abban=
donando Lepido ne portorono seco li stendardi, et co=

minciorono à guastare, & stēdere li padiglioni. Lepido uedendo nato il tumulto usci del padiglione, & corse alle armi. Il romore allhora si leuò da ogni parte, & nella prima zuffa uno delli scudieri di Ottauiano fu morto, & allui fu dato da una punta nella corrazza; benche nō lo accarnasse, ilperche subito corse doue erano li caualieri, & per la uia prese uno de castelli di Lepido, ne prima cesso da l'ira che lo disfece, il medesimo fece d'un'altro. De capi & primi condottieri di Lepido alcuni lo abbandonorono subito alcun'altri si partirono di notte, certi anchora simulando essere stati ingiuriati da suoi caualieri, similmente andorono ad Ottauiano. Il residuo dello esercito piu beniuolo, & piu fedele uedendo lo essemplo delli altri soldati, mutorono anchora loro proposito, & fuggirono nel campo di Ottauiano, Lepido uedendosi abbandonare in questo modo minacciaua, & parte temea, & tenendo in mano uno stendardo, con alta uoce dicea non uolerlo lasciare, in modo che uno soldato lo minacciò che se lui non gliele daua spontanamente, gli torrebbe la uita. Ilperche Lepido impaurito abbbandonò lo stendardo. Li ultimi liquali si partirono da Lepido mandorono ad fare intendere à Ottauiano che se lui uoleua, amazzerebbono Lepido. Laqualcosa Ottauiano al tutto recuso. In questo modo Lepido contra la opinione di ciascuno da tanta alta, & sublime fortuna, & accompagnato da tanto grande essercito, cadde con tanta celerita in infimo luogo, & depresso, & mutato habito uenne al conspetto di Ottauiano stādo īfinita moltitudine à uedere tale spettacolo. Ottauiano li ando icontro, & uolendo Lepido inginocchiarseli à piedi, non consenti. E uero che

dimoſtrādo ſtimarlo poco, lo mandò ſubito ad Roma cō quello medeſimo habito colquale era uenuto ad lui, & comādò che uiueſſe come priuato doue prima era impadore di eſſercito, imponendo che nō poteſſe uſare habito, ſe non di priuato, eccetto che di ſacerdote, eſſendo ꝑ l'adrieto ſtato Pontefice maſſimo. In tal modo Marco Lepido uno de Triumuiri huomo di ſi grāde imperio, et auttorita interuenuto à condānare alla morte ſi grāde numero di cittadini nobili, et illuſtri, et de primi della citta, fu sbattuto in modo dalla uolubile, et fallace fortuna che con habito humile, et priuato alla preſentia di alcuni di quelli che dallui furono condannati fu ridotto ad uiuere ſenza alcuna reputatione, et morire ignominioſamente. Et ritornando alla hiſtoria di Seſto Pōpeio. Ottauiano doppo la riceuuta uittoria nō curo perſeguitarlo, ne conſenti che altri li andaſſi dietro, ò ꝑ nō uolere mettere mano nel principato di Marco Antonio doue Seſto era fuggito, ò per aſpettare lo euēto della coſa, et ſtare à uedere q̄llo faceſſe Antonio ò piu preſto ꝑ cercare occaſione di conteſa, et diſſenſione contra di lui, quando non faceſſe di Pōpeio quella dimoſtratione, et quelli effetti che pareuano conuenienti, et ragioneuoli alla amicitia, & confederatione haueuano inſieme, imperoche non erano ſenza ſuſpitione, et geloſia l'uno dell'altro, come emuli dello imperio, & maſſime perche hauendo ſuperati li altri loro aduerſarij, parea che nō reſtaſſi altro à finire le ciuili diſcordie, & diſſenſioni che uoltare le armi l'uno contra l'altro, ò ueramente non cercò Ottauiano la morte di Pōpeio, perche nō era ſtato de percuſſori di Ceſare, come piu uolte eſſo Ottau. uſo affermare. Cōgrego adūq; tutti li ſuoi eſſerciti

in uno luogo medesimo, & li uni insieme, & nel fare la rassegna furono trouate intere .xly. legioni .xxy. mila caualieri, & altri soldati tra caualli leggieri & fanti à pie sei uolte piu. Secento naui lunghe, & altri nauilij, & galee sottili, & naui da mercato uno numero grandissimo, Lo esercito orno col premio della uittoria, honorando ciascuno soldato secondo la conuenientia de meriti. Perdono à tutti li capitani & condottieri di Sesto Pompeio. Pare che in tanta sua gloria, & felicità la fortuna si mouessi al inuidia. Imperoche li soldati suoi, et li piu domestici, et famliari destorono pericolosa, & graue seditione, chiedendo esser licentiati, & liberi dalla militia, & ricercando con grandissima istantia che fussino dati loro li medesimi premij liquali furono dati alli soldati nella uittoria acquistata ne campi Philippici. Ottauiano rispõdea queste ultimo guerra non essere stata simile à q̃lla, et prometteà rimunerarli del pari con li soldati di Mar. Anto. quando fussino insieme. Fece da ultimo mentione della disciplina militare, & dello obligo del giuramento secondo la forma delle Romane leggi, et minacciò punire qualũq; fussi stato transgressore delli ordini militari. Ma dimostrando li soldati non temere li suoi minacci, fermò le parole, ac cioche non si leuassi qualche sinistro tumulto, & affirmò loro che quando fusse con Antonio, dissoluerebbe lo esercito, perche non era piu necessario fare guerra essendo placata, & quietata ogni cosa con somma felicità, & non senza grandissima loro utilità, & pero disse che parendoli hauere satisfatto allo honore di ciascheduno, non uolea fare mentione di honorarli piu oltre, hauendo massimamente date alle legioni le corone conue=

ne cõueniente à loro merita, à capi di squadra, et à tribuni la ueste di porpora, & la senatoria dignita à quelli che erano piu graui, & antichi. Mentre che diceua queste, & altre simili cose Offilio uno del numero de tribuni rispose che le corone, & le ueste purpuree erano doni da putti, imperoche alli esserciti si conueniua donare possessioni, & danari, & con frasche. Ripigliando la moltitudine, & confermando il detto di Offilio, Ottauiano smonto del tribunale con animo turbatissimo, & partendosi non fu alcuno che li facesse reuerentia. Et il giorno sequente non si lascio uedere ne si pote intendere ò sapere in qual luogo fusse ridotto. Li soldati adunque posto da parte ogni timore non gia separatamente, ma tutti insieme con animo audacissimo chiedeuano essere licentiati dal soldo. Ilperche Ottauiano si sforzo con uarij modi addolare, & mitigare li animi de principali condottieri. Ma non giouando alcuna promessa ò conforto, al fine fu necessario che lui dessi licentia à tutti quelli che erano stati nella guerra di Modana, & de Philippi come à piu antichi, liquali furono circa. xxv. mila, pregandoli che nó uolessino conatare li altri ad dissensione, & ad quelli di Modana disse solamente questo che benche hauessino hauuto licentia, era in proposito osseruare loro quanto haueua promesso. Voltandosi poi à un'altra moltitudine che se ne partiua senza licentia, gli riprese acerbamente che si partissono cótra la uolóta del suo capitano. Quelli che restorono cómendo con amplissime lode promettendo loro che presto li consolerebbe, & li rimanderebbe ricchi ad casa con dare à ciascuno dragme cinquecéto. Doppo q̃sto fece una dimostratione, & impositione di secen-

to talenti alla Isola di Sicilia. Creo li Pretori di Sicilia, et di Barberia, & diuise lo essercito alle stanze nell'una Isola & nell'altra. Le naui lequali gli furono accomodate da Marco Antonio mando ad Taranto, & una parte dello essercito mando alle stanze in Italia per la uia di mare, & una parte meno seco per terra. Allo entrare suo in Roma tutto il Senato se li fece incontro fuora della citta, il simile fu fatto da tutto il popolo. Et gli furono attribuiti tutti gli honori senza modo, regola, o misura, rimettendo allo arbitrio suo se gli uoleua pigliare tutti à parte. Tutta la moltitudine lo accompagno al sacrificio, & dal sacrificio ad casa con la corona di fiori in testa. Il giorno sequente entro nel Senato doue con una lunga, & ornata oratione recito dal principio alla fine tutte le cose, & opere fatte da lui circa la administratione della republica. Dellaquale oratione fece uno libretto, annuntiando per essa la pace, & concordia uniuersale à tutti. Assolue tutte le citta dal debito del tributo. Et delli honori che gli furono attribuiti, prese solamente il Pontificato massimo, portando lo habito di sacerdote solo in quelli giorni, ne liquali era suto uittorioso. Fu consentito che in piazza li fusse eretto in su una colonna marmorea uno tropheo di oro con lo infrascritto epitaphio. Il Senato, & popolo Romano ha constituito questo Tropheo à Cesare Ottauiano, perche ha introdotta, & stabilita la pace uniuersale per mare, & per terra, essendo prima sbandeggiata di tutto il mondo. Non consenti al popolo, che li offerse spontanamente torre la uita à Marco Lepido come à suo inimico, priuandolo della dignita del pontificato. Scrisse ad tutti gli esserciti suoi che po-

nessino le mani adosso à tutti gli serui liquali fussino sta=
ti fuggitiui, & poi diuentati soldati, & fatti liberi da
Sesto Pompeio, & cosi fu adempiuto. Et questi tali
serui fece uenire ad Roma, & gli restitui à proprij pa=
droni cosi Romani come Italiani ò à loro heredi, & suc=
cessori. a Siciliani similmente rende gli serui fuggiti da
loro. Ma gli serui dequali non furono trouati chi fus=
sino gli padroni comando che fussino morti lungo le
mura di quelle citta onde erano fuggiti. Et in questo
modo parue che fusse imposto fine alle seditioni ciuili, es=
sendo Ottauiano allhora di eta di.xxyiij.anni, ilqua=
le tutte le citta canonizorono, & scrissono nel catalogo
& numero de loro Dei. Et perche Roma era guasta per
le assidue contentioni, & guerre de suoi cittadini, & tut=
ta la Sicilia era palesemente depredata fu da Ottauia=
no eletto Sabino à dirizzare, & riformare quelle co=
se, ilquale prese gran numero di ladroni, & di assassi=
ni, & tutti li fece impiccare per la gola, in modo che
purgati gli paesi assicuro, & confermo la pace. Or=
dino correggere, & emendare molte cose circa il gouer=
no della republica ne magistrati, et nelle leggi, & costu=
mi della citta. Arse alcune lettere lequali conteneuano
certi segni di futura discordia, affermando hauere al tut=
to deliberato subito che Marco Antonio fusse ritorna=
to dalla impresa de Parthi restituire la republica Roma=
na alla sua pristina liberta, perche haueua speranza che
Antonio uolentieri deporrebbe il principato anchora lui
essendo composte, & finite le guerre ciuili. Per laqual
cosa commendato, & essaltato con immense lode da tut=
ti gli cittadini fu creato tribuno della plebe in perpetuo;

Mando oltra questo messi ad Marco Antonio dando gli notitia di tutte queste cose. Antonio li fece intendere il parere suo pel mezzo di Bibulo, ilquale andaua à trouare esso Ottauiano.

Sesto Pōpeio in q̃sto mezzo partito di Sicilia andò alle forzze Lacinie, doue misse ad saccomanno il tēpio di Giunone pieno di doni, et di thesoro, con proposito di gittarsi nelle braccia di Marco Antonio. Dipoi si ridusse ad Metellino doue fu gia lasciato con la madre essendo di tenera eta da Pompeio Magno padre suo quando hebbe à fare guerra con Caio Cesare, et uinto poi lo leuo di detto luogo: Marco Antonio in q̃sto tempo faceua guerra à Medi, et à Parthi alquale Sesto hauea deliberato nel ritornare suo in Italia darsi in potesta, & arbitrio & à sua discretione. Ma intendendo come Antonio era suto rotto, et uinto dalli inimici, diche era diuulgata uniuersale fama, di nuouo entro in speranza di succedere à Marco Antonio sendo morto ò soprauiuendo potere con lui diuidere il principato. Ma non molto dipoi uenne la nuoua che Antonio era ritornato in Alessandria. Ilpche Pompeio li mando alcuni imbasciadori in dimostratione per farli intendere come era disposto uenire ad trouarlo come amico, et compagno della guerra, ma in fatto p̃ certificarsi quali fussino le forze sue. Mando etiamdio in Thracia, et in ponto nascosamente p fare lega con li Re di quelli paesi, accioche nō li succedēdo cō Antonio quello che hauea disegnato, potessi per la uia di Ponto penetrare in Armenia. Mando finalmente à Parthi, pēsando che lo douessino facilmente pigliare per loro capitano al residuo della guerra cōtro à Mar. Anto. come romano, et

come figliuolo del Magno Pópeio. In quel mezzo faceua con mirabile celerita preparare nuoua armata, & stare in continuo essercitio li soldati liquali hauea dissegnato imbarcare in su le naui, simulando temere delle forze di Ottauiano, & fare tutte queste prouisioni in beneficio di Antonio, ilquale hauendo notitia de preparamenti che facea Pompeio: elesse Titio per capitano contra esso Pópeio, imponendoli che con le naui, & con lo essercito che lui conducea di Soria, pigliasse l'armi contra di lui, quando esso uolessi riuscire alla guerra, ma quando uenisse come amico, lo accompagnasse honoreuolmente. La imbasciata delli Oratori mandati da Pompeio ad Marco Antonio fu nello infrascritto tenore.

Sesto Pompeio ci manda ad te ò imperadore non come debole ò impotente deliberando fare guerra, & penetrare con l'armata in Hispagna prouincia allui beniuola, & amica per la memoria del padre, & laquale se li diede liberamente essendo giouanetto, & al presente lo richiama, & inuita á repigliare la possessione, ma per essere teco, et contrarre teco pace, et confederatione indissolubile, et pigliare l'armi bisognando sotto li tuoi auspicij contra li emuli, & aduersarij tua. laqual cosa non solamente desidera al presente, ma ne fu cupidissimo insino al tépo che Sicilia era in suo potere, et quádo haueua Italia in preda, et quádo rimádo salua ad Roma la madre tua. Ha uoluto che noi uegniamo ad te, sobriamête per farti intédere questa sua uolonta, perche se tu uorrai accettarlo in tua cópagnia, nó li parra punto essere stato espulso di Sicilia. Ne si persuade che tu habbi accomodato le naui à Ottauiano contra la salute sua per propria uolonta,

ma per necessita, perche se non poteui acquistare uittoria contro à Parthi se lui non ti daua quello essercito, che per conuentione era obligato concederti. Ma essendo à te molto facile acquistare Italia con quelli soldati che haueui teco, & non hauendo usata questa occasione, pero ti conforta & ricorda amoreuolmente che tu consideri prudẽtemente lo stato tuo, & non ti lasci condurre in qualche pericolo, & ingannare dalle insidie, & fraudi di Ottauiano & inesatre sotto spetie di parentado perche esso fa ogni cosa per ingannarti, & per leuarsi dinanzi come quello che desidera al tutto restare solo, et signoreggiare à tutti gli altri. Assai ti debba amaestrare lo essemplo di Pōpeio Magno, ilquale essendo genero di Cesare, et suto collegato fu da lui senza alcuna legittima cagione oppugnato & morto. Lepido similmente è stato da questo tuo uo Cesare iniquissimamente spogliato, & priuato dello essercito & della dignita. Ma per non raccontare molti essempli Pompeio nostro ti ricorda che solo tu sei restato impedimento & obstacolo alla sua monarchia, & tiranni de, in modo non è punto da dubitare che spacciato sara Pompeio, Ottauiano pigliera l'armi contra Marco Antonio. Queste cose tutte conuiene che tu consideri nō per rispetto di Pompeio, ma per lo interesse tuo, et per prouedere alla sicurezza tua. Pompeio ti si offera per lo amore ti porta anteponendo te come ottimo, & magnanimo cittadino, à huomo perfido, et pieno di fraude, et inganni, ne si duole Pompeio che tu habbi per necessita subministrato le naui à costui, hauendo tu bisogno de soldati alla impresa contra Parthi. Ma à Pompeio è parso douerti ridurre ad memoria che lo essercito che Ottauiano era obli

gato accomodarti, ragioneuolmente debba essere alla tua obedientia. Ma se pure hai deliberato stabilire con Ottauiano la pace, ricordati che non ti sara piccola gloria, & cómendatione conseruare saluo uno figliuolo di Pópeio Magno. Mar. Anto. í luogo di risposta fece leggere alli oratori di Pópeio la cómissione hauea data à Titio, accio che lui potesse meglio deliberare de fatti suoi, & elegger quello partito li paresse piu al suo proposito senza hauer dubbio di potere uenire saluo con Titio al suo conspetto. Mentre che tra Pompeio et Marco Antonio si practicaua lo accordo. Quelli che erano mãdati da Pópeio al paese de Parthi furono presi da soldati Antoniani, & menati í Alessandria ad Mar. Anto. da quali Anto. informato particularmente dell'aío di Pompeio fece uenire dinanzi ad se l'imbasciadori Pompeiani, & mostro loro li prigioni che li erano stati menati. Gl'imbasciadori escusando Pompeio confortauono, et supplicauono Anto. che non uolesse escludere dall'amicitia sua il giouane oppresso da estrema calamita. A quali Antonio ꝑ la sua sincerita, et magnanimita consenti finalmente. In q̃sto mezzo Furnio prefetto di Asia sotto Anto. riceue Pópeio che uenne ad lui senza sospetto alcuno, benche non fusse anchora certo dello animo di Antonio. Ma uedendo Furnio che Pompeio essercitaua li soldati suoi, & attendeua à rassettare lo essercito dubitando della fede sua, congrego alcuni sottoposti alla prouincia sua, & mando con somma celerita per Eneo barbo capitano dello essercito che era à quelli confini, & per Amintha liquali essendo comparsi con prestezza Pompeio alla presentia loro si dolse che non credeua essere reputato loro inimico, hauendo mandato imbascia-

dori ad Marco Antonio con libera cõmissione di dare, et lui, & ogni sua facultà in potere di Marco Antonio, & dicendo così pensaua porre le mani adosso à Eneobarbo pel mezzo di Curione suo aduersario, sperando che hauẽdo Eneobarbo nelle mani, lui per essere libero potessi essere potissima causa della restitutione sua alla patria. Ma essendo scoperto il trattato Curione fu il primo à esser preso, & morto. Pompeio ueduto la cosa manifesta fece subito morire Theodoro perche era consapeuole del tradimẽto, & stimando che quelli erano con Furnio non hauessino à cercare piu oltre prese Lampsaco citta per trattato nelquale luogo erão molti Italiani lasciatiui da Caio Cesare, liquali inuitati da Pompeio sotto grande promissioni si condussono al soldo suo, & gia haueua congregato insieme dugiento caualieri, & tre legioni di fanti, & cominciato à combattere Cizico per mare, & per terra, liquali pero da ogni banda lo ributtauono. Imperoche dẽtro dalla citta era uno essercito di Marco Antonio, l'è che piccolo con alcuni gladiatori che erano nutriti in detto luogo, & per condurre grani erano iti nel porto delli Achei, hauendo Furnio essercito non ĩferiore ilquale del continuo andaua seguitando, & osseruando Põpeio dappresso, et li impediua la uettouaglia, & il passo alle altre citta: Pompeio senza alcuno presidio di soldati à cauallo assalto lo essercito di Furnio dalla fronte. Furnio riuoltato contra Pompeio fu sbattuto, & rotto, & seguitandolo Pompeio, ocase molti che fuggiuano per uno luogo chiamato il campo scamandrio, ilquale per la pioggia era sdruccioleuole in modo che li caualli non ui si poteuano attaccare. Quelli che scamporono pel fuggire non ar-

dirono affrontarsi con Pompeio, essendo inferiori. Diuulgandosi la fama di questa uittoria in Misia, in Propontide & nelli altri luoghi uicini quelli che erano mal contenti per le assidue grauezze, & tributi tutti correuano nel cāpo di Pompeio, ilquale cognoscendo non hauer tanti caualli che fussino à bastanza, & per questo rispetto essendo impedito dalli inimici al saccomanno fece pruoua leuare dalla deuotione di Marco Antonio una squadra Italiana, laquale li mandaua Ottauia sua donna da Athene, & subito mando alcuni con danari per corrompere la detta squadra. Ma li mandati di Pompeio furono presi da uno prefetto di Antonio in Macedonia, & le pecunie furono tolte loro, & distribuite à quelli che erano col prefetto. Pompeio doppo qsto prese la citta di Nicea, et di Nicomedia, onde trasse molta pecunia, et cosi fuora d'oppinione i pochi giorni gli succasse ogni cosa prosperamente. Ma duro poco questo ludibrio di fortuna, perche essendo nel principio della primauera uennono al Furnio, il quale haueua li alloggiamenti propinqui à Pōpeio. lxxx. naui di quelle che Antonio haueua accomodate à Ottauiano, & erano restate salue nella battaglia che habbiamo detto disopra. Venne etiamdio Titio di Soria con cento uenti naui, & con potente essercito. Pompeio adunque inuilito, & fatto timido per la uenuta massime di Titio abbruciò tutte le naui sue, et armo tutta la ciurma parendoli esser piu gagliardo p terra. Ma Cassio Parmigiano Nasidio, et Saturnino Thermio. et Antistio, & tutti li altri piu degni, et reputati amici di Pōpeio, & Fanio di maggiore reputatione che li altri, & finalmente Libone suocero di Pōpeio subito alla presentia di Titio hauendo pduto ogni

*speranza della salute di Pompeio, tutti col saluo condotta-
to andorono ad ritrouare Marco Antonio, lasciando Pó-
peio à discretione della fortuna. Pompeio abbandona-
to in questo modo dalli amici si uoltò à luoghi fra terra
di Bithinia con animo di ridursi in Armenia. Ma la not-
te sequente fu nascosamente seguitato da Furnio da Ti-
tio, & da Amintha, che lo sopragiunsono inuerso la se-
ra, & l'uno separato dall'altro gli posono il campo in-
torno in uno certo colle senza farli intorno fossi ò steccati
come quelli che erano stanchi pel troppo affrettato ca-
mino. Pompeio con tre mila fanti con le imbracciature
assaltò li inimici di notte, & molti ne tagliò à pezzi, &
molti altri che erano nel letto fuggirono ignudi con grã-
dissima uergogna. Et non è dubbio che se quella notte
Pompeio hauesse seguitato li inimici harebbe acquistato
honoreuole, & gloriosa uittoria. Ma non seppe usare la
occasione, forse qualcuno delli Dei gli era aduersario, &
non faccendo altra pruoua mutò luogo, & prese altro
camino. Furnio Titio & Amintha riprese le forze, di
nuouo gli andorono dietro, togliendoli del continuo la
commodità del saccomanno, & della uettouaglia infi-
no intanto che uinto dalla necessità chiese di uenire à
colloquio con Furnio, perche fu gia amico, & beniuolo
del padre, & giudicaualo essere piu egregio delli altri,
& piu constante, & di migliori costumi, & essendo il
fiume in mezzo disse hauere mandato ad Marco Anto-
nio per fare la uolontà sua, ma che ueduto essere di-
sprezzato era suto constretto aiutarsi con l'armi, & con
la forza per non morire di fame, & uergognosamente, et
subgiunse se uoi mi fate guerra per comandamẽto di An*

tonio, esso non ha buon consiglio, perche non uede la guerra che è apparecchiata allui. Ma se uoi mi perse=guitate uolontariamente io ui priego che senza andare piu auanti, siate contenti aspettare la tornata de miei im=basciadori, accioche uoi siate meglio informati della men=te di Antonio, & se non uolete consentire questo, alman co uogliate condurmi saluo al conspetto suo, & da ho=ra innanzi ò Furnio io mi arrendo à te, solo ricercando da te la fede che tu mi conduca saluo ad Marco Anto=nio. Cosi parlo Pompeio sperando nella buona, & fa=cile natura di Antonio, & per uscire delle mani di Fur=nio, & de compagni. Furnio rispose in questo modo. Se tu da principio hauessi uoluto uenire nelle mani di Marco Antonio saresti andato ad lui spontaneamente ò ueramente haresti aspettato quietamente la risposta sua à Metellino, & non haresti preso l'armi contra gli suoi amici & soldati. Et hora che tu uedi esserti mancata ogni speranza dimonstri essere contento darti à mia di=scretione. Ma sappi che quello ricerchi da me, ti biso=gna impetrare da Titio, ilquale ha da Marco Antonio commissione ò di torti la uita faccendo guerra, ò menar=ti al conspetto suo honoreuolmente, uolendo uenire libe=ramente. Pompeio intesa la risposta di Furnio ri=mase come attonito, perche non si fidaua di Titio, & era crucciato contra di lui, hauendo preso la cura di fargli guerra, conciosia cosa che essendo Titio altra uolta suo prigione lo haueua conseruato, & ripostolo in sua li=berta. Onde essaminando che Titio era huomo igno=bile, & che in luogo del beneficio riceuuto da lui come ingrato procuraua la ruina sua, di nuouo disse

non uolersi arrendere senone à Furnio, pregandolo cha-
rissimamente che lo riceuesse. Ma non lo accettando Fur
nio, disse che si arrendeua à Amintha, Furnio rispose che
ne anchora Amintha lo riceuerebbe per la ingiuria ha-
ueua fatta à Antonio. Pompeio ueduto doue il caso, &
la necessita lo menaua comando alli suoi che la notte che
segui appresso non facessino li consueti fuochi, & che li
trombetti secondo la consuetudine sonassino la trombet-
ta à l'hora consueta della notte, & lui occultamente
con alcuni piu fedeli usci del padiglione con intentione
di pigliare la uia del porto, & di mettere fuoco nella ar
mata di Titio, ilche forse harebbe mandato ad effetto, se
non che Scauro fuggito da lui scoperse la cosa alli ini-
mici. Allhora Amintha in compagnia di mille cinquecen
to caualieri ando alla uolta di Pompeio, quelli che erano
con lui uedendo uenire Amintha subito lo abbandono-
rono, & accozzoronsi con Amintha. Pompeio rimase
solo, & non si fidando piu de suoi, liberamente si diede
à discretione di Amintha, ilquale il consegno à Titio.
Et in questo modo fu preso Sesto Pompeio ultimo figli-
uolo del Magno Pompeio, ilquale doppo la morte del pa
dre rimase alla cura di Pompeio suo maggiore fratello.
& dipoi isconosciuto ne ando in corso in Hispagna
insino che hebbe fatto capo grosso, essendo ricognosciuto
figliuolo di Pompeio palesemente predaua tutti li mari
circum circa, & combatte con Caio Cesare uirtuosamen
te, et con animo generoso. Congrego oltra questo grãde
& potente essercito, & acquisto, & danari, & prouin-
cie, & al fine diuento signore di tutti li mari di occiden-
te. Affamo Italia, indusse li inimici à quella pace che

lui adimando. Et quello che è piu marauiglioso, nell'essilio, et condannagione de cittadini confinati, & condennati da Triumuiri souenne grandemente alla ruina della patria, saluo molti egregij, & illustri cittadini liquali fuggendo il furore, & crudelita de Triumuiri andorono in Sicilia, & furono riceuuti, & conseruati tanto che poi ritornorono salui alla patria come habbiamo detto disopra. Niëtedimãco perseguitato da qualcuno delli Dei hebbe miserando fine, & capito nelle mani de suoi aduersarij. Titio uinti lo essercito di Pompeio con Antonio, & à Mileto per comandamento di Marco Antonio lo priuo della uita, essendo in eta di quaranta anni. Sono alcuni che affermano Pompeio essere stato morto non per ordine di Antonio, ma di Planco essendo Pretore di Soria ilquale hauea il sigillo di Antonio, & scriueua le lettere sotto nome di Antonio, & pero in nome di Antonio hauere scritto ad Titio che amazzassi Pompeio. Alcuni dicono tal cosa essere stata fatta da Planco di uolonta di Antonio, perche si uergognassi essere tenuto auttore della morte di Sesto Pompeio per la reuerentia del nome paterno, & per non dispiacere alla sua Cleopatra, laquale haueua in honore grandissimo la memoria, & nome di Pompeio Magno. Sono altri che scriuono Planco hauere comandato la morte di Sesto Pompeio per tor uia occasione di discordia intra Ottauiano, & Marco Antonio dubitando che Antonio non si accordassi con Pompeio à conforti di Cleopatra.

Poi che Pompeio fu morto Antonio di nuouo se n'ando con lo essercito contro alli Armenij, & Cesare messe guerra alli Schiauoni, liquali saccheggiando infestauo=

no Italia, perche una parte di loro non ubbidiua à Romani, l'altra era implicata nelle guerre ciuili. Emmi parso non hauendo perfetta notitia delle cose delli Schiauoni ne essendo tante che ne potessimo fare una historia intera, ne possendo essere trattate in altro luogo rispetto al tempo che furono fatte, emmi parso dico congiugnerle con le cose di Macedonia come prouincia alli Schiauoni contermina.

IL REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X Y Z.
AA BB CC DD EE FF GG HH
II KK LL MM NN.

Tutti quaderni.

In Vinegia. Nelle case di Pietro di Nicolini
da Sabbio. Ne glianni del Signore,
M. D. XXXVIII. Dil
Mese d'Aprile.